

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI
BOLOGNA

Dottorato in Iberistica, XIX ciclo, Dipartimento di Lingue e Letterature
Straniere, settore L-LIN/08

Tesi di ricerca

*L'immagine dell'Oriente nelle lettere
della Compagnia di Gesù
(1573-1583)*

Relatore:

prof. Roberto Vecchi

Coordinatore:

prof. Maurizio Fabbri

Dottoranda:

Giulia Crescentini Anderlini

Matricola: 6261

ANNO ACCADEMICO 2005/2006

(Esame finale anno 2007)

“Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la mia corsa,
ho conservato la fede”

[S. Paolo, 2 Tim, 4;7]

Indice

Nota preliminare	p. 9
Introduzione	
- Itinerario	p. 13
- La struttura dei testi	p. 22
- Il periodo storico	p. 26
Dalla parola all'immagine: evocazione	
- <i>Verba imago mundi</i>	p. 35
- Teatro e processioni	p. 47
Dall'immagine al corpo: apparizione	
- Presenza ed assenza del corpo	p. 63
- Carceri ospedali e roghi	p. 78
- <i>Un bel morir</i>	p. 95
Dal corpo all'anima: manifestazione	
- <i>Male Nostrum</i>	p. 107
- Epidemie	p. 122
- <i>Vis medicatrix Naturae</i>	p. 132
Dall'anima al segno: testimonianza	
- Oggetti magici	p. 155
- Miracoli	p. 170
- Eroi	p. 183
Dal segno alla parola: mito	
- Fama e potere	p. 199
- Predestinazione	p. 204
Conclusioni	
- La conquista dell'orizzonte	p. 213
Appendice	
- Fonti	p. I
- Lettere annue: elenco cronologico	p. LXXIII
- Cronologia minima	p. LXV
Bibliografia	
- Fonti	p. 223
- Fonti secondarie	p. 227
- Strumenti	p. 229

Nota preliminare

La nostra analisi dell'immagine dell'Oriente nelle lettere della Compagnia di Gesù, si suddivide in cinque capitoli, che seguono il percorso individuato dalla parola nel sistema informativo, pensato ed organizzato dall'ordine gesuita, tra le colonie orientali dell'Impero portoghese e la madrepatria, centrando l'attenzione sul decennio che va dal 1573 al 1583¹. Il periodo storico scelto come punto di osservazione è interessante perché problematizzato, in Europa, dalla comparsa e scomparsa di personaggi-chiave, sia in ambito gesuitico che in ambito laico: l'elezione di un nuovo Generale della Compagnia nel 1573, la scomparsa di Dom Sebastião nel 1578, l'inizio del dominio spagnolo sul Portogallo nel 1580. Avvenimenti, questi, che avrebbero potuto avere tutti un impatto notevole sul governo delle colonie e sull'informazione che le riguardava.

Scopriremo che la parola, nell'uso delle lettere gesuitiche, risulta creativa, e viene ricreata attraverso le immagini che essa stessa riferisce, e seguiremo le sue tracce attraverso la rappresentazione di oggetti specifici, la loro materializzazione ed il successivo innalzamento a segno, che, infine restituirà un nuovo mito auto-referente, prodotto secondo un processo circolare e sempre accrescitivo: il mito della Compagnia di Gesù.

In appendice si troveranno degli elementi utili ad un migliore inquadramento storico degli avvenimenti, quali una breve cronologia, dall'arrivo della Compagnia in India alla fine del secolo XVI, un elenco di tutte le lettere annue provenienti dall'India, in questo periodo, che si trovano all'interno della raccolta dei *Documenta Indica*² di padre Joseph Wicky, ed un'antologia di brani scelti dai testi, in trascrizione diplomatica per conservarne l'evidenza delle varianti linguistiche, che verrà utilizzato come fonte dei riferimenti presenti a piè pagina. La scelta di produrre, in appendice, parte di un *corpus* immenso è funzionale allo studio che presentiamo, data la non immediata reperibilità degli originali e la dispersività della ricerca all'interno dei diciotto volumi dell'opera del Wicky. I brani che presentiamo sono stati estratti esclusivamente al fine di supportare il discorso sul tema di

¹ Dovendo peraltro arrivare quanto meno al 1586, per rispettare i tempi di spedizione, ricezione e spedizione in risposta, delle lettere.

² Joseph Wicky, (a cura di), *Documenta Indica*, vols. I-XVIII, in "Monumenta Historica Societatis Iesu", Roma, IHSI, 1948-1988.

questo studio, in qualità di note al testo. La difficoltà di lettura e la corposità raggiunta dall'apparato hanno però reso necessaria un'ulteriore selezione: alcune citazioni, imprescindibili alla comprensione immediata dell'analisi, sono state inserite *infra*-testo, mentre tutte le altre sono confluite in uno spazio apposito, che prende il nome di "Fonti". In questo spazio, le lettere sono state ricostruite secondo l'ordine cronologico, attribuendo ai paragrafi un numero funzionale al nostro studio e, in molti casi, diverso da quelli originari. Sono comunque state prodotte le indicazioni originarie di pagina e numero di documento per ognuno di essi.

INTRODUZIONE

Itinerario

“Ogni data rappresentazione è non solo il riflesso o il prodotto di rapporti sociali, ma è essa stessa un rapporto sociale, legato alle convinzioni collettive, alle gerarchie di status, alle resistenze e ai conflitti che esistono nelle altre sfere della cultura nel cui ambito essa circola”¹

“Socedem naquella Costa cada dia cousas se muita edificação que agora não se escrevem por falta da carta annual que ainda não veyo”²

Il 6 maggio del 1542, il primo piccolo gruppo di gesuiti destinati alle missioni orientali entra nel porto di Goa, sotto la guida di Francesco Saverio, spagnolo di Navarra e futuro santo.

La struttura della Compagnia di Gesù, già dall’inizio fortemente gerarchizzata, prevedeva un controllo centrale dell’azione missionaria³, sebbene non fosse ancora stato codificato, in termini precisi, un effettivo *modus operandi*, né per quanto riguardava la condotta da tenere in loco, né per come permettere la guida ed il controllo dei superiori direttamente dalle sedi europee⁴.

L’informazione sui fatti d’Oltremare arrivava in Europa con le navi militari e mercantili che facevano la spola tra l’Oriente e Lisbona, con l’evidente possibilità che le lettere andassero disperse nei naufragi o nei saccheggi dei pirati che correvano le acque dell’Oceano Indiano. La Compagnia di Gesù, nata con l’intento specifico dell’apostolato tra i pagani sulle orme di S. Paolo, operava nei nuovi territori della Corona portoghese occupandosi principalmente di risvegliare, restituire o salvare l’anima degli abitanti delle colonie. Cristiani o pagani che fossero.

¹ Piero Boitani, “Il racconto di un’avventura”, in: Stephen Greenblatt, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al nuovo mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 29.

² P. Gomes Vaz S.I. P. [Everardo Mercuriano.] *Praep. Gen. S.I. Resp. P. Provinciali Lusitaniae, Goa 14 Novembris 1576, (tertia via)*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 45, p. 761. A partire da questo momento, il riferimento bibliografico per i *Documenta Indica* sarà dato in forma abbreviata, secondo l’impaginazione della parte dedicata alle *Fonti* che si trova in appendice al presente studio. In questo caso: [DI, X, 45, §38, pp. XXV-XXVI]. L’indicazione per esteso si troverà in bibliografia.

³ Ove il *centro* era costituito dalle sedi portoghesi della Compagnia e dalla Curia Pontificia.

⁴ Gli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio di Loyola, stabiliscono delle linee generali di comportamento etico e morale, mentre le *Costituzioni della Compagnia di Gesù* trattano dell’organizzazione interna e delle finalità della Compagnia: non erano ovviamente codici da seguire nella contingenza dell’azione, ma linee ispiratrici di quest’ultima.

Con il passare degli anni, ed in seguito all'azione evangelizzatrice, rapidissima ed estesa, di Francesco Saverio⁵, le residenze della Compagnia di Gesù si moltiplicarono su tutto il territorio coloniale, raggiungendo anche l'interno di regni confinanti, spesso nemici. Per garantire la compattezza del sistema, e dell'azione missionaria, si richiese che i vari collegi inviassero periodicamente delle lettere informative agli organismi superiori d'Europa. In breve tempo questi documenti confluirono in un'unica lettera, detta 'annua' a causa della cadenza – appunto – annuale, che semplificava e rendeva più rapida la divulgazione delle notizie, snellendo la mole cartacea e limitando il possibile disordine in una sorta di auto-archiviazione pregressa.

Era principalmente nella sede di Goa, centro del potere cristiano in Asia, che le notizie venivano radunate e rese “presentabili” per essere inviate all'estero, intendendo con la parola “estero” ogni luogo in cui esistessero case o collegi gesuitici⁶. La lingua in cui venivano redatte era scelta dall'esterno, per facilitare la comprensione del testo in un ambiente in cui il latino veniva progressivamente soppiantato dalle lingue nazionali, rimanendo comunque imprescindibile alla stesura di testi liturgici o teologici, nonché alle ‘annue’ dall'Europa:

Como V.R. entenderá polla annua de Jappão, a qual folgamos nós que a queirão feita em lingoa portugues[a], porque tinhamos bem de trabalho em fazê-la em castelhano. Mas fazia-se pollo ter assi expressamente ordenado o nosso Padre os annos passados por sua carta, dizendo que, porquanto se não entendia em Roma em portugues, não se podendo fazer commodamente em latim, se fizesse antes em italiano ou em castelhano, mas já que V.R. escreve agora que fassamos o contrario, assi o faremos; e folgara também que nosso Padre me ordenasse que eu também lhe escrevesse minhas cartas em portugues, porque nesta lingoa eu me entendo melhor e tenho grande trabalho em achar quem me escreva em castelhano, e assi vão sempre as cartas muito mal scritas e assi hé necessario que nos perdoem os erros.⁷

I documenti, che per un caso fortuito costituirono fino al secolo XVII la principale fonte d'informazione sulla storia d'Oriente, furono raccolti da Padre Joseph Wicky tra il 1948 e il 1988 nella monumentale collezione dei *Documenta Indica*, all'interno della quale è possibile incontrare informazioni, riguardanti l'andamento della missione in tutti i territori orientali, che vanno dal numero dei gesuiti presenti in ogni collegio alla

⁵ Già nel 1544 vengono battezzati oltre 100000 abitanti della costa del Malabar, a sud di Goa. Nell'arco di 10 anni erano già stabilite le residenze principali sul territorio indiano, a Malacca, in Cina ed in Giappone. Nel 1552 “O Padre Francisco Xavier recebe em Goa, de Inácio de Loyola, as patentes de provincial de todo o Oriente e os poderes do próprio geral da Companhia” [Carlos Alexandre de Moraes, *Cronologia Geral da Índia Portuguesa, 1498-1962*, Lisboa, Editorial Estampa, 1997, p. 53].

⁶ [DI XII, 23, §1, pp. L-LI].

⁷ [DI XVIII, 57, §1, p. LXXII].

descrizione della vita e del risultato dell'apostolato, con l'aggiunta di aneddoti esemplari attinenti agli obiettivi principali della Compagnia che, nel periodo storico che sarà preso in considerazione, si riassumono in tre punti principali: la cura dell'anima, la cura del corpo e quella delle relazioni, propri o altrui.

Attraverso l'analisi del linguaggio, utilizzato nella stesura delle lettere, si evidenzia la presenza di due metafore⁸ fondamentali, che accompagnano il racconto dell'evangelizzazione dell'Oriente: la metafora agro-alimentare e la metafora terapeutica.

Sembra che in una prima fase, quella che accompagnò la conquista del territorio, la rappresentazione degli eventi si esprimesse maggiormente attraverso un modello che, con il passaggio attraverso varie fasi logiche, arriva ad essere antropofagico, legato, come si mostra, al cibo ed alla sua produzione/assunzione nella persona dell'altro.⁹ Questi, inoltre, si pone da subito come oggetto bidimensionale, senza profondità, puro schermo da possedere semplicemente e su cui proiettare un'immagine pre-fabbricata, attraverso la conoscenza di altri 'altri', nell'intento di attribuirgli una rapida collocazione all'interno del sistema coloniale.

In un secondo tempo, all'epoca della stabilizzazione imperiale, l'oggetto viene invece esaminato e mutato perché non si trasformi in un grumo di diversità all'interno dell'omogeneità dell'organismo principale. In questa fase, l'altro acquisisce profondità attraverso l'avvicinamento e la conoscenza diretta, che ne permettono la differenziazione, da ciò che era precedentemente conosciuto, e la conseguente discriminazione, o suddivisione, in categorie più specifiche e ristrette, facilitando il processo di analisi ed assimilazione.

Appare comprensibile in questo caso, dunque, l'applicazione della metafora medica, che permette di utilizzare il risultato dell'analisi al fine di guarire l'Impero, nel suo nuovo corpo allargato, dai possibili agenti patogeni. L'altro può essere ancora inserito nella metafora agreste, ma solo come singolo: ovvero si possono 'estirpare le erbacce' dal

⁸ Il termine "metafora" indica, in questo caso, dei veri e propri filtri culturali, attraverso i quali la realtà viene recepita e trasmessa, sia che si tratti di realtà afferente all'estraneo, sia che si tratti della realtà del simile o del proprio. Le metafore sono un insieme concettuale, fatto di richiami e strutture linguistiche che esprimono l'esperienza diretta attraverso similitudini esplicite ed implicite, come avremo modo di vedere con l'analisi proposta.

⁹ "Finalmente aynda que não fosse mais que a esperança que temos nestas flores destes inocentesinhos a virem por tempo a produzir grande fruyto, e seus descendentes virem ser ainda como nós nas cousas da fee e religião christaam, parece que ouvera homem de dar por bem empregados os trabalhos e as forças gastadas nesta vinha do Senhor, por quem elle derramou seu presiosissimo sangue na cruz que tanto lhe custou como sabemos" [DI IX, 104, §3, pp. x-xi].

pensiero religioso dell'individuo ma non dalla collettività, perchè essa è già assunta, *a priori*, come omogenea.

La metafora della malattia, così come quella, precedente in ordine temporale, del cibo, si inseriscono nella semantica dell'antica macro-metafora dello Stato-corpo, composto di varie membra. Nel caso dell'Impero coloniale, che è una forma di Stato dinamico, in movimento ed espansione, il corpo deve essere nutrito e curato, deve ingerire e metabolizzare elementi che ne nutrano la struttura, per sostenersi e mantenersi in vita.

Storicamente è anche possibile riscontrare un interessante parallelismo tra l'applicazione della metafora all'interno del linguaggio e la pratica dell'acquisizione di enti all'interno del sistema: nella prima fase, quella più propriamente espansionistica, si cercava di produrre una contaminazione dell'«altro», che potesse costringerlo, a causa della perdita del proprio *status* originario, alla conversione, proprio attraverso il cibo, tramutato dunque in strumento. Nel periodo immediatamente successivo, invece, sono gli ospedali a fungere da soglia:

E por toda a Coresma e dous meses deposi está sempre a igreja e ha crasta chea de penitentes que acodem a buscar o remedio de suas almas [...] E o hospital è tido em tanta veneração entre elles, que dizem os mesmos gentios e infieis que aquella casa hé propria de Deos, pois que nella se acode aos baixos e deseparados [...] e serve aquella casa não somente pera enparo dos pobres enfermos, mas tambem pera huma isca pera fazer muitos christãos, porque os gentios acodem a elle quando estão enfermos e se fazem desta maneira christãos.¹⁰

La terapia efficace, e quindi l'eliminazione del male quale minaccia alla sussistenza fisica del singolo, viene offerta solo all'interno del sistema occupante, che in questo modo provvede anche alla sublimazione, in spirito/anima-cristiana, delle proprie parti costituenti, nonché all'assimilazione, che viene offerta spontaneamente ed in forma non violenta con la richiesta di guarigione, e che quindi non prospetta, nell'immediato, pericolose reazioni di rigetto.

La parola “remedio”, ovvero medicina, è utilizzata, nel lessico delle lettere gesuitiche, anche per indicare la possibilità di salvezza per l'anima, sottolineando ancora una volta che, nel secondo periodo della costituzione coloniale – non più periodo di conquista ma di assestamento *in loco* – la metafora fondamentale all'interno della quale avviene la creazione dell'immagine, in questo caso dell'immagine dell'Oriente, si innesta sull'asse malattia/cura, e conquista, in maniera progressiva, lo spazio linguistico occupato

¹⁰ [DI X, 45, §9/22, pp. xx/xxii].

in precedenza dall'insieme semantico afferente al campo/giardino ed al suo prodotto 'edibile'.

A partire dal Medioevo, screditando il contributo 'scientifico' dei ricercatori laici della classicità, la medicina era tornata nelle mani della religione a seguito delle invasioni barbariche, ed a causa della enorme diffusione dell'analfabetismo al di fuori dei noviziati, per assumere quella valenza di 'responsabilità', del male come peccato, che giungerà quasi integra sino ai nostri giorni. Nel secolo XIII, secondo Iacopo da Varagine e la sua *Legenda Aurea*, Vespasiano guarisce dai vermi che abitavano il suo naso attraverso la professione di fede in Cristo¹¹, stabilendo e confermando la teoria della malattia orribile del paganesimo, che rende il malato molto più simile ad un cadavere in putrefazione che ad un essere sano. I fantasmi dell'Età di Mezzo riempiono il vuoto conoscitivo colorandone gli spazi a fosche tinte, popolando l'immagine della malattia/peccato/colpa con gli elementi orripilanti della fantasia biblica: ciò che non si conosce si inventa, e si inventa basandosi sull'insicurezza esistenziale di cui esso stesso è il metro, in una stimolazione reciproca che può arrivare a creare orrori insormontabili. Legati al peccato, il malato e la malattia rientrano nell'ambito del *sacer* e della sua duplicità mostruosa: benefico e malefico, il tabù, in quanto incomprensibile e non conoscibile, è sempre terrifico.

Quella dell'Asia non può, quindi, essere altro che una malattia simbolica, da cui si può venire guariti solo con una terapia dello stesso genere, che coinvolga più piani esistenziali in una stessa esperienza, quella dell'incontro con la vera fede. Alla guarigione viene così attribuita una partecipazione al soprannaturale che tende, e così viene rappresentata, al miracoloso sia in termini impliciti che in forma diretta.

Questa forma terapeutica di miracolo sembra prodursi sempre nella stessa sequenza, sia che riguardi infedeli che cristiani, che si individua nelle tre fasi di malattia, intercessione, guarigione, ed utilizza una stessa scala di valori su ottave differenti in base alla fede del protagonista. Nel caso dell'infedele malato, l'intercessione avviene attraverso i padri gesuiti e la guarigione attraverso il battesimo mentre, nel caso di cristiani, l'intercessione avverrà tramite un elemento sacro non-umano – l'oggetto magico, la reliquia – posseduto, o portato alla luce, dalla Compagnia, che appare in qualità di custode/officiante. La guarigione avviene direttamente, con l'invocazione e/o con la richiesta di perdono, o aiuto, al significato del segno a cui ci si rivolge.

¹¹ Vita di San Giacomo Minore, in Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1990, vol. I, pp. 300-301.

Questa separazione originaria, che prevede la conversione come terapia per i pagani e l'invocazione come terapia per i cristiani, sembra fondersi in sé stessa con il passare degli anni, provocando un avvicinamento tra le due appartenenze spirituali: gli indigeni si rivolgono ai segni cristiani e, attraverso di essi, decidono di convertirsi, rendendo il battesimo un valido elemento di scambio per ottenere la grazia, mentre per i cristiani l'oggetto sacro diviene tramite della riconciliazione con le proprie origini spirituali.

Esiste dunque un'evoluzione progressiva che si mostra, mai troppo ben delineata, nelle lettere 'annue', che passano a descrivere una percentuale maggiore di casi, tutti molto simili, afferenti a quelle che potremmo definire le due grandi metafore storico-sociali della colonizzazione spirituale cinquecentesca: appunto, la metafora agricola e la metafora terapeutica. Per ognuna di esse, appartenenti a momenti diversi dello svolgimento coloniale, sembrerebbero esistere delle storie esemplari specifiche, che denotano sia il maggiore interesse della Compagnia a trattare determinati argomenti, che una sostanziale aderenza storica da parte di essa, che le permette di raccontare il momento presente rendendolo esemplare, e quindi allegorico, filtrandolo attraverso i propri occhi e la propria persona. In questo modo, la Compagnia diviene intermediario preferenziale tra l'avvenimento e la sua memoria, consolidando – o quanto meno tentando di consolidare – la propria posizione attraverso la divulgazione di questa 'sostanziosa' informazione con la predicazione dai pulpiti, il più importante *mass-media* dell'epoca, trasmettendo un'immagine alterata secondo modalità specifiche, ovvero convogliando nelle lettere suggestioni già diffuse, evidentemente, nella mentalità europea, per indirizzarle verso un punto pre-definito dalla fede e, probabilmente, dagli interessi sociali e politici.

L'immagine dell'Oriente come terra di magie e di relazione privilegiata con il soprannaturale, che derivava dall'età classica, si era ancora maggiormente radicata in epoca medievale con scritti quali l'*Historia Alexandri*, in ambito laico, e con varie relazioni agiografiche in ambito religioso. Ancora molto prima delle iniziali, e forse mai avvenute, verifiche oculari di Marco Polo o Giovanni da Pian del Carpine, l'Oriente ha una definizione specifica che lo rende il luogo privilegiato di quell'orizzonte mobile fatto di miti, di cui l'Europa si circonda¹². L'immagine dell'Asia è dunque in qualche modo già definita aprioristicamente, e la sua storia, quanto meno in ambito gesuitico, sembra essere, in questi anni, principalmente quella di un'assenza. Attraverso la pratica terapeutica dei

¹² Jacques Le Goff, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano; un orizzonte onirico*, in: Id., "Tempo della Chiesa e tempo del mercante. Saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo", Torino, Einaudi, 1977, pp. 257-277.

gesuiti– ricordiamo anche che la Compagnia di Gesù era un ordine ospitalare – al servizio dell’Impero portoghese, e la sua narrazione, osserviamo il dialogo dell’Europa con sé stessa, mentre parla di ‘altro’.

Il discorso della Compagnia è complesso, stratificato, fatto per comprendere al proprio interno materia e spirito, in un insieme non dialettico che produce la ricerca del mito come possibilità di espressione. La parola delle lettere, e di tutta la produzione orale e scritta dei gesuiti, è la parola visuale produttrice d’immagini attraverso cui l’idea si corporeizza progressivamente, manifestandosi sul corpo quale supporto all’azione di forze soprannaturali che si contendono il possesso della materia, che si fa involucro, vuoto di sé, atto ad accogliere lo spirito/anima per dargli una ‘forma’ riconoscibile. Si costituisce così in un oggetto-soglia, che chiamiamo ‘segno’, che potrà essere raccontato e tramandato, tornando in questo modo all’inizio, alla parola, in un processo di materializzazione dell’idea preesistente e, in alcuni casi, pregiudiziale. La diffusione delle lettere provenienti dalle missioni costruisce e tiene viva la fama della Compagnia in Europa, attraverso le varie raccolte degli *Avvisi*, che venivano periodicamente pubblicate nei principali stati cattolici ed a volte perfino in quelli protestanti, come attraverso scritti di altro tipo – storico, agiografico, filosofico e teologico – che venivano prodotti direttamente dai suoi esponenti o che di essi trattavano. Con le notizie veniva comunicata un’immagine che scopriremo fungere da modello cui conformarsi, da parte del suo stesso oggetto e da parte dei suoi fruitori, in un processo circolare che parte dalla parola per tornare ad essa, arricchendola non solo di significati ma di tutto un contorno accessorio e rafforzativo costituito di immagini, richiami ed allegorie, cui attribuisce una consistenza strutturante, e creativa, dell’immaginario collettivo. Vedremo che la forma visuale, ed il suo potere di attrazione, risulta un’arma vincente: sia che si tratti di immagine dipinta che scolpita, sia rappresentata che semplicemente raccontata, sia infine mobile che immobile, il suo uso o la sua gestione si rivela un mezzo privilegiato di comunicazione ed attrazione dell’*altro*, in sistema che, dall’altra parte del mondo, utilizza collanine di vetro per ottenere oro.

L’argomento è molto vasto e meriterebbe uno spazio, ed un approfondimento, molto maggiore di quello che ci è dato, soprattutto per investigare e ricostruire il campo mitico specifico in cui si esplica la visione della terapia adottata dai Padri gesuiti, uomini dotti nella medicina del proprio tempo ma contemporaneamente, trovandosi all’interno di un’applicazione religiosa di questa, portatori del bagaglio culturale mitico/magico proprio,

nella storia laica, del medioevo. L'utilizzo delle reliquie¹³ o della pietra Bezoar¹⁴, quest'ultimo attestato anche nei trattati erboristici dell'epoca, per la cura di malattie conosciute e non, rimanda all'uso consapevole di quel magma mitico/empirico – caratteristico delle fasi di crisi attraverso cui la storia produce la modernizzazione di una cultura – i cui strascichi arriveranno fino all'illuminismo, quando la razionalizzazione del metodo scientifico impedirà azioni atte a conservarlo, come ad esempio la costruzione artificiale dei basilischi per i gabinetti di scienze naturali¹⁵, e tenderà di congelare, almeno per un secolo, quelle tendenze simboliche che, in quanto spinta naturale dell'animo umano, risorgeranno in altre vesti durante il Romanticismo.

In parte sottogenere medievaleggiante del sermone, le lettere della Compagnia si possono quindi leggere a vari livelli, permettendo di individuare alcune delle direttrici di fondo di una microcultura – quella religiosa – intrinsecamente in controtendenza temporale rispetto al proprio ambiente storico, e che pure partecipa attivamente allo sviluppo spaziale di questo. Il problema teorico che si pone di fronte a testi così complessi e stratificati è, ovviamente, quello del tentare di comprendere fino a che punto le informazioni contenutevi siano in sé storicamente accettabili: se è vero o no, se è credibile o no quello che leggiamo. Effettivamente è facile cadere nella tentazione di liquidare come 'favole' molto di ciò che si incontra nelle lettere 'annue', dato che oggi ci sembra quanto meno stravagante prendere in considerazione la possibilità dell'esistenza, ad esempio, dell'unicorno, il cui corno era all'epoca conosciuto come rimedio altamente benefico per specifiche patologie¹⁶: un lettore, egli stesso prodotto della sua cultura, dimentica spesso che anche la propria visione sarà sempre filtrata dagli occhiali che la sua Storia gli ha dato.

¹³ [DI XVI, 114, §1, p. LXXI].

¹⁴ Estratta dal ventre di alcuni animali, a cui si attribuiva la virtù di curare la follia e la malinconia tramite la sola applicazione esterna sulle tempie, nonché ogni genere di intossicazione e perfino la lebbra, ingerendone la polvere. Sull'argomento, cfr. Cristóvão da Costa, *Tratado. Das drogas e medicinas das Indias Orientais, com as suas plantas debuxadas ao vivo por Cristóvão da Costa médico e cirugião que as viu ocularmente. No qual se verifica muito do que escreveu o Doutor Garcia de Orta. Dirigido à mui nobre e muito mais leal cidade de Burgos cabeça de Castela e câmara de Sua Majestade*, em Burgos, por Martim de Vitória impressor de Sua Majestade, 1578, cap.XXI; Garcia de Orta, *Coloquios dos simples e drogas he cousas medicinais da India...*, Goa, 1563. Una sopravvivenza moderna all'interno delle leggende guatemalteche nel romanzo di Miguel Ángel Asturias, *Hombres de maíz*.

¹⁵ “Os basiliscos dissecados que se conservavam em algumas boticas e en Museu de História Natural, diferiam uns dos outros e está demonstrado que não eram mais burlas dos taxidermistás que uniam pedaços de diferentes animais para materializar este ser fabuloso.” Lucas de Castillo, *O Basilisco (notas médicas sobre este mito popular)*, Separata do Jornal de Médico, n. XXIV (593) 325-328, 1954, pag. 8.

¹⁶ “Mi sonno capitate nelle mani certe cosette di queste di India contro veleni, cioè doi pezzi di alicorno del corno di detto animale, un pezzo di dente, doi unge e hun pezzo de pelle, o coiro per dir meglio, di detto animale; tre o quatro pezzi di cocco de Maldiva contro veleno et una corona di dente di cavallo marino contro le moride, et huna corona del legno quale venne al lito di quella città dove habitava Santo Tommaso apostolo” [DI XI,36, §20, pp. XL-XLI].

Non ci si propone ovviamente di scandagliare il fondo filosofico del problema di quanto all'uomo sia effettivamente dato conoscere dell'oggettività e se l'oggettività faccia parte o meno delle sue possibilità di conoscenza: la finalità della ricerca è un'analisi, senza dubbio parziale, delle modalità di rappresentazione di qualcosa che, sebbene già conosciuto, si ripropone sempre come 'altro'; il tentativo di individuare il limite dell'orizzonte su cui gli autori delle lettere vedevano e raccontavano l'Asia, all'Europa, nel momento della sua creazione quale limite di sé.

La struttura dei testi

All'interno dei diciotto volumi dei *Documenta Indica* si possono incontrare alcune tipologie differenti di testo, appartenenti in prevalenza al genere epistolare. Oltre ad alcuni proclami della Corona portoghese e ad una o due lettere scritte da qualche militare alla regina Dona Catarina, si tratta di soli documenti prodotti dalla Compagnia, e ad uso della stessa.

Si tratta, fondamentalmente, di tre gruppi principali: quello delle lettere personali, quello dei cataloghi, quello delle lettere annue. Nel primo insieme si inseriscono testi sui più svariati argomenti: dal racconto del proprio viaggio al fratello rimasto in patria alle risposte di padre Valignano per le richieste del Generale, dalla supplica personale alla lamentela sullo stato delle cose in India, dalla soddisfazione di una richiesta di informazioni da parte di amici curiosi all'ordinazione di oggetti benedetti. Il secondo è composto dagli elenchi dei missionari residenti in Oriente, dei loro collegi, o degli oggetti dati in dotazione ai gesuiti in partenza per il grande viaggio. Ed infine il terzo gruppo, quello delle lettere 'annue', è quello dei documenti ufficiali, richiesti da Roma con cadenza regolare – annuale, appunto – che seguono la struttura dei uno specifico canone stabilito dal Generale¹⁷.

Ogni documento è suddiviso in paragrafi di varia lunghezza ordinati, tranne che nei testi afferenti al primo gruppo, secondo parametri geografici, alfabetici e cronologici, che si confondono nella trattazione dei singoli casi: nei cataloghi generali dei missionari presenti in Oriente, soprattutto, ove all'interno dei gruppi, ottenuti con la suddivisione geografica secondo l'appartenenza ai vari collegi¹⁸, i nomi vengono distribuiti secondo il grado gerarchico e, ma solo in seconda istanza, secondo l'ordine alfabetico.

¹⁷ La *Formula scribendi*, di cui presentiamo un estratto in appendice: [DI IX, app. n. 3, pp. XI-XII].

¹⁸ Distribuzione collegi nel catalogo del 1594: Casa professa de Goa, Colegio S. Pablo de Goa, Casa de probación de Nuestra Señora del Rosario, Colegio de Margán y Salsete de Goa, Casa de Chaúl, Colegio de Baçaym y sus residencias, Residencias de Taná, Bandorá y Trinidad, Casa de Damán, Colegio de Cochín y sus residencias, Seminario de Vaipicotta, Casa de Coulán y sus residencias, Costa de Trevancor, Costa de la Piscaría, Tuticorín y sus residencias, Casa de Sant Thomé, Colegio de Malaca, Maluco y sus residencias, Misión de Ethiópia, Captivos em Cena; cfr. *First and second catalogues of the Province of India, Goa, December 15, 1594, First via*, in: Joseph Wicky, John Gomes, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 127, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 151.

Nelle ‘annue’ invece, predominano l’aspetto geografico e quello cronologico: i macrogruppi, ottenuti secondo la trattazione specifica del luogo, sono a loro volta suddivisi per argomenti, senza specificazioni cronologiche né nominali, salvo l’elenco dei decessi, presentato nell’ordine cronologico stabilito dalle date in cui si sono verificati gli eventi.

Quanto alle ‘annue’, che sono l’oggetto principale di questo studio, a partire dal 1573 abbiamo una regolarità nell’emissione che permette di verificarne la corrispondenza ad un canone preciso, quello della *Formula scribendi* dello stesso anno, ed una specifica organizzazione interna dettata dall’importanza attribuita ai singoli argomenti. Le ‘annue’ principali provengono da Goa, l’allora capitale delle colonie d’Oriente, ma già dopo pochissimi anni, a causa della suddivisione dei collegi in quattro province, attuata per snellire la mole di lavoro che la stesura di ogni lettera comportava nonché per rendere più autonome regioni che iniziavano ad avere la stessa importanza e quantità d’anime della principale, incontriamo ‘annue’ provenienti da Malacca, dal Malabar – in seguito suddiviso in “regione di Cochim” e “regione di Tuticorim” (Costa della pesca) – da Coulaõ (Costa di Trevancor) e da Lahore. Tutte le notizie provenienti da questi luoghi venivano in ogni caso brevissimamente riassunte all’interno dell’‘annua’ di Goa. Per quanto riguarda Cina e Giappone invece, data la complessità e l’intensità della missione, si passerà da subito ad una lettera separata, pur restando la loro presenza, a volte poco più che puramente nominale, anche all’interno della lettera da Goa, dalla quale andranno progressivamente a scomparire anche Etiopia e Mozambico (Monomotampa), per essere raccolti in una specifica “provincia africana”.

La lettera da Goa continua in ogni caso a mantenere saltuariamente informazioni riguardanti questi luoghi, specie quando si tratti di questioni ritenute di una certa urgenza, principalmente a causa della difficoltà di spedizione marittima e dei tempi imposti dalla presenza o meno di venti favorevoli: una volta perduta, per un qualsiasi motivo, la stagione per la partenza, risultava spesso alquanto complesso far giungere in tempo le informazioni a Roma, specie da zone remote come potevano essere la Cina ed il Giappone¹⁹. La partenza delle notizie era ritenuta tanto importante da spingere anche, quando necessario e quando possibile, a tentare l’inseguimento della tratta delle navi via terra, a piedi, come si legge nell’‘annua’ di Goa del 1576:

¹⁹ Ricordiamo che in questo periodo la Cina si riduceva a poco più che Macao, e che il Tibet non era stato ancora raggiunto dalle esplorazioni gesuitiche.

E [...] estando já quasi desesperado de ter antes do inverno as cartas e avisos do Sul, scilicet, de Malaqua, Maluquo China e Japão [...] ex que sobreveio de improviso à mea noyte hum Padre que vinha mandado de Japão por aqueles Padres, o qual estando perto da ilha de Ceylão e vendo que era já tarde e que avia necessariamente de envernar em Cochim se hya com as naos, se determinou de desembarcar em terra e foi ter por Manar a Sam Tomé e dahy a Goa, caminhando vinta sinquo ou vinta seys jornadas sempre per terra de mouros e gentios com perigo e trabalho. E certo que valeo muito a sua diligencia asi pera tirar o P. Visitador e o P. Provincial e mais Padres da perplexidade e angustia em que estavam por não terem recebido já [há] dous annos novas da Cina e ndo Japão.²⁰

L'*incipit* e l'*explicit* risultano essere protocollari, simili non solo tra nelle 'annue', ma in tutte le lettere della Compagnia. In apertura si rivolgono al destinatario in forma anominale – ad esempio: "Muy Reverendo P. Nuestro en Christo. Pax Christi", cui segue direttamente l'inizio del primo paragrafo – per chiudere con la propria firma ed una formula: "De V[uestra] P[aternalidad] hijo indino".

La lingua utilizzata varia tra portoghese, spagnolo, o latino per le 'annue', con l'aggiunta dell'italiano o, molto raramente, l'inglese ed il tedesco, secondo la provenienza dell'autore e del destinatario, ma sempre ed esclusivamente per lettere private. Si possono notare alcune discrepanze ortografiche – una stessa parola scritta con accento o senza, con "h" o meno etc. – tra documenti diversi, redatti nella stessa lingua da mani differenti, come anche, molto raramente, all'interno di uno stesso testo, ad indicare, probabilmente, una scrittura sotto dettatura, od una successiva interpolazione da parte di una diversa persona in un momento contemporaneo a quello della stesura, come poteva avvenire nel caso di un'aggiunta posteriore ad opera del superiore del collegio che aveva l'obbligo di garantire, se non la personale produzione della lettera, quanto meno la propria supervisione.

La suddivisione degli argomenti varia leggermente di anno in anno, o meglio di autore in autore, a seconda del grado di importanza loro attribuita. Rimane invece fisso il primo paragrafo, per ognuno dei collegi, riguardante la salute, spirituale e temporale, dei missionari ivi residenti, nonché l'elenco dei decessi.

Ogni argomento viene a sua volta raggruppato in una serie di paragrafi ad esso dedicati, che producono vari esempi attinenti al caso, organizzati secondo una struttura retorica che presenta un climax ascendente culminante nella parte centrale o finale della zona semantica di riferimento, come risulta evidentissimo negli epitaffi, dei quali il maggiore si trova sempre in ultimo, quale apice del climax narrativo.

²⁰ [DI X, 45, §8, pp. XIX-XX].

All'interno di ogni paragrafo vi sono una o più storie, in forma di *exempla*, a volte molto simili, sia per struttura che, soprattutto, per finalità, a parabole evangeliche.

Si riscontra anche una sorta di specializzazione, anno per anno, degli argomenti trattati nelle varie 'annue', evidenziando la maggiore attenzione attribuita a casi attinenti tutti ad uno stesso argomento, che caratterizzano la lettera rendendola quasi monotematica.

Esiste un'evoluzione tematica precisa, che si fa progressivamente meno netta con il passare degli anni, utilizzando più che altro varianti afferenti comunque ad un macrogruppo di significanti. Nel periodo precedente all'anno 1573, ad esempio, si riscontra una presenza maggiore di casi afferenti alle conversioni di tipo 'alimentare', che lasciano spazio in seguito a quelle di tipo 'medico', all'interno delle quali si nota una via via maggiore preponderanza di casi riguardanti nell'ordine: guarigioni miracolose, morti repentine in seguito a conversione, conversioni miracolose, oggetti magici e miracoli, riappacificazioni di nemici. La quantità dei casi riportati varia di volta in volta, spesso lasciando intendere, ad inizio o fine sequenza, di aver scelto solo alcuni dei moltissimi verificatisi, per mancanza di spazio o per evitare un eccessivo tedio per il destinatario²¹.

Nelle 'annue' non esistono, quanto meno a partire dal 1573, riferimenti a questioni di tipo privato né a problemi interni alla Compagnia. Quando, e solo in caso di scandali eclatanti di cui in alcun modo si potrebbe tacere, si renda necessario un riferimento a tali avvenimenti, la notizia viene semplicemente accennata *en passant*, senza coloriture aggettivali.

Le notizie di tipo politico – guerre, ambascerie e simili – sono mescolate agli *exempla* secondo la zona geografica di appartenenza.

²¹ “Algunos gentiles y niños se bautizaron en el artículo de la muerte, en lo qual uvo algunos casos particulares, que, por ser comunes y evitar prolixidad, dexo de contar” [DI XI, 33, §8, p. xxx].

Il periodo storico

Nel 1572, in seguito alla morte di Francisco Borgia, l'elezione del nuovo Generale della Compagnia di Gesù si presentava controversa e problematica. Il Portogallo, nella persona di padre León Henriquez, e l'Italia, con Benedetto Palmio²², erano insorti contro la candidatura del segretario dell'Ordine, padre Juan de Polanco, la cui nomina avrebbe rappresentato la naturale prosecuzione di un quarantennio di guida spagnola²³, riuscendo a coinvolgere Roma ed ottenendo l'appoggio di papa Gregorio XIII, che arrivò a proibirne ufficialmente la nomina di fronte all'intera terza Congregazione dei Padri elettori, per poi mitigare, in seguito alla pubblica confessione dell'Henriquez, la propria posizione, limitandosi ad asserire la sua preferenza per l'elezione di un qualsiasi gesuita non spagnolo. Padre Henriquez aveva infatti personalmente scritto sia a D. Sebastião che al Cardinale Infante D. Henrique, perché intercedessero presso il Papa onde scongiurare il pericolo rappresentato da un Generale discendente di ebrei conversi.

²² Padre Benedetto Palmio, assistente d'Italia, a Roma, si oppone con forza alla nomina di Polanco: "Intrigaba éste no sólo ante el Papa, sino dentro de la misma Congregación general, animando a sus compatriotas, como confiesa Possevino, *ut pugnarem pro patria*" (P. Ricardo G. Villoslada, S.J., *Manual de história de la Compañia de Jesús, 1540-1940*, Madrid, Aldecoa, 1941, p. 144). Palmio aveva già manifestato la propria insofferenza nei confronti del potere spagnolo all'interno della Compagnia: "in uno scritto rimasto inedito lamentava che «la banda degli spagnoli», con l'unico intento di fare carriera e con il beneplacito del Generale, si fosse messa a studiare teologia per avere accesso alla professione dei quattro voti" (Sabina Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione (1540-1773)*, Bari, Laterza, 2004, p. 11). Secondo le Costituzioni della Compagnia, promulgate solo in seguito alla morte di Ignazio, nel '58, la suddivisione gerarchica attribuiva il grado più alto ai "professori dei quattro voti, coloro cioè che oltre ai tre voti classici (castità, povertà, obbedienza) facevano il voto di obbedienza al Papa *circa missiones*. Potevano accedere ai quattro voti coloro che avevano concluso l'intero corso di teologia, mentre un gradino più in basso stavano i professi dei tre voti, che ne avevano superato solo una parte" (*Idem*, p. 10). Cfr. anche Inácio de Loyola, *Constituições da Companhia de Jesus*, Lisboa, s.e., 1975, §516-546.

²³ La nascita ufficiale della Compagnia di Gesù si dà nell'anno 1540, con il riconoscimento dell'ordine da parte di papa Paolo III, che impose però, sino al 1554, una forte limitazione al numero degli affiliati, che non avrebbe potuto superare quello di sessanta elementi. Il primo Generale fu ovviamente il fondatore, Ignazio di Loyola, che, sebbene con riluttanza, accettò l'incarico ed il 22 Aprile 1541 nella chiesa di San Paolo fuori le Mura, pronunciò i voti solenni insieme ai suoi compagni quali appartenenti alla Compagnia. Alla sua morte, avvenuta nel 1558, viene eletto Padre Diego Láinez (1558-1565) ed in seguito Francisco Borgia (1565-1572). Cfr. William V. Bangert, S.I., *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, Marietti, 1990; per il completo elenco di coloro che occuparono i gradi più alti all'interno della Compagnia dell'epoca, cfr. Francisco Rodrigues, *A Companhia de Jesus em Portugal e nas Missões; esboço histórico – superiores – colégios – 1540-1934*, Porto, Edições do Apostolado da Imprensa, 1935.

Il risultato di queste tensioni fu la scelta di affidare la guida della Compagnia a padre Everardo Mercuriano²⁴, belga, che sembrava poter scongiurare vari pericoli. Tra i maggiori, quello del sospetto una pernicioso vicinanza ideologica al movimento ereticale allora noto come Alumbradismo, radicatosi prevalentemente in Spagna, i cui appartenenti, in maggior parte donne, dichiaravano di ricevere direttamente l'illuminazione dello Spirito Santo attraverso stati di trance ed estasi mistica che li sottraevano all'intermediazione ed alle leggi del cattolicesimo romano; l'eucaristia veniva praticata più di una volta al giorno e l'uso delle tradizionali immagini del culto era stato soppresso a favore di una maggiore pratica della meditazione e della preghiera interiore, rigorosamente silenziosa, attraverso cui si produceva il contatto diretto con il Divino, mostrando al contempo di vivere una sessualità eccessivamente libera, secondo i canoni della Chiesa²⁵. Già Ignazio aveva dovuto difendersi dalle accuse di eresia mosse nei suoi confronti dall'Inquisizione a causa degli *Esercizi spirituali* e del presunto eccesso di 'interiorizzazione' spirituale da essi sviluppato e la frangia spagnola della Compagnia, di cui Borgia era stato l'interprete, aveva effettivamente tendenze molto spiritualiste, forse proprio perché involontariamente influenzata dal pensiero introspettivo del conterraneo Alumbradismo, che si espressero nella decisione di rendere obbligatoria un'ora di preghiera mattutina, oltre ai quindici minuti – due volte al giorno – di esame di coscienza. Comunque, nonostante le sue origini, anche negli anni del generalato di Mercuriano vediamo ripresentarsi lo stesso problema, come conferma la lettera di quest'ultimo riportata in appendice al primo volume (*Los alumbrados de Extremadura, 1570-1582*) della già citata opera di Huerga:

Por diversas relaciones tengo entendido el oficio que ha hecho una persona del Orden de Santo Domingo contra nuestra Compañía, dándola por principio y autora de los errores que se han descubierto estos días passados en Extremadura, infamándola con indiferentes (*sic*) informaciones que ha dado a muchas personas y tribunales de esos reinos.²⁶

²⁴ Nato a Mercur, in Belgio, ed entrato nella Compagnia essendo già sacerdote, fu Generale per soli sette anni, fino alla sua morte, nel 1580. I suoi assistenti, nominati dalla congregazione, furono Benito Palmio, Oliverio Manareo, Pedro Fonseca, Gil González Dávila.

²⁵ Il movimento rientra pertanto a pieno diritto in quella categoria culturale e di pensiero descritta in: Robert E. Lerner, *The heresy of the free spirit in the later Middle Ages*, London, University of Notredame Press, 1972, che nella sua interessante lettura incontra le radici della 'rivoluzione sessuale' degli anni '70 del secolo scorso in alcuni dei movimenti appartenenti all'eresia spiritualista. Sull'Alumbradismo o 'illuminismo religioso': Antonio Marquez, *Los alumbrados. Orígenes y filosofía, 1525-1559*, Madrid, Taurus, 1972; Álvaro Huerga, *Historia de los Alumbrados*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1978; Alastair Hamilton, *Heresy and Mysticism in Sixteenth-Century Spain: The Alumbrados*. Toronto: University of Toronto Press, 1992.

²⁶ Lettera conservata in: ARSJ[Archivum Romanum Societatis Jesu]: Tolet. 1: *Epistolae Generalis 1573-1584*, f. 74 r.

Una seconda preoccupazione che apparentemente veniva risolta dalla persona di Mercuriano, era quella di un generalato con possibili tendenze filogiudaiche come si temeva sarebbe stato quello di Polanco. Non era infrequente, infatti, che molti dei gesuiti spagnoli fossero discendenti, in linea diretta o indiretta, di *moriscos* o *conversos* – ovvero mori o ebrei convertiti – e si temeva che l’elezione di uno di questi a Generale avrebbe attenuato la linea di condotta della Compagnia nei confronti dei cristiani nuovi all’epoca ritenuti, come si dirà in seguito, una delle peggiori insidie per la stabilità della comunità cristiana.

Nel 1573, quindi, la Compagnia di Gesù elesse per la prima volta un Generale effettivamente non spagnolo, che si sarebbe trovato a dover fronteggiare il risultato dell’apertura nei confronti dei nuovi cristiani voluta dal suo predecessore, nonché quello della marcata spiritualizzazione degli obblighi quotidiani dei gesuiti, che in molti casi sembrava portare ad una disattenzione e sottovalutazione dell’importanza dell’attività di apostolato militante, inteso come assistenza ai malati, visita di carceri ed ospedali, missioni presso i pagani, pacificazione di controversie, insegnamento etc. Il lavoro spirituale di contemplazione ed analisi introspettiva, pregiudicava in sostanza il lavoro sull’esterno, che invece era stato descritto da Ignazio come un mezzo di avvicinamento a Dio²⁷.

La riorganizzazione e la ristrutturazione legislativa discusse in seno alla terza Congregazione, quella che elesse Mercuriano, furono l’obiettivo principale di questo generalato, durante il quale fu pubblicato un sommario di regole, ricavate dagli scritti di Ignazio e suddivise tra *comuni* e *speciali* a seconda che fossero destinate a tutti o solo ad alcuni settori; furono destituiti molti superiori spagnoli sospetti di discendere da cristiani nuovi, tentando in questo modo di evitare la contaminazione interna attraverso una sorta di razzismo religioso che perdurò, se non in qualità di statuto ufficiale certamente come tendenza di pensiero in alcuni singoli individui, almeno fino agli inizi del XX secolo, come risulta, ad esempio, dalla storia dei gesuiti scritta da padre Rosa²⁸; si cercò inoltre di non aumentare i Collegi ma di favorire invece le Case di provazione²⁹, con la doppia finalità di non caricare eccessivamente il lavoro dei sempre troppo pochi Padri e di incrementarne il numero, per sopperire alle sempre più pressanti richieste che ora provenivano anche dalla stessa Europa, in cui la lotta contro i vari protestantesimi non trovava un punto di svolta:

²⁷ Cfr. Loyola, *Constituições...* cit.

²⁸ Riferendosi ai superiori della Compagnia discendenti da cristiani nuovi: “dei quali erano venuti in Italia ove il difetto dei loro natali non era noto, ma si faceva poi risentire sopra i sudditi, col risorgere della natura torbida e intrigante dell’arabo o dell’ebreo” (Rosa, P., S.I., *I Gesuiti dalle origini ai nostri giorni. Cenni storici*, Roma, Civiltà Cattolica, 1914, p. 220).

²⁹ I noviziati, in cui si *provava* la vocazione degli aspiranti gesuiti.

l'Inghilterra, la Polonia, la Transilvania, la Russia e la Svezia richiedevano evangelizzatori e futuri martiri tanto quanto, o forse più, le missioni nelle colonie dato che, al meno in Oriente, il lavoro era stato iniziato una trentina di anni prima, riuscendo a stabilizzare con il tempo e con la creazione delle roccaforti portoghesi, dei fazzoletti di terra in terra di infedeli, già completamente cristiani.³⁰

Data la vastità dell'estensione spaziale ed etnica con cui la struttura gerarchica della Compagnia doveva confrontarsi, fu necessario utilizzare degli strumenti di controllo che permettessero al Generale ed ai suoi segretari di avere una visione d'insieme dei progressi e delle difficoltà delle varie missioni, nonché di agire pressoché direttamente da Roma. Fu quindi sistematizzato l'uso già in vigore delle lettere informative, che avrebbero dovuto osservare un canone strutturale standard – la *Formula scribendi*³¹ – una rigida periodicità ed una metodologia specifica nel passaggio delle informazioni: in sostanza, ciascuna missione avrebbe inviato ogni anno una lettera al proprio diretto superiore, che sarebbe stata concisamente riformulata insieme a quelle provenienti dalle altre missioni in ulteriori lettere fino ad arrivare alle mani del Provinciale, che avrebbe stilato il documento definitivo in tempo perché partisse con le navi commerciali o militari di ritorno in Europa. Onde ridurre al minimo lo scarto cronologico nell'informazione/controllo dovuto a possibili naufragi, venivano redatte tre copie di ogni lettera, perché ognuna viaggiasse con una nave diversa aumentando in questo modo le possibilità di ricezione.

A causa dell'effettiva difficoltà che i superiori incontravano nella redazione delle lettere ufficiali, non solo per questioni di tempo ma anche per la lingua di cui avrebbero dovuto servirsi, che veniva imposta da Roma e spesso non corrispondeva alla loro nazionalità³², si stabiliva che garantissero la veridicità dei fatti e la completezza dell'informazione firmando, per presa visione ed eventuale revisione, i testi prima che fossero inviati. Il documento che arrivava nelle mani del vertice gerarchico di Roma doveva essere la sintetica ed esaustiva compilazione dei fatti salienti avvenuti ovunque la Compagnia fosse presente, dando relazione del numero dei confratelli attivi nelle singole case, dei decessi, dei collegi e delle varie case di 'provazione' e residenza, della condizione spirituale – nel senso più ampio possibile – dei missionari, dei cristiani con cui questi

³⁰ “Chorán, que es una residencia deste colegio y isleta encomendada a la Compañía, ya toda de christianos [...] En la conversión de los infieles también se hizo alguna cosa este año [...] aunque Goa no es agora proprio lugar de conversión por estar quasi toda convertida” [DI X, 25, § 2-3, pp. XIV-XV].

³¹ [DI IX, app. 3].

³² Per l'Oriente, oltre al latino, troviamo documenti in spagnolo, portoghese ed italiano. Era ovvio che non tutti i padri superiori avessero tanta dimestichezza con ciascuna delle quattro, e lasciassero quindi il compito di redarre i testi a chi ne avesse una conoscenza più solida.

avevano a che fare, dei non-cristiani che convertivano e degli irriducibili alla conversione, intendendo per “condizione spirituale” un ampio contenitore semantico, comprensivo di oggetti quali conversioni e battesimi, prediche, sermoni, processioni, morti in Grazia di Dio, pentimenti, esorcismi, liti pacificate, furto di idoli, cacciata di bramani, malattie, roghi ed altro ancora.

L'altro utilissimo strumento che da questo periodo inizierà ad essere utilizzato in forma costante e rigorosa è identificabile nella figura del Padre Visitatore: il rappresentante di Roma *in loco*. Dotato di pieni poteri, aveva il compito di visitare, appunto, le missioni della Provincia a lui affidata, informare direttamente il Generale sulle questioni amministrative, modificare, eventualmente, la struttura esistente rendendola più funzionale e confacente alle diverse condizioni del luogo, fungere da intermediario/moderatore tra le richieste di Roma e, molto spesso, la mancanza di risposte adeguate da parte delle missioni. Portava, insomma, per interposta persona, la voce e l'immagine del potere romano nelle colonie.

Nel periodo del generalato di Mercuriano questo compito fu affidato, per l'Oriente, a padre Alessandro Valignano³³. Sono numerosissime le sue missive al Generale, a dar conto dell'enorme divario tra le attese romane e la realtà dei fatti riscontrata sul posto³⁴; delle difficoltà oggettive nel redigere il numero altissimo di lettere richieste³⁵ e nel farle vistare dai superiori di ogni collegio o residenza³⁶; dei dissapori e rivalità interne alla Compagnia, principalmente tra spagnoli e portoghesi³⁷; dell'indomabilità di alcuni spiriti³⁸; della non collaborazione dei vescovi³⁹ e via dicendo; a mostrare, insomma, le ‘magagne’ invisibili dalla latitudine di Roma, per intervenire in seguito all'approvazione del Generale o anche direttamente, in caso di questioni più urgenti⁴⁰. Altrettanto numerose risultano infatti le lettere inviate ai padri provinciali ed ai superiori delle singole case, riportando gli ordini ricevuti da Roma e le modifiche effettuate personalmente.

³³ Italiano, originario di Chieti, si rivelò una figura importantissima sia nell'ambito amministrativo che storico-letterario. Cfr. Alessandro Valignano, *Historia del principio y progresso de la Compania de Jesus en las Indias Orientales*, 1542-1564, Roma, 1944.

³⁴ [DI X, 14, §4, p. XIII]; [DI X, 40, § 6, p. XVIII].

³⁵ [DI X, 71, §2, p. XXVII]. Per cementare l'unità interna della Compagnia, così geograficamente dispersa sull'intero orbe, si richiedeva anche che le lettere fossero inviate non solo a Roma ma anche nelle altre missioni di Europa, Africa ed America, perché potessero servire come lettura edificante nei refettori delle varie case gesuitiche, nonché come laccio interno di affratellamento, capace di superare le enormi distanze esistenti tra loro.

³⁶ [DI X, 40, §1, p. XVI].

³⁷ [DI X, 42, §1, p. XVIII].

³⁸ [DI X, 14, §1, pp. XII-XIII].

³⁹ [DI X, 40, §6, p. XVIII].

⁴⁰ [DI X, 31A, §1, p. XV].

Con l'elezione del successore di Mercuriano nel 1580, il Generale Claudio Acquaviva, la linea di condotta nei confronti delle missioni coloniali non mutò, nonostante la situazione europea si complicasse sempre più: il re D. Sebastião era scomparso ad Alcácer Quibir due anni prima, lasciando come erede al trono niente più che la speranza di un ritorno e l'odio nei confronti dei suoi precettori gesuiti⁴¹, sospettati di aver instillato nel monarca quell'insano spirito di crociata che lo aveva portato, ed il Portogallo insieme a lui, al disastro marocchino.

Il successore del re, il Cardinale D. Henrique, vecchio e malato muore dopo soli due anni, scoprendo la ferita aperta del problema della successione al trono; gli appartenenti alla famiglia di Bragança non sembravano avere la forza né la volontà di governare il regno, che finì per essere acquisito, o meglio conquistato con l'arrivo in armi fino a Lisbona, da Filippo II di Spagna e, da allora, I di Portogallo.

Un periodo ricco di tensioni politiche, quindi, in cui anche la spaccatura già esistente all'interno della Compagnia di Gesù tra comunità portoghese e spagnola si approfondì ulteriormente, legandosi alle questioni nazionalistiche della successione al trono. Non erano infatti scomparse le problematiche che avevano portato all'elezione di Mercuriano: Leão Henriques era stato il confessore del Cardinale D. Henrique, le accuse e le esclusioni dovute alla questione dei cristiani nuovi pesavano ancora sui rapporti tra i confratelli, Filippo non accettava la prudente neutralità ostentata dai gesuiti portoghesi nella questione successoria e l'Inquisizione rilanciava le sue accuse di connivenza ideologica con l'eresia degli "alumbrados", fiaccando ancor più l'unità interna della Compagnia. Inoltre, fin dall'inizio del governo del nuovo sovrano i gesuiti si erano visti privare di quel ruolo di primo piano nella politica portoghese che, dalle origini della Compagnia fino ad allora, erano riusciti a conservare attraverso l'attribuzione di diversi incarichi politici, come quello di ambasciatore o quello di precettore/consigliere dei regnanti succedutisi sul trono lusitano: l'ordine religioso favorito da Filippo era quello dei Domenicani, molti dei quali davano già sufficiente filo da torcere alla Compagnia attraverso il Sant'Uffizio.

Da questo momento fino al 1640 i gesuiti di Portogallo lavoreranno nell'ombra fino all'esplosione della rivolta, di cui alcuni di essi furono ferventi fomentatori⁴², che dopo tre Filippi restaurerà sul trono interrotto un nuovo D. João; il quarto.

⁴¹ Luís Gonçalves, Leão Henriques, Miguel de Torres.

⁴² Cfr. Dauril Alden, *The making of an enterprise. The Society of Jesus in Portugal, Its Empire, and Beyond, 1540-1750*, Stanford, Stanford University Press, 1996.

Tensioni politiche queste, che erano vissute però principalmente in Europa più che nelle colonie, nonostante le difficoltà di relazione esistenti tra gesuiti spagnoli e portoghesi si mostrassero ovunque, visto che Filippo appoggiava e sosteneva l'operato della Compagnia nelle missioni d'Oltremare, considerandola probabilmente un utile strumento, in fondo neanche troppo pericoloso per la politica centrale, circoscritto com'era in quelle terre lontane, per il governo delle propaggini periferiche di un impero così vasto.

Due mondi separati, quindi, all'interno della Compagnia di Gesù, impegnata contemporaneamente e su vari fronti nell'autopromozione e nel riscatto di un'immagine che potesse garantire la propria sopravvivenza minuta – attraverso donazioni di fedeli e favoritismi papali⁴³ – nell'assenza di un'approvazione da parte della Corona. Due mondi tra origine e limiti in espansione, tra Portogallo e Colonie, tra centro e periferia della terra. Due metà lontanissime che, nonostante la differenza di trattamento politico e le fratture interne, conservano l'unità e l'amministrazione quasi diretta da parte del Generale attraverso, da un lato, l'interposta persona del Visitatore, vettore tra organismi centrali e periferia della gerarchia geografica della Compagnia, e, dall'altro, la circolazione delle notizie nelle lettere annue, che percorrevano il cammino inverso, dalla periferia al centro, affinché le informazioni in esse contenute fossero divulgate non solo nello stesso centro, ma anche nella periferia *altra*, allo scopo di sostenerne il morale e la fede con l'arrivo di notizie sempre ottimistiche, distrarne gli animi col pensiero di altri esotismi lontani⁴⁴ e legare insieme le comunità missionarie di tutto il mondo gesuita, cucendone l'orlo in un solo ed immenso perimetro sopranazionale.

⁴³ Fino al 1585 (anno della sua morte) Gregorio XIII, che nel 1572 aveva salutato il massacro degli Ugonotti come una vittoria della Chiesa sull'eresia, appoggiò la Compagnia nel suo operato in Europa e Oltremare, con la ricostruzione e sovvenzione, sempre nel 1572, del Collegio Romano (oggi Università Gregoriana), stabilizzò quello Germanico, nel 1579 istituì quello Inglese. Fondò anche un collegio Greco, uno Maronita, uno Armeno e uno Ungherese, che sarà in seguito unito al Collegio Germanico. Nel 1585 Valignano aveva ottenuto da Sisto V l'esclusività per la Compagnia dell'apostolato in Giappone, eliminando la possibilità di missionariato per gli altri ordini religiosi o limitandolo sostanzialmente. Il monopolio finirà del tutto solo nel 1608, quando Paolo V permetterà l'ingresso anche a Francescani Domenicani ed Agostiniani nell'arcipelago imperiale. Per una sintetica ma esauriente panoramica sull'operato papale, cfr. John N. D. Kelly, *The Oxford dictionary of Popes*, Oxford – New York,, Oxford University Press, 1986.

⁴⁴ “Uno de los mayores contentamentos que pueden [...] recibir” [DI X, 40, § 1, p. XVI].

DALLA PAROLA ALL'IMMAGINE:
EVOCAZIONE

Verba Imago Mundi

“Una configurazione evoca sempre qualcosa che materialmente non è presente e che, a sua volta, non è precisamente determinato [...] Ciò che c’è di indeterminato negli oggetti costituisce quel bordo ambiguo che permette le sovrapposizioni, le allusioni e anche le confusioni. Questa instabilità sottrae gli oggetti alla solitudine, cui li condannerebbe una ipotetica precisione assoluta”¹

I due strumenti per la gestione ed il controllo centralizzati delle colonie che la Compagnia adotta sono evidentemente complementari e svolgono funzioni vettorialmente opposte, destinate alla costruzione di uno spazio definito e conosciuto. Mentre il compito del Visitatore è senza dubbio quello di occuparsi del funzionamento concreto della macchina missionaria, lo scopo delle lettere “annue” appare per lo più quello di fornire l’immagine di un mondo, di risvegliare la curiosità e colorire di umanità un’informazione asettica altrimenti poco fruibile, con una costante attenzione all’effetto edificante che le lettere dovevano produrre, giungendo ad essere a volte la principale finalità del testo richiesto, come si vede nella lettera del 18 dicembre 1552 scritta dal segretario Polanco:

Mittantur singulis annis litterae aedificantes, quorum unum exemplar sit latine, alterum lingua vernacula apte conscriptum. Si in India conscribi non possunt, in Lusitania componantur. Ne sint verbosae, sed rebus aedificantibus plenae. Sint breviores quam aliae annis praeteritis missae. Vitentur repetitiones, dicantur res maioris momenti. Duae tresve quadrimestres poterunt legi simul. Lingua latina sit pura, sine affectatione, sobria, matura, religiosa, aliena a iuvenili turba verborum. Singulis quadrimestribus mittatur Romam elenchus personarum et mutationum in Provincia.²

I testi venivano redatti secondo dei dettami specifici decisi dalla Congregazione ed esposti nella *Formula scribendi* che richiedevano esplicitamente un prodotto di questo tipo³, lasciando all’arbitrio degli autori la scelta degli episodi da raccontare, purché fossero esemplari e mettessero in luce il successo dell’operato della Compagnia, il suo buon nome presso gli abitanti di quelle terre, i miracoli che ivi avvenivano e via dicendo, con

¹ Giovanni Garroni, *Elogio dell’imprecisione. Percezione e rappresentazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 7.

² [DI X, 40, §1, p. XVI].

³ [DI IX, App. 3, §1, n. 28-29, pp. XI-XII].

universale diffusione della stessa modalità di relazione ed il risultato perfettamente sintetizzato dal Cooper nel libro, per noi nella versione portoghese, *Rodrigues, o intérprete*, per la cui stesura sono stati presi in considerazione i testi esclusivamente provenienti dalle missioni del Giappone:

A justiça invariavelmente triunfa sobre a iniquidade; o bem sobre o mal; a virtude é recompensada e a perversidade é sempre castigada; os cristãos são na generalidade pessoas boas e generosas, os pagãos deixam habitualmente muito a desejar; os missionários são descritos em moldes heróicos sem qualquer sugestão de diferendos ou divergências entre eles. Lágrimas de devoção entre os fiéis são frequentes, e dificilmente um sermão pode ser pregado sem provocar alegria e consolação entre os ouvintes; invariavelmente os pagãos afastam-se profundamente impressionados, elogiando o cristianismo e prometendo estudar melhor a sua mensagem. Há um tom geral de optimismo nas cartas publicadas, e o crédulo leitor pode ser perdoado facilmente por supor que tudo eram rosas no jardim das missões japonesas. [...]O estilo das suas cartas constitui um género literário próprio e o leitor bem informado, então como agora, devia aperceber-se que tais relatórios eram destinados a fornecer não apenas informações mas também edificação moral. Pouco antes de chegar ao Japão em 1549, Francisco Xavier determinara que as cartas das missões deviam conter temas de edificação e que tudo o que não fosse conducente a tal fim devia ser eliminado.⁴

Se l'ordine ed il *modus scribendi* delle “annue” erano già stabiliti ed ufficialmente divulgati, se quindi tutti coloro che scrivevano e leggevano le “annue” – o quanto meno gli addetti ai lavori – erano al corrente del fatto che stavano leggendo solo la scrematura della realtà, raccolta in una collazione artificiale ed appositamente preparata per essere edificante; se quindi – dato che la *Formula* era osservata per la redazione di tutte le lettere provenienti da ognuna delle missioni, che ricevevano a loro volta le missive provenienti dalle altre Province, stabilendo e confermando regolarmente in questo modo un legame aggregante interno alla Compagnia – ognuno era consapevole dell'esistenza di un forte grado di *fiction* all'interno, per lo meno, della struttura delle lettere, possiamo considerare che anche la ricezione fosse quella di un pubblico pronto non tanto alla Storia quanto alla rappresentazione letteraria, ovvero alla manifestazione di quello spazio mitico che viene creato dall'estrapolazione di fatti veri o verosimili dal proprio contesto, ed alla loro conseguente eternazione in emblema: la decontestualizzazione, che ritaglia un preciso avvenimento dai suoi contorni storici, ne elimina nomi, date, ogni riferimento preciso e riscontrabile, rende emblematico il contenuto di una storia che non ha più bisogno del

⁴ Michael Cooper, *Rodrigues, o intérprete. Um jesuita no Japão e na China. Jesuitas, fidalgos e samurais no Japão do século XVI*, Lisboa, Quetzal Editores, 1994, p. 167.

supporto della Storia, se ne distacca e rimane completa in sé, esattamente come una parabola o un'immagine su cui, eventualmente, poter meditare.

Per ottenere questo risultato si tentava di eliminare il più possibile l'ombra narrativa del necessario filtro umano, affinché la soggettività non interferisse con l'oggettività dei fatti: lo scrittore era consapevole di avere, nei propri confratelli lontani, un pubblico certo, che possedeva il suo stesso *background* culturale di pensiero e di attività, ed uno, quello laico, probabile, avido di evasioni esotiche e pasciuto di romanzi cavallereschi, già da tempo intrecciati alla letteratura devozionale, che poteva godere della lettura offerta dalla divulgazione di alcune raccolte di brani di queste lettere, ulteriormente emendate delle parti dubbie o scabrose, per offrire un'immagine specifica ad un uso edificante che poteva, come conferma Cooper, produrre a volte un effetto dirompente sulla realtà del singolo, come nel caso di un portoghese, di cui però si tace il nome, che in seguito alla lettura decise di entrare nell'Ordine ed offrire i suoi possedimenti per la costruzione di un ulteriore collegio gesuita in terra giapponese⁵.

Lo spazio di manovra dell'autore, o meglio della gerarchia e della collettività orizzontale di 'autori' e revisori che si occupavano di limare ed eliminare le parti non rispondenti ai requisiti richiesti ed alle aspettative, leggendole addirittura nei refettori dei collegi da cui sarebbero state emesse⁶, si riduceva più che altro alla scelta degli episodi – suppostamente veridici – all'ammassarli insieme ed all'ordinarli in modo che l'intera lettera potesse essere veicolo di edificazione spirituale. Episodi, di cui i testi sono costituiti in gran parte, che raggiungono effettivamente una certa intensità emotiva pur essendo offerti in uno stile retorico relativamente asettico – contrariamente all'uso attestato nel trentennio precedente – privo di climax strutturali o patetici eccessivi: le storie esemplari che venivano per così dire servite già pronte per la meditazione e l'apprezzamento, si intensificano emotivamente più a causa della loro giustapposizione che della descrizione dell'avvenimento che contengono in sé. Questo stile, che potremmo chiamare iperrealista – in quanto utilizza, per lo meno ufficialmente, oggetti narrativi della cronaca estrapolandoli e creando una realtà diversa, pur affermando di non interferire con l'evidenza intrinseca della *pura realtà* – non è comunque esente dalle manipolazioni né dalla loro evidenza:

⁵ Idem, p. 168.

⁶ [DI X, 16, §1, pp. XIII-XIV]. Sulle emendazioni cfr. António Baião, *Carta annua da Vice-Provincia do Japão do ano de 1604 do P. João Rodrigues Giram, integra inédita agora revelada e prefaciada*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1932, prefazione, nonché l'episodio riportato da, Horácio P. Araújo., (a cura di), *Cartas ânuas da China – António de Gouvea*, Lisboa, Biblioteca Nacional, 1998: la parte sul suicidio per amore di un giovane raccontato nell'annua dalla Cina del 1644, viene eliminata nelle copie destinate alla divulgazione. La lettera riporta in margine, dalla mano dell'anonimo censore, la frase "Tudo o que está riscado não convém que se treslade".

sappiamo sempre da che parte sta l'autore in una disputa e l'aggettivazione è sempre assolutamente qualificante. Proprio questa, anzi, in contraddizione con il fine preposto, spesso lascia trasparire l'intera architettura dello scenario di fondo.

Il testo si presenta come organizzato gerarchicamente in un gioco di scatole cinesi: il singolo episodio, già utilizzabile da solo, si trova vicino ad altri due che trattano lo stesso argomento – ad esempio le conversioni in punto di morte – ma in modo leggermente diverso; questi tre sono racchiusi a loro volta in un gruppo di episodi che trattano delle conversioni in genere ed l'intero gruppo è compreso nella macrosequenza del capitolo sugli avvenimenti a Goa che a sua volta è racchiuso, insieme a quelli sulle altre località, all'interno di una struttura portante che è la stessa lettera “annua”. Questa sequenza di episodi edificanti è in sé costruita su vari climax strutturali organizzati nello stesso modo, che conducono il lettore a trovare un apice drammatico in ogni microsequenza e, di seguito, in ogni sequenza di ordine superiore.

Le storie sono circa sempre le stesse e finiscono per costituire dei veri e propri *topoi* narrativi, con variazioni che sembrano a volte ispirate alle parabole bibliche e/o alle storie epiche, cavalleresche o popolari, e definiscono i contorni di un genere unico, ovviamente ibrido, che attraversa storia / epistolografia / parabola / fiaba / letteratura devozionale / epica / trattato antropologico, avvicinandosi in qualche modo al teatro e, principalmente, ad alcuni esempi di rappresentazione sacra medievale ancora in voga, in ambiti specifici, anche all'epoca⁷. Radicatosi spartanamente in situazioni di mobilità assoluta, questo teatro di stampo antico sopravviveva nelle colonie e nelle missioni, supplendo alla mancanza di una vera e propria attrezzatura scenica con partecipazione attiva del pubblico, che veniva chiamato ad immaginare personalmente, come tela di fondo, gli ambienti in cui si svolgeva l'azione. Era ovviamente un teatro povero, che sopravviveva al di fuori degli spazi appositi; un teatro marginale e viaggiante rappresentato *in itinere*, durante un pellegrinaggio o solo una processione, e che pertanto escludeva *a priori* la possibilità di utilizzare scenari predefiniti, continuando però la tradizione della rappresentazione sacra ed edificante: un *memento* portatile, che supportasse l'immaginazione dei fedeli e li intrattenesse durante il cammino. Era stato importato in Oriente a bordo delle navi portoghesi, ove l'intrattenimento non si consumava solo durante il tempo della rappresentazione ma anche in quello dedicato alla preparazione, che interrompeva la monotonia di uno scenario altrimenti sempre uguale per molti lunghi mesi: momentaneamente, la prua della nave si

⁷ Cfr. Mário Martins SJ, *Teatro quinhentista nas naus da Índia*, Lisboa, Brotéria, 1973; *O teatro nas cristandades quinhentistas da Índia e do Japão*, Lisboa, Brotéria; Braga, Livraria A.I., 1986.

trasformava nel Golgota, o nella terra esotica in cui si trovava la torre di Santa Barbara, superando lo spazio quotidiano, ampliandolo, trasportando gli spettatori in quei luoghi, propri della loro stessa immaginazione, in cui altre volte avevano situato le avventure di altri eroi. Ricordiamo anche che l'abitudine all'ascolto di opere lette ad alta voce si era radicata nell'uso durante il Medioevo, spiegandosi sia per la difficoltà della produzione dell'oggetto-libro che per l'analfabetismo, che all'epoca era diffusissimo anche in ambienti aristocratici, specie in quel mondo femminile vissuto prevalentemente all'interno delle, molto spesso, prigioni domestiche, che risultava essere il maggior fruitore dei servizi di poeti e giullari stanziali o itineranti. Per non parlare dell'abitudine alla predica religiosa ed al sermone: lunghi monologhi retoricamente patetici, che mescolavano spesso agli spunti per la riflessione ed il pentimento immagini esotiche ed eroismi di paladini della fede.

Nella versione cinquecentesca e più smaccatamente teatrale di queste tendenze medievali, in assenza di scene e palco, molti dei riferimenti scenici venivano suggeriti da un segno evocativo che fosse inequivocabilmente riconoscibile, attraverso il quale si potesse identificare il personaggio a cui era attribuito, esattamente come avveniva per le rappresentazioni pittoriche: basta pensare ai 'ritratti' dei diversi santi dai volti quasi sempre troppo simili, ove la differenza tra l'uno e l'altro personaggio si riduce all'attribuzione di un animale od un oggetto preciso che fungano da segno individuale d'identità, quasi che l'intenzione fosse quella di rappresentare il concetto stesso di 'Santità', vestito occasionalmente da Antonio, Lucia, Orsola, etc.

Fatta di *segni*, una rappresentazione di questo tipo è quindi sempre simbolica, oltre che allegorica. L'assenza di un vero e proprio teatro, inteso come spazio chiuso costruito appositamente per essere luogo di rappresentazione, e la conseguente immersione della *fiction* in uno scenario di norma vissuto come elemento del quotidiano – una strada, il sagrato di una chiesa o la prua di una nave in viaggio verso l'Oriente – traspongono la rappresentazione dall'esterno all'interno dello spettatore stesso, spingendolo a costruire uno scenario mentale che modella l'immaginario da cui nasce, divenendone al contempo una nuova parte: una nuova quinta riutilizzabile su cui ambientare *altre* storie in futuro.

La derivante osmosi tra reale e immaginario che si sviluppava nei luoghi stessi della leggenda produceva a volte perfino i personaggi della contemporaneità; un esempio, riportato da Padre Martins⁸, è quello della rappresentazione teatrale durante i festeggiamenti per il matrimonio, per procura, dell'Imperatore Federico III con D. Leonor,

⁸ Mário Martins SJ, *Teatro...* cit., p. 8.

Infanta di Portogallo, nel 1451, ove assieme alle figure allegoriche di Fede Speranza e Carità, nonché ad angeli e profeti, furono messi in scena lo stesso Imperatore, il Papa, il Vescovo di Colonia ed i sette Elettori del Sacro Romano Impero Germanico.

In questo tipo di teatro viaggiante ed immobile, la dislocazione non ‘tecnica’ e la definizione dell’immagine del personaggio, o ‘tipo’, attraverso pochi segni specifici quali abbozzi di realtà temporali o spaziali diverse e lontane – spesso così lontane perché già mito – rendono fondamentale la parola, in quanto veicolo del messaggio. Sembra essere infatti prevalentemente su questa che si costruiva l’immagine, e con essa la struttura portante di tutta la rappresentazione, tanto da ridurla e volte alla messa in scena di un semplice dialogo tra due personaggi, magari del tutto allegorici⁹: è un teatro che riempie lo spazio dell’assenza ricostruendo una realtà ‘per procura’ anch’essa, ove la parola, letta o recitata, diviene il principale sostituto del vero/fiction, il vettore di reciprocità tra emittente ed immaginario pubblico, in assonanza con la più antica “comédia historial”¹⁰, una sorta di teatro scritto appositamente per essere solo letto invece che rappresentato, che privava quindi completamente l’enunciazione del testo della forza del gesto.

Molto spesso inoltre, anche quando si trattava di un testo rappresentato, in assenza di scenario o con una serie alquanto limitata di ambienti, i luoghi venivano definiti solo da un’iscrizione su di una tavola¹¹ posta presso un qualcosa che poteva così divenire successivamente la casa del protagonista, un tempio pagano, il Paradiso e via dicendo, pluralizzando una stessa struttura e sottolineando ancora una volta l’importanza attribuita alla parola – ed in questo caso anche alla parola scritta, nonostante la certamente alta percentuale di analfabeti presenti – che contiene in sé il potere di creare l’immagine.

La storia, pertanto, difficilmente era storia nuova: con questo tipo di struttura rappresentativa, basata necessariamente su di un substrato culturale comune tanto all’autore e/o attore – ricordiamo che i testi erano spesso adattamenti di storie conosciute scritti dagli stessi gesuiti che provvedevano alla messa in scena – quanto al suo pubblico, i personaggi dovevano essere già conosciuti per poter essere ri-conoscibili. Un teatro fatto di suggestioni, quindi, di decodificazioni basate sul ‘conosciuto’ e sul ‘comune’; un teatro di ‘tipi’, di quadri, intrinsecamente metonimico; un teatro di storie religiose principalmente, i cui personaggi erano bagaglio culturale già acquisito perché conosciuti attraverso i sermoni

⁹ Cfr. Mário Martins SJ, *O teatro...* cit., p. 25.

¹⁰ Idem, p. 32.

¹¹ A questo proposito, cfr. la miniatura di Jehan Fouquet – metà del secolo XV – sulla rappresentazione di un *Mistério de Santa Apolónia*, riportata anche in Mário Martins SJ, *Teatro...* cit., pp. 56-57.

predicati dai pulpiti delle chiese e sulle cui leggende esemplari si continuavano a stratificare contrizioni e catarsi di devoti di ogni latitudine.

Questo teatro *prêt à porter*, nonostante non fosse ovviamente l'unico genere coltivato, appare con frequenza nell'Oriente cristiano del Cinquecento. È vero che nelle case gesuitiche esisteva sempre uno spazio proprio per la rappresentazione teatrale, riservato però principalmente alle opere in latino, in quanto elemento fondamentale del sistema pedagogico gesuitico, ma è anche vero che questa forma stilizzata di teatro in vernacolo sopravviveva all'esterno dei collegi, rimanendo una parte fondamentale delle celebrazioni liturgiche importanti e ricorrenti come il Natale, la Pasqua, la Pentecoste nonché tutte le altre date dell'anno liturgico, che costituivano un insieme alquanto corposo; gli stessi religiosi erano frequentemente gli autori di molti degli *autos* o degli adattamenti dei drammi¹² rappresentati. L'attenzione data durante lo svolgimento dei battesimi solenni o collettivi – che in sé non beneficiavano dell'accompagnamento di una vera e propria *pièce* – alla disposizione delle persone all'interno della processione, ordinate secondo canoni prestabiliti e sempre metonimici di un Ordine superiore e celeste, in vista di un effetto di commozione edificante che sempre si cercava di ottenere, conferma l'importanza che la struttura culturale gesuita attribuisce alla rappresentazione – in senso teatrale – in quanto mezzo privilegiato, assieme al sermone da cui comunque non sempre si discosta eccessivamente, per l'insegnamento morale, che poteva essere offerto in vario modo: con la messa in scena di una storia biblica o agiografica, con una parabola o con un'allegoria delle Virtù, o addirittura con la rappresentazione di una quotidianità meta-reale, che assurgeva in questo modo a paradigma di sé stessa.

Un caso interessante e significativo per l'osservazione dei risvolti non solo culturali di un'operazione di questo tipo si trova nella lettera “annua” da Goa del 1576:

Fes-se o dia das Virgens, que hé o tempo da renovação dos estudos, hum auto representado em latim pelos estudantes, no qual os estudantes representarão a ssi mesmo[s], mostrando quão negligentes são os moços em aprender nesta terra. deixando-se vencer e sogear da ociosidade [...] e reprehendendo-se os pais e as mãis que criavão os seus filhos com tantos mimos e em tanto ocio, com quanto se costumão criar nesta terra. E ainda que se fez com pouco aparato, todavia foi de tanta satisfação e edificação pera todos que não se podião faltar de o louvar, e foi o concurso tam grande da gente que foi necessario ter sempre fechadas as portas, fazendo entrar somente pollo collegio a gente mais nobre, porque doutra maneira

¹² Utilizziamo la definizione generica di dramma per comprendere ogni tipo di testo rappresentabile, tenendo presente che all'epoca la principale distinzione tra commedia e tragedia era stabilita a seconda dello strato sociale in cui erano ambientate, chiamandosi commedia un qualsiasi dramma non necessariamente faceto che portasse in scena personaggi di estrazione popolana; cfr. Mário Martins, *O teatro...* cit., p. 10.

não se pudera representar, porque ho lugar não hera em nenhum modo capaz pera tanta gente.¹³

I ragazzi del collegio sono quindi chiamati a mettere in scena, nella ricorrenza del giorno del martirio delle Undicimila Vergini¹⁴, sé stessi e la propria negligenza negli studi, di fronte ad un pubblico selezionato e straripante, dando di sé una rappresentazione che è comparativa e mette in gioco un secondo termine di paragone sconosciuto, con cui si relaziona con rapporto diretto, importato dall'*auctoritas* gesuita, garante di una verità che passa in questo caso dal libro-Bibbia nel Medioevo, all'uomo/sacerdote. Ovviamente si tratta di una comparazione in negativo, che offre quindi agli studenti dei collegi indiani un ruolo concreto di subalternità all'idea che i gesuiti/maestri trasmettono in India dell'Europa e dei ragazzi occidentali.

L'autorappresentazione è pertanto, oltre che imposta, indotta, e dipinge un mondo a sé stesso attraverso il filtro occidentale. Suo malgrado, questa piccola porzione di India educata all'interno dei collegi, rappresenta sé stessa dal punto di vista altrui, muovendosi in direzione di un'assimilazione a questo. L'uso del modello sottinteso ed esemplare dello studente di *altre* terre fa parte di quella sottile strategia – se non necessariamente cosciente in ogni caso funzionale – di produzione del meccanismo di auto-censura che si sviluppa attraverso l'educazione della Compagnia, lasciando trasparire l'impronta colonialista ed imperiale: l'abbassamento del sé e l'assunzione dell'altro a parametro ed aspirazione si radicano nell'imitazione – che in sé è già tentativo di appropriazione – di ciò che si suppone migliorante dello *status* di partenza, producendo una catena ascensionale di frustrazione e soddisfazione di necessità secondarie indotte che, occupando l'orizzonte culturale di una generazione, produce una sorta di auto-assimilazione all'altro, ovvero un sistema economico di appropriazione imperiale.

L'educazione dell'Oriente passa attraverso la codificazione, non sempre esplicita, del 'Modello metafisico', cioè di un'immagine desiderativa ed esemplare (di sé o di una parte di sé comunque riconoscibile ed individuante) a cui tendere ma che, essendo intrinsecamente irraggiungibile perché risultato di un'astrazione, continuerà ad essere specchio di un'autodefinizione minorativa, per negazione, giustificando in questo modo il possesso del potere da parte dei suoi autori.

La catena dell'appropriazione imperialista, del resto, dipende anch'essa dalla volontà (o bisogno) di soddisfare delle necessità secondarie indotte, funzionali alla

¹³ [DI X, 45, §9, p. xx].

¹⁴ 21 di Ottobre.

modifica – quanto meno apparente – del proprio *status*. È il caso, ad esempio, della vertiginosa crescita nella richiesta e nell'uso dei tessuti di cotone indiani noti come *calicò*: queste stoffe, permettendo la confezione di abiti e tappezzerie, a prezzi minori, molto simili a quelli in seta utilizzati dalla nobiltà dell'epoca, offrivano al ceto medio la possibilità di assimilarsi ad un modello ritenuto migliore, nonché l'attribuzione di un vantaggio sociale da esplicarsi nella relazione con le classi considerate subalterne¹⁵.

L'espansione coloniale, e/o imperiale, nasconde il tentativo di ribaltare un rapporto di forza che si crea proprio in base a questo meccanismo: la necessità – indotta – di appropriazione di un prodotto straniero divenuto funzionale alla conservazione della propria auto-immagine, pone il soggetto in una condizione di vulnerabilità e debolezza, derivante dal pericolo di non riconoscersi 'in sé', e produce l'attribuzione – in quanto possessore di una parte costitutiva dell'immagine e quindi suo possibile, ancorché inconsapevole, gestore – all'*altro* dell'opposta posizione di forza, ritenuta destabilizzante e quindi da sovvertire con l'appropriazione.

In un narcisistico gioco di leve e specchi, l'Impero riflette alla colonia quell'immagine di sé che proprio essa giustifica: cannibale, ritiene di impossessarsi di quella forza altrui che esso stesso attribuisce, sfruttandola a proprio favore per sopravvivere e legittimandosi attraverso il proprio illusorio ritratto.

L'unione tra la parola e l'immagine – anche solo mentale – produce un raddoppio dell'attenzione dello spettatore, coinvolto a più livelli contemporaneamente, nonché una maggiore intensità emotiva raggiungibile quando l'immagine si fa più violenta. Grande parte degli stessi *Esercizi spirituali* di Ignazio si basava sulla visualizzazione particolareggiata di alcune scene specifiche per stimolare la contrizione¹⁶ con l'immedesimazione – per esempio nell'orrore infernale – attraverso la meditazione quotidiana, dando corpo a quello che altrimenti avrebbe potuto essere un pensiero troppo fugace per divenire incisivo:

Primo punto: vedo con l'immaginazione le grandi fiamme dell'inferno e le anime come in corpi incandescenti. [67] Secondo punto: ascolto con le orecchie i pianti, le urla, le grida, le bestemmie contro nostro Signore e contro tutti i santi. [68] Terzo punto: odoro con l'olfatto il fumo, lo zolfo, il fetore e il putridume. [69] Quarto punto: assaporo con il gusto cose amare, come le lacrime, la tristezza e il rimorso della coscienza. [70] Quinto punto: palpo con il tatto, come cioè quelle fiamme avvolgono e bruciano le anime. [71] Colloquio. Facendo un colloquio con Cristo

¹⁵ Cfr. Wilhelm Halbfass, *India and Europe. An essay in understanding*, Albany, SUNY Press, 1988.

¹⁶ Ricordiamo che era proprio questo il principale motivo addotto come prova nell'accusa di vicinanza spirituale all'Alumbradismo.

nostro Signore, richiamerò alla memoria le anime che sono all'inferno: alcune perché non credettero alla sua venuta; altre perché, pur credendoci, non agirono secondo i suoi comandamenti. Distinguerò tre categorie: La prima, precedentemente alla sua venuta. La seconda, durante la sua vita. La terza, dopo la sua vita in questo mondo. Nel fare questo, lo ringrazierò perché non ha permesso che io fossi in nessuna delle tre categorie, mettendo fine alla mia vita; così pure perché fino ad ora ha sempre avuto per me tanta pietà e misericordia. Terminerò dicendo un Padre nostro. Mi sforzerò di provare vergogna per i miei tanti peccati, proponendomi qualche esempio, come quello di un cavaliere che si trova alla presenza del re e di tutta la sua corte, pieno di vergogna e di umiliazione per averlo offeso gravemente, pur avendo prima ricevuto da lui molti doni e molti favori. Così pure, nel secondo esercizio mi immaginerò come un grande peccatore incatenato, sul punto di comparire, stretto in catene, davanti al sommo ed eterno Giudice; mi proporrò l'esempio dei carcerati che, incatenati e ormai degni di morte, compaiono davanti al giudice terreno. Mi vestirò trattenendomi in questi o in altri pensieri, secondo l'argomento della meditazione.¹⁷

Questa abitudine alla rappresentazione 'scenica', reale o mentale, nonché l'importanza attribuita all'immagine trasmessa all'esterno – sempre qualificante ed apportatrice di fama, quindi di potere – si rivelano nelle lettere “annue” proprio attraverso l'attenzione all'aspetto edificante dei fatti narrati: l'edificazione ha bisogno di un pubblico – e quindi ne presuppone l'esistenza – nonché di un sistema interno, dunque un artificio, che permetta di raggiungere lo scopo.

Ciò che rende interessante un testo come quello delle lettere “annue”, è proprio la presenza contemporanea, anche se in compartimenti ben suddivisi, del dato storico oggettivo e della creazione soggettiva, che si serve del primo per legittimarsi e rendersi credibile, trasportando il lettore in un mondo geograficamente riconoscibile e quindi “vero”, ove però accadono cose straordinarie. La sensazione che ci trasmette questa sequenza di mirabilia e gesta eroiche è ovviamente una sensazione di irrealtà, di iperbole, di incredibile. All'epoca invece, data probabilmente la lontananza fisica dai luoghi di cui si trattava, data anche la poca conoscenza dell'altrove, data infine la cultura del tempo, ancora aperta all'avvenimento fantastico, è evidente che non ci si dovevano porre troppi dubbi in relazione alla veridicità di ciò che veniva scritto, tanto da condurre vari padri della Compagnia – *in primis* il Visitatore Valignano – a rilevare la forte discrepanza tra ciò che veniva raccontato e quella che era la realtà indiana e delle missioni in genere, nonché alla raccomandazione da parte degli alti gradi gerarchici di scrivere solo fatti veri¹⁸, ma pur sempre edificanti, che dessero della situazione uno spaccato più aderente alla realtà, per non abbattere il morale dei nuovi arrivati che, al verificare lo stato delle cose con i propri occhi,

¹⁷ Ignazio de Loyola, *Esercizi Spirituali*, Roma, Edizioni ADP, s.d., §66-71.

¹⁸ [DI X, 14, §5, p. XIII]; [DI X, 16, §1, pp. XIII-XIV]; [DI X, 31A, §1, p. XV].

si deprimevano tanto da divenire non solo inutili all'opera ma addirittura un ulteriore problema da risolvere¹⁹.

Con l'arrivo di Mercuriano quindi, uomo rigoroso, che richiese e fece richiedere che si scrivesse solo verità, senza ingigantire "più di quello che si conviene"²⁰, le storie passano ad essere effettivamente più realistiche e meno magiche, pur continuando sempre ad apparire quanto meno fantasiose agli occhi di un lettore moderno.

Questo tipo di racconto rientra ovviamente nella permanente campagna di auto-promozione svolta dalla Compagnia, che all'epoca doveva anche affrontare numerosi problemi con l'Inquisizione e necessitava di dimostrarsi ancor più integerrima e funzionale, e allo stesso tempo, dato che le lettere venivano rivedute e corrette/censurate all'arrivo a destinazione, per poi essere stampate e divulgate²¹ – producendo, un testo assolutamente artificiale²² – ha comunque il suo peso sulla cultura europea del tempo: i testi che venivano fatti circolare in Europa in seguito alla revisione finale risultano essere una sorta di *collage* tra spunti forse veritieri ma senza dubbio verosimili, che venivano accuratamente selezionati da una base già in partenza epurata da tutto ciò che era meglio non apparisse, come si conferma una lettera di Valignano "Y quanto a los nuestros usar las armas algunas veses, aunque no se deve escrivir pera allá, parece que aquí no se puede en alguna ocasión excusar". L'India in sostanza funziona secondo regole inaspettate e forse inaccettabili, da tenere nascoste allo sguardo di un'Europa che in fondo, pur se alle soglie del '600, non sembrava aver subito un grande cambiamento dall'epoca dei viaggi di Mendville²³, nonostante la rivoluzione geografica con cui il mondo avrebbe dovuto aprire gli occhi ed uccidere i propri miti atavici. Non solo: le riedizioni delle raccolte delle lettere della Compagnia arriveranno fino al '700 – quando però i testi vengono divulgati già come

¹⁹ [DI X, 58, §1, pp. xxvi-xvii]; [DI X, 59, §1, p. xvii].

²⁰ "Y escrivase a todos los superiores que atienen mucho que no se escrivan sino cosas ciertas y de edificación, sin las encarecer ni engrandecer demasiado" [DI X, 16, §1, pp. xiii-xiv]; "s'è dato ordine per la Provincia alli superiori che faccino di maniera che si scrivano le cose con semplicità et verità et certezza, non si ingrandendo più di quello conviene; tuttavia non so se si può dell'in tutto a questo remediare, perché la distantia delli luoghi et perché gli nostri stanno appartati dalli superiori et scrivono per diverse vie" [DI X, 14, §5, p. xiii].

²¹ Per un dettagliato ed esaustivo elenco delle varie edizioni delle lettere: Durval Pires de Lima, *As cartas dos jesuitas*, Lisboa, separata da Revista da Biblioteca Nacional n. 1-2, 1983.

²² [DI X, 40, §3, p. xvii].

²³ Ovvero una raccolta medievale di viaggi inventati attribuiti ad un autore fittizio, che comunque accompagnò ed ispirò, insieme al *Milione* di Marco Polo, anche Colombo, nella sua traversata oceanica (cfr. Tzvetan Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Torino, Einaudi, 1984). Su Mendville e la sua fortuna letteraria, cfr. Stephen Greenblatt, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al nuovo mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

*lettere edificanti e curiose*²⁴, definendo in questo modo i limiti di incertezza documentale da essi presentati ed il valore specifico del genere – mentre le lettere “annue” continuarono ad essere scritte e pubblicate fino a, per lo meno, tutto l’800, per essere sostituite, oggi, dai giornali missionari.

²⁴ Nicolas Le Clerc (a cura di), *Lettres édifiantes et curieuses écrites des missions étrangères par quelques missionnaires de la Compagnie de Jésus*, Paris, 1717.

Teatro e processioni

La parola, e principalmente la parola ‘visiva’ delle lettere e dei sermoni, è dunque l’impalpabile origine dell’immagine, nonchè la sua conferma e reiterazione mentale, soprattutto considerando che la Compagnia di Gesù fece largo uso anche della rappresentazione teatrale canonica. Anzi, spesso, quando il collegio o la scuola gesuita non possedevano un vero e proprio teatro interno, ne veniva allestito uno smontabile in spazi non espressamente riservati a quest’uso²⁵: il luogo teatrale era comunque previsto, che fosse uno spazio prefissato o meno, costituendo lo spettacolo una parte essenziale della tecnica d’insegnamento²⁶. I Gesuiti inoltre non furono gli iniziatori di questa pratica, anche se ne divennero più assidui utilizzatori in epoca moderna: mutuata dal metodo di insegnamento dei collegi religiosi di Parigi e di Strasburgo, ove i primi padri della Compagnia – tra cui Ignazio e Xavier – ricevettero parte della loro formazione, fu sistematizzata ed applicata assiduamente nella pedagogia gesuita, sia in Europa che nelle colonie.

Essendo utilizzate come strumento di insegnamento morale, le rappresentazioni allestite in Oriente utilizzavano principalmente la lingua portoghese, dato che un pubblico di non religiosi non avrebbe probabilmente capito il testo in latino e che quindi lo scopo principale non avrebbe potuto essere raggiunto.

Non solo le ricorrenze religiose ma anche l’inizio dell’anno scolastico poteva essere celebrato con una rappresentazione teatrale. Non sempre si trattava di recite scolastiche ma spesso di veri e propri spettacoli, a cui erano invitate ad assistere le maggiori personalità

²⁵ Sul teatro provvisorio, cfr. Mário Martins SJ, *O teatro...*, cit.

²⁶ “Outro meio, também efficacissimo, empregavam os Jesuitas para a formação dos seus alumnos. Eram as representações theatraes, que devemos olhar pelo lado moral e literario, pois è certo que por ambos, sobretudo pelo moral, teem poder magico para fazer impressão profunda no coração da juventude. Aqui não se liam sómente as obras literarias e as acções moraes: viam-se com olhos, recebiam-se pelos ouvidos, viviam-se, executavam-se tanto pelos actores, como também pelos assistentes, que arrebatados pela representação, entravam nos affectos, nas intenções dos que representavam e nas acções que se realizavam. [...] Sendo pois tamanha a efficacia deste meio pedagogico para as letras, para o vicio e para a virtude, os Jesuitas lançaram mão delle para verberar o vicio, promover as letras e sobretudo para incitamento a ideias nobres e acções virtuosas” [Francisco Rodrigues S.J., *A formação intellectual do Jesuita*, Porto, Livraria Magalhães & Moniz Editora, 1917, p. 79].

pubbliche²⁷. I testi venivano redatti dagli stessi padri gesuiti e rappresentati dagli alunni, e sebbene alcune opere – principalmente quelle in latino – ci siano pervenute, la quantità di adattamenti dalla Bibbia o dalle tradizioni agiografiche della cui messa in scena si dà relazione nelle lettere “annue” sono andate perdute senza lasciare traccia, probabilmente proprio a causa della loro estemporaneità.

Considerando che il numero di rappresentazioni doveva essere molto alto, specie durante le ricorrenze di Natale e Pasqua, dato che lo schema di festeggiamento era simile in ogni collegio orientale, possiamo affermare che nelle “annue” si riscontra una forte carenza di informazioni al riguardo: non solo vengono di rado descritte dettagliatamente – ed anche quando questo accade si parla principalmente del suo mirabolante contorno processionale e quasi mai dello spettacolo in sé – ma per di più se ne menziona un numero relativamente scarso. Dato che questa lacuna informativa non si può attribuire ad un’effettiva mancanza di nozione sugli avvenimenti negli altri collegi, visto che l’ “annua” da Goa racchiudeva in sé la trascrizione delle lettere provenienti da tutte le missioni orientali o quanto meno indiane, è evidentemente una precisa scelta dell’autore quella di tralasciare il racconto di fatti ritenuti poco rilevanti, magari proprio perché già ampiamente attestati, per segnalare solo ciò che a suo parere era degno di nota. Nessuna descrizione dei testi teatrali, nessuna descrizione degli intrecci – trattandosi principalmente di rappresentazioni ispirate alle stesse storie a cui ci si richiama nei sermoni, gli intrecci dovevano essere già noti – nessuna descrizione degli scenari: ci si limita ad annotare il nome dell’argomento, dando quasi la sensazione che la scelta avvenisse all’interno di una rosa limitata di possibilità conosciute. Ai nostri occhi, comunque, anche solo la scelta dell’argomento rappresentato appare pur sempre significativa di una specifica finalità pedagogica.

Nel collegio di Cochin nel 1574, ad esempio, si mette in scena per l’inizio dell’anno scolastico una tragedia “arrezoadá” sul pentimento di Davide in seguito alla morte di Uria²⁸, uno dei suoi prodi, raccontata nel secondo libro di Samuele²⁹. L’intreccio è semplice: Davide, invaghito della moglie di Uria, Betsabea, giace con lei all’insaputa del marito e concepisce un figlio. Non appena riceve dall’amante la notizia dell’inattesa gravidanza fa richiamare Uria dalla battaglia in cui era impegnato insieme agli altri soldati,

²⁷ “Umas vezes sem aparato dentro das paredes das aulas e nas sessões literarias representavam-se pequenas peças dramaticas, quase sempre dialogos, outras com vistosa pompa de enxoval e numerosa assistencia de convidados se davam à cena dramas e tragedias de maior fôlego” [*Idem*, p. 80].

²⁸ [DI IX, 73, §2, p. VIII].

²⁹ (2Sm, 11-12).

probabilmente nella speranza che questi giaccia a sua volta con Betsabea per dissimulare l'accaduto. Uria però, per non fare torto ai suoi compagni che non avevano avuto il privilegio di una pausa dal combattimento, pur restando a Gerusalemme preferisce dormire con i servi del re. Dopo due giorni Davide lo invia nuovamente alla battaglia con una lettera per Gioab, suo capitano, in cui era contenuto un ordine infame: "Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura, poi ritiratevi da lui, perché sia colpito e muoia"³⁰.

Muore dunque Uria in battaglia il giorno seguente e, passato il periodo canonico del lutto, Davide accoglie in casa propria, sposandola, Betsabea, che dà alla luce un figlio maschio. Ma l'empietà del sovrano non è passata inosservata agli occhi di Dio, che per mezzo del profeta Natan lo accusa e gli predice una terribile vendetta³¹. A questo punto Davide si pente e si prostra davanti a Dio che, sempre per mezzo di Natan, gli fa sapere che lo perdona e che per questo egli non morrà, ma suo figlio sì. Davide digiuna, si ritira in solitudine assoluta e dorme sul suolo per i sette giorni della malattia del figlio, ma inutilmente: per il bambino nato fuori dalla grazia di Dio non c'è scampo. Il prossimo figlio che Davide e Betsabea genereranno, sarà Salomone, e sarà amato da Dio.

L'insegnamento morale è evidente: un figlio nato al di fuori del matrimonio e per di più in regime di adulterio nonché futuro assassino, non può sussistere agli occhi di Dio. Le più importanti leggi che regolano l'ordine della società giudaica sono state violate, dei dieci comandamenti ben cinque sono stati disobbediti dall'empietà del re e della sua amante. Davide, però, si pente solo in seguito alla minaccia del possesso delle sue mogli da parte di un altro uomo – avvenimento che significava morte certa per lui – davanti cioè alla minacciosa reazione divina. È la promessa della punizione che fa riflettere il re, sino ad allora apparentemente incosciente della gravità dei suoi atti, e lo spinge al pentimento. Solo in virtù di ciò, ottiene il perdono per sé. Significativo è anche il fatto che a nulla valgano le successive azioni di penitenza di Davide per riscattare la sorte del figlio: non solo l'unica cosa che conta agli occhi di Dio è il riconoscimento personale del peccato, ma la pena deve essere in ogni modo eseguita, anche se trasposta su un capro espiatorio³². Solo ciò che nasce all'interno del perimetro delimitato dalle leggi, può esistere: Salomone, nato

³⁰ (2Sm 11, 15).

³¹ "Perché, dunque, hai disprezzato il Signore, compiendo ciò che è male ai suoi occhi? Hai colpito con la spada Uria l'Hittita, ti sei preso per moglie la sua moglie e l'hai ucciso con la spada dei figli di Ammon. Ma ora non si allontanerà mai più la spada dalla tua casa [...] Ecco, io farò sorgere contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi e le darò ad un altro che giacerà con le tue donne alla luce di questo sole! Sì, tu hai agito di nascosto, ma io farò questo davanti a tutto Israele" (2Sm 12, 9-12)

³² Sulla funzione equilibratrice del capro espiatorio, o vittima sacrificale sostitutiva, cfr. René Girard, *La violence et le sacré*, Paris, Hachette Littératures, 1990.

in seguito al matrimonio ed al pentimento, quindi al ristabilimento dell'ordine, non solo vivrà ma sarà anche amato dal Signore.

Tragedia “arzoada” non significa solo “ragionevolmente scritta o eseguita” ma anche “ragionata”, cioè discussa, utilizzata come spunto per un dialogo o un sermone: sulla struttura base della tragedia si innesta una riflessione approfondita e dialettica, anche se non sempre esplicita, che apporta un insegnamento morale. Come si vede, la scelta dell'argomento, ben lungi dall'essere innocente o casuale, è funzionale all'effetto desiderato: ancora una volta la commozione e la conseguente edificazione del pubblico che, questa volta, vengono ottenute attraverso la sequenza parola/gesto → immagine → parola, costitutiva di questo tipo di rappresentazione.

Dalla fissità del teatro quale *luogo* della rappresentazione, anche quando smontabile e quindi precario, si passa alla rappresentazione mobile per accompagnare le processioni più importanti. Su un carro, i bambini della scuola inscenano il martirio di San Lorenzo durante una celebrazione solenne, in cui si portavano in processione anche le reliquie della casa:

Fizerão primeiro huma procissão, na quoll levavão as relliquias de casa [...] E em hum carro se hia representando polos mininos da escola o martirio de São Lourenço; e acabada a procissão se reprezentou pollos mesmos moços o sacrificio de Abraham com tanto sentimento e lagrimas dos ouvintes que causou em todos muita edificação e devação.³³

Quasi un'immagine santa, il martirio di San Lorenzo appare molto simile ad un quadro o una statua di arte sacra: portata in trionfo in un luogo a tutti visibile, come memento della sofferenza del martirio ma anche come legame diretto al Santo che, in qualche modo è presente tra la folla. La parola è probabilmente eliminata in questa fase, o comunque notevolmente ridotta per lasciare pieno campo al gesto → immagine, ma non per molto: a seguito della processione, gli stessi bambini inscenano il sacrificio di Abramo, commuovendo gli ascoltatori – secondo le parole del gesuita – tanto da causare grandissima edificazione ed altrettanta devozione.

Nel racconto, l'autore della lettera non si sofferma sulla descrizione di dettagli scenici o narrativi: come sempre la rappresentazione interessa solo in quanto strumento per il fine ultimo di confermare nella conversione i cristiani, antichi o nuovi, ma principalmente autoctoni³⁴. Il vero interesse, durante il generalato di Mercuriano, è

³³ [DI X, 45, §40, p. XXVI].

³⁴ [Idem, §1, p. XVIII].

mantenere i risultati raggiunti. Non che la conversione di nuove anime non interessasse più, ma nelle città dell'India ormai i casi di battesimi massicci erano molto rari sia per la scarsità dei non-cristiani rimasti sia per la loro refrattarietà alla conversione – ricordiamo che la Compagnia iniziò la sua opera nel 1541 – dimostrata negli anni e, soprattutto perché, in fondo, l'India era già stata conquistata e quei pochi pagani che desideravano rimanere all'interno dei nuclei territoriali cristiani si arrendevano quasi senza lottare, permettendo all'autore della lettera annua di mantenere lo standard utilizzato usualmente quanto alla notizia sul processo di conversione, ma non l'ebbrezza dei grandi numeri:

Na conversão dos infieis e no ensino dos christãos não se faltou tambem este anno em Goa (ainda que como escrevi o anno pasado, esta ilha hé já quasi toda de christãos), porque vão muitos irmãos casa domingo a ensinar a doutrina em diversas fregesias, com a qual se faz muito proveito nos que já são christãos e sempre se vay ganhãodo algum gentio dos que ficão na ilha, porque somente hum Irmão converteo neste tempo perto de sesenta almas, e da mesma maneira cada hum dos outros procura converter algum.³⁵

Il confronto con i primi anni di missione orientale è impari: il solo Xavier aveva battezzato in due anni più di centomila persone. Ma lo è anche la fase coloniale, che nei primi anni di servizio missionario della Compagnia era ancora quella dell'appropriazione, a seguire la quale si rende necessaria una fase di consolidamento e sistemazione, per il mantenimento dello *status* raggiunto: qui la Compagnia non è più pescatore di anime dall'oceano dell'indistinto caos pagano, ma guardiano e pastore di greggi nel già ordinato e discriminante sistema cristiano. È da altri luoghi, come il Giappone o la Cina, ancora esotici perfino per i già esotici gesuiti dell'India e dove l'Impero sta ancora lottando per ricavare il suo spazio, che si sperano le maggiori conversioni.

La rappresentazione figurativa dell'immagine sacra, dunque, entra nella vita della comunità cristiana afferente alla Compagnia diluita o concentrata in varie situazioni differenti: a scuola, a teatro, nelle celebrazioni religiose e non³⁶, nelle processioni.

Ovviamente, la folla di possibili spettatori autoctoni e non istruiti nelle scuole religiose sarebbe rimasta all'oscuro quanto ai dialoghi ma, nonostante ciò, le rappresentazioni sembravano funzionare anche come potente mezzo di attrazione alla conversione. La prova di questo è data dal fatto che l'elemento che risultava più efficace, e

³⁵ [Id., §15, p. XXI].

³⁶ Ad esempio nel novembre 1559 la messa in scena di una tragedia su re Saul partecipava ai festeggiamenti con cui si celebrò la costruzione dell'Università di Évora, in Portogallo. Cfr. Francisco Rodrigues S.J., *A formação...*, cit., pp. 79-87.

che veniva utilizzato consapevolmente come richiamo ai fini dell'apostolato, sembra essere un'altra forma di attuazione: la processione.

E como aquella gente hé inculta e não sabem das serimonias da Igreja e do culto divino, senão o que lhe hé mostrado pollos nosso Padres, e elles são dados a festas e cerimoniaes exteriores, por isso hé cousa muy necessaria e proveitosa pera os instruir e affeiçoar a nossa ley, fazer-lhes com grandes solennidades algumas representações de nossas festas, porque se movem muito com isto não somente os christãos mas ainda os gentios.³⁷

Nelle lettere annue si incontrano numerosissime descrizioni di processioni, tutte molto simili tra loro, che presentano varianti costituite dalla presenza o meno delle reliquie – ogni casa o collegio gesuita ne aveva alcune in dotazione – dalla motivazione e, più raramente dal luogo. Quanto alla motivazione se ne incontrano tre principali: le feste più importanti dell'anno liturgico, i battesimi solenni o comunque pubblici – quelli di personalità di spicco o di una collettività numerosa, principalmente – la richiesta di aiuto e di perdono. In ognuno di questi casi, a seconda dell'importanza attribuitagli ma quasi sempre in circostanze straordinarie, la presenza delle reliquie si poteva verificare o meno, salvo quando, ovviamente, si celebrava la ricorrenza del giorno dedicato allo stesso santo, ove la presenza di una sua reliquia era ritenuta fondamentale. A giudicare dalla frequenza con cui se ne dà relazione nelle lettere si potrebbe pensare che le processioni fossero un avvenimento quasi consueto, specialmente in Oriente dove, appunto, funzionavano anche come mezzo di conversione. Eppure, ancora una volta, tra l'impressione e la realtà storica c'è una discrepanza notevole: questo tipo di festeggiamenti, non era ben visto in Europa, specie dalle alte cariche della Compagnia, a causa del loro carattere considerato molte volte eccessivamente ludico, nonché a causa del timore di essere obbligati a seguire nuovamente l'ordine del calendario canonico, da cui la Compagnia era stata esentata³⁸, come risulta dal commento di padre Pinheiro sulla processione che la città di Santa Cruz, del Malabar, allestiva per festeggiare la reliquia del “Santo Legno”, donatale due anni prima dal Visitatore, Valignano.

Nonostante ciò, comunque, le processioni si svolgevano ugualmente per la commozione di tutti. Importantissime quelle per la celebrazione della Pasqua, che implicavano una simbologia più complessa e più di una giornata di attuazione.

³⁷ [DI X, 45, §19, p. XXII].

³⁸ [DI XI, 43, §2, pp. XLI-XLII].

E sobre todos os outros hé solenissimo e fructuoso o sermão e a porcisão que se faz sexta-feira das Endoenças polla manhã, na qual ainda que se não faz disciplina hé tanta a devação e são tantas as lagrimas, que não sei se pode haver cousa de mais edificação. E na verdade a r[e]presentação que naquele dia se faz hé pera quebrar ainda os muito duros coraçõis, e hé cousa efficacissima pera causar em huma alma verdadeira contrição [...] Hé tão grande a contrição que causa em todos esta representação, que todos quantos na igreja estão, que está bem chea, chorão lastimosa e devotamente e com muito sentimento assi homens como mulheres. E certo que parece que aquelas vozes dos que cantão ferem os coraçõis daqueles que as ouvem com a viva representação que causão dos prantos que fazia a Virgem N. Senhora com as Marias e os sanctos Apostolos que se acharão no verdadeiro enterramento. E este anno foi muito maior o sentimento, porque ordenou o P. Visitador que a pregação, que antes se soia fazer de noite (e que foi pello Consilio prohibido), que não se fizesse em tal tempo e se fizesse logo acabada a missa do enterramento de N. Senhor e das angustias da Virgem. E ao cabo della, quando estava mais movida a gente, sae a procissão com a tumba afazer o dito enterramento. E foi tão grande o choro e sentimento assi dos nossos de casa como dos de fora, que so a lembrança delle basta pera mover os coraçõis.³⁹

L'ordito sapientemente patetico risveglia le lacrime del pubblico, la sua contrizione e la sua partecipazione attiva: durante la processione, come durante la rappresentazione teatrale e come anche durante i sermoni, il pubblico partecipa alla riuscita dello spettacolo che un solo e grande spettatore: Dio. Attraverso l'attuazione la Compagnia controlla le reazioni dei fedeli, per mezzo di queste attira gli infedeli, curiosi ed interessati quasi come bambini al gioco alchemico e mirabolante della trasformazione degli animi, dalla pietra alle lacrime. A questo spettacolo la Compagnia, spettatrice, si commuove e si edifica; allo stesso spettacolo, attraverso le lettere, altri si edificeranno ed altri ancora desidereranno parteciparvi venendo a rimpinguare il gruppo sempre troppo piccolo degli operatori. Fedeli, infedeli e missionari divengono attori di una tragedia recitata all'unisono in ogni collegio gesuita, in tutto il mondo⁴⁰. Dopo anni di lavoro l'India cristiana piange la morte di Cristo sulla croce e la perdita della Luce tra gli uomini, per risvegliarsi insieme a mori e gentili al suono di trombe flauti e *charamelas*⁴¹ la domenica di Resurrezione.

Não menos solenizada foi a porcisão da Resureição de N. Senhor que se faz o dia de Pascoa na nosa igreja de noite[...] de que ficão todos os cristãos consolados e edificados, e os infieis mui metidos por dentro e espantados das festas e solemnidades dos cristãos, tão diferente das suas tão sujas e semreção que usão em suas misquitas e pagodes. [...] E hé esta procissão tam alegre e gloriosa que representa mui eficazmente a gloria da resurreição verdadeira daquella noite, não menos do que a outra reprezenta as angustias e dores da paixão [...] E com estas e

³⁹ [DI X, 45, §10, p. XX].

⁴⁰ [Idem, §20-21, p. XXII].

⁴¹ Un antico strumento di paglia, simile in parte alla cornamusa o ad una specie di flauto molto usato nelle processioni o in altre occasioni di festa.

outras semelhantes solemnidades, que são nesta terra muito necessarias pera animar os novemente convertidos e commover os gentios e mouros, se faz notavel fruito em todos os lugares da Companhia.⁴²

Decisamente simbolico, il festeggiamento per la resurrezione si svolge di notte, a rappresentare la nascita o ri-nascita della luce nel mondo oscurato dal peccato. La semantica del binomio notte/giorno, oscurità/luce, occupa un posto centrale nell'immaginario cristiano di rappresentazione, certamente per motivi di derivazione medievale a livello culturale e religioso, ma anche per ragioni più attuali, che avevano arricchito e caricato di ulteriori significati i due termini, in base alla dialettica Noi/Altro che si era venuta a rafforzare nel rapporto coloniale. Ha una ragione interessante la risoluzione del Concilio Goano Secondo, nel 1575, per proibire le cerimonie notturne: le sopravvivenze pagane, confinate in un ghetto temporale dalla diurnità apollinea del cristianesimo, erano considerate celebrare rituali notturni non solo per poter agire indisturbate e nascostamente, ma anche perché l'oscurità e la notte sono il luogo ove i contorni delle cose si perdono, le ombre si confondono ed il male può avere il sopravvento. Tradizionalmente, infatti, tutte le cerimonie malefiche si svolgono di notte; è di notte gli animi sono più indifesi e sensibili, ed è di notte che il demonio si impossessa più facilmente di un uomo, anche senza la sua condiscendenza. Già dal Medioevo, nell'Europa cristiana era stata codificato il legame dello spazio notturno al Maligno ed alle sue cerimonie, a cui si attribuivano valenze dionisiache – ricordiamo che il culto di Dioniso si svolgeva nottetempo – ed orgiastiche⁴³.

A conferma delle ragioni di diffidenza nei confronti della notte abbiamo la storia di una donna che, per il fatto di avere sogni in cui subiva una violenza sessuale da parte di un portoghese – sarebbe interessante sapere se la donna fosse autoctona o meno, anche se già cristiana – reiterava aborti spontanei per la paura. Il buon cristiano con cui si confida riconosce in questo un castigo divino e le prescrive due rosari al giorno. Da quel momento in poi, la donna partorirà i suoi figli senza problemi⁴⁴.

Il sogno, notturna dimensione ambivalente del tabù, è tradizionalmente una porta per l'Aldilà – pensiamo alle pratiche sciamaniche che sopravvivono ancora oggi – ma come tale l'unica certezza che si ha su di esso è che può portare con la stessa facilità un contatto con il demoniaco che con il divino. I sogni profetici fanno parte della cultura

⁴² [DI X, 45, §11, p. xx].

⁴³ Sul legame tra oscurità e Male in ambito medievale, cfr. Alain Boureau, *Stana eretico. Nascita della demonologia nell'Occidente medievale (1280-1330)*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006.

⁴⁴ [DI IX, 69, §6, p. vi].

indoeuropea da molto prima dell'avvento del cristianesimo, dal sonno di Gilgamesh ai testi vedici, il sogno è sempre riconosciuto come doppio⁴⁵: il sogno profetico, che ha a che fare con la 'vera' realtà, normalmente viene interpretato come messaggio celeste e/o incarico divino, che consiste nel tentativo di salvare l'eroe o di consegnargli una missione benefica. L'altro, quello illusorio, è fonte di tormento e da esso si origina. Ricordiamo anche che incubo e succubo sono due forme che il maligno può assumere, a seconda del genere del sognatore, e nella fattispecie come succubo se si tratta di un uomo e come incubo nel caso di una donna, sfruttando per il raggiungimento dei propri fini la complementarietà sessuale al sognatore: il demonio, in ambito medievale, si manifesta e costituisce la propria essenza con la deviazione o esagerazione erotica, facendone la tentazione principale e più temuta all'epoca del fiorire degli ordini monastici e conventuali⁴⁶.

La donna, da sempre essere di cui diffidare perché, a partire da Eva, è attraverso di lei che il Serpente convince l'uomo, può divenire un canale diretto per la corruzione del gruppo; è il bersaglio più facile, ed è tradizionalmente legata alla stregoneria o alla possessione nella percezione delle entità marginali della società patriarcale. L'illusione, altra forma del sogno e ad esso strettamente legata, è una caratteristica tipica del Maligno, che usa travestirsi ed apparire in forme conosciute ed inoffensive per ingannare l'oggetto del suo interesse. Il diavolo è metamorfico: raramente si mostra nel suo aspetto reale, sempre mostruoso, e solo quando vuole spaventare la sua vittima per ucciderla o tormentarla, mai, ovviamente, quando vuole conquistarne l'anima. In ogni caso, dunque, solo coloro che sono già incorruttibili o purificati possono vedere il vero volto del soprannaturale.

La forza del sogno, quindi, agisce sulla vita diurna. Interpretato come punizione divina per i peccati commessi, il problema si può risolvere con la preghiera assidua, che purifica il pensiero e le azioni, avvicinando a Dio ed alla sua Chiesa i cui apostoli non sono più solo i padri della Compagnia ma anche alcuni non religiosi particolarmente devoti che portano in sé il potere di diagnosticare e curare mali di questo tipo. La figura di un devoto di questo tipo è una riedizione in sordina di un tipo di eroe più antico, attestato anche in ambito cristiano medievale: il chierico, l'apprendista, l'aiutante dell'eroe principale che partecipa di un poco del suo potere. In mancanza di adepti all'apostolato militante, per la

⁴⁵ Sul sogno, cfr. Mircea Eliade, *Mythes, rêves et mystères*, Paris, Éditions Gallimard, 1957; *Storia delle credenze e delle idee religiose*, voll. I-III, Firenze, Sansoni Editore, 1979. Per il sogno nella cultura e nella storia sacra dell'India, cfr., Wendy Doniger o'Flaherty, *Sonhos, ilusão e outras realidades*, Chicago, The University of Chicago; Lisboa, Assírio & Alvim, 1984.

⁴⁶ Sul legame tra ordini monastici e demonizzazione della tentazione erotica, cfr. Alain Boureau... *op. cit.*

scarsa degli invii di nuovi missionari, Dio si serve di altri mezzi per fare giungere la sua benevolenza all'Oriente.

Proprio per questo suo carattere sacro – si intenda sacro nel senso etimologico di *sacer*: sacro e maledetto – il sogno ed il suo tempo, la notte, sono guardati con sospetto. Di notte è meglio proteggersi con delle preghiere o delle litanie, contro le tenebre ed il loro potere, che può agire in modo diretto – la possessione – o indiretto – il danno apportato da altri su suggerimento demoniaco – assimilando in questo modo la malvagità al soprannaturale, in un'idea di Male trascendente, perennemente in agguato, quale unica fonte possibile di difformità dalla benefica via cristiana.

Anche sulle navi in viaggio verso l'India, ad esempio, la notte poteva essere un momento complicato:

Si resavano le litanie ogni giorno et alcune volte mais, cantandosi musica di note, havendo gente che faceva de buona volontade questo, stando tutti di ginocchi con grande devotione; e si cantavano di note per impedir'alcuni mali costumi che erano nella nave, perché la gente bassa, come era scuro, usciva nel mezzo della nave invitandosi a pugni, facendo doe bande e molte volte, vinti dalla collera, si ferivano con coltelli; e per impedire questo li andavamo tratenendo perché non offendessero nostro Signor, con le litanie cantate a duoi chori in musica, trovando sempre alcuna nova invenzione.⁴⁷

Come incantatori di fiere, i gesuiti placano le ire e le violenze che si risvegliano alla luce delle stelle con canti a due voci e varie altre “invenzioni”. Orfeo distrae la belva perché si faccia giorno e il suo furore si plachi. Come nel mito solare, la sparizione della luce può essere illuminata dalla promessa del suo ritorno.

Anche la processione pasquale segue la stessa simbologia archetipica: il Venerdì Santo la Luce è crocifissa di giorno, portando con la sua morte la notte, la paura ancestrale ed il dolore per la sua perdita. Ma risorge di notte, sconfiggendo la morte e le tenebre con la promessa di sé, accompagnata dalla gioia ecumenica del mondo. Tutti, non solo i cristiani, gioiscono al risveglio della Luce ed alla nuova Vita della Terra perché essa ha il potere di vincere il Male interno, quello che si annida nell'errore pagano e che si ritrae alla vista della propria sconfitta. Il male nel bene ed il bene nel male: un motivo arcaico che si presenta spesso nella cultura orientale, dalla circolarità dell'Uroboro⁴⁸ all'alternarsi degli

⁴⁷ [DI XI, 34, §9, p. XXXIII].

⁴⁸ Il serpente che, mordendosi la coda, forma un cerchio, simbolo del tempo, dell'eternità, del ciclo di morte e rinascita.

esagrammi dell'I-King⁴⁹, in quasi tutte le religioni asiatiche e nelle filosofie più antiche. Forse senza volerlo, la Compagnia convoglia nella rappresentazione suggestioni comuni perchè archetipiche, che risuonano facilmente nell'animo umano. Non è necessario essere già cristiani per accettare e sperimentare il pathos drammatico della rivoluzione solare messa in scena sapientemente dai padri missionari, ma il confronto con la bassezza e l'infamia del proprio rito pagano deve essere inevitabile: attraverso la rappresentazione viene evocata, e non solo ricordata, la gioia di 'quella' notte, ed essendo divina si fa tramite della reale presenza di Dio. Tautologicamente, a Pasqua si rappresentano scene topiche della Resurrezione, in una riedizione in piccolo dell'avvenimento che si sta festeggiando: l'evento cosmico e collettivo viene ripetuto, così, ciclicamente, quale conferma e ratifica del suo effetto⁵⁰.

Solennem Paschatis nobili item pompa celebravimus extractis duobus theatris variis in locis, in altero Christus Dominus ab inferis victor rediens sanctorum patrum caetu stipatus, Virgini Matri apparuit, qui omnes flexis genibus gratias Virgini egerunt, eo quod Filii sui tam acaerbis cruciatibus ab illo tenebroso lacu erepti fuerint; in altero Magdanela ad sepulchrum amare flebat, "tulerunt Dominum meum", et caet., cui Christus apparens eam ad discipulos sui Resurrectionis nuntiam misit, nec defuerunt chorae, pyrricae saltationes aliaque id generis quae solent animo exhilarare.⁵¹

L'edificazione in questo caso deriva dalla certezza del futuro, dal vedere da vicino e quindi partecipare direttamente alla ri-creazione del mondo – dopo la morte simbolica e lo smarrimento che ogni fine porta con sé – con il sorgere del sole. La Pasqua delle lettere gesuitiche è un rito cosmogonico come quelli per la celebrazione dei solstizi. Vengono utilizzati codici simbolici simili perchè, con il cristianesimo, l'individuo venga riconosciuto come tale all'interno dell'insieme collettivo, e ad esso spetti una ri-creazione indipendente e ad un livello superiore: è con la Resurrezione che si prova l'esistenza dell'anima nel fedele e si distingue così l'uomo dall'animale, stabilendo in questa gerarchia fondamentale tutta una serie di gradi intermedi costruiti *ad hoc*, secondo parametri che variano dall'appartenenza territoriale a quella religiosa, nella relazione con il 'diverso'.

L'attuazione rituale si svolge di preferenza nel centro della città, o quanto meno lo percorre e ci si sofferma, per poi tornare all'altro centro – quello spirituale – dentro la

⁴⁹ Antico ed importantissimo testo sacro cinese di carattere divinatorio, commentato ed utilizzato, tra gli altri, anche da Confucio.

⁵⁰ Sulla ripetizione e sul periodico rinnovamento del cosmo, cfr. Mircea Eliade, *Storia...* cit.

⁵¹ [DI XIII, 23, §1, p. LXIII].

chiesa. La città, e con essa la vita che vi si svolge, passa quindi ad avere due centri: il primo – il centro materiale della città – è rappresentato dalla piazza principale, ed il secondo – la chiesa, così come anche il collegio della Compagnia – è il centro della città spirituale, metafisica: la sede terrena della Gerusalemme celeste e, come tale, mezzo potentissimo nella conversione per la sua sola esistenza:

Tem-se ordenado agora que se fação mais trez igrejas naquella[s] terras que se irão com a ajuda de Deos fazendo este anno e com ellas bom numero de christãos, porque o fazer muitas vezes hé o principal remedio pera deribar o animo dos gentios e commovê-llos a que se fação christãos.⁵²

Esattamente come per l'abbattimento forzato dei templi del culto indigeno, la costruzione delle chiese è un convincente incentivo alla conversione degli infedeli che, privati del proprio 'centro' finiscono per gravitare su quello sostitutivo, attratti, tra le altre cose, dall'immagine di esso. Gli stessi infedeli contribuiranno alla riuscita dello spettacolo: sono loro a preparare gli addobbi per la piazza per cui passerà la processione che servirà a mostrare proprio a loro la sporcizia e gli errori del paganesimo:

As ruas todas tão ornadas com junco, ramos, bandeiras e candeias acesas, que em terra tão seca e esteril, podião passar em conta das frescas ortas dessas partes; a praça (que em comprido e largo era muito grande), onde de huma parte e doutra moravão grande numero de gentios, assi mercadores d'aljofar, como officiaes doutros mesteres, e tendas onde se vendem todas as cousas necessarias pera aquelle arrayal, que passará de vinte ou trinta mil almas, por onde avia de passar a procissão tinhão os mesmos infieis muito limpa e bem concertada com junco, ramos, bandeiras, sobreceos e panos pintados, trabalhando quem teria a sua porta e tenda milhor concertada. Das quaes cousas não somente se segue aos christãos firmeza nas cousas da fee e misterios della, mas tambem entenderam os infieis a limpeza e bondade da nossa ley e ne. Centralità cerimoniale ed edificazione notizia della, e entenderam a grande diferença que vai dos nosos costumes e maneira de solenizar as festas aas torpezas que elles nas suas festas costumão usar, como elles mesmos confissão.⁵³

L'infedele, dunque, prepara spontaneamente sé stesso a venire convinto della santità della fede cristiana: la verità della fede cristiana è un assoluto esattamente come l'esistenza dell'anima, che, provenendo direttamente da Dio, sente il richiamo verso la sua fonte, anche quando la parte 'corrotta' dell'essere umano infedele non ne ha la coscienza viva. Preparando il terreno per la processione, che passerà per quello che dalla descrizione sembra quasi un palco teatrale con tanto di spettatori in galleria, gli infedeli divengono

⁵² [DI X, 45, §24, p. XXIII].

⁵³ [DI IX, 69, §3, p. VI].

anch'essi parte integrante della rappresentazione, che come sempre appare costituita in cerchi concentrici: al centro, ovviamente, la processione, che si struttura attorno ad un oggetto sacro, come una croce, una statua o una reliquia; attorno ad essa la folla dei fedeli, circondata a sua volta da quella dei non fedeli e chiusa dal perimetro delle case intorno. La Compagnia si fa nucleo centripeto e circonferenza esterna, che abbraccia l'intera scena attribuendo emozioni e pensieri agli attanti: i cristiani si rafforzano e i non-cristiani si ravvedono, ognuno osservando il proprio *altro* ed essendo a sua volta osservato dai padri e dai fratelli gesuiti di tutto il mondo. Senza nomi e senza grandi intrecci, il teatro sacro della Compagnia usa attori improvvisati e non sempre consapevoli per costituire quadri edificanti su cui, volendo, meditare: come la Maddalena o la Vergine, la commozione e il sorgere della coscienza cristiana nell'infedele sono delle immagini fisse, conosciute e riconoscibili da coloro che ripetono dinamiche simili ad altre latitudini, nonché fonte di meraviglia e di rafforzata adesione politico-religiosa in coloro che, in Europa, il resto del mondo possono solo immaginarlo. Con la pubblicazione delle lettere della Compagnia, l'Europa passa ad essere il perimetro esterno del teatro: il grande spettatore allo spettacolo dell'adorazione di Dio.

Sipario.

DALL'IMMAGINE AL CORPO:
APPARIZIONE

Presenza ed assenza del corpo

Come abbiamo visto, quindi, la parola delinea un'immagine precisa, che a poco a poco conquista una forma visibile, che si definisce nella 'pittura' sacra dei quadri viventi che venivano portati in processione all'interno della città, o anche 'rappresentati' in occasione delle celebrazioni solenni. La sua forma è quindi attestata e diffusa, ma non è stabile, perché necessita del supporto della memoria dell'individuo per la propria esistenza: è da essa che parte, come evocazione di un passato mitico e archetipico, ed attorno ad essa si struttura nel tempo, non essendo ancora che una fugace apparizione nel mondo fisico. La non-permanenza del supporto visivo fa sì che l'immagine torni ad essere impalpabilmente verbale, relegando la sua esistenza all'interno di qualcosa di più resistente al passaggio del tempo: la memoria, appunto, dei partecipanti. O anche una lettera, e con essa, anche se i contorni si sfumano e si perdono, la 'memoria indotta' del lettore/ascoltatore, che non ha conoscenza diretta di quell'immagine specifica, ma ne possiede una costruita durante altre celebrazioni sicuramente simili, su cui può costruire un'approssimazione soddisfacente. L'idea evocata nell'immagine è apparsa fugacemente, lasciando solo il ricordo della propria verità, per dissolversi in seguito, inevitabilmente, nel suo tempo storico.

È difficile trovare, all'interno delle lettere della Compagnia di Gesù, riferimenti fisici diretti: alla fisicità, essendo legata al concetto di corruzione, si concede spazio limitato e solo in certe occasioni. Il corpo fa il suo ingresso nelle lettere quasi esclusivamente quando diviene testimone del proprio interno, ovvero, dell'anima: esso stesso si definisce in base ad un principio immateriale, attraverso le punizioni corporali ed il martirio glorioso, la corruzione della malattia, la morte.

Il corpo è in sé uno strumento, da utilizzare ed abbandonare degnamente, e solo rarissimamente viene nominato in forma diretta. Nella trattazione delle malattie, ad esempio, il corpo raramente appare come un tutto unico: si parla di sintomi, parti lese, piaghe ed ascessi, ma mai di esso come 'intero'. Sembra quasi che l'essere umano sia un composto di varie parti assemblate e non un'entità specifica.

In un unico caso si parla espressamente dell'unione tra le parti, ovvero quando il corpo è corpo collettivo, ovvero corpo politico, o mistico¹. L'Ordine gesuita si struttura su una rigida gerarchia piramidale al cui vertice sta il Generale, discendendo via via verso i livelli più bassi dei 'fratelli', dei fedeli portoghesi nobili, di quelli non nobili, di quelli meticci, di quelli autoctoni nobili, di quelli autoctoni non nobili, degli infedeli, degli eretici. Così è composto il mondo con cui la Compagnia si relaziona in Oriente.

La questione principale è come poter governare – nel senso di imporre una direzione – un insieme così eterogeneo direttamente da Roma, ove risiedeva il Generale. Il problema si era già posto con Ignazio, e nelle Costituzioni sono previste delle modalità di comportamento specifiche per l'ottenimento di una forte coesione ed unione spirituale con la *testa*² della Compagnia. Già ad una prima lettura dell'indice delle *Costituzioni* ci accorgiamo che la Compagnia considera e vede sé stessa come un'unità organica, che utilizza il corpo come metafora preferenziale:

[parte quinta] Admissão ou incorporação na Companhia; [sesta] A vida pessoal dos que foram admitidos ou incorporados na Companhia; [settima] As relações com o próximo daqueles que, depois de admitidos no corpo da Companhia, são distribuidos na vinha de Cristo Nosso Senhor; [ottava] Meios de unir com a cabeça e entre si aqueles que estão dispersos; [nona] A cabeça e o governo que della descende; [decima ed ultima] Conservação e desenvolvimento de todo o corpo da Companhia em seu bom estado.³

La metafora corporea, attestata in politica come rappresentazione dello Stato – o *Polis* – già dall'antica Grecia e tramandata attraverso il suo uso medievale, è qui riscoperta con una nuova profondità dimensionale: la Compagnia non è uno Stato, ma si struttura e si relaziona con il suo interno secondo le stesse modalità, perché è come corpo unico che percepisce sé stessa. Ovviamente esiste un'utilità specifica e funzionale agli scopi evangelici: agendo come un unico organismo, la Compagnia si dota di 'gambe' e 'braccia' nelle missioni coloniali, lasciandone il controllo centrale alla 'testa' romana, che così – teoricamente – può gestire le proprie 'membra' perché il lavoro venga svolto secondo il suo progetto. Il ruolo del padre Visitatore era in fondo quello di garantire che le varie articolazioni funzionassero, così come gli arti ad esse collegati, attraverso la sua presenza

¹ Sul corpo ed il suo uso quale metafora politica o filosofica, cfr. Adriana Cavarero, *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Milano, Feltrinelli, 2003.

² Sottolineiamo che l'ottava parte delle Costituzioni della Compagnia, che reca il titolo "Meios de unir com a cabeça e entre si aqueles que estão dispersos", si suddivide in sette capitoli di cui il primo, "Meios para a união dos espíritos", è l'unico in cui non si parli della convocazione della Congregazione Generale.

³ Inácio de Loyola, *Constituições...*, cit., indice.

in loco quale diretto emissario della testa, o meglio del *capo*, parola che indica più correttamente il legame per immagini tra la forma-corpo e la forma-Stato.

Nel caso della Compagnia di Gesù, abbiamo a che fare con un corpo non propriamente politico – anche se nelle Costituzioni ci si riferisce ai subalterni come a dei “*súbditos*” – ma pur sempre statale: l’esercito. La Compagnia nasce con questo intento sulla scia di un richiamo alle crociate in Terra Santa, proponendosi un’azione semanticamente simile ad esse nell’evangelizzazione delle terre infedeli. Non si prevede l’uso di armi, se non quelle dello spirito, ma la missione viene affrontata come una battaglia, nella quale in effetti spesso si poteva anche perdere la vita.

Chi ten desiderio di andar’a India non è bisogno star’attacchato alla vita, stando sempre apparigliato per morire, essendo necessario grande confidenza in nostro Signor e grande desiderio de patire, essendo mortificato de tutti i suoi sensi, perché qui se conosce con la pratica mais che con la speculativa. E chi non ten’oratione con nostro Signor si trova molto desolato, essendo necessario nei travagli molto la sua familiarità et amicitia.⁴

Per garantire la propria funzionalità nonché il perdurare dell’azione, è fondamentale la ripartizione ‘corporea’ dell’esercito nella sua unità interna: tranne la testa, tutte le altre parti sono ricostituibili senza indebolimenti, perché non essendo riconosciute come individuali possono divenire semplici *funzioni* ripetibili⁵. Un corpo auto-rigenerante che prevede, nella sua immortalità, perfino la ricostituzione del proprio ‘capo’, attraverso una momentanea funzione sostitutiva operata dai più alti gradi della gerarchia, perché l’organismo periferico possa continuare il suo lavoro vitale.

Il segreto dunque, della vita eterna, risiede nella ripetibilità funzionale specializzata in pochi settori e periodicamente controllata: nei vari elenchi di operatori nelle missioni che venivano periodicamente inviati alla sede centrale⁶, si dà un accenno attitudinale e psicologico per ogni soggetto, con la descrizione del carattere – flemmatico, sanguigno – e la susseguente migliore applicazione del materiale umano disponibile. Le categorie non sono molte: insegnanti, predicatori, cuochi e inservienti. Per ognuna poi, ci sono invariabilmente infinite sottocategorie qualitative, che vanno dalle materie insegnate al luogo di predica, dall’abilitazione o meno di celebrare il rito alla capacità di trattare con i

⁴ [DI XI, 34, §13, p. XXXIV].

⁵ “Fue nuestro Señor servido de llevar para sí quatro Padres y cinco Hermanos, todas personas que ayudavan a llevar la carga desta Provincia. En su lugar nos embió V.P. treze, y acá se recibieron otros treze, de buenas partes y esperanças que servirán a la Compañia” [DI XII, 68, §6, p. LIII].

⁶ Per gli elenchi, o ‘cataloghi’, cfr. Joseph Wicky SJ, (a cura di), *Documenta...*, cit.

politici e via dicendo. Ciò che per noi maggiormente conta è la mera esistenza di questi elenchi, che dimostrano che per ogni cellula del corpo, seppure ripetibile, viene studiato il modo di specializzarla per trarne il maggiore profitto nell'opera, ottenendo in questo modo un organismo, pressoché invulnerabile alle ferite, che riesce a svolgere contemporaneamente funzioni diversificate e a tutto campo.

L'organizzazione è dunque stretta e controllata, in modo che il 'capo' possa gestire le membra del proprio corpo secondo la propria volontà. Per facilitare ancora maggiormente l'azione, i vari organi ed arti sono a loro volta organizzati come una copia in piccolo del sistema generale: ogni singola sede delle missioni ha il suo 'capo', le sue membra e così via, in modo che la comunicazione dell'ordine si svolga direttamente dal centro principale verso i nodi nevralgici maggiori, da cui si dipartiranno per raggiungere anche la più piccola cellula attiva. Nel caso in cui questa accennasse ad un funzionamento in qualche modo disarmonico rispetto all'intero, era previsto il suo affiancamento ad un'altra che aveva la funzione di ispirare il comportamento ed indirizzarlo verso la funzione affidatale:

Os que das casas são enviados fora [...] devem, quanto possível, ser pessoas bem exercitadas na obediência. [...] E assim, quem não tivesse dado boas provas nela, deveria pelo menos ir em companhia de algum que fosse já bem experimentado na mesma obediência. [...] Mesmo independentemente deste fim, o Superior poderá dar um colateral, àquele que enviou em missão, se entender que assim se desempenhará melhor do encargo a ele confiado.⁷

In un sistema così stretto ed organizzato, era di vitale importanza l'accurata scelta ed valutazione dei candidati all'ingresso nella Compagnia, che infatti non solo veniva concesso a pochi, ma per di più solo in seguito ad un periodo di 'provazione' di vari anni, che i novizi avrebbero affrontato all'interno di luoghi specifici chiamati, appunto, *casas de provação*. La separazione rituale prima dell'ingresso nel gruppo, oltre a scongiurare i pericoli di contaminazione ed impedire a colui che è ancora 'profano' di conoscere i segreti dei prescelti, ricalca il procedimento classico dei riti di iniziazione primitivi⁸. Considerati quasi novizi, per tutto il periodo della provazione i futuri gesuiti venivano osservati da sé stessi e dai propri superiori, al fine di comprendere sia le attitudini personali del soggetto che la sua vocazione che, come abbiamo visto, doveva essere assoluta. Chi entrava nella

⁷ Inácio de Loyola, *Constituições...* cit., p. 222.

⁸ Sui rituali iniziatici cfr. Mircea Eliade, *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, Brescia, Morcelliana, 1974.

Compagnia non ne sarebbe più uscito se non come scomunicato⁹, ed era fondamentale al *corpo* non accettare in sé il germe di una possibile malattia nella persona di un indesiderabile:

Da parte dos súbditos, convirá não admitir para a Profissão uma grande multidão de gente [...] Porque um grande número de pessoas não bem mortificadas nos seus vícios, tornam impossível a boa ordem e a união, tão necessárias em Cristo Nosso Senhor, para que se mantenha o bom estado e modo de proceder da Companhia.¹⁰

Proprio per questa necessità di mettere l'uomo giusto nel posto giusto, gli archivi romani della Compagnia sono pieni di lettere indirizzate ai vari Generali con richieste di ammissione al viaggio verso le colonie che non furono mai soddisfatte¹¹, perché non tutti venivano considerati in grado di sopportare non solo i travagli fisici del viaggio e del luogo, ma anche la definitiva separazione dalle proprie radici. Chi partiva non sarebbe mai più tornato, salvo quei pochissimi inviati in Europa provvisoriamente per una qualche missione diplomatica¹². Una lettera personale inviata al Generale per richiedere una concessione di questo tipo finiva spesso per non ricevere risposta – dato anche forse il numero elevato di lettere di cui il vertice della Compagnia si occupava – nemmeno in casi di pietosa supplica per intercessione divina. Un esempio, all'interno della raccolta dei *Documenta Indica*, è offerto dalla commovente ed accorata supplica del fratello Pedro Camargo¹³, in cui si mostra, nel costante richiamo al possibile rientro come strumento per migliorare il proprio servizio alla Compagnia ed a Dio, la nudità spirituale dell'uomo, svestito dell'abito gesuitico e solo di fronte al dolore della malattia: il servizio a Dio, la missione e l'abnegazione alla causa divengono, in casi come questo, quasi esclusivamente dei *topoi* retorici.

Nonostante tutte queste precauzioni, però, l'essere umano rimane pur sempre fallibile e a volte, forse costretto dalla scarsità degli operatori nelle colonie, si punta su un cavallo zoppo: nel 1578 si verifica in India un caso che sconvolge i piani e ferisce il corpo gerarchico della Compagnia in modo profondo. Tra il 23 ed il 24 agosto, padre

⁹ Secondo la Bolla di Pio V, del 17 gennaio 1566, “*Aequum reputamus*”, consultabile in: *Institutum Societatis Iesu*, Florentiae, ex Typographia a SS. Conceptione, 1892-93, vol. I, 38-42.

¹⁰ Inácio de Loyola, *Constituições...* cit., pp. 221-222.

¹¹ Sull'argomento, cfr. Gian Carlo Roscioni, *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Torino, Einaudi, 2001.

¹² Sui viaggi e sulle relative relazioni, sempre in ambito gesuitico, cfr. Joseph Wicky SJ, “As relações de viagens dos jesuítas na carreira das naus da Índia de 1541 a 1598”, in Luís de Albuquerque, Inácio Guerreiro, *II seminário internacional de história Indo-portuguesa. Actas*, Lisboa, Instituto de Investigação científica tropical, 1985.

¹³ [DI XI, 3, §1, pp. XXVIII-XXIX].

Francisco Dionisio, superiore del collegio di Cochim, fugge nottetempo per mai più tornare, almeno secondo le sue intenzioni, alla Compagnia di Gesù. La storia, riportata da Padre Wicky in calce alla lettera in cui lo stesso Dionisio dà al Visitatore delegato – padre Nuno Rodrigues – le proprie spiegazioni sull'accaduto¹⁴, inizia due anni prima, con la richiesta al Papa, da parte di Dionisio, dell'autorizzazione a lasciare la Compagnia per l'Ordine della "Cartuxa", un ordine monacale e di clausura che sembra fosse l'unico capace di accogliere i dissidenti di altri ordini religiosi. L'autorizzazione arriva, appunto, nell'agosto del 1578. Invece di chiedere formalmente alla Compagnia il permesso di ritirarsi, Dionisio sceglie la fuga notturna, rifugiandosi la prima notte presso dei 'secolari', ed in seguito presso il convento dei frati domenicani e quello dei francescani. La notizia giunge immediatamente al provveditore alla diocesi che il giorno 31 dello stesso mese scomunica Dionisio al quale, però, in seguito alle pressioni esercitate dal priore dei francescani e da quello dei domenicani, la scomunica viene revocata in capo a quattro giorni. Tre giorni dopo, la scomunica viene revocata anche dal Vescovo di Cochim¹⁵, sollevando un vero 'polverone' tra trattative e recriminazioni ecclesiastiche: per sedare gli animi ed i toni accesi con cui la Compagnia difendeva il proprio privilegio di poter scomunicare chiunque uscisse volontariamente dalle sue fila nonché tutti coloro che lo accogliessero – e che quindi in questo caso avrebbe colpito altri ordini religiosi importantissimi per la stabilità della colonia – il Vescovo scrive una lettera aperta in cui ritratta il suo operato e si ritira dal caso in questione¹⁶. Il 30 settembre Dionisio torna presso la Compagnia dopo un'assenza di poco più che un mese; il sufficiente per causare uno scandalo alquanto scomodo. Nel 1579 abbiamo ancora notizia di Dionisio presso la sede goana della Compagnia, dapprima rinchiuso nella zona adibita al noviziato ed in seguito nella torre del collegio. Nel 1580 è finalmente inviato in Europa; in marzo lo scandalo già non fa più notizia in India e nel 1581 Dionisio, ora a Toledo conduce una vita che soddisfa i suoi superiori. "Dein fontes silent"¹⁷.

¹⁴ P. Franciscus Dionysius P. Nonnio Rodrigues S.I., *Visitatori delegato, Cocini 23 Augusti 1578*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 20.

¹⁵ Henrique de Távora.

¹⁶ [DI XI, 30, §1, p. XXIX]. Lo stesso Dionisio scriverà un documento sulla non validità della propria scomunica, in virtù della bolla pontificia "Não cay na excomunhão, porque o Sumo Pontifice diz na bulla: « Si quis animo indurato praesumit etc. » onde daa a entender que se com animo soberbo resistir, e o que se governa e rege por rezões e fundamentos como eu tenho apontados não presume com animo endurecido, logo nem cay na excomunhão nem pequei peccado algum nesta parte" [DI XI, 22, §1, p. XXIX].

¹⁷ Joseph Wicky, *P. Dionisii argumenta contra excommunicationis validitatem, [Cocini CA. 4 Septembris 1578]*, in WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 22, p.211.

Come tra genitori discordi, le differenze di opinione tra Vescovo e Compagnia causano confusione tra i cristiani, che iniziano a pensare che il pugno duro delle scomuniche non sia poi così assoluto, mettendo in pericolo oltre al buon nome della Compagnia ed alla sua aura di santità, la sua credibilità nel distribuire punizioni. In pratica veniva messa in discussione la capacità e la legittimità della Compagnia a svolgere quel ruolo di *arbiter iustitiae* su cui essa basava la propria azione missionaria. Certo, dopo qualche tempo si risanano anche le ferite peggiori, apprendendo la lezione di essere molto più accurati nella scelta del ‘capo’ poiché da essa, se ne ha la riprova ora, dipende l’intero corpo che ne riflette l’immagine attraverso le azioni:

Ho que se offrece escrever a V. Paternidade deste collegio de Cochim, em que fui este anno de 78 consultor e adomonitor, hé o seguinte. Como a cabeça delle, que era o P. Francisco Dyonisio reitor, chegou a sahir-se da Companhia sendo actualmente reitor, bem poderá V.Paternidade entender que tal andaria o collegio. [...] Nesta partes não se deve confiar de un homem tão to antes de ser muito provado na virtude; e ainda que aos muito provados faltem outras partes, podião ser ayudados de collateraeis que as tenham. E porque na China e Malaqua pode acontecer caso semelhante ao de aqui, e não ter resposta do P. Provincial menos de anno e meio, e daqui em oito mezes, seria bom prover Vosa Paternidade a esta tão grande necessidade, suppondo que todas as miserias que podem acontecer a hum secular, podem tambem achar-se em hum superior da Companhia.¹⁸

La scelta di Dionisio è errata in partenza. Di padre spagnolo e madre africana, egli è geneticamente un diverso e quindi potenzialmente pericoloso:

Dionisio depois que soube que em Cochim Pinheiro e eu descobriamos suas siladas disse que Pinheiro era revelador de confissões e que eu o cometera pera fugir com elle. Isto não sabia eu e, se soubera, tivera por honrra dizer mal tão pestilencial homem, a quem eu por amor da Companhia perseguia, e fiz que porventura em suas artes não perturbasse muitos inocentes com suas invenções diabolicas. [...] fez sospeitar ao Padre que eu deixaria a Deus e o primor divino e me sayria com hum mulato, convidando-me muitos homens de muito tomo a eu deixar a Companhia e que me averião do Papa licença.¹⁹

La giustificazione che Padre Fernão de Meneses presenta, offeso, per discolparsi dall’accusa di connivenza con Dionisio è legata al concetto di purezza razziale: lui non si sarebbe mai mischiato con un mulatto che, per di più, ha anche dei parenti che sono saliti al patibolo per essere cristiani nuovi. Anche se Fernão de Meneses non ritiene, in fede, che lo stesso Dionisio possa essere personalmente accusato di appartenere a questa classe di

¹⁸ [DI XI, 43, §1, p. XLI].

¹⁹ [DI XI, 97, §9, pp. XLVII-XLVIII].

persone, la sua parentela con esse avrebbe dovuto suscitare una provvida diffidenza in chi lo scelse come *capo* del collegio di Cochim: in Oriente come nel mondo intero, uno dei maggiori pericoli del momento erano proprio i cristiani nuovi.

L'origine storica ce la racconta Alexandre Herculano, nella sua storia dell'Inquisizione portoghese²⁰. L'Inquisizione, come tendenza concettuale nasce nel XII secolo durante il pontificato di Alessandro III. Fino ad allora il giudizio sugli eretici era stato di competenza dei *sinodi* – una sorta di tribunali religiosi distrettuali, presenti in ogni diocesi, che dipendevano direttamente dal Vescovo – che normalmente si limitavano a giudicarli tali e a scomunicarli di conseguenza, lasciando il resto, ovvero la decisione sulle possibili pene corporali, ai tribunali secolari. Nei sinodi raramente si comminavano pene maggiori alla confisca dei beni, unica ammenda possibile secondo la legislazione in vigore all'epoca.

Durante il III Concilio Lateranense (1179), si decretarono provvedimenti più aggressivi nei confronti degli eretici: la Chiesa autorizzò i principi a confiscare i beni degli accusati e a prendere questi come servi o schiavi; concesse un'indulgenza della durata di due anni a tutti coloro che lottassero in favore della causa e proibì l'eucaristia a coloro che, disobbedendo ad un ordine diretto del Vescovo, non volessero partecipare alla guerra, perché di questo si trattava, in atto. Continuavano ad rimanere separati il potere spirituale e temporale, ma la costituzione promulgata da Lucio III nel 1184 viene comunque considerata come il momento fondante del Santo Uffizio.

È con Innocenzo III che l'Inquisizione appare come un'istituzione relativamente autonoma, anche se non ancora capillarmente diffusa come sarà invece in epoca moderna: nel 1204, per la prima volta, il Papa invia a Tolosa tre uomini, monaci cistercensi, dando loro pieni poteri sugli eretici. La reazione della curia locale fu di opposizione ed intralcio al lavoro di “distruzione, dispersione ed estirpazione” dell'eresia che i tre monaci portavano avanti, spingendo Innocenzo a rafforzarne il nucleo originario nel 1206, con l'apporto del Vescovo di Osma del suo canonico Domenico di Guzmán. Quest'ultimo vedrà approvata da Onorio III, nel 1216, la fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori proprio a Tolosa, proprio dalle ceneri del primo tribunale anti-eretico. Pochi anni più tardi, nel 1229, l'Inquisizione viene istituita formalmente, quale coadiuvante contro gli eretici albigesi,.

²⁰ Alexandre Herculano, *História da origem e estabelecimento da Inquisição em Portugal*, Amadora, Livraria Bertrand, 1976. Sulla storia dell'Inquisizione cfr. anche Francisco Bethencourt, *História das Inquisições: Portugal, Espanha e Itália*, Lisboa, Círculo de Leitores, 1994.

Terminate le crociate contro le eresie europee, protette ormai da principi e potenti, all’Inquisizione non rimase che rivolgersi al “nemico interno”: l’ebreo. Ricchi mercanti, anche se relegati nei ghetti delle varie città, gli ebrei fino ad allora non avevano subito persecuzioni di massa nella penisola iberica; venivano piuttosto tollerati, anche se ben delimitati come sfera d’influenza e circolazione, quali gestori della maggior parte dell’economia finanziaria e mercantile. Nel 1391, in Spagna, in un violentissimo tumulto, ne furono assassinati più di cinquemila, dando origine ad serie di conversioni, tanto massicce – più di centomila famiglie – quanto superficiali, al cristianesimo quale unica via di sopravvivenza.

In Portogallo, l’Inquisizione arrivò solo in seguito a causa dell’opposizione dei sovrani. Qui gli ebrei erano relativamente più protetti a causa delle *Ordenações Alfonsinas*, meno restrittive delle leggi casigliane, che concedevano qualche autonomia alle *comunas* (una sorta di ghetto più ampio in cui gli ebrei portoghesi vivevano), che si reggevano “por vereadores²¹ e por *arrabis*²², juízes municipais privativos, e por outros oficiais judeus”²³. Dalla Spagna, quindi, molti cercano rifugio in Portogallo, ove gli ebrei avevano sì condizioni migliori di esistenza, ma ci si assicurava comunque che non uscissero dal perimetro di autonomia che era stato loro lasciato²⁴.

In ogni caso, nel 1376, con una Bolla diretta al Vescovo di Lisbona, Agapito Colonna, Gregorio XI richiese ufficialmente che si scegliesse un francescano che presentasse dei giusti requisiti per sostenere l’incarico di inquisitore²⁵, al fine di verificare

²¹ Assessori.

²² “Acima destas magistraturas locais havia o arrabi-mor, alto funcionário da coroa e magistrado imediato ao rei, por cuja intervenção subiam até este os negócios da gente hebreia e que nomeava tantos ouvidores quantas eram as comarcas do reino, os quais julgavam segundo instância as causas começadas perante os magistrados comunais” [*Idem*, p. 91].

²³ [*Ibidem*].

²⁴ “Se todavia, tolerância para com os judeus era tal que honraria séculos mais ilustrados, tomavam-se também providências para que, à sombra das suas imunidades, eles não abusassem dos recursos e influências que possuíam para perverter as ideias religiosas do povo, do que havia grande risco pelo trato quotidiano e pelo comércio de ambos os sexos entre indivíduos de diversa crença. Mais do que isso: excogitaram-se vários meios indirectos para os atrair ao cristianismo. [...] Posto que, por exemplo, nos litígios cíveis entre cristãos e judeus a causa seguisse o foro do réu, embora este pertencesse à gente hebreia, nas provas testemunhais havia uma diferença: o réu cristão podia sustentar a excepção com testemunhas exclusivamente da sua crença, e o judeu não [...] eram obrigados a trazer no pedaço das roupas que cobria a extremidade inferior do esterno uma estrela vermelha de seis pontas cosida sobre o vestido, de modo que sempre se lhes visse, sendo-lhes, ao mesmo tempo, vedados os trajos sumptuosos e o uso de armas. [...] As excepções dos cristãos-novos eram comuns aos cristãos-velhos que casavam com judias convertidas. Longe de ser lícito ao judeu deserdar seu filho por mudar de crença, tinha este desde logo o direito de receber o seu quinhão da herança paterna e materna, supondo-se falecidos o pai e a mãe para esse efeito, de modo que, se era filho único, havia desde logo dois terços dos bens da casa, provisão eficaz para promover as conversões, [...] A estas vantagens associava-se a de ficarem exemptos de todos os gravames especiais que pesavam sobre os da sua raça” [*Id.* pp. 93-96].

²⁵ Fra’ Martim Vasques.

l'esistenza di eresie in Portogallo ed, eventualmente, provvedere ad estirparle. La scelta dell'ordine dei francescani si deve con tutta probabilità al carattere sopranazionale dell'ordine domenicano, che prevedeva un unico superiore – in Castiglia – per Spagna e Portogallo. In quell'epoca i due stati si trovavano però divisi, quanto a politiche religiose, a causa dello scisma avignonese, con il risultato del mancato riconoscimento, da parte dei domenicani portoghesi, della sede spagnola del loro ordine; da questo fatto si originarono vari problemi di tipo diplomatico nonché un'evidente instabilità interna, che non doveva far apparire affidabile, agli occhi di Roma, il loro istituto. La nascita della nuova Inquisizione, quella che accompagnerà gli iberici nelle loro colonie, viene situata tra il 1478 – quando Sisto IV autorizzò i Re Cattolici a nominare tre prelati “quer seculares quer regulares, de bons costumes, de mais de quaranta anos de idade, e teólogos ou canonistas de profissão, a cujo cargo ficasse o inquirir em todos os domínios de Fernando e Isabel acerca dos hereges, apóstatas e seus fautores”²⁶ – ed 1480, quando, il 17 settembre, vengono nominati ufficialmente i primi inquisitori per il tribunale di Siviglia.

In Oriente l'Inquisizione arriva un'ottantina di anni dopo, proprio per una problematica questione relazionata con alcuni cristiani-nuovi, anche se, già dal 1543 venivano saltuariamente praticati degli auto-da-fé: il primo, nel 1543, appunto, fu quello del cristiano-nuovo Jerónimo Dias. Lo stesso Xavier aveva richiesto la presenza dell'Inquisizione in Oriente per ‘rafforzare nella fede’ i cristiani neo-convertiti²⁷. Questi *ebrei conversi*, come venivano anche chiamati, erano ritenuti profondamente inaffidabili e, quasi per costituzione, recidivi. Ovvero: si aveva piena coscienza del fatto che la conversione dell'ebreo al cristianesimo avveniva per motivi alquanto diversi dalla profonda convinzione religiosa e quindi le sopravvivenze del culto originario non stupivano nessuno. L'aspetto interessante è che per questo, per la resistenza profonda ad accettare un cambiamento culturale così radicale, i cristiani nuovi erano considerati degli irriducibili e, per questo, venivano incarcerati e il più delle volte uccisi. L'accettazione superficiale e la modifica apparente della scelta religiosa non salvavano l'ebreo converso dalla sua propria natura, gratuitamente doppia e traditrice, che frequentemente lo portava al patibolo.

²⁶ [Id. p. 63].

²⁷ [DI XII, 148, §2, p. LXI]. Sulla presenza in India dei cristiani-nuovi, cfr. Ana Cannas da Cunha, *A Inquisição no Estado da Índia. Origens (1539-1560)*, Lisboa, Arquivos Nacionais-Torre do Tombo, 1995. Per un breve ma dettagliato apparato bibliografico cfr. José Alberto Rodrigues da Silva Tavim, *A Inquisição no Oriente (século XVI e primeira metade do século XVII), algumas perspectivas*, in: “Mare liberum”, Lisboa, 1998, n. 15, pp. 17-27. Sull'arrivo dell'Inquisizione in Oriente cfr. António Baião, *A Inquisição de Goa. Tentativa de historia dasua origem, estabelecimento, evolução e extinção. (Introdução à correspondência dos Inquisidores da India 1569-1630)*, Lisboa, Academia das ciências, 1945.

Consideriamo però che gli ebrei non convertiti non venivano giudicati dall'Inquisizione, che pertanto si occupava ancora, in fondo, solo di eresie cristiane. Il cristiano nuovo, indipendentemente dal motivo per il quale avesse abbracciato la vera fede, diveniva appunto cristiano, e tale doveva restare. Quello verso il cristianesimo, come quello verso l'India, è un cammino senza ritorno: è una condizione permanente e definitiva che una volta scelta accompagnerà sino alla morte. Quale condizione permanente, quella di cristiano – anche quando convertito – prevede l'accorpamento all'invisibile processione della comunità in viaggio verso Dio, dunque una partecipazione spirituale totale e pura al cammino collettivo. Anche qui, nonostante l'esistenza dell'individuo in quanto tale venga riconosciuta quale apportatrice di maggiore bene o maggiore male – tra il paradigmatico devoto che dispensa consigli su come non abortire e il traditore nascostamente ebreo – per la comunità, è sempre su questa che si centra l'attenzione: la comunità collettiva, il corpo multiplo che teme i batteri nocivi perché, una volta accettati al suo interno, possono propagarsi creando infezioni maggiori, si preserva con l'Inquisizione, che prescrive cure drastiche ed irreversibili.

Il pericolo viene dal non riconoscere il male e, come sappiamo, il travestimento è una delle arti preferite dal demonio nelle sue manifestazioni, dunque, chi svolge le sue cerimonie nascostamente fingendosi cristiano di giorno e rivelandosi di notte nella sua vera natura è potenzialmente una porta per l'ingresso del Male. Il travestimento, la notte, l'origine ebraica – non dimentichiamo che gli ebrei sono i discendenti di Caifa, agli occhi dei cristiani dell'epoca, cioè coloro che hanno ucciso Dio – il tradimento della fiducia e della promessa del battesimo, sono motivi più che sufficienti per l'assimilazione del cristiano-nuovo 'resistente' al demonio, riproponendo in epoca più moderna quel processo, già da lungo tempo attestato, che George Minois chiama di "diabolizzazione dell'avversario"²⁸.

Oltre a questo problema di preservazione interna, ne esiste un altro, non meno importante, di cui si deve tenere conto: i cristiani sono osservati. Le lettere edificanti, il comportamento esemplare, le immagini sacre, le cerimonie, le processioni: sono tutte manifestazioni che hanno ragione di esistere in quanto richiamo per gli infedeli. I cristiani vengono posti – quanto meno nelle aspettative e nei resoconti della Compagnia – come pietra di paragone tra il pagano e 'sé', in modo che questi possa, specchiandosi in un riflesso di santità, convincersi del proprio errore. Una volta cristiano potrà specchiarsi nella

²⁸ "O processo de diabolização dos adversários, já amplamente utilizado por S. Paulo e por S. João, é um elemento fundamental da visão do mundo, de natureza dualista, cultivada pelo cristianismo" [George Minois, *O Diabo. Origem e evolução histórica*, Lisboa, Terramar, 2003, p. 63].

Compagnia e nel suo operato per riconoscere le proprie mancanze, così come la Compagnia si specchia nei santi ed i santi in Dio: il mondo dei fedeli progredisce attraverso l'immagine trasmessa passivamente da uno specchio di livello superiore, attratta al miglioramento di sé per sua stessa natura, che essendo divina – quando l'anima sia effettivamente presente – non lascerà che l'uomo si esima dal perseguire la perfezione.

Per questa ragione, il fatto che i pagani vedano dei cristiani che non si comportano come buoni cristiani e chiedono addirittura uno spazio specifico per il proprio culto – quando sicuramente in città esisteva già almeno una chiesa – ed il fatto che, di conseguenza, gli stessi pagani possano iniziare a porsi delle domande che mettano in questione il *tipo* di cristiani con il quale hanno a che fare, distrugge l'immagine di unità, compattezza e forza della loro comunità, che appare e diviene debole perché contiene in sé il germe della differenza:

E especialmente se espantão muyto de aver portugezes na nossa povoação que pedem secretamente aos seus governadores casa e lugar secreto pera suas ceremonias, porque ninguem pode edificar ainda na nossa cidade sem licença do Aitao que hé supremo no governo, e jaa o Aitao preguntou que homens erão estes que pedem licença pera fazerem casas pera sua adoração. Mas eu não me admiro disto porque haa aly mais de 300 christãos-novos que comunmente não são bons christãos, mas cada dia os queimão por hirejes em Portugal e na India. E certo eu arreceo muyto que se nós recebemos desta gente alguuns, que ao menos sayão seus paes ou suas mães ou irmãos queimados publicamente. E quá veio este anno Jorge Fernandez, cujo irmão de seu pai tinha saido ao cadafalso, que se chamava João Fernandez Lagos, ainda que jurou de leve suspeito na fee; e certo que elles são tão amigos huns dos outros, ainda religiosos, que hé cousa admiravel.²⁹

Non sono pochi, i cristiani nuovi. Essendo stati ebrei erano probabilmente anche ricchi, per la maggior parte, e la loro ricchezza, una volta cristiani, aveva potuto essere sviluppata ancora di più attraverso commerci e dislocazioni non più soggetti a limiti, che ne facevano, insieme alle loro amicizie possibilmente commerciali, delle persone potenti. Benché malvisti dai nobili – anch'essi legati ai concetti di purezza e non-contaminazione – i cristiani nuovi rappresentavano grande parte di quella che un giorno verrà chiamata ricca borghesia, ovvero, data la loro posizione presumibilmente dissonante rispetto alle tendenze della comunità cristiana, un pericolo pubblico a più livelli. Ricchi, uniti e traditori: nel corpo multiplo si è fatto spazio il peccatore multiplo. La comunità dei cristiani nuovi è pericolosa non solo nelle singole persone ma nella sua stessa categoria. Non si nega l'individuo con lo sterminio di massa, ma lo si sospetta sempre, in base ad un principio

²⁹ [DI XI, 97, §4, pp. XLVI-XLVII].

collettivista, esattamente come avverrà in seguito nel pensiero razzista. *In nuce*, i legami di parentela quali giustificanti assoluti del sospetto ed a volte della persecuzione, che avvicinano il cristiano nuovo alla sua origine ebraica, culturalmente forte e riconoscibile come assolutamente e storicamente *altra*, funzionano come un'invisibile marchio di sangue – si dirà poi genetico – indelebile, che prima o poi farà uscire allo scoperto la vera natura del soggetto in questione. Per questo motivo, sarebbe meglio tenerli alla larga in generale, anche prima che salgano sul patibolo.

Con grande rabbia e amarezza, nel dare conto dello stato delle cose nel collegio di Goa, Fernão de Meneses ribatte su questo punto: i “privati”³⁰ del Padre Provinciale sono due Padri in odore di ibridismo giudaizzante, ovvero Duarte de Sande e Lourenço Pinheiro:

Quanto ao nosso governo, ainda que hé fora da minha arte, pola obrigação que à Companhia tenho e por ser seu membro, ey-de falar o que vi e sei de certo [...] Primeiramente os superiores quá têm privados a modo de passo, e isto hé evidente a todos et ex consequenti aliqua affectio. Os privados conhecidos do P. Provincial são o P. Duarte de Sande seo parente, e nam por parte da mãy por nam ser christão-novo, ainda que nam deixa de aver algum[a] pessoa que nisso possesse a boca, e nam sei se era nobre esta pessoa. Eu nam tenho por certo isto, todavia nam vejo ordem na ygreja em confessar mas muita desordem, já os privados nunca confessam. E pera que Vossa Paternidade isto entenda quero-lhe declarar as partes do Sande, que tanto o P. Provincial sabe como quem o conhece. Hé feio e quasi enano com o are sobredito, no curso foi fraco, hé extremado latino, prega sofrivelmente, tem muitas cerimoniaes exteriores, se o picão acode bem às esporas e tira couces. Outro seo privado e Sande, occultus autem propter metum iudeorum, aynda que a todos hé manifesto, é o P. Lourenço Pinheiro, do qual eu tenho sospeito de tocar de novo por hum paschim que em Cochim lhe poseram: Pinheiro é carne e carne de bode, e já dantes nescio quid, et redivi, nescio tamen quid certi. Isto sei que parece que é notavelmente amigo de honrra e vaidade. E este hé o comum juizo de todos e quasi universal proverbio circa omnes de hac re.³¹

Notiamo che non si fanno accuse dirette ed assolute: vengono unicamente sollevati dei dubbi ragionevoli, basati per di più su di una opinione collettiva che non implichi responsabilità personali del delatore, giustificando nel contempo l’urgenza di un possibile intervento. È interessante vedere come la descrizione delle manchevolezze del primo inizi, invece che per la questione religiosa, per una notazione fisica: brutto e quasi nano, ovvero *deforme*. Non si dimentichi che, già per Aristotele, la materia si modellava su una forma che, nel corso dei secoli, passò ad essere identificata con l’anima, attraverso ad esempio

³⁰ Appartenenti alla Compagnia ma con gradi bassi e di origine non nobile, svolgevano il ruolo di servitori particolari dei Padri nobili od occupanti un alto grado gerarchico, due qualità che andavano il più delle volte di pari passo.

³¹ [*Idem*, §8, p. XLVII].

una rilettura tomistica e scolastica. Se l'anima, dunque, è la griglia su cui la materia prende forma, ovviamente rivelerà nelle imperfezioni fisiche quelle interiori: il male, in fondo, non può nascondersi a lungo. Duarte de Sande è pessimo sotto tutti i punti di vista: oltre all'essere insopportabile e al far fuggire i fedeli che vorrebbero confessarsi trovandosi per di più a svolgere un compito che non gli spetterebbe se non fosse parente del Provinciale, fu appena sufficiente nel corso, pessimo quanto al latino, predica male e se lo pizzicano tira calci: la sua deformità, fisica, intellettuale e chissà se anche animica, lo rende simile ad un animale. Mostruoso perché indefinibile, collage di esseri e sentimenti che rendono difficile un inquadramento che non sia quello del rigetto.

Per il secondo, si prende in considerazione la voce del popolo, attribuendo ancora una volta grande importanza all'immagine che la persona comunica di sé all'esterno: chiamato "carne di agnello", pur distanziandosi da un'accusa così grave come quella di simpatizzante giudaico – anche se il solo fatto di riportarla significa già prenderla in qualche modo in considerazione – si sottolinea il fatto che Pinheiro è probabilmente superbo ed amico della vanità, ove vanità si può leggere in senso narcisistico quale persona vanitosa *per sé*, e quindi comunque distante da quell'ideale di abnegazione alla Causa che era requisito fondamentale per ogni appartenente alla Compagnia, o anche come persona attratta dalle cose vane, superficiali, vuote; in sostanza, relativamente alla Causa, una persona del tutto inutile. In ogni caso quel che conta è che questa è opinione generale, dunque importante.

L'immagine del corpo sorge quindi come legata al collettivo; se non è quella del corpo multiplo della Compagnia, è un corpo che non viene nominato pur fungendo da panno di fondo, come nel caso del de Sande, ove non si menziona l'oggetto ma le qualità ad esso legato, che passano a definire l'intera persona facendosi specchio del suo interno perché questo possa essere *visto* pubblicamente, ovvero, collettivamente.

Il *corpo* collettivo ed organizzativo appare come un'entità fisica autoriferita, mentre il corpo individuale appare principalmente attraverso la sua negazione o menomazione: è nella sofferenza che si rende utile notarlo, per motivi di apprezzamento o deprecazione prevalentemente referenti allo status spirituale di cui sono espressione. Il corpo si fa strumento e trova così la sua ragione ontologica: l'oggetto-corpo serve per essere mortificato e perché attraverso la sua mortificazione si possa raggiungere l'anima e purificarla³², oppure serve a mettere in evidenza la localizzazione del Male, ad esempio

³² [DI XI, 34, §22, p. xxxv].

durante la possessione, che si installa solitamente in parti specifiche del corpo, apparendo come un gonfiore legato molto spesso alla zona della gola³³. Ricordiamo ad esempio che le punizioni corporali sono previste da Ignazio negli *Esercizi Spirituali* sia come pene comminabili dai Superiori della Compagnia per mancanze di vario tipo che quali passaggi obbligatori della pratica spirituale gesuita³⁴: il corpo individuale ha una sola voce, che è quella della sofferenza.

³³ [DI XV, 9, §14, p. LXVIII].

³⁴ Ignazio de Loyola, *Esercizi...*, cit.

Carceri ospedali e roghi

“Visitáronse los hospitales y la cárcel, ayudando a todos en lo spiritual y temporal”³⁵

Il corpo individuale è quindi corpo sofferente, e che sia per cause spirituali o materiali, appare sempre come corpo punito: da Dio, con la malattia o la fame; dall'uomo, a volte per volontà propria con finalità di accrescimento spirituale, altre volte per legge, in caso di carcerazione, di lavori forzati sulle galere, di schiavitù.

Sulla soglia che separa l'uomo sofferente dall'uomo non-sofferente, ovviamente con le dovute sfumature di appartenenza sociale, si delineano le occupazioni principali della Compagnia, con l'obiettivo del soccorso al meglio possibile ed *in utroque*³⁶, ovvero nelle questioni riguardanti lo spirito ed il corpo, come prevede lo statuto della Compagnia. L'azione gesuita si presenta quindi come azione olistica, operante a tutto campo per la salute dell'uomo e si struttura sempre su un sistema binario che, nel discorso interno alle lettere, fa solitamente apparire due termini come racchiusi in un binomio fisso, che assurge a *topos* semantico. Salute spirituale, che prevede un trattamento costante e regolare, scandito da appuntamenti fissi e dai ritorni annuali delle grandi cerimonie, e salute fisica, quando necessario, prendendosi cura dei malati o dei poveri:

O cuidado que têm os Padres em se proverem os doentes e necessitados hé muito grande, e tambem em se vestirem os pobres em tempo do inverno. Isto causa muita edificação pera esta gente assi christãa como infiel. Têm tambem muito cuidado em fazer amizades entre os que estão mal, o que tudo muito edifica.³⁷

La dualità costitutiva dell'ente singolo – anima e corpo, forma e materia – si rispecchia amplificata nella struttura e nell'organizzazione sociale: non di rado appare infatti, a rappresentare la seconda parte del binomio implicito, non tanto il risultato della suddivisione dell'entità individuale dell'uomo in due parti fondanti, ma quello invece della suddivisione dell'entità collettiva della comunità sociale. Vengono, insieme agli appartenenti al *centro*, soccorsi anche i marginali, che nella struttura concentrica della

³⁵ [DI XII, 13, §7, p. L].

³⁶ [DI XII, 68, §12, p. LIV].

³⁷ [DI IX, 69, §13, p. VII].

società cristiana rappresentano la parte fisica che contiene, quale strumento, la *forma* centrale. In questo margine materico si trovano riunite insieme categorie corporee diverse, che hanno in comune tra loro principalmente l'urgenza vitale: carcerati, schiavi, orfani, malati, moribondi.

Concettualmente rinchiusi in un ordine fisso di coppie semantiche, troviamo ospedali e carceri – dunque malati e prigionieri – schiavi e orfani, con l'aggiunta saltuaria delle donne, moribondi. Per ogni binomio c'è un trattamento simile ed un simile significato semantico. Pur avendo in comune l'aspetto simbolico della soglia, o frontiera fluida tra due stati fissi che si riassumono nella coppia originaria vita/morte – che siano effettive o simboliche – le associazioni concettuali utilizzate ci dicono che esiste una differenza importante: malati e carcerati si trovano all'interno di strutture statali di associazione di enti e rappresentano, quindi, una moltitudine di cui si può parlare metonimicamente al singolare – l'ospedale significa i malati, il carcere significa i prigionieri – riassumendo il gruppo in una funzione, facendogli perdere così l'aspetto individuale della persona per cederlo ad una struttura organizzativa chiusa. Se in questi due casi l'elemento di reclusione è esplicito ed evidente, gli schiavi e gli orfani – nonché le donne – non sono chiusi in uno spazio fisico apposito, ma in una struttura sociale specifica, non avendo diritto a decidere per sé o su di sé, mentre i moribondi sono rinchiusi sul limite della vita o meglio delle vite. Il primo binomio fa riferimento allo Stato, che possiede finanzia ed istituisce le strutture di contenzione degli enti in causa; il secondo alla famiglia, ove l'uomo o *pater-familiae* si sostituisce allo Stato come istitutore di strutture di contenzione ed organizzazione del nucleo familiare; il terzo a Dio, sovrano supremo. Il padre, il re e Dio hanno la capacità e la possibilità di decidere la vita o la morte di alcune categorie di persone, sia che si tratti di morte fisica che di morte sociale.

Esistono poi, tra le categorie stesse, dei punti di contatto interni: schiavi carcerati e, come vedremo in seguito, malati, sono accomunati nel pensiero gesuita, non tanto – o non solo – per la loro condizione di limite e circonferenza ultima della società dei puri, quanto piuttosto per la problematica della *colpa*: dato che per legge un cristiano non poteva essere schiavo, a meno che non avesse commesso un reato e che questa condizione fosse la pena prevista, chi era schiavo era anche necessariamente colpevole quanto meno di cecità spirituale. Anzi, la stessa condizione di schiavitù ed asservimento funzionava spesso come stimolo alla conversione, a causa di incentivi statali concessi in tal senso all'opera dei religiosi: uno dei sistemi utilizzati nell'evangelizzazione dei pagani di caste infime – quelli che anche nella società indù non occupavano un luogo più confortevole – era affidarli,

sempre come schiavi, a proprietari cristiani, che si occupavano di farli catechizzare regolarmente fino a quando non decidessero di convertirsi, ottenendo così, insieme alla nuova vita da fedele, anche la libertà³⁸.

Quella della ‘soglia’ è in sé una condizione limite perché derivante da un’infrazione della Legge e di conseguenza partecipante del caos: ciò che si trova o sceglie di trovarsi al di fuori di una società regolata, viene automaticamente posto in una categoria mista, atta ad abbracciare le più diverse condizioni umane raccolte sotto il nome di “marginali”. Dei marginali fanno dunque parte coloro che si trovano per qualche ragione al margine della società, ordinata secondo leggi e regole che riguardano non solo la convivenza ma anche la religione ed il corpo. Curiosamente, sono tutti reclusi. Nelle prigioni, sulle galere, nelle case dei loro proprietari, in rigidissime caste, negli ospedali, nei corpi morenti. Ma sono anche tutti sulla soglia della liberazione, che sia sociale, spirituale o fisica: i gesuiti cercano di estrarre dalle prigioni chi possono in seguito al pentimento profondo che questi mostrano³⁹, liberare gli schiavi dandoli a cristiani che si occuperanno della loro conversione, catechizzare gli appartenenti alle caste basse che potranno, da cristiani, uscire dal sistema sociale in cui erano nati ed ottenere condizioni di vita migliori, curare i malati o accompagnarli alla liberazione finale:

Alem destas obras em que os nossos se exercitão nas igrejas, vão ordinariamente a visitar os carceres e as galés, e fazem livrar muitos delles ora por via da justiça, ora por graça, e lhes pregam e ensinam a doutrina e os confessão, ajudando-os em suas necessidades corporaes e espirituas. Assi mesmo fazem nos prezos e condenados pollo sancto Officio, ensinando-os e tirando-os de seus falsos erros e reconciliando-os e ajudando-os a bem morrer quando são queimados [...] Isto mesmo fazem no hospital acudindo aos enfermos, principalmente, ao tempo que chegão as naos do Reino, e este anno tiverão bem em que exercitar a paciencia e a charidade, porque, como ouve tam grandes doenças por todo o caminho, chegaram aqui as naos cheias de enfermos e se recolherão perto de quatrocentos no hospital. Hé neste tempo de ver a charidade e diligencia que usa a Companhia, porque huns dos nossos hiam à barra, que está daqui tres legoas, a tomar com as fustas os doentes, trazendo-os a Goa; outros os estão esperando ao caes onde desembarcão; outros os recebiam no hospital, lavando-lhe os pees e ainda o corpo todo, e deitando-os nas camas que tinhão bem concertadas.⁴⁰

L’ordine omologante è la chiave per la libertà.

Il legame tra questi ambiti sociali apparentemente distanti è quindi la marginalità, anche se ognuno di essi presenta delle differenze nei meccanismi interni e soprattutto per la

³⁸ [DI X, 45, §27, p. XXIII].

³⁹ [DI X, 25, §2, pp. XIV-XV]. Gli esempi sono, comunque, innumerevoli e ricorrenti in ogni lettera.

⁴⁰ [DI X, 45, §12, pp. XX-XXI].

specifica funzione rappresentativa nella percezione che la Compagnia dava e riceveva di sé stessa. In ogni caso i Padri svolgevano la funzione di intermediari tra la periferia ed il centro – rappresentato dagli organismi governativi più elevati e dai ‘puri’ in termini di appartenenza alla madrepatria – occupandosi di mutare le condizioni della prima, fortificandone ed inglobandone la presenza in un tutto articolato ma uniforme, secondo strutture sociali gerarchiche predefinite ed importate dal Portogallo, che ne prevedevano la produzione e l’aumento costanti. Data l’esistenza di un gruppo, e quindi di un ‘dentro’ e di un ‘fuori’, l’espansione cristianizzante avrebbe avuto sempre nuove periferie: la grande macchina imperiale produceva così spontaneamente e senza sforzo la prossima isola da conquistare.

Gli strati socialmente disagiati erano, ovviamente, il terreno più fertile al desiderio di partecipare della centralità cristiana. Con la propria presenza i gesuiti univano il braccio armato dello Stato⁴¹, struttura portante in un ambito coloniale, a coloro che si erano o si sarebbero stabiliti nelle nuove terre costituendo il corpo e la forza principale dell’azione espansionistica in quanto “ripopolatori” autoriproduttori di entità portoghesi: non dimentichiamo infatti che la più funzionale strategia imperiale portoghese fu quella di incentivare i matrimoni misti o, per meglio dire, quelli con donne autoctone. Con il sistema culturale/legislativo in uso ed attraverso l’appropriazione della donna con il matrimonio, i figli nati da queste unioni sarebbero stati già alla nascita appartenenti al mondo cristiano ed allo stato portoghese, anche se ad un livello sociale molto più basso di quelli nati da unioni integralmente portoghesi o, con dislivello ancora maggiore, dei portoghesi arrivati in India direttamente dalla madrepatria, come prima generazione. In questo modo la popolazione non solo aumentava di numero, ma si rendeva meno instabile il governo coloniale perché non veniva repressa con l’uso delle armi, che comprimono forze che un giorno potrebbero rivelarsi dirompenti, ma era digerita con il lento tempo dell’abitudine.

Lo strumento privilegiato utilizzato dalla Compagnia quale regolarizzante sociale e spirituale sembra essere il sacramento della confessione, che fu istituito in epoca relativamente recente, mostrando l’interessante passaggio, avvenuto in età altomedievale, tra l’atto penitenziale che avveniva per libera scelta del penitente e senza intermediari, e la confessione ‘tariffata’, ovvero secondo un piano dettagliato di penitenze corrispondenti a determinati peccati, che introduce la figura del sacerdote quale intermediario ed esecutore

⁴¹ Ricordiamo che alla base della spinta missionaria gesuita si trova il desiderio di una crociata senza armi in Terrasanta. Per l’evoluzione dello spirito di crociata nell’età moderna Cfr. Manuel Simões Breda, *O espírito da Santa Cruzada e a Cruzada do Espírito Santo*, in AAVV, “Cavalaria espiritual e conquista do mundo. Gabinete de Estudos de Simbologia”, Lisboa, Instituto Nacional de Investigação Científica, 1986.

del calcolo attributivo. Da qui, si arriverà alla penitenza ‘aleatoria’, ovvero di libera scelta da parte del sacerdote in base alla sua coscienza ed al suo sapere, nella forma utilizzata in età moderna, frutto dal quasi contemporaneo Concilio di Trento⁴², che prevedeva che l’atto penitenziale avvenisse come minimo una volta l’anno, senza omissioni di sorta, e che abbracciasse tutto il periodo di tempo intercorso dalla volta precedente. La confessione seguiva un rituale predeterminato, in cui venivano poste delle domande specifiche secondo un ordine specifico, eliminando il problema della scelta su cosa rivelare o non rivelare, che sarebbe altrimenti stata affidata alla sola coscienza del fedele. In alcuni casi, specie in Oriente, poteva succedere di incontrare persone che non si confessavano da moltissimi anni pur essendo cristiani – fatto che avveniva per le ragioni più varie, che andavano dal rifiuto personale alla guerra, alla mancanza di sacerdoti etc. – imponendo al confessore ed al confessante un lungo lavoro di escavazione nella memoria per risalire nel tempo al più lontano possibile.

Secondo le lettere, la sola Compagnia si incaricava di confessare più della metà della popolazione locale:

Los sermones de los nuestros son muy freqüentados [...] de manera que la Compañía confesará más de la mitad de la ciudad; fuera de mucha otra gente forastera que, por causa de ser esta ciudad puerto y escala de toda la India, concurre a ella de manera que se juntan aquí treinta y quarenta naves, y todos acuden a nuestra casa a confessarse y comunicar las cosas de sus tratos, en lo qual se sirve muy particularmente Dios nuestro Señor.⁴³

La tecnica propria della Compagnia, per la quale i gesuiti venivano ricercati anche da visitatori occasionali di passaggio verso altre destinazioni, e che le valse in seguito un’accusa di lassismo, era quella di non porre domande troppo dirette, o meglio di insinuare tra le righe la domanda – chiamata “tecnica dell’insinuazione” – evitando di nominare peccati che avrebbero potuto rivelarsi pericolosi per l’integrità del confessore stesso che, se ne aveva coscienza, era pur sempre un uomo⁴⁴.

La continuità, cioè la pratica regolare del sacramento, che permetteva di passare dalla confessione generale alla confessione ordinaria, veniva assicurata dalla scelta di uno specifico confessore da parte del fedele, che da quel momento in poi avrebbe dovuto,

⁴² Cfr. Michel Foucault, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano, Feltrinelli, 2004, specialmente le lezioni del 19 e del 26 febbraio 1975, pp. 151-206.

⁴³ [DI XII, 68, §35, p. LVI].

⁴⁴ Per un’analisi approfondita del rapporto tra confessore e confessato, soprattutto su temi legati al sesto comandamento, cfr. Michel Foucault, *Gli anormali...* cit.

preferibilmente, rivolgersi sempre allo stesso. In questo modo, dopo la prima confessione, che era la più estesa, tutte le altre rappresentavano un passo successivo e sequenziale. In assenza di peccati gravi commessi tra una e l'altra confessione, non era prevista frequenza una maggiore. L'espurgazione dell'anima avviene dunque in modo progressivo e costante, in situazione ordinaria, funzionando anche quale strumento di controllo delle anime, da parte dei religiosi, attraverso il sapere acquisito tramite la confessione.

Con i carcerati soprattutto, si cercava di non lasciar passare molto tempo senza che si confessassero, perché il controllo fosse ripetuto e riconfermato assiduamente. Colpevoli agli occhi della legge, queste persone erano macchiate dal loro peccato in maniera più profonda: la redenzione totale non avveniva immediatamente, come nei casi normali, ma si diluiva in più riprese, atte ad inserire il carcerato in una routine spirituale di purificazione dei pensieri oltre che delle azioni, già in buona parte limitate dalla carcerazione stessa, che permettesse di inserire il condannato in un gruppo o categoria riconoscibile dalla società: o quello dei liberi, perché ora ferventi cristiani, o quello dei cristianamente morenti. La 'zona limite' ed i suoi abitanti sono la frontiera cittadina su cui Società/Stato e Compagnia si incontrano, lavorando insieme piamente per ripristinare l'ordine e la pace coloniale: i gesuiti, che a partire dal 1576 avevano anche ottenuto da Gregorio XIII tra i vari privilegi⁴⁵ quello di poter usare la medicina – tranne la chirurgia – per curare come veri medici e non soltanto prestare assistenza infermieristica, si occupavano dell'Ospedale del Re, ovvero l'ospedale cittadino, oltre a possedere installazioni proprie in cui raccoglievano i malati ed a svolgere visite domiciliari. A dire la verità, dato che non si trattava di assistenza gratuita, l'Ospedale del Re venne gestito in seguito da più ordini religiosi – così come l'incombenza della comunità cristiana nelle varie città⁴⁶ – a turno, che potevano così dividere in parti uguali le sovvenzioni statali all'istituzione anche se, ciò che ci viene mostrato nelle lettere, è la supremazia – che sia intellettuale, spirituale o medica – della Compagnia:

El Hospital del Rey fue este año más ayudado que los otros, porque ordenó el Señor Governador que todas las religiones, cada una su mes, tuviesse cuydado del Hospital. Los meses que a la Compañía cupieron [...] echóse de ver mucha mejoría en los dolientes, porque los más dellos morían de cámaras y un Padre de los nuestros dio ordem, por la experiencia de cierta medicina que tenía, como se les acudiese con tiempo, y fue de modo que, donde antes quasi todos morían por no les saber aplicar aquella medicina, agora por maravilla moría alguno. Esta mesma obra

⁴⁵ Furono ottenuti dei privilegi da Gregorio XIII quali quello di recitare le ore canoniche fuori dal coro, essere ordinati prima della professione con voti semplici, essere dispensati dalle processioni pubbliche, usare l'altare portatile, celebrare le funzioni prima dell'alba e, appunto, di usare la medicina, tranne la chirurgia.

⁴⁶ [DI XII, 148, §4, p. LXII].

de charidad se usó con los galeotes que también padescían mucho desta dolencia, haziéndose y concertándose la medicina en nuestra casa.⁴⁷

I luoghi chiusi e di prigionia, dunque, sono i luoghi ove si svolge principalmente l'azione gesuita; luoghi di passaggio e di mescolanza tra bene e male; soglie per altri mondi o diverse condizioni esistenziali: la sofferenza fisica accomuna in questo modo ospedali e carceri, prolungando la linea di trattamento dell'uomo marginale già iniziata nel Medio Evo con il riadattamento dei lebbrosari a luoghi di detenzione⁴⁸. La Compagnia è il cardine su cui avviene il giro di boa, è l'occasione di trasformazione. Persino per i condannati del Sant'Uffizio, che avevano ben poche speranze di essere salvati dal rogo, la Compagnia è lo strumento redentore: prima del fuoco purificatore dell'*auto-da-fé* il condannato è già riconciliato ed ha già riconosciuto i suoi errori, potendo morire cristianamente agli occhi del Signore, anche se ufficialmente come reietto:

Alem destas obras em que os nossos se exercitão nas igrejas, vão ordinariamente a visitar os carceres e as galés, e fazem livrar muitos delles ora por via da justiça, ora por graça, e lhes pregam e ensinam a doutrina e os confessão, ajudando-os em suas necessidades corporaes e espirituas. Assi mesmo fazem nos presos e condenados pollo sancto Officio, ensinando-os e tirando-os de seus falsos erros e reconciliando-os e ajudando-os a bem morrer quando são queimados [...] Isto mesmo fazem no hospital acudindo aos enfermos, principalmente, ao tempo que chegão as naos do Reino, e este anno tiverão bem em que exercitar a paciencia e a charidade, porque, como ouve tam grandes doenças por todo o caminho, chegaram aqui as naos cheias de enfermos e se recolherão perto de quatrocentos no hospital. Hé neste tempo de ver a charidade e diligencia que usa a Companhia, porque huns dos nossos hiam à barra, que está daqui tres legoas, a tomar com as fustas os doentes, trazendo-os a Goa; outros os estão esperando ao caes onde desembarcão; outros os recebiam no hospital, lavando-lhe os pees e ainda o corpo todo, e deitando-os nas camas que tinhão bem concertadas.⁴⁹

A seguire ai condannati, si fa spazio nel discorso la figura del malato, che arriva dall'esterno – sulle navi – per mettere in mostra la carità della Compagnia, che stabilisce una specie di catena di montaggio funzionale all'assistenza cristiana, coinvolgendo spesso anche fedeli laici: alcuni vanno al luogo di attracco della nave su imbarcazioni leggere per caricare i malati, altri sono già pronti al molo per fare il trasporto via terra, altri ancora accolgono i malati nell'ospedale lavando loro i piedi ed il corpo.

⁴⁷ [DI XI, 33, §6, p. xxx].

⁴⁸ Sulla trasformazione dei lebbrosari in luoghi di detenzione e manicomi, cfr. Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1998.

⁴⁹ [DI X, 45, §12, pp. xx-xxi].

Ao tempo que, desembarcados, os doentes, se levavão da praia para o hospital (o que se fez em braços e cadeiras como mais foi possível), movidos muitos seculares com o bom exemplo dos religiosos assy das outras religiões como da Companhia, igoalmente com elles não perdoavão a nenhum trabalho. Mas entre estes, os que mais se assinalarão, forão os estudantes que aprendem em nossas classes que, não contentes com ho trabalho daquelle dia, tiverão sempre cuidado de acudir ao hospital acabado o estudo, onde ajudavão, com muita edificação e charidade, a dous Padres nossos que residirão alli alguns dias, enquanto pareceo necessario para a boa saude dos enfermos.⁵⁰

Simbolico, l'atto di lavare i piedi sembra più un gesto evocativo di evangelica memoria, che di reale utilità medica – dato che si prevede anche il bagno completo – e viene sottolineato a parte, rispetto al lavaggio del corpo, proprio in virtù del suo significato principalmente simbolico: come Cristo con gli Apostoli, il gesuita mostra la sua umiltà lavando i piedi, spesso piagati, del malato, lavando al contempo simbolicamente le piaghe delle ferite inferte a Cristo sulla croce. I piedi del malato rappresentano quindi l'umiliazione umana/sociale del re, che si inginocchia di fronte ai suoi sudditi/seguaci e l'umiliazione fisica della tortura e di una morte considerata ignobile: due elementi che nascondono in sé la grandezza della Resurrezione. Il malato diviene così oggetto sacro ed evocatore, che permette di mostrare la devozione dei religiosi al loro perenne pubblico sociale stimolando contemporaneamente, attraverso il contatto diretto, la crescita spirituale attraverso il paradosso dell'umiliazione (del corpo) che dignifica (l'anima) nella ripetizione di un passato paradigmatico quale quello della prima Pasqua cristiana.

Non mancano ovviamente gli eccessi di zelo, specie nei giovani, ansiosi di umiliarsi nell'ambizione spirituale, che baciano le ferite putride sporcandosi la bocca, proprio perché sentono ripugnanza nel vederle:

E entre os outros sempre estiverão ahi e hiam cada dia a servir aos enfermos alguns noviços, e muitos derão de si grandes mostras de charidade e de mortificação, vencendo suas repugnantias e acudindo aos que estavão mais necessitados e tinhão doenças mais aborreciveis, como em curar e alimpar a podridão das chagas e alimpar as sugidades das camas e de seus corpos lavando-os com muita charida[de]. Ouve alguns entre elles que sentindo no fazer disto repugnancia, se puserão com a boca a beijar chagas, sujando suas bocas e rostos mas limpando a alma, e tiveram em fazer isto muita especial consolação. E outros mostrarão grande exemplo de paciencia em alguns doentes impacientes que diziam palavras mal ensinadas, e huma vez hum enfermo cuspio no rostro a hum delles e ainda lhe quis dar huma bofetada, mas pondo-sse ho Irmão diante delles de gíolhos pera a receber aplacou a furia do enfermo.⁵¹

⁵⁰ [DI XII, 32, §1, p. LI-LII].

⁵¹ [DI X, 45, §13, p. XXI].

Un fedele cristiano non può limitare la pratica della carità per l'orrore del disfacimento del corpo e dunque, per educarsi al supremo amore spirituale, ci si punisce con la fusione e la partecipazione fisica che può produrre contagio. Per fuggire la materia bisogna immergersi e lasciarsene sporcare, perché è attraverso lo sforzo che si fa per liberarsi della sua insopportabile presenza che avviene la catarsi nell'anima: il corpo sofferente, proprio o altrui, è sempre occasione spirituale. Non solo per il gesuita ma anche, attraverso di lui che è il protagonista di uno spettacolo pubblico mentre cerca la propria umiliazione, per la comunità dei fedeli che vede, o viene a conoscenza del grande gesto di pietas cristiana con la lettura delle lettere o il racconto di chi fu presente all'accaduto. Il corpo sofferente è dunque l'oggetto passivo della rappresentazione, centro dello spettacolo edificante; *Corpus Christi*, che viene distribuito ai fedeli attraverso l'opera di adorazione della Compagnia che si fa tramite metonimico, ancora una volta, per l'edificazione collettiva.

L'arrivo delle navi, che avveniva sempre più o meno nella stessa epoca dell'anno, è dunque uno dei momenti di grande edificazione collettiva che scandiscono con il loro movimento ciclico e costante l'anno orientale, per la presenza di quei viaggiatori che dopo sei mesi di mare e di stenti, avendo plausibilmente affrontato più volte la morte, giungevano in un mondo completamente nuovo, in cui non conoscevano e non erano conosciuti da nessuno che potesse soccorrerli nelle loro prime necessità, ed ove incontravano, come primo ed unico rifugio, la carità gesuita.

Quando llegan aquí las naves del Portugal, porque en ellas vienen ordinariamente muchos enfermos, se da cuidado a algunos Padres y Hermanos que los vayan a buscar al puerto e que los lleven a curar al hospital, en el qual están siempre los nuestros de dia y de noche sirviendo hasta que passe la furia de los enfermos [...] Y los enfermos se remedian porque, a la verdad, como vienen muchos, pobres y maltratados, y que no conocen ni son conocidos aquí de nadie, si los nuestros no usan de la diligencia de que usan en desembarcarlos y curarlos, muchos padecerían y morirían después de llegados al puerto, porque está tres buenas leguas de la cibdad y no podrían venir a ella por falta de embarcaciones y dinero y gente que los ayudasse etc.⁵²

La Compagnia, guardiana della soglia, se con le carceri si occupa di officiare il rito della penitenza attraverso il corpo sofferente dell'*Agnus Dei*, che viene in qualche modo sacrificato per celebrare il rituale del riscatto collettivo, assume, per coloro che sono soli, il

⁵² [DI X, 25, §1, p. XIV].

ruolo di fondamentale punto di riferimento: pastore e padre, il gesuita svolge una funzione parentale con i suoi fedeli:

De tal maneira que todos os christãos da terra têm os nosos Padres por emparo, e a estes dizem que são pay e mãe delles, que não têm outro remedio nem emparo depouys de Deos. E asi hé verdade que, como eta gente hé pobre e humilde, quando se fazem christãos são grandemente perseguidos e aborrecidos dos gentios, aynda de seus proprios parentes, entre os portuguezes não podem ter muito honroso lugar, e por isso todo o refugio delles o achão nos Padres.⁵³

Sottolineiamo anche che l'organizzazione della Compagnia prevedeva l'incarico specifico di *Pai dos christãos* – ovvero ‘Padre dei Cristiani’ – consistente nel fungere da punto di riferimento primo e principale per tutte le problematiche che avessero a che vedere con l'ordine sociale e religioso della comunità dei neo-convertiti⁵⁴; a questi veniva affiancato un laico, quale aiutante, che prendeva il nome di *pai dos christãos* scritto con “p” minuscola, secondo il suo status in qualche modo inferiore a quello del religioso⁵⁵. Il ruolo e la responsabilità di genitore simbolico, attribuiti attraverso il battesimo o la ‘resurrezione’ in seguito ad una malattia – ambedue fonti di nuova vita – ai Padri gesuiti, da coloro che non avevano altro riparo che Dio in Cielo, rimanda ancora una volta alla presenza materiale della Compagnia: se un corpo è materia che si struttura su una forma-anima preesistente, l'Anima del corpo gesuita è Dio stesso, nelle sue tre Persone, sui cui precetti la Compagnia modella non solo la propria azione ma anche la propria visione del mondo, costruendo con gli *Esercizi* ignaziani una lente speciale attraverso cui poterne avere una giusta prospettiva⁵⁶. Padre, Fratello Redentore e Parola stessa di Dio, con l'apostolato militante la Compagnia ritrova, segue e costruisce le impronte del cammino del Signore nel mondo e nella storia.

Rifugio del malato, genitori del neo-convertito, i Padri della Compagnia riparano in qualità di istituzione o di genitori coloro che sono lasciati a sé stessi, sostituendosi o quanto meno andando a braccetto con le due rispettive categorie di appartenenza: Stato e famiglia, e come essi tutela e/o punisce con amore per il bene del prossimo. Quella che con Foucault potremmo chiamare “ortopedia spirituale”⁵⁷ era praticata dalla Compagnia sia dentro la propria struttura, specie nell'educazione dei giovani e nell'organizzazione interna dei

⁵³ [DI X, 45, §3, p. XIX].

⁵⁴ [DI X, 39, §1, pp. XV-XVI].

⁵⁵ [DI XII, 68, §17, p. LIV].

⁵⁶ Specie per la parte sulle meditazioni, cfr. Ignazio de Loyola, *Esercizi...*, cit.

⁵⁷ Definizione utilizzata in: Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.

collegi, che fuori, come forma di carità che veniva sempre ricompensata dalla gratitudine⁵⁸. Anche l'organizzazione dei noviziati, e dei collegi, prevedeva l'uso di una gerarchia di controllo interna al gruppo degli stessi studenti, strutturata su base meritocratica che fungesse, quindi, da incentivo all'auto-miglioramento spontaneo, per tentare di ritardare l'uso di metodi più aggressivi:

Nos collegios da Companhia de Jesus, hão de primeiramente os alumnos respirar um atmospherã de santidade, mas una atmospherã tão leve e tão natural, que cercados pelo ambiente de pureza e virtude, vão cada dia embebendo insensivelmente o animo nos principios da sã moral [...] e é mister não só empregar muita vigilancia para estorvar o mal, mas até de quando em quando lançar mão de fogo para cauterizar feridas. Daqui nasce o uso da *disciplina escolar* e da *punição* [...] Mas a disciplina, ainda que vigilante não impede todas as faltas; tem que ser também *repressiva*, corrigindo o culpado. É uma consequencia da debilidade do homem, que não baste o sentimento de dever para lhe refrear os impetos da paixão, mas seja necessaria alguma vez a dureza do castigo o fosse possivel lhe robustecer a fraqueza da vontade e lhe ter mão na inconstancia. Nem a punição moderada é offensa à dignidade do homem, mas antes o ajuda a levantá-la, nem argúe desaffeição em quem a dá, mas amor. [...] O Prefeito de estudos tinha como dever de seu cargo procurar que em toda a parte se procedesse com ordem e nenhuma coisa destoasse da dignidade de uma casa de educação; o prefeito do atrio vigiava o pateo das escolas, e alguns professores haviam de acompanhar os alumnos à missa para que se guardasse o respeito devido à casa de Deus. No recinto das escolas, segundo o costume das varias nações, nomeava-se dentre os alumnos mais distinctos o chamado *Primeiro Decurião*, ou *Censor*, ou *Pretor* encarregado de attender ao bom andamento da aula e de avisar o professor, se algum se desmandasse [...] Esta vigilancia que recordava continuamente aos estudantes a obrigação de se portarem correctamente em toda a parte, realizava uma das primeiras qualidades da boa disciplina que é ser preventiva [...] Não é porém muitas vezes sufficiente a reprehensão de palavra; torna-se necessario o castigo corporal.⁵⁹

Quando il fulgido esempio e l'atmosfera di santità non bastavano a far crescere i giovani virgulti in maniera armoniosa verso la Luce, si prevedeva l'uso del castigo che, specialmente nei collegi, poteva a volte assumere la forma di punizione corporale come mezzo privilegiato per il 'raddrizzamento ortopedico' dell'anima, e per il quale si preferiva utilizzare un operatore esterno quanto meno al circolo degli insegnanti e dei tutori, per preservare i ruoli e l'immagine di questi impedendo al contempo che il castigo si trasformasse da atto disinteressato in un atto personale⁶⁰. La Compagnia si struttura e

⁵⁸ [DI IX, 99, §1, p. x]; [DI XI, 34, §9, p. xxxiii].

⁵⁹ [Francisco Rodrigues S.J., *A formação...*, cit., pp. 19-31].

⁶⁰ "Era lei que houvesse sempre pessoa extranha incumbida da correcção, por isso chamada *Corrector*, e onde não fosse possivel, se dêsse o castigo por outro modo conveniente, nunca porém o professor tocasse o alumno; que nunca se proferisse palavra nem praticasse nenhuma acção injuriosa para o castigado, que só pelo seu nome o sobrenome se devia chamar; no castigo se guardasse a justa gradação e só em casos

mantiene la propria stabilità grazie all'equilibrio tra imposizione e protezione, ovvero tra espansione e limitazione, creando leggi organizzative che ne proteggano l'interno dalle conseguenze dei suoi atti esterni.

I non cristiani che rimanevano orfani nei possedimenti della corona portoghese venivano automaticamente resi cristiani, in base ad una legge promulgata per volontà della regina di Portogallo, D. Catarina, il 23 marzo 1559. Gli orfani portoghesi e quelli autoctoni vivevano insieme nei locali dei collegi specifici istituiti dalla Compagnia, ove rimanevano tuttavia separati da usi e trattamenti differenziati: le refezioni ad esempio avvenivano in luoghi diversi e prevedevano alimenti differenti, ovvero carne e pane per i portoghesi e per “li fanciulli de la terra” poco riso, “ch'è il commune et proprio mantenimento di questa terra”⁶¹. Gli orfani – considerati tali alla morte del padre, spesso anche nel caso in cui la madre fosse ancora viva – erano anche una fonte di rendita, a causa delle donazioni statali che venivano attribuite a chi se ne occupava, per le donazioni di privati ed anche perché il patrimonio del defunto venivano divisi ed i figli avevano diritto ad una parte di esso esclusivamente per il loro mantenimento, che veniva ovviamente gestita dai loro tutori. ricalcando simbolicamente la regola dell'imposizione al figlio della religione del padre che, in mancanza di quello naturale, era rappresentato per estensione dal re. Gli orfani, ‘terra di nessuno’, erano convertiti d'ufficio: in quanto non appartenenti ad un lignaggio familiare pagano perché il legame di diritto veniva rotto dalla morte del padre/genitori, gli orfani appartenevano al mondo cristiano per statuto.

Esisteva addirittura una categoria ufficiale di “orfane del re”, il primo gruppo delle quali era partito per l'Oriente già nel 1546, a cui appartenevano le giovani cresciute negli orfanotrofi di Lisbona e Porto, che portavano in dote degli incarichi poco importanti nel governo per gli uomini che le sposassero, beneficiando quindi di un interessamento alla propria sistemazione da parte dello stato/comunità, che si preoccupava di garantire loro un futuro, tramite l'affidamento ad un marito che se ne occupasse. In una linea culturale patriarcale la donna viene ‘data’ in sposa ad un uomo dal suo padre naturale, o chi per lui, perché non possa arrecare offesa a Dio con pratiche illecite nel tentativo di sostentarsi in forma autonoma⁶²: la donna, costola instabile del corpo maschile della società cristiana, deve essere stabilizzata con l'inserimento all'interno di una struttura familiare, che

extremos se usassem os mais rigorosos; entretanto se procurasse sempre evitar o castigo e emendar e melhorar o alumno mais pelo sentimento da honra e esperança de premio que pela sancção de penas” [*Id.* p. 33].

⁶¹ [*DI IX*, 99, §2, p. X]. Sugli orfani, cfr. [*DI X*, 45, §25, p. XXIII].

⁶² [*DI XII*, 68, §14, p. LIV].

provveda al suo controllo diretto attraverso l'organizzazione delle sue giornate in base al ritmo della casa, scandite dai tempi 'esterni' di marito e figli o, quando di questi non rimane altro che il ricordo, suddividendo il proprio tempo sul ritmo liturgico della Chiesa. Una volta compiuto il suo ciclo vitale che la porta da figlia a moglie a madre, al vedova viene re-inserita nel ruolo di partenza e classificata insieme alle orfane, che in Portogallo divengono 'figlie' del re, ed una volta in Oriente, essendo figlie di Dio, divengono 'figlie' della comunità, nella 'persona' della Compagnia.

Lo Stato si inserisce in questo modo nell'esplicitazione del rito di passaggio quale partecipante attivo, custode temporaneo della sposa⁶³. Sottolineiamo che il rito di passaggio del matrimonio era occupazione della Compagnia di Gesù non solo in quanto officiante del rituale, ma anche come causa motrice dello stesso: era la Compagnia che prendeva in custodia 'di diritto' le concubine facendole sposare con l'amante se celibe, o con un altro uomo se il primo era già sposato: infatti, lo ricordiamo, in India era più che normale che i nuclei familiari fossero formati dalle varie mogli di un solo uomo e dalla loro progenie. I matrimoni dopo il primo non venivano ovviamente riconosciuti dalla società cattolica, che considerava le seconde mogli delle concubine. Con il matrimonio riparatore l'adulterio, infrazione alla Legge divina, veniva così se non cancellato quanto meno perdonato – in un movimento che non dimentica, ma utilizza la ri-armonizzazione alla regola come monito esemplare per la collettività – ed gli adulteri potevano essere re-integrati all'interno della comunità. Il rito di passaggio obbligatorio – il battesimo per gli orfani, il matrimonio per le donne – è lo strumento fagocitante che la società cattolica applica a ciò che riconosce come proprio margine.

Sembra interessante notare che l'appropriazione tramite il legame genitore/figlio, che risulta dalle lettere annue, non viene mai applicata all'uomo portoghese cristiano sano, che sembra l'unico adulto della comunità sociale: donne orfani e schiavi, invece, appaiono sempre come *appartenenti* a qualcuno, costituendo quel margine di pura materia che può essere ceduto o affidato ad altri per legge, perché non possiede auto-determinazione né funzione sociale individuale⁶⁴.

⁶³ All'interno della letteratura sui riti di passaggio, che è vastissima, segnaliamo Mircea Eliade, *La nascita...* cit. per l'ampiezza del campo preso in considerazione.

⁶⁴ Il parallelo contemporaneo sarà trattato da Foucault nel grande serbatoio della teoria biopolitica, per la quale rimandiamo, come testi fondanti, a Michel Foucault, *Antologia. L'impazienza della libertà*, Milano Feltrinelli, 2005, pp. 115-147; *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 2001; *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli, 1998. Sul concetto di biopolitica e la sua applicazione ed individuazione filosofica cfr. Roberto Esposito, *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Torino, Einaudi, 2004.

La Compagnia dunque diviene il tramite tra lo Stato e la società, ponendosi quale detentore del sapere magico/spirituale attribuito alla figura degli ‘operatori del sacro’, in qualità di unico apportatore del quarto vertice dell’organizzazione socioculturale dell’epoca: Dio. Questo legame inscindibile che fonda la società coloniale dell’epoca, e che in età più moderna sostituisce il termine divino con quello ideologico/filosofico, è ben evidente in caso di pericolo: senza contare il fatto che ognuna delle condizioni umane coinvolte fino ad ora rappresenta un pericolo interno per il centro, che le emargina proprio per questa ragione, è davanti al nemico esterno che il triangolo diviene piramide, lasciando a Dio, Padre e Signore supremo, il vertice tridimensionale e mettendo al suo posto, sulla terra, la Compagnia. Esiste infatti, nella mentalità religiosa dell’epoca, la consapevolezza della necessità della guerra. In determinate occasioni, ovvero quando la guerra è attuata per finalità di conversione, la violenza non si oppone alla carità ma diviene male necessario per raggiungere una finalità più alta. Inoltre, a ben vedere, quella contro il paganesimo – alias ‘il’ Male – non potrebbe essere altro che una guerra, che si combatte prima con le armi dell’esercito e con quelle spirituali finendo a volte per farle coincidere:

Finalmente de todas estas terras da India ultra Gangem, deixando a China de que já falei, por serem muitos mouros nenhum proveito se espera se não ouver força de braço secular, que não haa em Malaca, porque estarão ahi soamente até 70 portugezes casados e 200 soldados, e 7 mil almas da terra todas christãas, encerrados todos em mui breves muros com medo dos imigos [...] Do Jappão na[m] falo porque há nelle grande conversão, mas por não mandarem lá a gente que antiguamente costumavão mandar, de rara virtude, jaa agora os que laa estão desejão de se vir, e o desejo e fervor de hir ao Jappão jaz, o animo sepultado e ninguem quer lá ir senão forçado.⁶⁵

In battaglia, l’esercito portoghese ha sempre con sé sulla linea del fronte qualche gesuita in cerca di una morte santa, che brandisce il vessillo celeste della croce come una spada⁶⁶, perché rassicuri ed inciti con la sua presenza i soldati e ferisca il Nemico metafisico:

Hé tanto o amor que lhe têm, que dizião – estando com elles o Irmão no arraial em ajuda d’el-rey de Cochym cujos vasalos eles são – que se o Irmão se vinha do exercito e os deixava, que perdião com isto a metade das forças, tão grande era o animo e esforço que com sua presença recebião. Asi nos combates costumava o Irmão levar o crucifixo diante pera os animar, indo o Padre em companhia dos portuguezes e o Irmão da gente da terra e christãos, que não se consolavão pouco com elle.⁶⁷

⁶⁵ [DI XI, 97, §5, p. XLVII].

⁶⁶ [DI XI, 34, §1, p. XXXII].

⁶⁷ [DI IX, 73, §5, p. VIII].

Le armate lusitane sono sempre in questo modo *crucesignate*, riprendendo le fila di un discorso non solo bellico ma teocratico iniziato secoli prima; *segnati* appunto dalla battaglia e dalla croce, i religiosi rappresentano la continuazione implicita dei valori della cavalleria mistica⁶⁸ medievale. Anche in guerra l'ordine gerarchico delle attribuzioni sociali viene rispettato, lasciando il gesuita in grado più alto con la parte portoghese ed il frate con i cosiddetti "cristiani della terra", ovvero i cristiani autoctoni. Il nemico dei cristiani è Nemico di Dio, e viceversa: il Dio biblico è un dio sì uranico ma, tutt'altro che *deus otiosus*⁶⁹, partecipa alla storia del suo popolo manifestandosi attraverso segni specifici e con la dimostrazione che l'azione innescata in presunta armonia con la sua Volontà va sempre a buon fine:

O regedor da terra tratou depois com os ditos mouros de por terra e por mar virem contra nos. E falando elles nisto, assentarão que fossem ao pagode que acima falo pera ahi fazerem seus concertos e juramentos, o qual, se suceder, fora huma grande destruição em toda a Costa; mas como o Senhor in tribulatione não desampara aos que o confessão, destruxit cogitationes impiorum, e ordenou com que os mouros se não fiassem dos gentios e cuidassem que lhe armavão a elles cilada pera os entregarem, e se forão seu caminho sem socederem mais males.⁷⁰

Naturalmente questo accordo è visibile solo a posteriori, in una rilettura storica in chiave escatologica che illumina tutti i successi con la luce della soddisfazione del Patto implicito⁷¹, inserendo gli insuccessi nella dinamica della colpa⁷². Anzi, per meglio dire, tutto l'operato della Compagnia e tutto ciò che avviene nelle missioni è espressione di ciò che Dio vuole o non vuole: nella brevissima prefazione delle lettere è facile incontrare un elemento che, se non fosse una certezza dello spirito, apparirebbe come *topos* letterario, ovvero la chiamata in causa di Dio. Già nella visione ignaziana l'asservimento della volontà dell'uomo alla Volontà di Dio in pro della partecipazione alla Gloria finale è stigmatizzato in termini di lotta⁷³, nella quale la Compagnia, esercito santo, si riconosce e

⁶⁸ Cfr. Franco Cardini, *La Cavalleria Mistica*, in AAVV, "Società, istituzioni, spiritualità; studi in onore di Cinzio Violante", Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994.

⁶⁹ Per la definizione di *deus otiosus* cfr. Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

⁷⁰ [DI IX, 69, §14, p. VII]. Esempi, più che numerosi, si trovano in quasi tutte le lettere dell'epistolografia gesuita, non solo nelle annue.

⁷¹ [DI X, 45, §41, p. XXVI].

⁷² [DI XI, 34, § 17, p. XXXIV].

⁷³ "Se l'appello del re terreno ai suoi sudditi merita attenzione, quanto più degno di considerazione è vedere nostro Signore, re eterno, che ha davanti a sé tutti gli uomini del mondo, e chiama ciascuno in particolare dicendo: "È mia volontà sottomettere al mio potere tutto il mondo e tutti gli avversari, e così entrare nella

riconosce la sua funzione di ponte tra Cielo e terra per la realizzazione della vittoria del Bene, cioè del Disegno divino.

La guerra, specialmente quando è santa, è assolutamente giustificabile nella morale cattolica cinquecentesca che, memore delle Crociate, estende la guerra di conquista o riconquista non ad una sola città ma al mondo intero. Gerusalemme era un simbolo, il centro del mondo: su un pianeta in cui si scoprono nuovi continenti, il centro si sposta con l'orizzonte e, pur mantenendo dei punti geografici di ancoraggio al passato – quali i luoghi santi, radicati dal peso della storia perché da secoli meta di pellegrinaggi, o il riferimento alla zona europea quale centro originario di ciò che si potesse definire ‘civiltà’ – si creano altri centri, periferici, subordinati a quelli principali, che organizzano la struttura del mondo secondo lo stesso schema gerarchico del *corpo* collettivo. La lotta, che “è insieme cosmica, ontologica e materiale”⁷⁴, si struttura sulla stessa triplicità della cultura portoghese dell'epoca, assumendo l'aspetto di ‘guerra totale’ nel momento in cui il nemico esterno abbraccia le armi, e suddividendosi nelle sue tre funzioni fondanti quando il nemico è interno, a seconda del caso.

Le funzioni della Compagnia al fronte, che sacralizza con la sua presenza la violenza bellica⁷⁵, non differiscono poi molto da quelle svolte in tempo di pace:

Neste interim que durou a guerra [...] ocuparão-se o Padre e o Irmão em muitos exercitios da Companhia que nunca faltarão, como em fazer amizades, e o Padre ouvindo muitas confissões, que muitas vezes lhe era necessario confessar até à meia noyte e de madrugada, principalmente quando esperavão polo combate. A doutrina se fazia nas embarcações à noyte porque, fazendo-a os nosos na do capitão-mor, se incitão os das outras embarcações a fazer o mesmo em as suas. Erão ajudados os feridos não somente christãos senão ainda gentios, que muito se edificavão de ver a charidade com que os tratavamos, principalmente alguns regedores d'el-rey, que louvavão a Deos com esta obra; e cobrarem-nos tanto respeito que, acostumando os christãos antes do combate a beijar o crucifixo pondo os gíolhos no chão diante dele, vendo isto alguns gentios fazião o mesmo.⁷⁶

L'esercito portoghese, ovvero l'esercito di Dio, quello che difende e conquista per portare la Luce ai popoli miscredenti, vincerà se in accordo alla Legge, se strutturato anche esso sulla forma divina originaria. I gesuiti portano armonia tra i soldati, garantendo anche

gloria del Padre mio; perciò chi vuole venire con me deve faticare con me, perché, seguendomi nella sofferenza, mi segua anche nella gloria” [Ignazio de Loyola, *Esercizi...* cit., §95].

⁷⁴ Jean Flori, *La guerra santa. La formazione dell'idea di crociata nell'Occidente Cristiano*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 240. Sulla complicata questione del nemico, all'interno del sistema di guerra santa, cfr. Franco Cardini, *L'invenzione del nemico*, Palermo, Sellerio, 2006.

⁷⁵ Sulla sacralizzazione della guerra, cfr. Louis-Vincent Thomas, *Mort et pouvoir*, Paris, Éditions Payot, 1978.

⁷⁶ [DI IX, 73, §6, p. VIII].

una maggiore unione che sarà utile sui campi di battaglia, occupandosi di pacificare gli animi dei cristiani⁷⁷, di confessare, di catechizzare, di soccorrere i feriti. Con quello che viene considerato un atto di grande umanità, vengono soccorsi anche i feriti pagani appartenenti all'esercito portoghese, con suprema edificazione delle più alte cariche presenti, spettatori utili al rafforzamento del potere politico della Compagnia, attraverso l'ormai conosciuto processo di esposizione visiva e di relativa osservazione esterna, offrendo un esempio ai 'gentili', che imparano per imitazione a rispettare i simboli dell'identità culturale cristiana, per difenderli non più solo per obbligo o per denaro, ma forse per devozione: Dio è il Dio dei cristiani, ma anche dei pagani loro alleati, che baciano il crocifisso in ginocchio raccomandandosi ad esso prima della battaglia. La vicinanza della morte convince a volte anche i più refrattari alla conversione, che sperano anch'essi, forse, in un atto magico di salvezza.

⁷⁷ Un'altra delle applicazioni della Compagnia, che vediamo sorgere sempre più frequentemente nelle lettere proprio a partire dagli anni Settanta, è quella di pacificatori di litiganti o contendenti – singoli individui o al massimo famiglie, che funzionano quindi come unità coese in una sorta di individuo multiplo – ordinando ancora una volta il tessuto sociale cittadino; cfr.[*DI* XII, 68, §28-30, p. LVI].

Un bel morir

Quello delle conversioni estreme, in punto di morte, è un tema conosciuto e ricorrente nella letteratura orientale della Compagnia. Non bisogna dimenticare che in un territorio così esteso come quello delle colonie portoghesi il numero rappresentativo di qualsiasi avvenimento ripetibile poteva essere effettivamente altissimo, durante un anno intero: motivi che oggi possono sembrare frutto di iperbole letteraria sono con tutta probabilità molto prossimi dei valori reali dell'epoca. Sarebbe forse bene, invece, tentare di comprendere per quale motivo si parli proprio di un dato avvenimento e non di un altro: l'aspetto edificante, che come abbiamo visto viene prodotto volutamente nelle relazioni "annue", e non solo, finalizzando artificialmente lo scrivere ad un effetto da raggiungere, fa sì che si tocchino temi in qualche modo scottanti, per l'epoca, e quello della morte è evidentemente non solo un intramontabile *leit-motiv* nella storia dell'umanità ma anche, in tempo di peste e di lotta alle eresie in Europa, un nemico spaventoso con cui bisogna avere a che fare giornalmente⁷⁸. Inoltre, è proprio l'ultima occasione per salvare, secondo l'ottica cristiana, qualcosa di ciò che si è stati; per conservare una sorta di memoria di sé nell'Aldilà che permetta di non dover ardere in eterno.

Ogni cultura, dalla preistoria ad oggi, ha previsto dei rituali specifici per la trattazione della morte e del cadavere⁷⁹. La cultura europea si è orientata – in un processo che oggi, con l'aiuto della tecnologia thanatologica, si rende ancora più evidente – verso un tentativo di annullamento di una realtà così inaccettabile. La visione escatologica del pensiero cristiano si basa sulla possibilità della resurrezione, cioè dello sfondamento del muro invisibile che la morte sembra frapporre tra una parte e l'altra della Vita, che diversamente risulterebbe infinita. Una volta nati *non* si muore: ci si trasforma, si 'passa', possibilmente ad una vita migliore. Ma perché lo sia, migliore, è assolutamente necessario compiere tutti i passi del rituale previsto: ultimo dei riti di passaggio, quello legato alla

⁷⁸ Sulle epidemie in Europa, cfr. William Naphy e Andrew Spicer, *La peste in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004; Vito Fumagalli, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

⁷⁹ Per un excursus storico sulla trattazione della morte nel Vecchio e nel Nuovo Testamento cfr. Albert-Louis Descamps, Mgr., "La mort selon l'Écriture" in: Julien Ries (a cura di), *La mort selon la Bible dans l'Antiquité classique et selon le Manichéisme*, Louvain-la-Neuve, Centre d'Histoire des religions, 1983, pp. 17-89. Per la questione del corpo del defunto, lo studio antropologico di Louis-Vincent Thomas, *Rites de mort. Pour la paix des vivants*, Paris, Fayard, 1985.

morte è forse il più importante, perché mantiene la stabilità e l'ordine equilibrato non solo all'interno della società e della collettività, ma tra questa e il suo parallelo immateriale. La preparazione alla morte e la celebrazione dell'evento sono quindi in realtà una celebrazione della vita, per chi resta, e della Vita, per chi va, e mantengono la sicurezza per entrambi della promessa dell'Aldilà.

Morire 'bene' è dunque estremamente importante non solo per il singolo ma per l'intera collettività che, non sovvertendo l'ordine rispecchiato nella prassi rituale, garantisce la continuità del Patto e del suo premio.

Nelle lettere "annue" la Compagnia dà e chiede conto di chi opera nelle missioni, della loro vita e anche, quando necessario, della loro morte: l'elenco dei padri e dei fratelli deceduti durante l'anno viene dato all'inizio della sezione afferente al collegio in cui l'evento si è verificato o, in caso di personalità più importanti, del collegio di appartenenza. Per ognuno ci sono come minimo tre o quattro righe che assicurano o confermano che la persona in questione è trapassata secondo le regole e non solo: è anche stata, proprio in virtù di questa conformità rituale, occasione di grande edificazione per tutti.

P. Marçal Vaz [...] ao cabo de huma anno e meio que chegara morreo no mes de Março, alcançando commo esperamos o premio copioso de seus desejos. A enfermidade foy prolongada alguns meses, nos quaes sempre teve fluxo de camaras e acabou a vida depoy de ter tomado os sacramentos com muita edificação [...]o Irmão Domingos Freire [...] morreo no mes d'Outubro com muita resignação e sentimento de huns paroxismos mui fortes que lhe derão, que em onze dias o acabarão depoy de ter tomado como os outros os sacramentos.⁸⁰

La morte, specialmente la morte di una figura pubblica come quella di un predicatore o anche solo di un sacerdote, è un avvenimento sociale; maggiormente quella di un gesuita, che viene resa pubblica e mostrata con il sistema delle lettere anche nel resto del mondo. Ovviamente, nelle relazioni orientali, gli appartenenti alla Compagnia muoiono sempre 'bene'.

La bellezza della morte e l'edificazione che ne deriva vengono spesso aumentate, nelle "annue", dal contrasto tra la pace del passaggio dell'anima ed il tumulto vitalistico della malattia e del tentativo di combatterla: non che si rifiuti la morte, ma il corpo innesca una lotta di reazione alla malattia, a cui finirà per soccombere, che rende il momento del passaggio quasi eroico, tenendo in considerazione anche l'operato, sempre descritto con

⁸⁰ [DI X, 45, §4, p. XIX].

parole di elogio, della persona in questione che, morendo, priverà l'Oriente e la Compagnia di un valido aiuto:

P. Nicolau Nunez [...] Em Maluquo esteve perto de vinte quatro annos fazendo muito fructo e baptizou grandissima quantidade de gentios, sabia muito bem a lingua daquela terra, donde veio averá quatro ou sinquo annos pera pedir socorro. Finalmente estando com grandissimo desejo de tornar pera laa e acabar com aqueles cristãos sua vida, foy servido N. Senhor encurtar-lhe os trabalhos dando-lhe a coroa dos seus trabalhos. Faleceo no mes de Mayo de febres e camaras muy violentas que lhe derão deixando-nos com muita saudade na sua partida, porque era na verdade muito bom obreiro.⁸¹

La morte è dunque un fatto che riguarda tutti e che prevede, nel caso di un religioso ancor più che quando si tratta di un laico qualsiasi, il rispetto di regole stabilite conosciute e necessarie all'interno della comunità che, come sempre, osserva e giudica: i sacerdoti soprattutto – nella fattispecie quelli appartenenti alla Compagnia – sono posti nella evidentissima posizione dell'esempio da seguire e non possono ovviamente permettersi di contravvenire alle regole che stabiliscono la giustezza del trapasso e garantiscono, appunto, il premio postumo. Immaginiamo quindi la gravità di una situazione che mette a rischio quest'insieme di norme rituali che garantiscono la benevolenza divina e l'apertura del passaggio per il gregge che segue il cammino del suo pastore: l'Arcivescovo di Goa⁸², che però non appartiene alla Compagnia, è stato malato molto tempo, ma non capisce o meglio rifiuta tragicamente l'idea della propria morte, continuando a pensare che migliorerà. L'istinto vitale corporeo sta avendo il sopravvento su quello spirituale che suggerirebbe flebilmente il precipitare degli eventi, e nessuno ha il coraggio di tentare di affrontarlo a causa della sua posizione all'interno della gerarchia ecclesiastica: non si trattava quindi di una situazione semplice, ma il pericolo che si presentava – pericolo di scandalo, di messa in discussione della Chiesa e del cammino da essa indicato – viene affrontato dalla più alta carica della Compagnia di Gesù. Il Padre Visitatore, Alessandro Valignano, anche se non può convincere l'Arcivescovo della sua morte imminente riesce comunque a far sì che questi si confessi e si comunichi, giusto una settimana prima della morte. Ancora pochi giorni e gli sarebbe stato impossibile, visto il degenerare della malattia, prendere i sacramenti⁸³. La provvidenziale presenza del Padre Visitatore a cui, non si manca di sottolineare, lo stesso Arcivescovo portava tanto rispetto da comunicarsi per ben tre volte

⁸¹ [*Idem*, §5].

⁸² D. Gaspar de Leão.

⁸³ [*Id.*, §16, p. XXI].

in una settimana – rimediando così alla precedente testardaggine e cecità spirituale – funziona come l'apparizione del *deus ex machina*: l'unico che poteva risolvere una situazione tanto complessa e delicata era la più alta personalità della Compagnia in Oriente, fatto che contemporaneamente sottolinea e rafforza l'aura di affidabilità ed efficienza nella stabilizzazione politico-sociale, oltre che spirituale, delle colonie. In un sistema statale così strettamente avvolto sul perno religioso, che legittima l'azione espansionistica e coagula intorno ad esso la comunità di simili e nuovi-simili permettendo un'azione compatta contro l'esterno per la preservazione ed esportazione della propria cultura, la messa in discussione della solidità della fede e dell'aura di santità confermativa dell'appoggio divino – quella che fa sì che in una guerra si possa sentirsi dal lato dei 'buoni', aumentando la motivazione degli eserciti e di conseguenza la loro forza dirompente – in qualità di 'segno' garante dell'accordo di protezione implicito, avrebbe potuto causare danni ingenti alla stabilità della struttura coloniale stessa. La Compagnia, ancora una volta, ha la persona giusta nel posto giusto. E l'Impero è salvo.

In virtù di questa funzione di garante della stabilità statale ottenuta attraverso la rappresentazione dimostrativa dell'ordine apollineo – contrapposto al caos infedele e orgiastico/dionisiaco – la Compagnia ha un grande interesse, oltre che il dovere, nell'essere conosciuta per la purezza e la santità, immancabilmente esemplare, dei propri componenti, che venivano selezionati accuratamente per eliminare ogni possibilità di futura delusione delle aspettative riposte su di essi: anche se arrivati da poco erano dunque già sicuramente delle ottime persone, pronte al sacrificio, capaci di morire di puro lavoro ed abnegazione. La relazione della morte di Padre Antonio Negri occupa, nella sequenza narrativa, l'apice del climax patetico: a lui viene dedicato un paragrafo abbastanza esteso – sicuramente molto più ampio delle poche righe attribuite ai precedenti tanto come ai successivi, in cui si dà relazione degli ultimi eventi significativi prima della morte.

P. Antonio Nigri, de nação italiano, que veio este anno do Reyno, o qual se ouve na cura dos enfermos e noutros mais ministerios que fazia com tanta edificação, charidade e paciência por todo o caminho de Portugal pera quá, que ficarão de sua virtude espantados os que com elle na nao vinhão; e que era tão continuo nas confissões e na cura dos enfermos, e tinha delles tanto cuydado e diligencia que, por falta de quem o fizese, deytava cristeys aynda aos escravos e aos mouros que vinhão na nao, não fazendo com sua muita caridae e humildade nenhuma diferença quanto ao servi-llos e ajudá-llos entre os grandes e pequenos, nem entre os escravos e os senhores; e de puro trabalho adoeceo com febres e camaras de tal maneira que chegou a este collegio de Goa mais morto que vivo. E dous meses depouys da chegada, não se alevantando nunca da cama e continuando sempre com suas febres e camaras, faleceo no mes de Novembro, deyxando-nos a todos mui

saudosos e edificados com a sua partida, porque pasou por aquela doença tão enfadonha e tão comprida com tanta consolação paciencia e alegria que elle sempre animava e esforçava aos outros, e assi procedeo até ao fim. E naquele mesmo dia que moreo pouco antes de quatro horas que falecese se quis de novo reconciliar com muita devação com o P. Visitador e tomar de novo o Santissimo Sacramento avendo-o já tomado muitas vezes, e pedio e recebeo a Extrema Unção e acabou pouco depouys a vida, estando sempre em seus sentidos e com muita devação e resignação de sua alma, e edificação dos circumstantes, depouys de ter estado na Companhia perto de dez annos.⁸⁴

Padre Negri si candida, per la carità che non distingue tra classi sociali ma vede nell'essere umano in genere il suo 'prossimo' evangelico, ad essere un fiore all'occhiello della Compagnia. Insieme ai vari martiri, ovvero a quei gesuiti uccisi in battaglia o in seguito ad essa durante lo svolgimento del proprio sacro compito, Padre Negri entra attraverso la descrizione di chi poté assistere ai suoi ultimi momenti di vita, nella rosa di pretendenti la beatificazione. Già il fondatore Ignazio ed il suo quasi *alter ego* militante Francesco Saverio – l'apostolo delle Indie – erano in odore di santità, producendo in questo modo un'ulteriore legittimazione dell'Ordine gesuita in quanto fondato ed esportato da uomini evidentemente scelti da Dio; la costruzione della figura del santo, che avviene a posteriori, si baserà sulla memoria che di esso resta⁸⁵, ovvero, in una società alfabetizzata e tecnologica, su ciò che di lui fu scritto⁸⁶. Le raccolte agiografiche settecentesche sono molto interessanti da questo punto di vista, perché presentano una stratificazione di materiali, che si sono mescolati, durante i vari secoli intercorsi, a stereotipi leggendari anche alto-medievali o addirittura a motivi mitologici pre-cristiani, nonché alle figure di santi a volte addirittura mai esistiti – come, ad esempio, nel caso di San Giorgio, che divenne rappresentativo delle virtù cavalleresche di cui la sua creazione era stata espressione – creando nuovi elementi per il pantheon cristiano, perché fossero non solo esempi edificanti e meri oggetti di contemplazione, ma che costituissero anche un modello da seguire.

A seconda delle varie epoche in cui viene creato, il Santo acquisisce delle caratteristiche che soddisfino e raccolgano nel loro insieme le tensioni ed aspirazioni della cultura di cui sono il prodotto, venendo a costituire l'orizzonte storico di perfezione spirituale e sociale richiesto dall'epoca. È dunque della massima importanza che si scriva

⁸⁴ [Id. §7, p. XIX].

⁸⁵ Ad esempio la raccolta di agiografie 'moderne' come quella di Boaventura Maciel Aranha, *Cuidados da morte, e descuidos da vida, representados nas vidas dos Santos, e Santas, dos Varoens illustres em virtudes, e Veneraveis Servas de Deos, que, como refulgentes astros, e luzidissimos Planetas, esmaltarão o Eterno firmamento da Igreja Lusitana*, na Officina de Francisco Borges de Sousa, Lisboa 1761.

⁸⁶ Sull'importanza e le trasformazioni delle società alfabetizzate, cfr. Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986.

per ricordare le azioni e si segnalino coloro che si elevano oltre il limite – partendo comunque da un livello spirituale già alto, rappresentato dalla moltitudine di coloro a cui sono dedicate solo le poche linee di cui sopra – se ne distaccano e rifulgeranno nella luce del loro esempio cristiano attraverso i tempi portando con sé il nome della Compagnia, che in essi si garantisce la propria continuità: un affronto al corpo/fabbrica di santi sarebbe un affronto diretto a Dio, il cui Volere e Disegno vengono concretizzati sul piano fisico proprio attraverso l'azione gesuita, che si manifesta ed auto-rappresenta nelle lettere quasi come esclusiva detentrica della Luce che salverà il mondo.

I brevi epitaffi contengono poche informazioni fisse – il nome, la nazionalità, il numero di anni di presenza all'interno della Compagnia – a cui sono aggiunti notazioni ed ampliamenti a seconda dell'importanza e della risonanza dell'evento nei collegi e nel mondo politico.

De todo se siguió grande provecho, y solamente quiso nuestro Señor levar para sí al P. Francisco Martínez, cuya muerte fue tan sentida, quanto él era de todos muy amado e esperado. No podré explicar a V.P. el sentimiento (dexo el mio particular) de toda esta Provincia y con razón pues perdió en él un varón sancto, prudente, manso, benigno y letrado. Y no sólo fue este sentimiento en los de casa, mas los de fuera entendiendo lo que en él ellos y la Compañia avían perdido dieron muestras de sentimiento. En la nave el Conde Viso-Rrey y todos los hidalgos y más gente lloraron por muchos dias su muerte, y visitaron a los Padres queriéndolos consolar, cuyo consuelo de los unos y de los otros era llorar todos. Affirmáronme los Padres que nunca avían visto muerte de alguno de la Compañia que tanto le enterneciese, y tanto sentimiento exterior causasse en los de fuera. Era tan affable que todos quantos hablava, captivaba; y era la corona de la misión que con la ida del P. Alonso Pacheco, procurador desta Provincia, se pretendió, y no mereció esta Provincia gozar della. Por todo sea nuestro Señor loado.⁸⁷

All'elenco vengono allora aggiunte le qualità personali del defunto, che soddisfano sempre vari requisiti e rientrano in categorie di applicazione ben diverse: santo, prudente, mansueto, benevolente, colto. Ovvero funzionale sotto diversi punti di vista: come esempio per i circostanti e quindi esibibile da parte della Compagnia (santo), guardingo nel contatto con l'altro quindi non a rischio di scandalo (prudente), rispettoso delle leggi e delle gerarchie (mansueto), capace di attrarre infedeli e di instaurare un rapporto gradevole che non provochi ostruzionismi (benevolente), letterato, utilizzabile nella predicazione, con i sermoni, e nell'educazione scolastica (colto). In questo caso, la Compagnia perde un uomo totalmente 'sociale', perché possessore di qualità che ne facevano un ottimo contatto con l'esterno. Il dolore per la sua scomparsa viene, infatti, vissuto da religiosi e laici con la

⁸⁷ [DI XII, 68, §2, p. LII].

stessa intensità e disperazione. Viene chiamato “corona della missione” ovvero diadema, punto più alto, esempio luminoso, e si dice anche che la missione non lo merita: gli angeli stiano con gli angeli. I gesuiti muoiono quando sono troppo santi perché Dio non li voglia con sé.

In questa prospettiva, nessuna manifestazione di santità pura può durare sulla Terra, quindi la morte – quando esistono qualità di questo tipo – diviene implicitamente un premio, un riconoscimento di valore in sé, anche quando non avviene tra i supplizi inflitti dagli infedeli. In fondo qualsiasi morte in Oriente, che sopraggiunga in seguito ad una malattia consumante o al troppo lavoro o all’assassinio, è una morte santa, perché viene dall’offerta di sé per la realizzazione del Progetto divino. I gesuiti, nelle “annue”, quali testimoni privilegiati dello svolgimento dell’attuazione divina nel mondo, sono tutti martiri.

El primero fue el Hermano Joán Texera, de dos años y medio de la Compañía, mas tanto adelante en su aprovechamiento (del qual él dio tantas muestras de edificación y mudança tan extraordinaria venciendo sus passiones naturales), que le halló nuestro Señor en tan breve tiempo digno de la corona [...]El 3.º fue el Hermano Domingo Hernández, coadjutor temporal, de tres años de la Compañía, en los quales sirvió muy bien en su grado en este collegio y dio mucha edificación, particularmente de una simple y sancta obediencia y alegría de la merced que nuestro Señor le avía hecho, tanto que estando muriendo dezía que assí estava bien y con esta paz y sossiego murió.⁸⁸

Quando si parla dei ‘gentili’ però, la morte assume un valore diverso: esemplare, senza dubbio, perché altrimenti non ne avremmo notizia, e benedetta dall’evidenza della partecipazione soprannaturale, ma non si tratta che di cristiani. Si fa spazio l’elemento della meraviglia: l’intervento divino e provvidenziale si ritrova più nelle circostanze quanto meno ‘strane’ di alcune morti, principalmente per ciò che riguarda la successione temporale – quindi storica – degli avvenimenti. Frequentissime le morti subite che sopraggiungono immediatamente a seguire la conversione o la confessione, ove si mostra la somiglianza tra battesimo ed estrema unzione, sacramenti intercambiabili perché entrambi sanciscono il passaggio ad una nuova Vita:

En la conversión [...] uvo algunas cosas y conversiones particulares, como hallarse (visitando acaso los nuestros las iglesias) muchos gentiles mui viejos quasi espirando, parece que no aguardavan más que el sancto baptismo para entrar en el gremio de la iglesia militante y seren recibidos por la triumphante. Una vieja gentil

⁸⁸ [DI XII, 68, §8, p. LIII].

de noventa años, sin ser induzida por alguno, vino a pedir el santo bautismo y, instruida y bautizada, de allí a dos días murió con muestras de su salvación. Estando un Padre hablando con un gentil de las cosas de la otra vida y ceguedad gentilica, pidió muy de veras al Padre que le bautizasse y, estando muy sano, instava mucho que le bautizassen, porque sentía interiormente que se le acabava la vida, y que en el bautismo le pusiesen por nombre Pedro. El Padre le instruyó brevemente, y mandado traher un poco de agoa por estar en el campo, lo bautizó e en espacio de um Credo. Murió con el nombre de Jesús en la boca. A este mismo Padre aconteció encontrar en un camino con una vieja cansada, y hablándole por la lengua, le respondió que nunca avía salido de su aldea, y que agora saliera de su casa mui inquieta y como loca sin saber la causa; y que tanto que, viéndose assí atribulada, propuso de ir a la iglesia hazerse christiana, sentió en su ánima grande paz y consolación, mas que se sentía tan flaca que no podía ir allá. Instruyóla allí el Padre y bautizóla, y de allí a poco murió.⁸⁹

Persone sane che presentono l'arrivo del momento ed escono di casa in preda ad una inspiegabile urgenza, per incontrare un gesuita e convertirsi lì per lì⁹⁰, quando normalmente la preparazione al battesimo imponeva una serie di passaggi rituali e dottrinali alquanto lenti, nonché una valutazione del novizio e della sua istruzione e comprensione profonda del significato del sacramento che avrebbe ricevuto da parte del sacerdote; ognuno di essi dopo poche parole viene ritenuto sufficientemente istruito in materia teologica per poter essere battezzato, anche in strada, e muore devotamente. Sembra, appunto, che non aspettino che il battesimo per poter morire: come edenica frutta matura, corrono incontro a chi può inscrivere – ingerirli – nella nuova e più alta comunità dei fedeli. Accorrono da ogni dove, solo per incontrare la Salvezza, varcando insieme ai confini geografici quelli dello spirito:

Estando en tierra de moros una muger gentil mui enferma, tocada de N.Señor y del desseo de su salvación, se determinó passar a esta terra de Salsete para ser bautizada. Y no pudiendo por flaqueza llegar a la iglesia, embió mui de prieça un hombre a llamar el Padre. Él después de instruida la bautizó y de ay a tres días murió. Y muchas otras personas se bautizaron in extremis con mucho dolor de sus peccados y se fueron a gosar de su Criador. Estos son los encuentros tan suaves que en descuento de muchos trabajos hallan los nuestros, que en esta conversión se exercitan.⁹¹

Provvidenzialmente un gesuita si trova da quelle parti, vicino a lui si trova sempre un luogo a cui attingere acqua – elemento fondamentale in una visione ritualistica della religione – permettendo così lo svolgimento, anche se in circostanze inusuali, del rito.

⁸⁹ [DI XII, 68, § 21-24, p. LV].

⁹⁰ [DI X, 45, §36, p. XXV].

⁹¹ [DI XII, 68, §25, pp. LV].

Evidentemente l'insieme di tutti questi elementi non si può dare per pura coincidenza: può solo trattarsi di una manifestazione della Grazia divina, che mentre salva un'anima ne conferma un'altra – quella dell'officiante – o più – in caso ci siano altri spettatori – e si espande fino ai confini del mondo attraverso le lettere, testimoni degli avvenimenti straordinari che si verificano nelle colonie. In questo sistema che funziona come un frattale, la goccia che cade dal cielo causa onde sonore e visive che amplificano la sua opera, in modo che non se ne perda l'intensità con la trasmissione, facendola risuonare nei serbatoi dell'esperienza personale e dell'insieme di informazioni simili che giungono da altre latitudini, a costruire i megafono decodificatore della Parola e del Disegno che in essa è inscritto. L'appropriazione del bagaglio di ordinaria straordinarietà da parte della Compagnia avviene tanto tramite la presenza insperata di un suo esponente sul luogo, nel momento del bisogno, quanto con la vicinanza e la coltivazione prolungata delle anime: la morte subita avviene in un ambito in qualche modo 'vicino', o perché gli stessi gentili si spostano seguendo il richiamo della propria anima, o perché si tratta di persone educate in un collegio gesuita o, infine, perché vi vengono condotti da qualcun'altro⁹². In ogni caso si produce un avvicinamento spontaneo, che permette la realizzazione del destino di ogni morente.

Allo stesso modo i reietti, coloro che si trovano al di fuori della comunità per infrazione della legge laica, vengono benedetti dalla morte cristiana. I gesuiti operano e testimoniano la conversione di ben otto ladri su dieci⁹³, di un criminale di cui non si specifica la colpa⁹⁴ e di una strega⁹⁵, riconoscendo in questi eventi straordinari la presenza divina, che redime il peccatore non solo a livello spirituale ma anche sociale, trasformando la sua figura, da 'indesiderabile' a motivo di edificazione altrui. L'Opera divina si mostra nell'inversione dei ruoli sociali: da marginale/rinchiuso il peccatore redento passa ad essere polo accentratore/evidente allo sguardo degli altri: attraverso di lui, e dell'edificazione che deriva dalla sua conversione, altri mediteranno e seguiranno la sua strada, e lo renderanno immagine ispiratrice e riferimento. Per un momento, lo sguardo del grande spettatore sociale si rivolge al margine e lo trasforma in centro, perché ad esso è stato infine assimilato per mezzo del sacramento e della morte redentrice, attraverso la presenza gesuita. Con la sua azione presso i reietti, la Compagnia diviene polo di attrazione

⁹² [DI XII, 68, §33, p. LVI].

⁹³ [DI X, 45, §23, pp. XXII-XXIII].

⁹⁴ [DI XII, 68, §27, pp. LV-LVI].

⁹⁵ [Idem, §34, p. LVI].

delle periferie, che si integrano, con il passaggio rituale, nella comunità centrale, restando sì margine, ma margine dei prescelti.

Punto di espressione, centripeta e centrifuga allo stesso tempo; nucleo trasformatore visibile e discreto organizzatore della società cristiana nelle missioni, la Compagnia funziona come riferimento geografico per coloro che sentono il richiamo del Signore: vicino ad essa l'azione benefica si manifesta a volte anche sul piano materiale e fisico, permettendo la cura di mali dell'anima e del corpo, esponendo però, a volte, la persona guarita alla perdita degli effetti benefici a causa dell'allontanamento – simbolico – dal luogo sacralizzato dalla presenza dei missionari.

Attraverso gli esempi di santità e di testimonianza dell'epifania del Sacro, ci abituiamo a vedere la presenza gesuita come la metonimica affermazione della presenza diretta di Dio. E dal luogo, ove Dio si manifesta, si irradia sempre un'aura di energia terapeutica fortissima, riconosciuta nella pratica oltre che nella fede, attraverso la sua evidenza innegabile⁹⁶. È con l'allontanamento che le malattie si acutizzano e divengono mortifere ed è solo attraverso la 'riconciliazione', ovvero la nuova richiesta di accoglimento all'interno della comunità e dei suoi luoghi, che si rende possibile la morte in grazia di Dio o la guarigione definitiva⁹⁷, delineando due limiti che individuano il tipo di problematica con cui ci si trova ad avere a che fare: l'importanza della differenza tra male cristiano e male pagano – basata su una diversità spirituale fondamentale – e la funzione terapeutica o patogena dello spazio.

⁹⁶ [DI X, 45, §38, pp. XXV-XXVI]; [DI XII, 68, §36, pp. LVI-LVII].

⁹⁷ [DI IX, 104, §1, p. X].

DAL CORPO ALL'ANIMA:
MANIFESTAZIONE

Male nostrum

“[...] el buen modo que los nuestro tienen en la cura corporal y spiritual de los enfermos”¹

“Qualquer doença que seja vista como um mistério e seja profundamente temida será considerada moralmente, se não literalmente, contagiosa”²

Ad una prima lettura, ciò che salta agli occhi immediatamente è la differenza di trattamento della malattia a seconda dell'appartenenza o meno al mondo cristiano. Fino al 1600 ed allo sviluppo dello studio dell'anatomia attraverso la pratica costante dell'autopsia in campo medico, era dato indiscutibile che esistesse un'unità di corpo e anima a formare l'essere umano³. Il maggiore problema speculativo nell'approccio al 'totalmente diverso', durante il periodo delle scoperte e quello immediatamente successivo, risultava infatti essere la possibile mancanza di anima nelle popolazioni del Nuovo mondo e la quindi dubbia appartenenza di costoro alla specie umana⁴, polo estremo di una linea teorica che tracciava l'evoluzione dell'uomo spirituale dall'animalità al cristianesimo, passando attraverso le varie sfumature eretiche e pagane. Con il battesimo cristiano, l'anima, quando esistente quale entità in potenza, veniva risvegliata nella forma 'in atto' stabilendo l'appartenenza al gruppo di coloro che si sarebbero salvati dalle fiamme dell'inferno.

Già sulle navi che li avrebbero portati a destinazione i Padri della Compagnia iniziavano a svolgere la loro missione occupandosi dei malati e dei morenti, tentando di contrastare quelle piaghe del corpo e dello spirito a cui i marinai e gli altri viaggiatori erano soggetti. In questo frangente, dato che si trattava di prendersi cura di portoghesi cristiani, quindi già necessariamente dotati di anima, si tentava di curarne il corpo o accompagnarne lo spirito al passaggio per l'Aldilà⁵.

¹ [DI XII, 13, §2, p. XLIX].

² Susan Sontag, *A doença como metáfora e a sida e as suas metáforas*, Lisboa, Quetzal, 1998.

³ Per un'interessante studio di storia sulla localizzazione dell'anima, cfr. Tullio Manzoni, *Il cervello secondo Galeno*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2001.

⁴ Un esempio per tutti è la *Carta de Pêro Vaz de Caminha em que dá notícia a El-Rei D. Manuel do achamento da Terra do Brasil*, in Jaime Cortesão, "A carta de Pêro Vaz de Caminha", Lisboa, Portugalia Editora, 1967.

⁵ Un elenco delle relazioni di viaggio ed il riassunto dei relativi travagli si trova in Joseph Wicky "As relações...", cit.

Appena sbarcati in India, invece, la realtà mutava radicalmente: lo spazio chiuso della nave si apriva verso i numerosi ospedali portoghesi presenti nella regione – in cui venivano curati principalmente cristiani – verso le carceri, verso le caserme ed anche verso i luoghi della battaglia per l’appropriazione o la difesa dei territori dell’Impero, estendendo in termini spaziali e qualitativi il raggio dell’azione richiesta alla Compagnia.

Nella trattazione del corpo sofferente, comunque costituito dall’insieme anima/corpo/individuo, esistono delle differenze fondanti che portano ad una diversità di relazione e di tecniche adottate non solo rispetto all’ambiente in cui esso si trova – ovvero non solo se si tratta del corpo di un malato o di un carcerato – ma anche, all’interno della stessa categoria di appartenenza, tra malato cristiano e malato *non*-cristiano.

La principale divisione si attuava sul piano spirituale: dato che i pagani erano necessariamente sotto l’influsso del Maligno il migliore, nonché l’unico, rimedio poteva essere solo la conversione ed il successivo battesimo.

Hum gentio mui enfermo se foi curar junto de huma igreja e, convertendo-sse, crecendo a enfermidade pedio a hum Padre que o bautizasse porque, se não recebesse a saude no corpo, receberia na alma, mas esperava en Deos de alcançar ambas, como lhe aconteeo dipois de bautizado.⁶

Così come abbiamo visto per le conversioni in punto di morte, la volontarietà nella ricerca della cura sembra essere fondamentale, sia perché si avrà una vera e profonda conversione solo quando questa avvenga spontaneamente, sia perché si dimostra in questo modo che perfino i pagani, il cui baciare il crocefisso in guerra conferma la presenza in essi di una coscienza non bestiale, sanno che solo il Dio cristiano, attraverso la Compagnia di Gesù, ha il potere di risanare.

Nonostante ciò, ovvero nonostante la pretesa di una conversione spontaneamente sorta dall’anima che riconosce il suo Dio e nonostante si sottolineasse in termini ufficiali da parte dei vertici della Compagnia la sua imprescindibile necessità, sul campo le cose avvenivano diversamente, come ci testimoniano i numerosi testi redatti da missionari gesuiti in difesa di accuse di forzature nelle conversioni⁷; è pertanto comprensibile il riscontro di un’attenzione continua, nelle relazioni scritte, a sottolineare proprio la volontà individuale del pagano che si converte ed abbraccia la Salvezza/Salute.

⁶ [DI XV, 9, §8, p. LXVII].

⁷ Testi consultabili in Joseph Wicky, (a cura di), “Documenta Indica”, vols. I-XVIII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, Roma, IHSI, 1948-1988.

Essendo egli stesso quindi, per moto spontaneo, a cercare una cura presso la Compagnia, manifestando una – seppure inconscia – nozione implicita della strada verso il potere terapeutico della *vera* Luce, vediamo che nell'unità corpo/anima si privilegia, ed anche si necessita, dare priorità alla salute spirituale, che manifesta così l'assunzione dell'anima come *primo corpo* dell'essere umano che, economicamente, presenta anche il vantaggio di una durata di vita molto maggiore, potendo sopravvivere alla morte attraverso il battesimo. Dalla salute dell'anima procede, per grazia divina, quella del corpo, confermando ed esplicando in questo modo anche l'unità concettuale che si ritrova nelle lettere della Compagnia, in cui i due termini appaiono costantemente giustapposti in un binomio fisso. Dio, il Dio della Promessa⁸, non tradisce mai le aspettative di un cristiano e, attraverso la salute dell'anima restituisce anche quella del corpo fisico.

La Promessa quindi, che è la garanzia di salvezza offerta da Dio all'uomo, viene a volte anche sfidata, nei racconti dei missionari, a dimostrare la propria efficacia. Nonostante la messa in discussione della sua Parola, Dio, benevolente verso i suoi fedeli, si piega ad esaudire il desiderio espresso per interposta persona e guarisce l'infedele che ha promesso di convertirsi in caso di risoluzione positiva della propria malattia.

Hum christão da terra da ilha de Chorão, já de idade, tinha hum filho gentio na terra firme doente, o qual desejava muito fazer christão, e comprou humas menzinhas com que determinava de o curar. E indo ter com elle, lhe disse que lhe promettesse, se sarasse, de se fazer christão; e prometeo o filho que sim. Pôs-se então o bom velho de gíolhos na casa e nesta postura resou hum rosairo todo a Nosa Senhora, que lhe alcançasse de seu filho saude pera aquele enfermo sarar no corpo e na alma. Curou então o enfermo e aprouve a Noso Senhor dar-lhe saude do corpo e também da alma, convertendo-sse com sua casa, molher e filhos e familia.⁹

La salute viene in questo caso sì promessa, ma con un moto vettorialmente contrario: è il ragazzo pagano che promette che si convertirà *se* ritroverà la salute ponendo la condizione all'operato divino che si dimostri degno di fede. Il vecchio genitore, già cristiano, è ovviamente un 'buon' vecchio, premuroso e fedele. Aveva comperato delle medicine, il che ci suggerisce dei rimedi agenti sul piano unicamente materiale, che potessero curare suo figlio ma non credendo nell'efficacia di queste, coglie l'occasione per ottenere dal e per il figlio la salute – più importante e radicale perché elimina il male definitivamente estirpandolo dal suo alveo spirituale – dell'anima. Simbolicamente il

⁸ Per la relazione tra promessa e 'guarigione', cfr. Salvatore Natoli, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2004.

⁹ [DI XV, 9, §2, p. LXV].

giovane, promettendo al proprio padre di convertirsi, promette anche al Padre celeste: la rappresentazione patriarcale nel mondo cristiano stabilisce un lignaggio maschile attraverso cui si tramanda la richiesta e la possibilità di Salvezza, anche se per intercessione del volto femminile e materno della Vergine. La fede può miracoli, e miracolosamente il malato è risanato, rovesciando il male e trasformandolo in bene ‘contagioso’: la sua guarigione guarisce anche sua moglie, i suoi figli, i parenti e la servitù. Come nell’Eucaristia, attraverso il corpo di uno si può raggiungere l’anima di molti.

Il grande potere della Compagnia, attraverso la cui presenza Dio stesso opera, è quindi la capacità di *trasmutazione*: alchimisti benedetti, al contrario dei chimici loro contemporanei, i gesuiti nella loro azione diretta o indiretta trasformano il malefico piombo pagano in preziosissimo oro spirituale. Per di più, è su richiesta, implicita o esplicita, degli stessi pagani, della stessa materia ‘al negro’ che anela a venire sublimata, che la Compagnia e l’Impero conquistano/salvano le colonie:

juntamente com o socorro pedem que se lhes mandem muitos Padres e muitos Irmãos; e hé tanto o desejo que têm todos os abexins que vão pera lá portuguezes que clamão todos que lhes acudão com o socorro. E o mesmo rey o deseja mais que os outros, porque espera por meyo dos portuguezes poder-sse defender dos turcos e dos gallas, que hé huma gente infestissima aos abexins [...] Com estas novas se causou tanto fervor não soamente nos animos dos Irmãos mas em todos os portuguezes de tal maneira que todos querião ir a Aethiopia.¹⁰

La Persia si proclama cristiana a gran voce¹¹, e grida che la legge di Maometto è finita per sempre e gli stessi indiani, così come l’India, *richiedono* di essere guidati e governati:

«Assi como pelo Padre que Deos nos mandou fomos alumiados e livres da confusão e cegeira em que estavamos, e concertados em o que importava a nosas almas, assi queremos e pedimos ao mesmo Padre que queira tomar por trabalho ir a nosa aldeia, e ver o que á-de pagar cada fazenda de foro, e concertar o mais que nos costumes ou fazendas for contra a lei de Deos, pera que possamos correr com as obrigações da igreja e viver em pas como christãos ». Aceitou o Padre a petição e concertou-os a todos com grande alegria dos christãos e confusão dos gentios vendo-os depois de serem christãos tão aproveitados e quietos.¹²

¹⁰ [DI X, 45, §43, p. XXVI].

¹¹ “Depois desta vitoria chamou o Xá aos senhores do seu reino, dizendo que queria mudar a lei que a sua lhe não contentava, e dizendo que seria bom tomar a do Turco – porque elles são como hereges na lei do Mafamede pera com os turcos – responderão todos unico consensu: “Antes christãos! Antes christãos!” E está toda a Persia alboraçada dizendo que já a lei do Mafamede se acabou, e sobre isto muitos debates e gram reboliço” [DI XI, 97, §15, p. XLIX].

¹² [DI XV, 9, §9, p. LXVII].

La funzione dei Padri gesuiti viene quindi riconosciuta ed accettata *volontariamente* dai pagani che, curati dalla cecità e dalla confusione, caratteristici del loro stato pre-battesimale, ne richiedono l'aiuto costante e continuativo per poter vivere in pace, "da cristiani". Per ciò che riguarda l'uomo non-cristiano, questi è invece considerato solo in quanto anima da salvare e, se questa si perde o non si sviluppa, il corpo in sé non ha nessuna utilità:

De 300 o 400 negri che si imbarcorono in Mozambico morirono alcuni 18 di malathia et uno cascò nel mare, e sendo il vento in poppa, dissero li ufficiali che non si amainava vela né si attraversava nave quando era vento a poppa per pigliare un negro, e detto il Pater noster per lui seguitasemo il nostro viaggio.¹³

Quando si parla di malati di ambito non-cristiano, non appaiono mai elementi fisici nella descrizione della malattia, né della cura, né della convalescenza.

La metafora visuale, stratificata nell'immaginario religioso e non, assume dunque una connotazione specifica, attribuendo a coloro che si sono già convertiti una parte fisica, un'impronta di corporeità: il risveglio/ingresso nel corpo animico, contenente e contenuto nel fisico, produce – con l'attribuzione di organi che lo permettano – anche l'attivazione della facoltà della *vista*¹⁴. È attraverso gli occhi che si svolge la comunicazione tra interno ed esterno dell'essere umano: il corpo invisibile diviene soglia, passaggio, tramite per il dinamismo vitale.

Nelle descrizioni dei religiosi si privilegia, a discapito di una più dettagliata descrizione della sintomatologia del male, l'importanza assoluta attribuita all'anima, che appare giustificare e necessitare della presenza del corpo per esperire questo mondo, ma che contemporaneamente vi si trova imprigionata, relegata in seguito alla Caduta primordiale. Il corpo fisico rimane tramite, sì, ma per *raggiungere* l'anima, perché questa sia redenta e guarita dal vero male: il peccato.

Il concetto di errore come modernizzazione laica di quello di 'peccato' non poteva funzionare. Non si prevedeva la misconoscenza delle leggi divine ed universali e quindi la non-volontarietà della trasgressione: la coscienza cristiana è insita nell'uomo *a priori*, perché la sua anima procede da Dio ed è costituita a sua immagine e somiglianza, quindi ogni moto di avvicinamento o allontanamento dalla Legge divina è in fin dei conti una

¹³ [DI XI, 36, § 12, p. XXXIX].

¹⁴ Sul vedere e sulla luce mistica, cfr. il capitolo "Esperienze della luce mistica" in: Mircea Eliade, *Mefistofele e l'androgine*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1971.

scelta più o meno cosciente. Ancor di più per chi fa già parte a tutti gli effetti del gruppo dei ‘vedenti’, ovvero dei cristiani:

Hum christão destes que digo, estando enfermo, induzido dalguns gentios fez certas cerimonias e superstições para cobrar saude. Sabendo os nossos o que passava, depois de são o fizerão vir tomar sua penitencia publica, diante de alguns, que daquillo tiverão noticia. A qual elle tomou alegre e de boa vontade, conhecendo-se por digno de outra mayor; e com isto, partido dally, desejando dar mostras de verdadeiro christão, pôs de sua parte o devido trabalho e, ajudado de Deos, trouxe ao bautismo mais de trinta pessoas, em que entravão seu pay, sua mãy e irmãos, os quouis todos vivem muito bem e se vêm confessar a esta igreja em as festas principais do anno.¹⁵

Il male è sempre in agguato, specie in un territorio ove la promiscuità non aiuta ad impedirne il contagio: *l'altro* è pericoloso in quanto portatore della propria cultura e credenza magica, e può spingere il cristiano in errore e quindi nel peccato¹⁶. La preoccupazione aumenta, ovviamente, nel caso di un cristiano appartenente a determinate categorie a rischio quali quella dei neo-convertiti o quella dei cosiddetti cristiani di San Tommaso¹⁷ o dei copti, ovvero di tutti coloro che non erano sostenuti da un'appartenenza culturalmente cattolica ed europea e che presentavano un credo in qualche modo inquinato e deviato, a causa di una non corretta evoluzione religiosa. La promiscuità è una delle tattiche utilizzate dal Maligno¹⁸ per perdere le anime dei cristiani mettendo in pericolo anche la stabilità dello Stato:

Em Tanaa se achou tan grande confusão, que ainda não se sabia de muitos se erão christãos ou gentios. Assi nas molheres como nos homens avia tam grande descuido des cousas de nossa ley que não tinham de christãos mais que o nome. As molheres polla maior parte não hião nem à missa nem à igreja e muitas dellas se vestião ao trajo gentilico e vivião quasi todas da mesma maneira [...] e punhão a seus filhos nome gentio fazendo huma cerimonia por via dos bramenes, que são entre elles como sacerdotes, ao ritu gentilico; e outras mandavão a seus filhos a tomar casta em terra firme, querendo mostrar que os mandavão de novo a se fazerem gentios, e universalmente viviam mui dados à superstição e à veneração dos pagodes [...] e como nesta terra, alem dos portuguezes e dos christãos, está huma grandissima quantidade de gentios e mouros, fazião os christãos com os infieis huma mistura que se ia cada dia mais arruinando, e pera os conservar na fee entre tantos infieis hé necessario ter muita charidade e muita diligencia e paciencia. Andavam entre elles huns pregadores gentios e mouros persuadindo a se tornarem a

¹⁵ [DI XII, 32, §2, p. LII].

¹⁶ [DI X, 45, §26, p. XXIII].

¹⁷ Presenti soprattutto sulla costa malabarica, evangelizzati dalla predicazione dell'Apostolo Tommaso di cui conservano le spoglie mortali, vengono considerati seguire un culto eccessivamente ibrido e poco definito.

¹⁸ [DI XI, 93, §1, p. XLV].

sua seita e com seus feitiços, a que todos são muito dados, punhão toda aquella christandade en grande perturbação e superstição.¹⁹

L'azione preservatrice della Compagnia, unica veramente capace di svolgerla²⁰, si pone e propone quale azione discriminante ed analitica, ordinatore e separatore individuante i limiti e le specificità culturali dei vari gruppi che devono essere spagiricamente purificati ognuno secondo la propria natura, per poter essere distillati in seguito nel grande athanor della Chiesa e sublimare, infine, verso il mondo dei puri²¹. Una delle pratiche più utilizzate per arrivare alla conversione era infatti l'obbligo per gli infedeli di partecipare a riunioni settimanali in cui i Padri gesuiti esaminavano punto per punto le basi teologiche e concettuali del credo religioso a cui appartenevano, tentando di dimostrare l'infondatezza e la malignità dei suoi precetti²². Ovviamente, nei luoghi orientali dell'Impero, era più facile avere a che fare con un numero maggiore di induisti – definiti con il nome generico di 'gentili' – in India, bonzi in Giappone e Cina, copti in Etiopia e via dicendo; i nemici 'metafisici' per eccellenza, ovvero il musulmano e l'ebreo, appaiono, qui e nel rapporto coloniale, prevalentemente come singolo e non comunità. Una probabile causa di ciò potrebbe essere il fatto che l'Impero non fosse riuscito a sottomettere ed annettersi nessun territorio a prevalenza islamica, ma continuasse in ogni caso a mantenere con molti di essi dei rapporti commerciali, giustificando in questo modo la presenza di alcuni musulmani in terra portoghese. Per quanto riguarda gli ebrei potrebbe valere lo stesso discorso, salvo però il caso dell'ebreo convertito, *alias* cristiano nuovo: questi rappresentava ormai il nemico interno, una minaccia presente ma non fisicamente esplicita ed in genere non si tentava di redimerlo, o reintegrarlo, ma lo si eliminava direttamente quale eretico.

La medicina principale, insomma, sono evidentemente la Fede e la Grazia di Dio. È vero che la guarigione fisica può avvenire anche seguendo metodi pagani, rituali e superstizioni, ma ovviamente non è risolutiva dato che non comporta, affossandola invece maggiormente, la salute dell'anima, che può essere acquisita e/o purificata solo con l'espansione terapeutica del contagio rovesciato: come per le abluzioni rituali dei bramani

¹⁹ [DI XII, 148, §3, p. LXXXIII].

²⁰ “Bem se vio quam necessario hé que não deixe facilmente o assumpto dos christãos a Companhia, especialmente nos lugares onde há outra mistura de infieis, porque, deixando-a encomendada a clergos seculares, perdem-se os christãos já feitos e não vai mais adiante a conversão” [DI X, 45, §30, p. XXIV].

²¹ [Idem, §32].

²² Sull'istituzione, difesa ed applicazione della pratica delle prediche obbligatorie per i pagani, nella fattispecie per i bramani, cfr. *Fr. L. Frois S.I. ex comm. Sociis Lusitanis, Goa 14 Novembris 1559*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. IV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 78, Roma, IHSI, 1956, doc. n. 40.

‘inquinati’ dal contatto con gli ‘impuri’ – ovvero i ‘diversi’ – l’espiazione è necessaria al rientro nei ranghi della normalità del gruppo. Un’ibridazione trasversale come quella evidente in un cristiano contagiato, anche se probabilmente più ad un livello culturale che prettamente religioso, non è accettabile da parte di una società che basa la sua struttura sulle tonalità di “casticismo” e purezza originaria: l’organizzazione dell’Impero d’Oltremare prevedeva che gli incarichi più alti nella scala gerarchica fossero attribuiti *in primis* a portoghesi nobili immigrati o ai loro figli, sempre che fossero nati da matrimoni non misti, per scendere via via verso le varie diramazioni di meticcio nazionale e poi culturale, pur continuando a non riconoscere l’evidente relazione di somiglianza con il sistema sociale autoctono. Gli ultimi erano ovviamente i cosiddetti “*cristãos da terra*”, ovvero i ‘gentili’ neo-convertiti, che si dividevano in ulteriori sottocaste a seconda della casta di appartenenza originaria.

In questo sistema non osmotico, un solo elemento contaminato presente all’interno della comunità può mettere in crisi la compattezza di quest’ultima, trasformando il problema individuale in un problema collettivo che quindi, come tale, necessita di essere risolto con una ammenda pubblica. Ciò che deriva dal peccato non è solo l’affronto a Dio e la provocazione di un danno personale: la religione, esattamente come la malattia, è un fatto sociale, vissuto in quel rapporto osmotico tra interno ed esterno in cui il corpo del peccatore è pur sempre una soglia, ma per l’ingresso del Male. Ed il Male, come la malattia, è contagioso. L’unica soluzione è ancora una volta il rovesciamento dei termini, rendendo la funzione del ‘contagio’ una funzione positiva: il portatore del morbo, una volta guarito, è colui che può ‘contagiarne’ la cura. Il peccatore redento diventa medico e medicina per la grande piaga dell’umanità, che in tempi di Controriforma veniva più che mai concentrata nel paganesimo, e rende la salute ad una moltitudine che parte dal suo nucleo familiare diretto per arrivare fino all’indefinito personale indicato con un numero approssimativo: più di trenta persone in tutto. Numero indefinito, assenza assoluta di nomi e luoghi in cui situare l’avvenimento, ammenda pubblica: la Compagnia di Gesù assiste – e crea – la manifestazione di un nuovo morbo benefico che si propaga per contatto e somiglianza²³.

Testimoni della Gloria del Signore, i gesuiti sono sempre presenti per raccontare ed indirizzare gli avvenimenti sulla retta via, creando un eco all’edificante esemplarità degli eventi in ogni luogo del mondo conosciuto, attraverso la circolazione delle lettere in tutte

²³ Per il concetto di somiglianza nel medioevo ed età moderna, cfr. Michel Foucault, *Le parole e le cose; un’archeologia delle scienze umane*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1999.

le loro residenze. Se curare significa convertire e quindi assimilare, significa anche appropriarsi della guarigione ‘nel’ corpo dell’ex-malato. Ogni appropriazione culturale fortifica e produce appropriazione fisica, misurabile in numeri ed estensioni. Attraverso i Padri della Compagnia si intravede, in controluce, l’impero, nella ‘cura’ di sé stesso.

Nel ventennio delle annue, lo spazio destinato alla descrizione della malattia fisica si riduce in maniera progressiva fino a sparire quasi completamente, così come l’accento dato al ruolo di terapeuti dell’unità principale corpo/anima assunto dai gesuiti, venendo soppiantati nelle relazioni dei fatti orientali da quella dell’opera prestata nella risoluzione dei litigi di vario grado e relativa importanza: si va da quelli familiari a quelli tra amici, a quelli tra regni, in occasione dei quali la Compagnia – tramite prescelto da Dio – svolgerà una funzione ancor più marcatamente politico-sociale e collettivizzante nel tentativo, immancabilmente coronato dal successo anche in circostanze ritenute impossibili, di riportare all’ordine le persone e gli avvenimenti, in una parola, la Storia.

Solamente diré una particular porque, por las circunstancias, uvo particular edificación en esta ciudad. Porque estando malquistos dos hidalgos principales, tan aferrados en el odio que no avían bastado sus amigos, praelados, ni el mismo Governador deste Estado para reconciliarlos, y queriendo un Padre meterse en esto por el bien de sus almas, todos se lo disuadían por parecer cosa imposible; mas fue nuestro Señor servido que acabó con el injuriado que quisiese admitir la satisfacción y con el que avía injuriado a darla entera y pública. De manera que estando el injuriado en la calle mayor desta ciudad acompañado de mucha gente de armas, el que avía injuriado desembainando la espada se la dió al injuriado, deziéndole que en su mano estava su vida de la qual hiziesse lo que quisiesse, solamente le pedía lo quisiesse perdonar. Abraçáronse y quedaron amigos con no poco espanto de la fidalguía e gente desta ciudad.²⁴

Il sogno di un’ecumene cristiana pervade l’orizzonte missionario come ai tempi delle Crociate in Terrasanta²⁵: i gesuiti, nuovi cavalieri del Tempio, vanno alla conquista di ciò che era già cristiano in tempi primordiali, ovvero prima della ‘Caduta’²⁶. In questa prospettiva, ogni acquisizione è una ri-conquista, mai un’invasione: così come nella trattazione terapeutica, che nell’ottica gesuita sembra poter riguardare ogni manifestazione umana individuale e sociale, si tenta di ri-stabilire un ordine corporeo/animico preesistente perché originato nella forma/pensiero originaria, allo stesso modo la conquista evangelica è un’ipoteca sul futuro stabilita a priori nel Progetto divino. In un movimento costantemente binario, la Compagnia marcia con l’Impero portoghese in direzione al futuro inseguendo

²⁴ [DI XII, 68, §13, p. LIV].

²⁵ [DI XVII, 34, §2, p. LXXII].

²⁶ Sulla relazione tra le Crociate e la cavalleria mistica, cfr. Manuel Simões Breda... *op. cit.*

un passato edenico a cui tornare e descrivendo un percorso nel tempo che è solo apparentemente lineare.

Mentre gli spagnoli, secondo il pensiero di Todorov²⁷, sottomettono le popolazioni americane in virtù della forza non tanto delle armi o di un più alto numero di soldati, ma piuttosto per un'adattabilità all'imprevisto dovuta alla loro concezione del tempo come lineare, che si contrapponeva a quella circolare delle popolazioni locali per la quale l'imprevisto era un elemento del tutto inaffrontabile, la Compagnia perpetua l'esistenza di un concetto intermedio tra la linea ed il cerchio, anche se talmente dilatato da apparire molto simile a volte all'uno e a volte all'altro. Ciò che esiste nell'ottica religiosa è una sorta di spirale di ritorno che, anche se non porta mai esattamente allo stesso punto – tempo ciclico – arriva ad un punto esattamente parallelo, in cui, con le dovute differenze esteriori, si ripropongono le stesse dinamiche – benefiche – del passato. L'età dell'oro può essere recuperata attraverso il riproporsi delle sue caratteristiche originarie nella Storia contemporanea, come è stato promesso dai profeti, e come viene costantemente confermato dai molti ed evidenti segni soprannaturali che si verificano nelle colonie. L'inseguimento della realizzazione di una Promessa disegna il paradosso di un moto in avanti, verso il passato.

Mentre l'Impero spirituale conquista e corporeizza le anime pagane, il corpo di un cristiano definisce i suoi limiti e si mostra attraverso il dolore: le pratiche di punizione corporale, imprescindibili nella religiosità dell'epoca, umiliano il corpo ma contemporaneamente lo innalzano a segno, visibile, dell'aspirazione al divino. Nel e sul corpo, si manifesta il moto interno: la soglia viene varcata e l'anima si purifica attraverso il dolore di ciò che per definizione non le appartiene se non come mezzo:

Neste tempo hum christão que veio conosco de Goa e stava en caza conosco, sem nos dizer nada consertou sua vestimenta e disciplina, e à meia noite tomou huma disciplina ao longo da capella por fora. E como os mouros e gentios circumvisinhos o vião como se tratava tam mal, tirando tanto sangue, lhe rogavão que seçasse, dizendo que bastava tanto trabalho. Pasmavão de ver tanto rigor e, [ao] outro dia, vinhão ver o sangue e não sabião falar doutra couza [...] Mas que maravilha que se espantem desse tratamento do corpo, os que professão tanto regallo delle, e hão que com lavar as mãos com aguoa alcanção perdão de seus peccados.²⁸

²⁷ Tzvetan Todorov, *op. cit.*

²⁸ [DI XVIII, 72, §1, p. LXXII].

Nonostante l'essenzialità dell'importanza dell'anima e la sua assoluta predominanza rispetto al corpo quando si tratta di pagani da convertire, per i cristiani questo appare come un bene necessario²⁹. Senza il corpo, non ci sarebbe possibilità di espiazione, né di rappresentazione esemplare³⁰. Una volta convertiti, l'anima si materializza e dà vita al corpo, che viene utilizzato per rendere manifesta l'aspirazione alla purezza e a Dio³¹.

In questo passaggio si evidenzia manifestamente la differenza tra l'uso del corpo in ambito cristiano e in ambito non-cristiano: mentre la prospettiva orientale tende alla protezione e evidenziazione del fisico *per se stesso* – cioè utilizzando ornamenti e segni esterni nella definizione dei ruoli, come nel caso del codino e del cordone dei bramani – quella occidentale arriva alla spiritualizzazione ed alla trasformazione in simbolo attraverso l'interiorizzazione del segno, che entra nella carne, esteriorizzando l'anima. Nei due casi si pone in gioco l'attenzione all'occhio dello spettatore, ma mentre nel primo è contingente, perché presenta la necessità di una visione diretta dell'oggetto 'corpo-ornato', nel secondo è universale. Il corpo cristiano diviene il supporto su cui si disegna con il cilicio la contrizione – e quindi la consapevolezza – per la trasgressione nel peccato, ed è ripetibile e trasmissibile attraverso la narrazione dell'avvenimento. Il corpo cristiano racconta su di sé ed è a sua volta raccontato.

Non è sufficiente l'abluzione rituale con l'acqua: per lavare il peccato è necessario il sangue. Il corpo cristiano diviene *Agnus Dei* per volontà propria, vittima sacrificale che con la scelta spontanea dell'azione violenta perpetrata contro se stesso esorcizza il proprio

²⁹ [DI IX, 73, §1, pp. VII-VIII].

³⁰ Sull'esemplarità del dolore e dell'uso del corpo nella tortura cfr. Michel Foucault, *Sorvegliare...* cit., pp. 35-78.

³¹ Secondo S. Ignazio, la punizione migliore era quella che non arrivava all'interno, del corpo, ma colpiva solo l'esterno. “[82] Decima addizione. Riguarda la penitenza, che si divide in interna ed esterna. La penitenza interna consiste nel dolersi dei propri peccati, con il fermo proposito di non commettere più né questi né altri. La penitenza esterna, che è frutto della prima, consiste nel castigarsi dei peccati commessi e si pratica soprattutto in tre modi.[83] Primo modo: riguarda il vitto. Si noti che togliere il superfluo non è penitenza ma temperanza; penitenza è togliere dal conveniente: quanto più tanto meglio, purché la persona non si indebolisca e non ne consegua una seria infermità.[84] Secondo modo: riguarda il sonno. Anche qui non è penitenza togliere il superfluo, cioè quanto sa di raffinatezza e di mollezza; penitenza è togliere dal conveniente: quanto più tanto meglio, purché la persona non si indebolisca e non ne consegua una seria infermità. Non si deve neanche togliere niente dal sonno conveniente, a meno che non serva per raggiungere il giusto mezzo, se si avesse la cattiva abitudine di dormire troppo.[85] Terzo modo: riguarda il castigo del corpo, infliggendogli un dolore sensibile; questo si ottiene portando sulle membra cilici o cordicelle o catenelle di ferro, flagellandosi o ferendosi, o con altre forme di austerità.[86] Nota bene. Il modo migliore e più sicuro di fare penitenza sembra questo: che il dolore si senta all'esterno e non penetri all'interno, così da procurare sofferenza ma non infermità. Perciò sembra più opportuno flagellarsi con cordicelle sottili che fanno male all'esterno, piuttosto che in un altro modo che possa causare all'interno una seria infermità.” In: *Esercizi Spirituali*, op. cit.

male e l'altrui³². Attraverso il martirio il corpo si fa impersonale, si de-corporeizza in un movimento uguale e contrario a quello che si manifesta nella conversione dei pagani: circolarmente, dal risveglio dell'anima si ottiene un corpo, dall'umilizione del corpo si ottiene un simbolo, testimonianza della presenza dell'anima e della sua sofferenza. La guarigione fisica che si attua, in questa prospettiva, funziona come 'primo livello' terapeutico, che potrà portare ad una sofferenza/guarigione/testimonianza maggiore: dall'uso del corpo all'uso dell'anima, alla testimonianza della Gloria Celeste.

La salute e la Salvezza si stringono quindi su un unico piano concettuale, che evidenzia il legame tra malattia e sacro presente ancora in età moderna. Solo attraverso la progressiva de-sacralizzazione della malattia si arriverà allo stabilimento di una vera e propria scienza medica, basata sul 'come' e non sul 'perché' del fenomeno³³. Per ora, nel secolo XVI, il mistero del male e della sua risoluzione resta esclusivamente nelle mani di Dio, e della sua Grazia.

Dipendendo dall'appartenenza spirituale e/o culturale del malato la malattia viene letta in modo differente, dimostrando la coesistenza di due stadi concettuali generalmente ritenuti essere storicamente uno successivo all'altro: la malattia-punizione e la malattia-maledizione, ove se per la prima si presuppone una colpa e quindi un'azione scatenante l'evento³⁴, per la seconda si prevede la gratuità del flagello, come ad esempio nel biblico Libro di Giobbe. La gratuità, che in realtà non è mai se non una prova, sembrerebbe essere la visione più antica, che evolve poi progressivamente nella ricerca delle motivazioni, attraverso l'applicazione di una forza di resistenza al male ed alla passività, che la maledizione gratuita comporta, da parte del malato, che non si rassegna più ad accettare la propria condizione come frutto di mera ed ingiustificata Volontà divina.

Il passo successivo è quindi l'attribuzione della colpa: nel momento in cui Dio diviene il Bene assoluto è contraddittorio attribuirgli una crudeltà amorale quale quella che risulta dal puro e semplice esercizio di potere sul fedele. L'errore, che come abbiamo visto non esiste se non nell'accezione di 'peccato', va punito e sanzionato. Quando poi l'errore genetico si presenta insieme all'insulto diretto non c'è scampo alla punizione, che non è più correttiva ma annullante: per l'arroganza di un medico pagano che, facendosi beffe dello spettacolo tragico offerto dall'epidemia di vaiolo che colpisce principalmente i cristiani – una maledizione, appunto, 'gratuita' – asserisce trionfo la propria immunità al

³² Per il rapporto tra Sacro e violenza, cfr. René Girard, *op. cit.*

³³ Per il rapporto tra malattia e religione e/o sacro cfr. François Laplantine, *Anthropologie de la maladie*, Paris, Payot, 1986, pp. 343-388.

³⁴ [DI XI, 33, §13, p. xxxi].

male mettendo in discussione la stessa potenza di Dio rispetto alle divinità autoctone, al carcere temporaneo della malattia si sostituisce la pena di morte eterna:

E foi que avia entre os gentios hum grande medico que curava desta infirmitade, o qual, com demasiada soberba e ousadia, disse hum dia a hum christão: « Dizei-me, qual hé a causa porque deste andaço e peste de bexigas morrem mais christãos que gentios? ». E acrecentando a isto, elle mesmo deu a rezão dizendo: « A causa hé porque vosa lei vos não ajuda! ». Respondeo a isto o christão: « Mas dizei-me, se as bexigas vos vierem, porventura escapareis delas? ». Respondeo-lhe o fisico gentio que, quando lhe elas vissem, que boa mezinha tinha para escapar delas. Quis Noso Senhor que dahi a 4 ou 5 dias fose ferido este fisico do mesmo mal e doença tão fortemente, que não bastarão todos os remedios que sabia, nem suas mezinhas pera o livrarem da morte, porque não durou mais que 4 ou 5 dias depois que adoeceo. E o que foi mais pera sentir hé, que depois da temporal se foi à eterna a receber o pago de sua obstinação no inferno. Isto tiverão os christãos por castigo da justiça divina.³⁵

Con la morte del medico indiano si risponde a quella domanda che, forse, davanti ad un'epidemia di cui si ricerca un 'perché' e non un 'come', molti cristiani potrebbero porsi, mettendo in discussione la convenienza effettiva dell'appartenenza alla comunità dei puri: non è vero che il male colpisce principalmente i cristiani per un motivo di supremazia soprannaturale, e chi mette in discussione questa verità, commettendo un peccato gravissimo, viene punito per l'eternità.

Se però possiamo trovare l'esistenza di questa modernizzazione prospettica in ambito pagano e cristiano, sia cioè quando si tratti di una sorta di errore genetico da cui si esce con il battesimo, sia in caso di errore di promiscuità ed intossicazione spirituale, troviamo una modalità rappresentativa diversa per ciò che riguarda la malattia gesuita. Il gesuita si ammala di lavoro, di fatica, di stenti:

Et per li nostri vi è un'altra causa, che è quando sonno pochi in una nave, cioè meno di quatro o cimque, perché quando sono molti si compartono li travagli e si aggiutano l'un l'altro, ma quando sonno pochi, tutti li travagli del temporale nostro, di confessare, predicare e curare li ammalati (che è il principale) restano in pochi, et vi è questa esperientia, che tutte le volte che il P. Generale ha mandato più di dieci persone, sempre sonno venuti bene, come ha mandati meno sonno morti alcuni.³⁶

Il gesuita si ammala per gli altri, insomma, quando esiste una ragione fisica giustificabile, ovvero durante o in seguito al viaggio di arrivo, quando ci sono pochi

³⁵ [DI IX, 73, §8, pp. IX].

³⁶ [DI XI, 36, §15 p. XXXIX].

confratelli sul luogo e molto lavoro, o durante le epidemie in cui la Compagnia non si risparmia nell'aiuto ai sofferenti.

Anche così, però, nella malattia gesuita entra la Volontà divina: è sempre Dio, esplicitamente, che attribuisce o ritira una sofferenza fisica al religioso³⁷, a volte per provarne la fede, altre per concedere ai confratelli, quali spettatori della fervente fede altrui, un momento di edificazione, altre ancora per evidenziare la supremazia terapeutica del mondo cristiano rispetto a quello pagano: quando un gesuita si ammala la sua fede o la sua appartenenza all'Ordine lo salvano non solo dalla malattia – a meno che non si voglia arrivare alla morte/premio – ma soprattutto dal pericolo del contagio che può avvenire attraverso l'uso di una medicina *altra*, la cui prescrizione era stata accettata solo in quanto virtualmente irrifutabile perché proveniente direttamente dalla benevolenza di un re con cui l'Impero intratteneva rapporti pacifici:

Quando eu estive doente, como soube El-Rei das dores que padecia de pedra veo ver-me, entrou pola caza com seu netozinho e hum gentio muito seu privado [...] chamou-me pera si, estebe comigo com tanta familiaridade como se fora hum outro Padre que me viera visitar. Mandou vir seu fizico a me curar, mas antes que viesse, quis Deus que botei a pedra causadora de muitas dores que durarão mais de vinte dias.³⁸

Dopo ben venti giorni di dolori dovuti a dei calcoli renali, Dio vuole che il religioso migliori, tanto da non aver necessità di alcuna cura ulteriore, proprio quando doveva entrare in scena il medico pagano. Salvo nel corpo e nell'anima, che non subisce il contagio dell'alterità, il gesuita si presenta integro, pronto per continuare la sua missione.

Il corpo gesuita quindi, specchio dell'anima, è corpo incorrotto che viene colpito dalla malattia per finalità spirituali specifiche: attraverso la sofferenza il religioso ha l'occasione di di-mostrare il proprio edificante valore, nonché il rapporto privilegiato – dovuto all'appartenenza all'Ordine – che ha con Dio e che permette, sulla strada della santità, la preservazione dal Male. Non per nulla, l'incorruttibilità fisica è uno degli indicatori tipici della condizione soprannaturale che l'uomo ha tentato di ricreare artificialmente – attraverso ad esempio la mummificazione, riservata ai Faraoni e a pochissimi della loro cerchia di *aristoi* in quanto figli, ovvero emanazioni dirette, di una divinità – che Dio concede in virtù delle loro opere, insieme alla palma della

³⁷ [DI XI, 73, §1, pp. XLII-XLIII]; [DI XI, 35, §1, p. XXXVI].

³⁸ [DI XVIII, 72, §2, p. LXXII].

beatificação, a pochi prescelti, tra i quali Francisco Xavier³⁹: il primo dei santi coloniali. E gesuita.

³⁹ “Estvão em aquelle mesmo porto alguuns portuguezes que erão ali vindos fazer suas fazendas, entre os quouis avia alguuns que o amavão muito por seu sancto exemplo e doctrina. Os quouis o tomarão sem o mais despirem do que tinha vistido, scilicet: loba, calçõis, çapatos e o mais e o enterrarão com detriminação que, como fosse tempo de a terra o gastar, desenterrarem os ossos e os trazerem pera a India. De maneira que, vindo o tempo que lhe a elles pareceo que seria gastado, o forão desenterrar e o acharão asi e da maneira que estava quoando o elles enterrarão, com todo seu vistido, finalmente sem lhe falecer cousa alguma; cousa que nestes homeens pôs grandissimo espanto, porque não erão de todo capazes de conhecer e alcançar huum tão grande misterio do Senhor. [...] Mas entre estes homeens pôs o Nosso Senhor hum que sobre os outros o amava, e que avia muito tempo que andava instruido em sua doctrina. Este se detriminou a trazê-lo consigo; e então o virão todos pera verem se avia nelle a corrupção [...] e acharão que não tão somente a nom tinha, mas ainda acharão que lamçava de si huum cheiro e odor muito suave. [...] Depois que se estes forão e diserão na cidade como o virão, começou outra vez a gente a recrecer de tal maneira, e com tanta instancia pedião que lho amostrasem, que nom pode o Padre deixar de o fazer [...]. E foi a cousa de maneira, que por tres ou quatro dias de dia e de noite se não podia defender a igreja da muita gente que vinha; e avia muitos que se não contentavão vê-lo huma vez, mas vinhão duas e tres, e sempre mostravão desejo de o tornar a ver” [DI III, 35, §1-3, p. 1].

Epidemie

Ainda que El-Rei stá melhor, não stá tanto que se não trate como doente. Dê-lhe Deos muita saude e mais graça pera que se fassa christão.⁴⁰

Essendo l'evangelizzazione dell'Oriente direttamente legata al possesso territoriale portoghese – sia come sua conseguenza che come causa – i sovrani da convertire, come del resto tutte le persone altolocate in genere, venivano trattati con particolare riguardo. Già nel 1545, ad esempio, la missione di Padre Vicente Viegas e dei suoi compagni battezzava ben quattro re nell'isola di Macassar ed assicurava l'imminente, di conseguenza, conversione dell'intera popolazione⁴¹. La Compagnia poteva arrivare, in piccolissimi gruppi e quasi sempre preceduti dalla propria fama, ad infiltrarsi all'interno di territori appartenenti a regni nemici⁴², ove avrebbero potuto costituire il primo nucleo *interno* per l'ingresso – sicuramente culturale ed eventualmente armato – dell'Impero: dal regno africano di Monomotapa (Mozambico), ad esempio pervennero numerose lettere che testimoniavano la difficoltà e pericolosità del lavoro missionario, che veniva portato avanti da uno o due padri gesuiti in tutto. Citiamo, tra i molti, il caso di padre Pero Paez, che visse prigioniero *dentro* lo spazio della missione per lungo tempo, insieme ai pochissimi cristiani che era riuscito a convertire, scrivendo lettere commoventi sulla costruzione, senza mezzi, degli arredi per le cerimonie del calendario religioso, che venivano rispettate ad ogni costo per non perdere il legame, ormai prettamente psicologico, con 'l'esterno' della comunità cristiana.

Spesso però, i gesuiti poterono giungere ad essere tanto vicini al sovrano da venire interpellati come consiglieri su vari problemi di ordine morale, filosofico ed anche, ovviamente, medico, divenendo in alcuni casi veri e propri insegnanti delle nuove tecnologie e scienze europee.

La stretta relazione che esiste tra un re ed il suo territorio, come anche tra re e sudditi, non si esaurisce nella semplice relazione politica di possesso e gestione di entrambi

⁴⁰ [DI XVI, 72, §4, p. LXX].

⁴¹ Sull'argomento, cfr. Carlos Alexandre de Morais, *Cronologia Geral da Índia Portuguesa, 1498-1962*, Lisboa, Editorial Estampa, 1997.

⁴² Per le notizie ed i documenti afferenti a questo specifico episodio, cfr. Joseph, Wicky (a cura di), *Documenta*, ..., cit.

da parte della stessa persona: la conversione di un Re, significava possibilmente la conversione di uno Stato intero, oltre alla garanzia di una maggiore protezione dell'operato dei missionari o, quanto meno, la diminuzione del pericolo rappresentato dalle possibili persecuzioni all'interno dei suoi domini. In ogni caso significava la promozione di alleanze e/o commerci con lo Stato portoghese, che non cessava pertanto di promuovere l'azione da *outsiders* dei Padri della Compagnia, introducendo un elemento magico/spirituale nel concetto politico del legame corporale tra i suoi tre elementi costitutivi.

Nella lettera proveniente dal regno del Gran Mogol Akbar, troviamo la descrizione di un rituale terapeutico svolto dai sudditi, in occasione di una malattia non specificata contratta dal sovrano: si tratta dell'offerta di cesti di pane e frutta perché il re avesse un contatto con gli alimenti in essi contenuti, che sarebbero in seguito stati fatti distribuire ai poveri. In questo modo il male del sovrano poteva essere ripartito in dosi omeopatiche tra la popolazione, attraverso il cibo, diluendo così la propria virulenza nel maggior numero possibile di oggetti, fino a lasciare il malato guarito:

Quasi todos acodirão com suas esmolas neste tempo, que os mouros usão muito della ao tempo das doenças e semelhantes trabalhos, por este modo. Mandavão a El-Rei cestos e balaios de pão e outras couzas pera que o vvisse e puzesse a mão em sima ou alguma couza em sima da sua cabeça e depois mandasse dar aquilo aos pobres. E tem elles pera si que, como aquelle posto sobre a cabeça, ou sobre que o doente pôs a mão, se reparte por outros e se espalha, assi a doença se vai [e o] doente fica são [...] Que ainda que sabem que a esmola hé a meizinha de todolos males e resgate dos peccados e dos trabalhos que por elles vem, não sabem uzar della, pois lhe falta o modus faciendi do Evangelio e assi quasi se lhes vai polla escorva dos olhos, ut videantur ab hominibus.⁴³

Il rituale, che è evidentemente un 'rituale di contatto' tipico della medicina popolare, basata sulla commistione tra credenze religiose e applicazione medica, prevede una 'comunicazione' con l'oggetto, che avviene attraverso il tocco della mano o della testa del sovrano malato: la materia, che è spiritualmente porosa ed invisibilmente permeabile, permette il passaggio osmotico del male e guarisce attraverso il contagio.

L'efficacia del rituale viene vista dal gesuita in una prospettiva cristiana, che non prende affatto in considerazione la struttura magica del rito, accetta di esso, con l'Antico Testamento, l'uso dell'elemosina quale panacea spirituale⁴⁴ e quindi fisica, ma ne critica

⁴³ [DI XVI, 72, §5, pp. LXX-LXXI].

⁴⁴ "Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è una bella offerta agli occhi dell'Altissimo" [Tob. 4, 11]; "Perciò o Re accetta il mio consiglio: riscatta i tuoi peccati con la giustizia e le tue colpe con la misericordia verso i poveri, affinché la tua prosperità si prolunghi!" [Dan. 4, 24].

l'uso in ambito pagano, perché ai suoi occhi non viene vissuta con la generosità illuminata dell'elemosina evangelica e, anzi, offerta solo "per essere visti dagli uomini"⁴⁵.

Ciò che, secondo il richiamo a Matteo, viene visto come una manifestazione di abbondanza e generosità puramente esteriore, è invece una forma rituale che ancora una volta rimanda evidentemente al concetto dell'unità del gruppo – etnico, culturale, nazionale – nel corpo del sovrano⁴⁶. Esistono dunque due piani, quello magico/terapeutico e quello sociale, di cui però solo quest'ultimo viene riconosciuto: provvedere alla cura del sovrano apporta benefici in termini di prestigio personale.

L'interessante prospettiva di Girard sulla questione della vittima sacrificale può essere applicata anche alla figura del re: secondo l'autore, l'oggetto "vittima sacrificale" o "capro espiatorio" è un 'diverso' visto come 'il prescelto' da una data società, i cui appartenenti si riconoscono come 'simili', per esorcizzare e limitare la violenza causata dal desiderio – vero ed unico motore dell'azione umana – che sarebbe altrimenti diretta da tutti contro tutti. La strutturazione di una società e l'uscita dal caos dell'indistinto primordiale avviene, in quest'ottica, sulla linea dell'associazione desiderativa, a discapito di coloro che vengono considerati 'dissimili': la logica conseguenza di questo processo è la necessità dell'esistenza del diverso come specchio-collante del gruppo, che per sopravvivere continua a 'riprodurre' tale elemento. Con il filtro di questa prospettiva, il re stesso, quale essere 'evidente' in virtù della sua posizione sociale prominente, diviene la trasfigurazione dell'offerta sacrificale immolata alla divinità. Attraverso la purificazione del sovrano viene purificato lo Stato, che in lui si incarna, quindi i sudditi, ed il territorio.

Questa concezione si incontra ampiamente diffusa nel mondo orientale: il rituale vedico dell'*Ashwamedha*⁴⁷ – sacrificio del cavallo – ad esempio, occupava un anno solare, durante il quale l'animale veniva preparato e nutrito secondo regole specifiche, assimilato al re attraverso la simulazione di un rapporto sessuale con la prima moglie di questi durante la cerimonia solenne a cui partecipava tutta la popolazione, per venire in seguito ritualmente ucciso. Attraverso la sua morte moriva il Sovrano, e con lui il Popolo, lo Stato ed il Mondo per risorgere nella figura del Re vivente, purificati dal lavaggio nel sangue, ad un nuovo inizio.

⁴⁵ "Fanno tutto per essere visti dagli uomini. Infatti fanno sempre più larghe le loro filatterie e più lunghe le frange; amano i primi posti nei conviti e le prime file nelle sinagoghe; amano essere salutati dalla gente nelle piazze ed essere chiamati Rabbi" [Mt. 23, 5-7].

⁴⁶ In campo biblico questo motivo si ritrova ad esempio in Daniele [4, 19-26], ove il re Nabucodonosor viene punito per la sua empietà e con lui, o attraverso di lui, è punito il regno di Babilonia.

⁴⁷ Descritto in dettaglio in: Mircea Eliade, *Storia... cit.*, vol. I .

I miti ed i riti di rinnovamento sono riscontrabili in ogni cultura, a rappresentare il ripetersi della cosmogonia originaria: attraverso la simbologia della morte e resurrezione del Re, si ricrea ciclicamente l'universo, scongiurandone in questo modo la scomparsa definitiva che si verificherebbe a causa della intrinseca corruttibilità del 'finito' e della sua materia, con l'apporto di nuova linfa, esercitando contemporaneamente un controllo sulla sua durata⁴⁸.

Nella descrizione dell'offerta di frutta ad Akbar, possiamo riconoscere il movimento inverso a questa assunzione sintetica della collettività in un unico corpo: dall'accentramento alla dispersione analitica, la malattia si estende alla popolazione, diluendo la propria intensità fino a sparire del tutto con un rituale indice di una cultura osmotica⁴⁹, ove il legame con il re è circolare e percorribile nei due sensi ed ove, quindi, centro e periferia non sono inesorabilmente separati.

Agli occhi di un gesuita, questo tipo di cura simbolica per metonimia, principalmente perché pagana, risulta ovviamente inaccettabile. Lo stesso atto dell'offerta, dell'elemosina, viene visto come puramente esteriore, richiamandosi appunto al discorso di Gesù contro scribi e farisei, perché al *modus faciendi* manca lo Spirito del Vangelo che, illuminando l'azione del dare con la giusta intenzione, diverrebbe la cura per ogni male in una dinamica di reciprocità: per chi la riceve rappresenta una cura materiale, dalla fame o dalla povertà, mentre per chi la offre rappresenta la possibilità dell'esercizio della virtù della compassione, importantissima – insieme alla pratica della mortificazione del corpo – nello sviluppo spirituale del cristiano e soprattutto del gesuita⁵⁰, che non può non vedere con sospetto l'attribuzione di proprietà taumaturgiche alla figura del sovrano – sebbene questa idea non fosse affatto estranea all'Europa del tempo⁵¹ – né tanto meno a quella del suo stato di malato.

⁴⁸ Per la ri-creazione dell'universo e la rinnovazione del tempo, cfr. Mircea Eliade, *Aspects du mythe*, Paris, Éditions Gallimard, 1963.

⁴⁹ “Come segno di elezione nel gruppo, la malattia non era vissuta individualmente, ma scambiata come tutte le cose in quell'ordine simbolico che faceva di ogni evento una relazione sociale ricca di senso. Il processo di guarigione, poi, [...] si svolgeva [...] in uno spazio più ampio, in cui tutto il gruppo prendeva parte alla cura distribuendosi intorno al male, concepito non come una lesione organica che investe un individuo, ma come una rottura, uno squilibrio nello scambio sociale” [Umberto Galimberti, *Idee: il catalogo è questo*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 132].

⁵⁰ [DI XII, 13, §1, p. XLIX].

⁵¹ Pensiamo alle figure dei re francesi ed inglesi, che nel medioevo erano ritenuti poter curare la malattia della scrofolosi, piaga che colpiva l'intera Europa, con la sola imposizione delle mani sul collo. Per estensione, l'eco taumaturgico, anche se evidentemente meno forte, rimase nell'immagine della sovranità francese ed inglese rispettivamente almeno sino al 1700 e al 1800; cfr. Marc Bloch, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 2005.

La malattia e la sua cura rappresentano nell'ottica gesuitica uno strumento di evoluzione per terzi: ogni guarigione è edificante perché avvenuta per mezzi soprannaturali o in vista di un innalzamento spirituale. Malattia sì come fatto collettivo, ancora una volta, che ha quindi ripercussioni sulla comunità, ma attraverso l'esemplarità edificante, operando evidentemente in un piano mentale e non fisico attraverso la contemplazione del fatto, imponendo una distanza dall'oggetto che, proprio in virtù di essa, può assurgere a quel punto di 'evidenza' che il sovrano ha per statuto politico. La cultura occidentale è evidentemente non osmotica: il movimento del tempo storico non è circolare ma segue una linea apparentemente retta, con le diramazioni luminose dei casi esemplari che agiscono sì a livello collettivo ma, in fondo, solo come specchio in cui 'scegliere' di riflettersi.

Il rapporto tra sovrano e sudditi stabilisce dunque una dinamica di reciprocità: come la frutta diluisce il male, che si perde nei meandri più profondi del territorio/popolazione permettendo allo Stato di guarire il re, così il re guarisce lo Stato e gli dona longevità e perpetuazione attraverso la cura taumaturgica dei bambini e la concessione del dono della maternità ad aspiranti genitrici:

Descobrem os presentes ou ofertas que lhe trazem e elle, que nada ingeita, humas lhe trazem os filhinhos doentes pedindo-lhe lhes dê saude, outras lhe trazem sãos com sua offerta em agradecimento da saude que ouverão, outras lhe vem pedir filhos.⁵²

Da male contagiante – attraverso le offerte re-distribuite tra la popolazione – a terapia; da malato a guaritore, la figura reversibile del sovrano è ponte con il mondo 'altro' delle divinità. Come gli sciamani ed i pazzi il re fa parte, e lo è egli stesso, del tabù⁵³. Il corpo del re è corpo mistico e magico allo stesso tempo: mistico perché riunisce in sé i corpi dei suoi sudditi, nonché lo spazio da essi occupato, e magico perché operatore passivo del miracolo. Con le offerte e la preservazione di questi, il popolo si garantisce l'accesso alle influenze divine: nutrito e curato, il re vive nella gabbia culturale costruita per lui in quanto offerta agli dei, in quanto trasposizione della vittima sacrificale⁵⁴.

In ambito cristiano, o meglio della comunità cristiana in Oriente, le cose sono ben diverse. Mentre per Akbar il male parte dall'alto e si cura dal basso della gerarchia sociale, nel microcosmo coloniale avviene l'esatto contrario: la moltitudine viene colpita dal male collettivo a cui sfugge chi è più in alto per posizione sociale e morale. Durante le epidemie,

⁵² [DI XVI, 72, §1, p. LXX].

⁵³ Sul concetto di tabu, cfr. Mircea Eliade, *Trattato...* cit.

⁵⁴ Per gli attributi magici della vittima sacrificale, cfr. anche René Girard, *op. cit.*

che colpivano specialmente gli occidentali in quanto sprovvisti di anticorpi adeguati alle malattie della zona tropicale, e/o indeboliti dal viaggio o dall'adattamento alla nuova terra, la preoccupazione della Compagnia si divide su tre fronti: la preservazione di sé, la cura dei simili, la cura dei diversi.

La preservazione di sé durante un'epidemia non si ottiene con mezzi materiali: il male colpisce alla cieca e per coloro che si occupano di curare il prossimo, stabilendo per forza di missione un contatto possibilmente contagioso, l'immunità è anche più difficilmente raggiungibile. A meno che non provenga direttamente dalla Volontà divina. Nei momenti più difficili, quando perfino i religiosi dei vari ordini vengono colpiti dal male, la Compagnia rimane miracolosamente immune e può svolgere il suo lavoro di assistenza, destinate evidentemente per Volere del Signore, fungendo da oggetto edificante per gli appartenenti ad altri ordini. Gli appartenenti alla Compagnia, *aristoi* sociali e morali, sono il punto verso cui, secondo il Piano divino, tutti volgono lo sguardo: astri illuminati, essi sono sempre i veri prescelti:

Ouve este anno muitas doemças nesta terra e, sendo os nosos poucos pera tanta mese quanta se ofereceo, quis-lhe N. Senhor dar forças e saude com que acodirão a tudo com muita satisfação e edificação do povo; e adoecemdo os Padres de Sam Domingos todos e os clerigos, soo aos nosos guardou Deos N.S. com saude pera esta empreza. E nos mosteiro de Sam Domingos chegaram a tanto, que dee quá lhe hião dizer misa e pregar, e de noite vigiá-los e servi-los com muita caridade. Tudo isto se fazia por ordem do P.Visitador, que emtão aqui estava. Edeficavam-se tanto os frades e o[s] seculares desta obra que não sesavão de a louvar, emgrandesendo muito a caridade do Padre Visistador.⁵⁵

Anche in questo caso la terapia per i diversi è terapia morale, come si vede nell'obbligo di battesimo per i bambini sotto i quattro anni, portati in festa dalle madri che fanno a gara a chi arriva prima, accompagnate a volte dai mariti e da alcuni cristiani volenterosi⁵⁶. Di fronte al male collettivo la fede assoluta nella guarigione o nella predestinazione, che si esplica più facilmente in un ambito 'protetto' dalla presenza divina, produce quindi un aumento dei battesimi obbligatori quale unica terapia comunitaria: con il discorso reversibile sul 'destino' – se si è predestinato si riesce ad ottenere il battesimo prima di morire e se si ottiene il battesimo prima di morire forse si è un predestinato – in cui non c'è possibilità alternativa, la predestinazione è visibile solo *a posteriori*,

⁵⁵ [DI XI, 44, §1, p. XLII].

⁵⁶ [DI XV, 9, §12, pp. LXVII-LXVIII].

funzionando come pleonasma della Storia, ma l'allineamento ad essa si dà nel momento presente, e quindi condiziona/direziona il futuro.

L'urgenza sui bambini era data probabilmente sia dalla maggiore fragilità fisica che dalla loro relativa 'innocenza' – sotto i quattro anni era poco probabile che avessero potuto macchiarsi di altri peccati oltre a quello originario, fatto che rendeva superfluo il periodo di catechizzazione, imprescindibile invece nel caso degli adulti – ed anche dal fatto che, se fossero sopravvissuti, sarebbero sopravvissuti come, rimpinguando così il numero del censimento annuo ufficiale, e se non fossero sopravvissuti sarebbero morti dei cristiani, aumentando il numero di coloro che la 'patria' europea avrebbe potuto piangere. La mano di Dio protegge i suoi fedeli e, come nel caso dei gesuiti, la morte non avviene mai per disgrazia o per maleficio: è sempre il Signore che 'chiama' le anime di coloro che vuole avere con sé.

I bambini ed i giovani in genere, che rappresentano un altro fulcro – insieme ai sovrani – dell'attenzione apostolica/politica dei Padri gesuiti, possono arrivare alla conversione attraverso tre vie: o per scelta dello Stato come abbiamo già visto nel caso degli orfani, o per scelta dei genitori, o per scelta propria. Nei primi due casi ovviamente il bambino è solo l'oggetto passivo di un'ispirata decisione altrui, ma quando si tratta di scelta personale vediamo che l'avvenimento viene trattato con lo stupore che merita: i bambini sono i piccoli soldati del nuovo esercito di illuminati – pensiamo anche che in tutte le società 'primitive' il secondo dei riti di passaggio è quello della pubertà⁵⁷ – segnati dal desiderio spontaneo ed innocente, quindi più puro ed *in*-mediato. Anche qui la malattia rappresenta, ancora una volta, un veicolo preferenziale per la ricerca del battesimo. La storia è quella di una madre vedova appena convertita – la mattina dello stesso giorno di cui si parla – che vuole fare battezzare il suo figlio malato perché, anche lui, non muoia da pagano. All'obiezione del gesuita che, non vedendo nella malattia del ragazzino nessuna urgenza e, ligio alle regole, non lo battezzerebbe senza previa catechizzazione, risponde la già matura fede del protagonista che si inginocchia e chiede, spontaneamente, che gli sia concesso di non morire pagano. A questa vista il religioso si ravvede, iniziando a temere che i timori di madre e figlio potessero non essere del tutto infondati, catechizza rapidamente il ragazzino che, appena battezzato, muore. Uscito da quella casa, corre incontro al gesuita un'altra donna, che lo prega di battezzare la propria figlia che si trovava in fin di vita: anche lei muore non appena ricevuto il battesimo⁵⁸.

⁵⁷ Anche sui riti di passaggio, seppure in breve, cfr. Mircea Eliade, *La nascita...* cit.

⁵⁸ [DI XV, 9, §11, p. LXVII].

Evidentemente si rileva una coscienza dell'invisibile, nel ragazzo, che non troviamo nemmeno nel missionario: desidera essere iniziato a forza alla nuova Vita – il passaggio è repentino – attraverso la morte. Ovviamente, la volontà divina si manifesta qui nella presenza accidentale – che proprio per questo perde tutta la sua casualità – di un operatore del sacro in prossimità dei giovani, apparentemente sani ma in realtà malati di paganesimo. Nello Stato Pastorale, prodotto da una struttura di tipo religioso, il potere si avvolge e si esplica nella trascendenza, che è portatrice di quell'elemento magico che permette l'esistenza del miracolo, erede, nell'immaginario cinquecentesco, delle antiche "mirabilia", che permangono comunque, anche se più che altro come veicolo della descrizione del nuovo. Lo stesso potere taumaturgico attribuito al sovrano si ripresenta, agli occhi del profano o del convertito, come attributo dei religiosi: la pratica magica del battesimo terapeutico viene assorbita dalla popolazione che, sebbene per ordine superiore, accorre al vaccino salvifico che scongiurerà quanto meno la morte eterna.

Malattia che porta al battesimo, battesimo che porta alla morte come nuova vita: ancora una volta i religiosi sovvertono l'ordine naturale dando un nuovo inizio a ciò che finisce. Il male che si diffonde tra i gentili è quindi sempre, nelle relazioni dei missionari, male iniziatico⁵⁹ e proprio per questa valenza – che portata alle estreme conseguenze si coagulerebbe nell'avvenimento morte – la presenza delle numerosissime richieste di battesimi *in extremis* ci lascia intravedere che nell'incontro tra due culture, potrebbe anche essere sincretico durante l'esistenza fisica del singolo nel quale questo avviene, prima o poi si giunge a dover fare una scelta: la morte può essere una fine, o un inizio. Morte o Vita.

Bautizarão-se este dia cento e trinta meninos, e este foi o quinto bautismo solene. Entre tantos inocentes pedirão o bautismo dous homens e duas molheres, os tres de 115 anos, o outro de 118. Este insistia muito que o bautizassem que temia lhe desse algum accidente e que morresse sem ser bautizado. Perguntou-lhe o Padre, que sabia? Respondeo que somente tres palavras que o seu senhorio lhe ensinara, scilicet, Santa Maria Madre de Deos, Senhor Jesus Christo, Santa Ana mãi de Nosa Senhora. Encomendou-[o]s o Padre a quem os ensinasse pera, catequizados, se bautizarem.⁶⁰

Insieme ai bambini corrono al battesimo gli anziani, che portano anch'essi in sé qualcosa di mirabile: se non la coscienza della vicinanza della morte – in un anziano sembra sempre meno soprannaturale che in un ragazzino – quanto meno l'età è notevole:

⁵⁹ Concetto diffuso da sempre presso gli sciamani di ogni latitudine quale requisito elettivo preferenziale, per il quale si rimanda a Mircea Eliade, *Mythes...* cit., pp. 97-105.

⁶⁰ [DI XV, 9, §13, p. LXXVIII].

centoquindici e centodiciotto anni. In India l'uomo si avvicina ai patriarchi biblici per longevità, o la longevità proviene dalla predestinazione all'incontro con il Dio cristiano e quindi la straordinarietà dell'evento è costituita dal fatto di poter vincere il tempo in attesa che giunga il momento, per volontà di Dio.

Ovviamente un uomo di centodiciotto anni non avrebbe goduto a lungo dei vantaggi sociali offerti dalla conversione e non possiamo supporre che fosse a conoscenza del significato profondo della religione cristiana, sebbene – dato che il possesso del nome della divinità aveva ancora, nel '500, una forza simbolica importante – non ne fosse assolutamente all'oscuro, per la vicinanza con il suo proprietario cristiano⁶¹.

Casi come questo vengono raccontati, con varianti non significative, in quasi tutte le "annue", a ripetere la possibilità dell'improvvisa illuminazione in qualunque degli strati sociali, dandoci l'impressione che ciò che si ricercava nel battesimo, ancora una volta, fosse il potere magico, capace di invertire la rotta della vita. In una visione culturale basata sul karma e sulla ripetizione delle vite attraverso la reincarnazione⁶², l'accettazione di un'altra prospettiva prospettava la speranza della fine del susseguirsi ciclico delle morti e rinascite, e dell'approdo ad un infinito finalmente 'stabile'.

Come ultima notazione rileviamo che sia che si tratti di anziani, di re o di bambini, il comune filo conduttore è la straordinarietà. C'è sempre un elemento che rende la narrazione in qualche modo 'speciale': dall'età alla stranezza del rituale, alla corsa delle madri pagane al battesimo dei propri figli, alla consapevolezza degli stessi, l'importante è che il mondo descritto sia stupefacente. La tradizione di attribuire doti straordinarie ai bambini è antichissima ed è, di norma, il risultato di una popolarizzazione, *a posteriori*, di personaggi adulti cui erano già attribuite gesta eroiche o mirabili⁶³.

Legati alla cultura delle mirabilia, i gesuiti riscattano e dimostrano la fondazione ed ampliamento dell'impero per volere divino, dando voce e rafforzando quel sentimento messianico lusitano – già evidente con la proclamata sparizione di Dom Sebastião ad Alcácer Quibir nel 1578 – che ancora oggi viene ritenuto uno degli elementi principali della formazione ed auto-rappresentazione della cultura portoghese; il mondo dell'insondabile Progetto del Signore dispiega i suoi piani attraverso la presenza di

⁶¹ Sul concetto di vicinanza/somiglianza quale produttore di conoscenza, cfr. Michel Foucault, *Le parole...*, cit.

⁶² Vista sempre come fatto negativo, in quanto esperienza fatta di dolore, e pericoloso, in quanto, a seconda delle azioni – karma – compiute, si può anche retrocedere nella gerarchia evolutiva.

⁶³ Solo per citare alcuni esempi, si pensi alle leggende su Ercole in culla che strangola il serpente o all'apocrifo vangelo arabo dell'infanzia, o alle avventure di Krishna bambino.

avvenimenti che non sono ancora miracoli, ma sono già forti anomalie: l'impronta dei passi di Dio nella costruzione della Storia Nazionale.

Vis medicatrix Naturae

“Entramo nella costa de Ghinea dove abitano gente molto negra per il grande caldo che fa [...] Entramo nel mare oceano tutto pieno di onde con grande freddo, perché alla matina fa grande freddo per la prina che cade, e sempre in detto luogo di state e d’inverno fa grande freddo. Contrario della costa di Ghinea è questo paese, che sempre fa grande caldo”⁶⁴

“la meraviglia più perfetta è la meraviglia che è anche una realtà materiale, e la pretesa di realtà è più forte della realtà medesima”⁶⁵

La visione e rappresentazione dell’epidemia mette in gioco la questione del luogo: se pure la terapia è terapia morale e la malattia è una Grazia, trovarsi in una terra in cui il male si contagia rapidamente ed attinge grande parte della popolazione, colloca il soggetto di fronte ad un rischio che non correrebbe se non si trovasse in quel luogo. Mentre la malattia personale, per quanto contagiosa, ha bisogno di un contatto tra due individui che divengono ‘noti’ nel passaggio della patologia da uno all’altro – sia che questi individui siano due uomini, sia che venga coinvolto l’elemento punitivo soprannaturale – l’epidemia, o malattia collettiva, viene definita attraverso termini spaziali, utilizzati quale metro unitario per misurare il perimetro dell’effetto sulla moltitudine. La terra può dunque apparire come caratterizzata dal male, come se esso le appartenesse intrinsecamente.

Anche quando non si tratta di vere e proprie epidemie, esiste una sorta di spirito latente del luogo che può portare, se non alla malattia conclamata, quanto meno a facilitarne altamente il contagio o anche, nella prospettiva di reversibilità del male osservata in precedenza, la cura.

Il luogo, pertanto, è definito attraverso gli effetti del suo *genius*. Un luogo che presenti determinate caratteristiche benefiche è immediatamente riconoscibile come *locus amoenus*, in una definizione che individua non solo un *topos* letterario formale ma, forse soprattutto, l’immagine culturale di un’epoca: un filtro per la decodificazione del reale. Sul piano opposto al *locus amoenus* ed ai suoi attributi edenici o idillici, esiste un *locus maleficus*, un luogo tanto oscuro ed insopportabile quanto l’altro è luminoso e piacevole. Su questa dicotomia ossimorica sembra muoversi la descrizione geografica che si incontra

⁶⁴ [DI, XI, 34, §1/5, p. XXXII].

⁶⁵ Stephen Greenblatt, *op. cit.*, p. 73.

nelle lettere della Compagnia, confermando quella cultura, e paura, del doppio, che caratterizza l'immaginario rinascimentale e si concentra nella figura mostruosa dei gemelli siamesi⁶⁶. Rappresentativa di questo aspetto è la sopravvivenza culturale dell'idea di Antipodi che, pur perdendo l'individuazione nominale specifica, si evidenzia nelle corrispondenze a contrasto, presenti all'interno dei discorsi relativi alla descrizione di luoghi sconosciuti o nuovi, secondo la tradizione stabilita dalle *auctoritates* del passato. Si pensi ad esempio a quella gemellarità spaziale che individuava nell'oceano la presenza di un'isola degli uomini (Malle) ed un'isola delle donne (Female), situate da Marco Polo proprio presso le coste dell'India; o anche l'isola di Taprobana, divisa in due, ove una parte era lussureggiante ed abitata da uomini pacifici che vivevano in armonia e l'altra, oscura, abitata solo da fiere pericolosissime⁶⁷. La straordinarietà delle nuove terre, difficilmente comprensibile per chi non le veda con i propri occhi, può essere descritta solo parzialmente, cercando di utilizzare elementi conosciuti, cui fare riferimento per negarli o integrarli ad altri, prevalentemente con il risultato di costruire un'immagine poco realistica e molto comprensibile, rifacendosi anche alle antiche tradizioni mitiche/magiche che erano ancora parte integrante, anche se ormai non del tutto esplicita, della cultura cinquecentesca o, per meglio dire, post-medievale.

La terra ed il clima differenti dall'abituale sono spesso causa di indebolimenti improvvisi che possono portare alla malattia e/o persino alla morte. Già durante il viaggio verso l'India, la malattia ed il mutare repentino del sapore degli alimenti e del colore, o addirittura della sostanza, degli oggetti, segnalano il passaggio della linea equatoriale⁶⁸: non è l'umidità che trasforma e rinnova gli antichi mali ritenuti scomparsi ma il luogo stesso che, per di più, viene definito come tale proprio in virtù del fenomeno riportato:

Come arrivamo alla Linea, che è per entrare nel mare oceano, tutte le cose, assi del comere come de vestire, si mudorno: l'acqua puzzava che apena si poteva bere; tutte le cose del mangiare erano insipide perdendo sua perfezione; le vesti erano humide parendo il panno marzo; li libri perderono il colore diventando moffi; il ferro roggineze coltelli, cucchiali et altre cose; il corpo molto flacco con dolor di

⁶⁶ Secondo le ricerche svolte da Foucault, la rappresentazione della mostruosità e dell'anormalità avrebbe un'evoluzione specifica legata all'immaginario culturale dell'epoca a cui appartiene, divenendo in questo modo una delle chiavi di lettura di una struttura di pensiero che tende a sintetizzare l'indesiderabile in forme specifiche e ricorrenti. Per il XVI secolo, la figura mostruosa maggiormente rappresentata è appunto quella dei fratelli siamesi. Rimandiamo quindi a Michel Foucault, *Gli anormali...* cit.

⁶⁷ Su Taprobana, cfr. Juan Gil, *As Ilhas Imaginárias*, in: "Oceanos" n. 46, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimientos Portugueses, Abril-Junho 2001, p. 14. Per Malle e Female, Marco Polo, *Il Milione*, Milano, Adelphi, 1975, §184.

⁶⁸ "[...] e hé cousa pera ver como tudo trespassa; ferro, estanho, latão e atee as brochas dos brevariarios mudão a cor, e a prata parece cor de çumbo" [DI XI, 41, §1, p. XLI].

testa, e a molti gonfiavano le gengive non potendo mangiare, renovandosi tutte l'infermetà antique di gambe testa stomaco e tutti li membri [...] In detto luogo cascharano molti infermi di febre et altre indisposizioni. tenemone grande conto, facendoli da mangiare, servendoli e consolandoli nelli suoi travagli con pratiche spirituali, et a uno demmo l'oleo santo stando per morer, non essendo capellano in detta nave che administrasse detto sacramento, ma nostro Signor de l'hi a molti giorni li dette [morte] sancta con molta emenda de sua vita.⁶⁹

La 'Linea' viene attraversata in mare, senza grandi punti di riferimento geografico, e viene individuata solo come luogo invisibile di un effetto noto: all'improvviso, tutto muta. La nave sta entrando nell'*altro* emisfero del mondo e le tradizioni geografiche latine e medievali che prevedevano mostri e condanne, stratificando immagini terrifiche lungo i secoli per chi si avventurasse oltre i limiti del conosciuto, forse non sono ancora del tutto dimenticate. Il viaggio verso gli Antipodi è tuttora costellato di mirabili avvenimenti.

La malattia può venire dalla terra, imbarcarsi non vista⁷⁰ e mietere in mare le sue vittime, ma viene riconosciuta come estranea, riportando la propria essenza ad uno stadio più antico, secondo Laplantine⁷¹, ovvero quello della malattia-maledizione – gratuita, per azione del destino o per sfortuna, pura fatalità – che viene attribuita alla totipotenza della natura, considerata come malvagia ed estensivamente come espressione del rapporto tra individuo e società malvagia. La malattia ha pertanto un luogo geografico d'origine e non nasce casualmente:

Di 500 persone che si imbarcorono non morse se non uno et questo portava a malatia da terra, et con tutto ciò fu governato con tanta diligentia e tanto ben sustentato con galline, conserve di frutta et altre cose che, se fusse stato in sua casa, non haveria havuta tanto bona provisione, benché fusse homo di mediocre conditione [...] E perché non pensiate che questa fu cosa insolita e particolar gratia de Dio, vi dico che è vero che N. Signore ci ha favorito assai, ma che comunemente cossi è sempre, eccetto quando si imbarca grande quantità di gente [...] La altra causa per la quale morono, è quando in Lisbona sonno malathie contagiose [...] et la terza causa è quando partono tardi, che è necessario andar per fori non pigliando Mozambicco.⁷²

La malattia è qualcosa che può giungere dall'esterno, da quel 'fuori' che individua l'implicita esistenza di un 'dentro', e di un 'centro', occupato preferibilmente dalla Compagnia; qualcosa da cui ci si può liberare con lo spostamento ad altro luogo:

⁶⁹ [DI XI, 34, §2-3/7, pp. XXXII-XXXIII].

⁷⁰ [DI XII, 68, §1, p. LII].

⁷¹ "La maladie est toujours considérée comme qui est totalement étranger à celui qui la subit: elle est l'*Autre* par excellence" [François Laplantine, *op. cit.*, pp. 362-363].

⁷² [DI XI, 36, §11/14, pp. XXXVIII-XXXIX].

El principal remedio fue tirarle la gente y embiarla a las partes del norte y sul, que agora son muy saludables. El P. Provincial, visitando las partes del norte, adolesció [...] antes por estar muy achaquoso y no poder convalescer y esta[r] muy flaco se embarcó para el norte adonde fue N. Señor fue servido darle mediana salud, y aquellas febres por se acudir con tiempo con sangrías y otras medicinas fácilmente se atajaron.⁷³

Il racconto dei casi esemplari di guarigione dislocativa diviene illuminante: il malato lascia simbolicamente il luogo in cui vive, o ha vissuto sino ad ora, per trasferirsi vicino alla chiesa o quanto meno vicino al 'noi' della comunità cattolica/portoghese, in un viaggio, senza dubbio iniziatico, durante il quale sarà confessato, convertito, adottato dalla comunità religiosa e/o accolto in Purgatorio, l'anticamera per la Vita Eterna⁷⁴. Gli episodi, numerosissimi, vengono come sempre offerti generalmente in poche righe, in cui però il riferimento all'elemento spaziale viene ripreso più volte, se non nello stesso aneddoto, nella sequenza di vari, ed oltre alla notazione specifica del luogo, l'intera narrazione è costruita su elementi semantici legati allo spazio e al movimento:

Agora apontarei alguns casos particulares de serviço de Deos que por meo das pregaõis e confiõis dos nossos se effectuarão. Avia muitos annos que hum portuguez honrado e criado com a doutrina dos nossos, se *tinha passado às terras do Idalcão*, onde viveo desasete annos, cazando-se *laa* e tendo filhos, mas não renunciando expressamente à fé catholica. A cabo de tantos annos, entendendo em quanto risco de sua salvação vivia, teve communicação com hum Padre nosso, por cujo meo rompeo por todas as difficultades que se lhe offercerão e, *deixando* huma grossa renda que tinha do Idalcão, *trazendo* os filhos que pode, *se passou às nossas terras* [...] *Vindo-se*, se recolheo *neste collegio*, tomando muitos dias os Exercicios Spirituais e fazendo huma larga confissão, pera a qual se aparelhou mui de proposito; e passado algum tempo quiz Nosso Senhor *levá-lo* pera si, de huma doença, em a qual dos nossos foi mui ajudado e morreo com muita consolação. Hum homem *estrangeiro* que *de Europa passou a estas partes*, avia muitos annos vivia em heresias e erros contra nossa sancta fé catholica, a estes quis Nosso Senhor *mover* pera se descubrir a hum dos nossos e por meo delle se *reduzio* inteiramente à *Igreja*. Outro, sendo preso *em as partes do Norte* por graves culpas, *veo* a tam grande conhecimento dos seus peccados, e fez *em as mesmas partes* huma confissão geral com hum Padre nosso [...] foi *trazido* a esta cidade pera ser sentenciado e, por a communi[ca]ção que jaa tivera com os Padres onde fora prezo, os chamou pera delles ser ajudado e consolado em sua morte. Outro, estando *em o lugar onde avia de padecer*, com rogos e persuasão dos nossos descubrio o dono de huma grande copia de dinheiro que se não sabia, e por isso avia muita duvida a quem se devia restituir.⁷⁵

⁷³ [DI XI, 33, §1, p. XXIX].

⁷⁴ [DI XII, 122, §10-11, p. LVIII]; [DI XI, 89, p. §10, p. XLIV]; [DI XI, 33, §7, p. XXX].

⁷⁵ [DI XII, 142, §6, p. LXXXI].

Da lontano, che sia un'altra terra o solo l'altra sponda del fiume, il novizio deve varcare una soglia per accedere alla vicinanza/somiglianza/sapere offerti dalla comunità centrale e cattolica:

Baptizáronse este año noventa personas [...] y algunos destes vinieron de tierra dos moros; y uno dellos vino con su muger y sus hijos, el qual dezía que, por ser verdadera esta ley, venía a buscarla para vivir y morir entre nós.⁷⁶

Il viaggio attraverso i luoghi si carica dunque di un'ancestrale forza simbolica: muoversi in direzione del 'centro', rappresentato dal luogo fisico in cui si trova la piccola Gerusalemme replicabile in serie costituita dal collegio della Compagnia⁷⁷ – nucleo trasformatore e assimilante della cellula imperiale – per esservi accolti; soggiornarvi addirittura per tutto il tempo necessario alla purificazione pre-battesimale/pre-natale ed essere poi dati alla luce attraverso un parto simbolico⁷⁸, ovvero la presentazione al nuovo mondo di cui si farà parte, rispecchia esattamente la simbologia attestata in moltissimi dei riti di passaggio studiati dall'antropologia e dalla storia della religioni⁷⁹.

L'allontanamento fisico dal luogo di appartenenza (casa natale/terra dei mori) assimilabile ad un livello di sviluppo in cui il bambino è visto come asessuato, indistinto nella sua identità primaria, confuso, esattamente come un cristiano, o peggio un ex-cristiano, in terra di mori:

Hum homem que andou muito tempo em terra de mouros, se veo a caza pera se confessar, e polla necessidade que tinha de detença, o tiverão em caza hum mez e meo, no qual tempo se confessou devagar e affirmou que então começava a ser christão. Geralmente se faz muito fructo com estes que se vão à terra dos mouros e tornão depois com as consciencias estragadas e grande esquecimento da lei de Deos, aos quais se dá remedio assi polos privilegios que temos, como por commissão e ordem di Inquisidor que pera isto tem dado.⁸⁰

La reclusione all'interno di un altro luogo specificamente preposto allo scopo (casa apposita/collegio gesuita), che funge da utero preparatorio, da *athanor* in cui sublimare gli elementi che compongono l'essere umano, così come la nascita/uscita alla luce attraverso il rito ed il ritorno al mondo nella nuova veste di partecipe della comunità degli adulti, sono

⁷⁶ [DI XII, 13, §6, p. L].

⁷⁷ [DI XIV, 103, §1, p. LXIV].

⁷⁸ Nella dicitura latina "mysticum partum" [DI XIV, 116, §4, p. LXV].

⁷⁹ Sull'argomento, cfr. Mircea Eliade, *La nascita...* cit.

⁸⁰ [DI XII, 142, §11, p. LX].

le tappe fondamentali di quell'antico rito di passaggio che sopravvive all'interno delle pratiche religiose gesuitiche o, quanto meno, della loro rappresentazione.

Attraverso la vicinanza o lontananza dal diverso, potenzialmente contagioso ed inquinante dell'identità collettiva del *noi*, lo spostamento è spostamento simbolico, morale, culturale: traccia la linea che unisce tre livelli di sviluppo teorico della coscienza immateriale dell'uomo, che si discrimina progressivamente per intravedere la propria unitaria identità, definita sempre e comunque attraverso l'appartenenza. Il luogo così non è mai solo un luogo; la vita fisica è sempre vita simbolica non solo nella reciproca riflessione macro-microcosmica tra cielo e terra, ma come offerente una lettura molteplice su diversi livelli di significato, non a tutti visibili ma da tutti vissuti. L'uomo è allegoria di sé stesso, del suo vero sé animico a volte non esplicito né riconosciuto; l'uomo è immagine, fatto a immagine di Dio, quel macrocosmo di cui egli porta in sé un frammento dal quale viene in qualche modo 'vissuto', sospinto, modellato. L'uomo, in definitiva, è l'espressione, per immagini, di Dio.

L'India, lontanissima terra che impone un viaggio enorme, pericoloso e spesso senza ritorno, non è un luogo per tutti: ci vuole una salute forte, sia fisica che morale⁸¹, oltre che, nel caso dei padri confessori, un notevole ingegno per comprendere ciò che non viene detto, perché la distanza tra l'Europa e l'Asia non è solo distanza geografica.

Eu o que [en]tendo hee que quá na India há mais desaventuras que em outras partes por o clima da terra puxar muito por quem não tiver muyto tento en sy, e não sei se mentir por vergonha em huma confissão faz mentir em muitas, e ao longe arrebentar a meteria, não se sospitando a enfermidade, com muito escandalo ou a tempo desazonado.⁸²

Il clima indiano, universalmente descritto come insopportabile, produce fiacchezza spirituale nei nuovi arrivati e cronicizza le caratteristiche di mollezza e lascivia degli autoctoni. La necessità di persone forti e dotate che possano svolgere l'incarico di istruttori dei novizi viene messa in luce già dagli anni Sessanta, nelle lettere della Compagnia, preoccupata per l'instabilità dei risultati raggiunti altrimenti. Attraverso il contatto con gli schiavi indigeni, raggruppati anch'essi sotto la definizione di 'negri' – rendendo in questo modo la parola 'negro' più un indicatore della categoria del 'diverso' che una vera e

⁸¹ “Fa tanto caldo che si perde il gusto de mangiare, morendo di sete la gente, perdendosi le forze del corpo. Il nostro dormir'era sudare tutta la notte distessi in una tavola con un materazzo molto piccolo, grandissima puzza, infiniti pedogli, cimici et altre miserie humane” [DI XI, 34, §3, p. XXXII].

⁸² [DI XI, 97, §10, p. XLVIII].

propria attribuzione cromatica – persino i figli dei portoghesi si afflosciano e si rammolliscono; quasi che si riempiano d’acqua come i libri, al passaggio dell’equatore:

E faz maior esta necessidade o clima e calidade desta terra, que creo ser o pior que há no mundo para se adquirir virtude, porque com muito trabalho se acquire nella e com muita facilidade se perde. E alem disto os subjeitos desta terra sam perdominados deste roim clima e pouquo afeiçoados a virtude polla roim criação que en cassa de seus pais tem, porque se criam com negros e en muita dilicia e mimo.⁸³

Il luogo ha un’azione specifica sugli esseri che lo popolano, rendendo simile la sostanza delle loro persone a quella del territorio che abitano, essendo entrambe parte della stessa materia. Il corpo dell’uomo è fatto di terra, della terra su cui risiede, come il suo carattere – elemento ancora legato al piano fisico ma virtualmente impalpabile – è identico al clima: l’uomo è tuttora, nella sua fisicità, il microcosmico rappresentante dell’universo che lo circonda⁸⁴, fatto anch’esso degli stessi elementi suddivisi e parcellizzati in segmenti costitutivi, organizzati secondo una specifica rete di corrispondenze e richiami. Gli elementi e gli umori, la terra ed il corpo, il clima ed il carattere: nonostante il progresso e la modernizzazione la natura è ancora ordinata secondo geometrie conoscibili e ri-conoscibili nei suoi prodotti. L’uomo, costituito di corpo e anima, è ponte e punto di incontro tra la Terra ed il Cielo: è il centro dell’universo che rispecchia.

Il passaggio della Linea assume quindi un valore simbolico che ha ripercussioni sul corpo fisico, coagulando intorno a sé gli episodi sgradevoli di breve durata⁸⁵: è il varco, la soglia su cui si avvertono i primi influssi delle nuove terre e dei nuovi climi che influenzeranno, o addirittura modificheranno, i più deboli, senza scampo. Ma in viaggio verso l’India gli occupanti delle navi vengono protetti dal volere di Dio e dalla sua Provvidenza: i gesuiti, ripetibili detentori del sapere salvifico e virtualmente immuni alle malattie perché necessari al servizio divino, sono presenti su tutte le navi della flotta, riuscendo a soddisfare come sempre le necessità dei viaggiatori malati:

Ubo en todas las naves particular edificación de la ayuda de los nuestros assí en lo temporal como en lo spiritual, y parece que fue particular providencia de nuestro Señor espartirse por todas las naves, estando determinados de venir en dos solamente, porque sin falta padecieran mucho sin su ayuda. [...] Todos los demás llegaron con salud, y fue parte su presencia y buena parte para mitigar el dolor que

⁸³ [DI IV, 103, §1, p. IV].

⁸⁴ Sul motivo del microcosmo cfr. Francisco Rico, *L’uomo come microcosmo. La fortuna di un’idea nella cultura spagnola*, Bologna, il Mulino, 1994.

⁸⁵ [DI XI, 36, §13, pp. XXXIX].

de la muerte del P. Francisco Martínez teníamos; y aunque peligrossos, escaparon y confiamos que han de ayudar mucho esta Provincia.⁸⁶

Ovviamente, per la stessa proprietà di transizione osmotica tra luogo e uomo, al *locus maleficus* fa da controcanto un concettualmente antipodico *locus amoenus*:

E está mais aneixa a este colegio huma quimta huma legua da cidade por hum rio asima d'agoa doce muito fresco. Tem na quinta mais de tres legoas de terra e avemdo na terra quietação e pas hé huma coisa de muito proveito asi pera arrôs, fruta e ortalisa, do que pode aver muita copia, como tambem pera a criasam de toda a maneira de gado asi vacum, como meudo [...] sendo a terra em sy a mais vi[c]ioza e frutifera que quantas há no descuberto, porque não tem emverno nem verão e comummente chove cada dous ou tres dias, e os mais dos mezes chove de noite e de dia fas çol. Não têm aqui nem a ortalixa nem as arvores nesesidad de ser regadas, nem pera semear o arroz têm nesesidade de lavrar a terra maes que pôr foguo ao matom e depois semear, e somente com esta bemfeitoria, se a não queimarem os imiguos, se dá arroz que hé uma fermozura de ver.⁸⁷

Proprietà della materia reversibile, il luogo può anche curare.

Esistono zone naturali assolutamente benefiche, che presentano oltre alla loro capacità terapeutica intrinseca anche una vegetazione ed un paesaggio armoniosi e vitali, che divengono spesso il segnale evidente della salubrità geografica. Non si parla dunque degli ospedali, pure costruiti con lo scopo specifico di contenere pratiche ed oggetti legati alla malattia/cura, ma di una sorta di giardini naturali, corredati spesso di una fonte d'acqua, in cui il male passa più rapidamente e senza lasciare traccia⁸⁸ ed il cui possesso da parte della Compagnia viene rilevato, con parole che denotano la consapevolezza, o l'intenzione, di rendersi partecipi del migliore dei mondi possibili: i gesuiti sono *aristoi* non solo per nascita, non solo per scelta, non solo per spiritualità, ma anche per gli oggetti di cui si circondano ed i luoghi che occupano:

Tambem em huma quinta que aqui temos em Goa [...] fez [...] o P. Reitor hum fermoso tanque tomando occasião de huma fonte mui fresca que ella tem, e fez algumas outras obras muito a preposito pera recreação dos Irmãos e Padres [...] e todo se fez d'esmolos [...] e hé a cousa mais fresca e melhor que hai em toda esta ilha e porventura na India, ao menos entre portugueses.⁸⁹

L'oggetto posseduto è sempre attributo identitario.

⁸⁶ [DI XII, 68, §2-3, p. LI].

⁸⁷ [DI XI, 44, §2, p. XLII].

⁸⁸ [DI XI, 73, §1, p. XLII-XLIII].

⁸⁹ [DI X, 45, §18, p. XXII].

Il luogo dunque è benefico o malefico, caratterizza chi lo abita e chi lo possiede, produce una sorta di invisibile influenza sulle persone che risulta decifrabile solo in forma empirica: dai suoi effetti. Come conseguenza logica di ciò, una delle pratiche terapeutiche prescritta molto spesso, e molto spesso decisamente risolutiva, è quella della dislocazione del malato. Il malato va spostato dal luogo in cui ha contratto il male, esattamente come con il salasso viene spostato l'accumulo dei fluidi corporei: il male si cura dall'interno o dall'esterno, perché si trova ovunque. Anche il male è olistico.

La terza tecnica di cura è dunque la *mobilità*:

En este collegio uvo este año continuamente muchos enfermos, a los quales se ha acudido con toda la diligencia possible assi de médicos, comodidad de casas, mudança de lugares, como de medicinas y los demás regalos necesarios, a lo qual, por entender los de fuera quanto importa la salud de los nuestros para el bien deste Estado, han acudido con mucho amor y se edifican de ver la charidad y cuidado tan particular de la Compañia. Con todo fue nuestro Señor servido llevar para sí cinco Hermanos solamente.⁹⁰

Caso per caso la medicina gesuitica converte, fa salassi, o sposta il suo paziente, delineando i percorsi culturali di una terapia morale, fisica e geografica, relazionata, sia nell'uomo che nel luogo, con lo Stato intero, attraverso la dislocazione di oggetti specifici in spazi fisici o spirituali diversi da quelli in cui è sorta l'infezione.

In India quindi, coesistono luoghi benefici e luoghi malefici, creando una contraddizione nozionistica all'interno dell'idea di Oriente trasmessa all'Europa. Certo, anche in Europa esistono luoghi salubri e non, ma quelli orientali presentano in aggiunta il carattere della meraviglia e dell'inaspettata esagerazione: le terre sono straordinariamente lussureggianti, popolate da abitanti strani con stravaganti costumi⁹¹, rifugio di animali inimmaginabili e, soprattutto, sono tutte isole⁹².

Et perché entendiate quanto fresco e bello è questo loco, vi descriverò brevemente il sitio di questa città. È questa città una isola circondata da un fiume di aqua salata, et a pari di sé stano tre o quatro isolette, tutte circondate da fiumicelli salgati, et della altra parte dei fiumi sta la terra ferma al modo che vi dissi di Mozambicco. Et

⁹⁰ [DI XII, 68, §7, p. LIII].

⁹¹ [DI XI, 34, §23, p. XXXV].

⁹² Sintetizzando: “No caso português as ilhas continuam a ser, no Índico e no Pacífico Asiático, lugares por excelência dos caminhos do mar. Da ilha de Moçambique à cidade de Ormuz na ilha de Gerum, da bem situada ilha de Goa à península quase ilha, outrora ilha, de Macau situada na ilha de Gau-Xau. Da ilha de Ceilão à baía de Nagasáqui, à ponta do Cabo na ilha de Kyushu, passando pelas ilhas Molucas e por Macaçar no extremo sudoeste da ilha de Celebes, sempre as rotas e as instalações por excelência dos portugueses são ilhas ou zonas peninsulares insulares” [Luís Filipe Barreto, “As Ilhas Fantásticas”, in: *Oceanos* n. 46, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Abril-Junho 2001].

prima che si arrivi alla isola passasi per il fiume, quale dalla parte e dalla altra tiene per ripa colline della terra ferma, quali per spatio di una lega vanno strette continuando il fiume, e quando arivano alle isole si slargano e fanno un circolo e circondano tutte queste isole.⁹³

Il vantaggio oggettivo che l'isola offre dal punto di vista dell'espansione territoriale è forse quello di essere più facilmente controllabile, una volta conquistata, a causa della sua conformazione geografica, soprattutto tenendo conto che l'esercito portoghese, in Oriente, era costituito prevalentemente da un'armata navale. Eppure, forse per coincidenza tra necessità belliche ed eredità culturali, l'isola è più di un territorio conquistabile: è l'orizzonte mitico che si tramanda nei secoli, iniziando dalle tradizioni classiche – che localizzavano su isole, di cui si professava l'esistenza reale, l'habitat di esseri fantastici⁹⁴ – passando attraverso quelle medievali – in cui l'isola si arricchisce di una connotazione spirituale, rappresentando la paradisiaca meta di viaggi iniziatici come quelli della leggenda di S. Brandano o dell'iberica *Vida de Santo Amaro*⁹⁵ – per arrivare al tempo in cui i libri vengono messi in discussione dall'esperienza diretta che però, quanto meno in una prima fase, sembra filtrare attraverso quella rete di immagini già acquisite durante il processo di stratificazione avvenuto lungo i secoli. La ricezione e trasmissione del nuovo in quanto tale, è impossibile.

Le nuove isole, insomma, sono ancora il luogo dello straordinario, che si manifesta nella diversità dei loro abitanti, nella vegetazione, negli animali che le popolano, nell'uso a

⁹³ [DI XI, 36, §10, p. XXXVIII].

⁹⁴ Pensiamo ad esempio alle Estrofadi popolate di arpie nell'Eneide, all'isola dei ciclopi omerici, a quella dei cani, in seguito localizzata da Marco Polo nell'isola orientale di Angaman: "E tutti quelli di quest'isola anno lo capo come di cane, e denti e nasi come di grandi mastini. Egli anno molte spezie. E' sono mala gente e mangiano tutti gli uomini che posson pigliare, fuori quelli di quella contrada. Lor vivande so•llatte, riso e carne d'ogne fatta; e anno frutti diversi da'nostri" [Marco Polo, *op. cit.*, §168].

⁹⁵ Due delle più famose e maggiormente diffuse leggende di viaggio dell'Europa del periodo delle Scoperte, scritte in età bassomedievale da autori anonimi, probabile riadattamento o attualizzazione di tradizioni antecedenti – nel caso di S. Brandano potrebbe trattarsi di una cristianizzazione del viaggio di Bran delle saghe irlandesi [cfr. K Meyer, A. Nutt, *The voyage of Bran Son of Febal to the Land of the Living*, London, Grimm Library 1895] – parlano della ricerca della visione del Paradiso da parte dell'eroe, che riesce nell'intento ma non può da vivo giungere alla contemplazione di Dio, riportando però un oggetto, gemme preziose per S. Brandano ed una ciotola nel caso di Santo Amaro, molto simile al calice del Graal della tradizione bretone, piena di terra del Paradiso, che l'eroe utilizzerà come monito nel ricordo della promessa di poter restare in Paradiso dopo il giorno del Giudizio o nella sacralizzazione di uno spazio prescelto per la fondazione, nel Mondo, di una nuova città. Entrambi i santi attraversano gli oceani in un viaggio in cui non hanno riferimenti di geografie conosciute, ma solo con la spinta della fede, accompagnati da confratelli di cui sono le guide ed il sostegno. Durante il viaggio incontrano varie isole e mostri, da cui si salvano anche se con qualche perdita; vengono in contatto con demoni e tempeste ma non vacillano mai nella certezza dell'esistenza del luogo che cercano: l'isola paradisiaca, la Terra Promessa all'anima del fedele in esilio nella materia. Per S. Brandano cfr. Carl Selmer, *Navigatio Sancti Brendani Abbatis: from early latin manuscripts*, Dublin, Four Courts Press, 1989. Quanto alla vita di santo Amaro, un manoscritto in lingua portoghese si conserva alla Biblioteca Nazionale di Lisbona, all'interno della *Colecção hagiológica* del monastero di Alcobaça.

cui sono destinate. Anche il loro aspetto e la loro posizione sembrano presentare caratteristiche spesso inusitate. In viaggio verso l'India si può incontrare ad esempio una sorta di falsa isola ad occupare il centro di un curioso sistema concentrico, essendo circondata prima dall'acqua e poi dalla terra, che indica a sua volta qualcosa di notevole: la terraferma che le fa da corona è ricchissima ed abitata da persone con strane idee quanto all'abbigliamento, e dà frutti, metalli preziosi, schiavi ed animali a profusione.

È questa isola molto piccola et è cercata dalla terra ferme da tutte le parte, afora da una che è il mare, il quale mare entra dentro e circonda tutta la isola. In questa terra o mare resta la isola lontana dalla terra ferma meza lega o una lega da quasi tutte le parti [...] Tiene qui il re una fortezza per difendere questa parte dal Turco, quale desidera di pigliarla per impedire le navi che vengono di Portogallo, e per terra ferma tiene alcune altre o tiene tre o quatro re sui tributarii, quali stanno a sua obedientia, de quali alcuni sono gentili, altri mori maumetani, e tutti sonno negri in superlativo grado e andano nudi, afora le parti secrete del corpo, le quali coprono ancora malamente, principalmente le parti de dietro. E tutto quanto ha di bono in questa terra ferma, cossi del Re e dei suoi tributarii como de altri re, tutto viene a questa isola; e viene grandissima quantità di oro e de argento, che nella terra de Monamatapa vi sonno montagne grandissime di oro e di argento; viene grandissima quantità de avorio, corni de alicorno, denti de cavallo marino di valore infinito, che non si sa altra terra dove si siano se non in questa; grandissima quantità de caciacione. Oltre questo mercato si vendono infiniti schiavi cossi mori como gentili, quali si cativano l'uno e l'altro in guerre che fanno fra di loro. Et è abbondantissima di riso e miglio, che è il loro mantenimento, de galline quali ci sogliono vendere un grosso l'una, porci migliori che in qualsivoglia parte e tanto sani che si danno alli amalati nelle nostre parti quando si è stato tisco, molte vacche e caprete. Cossi come in Europa fanno di castrati di montoni, cossi qui si fanno de bechi e sonno molto buoni e sani, e ci è ne ancora molto butirro, merangolo, limoni e cedri, fighi de India.⁹⁶

Sulle isole Orientali sembra che non si debba fare niente se non tendere una mano per raccogliere dei frutti, siano essi vegetali, minerali, animali o umani, che crescono spontaneamente e senza sforzo. Persino durante il viaggio i pesci saltano sulla nave da soli, senza quasi il bisogno di pescarli, anticipando la situazione edenica che si incontrerà sulla terra circondata da un mare tanto generoso:

Sono tanti pesci in detto mare che chi li guarda resta meravigliato. Alcuna volta se vedevano le migliora de pesci gionti insieme di grandezza d'un huomo saltare per il mare, e suono buonissimi pesci, migliori che carne, e ne prendevano tanti che alcuna volta davano da mangiar'a 400 persone.⁹⁷

⁹⁶ [DI, XI, 36, §4, p. XXXVII].

⁹⁷ [DI XI, 34, §8, p. XXXIII].

L'attenzione alle ricchezze ed ai prodotti dell'isola da parte di un gesuita, che a causa dei suoi voti non usufruirà mai direttamente dei beni offerti dalla terra, a parte forse il cibo di cui la nave si rifornirà, fa sospettare una variazione di prospettiva che si mostra anche nelle relazioni dei vari navigatori laici: l'orizzonte mitico diviene in età moderna orizzonte economico e gli oggetti che popolano l'immaginario, tramandato da chi si accontentava di inventare draghi, vengono inventariati per poter trarre un profitto dal loro ritrovamento, monetizzando il prodotto della creatività del passato. L'isola con le sue stranezze diviene spendibile, essa stessa moneta di scambio, continuando la linea di condotta intrapresa già nella seconda metà del Quattrocento con quell'ipoteca sul miraggio che è la donazione delle isole non ancora scoperte⁹⁸.

Ma c'è anche una seconda lettura possibile: una delle caratteristiche del *locus amoenus* in versione soprannaturale/edenica è proprio l'abbondanza e la disponibilità di prodotti considerati necessari alla vita, e che cambiano, quindi, nelle varie epoche, con il mutare della prospettiva sociale e storica. L'interesse del religioso sarebbe in questo caso non tanto legato all'uso degli oggetti in sé quanto alla presenza massiccia di moltissimi dei beni considerati preziosi all'epoca, secondo un'aspettativa antica che mescola o preannuncia il raggiungimento della meta spirituale attraverso il riscatto dalla primordiale maledizione divina, ereditata dall'uomo al tempo della cacciata dall'Eden, ovvero quella di dover lavorare per sostentarsi. Nella mentalità religiosa la bellezza e la consolazione che dal luogo derivano, a causa della sua natura e vegetazione, si sposano con la consapevolezza dell'avvenuta appropriazione spirituale: tutti questi luoghi magnifici, di cui

⁹⁸ Il seguente elenco enumera le varie donazioni effettuate prima di iniziare i viaggi di scoperta, presupponendone l'esistenza non tanto in base ad avvistamenti quanto probabilmente alle tradizioni di cui sopra. "10 de Novembro de 1457 – Infante D. Fernando, Duque de Beja: "Quaisquer ilha por achar" (Senhorio). 19 de Fevereiro de 1462 – João Vogado, Cavaleiro da Casa Real; escrivão da Fazenda: "Ilhas de Lono e Caprária, achadas e ainda despovoadas" (Senhorio). 29 de Outubro de 1462 – Infante D. Fernando, Duque de Viseu e de Beja: "Ilha avistada nas imediações das Canárias" (Senhorio). 12 de Janeiro de 1473 – Filhos do Infante D. Fernando, Duque de Viseu e irmãos: "Ilha avistada a partir de Santiago" (Senhorio). 21 de Junho de 1473 – Rui Gonçalves da Câmara, Cavaleiro da Casa de Viseu, irmão do 2º Capitão do Funchal "Ilha por achar" (Senhorio); não deve ser além de Cabo Verde. 28 de Janeiro de 1474 – Fernão Teles de Meneses, Cavaleiro da Casa Real, membro do Conselho, governador da casa da princesa: "Quaisquer ilha por achar" (Senhorio); menos na Guiné a 10-11-1475, a Coroa especificava que a doação tanto se aplicava a ilhas despovoadas como povoadas. 30 de Junho de 1484 – Fernão Domingues do Arco, Morador na Ilha da Madeira "Ilha por achar" (Capitania). 3 de Março de 1486 – Fernão Dulmo, Capitão na Terceira: "Ilha ou ilhas ou terra firme" (Capitania); por cartas de 12 e 24 de Julho de 1486, João Afonso do Estreito, escudeiro, morador na Ilha da Madeira, ganhava direito a metade do que fosse descoberto. 4 de Agosto de 1486 – João afonso do Estreito: "Ilhas a descobrir" (Capitania); doação válida após 40 dias da partida com Fernão Dulmo, e por dois anos. 28 de Outubro de 1499 – João Fernandes, Morador na Ilha Terceira: "Qualquer ilha, povoada ou despovoadas" (Capitania); ilhas da nossa conquista. 12 de Maio de 1500 – Gaspar Corte-Real, Fidalgo da Casa Real: "Ilhas ou terra firme" (Capitania)" [João Paulo Oliveira e Costa, "Um Oceano a Explorar. A Doação de Ilhas desconhecidas pela Coroa Portuguesa no século XV", in *Oceanos* n. 46, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Abril-Junho 2001, pp. 46-47].

il divino Artista ha adornato il mondo, perdevano la loro armonia a causa del paganesimo, del non riconoscimento del proprio Creatore:

Stanno adomque in questo tempo queste colline molto fresche, e vicino alla aqua stanno da una parte e dalla altra horti, vigne, palmati de palme di questa terra, de quali più a basso vi dirrò quatro parole, e molti pallazzetti molto galanti et in somma non pare altra cosa se non un panno di razza nel quale il artefice habia dipinto tutta quella frescura che se sapeva imaginare. [...] Ma oltre questa, altra vedevamo che più ci consolava, et era vedere tutti questi lochi, li quali pochi anni sonno erano pieni di idoli, adesso in ogni loco, dove stava idolo, vi sta piantata una croce molto grande.⁹⁹

Per ogni croce piantata sulla terra si conta un tempio pagano distrutto, in quell'opera di sostituzione riempitiva dello spazio che i nuovi apostoli portavano avanti sistematicamente: le chiese o i collegi venivano costruiti sulle vestigia di antiche moschee o luoghi del culto *altro*, sfruttando uno spazio non innocente proprio nell'intenzione di sostituire l'oggetto della devozione originaria¹⁰⁰. Lasciare lo spazio vuoto avrebbe significato lasciare che l'ombra o il ricordo del culto restassero latenti ad inquinare la terra e le anime che la popolavano, perpetrandone nel tempo la memoria: l'evangelizzazione ha un carattere di purificazione dell'habitat e di restituzione della bellezza terrestre; la terra e la natura, non più assoluta regina di sé e dell'uomo ma sottomessa al volere divino ed alla Provvidenza, beneficiano dell'azione cristianizzante dell'avanzata dell'Impero attraverso la sostituzione, non quindi lo spostamento, dei punti di riferimento culturali:

E agora ha tres anos foy N. Senhor servido que se nos offercesse a comprar este em que estamos no meyo da cidade, que avia bem de anos que desejarão os Padres de comprar mas nunca se azou commodidade pera isso: e era hum lugar de chalés de gentios e mouros, e de jogos de bola e de diversas casas de molheres solteyras, honde se faxião infindos pecados contra N. Senhor e a cada passo se ferião e matavão homens, como hé notorio e pubrico em toda esta cidade.¹⁰¹

Il *locus amoenus* presenta una duplicità intrinseca nella sua essenza di meta della ricerca spirituale e materiale, divenendo oggetto di un desiderio di appropriazione, che nel Cinquecento sembra realizzabile, e contribuendo con la mescolanza tra forme dell'immaginario e forme della realtà a costruire una iper-realtà ibrida, data dalla commistione di elementi fantastici – frutto dell'incapacità immediata di scindere

⁹⁹ [DI XI, 36, pp. §10, p. XXXVIII].

¹⁰⁰ “Temos ahy humas casas mui commodas à maneyra de collegio com sua igreja, ainda que não hé bem feyta, porque foy misquita de mouros” [DI X, 45, §31, p. XXIV].

¹⁰¹ [DI XIV, 103, §1, p. LXIV].

l'aspettativa dalla sua realizzazione – e dati empirici derivanti dalla verifica diretta. Inizia a farsi strada in questo periodo, per radicarsi nella cultura dell'epoca, l'uso della parola *esperienza*, o di elementi appartenenti allo stesso campo semantico, a causa dell'empirismo pratico obbligatorio ai fini della navigazione in mari su cui non esisteva vera e propria documentazione nautica né geografica. In questo fatto innegabile, che comunque sembra legato in questa fase più ad una tecnologia specifica che ad un tipo di approccio filosofico/scientifico al reale, ed in cui alcuni hanno invece voluto riconoscere l'inizio concettuale del posteriore empirismo inglese¹⁰², la Compagnia di Gesù con i suoi esponenti, non direttamente legati alla pratica nautica ma su di essa informati, in quanto partecipanti all'avventura, prospetta un punto d'osservazione privilegiato perché più neutro di quanto non potrebbe esserlo quello offerto da una prospettiva laica, molto più probabilmente legata alla navigazione tecnica. Troviamo l'accenno a deduzioni empiriche svolte a posteriori solo in alcuni sporadici casi e comunque sempre legati a relazioni di viaggio, su questioni se non tecniche quanto meno nautiche¹⁰³, a confermare il fatto che l'approccio filosoficamente empirico, di sfida alla realtà ed alla natura, non è ancora riconoscibile nel suo espandersi e generalizzarsi all'interno di un sistema culturale, nel fenomeno nautico di questo periodo¹⁰⁴.

Nonostante si produca l'insorgenza, per forza d'uso, di un'attitudine alla verifica costante della veridicità dell'informazione tramandata dalle *auctoritates*, che porteranno da qui a pochi anni a poter affrontare la tradizione creando tradizioni nuove e nuove *auctoritates* per i secoli futuri¹⁰⁵; nonostante la presa di coscienza che non può mancare nel contatto disilludente con il reale e nonostante la sperimentazione diretta possa aprire gli

¹⁰² La *vaexata quaestio* sembra comparire per la prima volta quale richiamo ad un glorioso passato per contrastare l'apatia intellettuale e culturale che alcuni pensatori rilevavano nel Portogallo della dittatura. Cfr. Vicente Ferreira, *A ciência e o empirismo na colonização moderna*, Lisboa, Conferência inaugural do 1º Ciclo de Colonização Científica do I.S.C.E.F., 1936; António Sérgio, *O Reino Cadaveroso ou o problema da cultura em Portugal*, Conferência pronunciada em Coimbra em 1926, in: "Ensaios", Lisboa, Publicações Europa-América, 1957, vol. II; João de Castro Osório, (org.), *A revolução da Experiência. Duarte Pacheco Pereira e D. João de Castro*, Lisboa, Edições SNI, 1947; Joaquim Barradas de Carvalho, *Sur l'introduction et la diffusion des chiffres arabes au Portugal*, Lisboa, Livraria Bertrand, 1958.

¹⁰³ "Et il camino de fuori è molto pericoloso perdendosi molte navi, et è viaggio de mais de 3 mesi, essendo bisogno ogni hora di andare con il piombo nelle mani per non dar'in secco essendo pieno de bassi, morendo la maggior parte delle genti di disagio et infirmità, essendo cosa sperimentata" [DI XI, 34, §18, p. xxxiv].

¹⁰⁴ Per un'analisi dettagliata del fenomeno pre-empirista nel pensiero portoghese, cfr. Luís Filipe Barreto, *Descobrimientos e Renascimento. Formas de ser e pensar nos séculos XV e XVI*, Lisboa, Imprensa Nacional da Casa Moeda, 1983.

¹⁰⁵ "El Rey [...] mandó traer ynfinidad de animales para que peleem unos con otros. Entre los quales vienen elefantes grandisimos, los quales pelean con tanto coraje como se les fuera la vida en ello, y cãense y lebantam y hacen otras pruebas em que muestram bien que no pueden dexar de tener junturas en los pies como algunos an escripto, que si esto vieran mudaran de parecer". *Auctoritates* quali, secondo il Wicky, S. Basilio (*Hexaameron*), S. Ambrogio (*Hexaameron*), Samuel Bochart (*Hieroicoicon*); cfr. la nota del redattore di pagina 62. [DI XVII, 17, §1, p. LXXI].

occhi su molte cose nonché sul meccanismo emotivo che continua a far trovare *loci amoeni* tra i flutti¹⁰⁶, gli echi dell'immaginario antico sembrano essere ancora la recessiva parte strutturante dell'immagine che dell'Oriente giunge in Europa.

Nel caso della Compagnia, inoltre, si deve tenere in conto lo scarto linguistico che si verificava nella comunicazione delle informazioni anche all'interno della stessa struttura: composta da nativi di diverse nazionalità – in origine prevalentemente da portoghesi, spagnoli, francesi ed italiani, ma poi anche da tedeschi ed inglesi, senza contare gli autoctoni dei territori orientali – che, nonostante l'imposizione di una lingua ufficiale per la trasmissione epistolare, non facilitavano la precisione informativa riguardante oggetti del tutto nuovi, di cui forse a volte non si faceva neppure esperienza diretta ma si riportavano i racconti di testimoni ritenuti degni di fede, la Compagnia si fa tramite a volte di un'informazione quanto meno aperta, che non presenta quei tratti di algida chiarezza oggettiva che forse si sarebbero pretesi nella descrizione del nuovo, ma anzi colora il suo contenuto di richiami ad antichi bestiari¹⁰⁷. È ad esempio il caso del “tuberone” di cui padre Spinola racconta al Generale Mercuriano in lingua italiana: un grandissimo pesce divoratore di uomini, che presenta sulla sommità del cranio un incavo in cui alloggia tre bellissimi pesci dorati, che stanno sempre con lui e che egli difende con ogni mezzo dagli attacchi dei nemici:

La recreatione che tenevano la gente della nave in tanti travagli in detta costa, era pescar' un pesce che si chiama tuberone, non trovandosi altra sorte di pesci in detto luogo, molto crudele verso l'huomo, essendo grande come un vitello, molto difforme, devorando un huomo intero, e sopra la sua testa vanno 3 pesci piccholi molto belli, uno mais grande dell'altro, di color d'oro, che sempre l'accompagnano, e quando gli altri pesci vanno pera divorarli il tuberone li difende, e ten un buso nella testa dove s'alloggiano.¹⁰⁸

Si tratta ovviamente dell'italianizzazione del portoghese *tubarão*: squalo. Sulle navi, ove la maggior parte dell'equipaggio parlava portoghese, l'informazione veniva ovviamente offerta in questa lingua, non facilitando l'immediata associazione dell'oggetto di cui si faceva esperienza ad uno di cui si poteva aver sentito parlare: il *tuberone* dunque, diviene un ulteriore mostro marino – anche in virtù della cavità cranica in cui si

¹⁰⁶ “E quando in sé non lo sia tale, a un homo il quale viene sottrato sei mesi fra quatro tavole senza vedere una foglia verde tutto li pare che tenga doppia bellezza” [DI XI, 36, §10, p. XXXVIII].

¹⁰⁷ Famosissimo e diffuso, oltre che importante punto d'osservazione di tendenze dell'immaginario medievale, il *Liber Monstrorum de Diversis Generibus*, per noi nell'edizione bilingue a cura di Corrado Bologna, Milano, Bompiani, 1977.

¹⁰⁸ [DI XI, 34, §4, p. XXXII].

alloggerebbero le remore che lo accompagnano – abitante in una specifica zona del mondo in cui le cose sono ancora, per forza, diverse.

La tortura dell'animale è uno dei momenti ricreativi che il viaggio offre, permettendo la vendetta umana sul mostro in nome dell'appartenenza di specie/razza:

Aqui era muito para ver os tubarões, que são de feição de caçõis, mas de doze e quinze palmos, e junto da cabeça muy largos, e a mesma cabeça grande com tres ordens de dentes estranhos. Tomarão-se na nao mais de dozentos, não pera comer, senão pera passatempo, cortando-lhe as barbatanas e quebrando-lhes os olhos os tornavão a lançar ao mar.¹⁰⁹

Il “tuberone”, con la sua deformità, le sue dimensioni spropositate e per di più antropofago, capace di far sparire un uomo intero in un solo boccone, ricorda un leggendario abitante dei miti più che un normale pesce, anche a causa della comparazione con un animale come il vitello che notoriamente non appartiene allo stesso habitat: la deformità si accentua attraverso il legame tra oggetti appartenenti ad ambienti inconciliabili, quali la terra e l'acqua – come nel caso delle sirene – o livelli diversi nella scala alimentare – il vitello, cibo per l'uomo, viene visto come un essere relativamente inoffensivo e non pericoloso, mentre il “tuberone” è l'esatto contrario – avvicinando due termini spesso in contrasto semantico eccessivo per poter creare un'immagine univoca.

Ad accentuare maggiormente la meraviglia – una sensazione complessa che può includere un insieme di stupore, raccapriccio, paura, attrazione etc. – vi è la presenza dei tre pesci bellissimi che convivono con il mostro: ossimoricamente l'orrore si unisce alla bellezza, la repulsione all'attrazione, delineando le direttrici di un'estetica e di una sensibilità basate sul contrasto individuato nella scissione della complementarità di binomi fissi, quali ad esempio corruzione/integrità, orrore/bellezza, corpo/spirito e via dicendo, che prende le mosse dall'oggetto mirabile per re-interpretarlo alla luce di una sensibilità in evoluzione al passo con la storia.

Anche altri pesci sono nominati, del tutto nuovi, identificati anch'essi, come la Linea, *a posteriori*, ovvero per caratteristiche non fisiche ma comportamentali: si tratta di pesci volanti, al cui strano sistema di nuoto si cerca di dare una spiegazione pressoché scientifica:

Similmente la diversità de pesci, ma specialmente certi, quali perseguitati nel mare da altri pesci, saltano fuori del aqua e volano per grande quantità di tempo, acostandosi di quando in quando al mare a bagnare la coda, perché subito che se li

¹⁰⁹ [DI XI, 41, §1, p. XLI].

secca cascano nel mare, ma né questo volare li giova perché li ocelli li perseguitano tanto nel aria quanto li pesci nel mare.¹¹⁰

Animali sfortunatissimi dalle ottime carni, non solo vengono pescati dai naviganti ma sono anche perseguitati in acqua dagli altri pesci, dai quali si salvano saltando oltre la superficie ove però sono attesi dai volatili dei quali pure sono il cibo. Nonostante ciò sono moltissimi:

E si trova in detto mare una sorte di pesci che mai vidi né senti nominar', e sono molto buoni secondo me dicono, ma molto disgraziati, che si vedono in migliara e volano come uccelli, e sono di grandezza de doe sardigne; e stanno in continuo moto de fugire: quadosi mettono nel mare hai tanto pesce che lo mangia, e quando esce fuori dell'acqua sonno tanti uccelli che stanno sempre nel mare che li fanno il medesimo, e con tutto questo hai infinito numero. Paremi che questa è similitudine molto accomodata per quelli che predicano.¹¹¹

La natura che si crea nel linguaggio lo sostiene, si fa metafora concettuale, offre spunti per la riflessione profonda sul senso della vita e di conseguenza per la predicazione, sostenendo anche l'azione missionaria, individuando quel sottile filo che guida l'uomo sui passi del suo destino attraverso segni riconoscibili, come quelli offerti durante il viaggio quali indicatori di rotta

Similmente la diversità e quantità di ocelli maritimi che quasi di continuo si trovano, et per mezzo de quali sanno in che parragine si ritrovano, de quali ocelli molti ne pigliano con amo come pesci, et la maggior parte di questi volano giorno e notte continuamente senza pigliare terra ogni giorno.¹¹²

La natura, nel gioco di richiami tra micro e macro-cosmo riflette la condizione umana attraverso segni inconfondibili, parlando all'orecchio di chi, attraverso il cattolicesimo dei gesuiti, vorrà ascoltare. L'uomo è immerso in una foresta di simboli, avvolto in una rete di risposdenze che tracciano linee e costruiscono geometrie esistenziali, individuando e confermando la giustezza del cammino intrapreso.

L'alterità asiatica appare quindi attraverso il richiamo ai miti che tradizionalmente disegnavano geografie specifiche, spesso irretite in un sistema binario di corrispondenze precise, che rimbalzavano da un lato all'altro dell'immaginario e delle sue latitudini come ora rimbalza nel parallelo fisso tra Oriente ed Occidente:

¹¹⁰ [DI XI, 36, §19, p. XL].

¹¹¹ [DI XI, 34, §8, p. XXXIII].

¹¹² [DI XI, 36, §19, p. XL].

Quero escrever o modo da partição da India e seus costumes, por que daqui se collige o modo e esperança da christandade e o nosso modo de proceder. E isto hé tão notorio que chegando um homem de capacidade a esta terra parece que sonhou em Europa e aqui acordou [...] A Jaoa hé muito fertil, tem muito arroz e toda maneira de gado, muitos porcos, galinhas e aves de muito bom sabor; há todos os ligumes e cousas de Portugal. De Maluco vem o cravo. A China hé outra Europa, mas tem muita diversidade de aves fermosissimas, faijóis infinitos e ervas, de lá vem o almisque, hé riquissima de prata, sedas e tudo o que se há mister per'a vida humana. Camboja hé agoada com o seu rio ao modo de Nilo, porque em certo tempo do anno crece e ocupa muitas legoas de terra.¹¹³

La rete di corrispondenze non si apre con le scoperte liberando il mondo, ma si amplia stabilendo legami tra luoghi reali utilizzati come termini di vicendevoles paragone. Le processioni organizzate nelle contrade più sperdute dell'Impero emulano quelle di Goa¹¹⁴, che a loro volta cercano di richiamare quelle europee, costruendo una diretta trasposizione dell'auto-immagine celebrativa del centro spirituale a cui ci si ispira, trasportando con sé, per così dire, un po' della terra d'origine. Sulle ceneri delle antiche moschee si costruiscono nuove chiese che richiamano quelle portoghesi, stabilendo una rete di richiami e rimandi di similitudini geografiche che imbrigliano l'Asia introducendovi direttamente l'Europa: in piccole isole, questa volta culturali, l'Occidente si replica in Oriente, soppiantandolo con l'immagine di sé che impone quale specchio per l'evoluzione delle colonie.

Bandorá hé huma mui boa aldea, que hé do collegio de Goa [...] e está situada esta aldea [...] na mesma ilha em que está a Trindade e Taná, a qual hé mui fertyl e fresca; e se chama também Salsete, da mesma maneira como Salsete de Goa, senão que este hé continuo com a terra firme e aquele hé uma ilha, e tem quasi o mesmo numero de gentios e dos christãos que se tem dito que tem est'outro Salsete. [...] Sam Tomé [...] hé huma residencia de christãos, aynda que ao redor tem muitos gentios [...] Damão hé huma povoação de portuguezes, [...] na frontaria de Cambaia, e fora da cidade estão muitos christãos e tambem dentro, e ao redor grandissimo numero de gentios.¹¹⁵

La comunità cattolica nel suo insieme, salvo rarissimi casi individuali¹¹⁶, non si mette in discussione nell'incontro con l'estraneo: preserva la propria identità con

¹¹³ [DI XI, 97, §1, pp. LXI-LXII].

¹¹⁴ [DI X, 45, §21, p. XXII].

¹¹⁵ [Idem, §31, p. XXIV].

¹¹⁶ Un solo caso, che segnaliamo, in cui esiste la coscienza della reciprocità della differenza: "Et tutte le frutta di questa terra sonno molto diverse dalle nostre, e cossi come noi ci ridiamo delli todeschi e pollachi quando li mettiamo davanti carciofali, quale mai habiano visto, cossi inganano e si ridono qua di quelli che vengono dal Regno" [DI XI, 36, §19, p. XL].

meccanismi di importazione che, attraverso la disintossicazione a livello religioso, permettono di conservare l'integrità culturale con la distanza emotiva nei confronti dell'*altro* che, persino quando convertito, non raggiungerà mai l'uguaglianza sociale con coloro che sono considerati *castiços*¹¹⁷.

Il luogo quindi ha il suo *genius* e la propria influenza sulle persone, che si diversificano proprio a seconda del territorio di appartenenza creando conseguenti disagi a volte insormontabili, specie al momento del tentativo di relazionarsi con l'altro.

La molteplice diversità linguistica rappresenta uno dei principali problemi nell'evangelizzazione, perché impedendo la comunicazione diretta imponeva l'uso dell'interprete. I primi interpreti, utilizzati nella fase di conquista delle nuove terre da parte della Corona portoghese, non venivano necessariamente convertiti al cristianesimo, sebbene si avesse l'aspettativa da parte di alcuni, maggiormente interessati alle questioni spirituali, che il contatto con la società cattolica/lusitana avrebbe prodotto, anche qui per 'contagio', una sorta di spontanea modifica progressiva nel pagano che, dopo un certo tempo, avrebbe quasi naturalmente dovuto cercare la conversione. Il potere osmotico attribuito all'ambiente, all'habitat, in questo caso habitat culturale, torna dunque quale antecedente probabile della teoria dello spostamento terapeutico, se non come contemporaneo risvolto di questo nella trattazione e concezione di quel binomio corpo/spirito di cui la Compagnia si occupa.

Un esempio è dato dall'episodio di Crisna, capo dei soldati indiani in servizio, per il governo coloniale, al quale vennero tributati riconoscimenti per meriti militari, tra i quali quello di dare la possibilità a suo figlio di istruirsi con i giovani portoghesi e che, nonostante ciò, non solo continuava – insieme con il figlio – nell'errore pagano, ma aiutava, grazie forse all'immunità di personaggio importante nell'organizzazione dell'esercito, i pagani che venivano incarcerati con offerte di cibarie. La critica mossa dalla Compagnia all'ingratitude ed alla pericolosa refrattarietà alla Fede da parte di padre e figlio, si estende al suggerimento di evitare la presenza di *linguas*¹¹⁸ o *topazes*¹¹⁹ non convertiti: gente pericolosa ed infida che sarebbe venuta a conoscenza di importanti segreti di Stato, utilizzabili contro il potere coloniale. Con la conversione, aumentava la fiducia nella fedeltà alla nuova comunità di appartenenza e gli incarichi sarebbero stati restituiti:

¹¹⁷ Termine riferito solo ai portoghesi nati in Portogallo.

¹¹⁸ Interpreti.

¹¹⁹ Discendenti di portoghesi, che potevano fungere da interpreti in virtù della loro condizione bilingue.

Tambem averey por serviço de Deus e de V. A., trabalharem os governadores de ter português, ou christao outro, pêra limgoa das cartas que lhe vem e spreve[m], por nam passarem todolos segredos e cousas de muyta importamcia por mão dum gentio, filho de Crisna, que se á por muyto homrado em nam ser christão, por tudo redumdar em favor da fee e mães asynha se converterem. E pela mesma resam se devia escusar Crisna, seu pay, de toda a comonicação nossa, pões nam tem bastado pera o converter criaçam deste moço amtre portugueses, tamtos favores e proveitos; e deixá-lo quá prometido a El-Eey seu pay, que samta glorea aja, segumdo muytos mo tem afirmado, e que esa foy a causa de levar de quá tanta homra e mercê: e hé o mães imdurecido que todos os que laa vy! Pelo que nam folguo ver-lhe nenhuma homra nem valia, pões tudo hé pera fazer mall; e com tudo isto mamda cada dia ao tromco arroz cozido pera os presos naturaes da terra.¹²⁰

In ambito strettamente religioso, ovviamente, il problema si ripropone, soprattutto perché l'impedimento linguistico era in sé impedimento all'evangelizzazione, e l'uso di interpreti, anche se convertiti, limitava il rapporto diretto tra pulpito e pubblico ed attutiva la forza stessa della predica. In base a questo, una delle primarie necessità della Compagnia consisteva nell'apprendimento diretto delle lingue autoctone – le prime grammatiche delle lingue asiatiche sono state scritte da missionari – e la conseguente costruzione di scuole per il loro insegnamento. Dalla giustapposizione all'interno di uno spazio dato, che sia strettamente geografico o metageografico, culturale o metaculturale, deriva la conoscenza, che questa volta non si basa sulla sola confidenza inconscia data dalla vicinanza, come poteva avvenire nel medioevo¹²¹, ma sulla volontaria relazione tra due enti distinti che smettono di osservarsi, e semplicemente coesistere, per interagire; la *convenientia*, che qualche secolo prima permetteva la conoscenza di un oggetto attraverso il filtro di un altro ad esso corrispondente, individuando quel processo di semantizzazione della realtà – che diviene appunto simbolica – di cui alcuni studiosi¹²² riscontrarono il perdurare in ambienti agrari della Russia ottocentesca, tesse ancora reti di rispondenze tra luoghi distanti, che

¹²⁰ [DII, 10, §1, p. I].

¹²¹ La *convenientia*, uno degli aspetti della semantica della *somiglianza*, individuati da Foucault quali modalità costitutive del sapere in ambito medievale, è data proprio dalla vicinanza spaziale che, permettendo l'osservazione e l'abitudine all'altro, conferisce l'illusione della conoscenza attraverso le corrispondenze e, in un secondo tempo, favorisce l'appropriazione superficiale – potremmo dire esteriore – di quest'ultimo. “La *convenientia* è una somiglianza legata allo spazio nella forma dell’“a mano a mano”. È nell'ordine della congiunzione e dell'adeguamento. Per questo appartiene meno alle cose medesime che al mondo in cui queste si trovano. Il mondo è la “convenienza” universale delle cose; vi sono pesci nell'acqua quanti vi sono, in terra, animali o oggetti prodotti dalla natura o dagli uomini (non esistono forse pesci che si chiamano *Episcopus* o *Catena* o *Priapus?*); nell'acqua e sulla superficie della terra non vi sono meno esseri che nel cielo, ai quali corrispondono; infine in tutto il creato ve ne sono tante quante ne potremmo trovare sovranamente contenuti in Dio [...] Così, in virtù del concatenarsi di somiglianza e spazio, per il potere di questa convenienza che avvicina il simile e assimila i vicini, il mondo forma catena con se medesimo” [Michel Foucault, *Le parole...*, cit., pp. 32-33].

¹²² Nella fattispecie il riferimento è a [Jurij Michajlovic Lotman](#), “Il problema del segno e del sistema segnino nella tipologia della cultura russa prima del secolo XX” in [Jurij Michajlovic Lotman](#), [Boris Andreevic Uspenskij](#) (org.) “*Ricerche semiotiche: nuove tentenze delle scienze umane nell'URSS*”, Torino, Einaudi, 1973, pp. 42-51.

divengono in questo modo vicini e viceversa, supportando anche il nuovo modo del conoscere utilitaristico dell'età moderna.

La natura è interessante perché si può possedere, perché produce ricchezza, ma anche perché in essa è ancora nascosto il segreto della guarigione per i cristiani: sono di questo periodo i primi trattati erboristici¹²³ e medicinali sulla flora e sulle risorse terapeutiche dei paesi appena conquistati: l'Europa, che già conosceva la peste ed altri mali epidemici conservandone da secoli la paura¹²⁴, cerca in altri luoghi la soluzione ai propri mali, arricchendo l'appropriazione territoriale di un significato medicinale vero e proprio.

Attraverso l'incontro con il nuovo Eden esotico ed il suo possesso, tra le ricchezze che la nuova terra offre, la modernità incontra la possibilità di sopravvivere alla corruzione, fisica e morale: l'Oriente è la possibilità di rinnovamento escatologico per il Vecchio Mondo¹²⁵.

Come il corpo fisico del singolo si cura con la dislocazione, lo Stato cura sé stesso spostandosi nelle colonie, da cui attinge nuove risorse mentre la Chiesa ritrova, nelle lettere della Compagnia, la sua purezza originaria:

Este anno forão grandemente os Padres consolados e não menos os christãos com a ida do Padre Provincial aaquellas partes, e fiquou o dito Padre tão edificado assi dos nosos como dos christãos, que escreveo que lhe pareceo ver naquella Costa nos christãos a primeira Igreja e nos nosos a primitiva Companhia.¹²⁶

Il viaggio dell'Occidente verso Est e la riproduzione di sé in terra straniera sostituiscono e ripropongono il rituale ancestrale di rinnovamento ciclico del mondo – ancora presente nella cultura europea, anche se in forma recessiva¹²⁷ – promettendo di portare con sé la nuova età dell'oro, per la Chiesa, per l'Impero, per l'Europa.

¹²³ Come, ad esempio, i *Colóquios dos simples e drogas e cousas medicinais da Índia*, di Garcia da Orta, pubblicati a Goa nel 1563; i *Discursos de las cosas aromáticas, árboles y frutales y de otras muchas medicinas simples que se traen de las Indias orientales y sirven al uso de medicina* di João Fragoso, pubblicato a Madrid nel 1572; il *Tratado de las drogas y medicinas de las Indias Orientales con sus plantas debuxadas al vivo por Cristobal de Acosta, medico i cirujano, que las vio ocularmente*, pubblicato a Burgos nel 1577.

¹²⁴ Delumeau Jean, *La Peur en Occident (XVI-XVIII siècles)*, Paris, Fayard, 1978, pp. 132-171.

¹²⁵ “Procede-se polo modo que na primitiva Igreja se procedia e, se asy se proceder, esperamos que toda esta ylha de Goa receba o Evangelho em breve tempo” [DI IV, 2, §1, p. II];

¹²⁶ [DI X, 45, §39, p. XXVI].

¹²⁷ Sull'argomento, cfr. Mircea Eliade, *Il mito dell'eterno ritorno*, Milano, Rusconi, 1975; Idem, *Mito e realtà*, Torino, Borla, 1966, pp. 197-221.

DALL'ANIMA AL SEGNO:
TESTIMONIANZA

Oggetti magici

“Diz que não nos falta mais que sermos
mouros pera sermos santos;
nós lhe disemos que não lhe falta a elle
mais que ser christão pera ser bom”¹

Le cause originarie della malattia possono, quindi, essere varie, nonché afferenti a diversi fattori, ma sembrano essere sempre riducibili a due soli macrosistemi, fondamentali, riguardanti l'uno le problematiche fisiche e l'altro quelle spirituali ed a partire dalla terapia adottata si può dedurre la supposta eziologia del male.

Per quanto riguarda le epidemie, che appaiono nelle lettere come espressione di un male punitivo/probativo per la comunità intera e presentano, in relazione al singolo, una causa prevalentemente geografica, il campo concettuale ed il modello terapeutico sembrano essere affini a quelli individuato a proposito della cura per dis-locazione del malato, creando un'area culturalmente indefinita ed a sé stante, all'interno di una più generale teoria medica, basata su specifici presupposti discriminativi. Al di fuori dell'insieme rappresentato dal gruppo semantico geografia/spazio/moltitudine/epidemia, infatti, esiste una decisa differenziazione nella trattazione della malattia, tra pazienti pagani e cristiani. Se, come affermato in precedenza, il rimedio utilizzato di preferenza per la cura degli infedeli era quello della conversione, quando si tratta di cristiani la terapia adottata risulta essere alquanto diversa, lasciando intravedere lo scheletro strutturale sul quale si impostava, in ambito coloniale, la relazione tra simili.

Quando un cristiano – escludendo però il gesuita, per il quale la malattia è soprattutto una prova/grazia – si ammala, facilmente si ritiene che sia per opera del demonio, che non smette di tentare e tormentare² il convertito con i suoi artifici. La modalità d'azione può assumere quindi due forme principali, e se da un lato la tentazione è subdola e la difficoltà sta nel riconoscerla come tale smascherandone l'origine, il tormento è invece ben evidente, spaventoso, assolutamente riconoscibile. Nella tentazione il demonio gioca d'astuzia; nel tormento gioca di forza e quindi, se nel primo caso la

¹ [DI XVI, 72, §4, p. LXX].

² Utilizziamo le parole “tormentare” e “tormento” nell'accezione riscontrata nelle lettere, indicando con esse non tanto, o non solo, il tormento fisico, ma principalmente quello psicologico e spirituale.

conversione – ovvero la decisione dell'uomo, conteso tra se stesso ed il male, di rinunciare a Satana – è sufficiente, nel secondo si rende necessario praticare l'esorcismo³.

La tecnica medica esorcistica permase intatta fino al Settecento – anche se con una progressiva diminuzione dei casi iniziata già a partire dal XVII secolo – quando iniziarono i primi esperimenti di mesmerismo e cura psichica che risolsero, senza chiamare in causa forze soprannaturali, numerosi casi di 'possessione' classificati in seguito come isteria o delirio⁴.

Ma nel 1500 siamo ancora nel pieno auge della lotta contro il demonio⁵. Molti dei padri gesuiti erano esorcisti e queste capacità innate venivano scoperte spesso, anche casualmente, già durante il noviziato: a questo proposito riportiamo il caso di un ragazzino che, con la sola declamazione di un passo non specificato del Vangelo di Giovanni, guarisce la figlia di un sovrano infedele:

Indo hum do seminario a visitar da parte dos Padres a hum rei gentio, e dormindo em sua casa, aquella noite disse o rei à rainha estas palavras: “Há tres annos que temos nossa filha endemoninhada e temos gastado com feiticeiros infinito dinheiro e nunca a poderão sarar. Este mancebo que aguora veyo de casa dos Padres cuida que a sarará, porque elles tem a verdadeira lei e fee, e nós outros somos gentios enganados”. Ouvindo isto a rainha se foi ao nosso estudante e, tomando-o pola mão, lhe começou mui encarecidamente a pedir quisesse sarar sua filha, pois tinha tão grãode poder. Acordou o mancebo e meyo dormindo, sem discorrer no que lhe dizia, dice: “Senhora, se hé diabo, logo o deitarei fora!” E depois cahyo no que tinha dito, e por não tornar com a palavra atraz, confiado no favor divino foi onde estava a filha d'el-rei acompanhada d'el-rei e da rainha e de muitos bragmanes. E estando todos presentes, mandou que lhe tirassem todos os papeis escritos dos cacenares, que são os grandes feiticeiros que sobre si tinha. O estudante não sabia os exorcismos, mas posto de gíolhos começou a rezar os 7 psalmos, e em começando o de Miserere mei Deus, começou o diabo a dar gritos e fazer tremer a moça. O que vendo el-rei disse aos circunstantes: “Com quem se toma! cuida elle que se toma com algum caneane!” E ao diabo de quem fallava dizia: “Esperay, que vós pagareis!” Tomou então o estudante o breviario e meteo nas mãos à moça endemoninhada, a qual de nenhuma maneira o queria tomar, dizendo que queimava muito, ao que el-rei dizia: “Vede, em aquelle livro estão escritas palavras de Deos verdadeiro e por isso dice que queimava”. Punha-lhe o reliquiario na boca e abria huma boca de hum palmo. Finalmente depois dse ter rezado, estando a moça como morta, por virtude divina a deixou o demonio e, tornando em si, ficou quieta, do qual ficarão envergonhados os gentios. E logo soou isto por toda a sua terra com grande louvor da ley de Deos, e tanto que el-rei se affeiçoou de maneira a ella, que se espera que em breve se converterà ele e todo o seu reino⁶.

³ Per una storia della nascita della terapia psichica, cfr. Henri F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976.

⁴ Sul passaggio dalla possessione all'isteria, cfr. *Idem*; Michel Foucault, *Gli anormali...*, cit.; *Idem*, *Storia...*, cit.

⁵ Per un breve *excursus* storico, cfr. George Minois, *O Diabo...*, cit.

⁶ [DI XV, 9, §16, p. LXVIII].

Nell'“annua” seguente lo vediamo continuare in questa missione già ordinato sacerdote, a dimostrazione del fatto che, la cura del male e la taumaturgia, costituiscono quanto meno uno degli assi evolutivi nella scala gerarchica della Compagnia di Gesù⁷.

La struttura del racconto dell'episodio presenta un carattere specifico ed evidente quanto alla costruzione narratologica, che appare quasi fiabesca, ovvero lascia trapelare da esso – a differenza della maggior parte dei casi esemplari riportati nelle “annue”, che sono offerti in uno stile che pretende l'asciuttezza della verità senza abbellimenti di sorta – l'intenzione di raccontare una ‘storia’.

Gli elementi interessanti sono moltissimi e, ad una lettura più attenta, si scoprono facilmente le linee perimetrali del ‘fiabesco’ presente nel racconto: il re parla come potrebbe parlare un cristiano; la regina compare solo per ‘convincere’ il novizio, ovvero per intercedere presso di lui per la salvezza della figlia; la ragazza apre la bocca smisuratamente, come un serpente – che, lo ricordiamo, è una delle forme demoniache preferenziali e soprattutto di attestatissima tradizione – spaventoso; l'oggetto ‘breviario’ assume un valore magico in sé, in quanto ‘contenitore’ della Parola divina; il demone viene sconfitto; sono svergognati i pagani.

Nel testo si riscontra anche una dimensione facilmente collegabile ad un piano prettamente allegorico: insieme alle varie assonanze tra il comportamento dei regali genitori ed il possibile meccanismo delle intercessioni tra i santi e la Vergine Maria (la Madre compassionevole), e tra questa e il Divino, il gesuita, rappresentante diretto di Dio – presso cui si è interceduto – libera la figlia (o la terra, rifacendoci alla questione del corpo collettivo del sovrano) dalla possessione, liberando con essa il pubblico pagano – anche quello non presente, attraverso la tradizione narrativa – dall'illusione erronea. In somma: attraverso un solo novizio grandi forze celesti operano per la Salvezza ed il riscatto dell'India.

Oltre a questa lettura allegoricane esiste un'altra possibile, simbolica⁸, che rimanda ancora una volta ai rituali d'iniziazione: allontanato da casa sua per una ragione qualsiasi, il novizio viene sottoposto ad una prova che lo trasformerà in adulto, considerando ‘adulto’

⁷ [DI XV, 84, §1, p. LXX].

⁸ La differenza tra ‘allegoria’ e ‘simbolo’ risiede, in questo caso, nella volontarietà possibile dell'una e nella corrispettiva in-volontarietà dell'altro. Intendiamo con ‘allegoria’ una narrazione simbolica soggiacente a quella primaria, che costruisce personaggi e dinamiche specifici per essere un evidente richiamo ad un'altra storia articolata, simile, di cui quella primaria si fa specchio nel mondo del ‘finito’ e del ‘relativo’. Il piano simbolico individua invece, in questo caso, una costruzione in cui l'intera dinamica della storia primaria richiama un fatto unico, non necessariamente da tutti decifrabile. L'allegoria è, in definitiva, un linguaggio in figure comprensibile anche per la moltitudine, abituata alla decodificazione retorica nei sermoni, mentre il piano simbolico è correttamente interpretabile solo dai detentori di un sapere specifico, ad esso attinente.

un uomo in pieno possesso e dominio delle capacità – in questo caso capacità spirituali/magiche – che lo identificheranno in un preciso ruolo all'interno della comunità di appartenenza.

Parallelamente, la narrazione dell'episodio presenta evidentemente molti di quegli elementi individuati da Propp⁹ come caratteristici del racconto meraviglioso: la presenza di un eroe solitario, l'ambientazione regale, la reclusione del figlio del sovrano, un aiutante magico (il re incitatore), un oggetto magico (breviario), una formula magica (salmi e preghiere), l'eroe svegliato dal suo sonno per un combattimento con un mostro (spesso il drago, che in ambito cristiano è una medievalizzazione della figura del serpente) rapitore (possessione) o/e divoratore (bocca spalancata), salvataggio della fanciulla da parte dell'eroe, conclusione con l'ingresso in un livello superiore all'interno della società con l'attribuzione del ruolo, che sarebbe quello di marito, per il laico, ed è quello di sacerdote per il gesuita. Erede del mito del cavaliere errante, il novizio, divenuto uomo/sacerdote, riprenderà il suo viaggio per salvare altre donzelle in pericolo, prolungando e dilatando il tempo dell'eroe. Nell'"annua" seguente, infatti, lo vedremo compiere altre meraviglie.

Esistono, quanto meno esteriormente, varie assonanze anche tra la figura dell'esorcista e quella dello sciamano, che si rivelano non solo nella naturalezza con cui appaiono le capacità 'magiche' nel giovane, ma anche per il meccanismo di cura, basato principalmente sulla quantità di fama acquisita: l'elemento decisivo e risolutore, nella 'terapia' sciamanica, sembra infatti essere l'immagine del guaritore che il paziente ha costruito nella propria psiche¹⁰. Come a dire, anche se può sembrare semplicistico, che funziona se ci si crede.

I casi di esorcismo riportati nelle lettere della Compagnia, quanto meno in tutte quelle prese in esame nella nostra ricognizione, riguardano esclusivamente la popolazione cristiana, quindi fedele, e la base per la pratica del rito è, ovviamente, la fede nello stesso Credo. La convinzione sulle capacità curative dei padri gesuiti si struttura sulla loro fama all'interno di una credenza religiosa più ampia, che non dubita del miracolo.

I casi riportati sono numerosi ed afferenti a contesti diversi. Il demonio si manifesta all'interno della comunità dei fedeli a volte già durante il viaggio verso l'India, provocando sgomento sulla nave, aumentando il carico di tensione naturale con spaventose

⁹ Vladimir Propp, *As raízes históricas do conto maravilhoso*, São Paulo, Martins Fontes, 2002.

¹⁰ Anche sulla terapia sciamanica e sul suo parallelo con la trattazione esorcistica fino al secolo XVIII, cfr. Henri F. Ellenberger, *op. cit.*

manifestazioni visive e tenta di spingere al suicidio. Mostrandosi attraverso segni inconfondibili, viene espulso dai gesuiti:

Benedictus Deus, non bastò il sopradetto travaglio, ma nostro Signor permise per nostri peccati che entrò dentro della nave un demonio che trattava male la gente, aparendoli in forma humana con viso molto deforme. Et io nel principio suspichei che fosse alcuna imaginatione, ma dipoi, perseverando la cosa, me certifichai per congiecture e segni molto probabili che quello era il diavolo. E l'origine di questo è che, passando una nave portoghese in una isola dianti di detto Cavo, stava un huomo indemoniato nella detta nave, il quale fu liberato da nostro Signor per mezzo d'un Padre di Santo Francesco, quale lo degradò in detta isola.¹¹

Curiosa la relazione dello stesso episodio da parte di un altro autore, che non aveva assistito direttamente ai fatti, ma ne aveva a sua volta ricevuto il racconto, sottolineandone l'aspetto ai suoi occhi più importante:

Et li nostri tutti stavano molto bene e sempre si ritrovarono sani, posto che passavano travaglio de vento contrario e diavoli che visibilmente andavano per le gabie della nave e facevano cascare homini nel mare, ma con gratia del Signore de nove che cascarono nessuno restò morto, perché subito li pigliarno dentro.¹²

Sembra interessante l'origine 'geografica' della presenza di questo demone: esorcizzato e condannato a restare in un'isola da un francescano, gli è permesso 'trasmettersi', per contatto, in un altro luogo. Siamo ancora, in fondo, in presenza del concetto di 'contagio pernicioso' che la diversità può provocare: il francescano, che, in quanto tale, non poteva evidentemente sconfiggere il diavolo ma solo imprigionarlo, aveva fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità per risolvere la questione, abbandonandolo su un'isola deserta e sconosciuta che, proprio per questo, teoricamente non sarebbe stata meta di una possibile sosta durante i viaggi marittimi. Il pericolo si cela quindi nello sconosciuto e, di conseguenza, nel diverso, rappresentato e mal-gestito, in questo caso, da un esponente dell'Ordine francescano, nei confronti del quale, secondo quanto riportato da Valignano, la Compagnia mostrava una forte rivalità missionaria¹³.

Come la malattia ed il male, il diavolo, in qualità di personificazione ed intermediario di essi, è un elemento esterno, dal cui attacco è necessario difendersi e/o difendere la comunità. Perché lo scontro risulti edificante, la Compagnia dovrà uscirne vittoriosa.

¹¹ [DI XI, 34, §14, p. XXXIV].

¹² [DI XI, 36, §7, pp. XXXVII-XXXVIII].

¹³ [DI XIV, 103, §2, p. LXIV].

La trattazione terapeutica del problema diabolico, attraverso la tecnica esorcistica, introduce e rende necessaria la presenza dell'oggetto sacro, che viene utilizzato come arma durante il combattimento. L'esorcista si serve di oggetti e simboli del culto, per scacciare il demonio che, evidentemente, ne riconosce e subisce il potere. Attraverso la vittoria nella lotta contro il male, Dio afferma la propria potenza, che si trasmette sulla terra per mezzo di oggetti partecipanti della magica sacralità spirituale, secondo una delle seguenti modalità: per appartenenza diretta, per provenienza geografica, per emulazione.

Le reliquie, ad esempio, sono uno degli oggetti d'uso più frequente nella comunità cattolica cinquecentesca: reliquie vengono inviate da Roma con – dopo il Concilio di Trento – una garanzia di autenticità firmata dallo stesso Generale¹⁴, necessaria per impedire le numerose falsificazioni¹⁵ prodottesi a partire dal periodo medievale ad opera di scaltri avventurieri garantendone così anche le proprietà miracolose; le reliquie vengono richieste dai missionari bisognosi di un aiuto soprannaturale per l'apostolato tra i reticenti:

Porque siempre es necesario que se provea la India de Agnus Dei, y contas bienditas y imágenes, todo lo que desto se se embiare al Procurador devía venir sellado, con orden que no se abra ni se desponga a ningún particular, aunque fuera di esto se devían embiar algunas cosillas de fuera para accontentar a los oficiales, y lo mesmo se haga quando en Roma se allase Procurador, que alláse le entregen todas estas cosas selladas y con orden las entregen al Procurador, sin poder ninguno delles dispensar d'algo sino lo que a él en particular se le diere, al qual es necessário dársese algunas cosas para complir con mil respectos obligatorios que se ofrecen.¹⁶

Reliquie vengono offerte¹⁷ alle città in segno di distinzione e/o apprezzamento dagli alti gradi della Compagnia, reliquie vengono portate in trionfo durante le processioni, reliquie si usano per calmare le acque in tempesta, per scacciare i demoni, per sacralizzare lo spazio su cui si vuole costruire una chiesa o per rendere 'centro' una chiesa già costruita.

Esiste però una differenza sostanziale nell'uso, dovuta a vari fattori, quali la simbologia propria dell'oggetto, la sua replicabilità, la forma che presenta, l'archetipo di cui è l'evocazione etc. Esiste insomma una tecnologia – utilizziamo il termine

¹⁴ Quale ad esempio l'*Attestation of Fr. Cl. Acquaviva S.J., General, to the authenticity of the relics, [Rome], December 17, 1590, [DI XV, 83]*.

¹⁵ Sulle falsificazioni medievali, cfr. Jack Goody, *L'ambivalenza della rappresentazione. Cultura, ideologia, religione*, Milano, Feltrinelli, 2000. Una visione ironica e moderna del fatto in questione viene ripresa nella produzione di una falsa corona di spine da parte del protagonista del romanzo *A Reliquia*, di Eça de Queirós, che offre uno spaccato della cultura cattolica del Portogallo ottocentesco.

¹⁶ [DI XII, 23, §3, p. LI].

¹⁷ [DI X, 25, §4, p. xv].

nell'accezione di Foucault – specifica che fa parte dell'esclusivo sapere cristiano/cattolico e che, all'applicazione, evidenzia l'ignoranza pagana rispetto ai misteri del sacro.

L'uso del legno della croce di Cristo, alcune schegge della quale erano in possesso della Compagnia¹⁸, come anche l'uso di *Agnus Dei*, per sconfiggere le tempeste è un classico delle lettere di viaggio:

Fomo navegando con il mare molto grande e spaventevole insino alli 12 alla mezzanotte; ma in subito tornò un'altra tormenta non tanto grande come la prima, ma pocco meno, che durò 24 ore, entrando l'aqua nella nave bagnando la gente. Lansamo Agnus Dei con altre reliquie de Santi nel mare, cessando in un subito la tormenta, restando la gente maravigliata, perché quasi in un subito si mutò il vento in popa.¹⁹

Frequentemente, i gesuiti in viaggio verso le colonie portavano con sé alcune reliquie, che sarebbero servite, una volta giunte a terra, per la sacralizzazione del territorio o per soddisfare quella necessità di legame spirituale con la madrepatria che non solo i missionari, ma anche i portoghesi, manifestavano nelle loro richieste alla Compagnia. La reliquia possiede quindi una funzione generica, quella di legame tra l'umano ed il divino, ed una specifica che si rivela nell'uso applicato.

Il legno della “Vera crux” può dunque essere gettato in mare, riproponendo la suggestione rituale del sacrificio antico, anche pagano, nel quale le antiche divinità degli elementi venivano placate attraverso l'offerta di un ‘oggetto’ a cui si attribuiva un alto valore; con un cranio di santa, invece, può essere svolta una processione sulla nave, con la quale impetrare protezione dagli eventi attraverso l'intercessione presso Dio:

Alli dodici di Agosto, vedendo che già era tardi e che passassimo pericolo di invernare in Mozambicco, ci risolsimo di fare una processione con la testa di Santa Gerasina. E stando noi preparando la processione mutòsi il vento e venne prospero, del che consolati facessimo la processione con maggior alegria. Partimmo de San Domenico e fummo alla chiesa catedrale portando il vicario della terra la testa della Santa sotto un baldacchino accompagnata da tutta la gente della terra e delle navi, quali andavano senza barette econ torchie e candele acese; [...] Ma volse Nossa Signora mortificarci che quella matina fu una nebbia tanto grande che una

¹⁸ Come si legge in *Fr. F. Vaz S.J., Cons., to Fr. Cl. Acquaviva S.J., General, Coulão, Dezember 13, 1594, [DI XVI, 150]*.

¹⁹ *[DI XI, 34, §12, p. xxxiv]*. Si conferma nche la descrizione di Pasio, che viaggiava su una nave diversa: “Il giorno de Sam Gioam Baptista havessimo hun vento per prora terribilissimo [...] E era tanto vehemente che fasciarono e legarono l'arbore grande per paura che il vento non lo spezasse, e era tanto grosso arbore che doi homini non lo possono abbraciare. Si dissero oltre le litanie del Signore, quale quassi ogni giorno dicevamo, le litanie de Nossa Sinhora: acendemmo una candella benedetta dal Papa e, vicino a meza notte, butano al mare un Agnus Dei e una reliquia di San Paolo, compagno de Sam Gioani, martiri, e parve che comenzasse il vento a diminuir alguna cosa” *[DI XI, 36, §2, pp. xxxvi]*.

nave non vedeva l'altra e durò tanto che quando finì già era tardi per partire [...] Comenzarono tutti a dire che Nossa Senhora non voleva che partissimo il suo giorno, perché non era ragione, avendo fatta la sua festa della Nunciata nel mare e la Visitatione, e dovendo probabilmente fare la sua Natività nel mare, non era dico ragione volere ancora fare la sua Assumptione. [...] Ma non so come si passasse il negozio, se Santa Gerasina per ventura pregasse Nossa Senhora che ci lasciasse andare, o se Nossa Senhora ce lo ordinassi, il che fa parere acciò quella festa che avevamo da fare a lei, la facessimo il giorno della exaltatione della croce alla croce che il P. Generale mandò a questo collegio alcuni anni sonno, quale è del vero legno della croce de N. Signore, e in quello di fecero in questa città grandissima festa nella nostra chiesa, come poco dopo dirrò, a meza notte adomque comenzò a diminuire il vento ed aparegliarse un tempo bellissimo per uscire fuori.²⁰

La ritualizzazione del gesto si manifesta anche attraverso la non casualità delle giornate scelte per la cerimonia: l'anno cristiano scandisce il tempo su nomi di santi o eventi sacri la cui invocazione/evocazione, fortificata anche dall'uso della reliquia adatta, garantisce la presenza del soprannaturale tra gli uomini.

Rileviamo ora un dato interessante: se anche la tempesta non si placa immediatamente, la validità del rito non viene messa in discussione. Né si dubita dell'esistenza del santo o si suppone una sua mancata volontà di ascolto: la colpa è degli uomini, che hanno peccato troppo, e la tempesta è la loro punizione. In questo modo, il sistema concettuale si autoprottegge, diviene inattaccabile al dubbio e promuove la fede.

Il vero potere del contenuto simbolico che l'oggetto rappresenta si mostra, pertanto, nella risoluzione delle maggiori difficoltà, producendosi in un'azione protettiva, nel momento del pericolo, nonché preventiva, nello scongiurare l'avvicinamento del male e la conseguente esposizione della propria vulnerabilità: la croce può divenire quindi il guardiano della casa e il protettore del sonno dei fedeli:

Tambem destes discipulos dous nos contarão que viera o diabo a sua caza em figura visivel e que de terror e pasmo morreram dous seus moços. Demo-lhes o remedio que pusessem em caza cruces, especialmente onde dormião e que não ousarião vir os demonios. Fizerão-no assi pondo todos cruces onde dormem; numqua mais se queixarão destas visões. E huma mulher christã cazada, que havia poucos mezes que se fizera christã e cazou com o christão com quem está, teve huma visão huma manhã que lhe tirou a falla e lhe causou notavel medo e tremor [...] Mandamos-lhe agua benta que tivesse em a caza e que polla manhã bebesse hum trago; juntamente lhe mandamos huma cruz que trouxesse consigo. Tirou-lhe o temor e nunca mais teve visões.²¹

²⁰ [DI XI, 36, §8, p. XXXVIII].

²¹ [DI XVI, 72, §3, p. LXX].

La presenza dell'oggetto magico trasporta la cura su un piano metaforico, esattamente come metaforico è il male da cui liberarsi. La croce, che come simbologia archetipica rimanda a quella dell'*axis mundi*²² e quindi del 'centro', non è direttamente magica: non si tratta di una reliquia e non è nemmeno benedetta, ma possiede la forza evocativa di un passato in cui, *sulla Croce*, fu vinta la morte e con essa il Male, attraverso un sacrificio umano. L'oggetto-croce rappresenta quindi, oltre al centro del mondo, la ripetizione dell'immolazione salvifica, che protegge – in quanto offerta di una parte per il tutto – perché è offerta di sé: reiterazione della rinuncia al Male e segno del perdono divino²³.

Con l'acqua benedetta, invece, entriamo più direttamente nel mondo del soprannaturale: l'acqua comune, con la benedizione, diviene un'acqua differente, separata invisibilmente da tutte le altre acque terrestri in virtù dell'energia spirituale proveniente direttamente dal Cielo²⁴. Attraverso la benedizione l'acqua si carica quindi di potere positivo, taumaturgico, che si sviluppa la sua azione nel contatto diretto con il malato. L'ingestione del liquido magico lava il corpo internamente, mentre la croce protegge gli ambienti scacciando il male all'esterno.

Con l'olio benedetto si può usare lo stesso sistema: per l'espulsione del male che è entrato nel corpo si utilizza l'ingestione della forza divina attraverso il supporto fisico del liquido, che trattiene in sé la luce della benedizione ricevuta:

Una nayra gentil padecía una grave enfermedad; vino a [...] pedirle remedio. Bendiciendo un poco de azeite, mandóle que bebiesse dél tres vezes a honra de la Sanctíssima Trinidad. El primero día que lo tomó se halló de todo sana. Luego vino otra de la misma casta con otra enfermedad: como devota andaron ella y muchas otras personas muchos días em pós dél, que le diesse también un poco de azeite bendito. Viendo su perseverancia se lo dio y sanó como se nunca tal uviera tenido.²⁵

Ricordiamo anche che, in generale, la sfera del cibo e della sua ingestione veniva utilizzata già da tempo quale primo passo per quella che si potrebbe definire 'addomesticazione', ovviamente in senso etimologico, del pagano alla fede cattolica: il mangiare un qualsiasi cibo offerto da un cristiano provocava un contagio quasi indelebile

²² Sull'*axis mundi* si veda Mircea Eliade, *Trattato...*, cit.

²³ Fondamentale, ancora una volta, l'analisi di Girard, René, *op. cit.*

²⁴ Per la simbologia dell'acqua, antica e ricchissima, ancora una volta rimandiamo al *Trattato...*, di Mircea Eliade.

²⁵ [DI XV, 84, §2, p. LXX].

dell'indiano che, a sua volta, poteva utilizzare questa pratica come segno tangibile della promessa di conversione.

In occasione della diretta epifania del Male l'impatto visivo risulta sempre molto forte, sia che si tratti di manifestazioni dirette – nel caso delle apparizioni sulla nave, in cui il demonio rimane 'esterno' alla vittima e mostra un volto – sia in caso di possessione: quando non è identificabile con una forma antropomorfa e spaventosa, comunque se ne può dedurre la presenza, fisica, all'interno corpo ospitante, attraverso gli spasmi e le altre manifestazioni violente che esso produce. Come nel caso degli accumuli di liquidi della fisica Ippocratica, che possono venire spostati attraverso il salasso, il gonfiore provocato dall'annidamento del demonio nel corpo di una giovane viene spostato dall'effetto del segno della croce e dell'acqua benedetta, mostrando la propria vitalità soprannaturale proprio nel suo fuggire il contatto con segni e sostanze ritenuti benefici:

Por meyo de hum Padre livrou Nosso Senhor huma donzella do demonio, o qual por muito tempo a atormentara com visoens e sombras, de maneira que se lhe inchava a garganta; mas como lhe fazião o sinal da cruz ou lhe deitavão aguo benta, logo se lhe abaxava o inchaço, passando-se-lhe ao braço e depois fugia de huma parte pera outra, tanto que a aguo benta lhe tocava. Pera outra pessoa estando mui enferma foi chamado outro Padre, a qual elle achou com grandes tremores que parecia arrebatada do demonio, e fazendo o Padre sobre ella o sinal da santa cruz, immediatamet cessou o tremor. O que vendo sua mãy, se veio à igreja pedindo que a fizessem christam com toda a sua casa²⁶.

È nel corpo, quindi, che la lotta tra l'anima e l'usurpatore, innescata per il dominio ed il possesso di esso, si mostra plasticamente attraverso tremori e convulsioni, che scompaiono miracolosamente con l'applicazione dell'*Axis Mundi* cristiano, ovvero facendo del corpo indemoniato la terra in cui si radica l'Albero della Vita²⁷.

La sconfitta del demonio è, ancora una volta, motivo per una conversione di gruppo e ratifica nuovamente l'utilità del Male che, per definizione, nulla può contro il potere divino: nella religione cristiana il Bene non può che trionfare sul Male, la cui esistenza dipende, quindi, dalla volontà divina.

Il problema fu dibattuto e studiato già in periodo pre-cristiano – pensiamo al Libro di Giobbe dell'Antico Testamento – ed ogni risposta che fu trovata a questa dolorosa domanda rispecchiava, ovviamente, la cultura ed il periodo storico contingenti. Nella prospettiva gesuita, Dio permette la sopravvivenza del Male per esercitare su di esso il

²⁶ [DI XV, 9, §14, p. LXVIII].

²⁷ Per l'uso centripeto dell'*axis mundi* cfr. Mircea Eliade, *Trattato...*, cit.

proprio potere e manifestarsi come invincibile, per togliere ogni dubbio di fede in pagani e non pagani. Il demonio, artefice terrestre del male, e la malattia – fisica o morale che sia – che ne è l'effetto diretto, trovano la loro giustificazione nell'utilità che se ne può trarre per rendere manifesta ed evidente la gloria del Signore, attraverso l'operato della Compagnia, in missione per conto dell'Impero portoghese.

Come Dio, e l'Impero, trovano negli esponenti della Compagnia un validissimo mezzo di espressione e comunicazione, anche il demonio ha i suoi emissari. Per parallelo semantico, l'aiutante del Maligno è lo stregone, o sacerdote del culto pagano. Ovviamente lo stregone viene allontanato/esiliato o vive in un luogo 'altro', ma si presenta periodicamente ad infestare le terre cristiane portando con sé i suoi strumenti magici:

Alem disso procurou-sse por via do tanadar, que hé juiz daquella terra, que se desterrasem todos estes pregadores e feiticeiros, e foi pollos Padres posto nisto tanta diligencia que se desterrarão huns, e os outros se prenderão, entre os quaes huma vez se tomarão tres bramenes que juntamente eram pregadores e feiticeiros, como todos ordinariamente o sam, os quaes vinhão da terra firme pera perverterem e perturbarem os christãos. E acharão que trazião huns livros à maneira de sortes, nos quaes tinhão pintados todos os seus idolos e pagodes: huns mui feos com dous rostos e outros com quatro pés, huns pintados como raposas, outros com tromba d'alifante e outros mui guerreiros, armados com espadas e bruquel, e a todos estes attribuição seu particular ministerio en seus feitiços. Trazião tambem humas cartas à maneira de bullas muito compridas que tinhão tambem no cabo hum cello com dous diabos mui feos, e nellas se continhão a doutrina de adivinhar quando hé o dia e tempo bom e mau pera negociar e começarem-se a fazer todas as cousas. Alem disto trazião trinta idolos pequenos de metal de diversas feiçõis, cada hum dos quaes se applicava a diversos ministerios e feitiços pera fazerem alguns effeitos particulares; e entre elles tinhão nhuma pedra em que estava esculpido hum diabo mui feo, a qual applicando-se a alguma pessoa, lhe faz muito grande mal e lhe dá tanto tormento que o matta, assi como hé opinião entre elles; e juntamente trazião a queixada de hum morto, dous dentes de bugio e outros muitos feitiços, e especialmente hum coco cheo de peçonha tão refinada que experimentando-se num cão logo o matou. Outros dous se tomarão que tinhão enterrado dous pagodes, e outro vaso pequeno, a que elles chamão buco, cheo de diversos feitiços, que, applicado a alguma pessoa, dizem que lhe faz grande mal em sua vida. A outro, que [era] entre elles tido en grande estima, não no podendo aver às mãos, lhe tomarão em casa quinze livros da lei do[s] bramenes e das parvoices dos seus falsos deoses. E desterrou-se outro pregador mouro que andava fazendo outros diversos feitiços e ensinãodo a lei de seu falso propheta Mafamede.²⁸

Anch'egli è possessore di un libro magico, in cui si trovano però, al contrario della luminosa e benefica Parola del breviario cattolico, immagini terrifiche di divinità pagane, considerate pericolose tanto quanto le invocazioni ad esse. Invece di grani benedetti ed immagini di santi portano con sé statuette che raffigurano esseri teromorfi con capacità di

²⁸ [DI X, 45, §28, p. xxiv].

uccidere. Invece di medicine hanno veleni: invece della Vita, attraverso i loro riti celebrano la Morte. Lo stregone, antagonista, è la personificazione del male immotivato, gratuito, il cui potere causa solo caos e devastazione, contrapponendosi nel suo superficiale dionisismo all'apollinea visione della Luce dell'anima cristiana. Non si nega dunque il potere dell'avversario minimizzando, ad esempio, gli effetti della sua magia: innalzandolo al ruolo di vero antagonista si manifesta invece il suo valore ed il pericolo da esso rappresentato, anche se la portata della sua magia sarà sempre limitata dalla sua inferiorità strutturale al Bene. Lo stregone può rappresentare un ostacolo, ma è veramente pericoloso solamente quando lontano dalla Compagnia, perché essa è sempre in grado di sconfiggerlo e ripristinare l'ordine nelle terre e nelle anime:

Hum grande feiticeiro, que tinha por costume, se os christãos lhes não davão peixe à sua vontade, encantar-lhes o peixe que não morresse (ut sepe faciunt), huma vez deu mostras que fazia seus encantamentos, de que os christãos atribulados se forão a este christão devoto preguntando que farião? O qual lhes disse que tivessem fee em Santa Maria e rezassem cada hum seu Pater noster e Ave Maria, e Deos daria muito peixe. Fezerão-no assi e dahi por diante, per muitos dias, lhes morreo muito mais peixe que dantes.²⁹

L'inversione dell'ordine naturale, o quanto meno la sua evidente modifica, che è una delle principali caratteristiche del miracolo, viene riconosciuta anche negli effetti del potere avversario, che si distingue però per l'unidirezionalità del fine che si propone: lo stregone opera per malvagità, ripicca ed egoismo mentre Dio, o chi per lui, opera per il bene supremo della collettività. Di fronte alla vita comunitaria dei cristiani, che si propugnava nel periodo cinquecentesco, il singolo che non tenta l'integrazione risulta assolutamente estraneo: un'isola non conquistata e sconosciuta, in cui con tutta probabilità si è annidato il Male.

Nella figura del sacerdote/stregone pagano esiste però una duplicità, pur sempre dispregiativa, che ruota intorno all'asse tematico della conoscenza, promuovendo due immagini specifiche: quella del detentore di un sapere/potere malefico – il sapere e la conoscenza male utilizzati sono una delle caratteristiche della figura del serpente di Eva – o una sbalorditiva ignoranza/inefficacia quanto alle verità ed alle applicazioni del sacro, tanto che a volte persino l'imberbe insipienza di un ragazzetto riesce ove la loro magia ha fallito:

²⁹ [DI IX, 69, §7, p. vi].

Em Paru, reino dos gentios, avia hum homem endemoninhado; e tendo procurado os cacenares, que são os clerigos daquela terra, botar-lhe o diabo fora, com muito rezar nunca poderão. Indo hum menino do seminario àquella terra e vendo o que passava, diante de muitos gentios rezou sobre o endemoninhado o Evangelho de S. João, o qual começou logo a dar grandes gritos e arremeter. Aos gritos acodio logo muita gente e o demonio se foi logo, ficando todos pasmados vendo que o que não poderão fazer seus cacenares con tanto rezar, o fizera hum menino rezando somente o Evangelho. Este mesmo caso aconteeo com outra molher endemoninhada.³⁰

Persino il diavolo non ne riconosce la forza: il sacerdote pagano, come il suo culto, è vuoto, retrogrado ed inefficace, quindi non pericoloso in quanto realmente malefico, ma ugualmente di disturbo nella propagazione della Fede. La cura va di pari passo con la colonizzazione dei territori e delle genti, espandendosi attraverso simboli evidenti quali la croce o le reliquie, ma anche attraverso la presenza di oggetti dall'efficacia magica apparentemente più astratta: le immagini sacre, il libro e la parola scritta.

Se la reliquia presenta un valore terapeutico acquisito attraverso la sua vicinanza strettissima, nonché partecipazione, alla manifestazione del sacro, ed è quindi portatrice in sé dell'impronta da esso lasciata per contatto diretto, per quanto riguarda le immagini e la trascrizione di passi evangelici non può valere la stessa spiegazione. Il ritratto della Vergine attribuito a San Luca³¹ è una reliquia di tipo differente, nella sua origine e provenienza, ad esempio dal cranio di Santa Gerasina, anche se partecipa di una simile semantica della fisicità: il capo della Santa è una reliquia diremmo 'classica', che fa parte della tradizione sopravvissuta sino ai nostri giorni, soprattutto nel culto popolare, che permette e prescrive la venerazione del corpo del Santo, attribuendo una precisa valenza al contatto con esso nonché agli oggetti che sono venuti a contatto con esso, come ad esempio i vestiti, rendendo le vestigia corporee centro del movimento di pellegrinaggio. L'immagine invece, anche se prodotta da un Santo, non è una parte del corpo né partecipa del contatto diretto dell'oggetto personale: è la raffigurazione della Santità.

All'immagine della Madonna di San Luca viene tributata la stessa venerazione dell'oggetto-capo o dell'oggetto-corona-di-spine, pur trattandosi di una reliquia di tipo più astratto perché rappresentazione di un oggetto non immediatamente tangibile³². L'immagine della Vergine partecipa ancora della sua energia, diviene ponte, linea di

³⁰ [DI XV, 9, §15, p. LXVIII].

³¹ L'immagine, oggi conservata nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma, risale in realtà al secolo IX, quindi la sua possibile attribuzione a S. Luca è senza dubbio da escludere.

³² [DI XI, 89, §12, p. XLIV].

comunicazione diretta tra il fedele ed il sacro, stabilendo un contatto basato sulla contemplazione delle fattezze, ritenute veridiche, del volto di Maria.

Ad uno stadio ulteriore di astrazione si colloca l'azione della parola scritta, ritenuta apportatrice di potenza in sé, in quanto evocatrice diretta non di un intermediario che possa intercedere ma di Dio stesso. Si contano numerosi casi in cui una cura avviene per l'apposizione, sul corpo malato, di fogli di carta con le parole del Vangelo, principalmente il Vangelo di Giovanni: il più misterioso e simbolico dei quattro, specie considerando tra i suoi scritti la parte dell'Apocalisse. Versetti evangelici vengono portati nei reliquiari da collo e negli scapolari come protezione generica contro il male: la parola scritta possiede dunque delle virtù magiche e terapeutiche proprie, anche quando non viene letta. La sua sola presenza protegge o salva il fedele dai pericoli del male inaspettato.

Nel libro della Genesi il *Logos, Verbum* nella traduzione latina, è il principio originario della Creazione. La lezione latina, rendendo meno evidente la connessione semantica al concetto di 'pensiero' e limitando di fatto l'origine del mondo alla Parola in sé, ovvero alla verbalizzazione del pensiero stesso, riprende la stessa definizione anche riferendosi all'incarnazione di Cristo – il Verbo che si fa carne – amplificando ovviamente il carico semantico attribuito alla 'Parola', appunto, divina. La Parola enuncia la Volontà celeste e porta in sé la Verità assoluta che, per mezzo dell'oggetto-breviario utilizzato quale supporto fisico, sottomette il male anche a prescindere dalla verbalizzazione delle preghiere o dei salmi.

L'aspetto che sembra più interessante in questo tipo di oggetto sacro è sicuramente quello della ripetibilità, parziale, nel caso dell'immagine, o totale, nel caso della Parola: se del dipinto esiste un originale che è l'unica vera reliquia, pur tuttavia si richiedono copie di quel dipinto per varie chiese dell'India, o anche per uso personale, attribuendo loro una funzione più forte di quello che si potrebbe pensare oggi. La copia dell'immagine sacra partecipa in qualche modo anch'essa della santità dell'originale, costituendosi quale ingresso accessorio e secondario, ma pur sempre di accesso privilegiato, a quella linea di comunicazione diretta con il mondo ultraterreno che esso rappresenta. L'immagine dunque canalizza e racchiude in sé un potere di origine celeste – concezione evidente anche nel divieto di far dipingere immagini sacre a pittori non cristiani, che avrebbero potuto inquinare con il loro credo³³ – capace di proteggere la collettività dal male. Lo stesso vale in generale per la ripetizione e ripetibilità della parola scritta, con una sola ma importante

³³ [DI XV, 9, §3, p. LXVI].

differenza: la parola scritta viene riprodotta molto più spesso e da molto più tempo, quindi non esiste l'originale o, meglio, l'originale si riproduce all'interno della parola scritta, che conserva in questo modo il suo potere taumaturgico. Se il dipinto originale, raffigurante la Vergine, è il centro secondario della costellazione delle sue copie, la parola scritta è sempre centrale, e si riproduce identica, quasi per mitosi semantica. La parola ha valore in quanto significante diretto della Parola, di quel Verbo creatore che si esplica nel Libro, rendendolo non solo partecipe, ma centro radiante del suo potere di Verità.

Dalla scrittura e dal potere della Parola, per estensione si attribuisce la stessa funzione magica, ma soprattutto terapeutica, anche alla parola scritta proveniente dal contatto diretto con un santo: anche le lettere di Francesco Saverio, l'Apostolo delle Indie, hanno potere taumaturgico:

Estavan aquí neste reyno algunos christianos que el P. Maestro Francisco había baptizado, y tenían algunas cartas y disciplinas suyas en grande veneración y se aprovechavan dellas para muchas enfermedades, y aún le durava el fervor que aquel santo Padre emprimió en sus almas³⁴.

La differenza tra l'una e l'altra è segnata ancora una volta dall'analisi della possibile ripetibilità dell'oggetto: le lettere del santo funzionano solo nella versione originale – non si parla di copie né dell'intenzione di produrne – per la stessa proprietà di appartenenza attribuita ad una parte del corpo o agli indumenti.

Si stabilisce così, ancora una volta, una gerarchia specifica tra le potenze degli oggetti d'uso nella lotta al Nemico: mentre la parola che proviene dal Padre è ripetibile e moltiplicabile all'infinito, senza pericolo di incorrere in una diluizione di forza nella sua azione, perché il potere risiede nel contenuto semantico che si riproduce esattamente identico a sé stesso, il ritratto della Vergine, pur essendo ripetibile nell'immagine, viene considerato degno di venerazione, quale reliquia, solo nell'originale, in quanto oggetto realmente sacro. L'ultimo grado è quello, ovviamente, dell'assoluta non-ripetibilità della reliquia del santo.

In questo modo, il *pantheon* del cattolicesimo post-tridentino appare strutturato per ordine di potenza secondo una forma precisa e si riflette negli oggetti sacri, ad uso magico, che testimoniano, per contatto o per azione diretta, la reale presenza del mondo ultraterreno e la sua partecipazione alla vita dell'uomo.

³⁴ [DI XI, 33, §18, pp. XXXI-XXXII].

Miracoli

“Una sola burrasca avessimo a meza notte,
ma subito aparve la desiata luce de Samt Ermo,
che qua ciamano il corpo santo,
e venne vento a poppa e seguitammo il nostro viaggio”³⁵

La reliquia, dunque, veniva utilizzata come arma nella lotta contro il Male e fungeva contemporaneamente, in quanto oggetto di culto, anche da strumento accentratore per i fedeli. Ma esistono alcuni simboli sacri che divennero oggetto di culto pur non nascendo come tali. La croce, ad esempio, che in sé non è una reliquia ma solo il suo eco, il simulacro del momento storico, e mistico, in cui l'originale assurse a tale posizione, viene riprodotta su ogni chiesa, su ogni tomba ed in ogni casa, quale segno sacralizzante e protettore del luogo. Ancora una volta, quindi, la simbologia a cui si lega è quella dell'*Axis Mundi*, che individua il punto di incontro tra la verticalità delle forze soprannaturali e l'orizzontalità della materia, accentrando e mostrando in sé il nodo unificatore tra i due piani che compongono la Vita.

In alcuni casi, però, assurge essa stessa al ruolo di oggetto magico, produttore di meraviglie:

Tem grande devação a gente daquella Costa às igrejas, e de dez e douze legoas as vem vizitar com suas esmollas, a mesma devação se tem à cruz, principalmente a huma que em certo lugar está, à qual dão groças esmollas, com as quaes se fez huma irmda por ordem do P. Provincial em que se gastarão mil e tantos pardãos. [...] Tem Nosso Senhor mostrado grandes maravilhas por sua sanctissima cruz, e até os gentios vêm do certão com suas ofertas a ella, deixando muitos escritos ao pé, versos em sua lingoa, em louvor da cruz. E hum deitou huns à maneira de epigrama, a declaração dos quaes era: “Deus te salve, rica pedra preciosa, em a qual padeceo o Filho de Maria com sinquo chagas! E já que mereci ver-me ao teu pé na terra, ordena que assi estê no ceo! E vós outros que fazeis versos louvando aos homens, deixai de os fazer e fazei-os louvando esta cruz” Outros vêm com outros louvores, contando cada hum as mercês que recebeo, por se encommendarem a esta cruz.³⁶

A quella specifica croce vengono portate delle offerte e delle preghiere, degli ex voto e delle laudi composte in suo onore, attribuendo all'oggetto se non una sacralità propria che sfiorerebbe pericolosamente l'idolatria, quanto meno la funzione di luogo privilegiato per l'ottenimento di Grazie. Il simbolo religioso dunque è anche 'segno' ed

³⁵ [DI XI, 36, §3, p. XXXVI].

³⁶ [DI XII, 122, §9, pp. LVIII].

indicatore, prova dell'esistenza del mondo soprannaturale, che rappresenta, e della possibilità di interagire con esso. In quel preciso luogo, la venerazione di quell'oggetto stabilisce il contatto necessario perché le preghiere possano essere esaudite, garantendo al contempo, attraverso l'anamnesi delle meraviglie da essa provocate, la possibilità della continuativa dell'effetto magico.

Nelle lettere è visibile, con notevole frequenza, il riferimento a segni sia appartenenti al mondo laico che a quello religioso, utilizzati come significanti e/o legittimanti di realtà in ambiti specifici. Le onorificenze, ad esempio, sono ritenute un grande incentivo alla solida stabilità nella fede, da parte degli osservatori della Compagnia, perché attraggono, motivano e rinsaldano i cavalieri nella continuazione del loro servizio. Confermano, dunque, una funzione fondamentale alla conservazione delle missioni che, senza la protezione anche solo implicita dell'esercito, si troverebbero alla mercé di musulmani e pagani refrattari ed aggressivi:

Hanse animado los ministros de la christiandad y los christianos con las primicias de los favores que Su Magestad les ha querido hazer: honnró a tres christianos principales con hazerlos cavalleros del hábito de Christo y hidalgos de su casa, y el uno dellos día de las Virgines [...] fue armado cavallero públicamente por mano del Señor Conde hallándose presente toda la fidalguía y gente desta ciudad. Anímanse mucho con estas honrras estos capitanes christianos assí para perseverar en la fe, como para servir a Su Magestad con voluntad y esfuerço.³⁷

Esistono segni naturali che preannunciano avvenimenti terribili, come alcune inusuali posizioni degli astri o l'apparizione di comete, le cui forme suggeriscono evidentemente quale sarà il flagello promesso:

En el mes de Noviembre del año setenta y siete apareció huna cometa en el cielo inclinada hazia la parte del sul; era mui grande y duró mucho tiempo. Su manera querían dezir algunos que parecía espada de dos manos. Puso espanto en la tierra, porque dezían que era initium malorum. E assí a cabo de pocos días veo huna enfermedad en la gente en la garganta a manera de esquilencia, la qual esquilencia dava garrote, porque morían los enfermos dentro de tres días o de seis, y pocos escapavan.³⁸

Il segno è così evidente che, quasi, non c'è necessità di interpretazione perché il suo significato divenga assolutamente esplicito. Al contrario della foresta di simboli del medioevo e delle sue tradizioni ermetiche, che presupponevano un interprete specifico dei

³⁷ [DI XII, 68, §18, pp. LIV-LV].

³⁸ [DI XI, 35, §1, p. XXXVI].

segni, nel Cinquecento la decodificazione di vari simboli è alla portata di molti: questo tipo di sapere non appare più come un costituente dell'élite sociale/culturale. Il segno non è più cifrato ma, anzi, è stato reso evidente dall'apporto esegetico dei secoli precedenti, ed ora si costruisce e riconosce proprio attraverso la sua leggibilità. Il segno individua ora una realtà acquisita, diviene suo emblema e vessillo, abbandona il mistero e si 'massifica', si rischiara, indica a tutti il cammino da seguire. Non è più il linguaggio che solo una piccola parte della società usa nel dialogo con il reale: il segno cinquecentesco è parlato dall'intera comunità accomunata dallo stesso credo.

Se dunque il rapporto aperto con il segno non è più appannaggio di una élite, la preservazione e la suddivisione a livello sociale o culturale avvengono secondo direttrici diverse: il segno non è più dato solo dall'esterno ma si trasferisce sull'uomo o anche nell'uomo. L'uomo stesso diviene il simbolo/segno di una realtà diversa, soprannaturale, attraverso la sua fede ed il riconoscimento di essa da parte della sua comunità, creando una nuova casta transclassista: quella dei suoi *rappresentanti* spirituali. Durante il battesimo solenne del primo di gennaio del 1588:

Vierão os catecumenos em procissão a esta igreja: vinhão diante 50 ou 60 meninos, e com hum menino por alferes de huma bandeira de Christo de ceda, com atambores e trombetas. Este menino alferes por hum feito honrrroso que lhe aconteceo. E foi que, querendo-se fazer christão, acodirão seus parentes gentios e mouros pera o tirarem disso, trazendo consiguo o embaxador do Idalcão por quatro ou cinco vezes, pera ver se o podião, ajudados dele, dissuadir de se bautizar. Mas esteve sempre mui constante, o que vendo os parentes o levarão diante do juiz ecclesiastico, que en juizo lhe fez as perguntas; mas perseverando sempre o menino constante o alargarão, e por isso se lhe pôs nome de Manoel Constante en testemunho da sua fortaleza.³⁹

Nelle "annue" incontriamo svariati casi di sogni profetici, o in qualche modo 'parlanti', sia in ambito cristiano che pagano, a significare l'attribuzione, ad una cultura *altra*, della stessa semantica europea d'importazione⁴⁰. L'impulso alla conversione può a volte provenire da un sogno – il cui protagonista, lo sottolineiamo, è un gesuita – scatenato dalla contemplazione della comunità dei fedeli. Oppure può trattarsi di un sogno

³⁹ [DI XV, 9, §1, pp. LXV].

⁴⁰ "Morava junto a esta igreja hum mercador gentio, homem honrrado, mui ladino e obstinado em sua seita, o qual vendo o concurso da gente todos os sabados à missa, hum sabado dipois do meio dia cansado adormeceo; e em sonhos lhe pareceo que estava de gíolhos na igreja, a qual lhe parecia mui alta, e o Padre, que estava no altar fallando com Nosa Senhora, mostrando-o com a mão, lho apresentava. Loguo que espertou, sem dizer nada a sue pai e a outros parentes que tinha, gentios, se foi aos Padres e posto de gíolhos com as mãos alevantadas, pedio que o fizessem christão com sua molher e cinco filhos que tinha" [DI XV, 9, §10, p. LXVII].

terapeutico, che ritaglia nella notte uno spazio magico di azione diretta sulla realtà. In ogni caso si tratta sempre, e comunque, di sogni che apporteranno una trasformazione radicale al *modus vivendi* acquisito.

Tra i moltissimi episodi, ne segnaliamo tre sufficientemente rappresentativi: un neo-cristiano fa un'offerta al suo antico idolo per ottenere la guarigione di suo figlio e nella notte sogna un gesuita che lo dissuade e gli promette la guarigione desiderata, nonché per entrambi, la cura spirituale, realizzate il giorno seguente in seguito a pentimento e confessione di entrambi⁴¹; ad un altro cristiano viene data, in sogno, l'indicazione di confessarsi spesso; un cieco recupera la vista, perduta da tanto, al risveglio da un sogno che glielo preannunciava, attraverso la figura di un missionario della Compagnia – vista che sarà conservata dal digiuno della moglie che a sua volta ha sognato un gesuita:

Vivia hum christão já velho mui desconsolado por ter perdida a vista. Estando huma noite dormindo, vio em sonhos hum Padre en huma casa grande onde estava hum lavatorio e, abrindo o Padre o torno, lhe disse que com aquella agoa lavasse os olhos. E fazendo-o ele esportou e dahi adiante ficou com a vista. Na mesma noite sonhou a molher que outro Padre lhe dizia: “Se queres que o teu marido sare dos olhos e veja, jejua 7 coresmas”, e assim o tem determinado, vista a saude que o marido recebeo. Outro se veio confessar, dizendo que o avia de fazer muitas vezes porque entre sonhos muitas noites o tinham avisado que o fizesse.⁴²

Ovviamente, moltissime delle “annue” sono costellate di episodi simili: per il cristiano cinquecentesco, raccontato dalla Compagnia, il sogno non solo è uno degli strumenti del sapere, ma è anche un luogo ove il *segno* si apre nella sua potenza, divenendo la realizzazione di ciò che promette. Ciò che risulta assente, all'interno di questi testi è, ancora una volta, un qualsiasi accenno alla domanda analitica o al dubbio: gli episodi vengono narrati in forma semplice, lasciando intendere che le *mirabilia* fanno ancora parte dell'aspettativa del lettore cristiano. L'acqua benedetta del sogno cura davvero gli occhi del cieco, e gli dona nuovamente la vista. Non si tratta più solo della promessa della salvezza o dell'indicazione dell'avvenimento futuro: il segno è *in sé* salvifico.

L'immagine ha dunque un'importanza che non è più solo simbolica, ma anche direttamente taumaturgica e magica: la distanza tra la rappresentazione ed il suo oggetto si accorcia, e crea l'idolo. Il furto del simulacro assume per questo una valenza fortissima non solo a livello simbolico ma anche pratico: nell'episodio in cui si racconta del rapimento di alcune statue pagane da parte di un cristiano, l'avvenimento è ritenuto

⁴¹ [DI XV, 9, §2, p. LXV].

⁴² [Ibidem, §6, pp. LXVI-LXVII].

provocare ai pagani non solo la perdita della loro immagine ma addirittura dei loro dei, impedendo quindi radicalmente l'adorazione ed il culto:

Una cosa aconteció en Chorán, que es una residencia deste colegio y isleta encomendada a la Compañía, ya toda de christianos, y es que un christiano sabiendo que sus parientes, también christianos mas flacos en la fe, secretamente sustentavam en tierra de moros unos pagodes o ídolos que eran de su generación, determinó hurtarlos para que con esto no tuviessen sus parientes ocasión de idolatrar. Y porque estavan allí algunas espías que guardavan los dichos pagodes, se uvo con ellos de manera que con fiestas y alegría los emborrachó y, estando ellos durmiendo, tomó los pagodes y los truxo a nuestra casa, dexando a los otros escarnecidos y sin sus dioses, lo qual no fue pequeño ardil y atrevimiento, porque corrió grande peligro siendo en tierra de moros. Ésta es brevemente la summa de lo que se hizo este año en el colegio de Goa.⁴³

Il simbolo-memoria, che prevede la trascendenza dell'oggetto che rappresenta, lascia spazio ad un simbolo-presenza, incarnazione e vicinanza all'uomo, materializzazione utilizzabile per i propri scopi, che può quindi venire rubato e nascosto, lasciando orfani del proprio centro – anche identitario – i suoi adoratori.

L'idolo è, quindi, il detentore diretto del potere attribuitogli, mentre la reliquia appartiene prevalentemente alla categoria del simbolo-memoria e presenta il vantaggio della possibilità di sostituzione: quando ne vengono sottratte alcune dal reliquiario, si fa richiesta per ottenerne delle nuove da Roma:

Aqui aconteceo huma desgraça estando o sacrario das reliquias sem chave. Abrirão hum reliquiario que tem estes mininos e lhe furtarão dez reliquias. Agora se pedem a V.P. sendo possivel ainda que sejam pequenas na quantidade, e são estas: do espinho, de Sam Lourenço, de São Luis, das onze mil Virgens; outras seis não tem nome, e os nomes das quatro que nomeei estão os nomes esculpidos no mesmo reliquiario com letras que se não podem mudar. Na benção de V.P. me encomendo.⁴⁴

Ci appare pertanto una forma complessa ed articolata di pensiero magico/simbolico, che distingue sottilmente tra oggetti pagani ed oggetti cristiani, attribuendo loro caratteristiche funzionali simili ma non identiche, dovute probabilmente alla loro radicale diversità ontologica: mentre l'oggetto cristiano è replicabile, raramente si narrano casi di ricostruzione di idoli. L'idolo e la reliquia appartengono allo stesso campo semantico restando però divisi dal sottile filo dell'immagine della Vergine di San Luca: si può replicare solo qualcosa che esiste ed è copia di un originale trascendente, che non si perde

⁴³ [DI X, 25, §2, p. XIV].

⁴⁴ [DI XVI, 125, §1, p. LXXI].

e, quindi, la non replicabilità dell'idolo – che si mostra nell'assenza della sua sostituzione – manifesta la mancanza di legame con un oggetto/matrice celeste e, di conseguenza, il vuoto spirituale che la superficie contiene in sé.

L'evidenza dell'inefficacia dell'idolo è riconosciuta persino dai pagani che, delusi dai risultati delle suppliche ai propri dèi, finiscono per rivolgersi spontaneamente al Dio cristiano per ottenere la soddisfazione delle proprie aspirazioni. Nel caso della donna indù che per ottenere il figlio che desiderava si rivolge alla Vergine⁴⁵ promettendo di farlo cristiano, si esplicita una dinamica spesso presente nella relazione degli indigeni con i simboli e segni cristiani: la donna non si converte ma offre la conversione del nascituro, ovvero rimane nella propria fede ma promette quella di suo figlio. Dato che sino ad ora la conversione è stata osservata come un fatto addirittura familiare – ogni pagano convertito spinge o porta al battesimo anche il resto della sua famiglia – il fatto di non prevedere la propria adesione formale al cristianesimo, rende la promessa più simile ad un'offerta sacrificale che ad una reale accettazione spirituale, da parte del soggetto in causa che in questo modo inserisce, senza che la Compagnia possa prenderne atto, il Dio cristiano nel proprio pantheon originario che si arricchisce del personaggio vincente nella situazione indicata.

Questo assorbimento sincretico all'interno di un sistema preordinato non è una novità per l'India, che non ha mai cancellato – lo vediamo anche oggi nelle attribuzioni di oggetti identificativi, ereditati da alcuni dèi antichi, a divinità moderne⁴⁶ – il proprio passato religioso, integrandolo e lasciandolo coesistere con il presente. È ad esempio il caso di *Shiva*, ovvero una delle divinità più importanti dell'India, non solo odierna: elemento della *Trimurti* creatrice, costituita insieme a *Brahma* e *Vishnu*, nella quale riveste il ruolo di distruttore della creazione, ha convogliato su di sé vari attributi caratteristici di una divinità precedente (*Rudra*) che non è scomparsa dal pantheon di divinità venerate attualmente, ma continua ad essere adorata, anche se in un culto più ristretto. Non esiste conflitto ideologico: la tomba di Francisco Xavier, a Goa, è oggi meta di pellegrinaggio non solo per i cristiani ma anche per molti indù.

L'episodio è inserito in una sequenza, che dimostra il riconoscimento del potere di Dio da parte dei pagani, di cui fanno parte altri esempi, quali la richiesta di sacralizzare un terreno, per mezzo della croce, per proteggere la semina dall'attacco degli insetti; la

⁴⁵ [DI IX, 69, §9, p. VII].

⁴⁶ Sull'argomento, cfr. Giovanni Filoramo, *Religioni dell'India e dell'Estremo Oriente*, in "Storia delle religioni", vol. IV, Bari, Laterza, 1996.

vittoria in un duello perché, prima di iniziare, il contendente si era raccomandato alla protezione della Vergine o anche la sopravvivenza e successiva fruttificazione di un unico seme tra i molti, perché piantato in suo onore:

Outros gentios, vendo que a sementeira se lhe destruya toda dos bichos, se vierão à igreja e perguntarão aos christãos se podião poor huma cruz na sementeira, e se lhe dariam os Padres agoa benta pera ella, pera que se não destruisse. E não se determinando os christãos na reposta, se forão elles dizendo que la farião huma cruz e a porião. Não sey o que depois passou. O mesmo se tem que fazem alguns outros em suas necessidades. Deos N. Senhor os alumie pera que venhão pedir o principal remedio de suas almas, que hé o baptismo. Amen. [...] Outros dous gentios se desafiarão e, tendo a parte mais fraqua algumas palavras com o contrario, lhe disse que bastava e que não fossem avante. O outro, vendo que lhe tinha a ventagem não quis senão ir. Este então se encomendou a Christo N.S. e à Virgem gloriosa, e depois de vir com vitoria de seu contrario, veyo à igreja e perante muitos christãos se assentou de giolhos dando muitos louvores a Deos N.S. e à Virgem, dizendo que conhecia a virtude divina que lhe socorrera por se aver encomendado ao nosso Deos e prometido hum sobreceo. [...] Outra gentia, semeando certas sementes de legumes, semeou huma em nome da igreja de N. Senhora, e diz que as outras se comerão todas do bicho e soo aquella frutificou, a qual gentia trouxe à igreja do fruto della.⁴⁷

In quest'ultimo caso appare evidente il carattere quasi parabolare che alcuni aneddoti riportati nelle lettere assumono: una donna pianta dei semi che vengono tutti mangiati dagli insetti tranne uno, unico, seminato appunto in nome di Maria, il cui frutto sarà portato in chiesa. Tenendo conto dell'importanza che la metafora agro-alimentare assume nelle lettere che riguardano la fase espansionistica dell'apostolato, il movimento simbolico ed il richiamo alle storie dei Vangeli – più nello specifico quella della semina nella roccia, nella sabbia ed infine nella terra – che affiorano nell'aneddoto riportato, vengono arricchiti di significati nuovi: gli insetti nocivi si assimilano agli influssi malefici del paganesimo, che distrugge tutto ciò che non è protetto dalla potenza cristiana, ed il frutto, divenuto *segno*, è portato in offerta in chiesa, ove potrà essere *visto* per continuare a testimoniare la straordinarietà della propria origine.

Il segno quindi ha in sé qualcosa di straordinario che lo renda riconoscibile come tale, distinguendolo da comuni avvenimenti ed oggetti e legittimandolo nel suo ruolo in virtù di quella realtà trascendente di cui è testimonianza, creando, in questo modo, un circuito chiuso di semantizzazione dell'oggetto segno/radice, che appare come un intero,

⁴⁷ [DI IX, 69, §9, pp. VII].

un *unicum*, fatto di materia e trascendenza dalla materia, nella sua inattaccabile ed indiscernibile intrinsecità: un ‘tutto’, un miracolo.

Il miracolo viene riconosciuto, nella sua manifestazione, da cristiani e non-cristiani, affermandosi presso entrambi come prova della supremazia del potere di Dio rispetto a tutti gli altri dèi. Una prova necessaria, quale evidenziatore della giustezza della conversione.

In un altro episodio, che si apre con un diplomatico “se conta”, rendendo così del tutto innocua una possibile smentita, Gran Mogol Akbar – re non convertito anche se affascinato dal cristianesimo e dai gesuiti – si meraviglia della conversione all’Islam da parte di un cristiano. La domanda che, quasi incredulo, gli pone, è illuminante: “le preguntó qué milagros viera hazer a Mahoma por que se hiziesse moro”⁴⁸. In seguito, sempre l’infedele Akbar, imporrà al suo interlocutore il ritorno alla fede cattolica. Quel re pagano di cui in un altro momento si era elogiata la “sancta curiosidad” oggi diviene difensore della Fede contro l’infedeltà musulmana. Quanto al cristiano riconvertito, il re lo scusa – attraverso l’autore della lettera – del suo errore religioso in virtù della riconosciuta impossibilità lavorativa per un cristiano in terra di mori. Nel racconto, il gesuita aggiunge che i musulmani che si convertono dal cristianesimo sono considerati criminali, o quanto meno grandi peccatori, persino presso gli infedeli. Esiste pertanto una convergenza di prospettive tra cristiani e pagani: tutti riconoscono la supremazia della religione cristiana e chi non si converte, o si converte ad altro, deve essere spinto dal male o dalla consapevolezza della propria debolezza spirituale, come nel caso del re di Nabunanga che non si converte quasi per inedia, pur riconoscendo la verità del Credo cristiano, e ritiene che i bonzi siano dei poco di buono e che il loro culto sia un cumulo di sciocchezze⁴⁹. Il rispetto e la comprensione da parte dei pagani è, *in sé*, un fatto straordinario.

I gentili mostrano in genere una grande venerazione per l’edificio stesso del culto cattolico, ovvero per quello spazio della religione altrui che è riconosciuto come spazio sacro, ed al quale spesso ricorrono per chiedere un aiuto soprannaturale. Il sacro però può, a volte e se nella prospettiva errata, venire frainteso ed una chiesa essere incolpata dagli indigeni della responsabilità di una pesca poco fruttuosa. Il gesuita però coglie l’occasione, con la capacità di trasmutazione tipica della Compagnia, per spingere i pescatori a frequentare le funzioni religiose sostenendo che se evitassero di pescare di domenica e dedicassero, anzi, questo giorno al Signore con la regolare partecipazione alla messa,

⁴⁸ [DI XI, 89, §2, pp. XLIII].

⁴⁹ [DI XI, 33, §19, p. XXXII].

durante la settimana non avrebbero avuto questo problema nuovamente. I gentili seguono il consiglio, la previsione si avvera e come conseguenza essi, per usare le parole della lettera, “ficarão crendo ser verdade o que o Padre lhe dizia”⁵⁰. È attraverso il segno, che si convertono gli indiani.

E muitos gentios em suas necessidades se socorrem ao Apostolo, deixando seus pagodes e, preguntandos, respondem que os pode o Sancto ajudar, e muitas vezes alcanção o que pedem, pollos merecimentos do Apostolo. [...] Hum gentio, perdendo huma cousa que muito estimava, offereceo certa esmola ao Sancto se lha lhe parasse, e depois achando-a, veo pagar a esmolla à igreja que prometera. [...] Hum carpinteiro gentio que trabalhava nesta igreja, querendo sse recolher huma tarde [...] por lhe não acontecer alguma cousa no caminho, hum portuguez que ali andava, por ordem do Padre lhe disse que trabalhasse mais hum pouco que ainda era sedo. E querendo o gentio ir-se dizendo que temia alguma cousa no caminho, lhe disse o portuguez: “Sabes tu quem hé Santo André em cuja igreja trabalhas? Porventura depois que começaste a trabalhar nesta igreja conteceo-te algum mal, ou tivaste algum trabalho?” Respondeo o gentio: “Não”. Disse o portuguez: “Vay-te, não ajas medo de nada, ainda que vás tarde; Sancto André te livrará”. Indo o gentio no caminho se lhe emroscou huma cobra pessonhenta nos pez, do que há abundancia por aquella terra. Começou o gentio a bradar pollo Sancto, lembrando-se do que o português lhe dissera. Logo a cobra o deixou sem lhe fazer nenhum mal e a outro dia veo o gentio a trabalhar na igreja como acostumava; contou ao portuguez o que lhe acontecera no caminho, ficou tendo grande fee no Sancto. Quererà Deos por este meyo trazê-llo à verdadeira pollos merecimentos do sancto Apostolo.⁵¹

Ai santi cristiani si ricorre anche in caso di smarrimento di un oggetto, o per altre ragioni personali; un Cristiano ottiene, in virtù della sua fede nella Vergine, il riscatto dagli artigli del demonio per una donna che, confessandosi e pregando, potrà liberarsi dalla presenza malefica⁵². In breve: stando a ciò che le lettere raccontano, gli avvenimenti miracolosi sono più che frequenti, in India.

Quanto alla sua funzione narratologica, il miracolo assume il ruolo delle antiche *mirabilia*, che erano parte di un orizzonte culturale preciso e specifico, ereditando il fascino e la modalità rappresentativa del nuovo, o del diverso, dal proprio passato medievale e classico, mutandone solo i contorni in una prospettiva prettamente religiosa. Gli aneddoti somigliano a piccole parabole/novelle morali; ognuna nasconde in sé un insegnamento ed un messaggio che, a ben guardare, sembra sempre lo stesso: ciò che si mostra dell’India è una favola edificante o istruttiva, per uso personale dell’Europa.

⁵⁰ [DI XII, 122, §6, pp. LVII-LVIII].

⁵¹ [Ibidem, §3-5, p. LVII].

⁵² [DI IX, 69, §5, p. VI].

Le *mirabilia*, ovvero l'elemento creatore di stupore senza finalità morali, sopravvivono comunque in piccola percentuale, come si può vedere nella descrizione della città galleggiante di Ayudhyâ, costruita con un sistema idraulico che le consente di non venire sommersa dalla periodica piena del fiume, differenziandosi però nella narrazione, rispetto al miracolo, a causa della sensazione di stupore che trapela dalle stesse parole dell'autore. Curiosamente, i prodigi tecnologici vengono raccontati con incertezza, prevenendosi dalle critiche con la sottolineatura di una comprensibile incredulità del lettore, che deve però basare la sua accettazione del fatto sull'autorità, degna di fede, di chi racconta:

A cidade fica sobrea agoa, porque são suas casas fundadas da nova invenção, que porventura parecerá lá ridícula ou impossível, mas assi hee. Tomão 4 jarras de notavel quantidade e muito grossas com as bocas muy bem tapadas, e sobre as bocas armão certas cordas, sobre as quaes edificação as paredes e o tecto, que são folhas de palma tessidas que nenhuma chuiva as pode passar. E quando o rio enche, como ellas estão cheas de ar, vem logo asima; assi anda a cidade¹ nadando sobre agoa.⁵³

Nei confronti del miracolo questa attitudine non esiste: il miracolo è più credibile ed accettabile della *mirabilia* tecnologica. Non si fatica a credere nel soprannaturale ma ci si stupisce della realtà materiale: la cultura semantica, sempre alla ricerca di un simbolo celeste nello svolgimento terrestre, contempla la meraviglia tecnica con diffidenza perché non le è necessaria. La descrizione di qualsiasi fatto o visione straordinaria si iscrive in una struttura, di valori e richiami, preordinata e prettamente cristiana/cattolica/biblica, mostrando che la realtà stessa, ed il suo modo di svolgersi nella storia, reca l'impronta divina. Questa si manifesta secondo modalità conosciute, o riconoscibili, perché facenti parte della ripetizione/reiterazione di una tradizione già accettata, divenendo al contempo profezia di uno specifico futuro individuale e collettivo, per il fedele e per l'intero gruppo. La meraviglia che non si iscrive in questa circolarità rimane esterna, appartiene a qualche 'altra' realtà che sorprende, perché imprevedibile ed imprevedibile, nella sua stessa esistenza.

Secondo l'analisi di Réginald Grégoire della trattazione del fenomeno miracolistico nella letteratura agiografica medievale⁵⁴, appare spesso una riedizione di alcuni miracoli biblici, nonché il richiamo esplicito ai loro produttori originari, utilizzando questi elementi quale prova legittimante l'autorità magica/taumaturgica del santo di cui si sta parlando: con

⁵³ [DI XI, 97, §2, p. XLVI].

⁵⁴ Réginald Grégoire, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1987.

il riferimento all'antenato esemplare si stabilisce una linea diretta tra passato e presente che garantisce, attraverso le varie tappe storiche in cui quello stesso miracolo si è dato, la prosecuzione del cammino intrapreso. Il segno-miracolo conferma l'esattezza dell'operazione di ri-semantizzazione cristiana della realtà, attraverso la struttura malato→taumaturgo→pubblico⁵⁵, che rende protagonista dell'evento l'intera comunità e radica maggiormente il singolo nella sua appartenenza al gruppo, e può espandersi, attraverso la comunicazione epistolare, ben oltre i confini geografici del luogo in cui esso si manifesta.

Le guarigioni straordinarie, operate dalla fede del malato stesso o di un ente attivo nei suoi confronti, le straordinarie coincidenze sacro-agricole, le liberazioni dai demoni, le conversioni miracolose ed addirittura i sogni taumaturgici passano, nelle relazioni, attraverso almeno ad un intermediario – sacerdote, predicazione, chiesa – appartenente alla Compagnia, che appare, in questo modo, il principale tramite per la manifestazione del soprannaturale in Oriente. Sempre secondo Grégoire, il miracolo è “una tappa necessaria nella costruzione del gruppo: è garante della permanenza sociale del gruppo religioso e dei suoi interessi”⁵⁶ in virtù della sua ripetitività, ovvero della conferma periodica e ciclica della possibilità della sua esistenza ed appartenenza al gruppo. Attraverso la Compagnia la comunità possiede il miracolo salvifico e dunque la possibilità di salvarsi. Ancora una volta, i gesuiti sono al centro della comunità quali privilegiati dispensatori, o catalizzatori, di soprannaturale, si rendono tramite sociale tra essa ed il suo Dio, confermandosi così nel proprio ruolo – imprescindibile per la stabilità del gruppo sociale – di intermediari. Il miracolo in quanto segno-identità indica la Compagnia quale suo interprete, testimone e divulgatore, rendendola contemporaneamente fondamentale per la costruzione dell'identità del gruppo sociale.

La presenza del miracolo legittima l'influenza politica della Compagnia anche in un'epoca difficile come quella dell'interregno spagnolo in cui, soppiantati dai domenicani, i gesuiti avevano perso il ruolo di consiglieri-guida dell'Impero in Europa, ma continuavano tuttavia ad essere lo snodo centrale della colonia nelle sue varie tipologie relazionali: con la dimensione legittimante soprannaturale, in quanto sacerdoti e detentori del potere sacro; con l'esterno, nelle persone dei re di territori orientali presso cui erano ambasciatori; con l'interno della comunità stessa, attraverso il lavoro capillare di cura esemplare e simbolica. Nonostante i Filippi, il Portogallo sopravvive in Oriente attraverso

⁵⁵ *Idem*, p. 314.

⁵⁶ *Id.*, p. 313.

l'opera della Compagnia, che polarizza la società indiana attorno ad un centro forte, di cui si rende interprete e depositario, conservando intatto quel bagaglio medievale dei miti di fondazione nazionale, intrecciati nei secoli a motivi religiosi, che saranno la bandiera sventolata prima e durante il periodo iniziale della Restaurazione del possesso del trono lusitano alla casa di Bragança, avvenuta nel 1640, i cui maggiori sostenitori furono proprio i gesuiti. All'interno della comunicazione del miracolo, legato alla Compagnia, si conserva dunque l'identità di una nazione che, ancora oggi, preferisce riconoscersi in un glorioso e ormai lontano passato mitico, nella speranza di un possibile ritorno ad esso⁵⁷. Il soprannaturale, che già dai primi secoli del medioevo è un soprannaturale magico cristianizzato, agli inizi dell'età moderna è accettato e diffuso prevalentemente nella sua forma di soprannaturale religioso, ovvero cattolico post-tridentino, che si conserva intatto nella propria fulgida esemplarità non potendo essere messo in discussione dalle scoperte tecniche e scientifiche che stanno, seppur ancora filtrate tra le maglie del pregiudizio mitico, svelando e screditando molti dei misteri, o dei mostri, di cui l'Europa aveva riempito il mondo durante i secoli precedenti.

L'orizzonte mitico è dislocabile, in esterno, lungo le mappe; il regno del Prete Gianni – altra eredità medievale – si conserva temporaneamente in un preciso luogo geografico come meta a cui tendere, come stimolo creativo nell'espansione territoriale e cristianizzante. L'essenza mitica, invece, si conserva e si fortifica nella riedizione del miracolo che, anche se può attrarre pellegrini e quindi causare movimento, è un orizzonte soprannaturale di tipo statico. Il segno/miracolo è il filo rosso ininterrotto che unisce un passato alla promessa del suo futuro, è la manifestazione dell'esistenza dell'anima del corpo politico di una Nazione che, già dagli ultimi anni del secolo XV, vede attorno ad esso la propria costruzione e la storia della sua origine. Il Portogallo, nel Cinquecento, nasce ai propri occhi come Portogallo esclusivamente ed assolutamente cristiano, radicandosi, per confronto con l'alterità orientale, nella conservazione della propria identità. La conservazione dell'antica bandiera di fondazione è consegnata agli ordini religiosi, ed in primo luogo alla Compagnia di Gesù perché essa era stata, e rimaneva, una produzione sì ufficialmente internazionale, ma in fondo, quanto meno in Oriente, costituiva un'espressione religiosa, politica e sociale prettamente lusitane.

Le colonie, nella loro immobilità politica, saranno la terra che nasconde il seme dell'appartenenza ad una nazione non più libera, in Europa, durante tutto il periodo

⁵⁷ Sulla funzione del mito nella cultura portoghese moderna e contemporanea, cfr. Eduardo Lourenço, *O laberinto da saudade*, Lisboa, Gradiva, 2001; Idem, *Portugal Como destino*, Lisboa, Presença, 1999.

spagnolo, permettendo un radicamento in contumacia della lusitanità precedente al 1580 e quindi, la sua sopravvivenza. Con la Restaurazione, sessant'anni più tardi, la facilità miracolistica delle colonie, trasmessa con la pubblicazione europea delle lettere della Compagnia e divulgata con i sermoni nelle chiese, diviene la base mitica che legittimerà il recupero dell'immaginario medievale di fondazione, mescolato però ad un nuovo elemento eroico autoctono, che sostituisce i cavalieri dell'epica medievale, troppo spesso appartenenti a nazionalità 'altre' e non raramente nemiche, con i nuovi argonauti e fondatori. Si mantiene intatta l'aspettativa di ciclicità che periodicamente propone attraverso segni, ed anche in tempi molto più recenti, il miraggio di una nuova fondazione nazionale che recuperi, questa volta definitivamente, l'antica età dell'oro.

La trasformazione dell'orizzonte mitico in mitico/religioso e successivamente in mitico/religioso-nazionale, costituisce un elemento fondante dell'identità portoghese, che nei confronti della Spagna si esprimerà per contrasto con la rivendicazione dell'indipendenza, costituendosi come polo aggregante e catalizzatore, indice di una volontà superiore, attraverso i segni offerti dal Cielo⁵⁸. Il miracolo nazionale è miracolo cristiano, lo stesso che legittima la presenza dei gesuiti in battaglia: religiosità e politica si confondono, in seno alla Compagnia, in un unico strumento per la realizzazione della volontà di Dio.

⁵⁸ Sui segni, in particolare sull'apparizione della Vergine nella luna, che risale ai primi scontri di frontiera con Castiglia, e sulla sua interpretazione quale segno di appoggio alla Restaurazione, cfr. João Francisco Marques, *A tutela do sagrado: a protecção sobrenatural dos santos padroeiros no período da Restauração*, in: Francisco Bethencourt e Diogo Ramada Curto, "A Memória da Nação", Colóquio do Gabinete de Estudos de Simbologia realizado na Fundação Calouste Gulbenkian, 7-9 de Outubro, 1987, Lisboa, Livraria Sá da Costa Editora, 1988.

Eroi

L'evento miracoloso ricopre dunque un ruolo fondamentale nella stabilizzazione della società coloniale, esplicandosi in varie forme ed attraverso diverse modalità. L'oggetto magico, nella sua qualità di ponte verso il mondo soprannaturale, viene utilizzato dai pagani in termini bidimensionali, mentre la prospettiva cristiana della Compagnia gli attribuisce profondità per mezzo della presenza in esso dello Spirito. Se i pagani, raccontati nelle lettere, credono in una proprietà magica intrinseca all'oggetto stesso, per la cultura religiosa occidentale esso ha valore, e potere, solo in quanto significativo di un 'significato' celeste.

Quella delle 'annue' è, evidentemente, un'interpretazione unilaterale della realtà e dei suoi fenomeni. Notiamo, ciò nonostante, una certa prossimità, tra cattolici e pagani, nella trattazione dell'oggetto magico 'parola-scritta', di cui entrambi sembrano servirsi allo stesso modo, anche se ovviamente per finalità diverse: la parola scritta, e con essa i libri suoi contenitori, rappresentano una categoria tecnologica di dominio relativamente elitario, anche se non più esclusivo appannaggio della classe religiosa, il cui uso viene interpretato, nel racconto, secondo un'identica valenza anche se di opposta polarità. Il libro è sempre potente, che il suo potere sia benefico o malefico, così lo sono come le frasi scritte sui piccoli fogli che venivano usate, dai cristiani, come scapolari e generica protezione dal male, e dai pagani – non dimentichiamo il punto di osservazione – per incantesimi e maledizioni. In sostanza, cambia la destinazione d'uso, ma non si razionalizza il nemico con l'appropriazione univoca della forza magica.

L'infedele ed il suo sistema religioso vengono decodificati attraverso i simboli e le attribuzioni semantiche della cristianità, divenendo nemici capaci di una battaglia che si gioca su vari piani e, nello specifico caso gesuita, si vince su quello dei segni. Esistono una serie di atti simbolici che un indiano deve compiere per rendere credibile la sua promessa di conversione, quali il taglio del 'codino' bramanico, l'abbandono delle insegne religiose ed il mangiare del cibo preparato dai gesuiti.

Sembra interessante la simbolica parallelistica adottata in alcuni racconti, che sottolineano a più riprese come il 'codino', ovvero il ciuffo di capelli lasciato crescere dai bramani, si trovi nello stesso punto in cui i gesuiti, nonché gli appartenenti ad altri ordini

religiosi cristiani, portavano la tonsura, mostrando di cogliere, ed inserire in un sistema organizzato di pensiero e valori, l'opposizione simbolica del pagano al bene, rappresentato, ovviamente, dai soli cristiani.

I simboli, dunque, non appartengono solo all'ambito di relazione con il soprannaturale, ma divengono un linguaggio tra diversità che si interpretano l'un l'altra vicendevolmente, attraverso i segni identitari specifici che ognuna mostra di sé.

L'indiano, culturalmente troppo lontano, non viene ancora compreso, ma interpretato. Nonostante questo sia il periodo delle prime pubblicazioni di tipo etnologico e linguistico, la società europea, e maggiormente la società religiosa, non ha ancora un sistema culturale che permetta l'ingresso del diverso quale entità a sé. Del diverso si studiano solo alcuni aspetti per volta, attinenti all'interesse del momento, filtrandoli sempre attraverso il proprio sistema di valori. Questo tipo di operazione impedisce la conoscenza reale dell'oggetto, a cui viene sostituito un insieme organizzato di preconcetti, che non vengono decostruiti dall'esperienza diretta ma, anzi, si confermano proprio in essa, individuando un sistema culturale chiuso, che considera la diversità un elemento del tutto esterno lasciando, quale unica possibilità di contatto reale con esso, l'assimilazione ai propri simboli. Non a caso, infatti, le scuole della Compagnia insegnavano la lingua portoghese e quella latina, senza prendere in considerazione la possibilità dell'insegnamento della grammatica di lingue autoctone delle quali, peraltro, erano grandi conoscitori. Lo sforzo conoscitivo nei confronti dell'altro appare essere sempre strumentale, finalizzato ad uno scopo – la cristianizzazione/colonizzazione, altrimenti chiamato 'apporto di civiltà' – e non coltivato in sé stesso. Per questo motivo l'informazione non può essere che parziale, e scelta. La Compagnia comunica ciò che vede e vede ciò che ha studiato e conosce, inserendo i casi reali in un sistema di richiami e rimandi biblici che saranno utili, ancora una volta, per la predicazione dei sermoni.

La conoscenza di cui i gesuiti si mostrano depositari non è la conoscenza dell'altro, ma la conoscenza rituale e soprannaturale del proprio mondo, di cui essi sono i custodi. L'aspetto salvifico e taumaturgico, a cui tanto spazio è concesso all'interno dei testi esaminati, è una delle vie di espressione che la Compagnia sceglie per raccontare sé. Ciò che viene conosciuto in Europa, dell'India, è in sostanza l'operato della Compagnia, gli episodi esemplari di cui essa si rende testimone, la sua efficienza in casi di emergenza.

Tra le intercessioni miracolose abbiamo finora tralasciato l'approfondimento della più diffusa, ovvero l'intercessione ad opera di un santo. Ricordiamo che fu il Concilio di Trento a stabilire e confermare la pratica dell'invocazione ed adorazione dei santi,

probabilmente anche in opposizione all'inintermediarità protestante, convogliando e dando legittimità ad una pratica comunque già in uso da vari secoli nella religiosità popolare. Ufficialmente, fino a prima di esso, i numerosi testi della produzione agiografica che il medioevo, soprattutto, aveva lasciato in eredità all'epoca 'moderna', venivano utilizzati come fonte di motivi esemplari che potessero ispirare la vita quotidiana nonché, durante i pellegrinaggi o le funzioni canoniche, la predicazione. I santi rappresentavano, in somma, l'ideale a cui ogni buon cristiano doveva tendere, mentre le loro storie davano voce ad un mito non semplicemente fantastico, come quello dei grandi poemi epici, ma sacro. Le agiografie medievali risultano, in buona parte, essere state costruite sugli stessi contenuti presenti nella letteratura cavalleresca, ai quali si erano venute a mescolare suggestioni bibliche, componendo così un modello di aspirazione che si sarebbe rivelato molto utile nella perpetuazione di quello spirito cavalleresco-cristiano su cui si sarebbero basate le crociate o, meglio, secondo l'indicazione di Tyerman⁵⁹, quella strategia di controllo della cristianità attuata dallo Stato Pontificio. La stessa strategia e la stessa suggestione che porteranno, nella loro edizione moderna, Dom Sebastião ad Alcácer Quibir⁶⁰.

In epoca moderna i santi non sono più, quindi, solo il modello esemplare a cui tendere, ma agiscono direttamente nella vita dell'uomo, che li invoca come protezione in varie e diverse occasioni. Parte fondamentale del rituale di invocazione, quando si tratta di invocazione collettiva, sembra essere proprio la reliquia, in quanto partecipante diretto dell'immagine/corpo soprannaturale. Il santo concede miracoli di vario genere, dalle guarigioni ai salvataggi in mare, dalle conversioni al ritrovamento di oggetti perduti, non presentando ancora necessariamente una specializzazione precisa, anche se, in effetti, sembra che si usi prevalentemente una determinata reliquia per uno specifico caso, quanto meno secondo la suddivisione tra individuali e collettivi.

Sulla nave, ferma da giorni nello stesso punto per mancanza di vento, si organizza una processione per la quale viene utilizzata, tra tutte le varie reliquie di cui i gesuiti disponevano al momento, il capo di Santa Gerasina, compagna di Sant'Orsola nel martirio:

Ma vedendo che Nosso Sinhore non ci socoria e che voleva essere pregato, ordinamo una processione e, de due teste de santi con altre reliquie che tenevamo, pigliassemo la testa de Santa Gerasina, vergine e martire, compagna di Santa Orsola, per star ornata e conchia, e lasciamo l'altra che era de Sam Bonifacio

⁵⁹ Christopher Tyerman, *L'invenzione delle crociate*, Torino, Einaudi, 2000.

⁶⁰ Sulle motivazioni profonde, personali e spirituali, che ispirarono Dom Sebastião, cfr. Dauril Alden, *The macking of an enterprise. The Society of Jesus in Portugal, Its Empire, and Beyond, 1540-1750*, Stanford, Stanford University Press, 1996.

martire, capitam general della armata delle undeci millia Vergini, e facessimo una processione da poppa a prora portando la testa de questa Santa, e in ciascheduno altare gridamo: “Signor Dio, misericordia!” tre volte, e tutti baciaron la testa della Santa con molta devotione. E subito il medesimo giorno venne vento molto bono a poppa, con il quale arivassemo a vista del Capo de Bona Speranza alli vinti di Giugno, dopoi de havere visto hun lupo marino, quale è segnale certo de terra.⁶¹

La leggenda di sant’Orsola, e del suo eroico martirio, era una delle più diffuse in epoca medievale. La protagonista, bellissima figlia di un re bretone, viene chiesta in sposa da un principe pagano. Indecisa, la giovane chiede a sua volta un periodo di tre anni di per riflettere, essendosi precedentemente votata a Dio. In questo tempo di sospensione fugge o parte – secondo le versioni – insieme ad undicimila vergini, distribuite su undici navi, in direzione di Roma, in pellegrinaggio. Attraversano quindi la Manica e risalgono il Reno fino alla Svizzera, da dove si dirigono verso la città santa d’Europa, per poi ripercorrere lo stesso cammino fluviale fino alla città di Colonia, allora in guerra contro gli unni, ove il viaggio si interrompe. Le undicimila vergini sono uccise tutte, viene risparmiata solo la bellissima Orsola perché concupita da Attila, che le dà la possibilità di salvarsi, a patto però di concedersi a lui. Orsola rifiuta, e muore. Il racconto, commovente, prende le mosse da un probabile errore di lettura avvenuto nel secolo VIII quando, sotto la cattedrale di Colonia, vennero rinvenuti i resti di alcuni corpi femminili e, tra essi, quello di una bambina di soli undici anni, ovvero *undeci-milia*: il riferimento sarebbe poi stato volgarizzato, senza traduzione, dando origine al numero delle compagne di una Orsola niente affatto bambina ed al loro viaggio verso il martirio. Si tratta di un martirio legato ad una vicenda di viaggio, per di più un viaggio sull’acqua che, proprio per questa ragione, permette un avvicinamento semantico ed emotivo all’esperienza marittima dei gesuiti. Esiste, quindi, una relazione precisa tra la reliquia e l’occasione in cui viene utilizzata, attraverso cui si mostra, in questo modo, lo specifico codice di linguaggio usato per la trattazione del sacro.

Tornando alle ‘annue’, l’aspetto che sembra interessante nell’episodio riportato è in primo luogo quello della decodificazione del pensiero divino attraverso gli eventi: dato che la nave non parte, significa che Dio vuole essere pregato. Per pregarlo ci si serve della reliquia della Santa che viene portata in processione percorrendo l’intera nave per tre volte, con l’aggiunta di una formula precisa pronunciata su ognuno dei due altari, posti rispettivamente uno a prua e l’altro a poppa: i gesuiti sono gli esegeti della Parola attiva di

⁶¹ [DI XI, 36, §1, p. xxxvi].

Dio, quella Parola che si esplica nella realtà e verrà predicata, in seguito, attraverso la narrazione degli *exempla*, di cui si fanno portavoce i sermoni.

Ovviamente, dato che il rituale è stato svolto in modo corretto, il giorno seguente la nave può riprendere il suo viaggio verso l'India, accompagnata questa volta da un segno terreno – il lupo marino – che indica indubbiamente la vicinanza alla costa. Ed è proprio questa certezza nei segni che sembra essere la caratteristica principale delle lettere: il segno non è mai discutibile, è la manifestazione metonimica della verità, sia che si tratti di segno soprannaturale che naturale.

Le processioni sulle navi appaiono frequentemente in descrizioni di varia lunghezza, a volte come semplice nota marginale ad un racconto di viaggio ed altre come centro nodale della storia, come in questo caso. La lettera di Pasio, che non è una lettera 'annua', è un interessante esempio di relazione di viaggio, che integra le notizie provenienti dalla missione già stabilita in Oriente, con quelle avventurose della missione itinerante, portando alla luce le aspettative e, a volte, le delusioni di uomini che, per seguire la fede, non sarebbero mai più tornati indietro.

L'unico movimento dettagliatamente descritto, in qualità di esperienza diretta, che incontriamo nei resoconti gesuitici è quindi il viaggio 'di andata', anche se non mancano alcuni riferimenti interessanti alle terre che si incontrerebbero nel viaggio di ritorno. Nella lettera del Pasio si racconta, infatti, di un'isola, in cui le navi in viaggio verso l'Occidente si fermerebbero a fare rifornimento, alla quale vengono attribuite le caratteristiche, diremmo addirittura pre-edeniche, tipiche del *locus amoenus* medievale: nella già citata leggenda di san Brandano, ad esempio, come anche in quella di santo Amaro, si incontra un paesaggio molto simile proprio prima dell'arrivo al paradiso terrestre. L'isola del gesuita è una terra di soddisfazione materiale e spirituale, una terra in cui tutto ciò che fu piantato crebbe e fruttificò, dagli alberi agli ortaggi al bestiame, che si riproduce spontaneamente: tutto fiorisce, il clima è dolce e ogni navigante può cogliere ciò che vuole dall'isola, perché tutto ricresce rigogliosamente; i malati "resuscitano", c'è abbondanza di cibo durante tutto l'anno, tanto da poter nutrire comodamente i passeggeri e l'equipaggio di più di sette navi ed è disabitata per volontà del re. La sua fertilità, mirabile, produce spontaneamente tutto ciò di cui il viaggiatore necessita, ma è preclusa a coloro il cui viaggio non sia verso Occidente:

Oltre di ciò pigliano doi volte porto, una è l'isola de Santa Elena, quale pigliano passato il Capo di Buona Speranza. È questa isola una cucagna. È piccola, ma è

molto fresca per la molta aqua che tiene, et ha molti prati et arboreti. Et quando li portoghesi discopersero questa isola era desabitata et non haveva se non quelli arbori selvatici, e vedendo quanto buona terra era e quanto comoda alle navi, vi portorno porci, pecore, capre, galline, perdici e vi piantarono cedri limoni merangole, fichi di Europa, melgranati, fascioli e cocuzze. E per maggiore refrigerio delle navi ordinò il Re che questa isola non fusse habitata, et che, arivando le navi, ogni uno si satiasse a sua volontà, e chi qua ariva non fa se non amazare porci, capretti agnelli e quello che li piace: e sonno multiplicati tanto che non vi è pericolo che se perda la generatione; e per conservare li arbori di frutti non fanno se non pigliare un ramo e piantarlo e scrivere nella scorza il suo nome, e quando tornano mangiano del frutto et tutto quanto qui nasce è in somma perfetione. Et è l'aria tanto bona che qualsivoglia ammalato per molto male che stia se pò dormire doi o tre notti in questa isola resuscita; et vi è grandissima abundantia di pesce bonissimo, cossi di aqua dolce come del mare. Et qui stanno doi chiese con paramenti e ferro per far ostie acciò la gente possa ricevere conforto spirituale, principalmente che sogliono arivare qua le navi verso il tempo di Pasqua, e si sonno ritrovate in questa isola sette navi et tutte si sonno impite e satiate, e restava robba per molte altre. E per quanto, con tante persone che per indispositione sonno restate in questa isola un anno intiero, li arbori tutto il tempo del anno stanno pieni di frutti, perché sempre tengono alcuni maturi, altri che si vanno maturando, altri piccoli, altri in fiore, altri per fiorire; il medesimo de fascioli e cocuzze, quali una sola volta piantarono e da se stessi vanno multiplicando e conservandosi. E pare che N. Signore solamente per la India per le navi che tornano fece questa isola, perché mai fu habitata né vi capitò altra gente che i portoghesi quando vengono da India.⁶²

Sull'isola ci sono persino il ferro per fare le ostie e ben due chiese ed, al loro interno, tutto l'occorrente per la celebrazione della messa, per sacralizzare il territorio, altrimenti forse troppo simile ad un paradiso pagano, rendendolo una tappa di un itinerario reale che somiglia, però, sempre più ad un viaggio iniziatico, a metà tra epica cavalleresca ed agiografia. Segnaliamo anche che la suggestione dell'isola meravigliosa, luogo d'idillio e premio concesso dagli dèi per il ristoro dei naviganti, aveva trovato la sua più alta rappresentazione poetica solo pochi anni prima, con la soprannaturale "Ilha dos Amores" descritta da Luís de Camões nel suo *Os Lusíadas*⁶³. Ricordiamo, infatti, che lo stesso Camões aveva solcato quelle acque e, probabilmente, avrebbe potuto venire a conoscenza dell'esistenza dell'isola, in modo diretto o indiretto, o della sua leggenda. Del resto, in ogni caso, quello dell'isola era, nel Portogallo cinquecentesco, un *topos* non solo letterario ma anche, come già segnalato, culturale. Non possiamo escludere, quindi, che la leggenda, così diffusa tra i naviganti dell'oceano Indiano –. avesse delle basi reali e geografiche, ma insieme ad esse esisteva senza dubbio un'immagine precisa che arricchiva il luogo reale di una valenza mitica accessoria, sfumandone i contorni nell'ideale desiderio di essa. L'isola

⁶² [DI XI, 36, §17, p. XXXIX].

⁶³ Luís Vaz de Camões, *Os Lusíadas*, 1ª ed., Lisboa, em casa de António Gonçalves, 1572, canti IX [51]-X [143].

è il premio, che Dio ha creato, per esclusivo uso dei portoghesi, di ritorno dall'India: la missione commerciale, politica ed evangelizzatrice del Portogallo è benedetta dal Signore, che concede segni come l'isola della cuccagna, simbolicamente raggiungibile solo al ritorno, quando la missione della nave è trasportare la ricchezza che andrà a rimpinguare le casse dello Stato.

Ma benché passino questi pericoli hanno altre comodità che non hanno alla andata, cioè che la nave viene molto netta at odorifera caricata di quelle speciarie e buoni odori che dissi, e non viene gente povera ma tutti ricchi, e vengono pochi, perché oltre li ufficiali della nave, non vengono vinti portoghesi, e questi che vengono non si amalano, perché sonno costumati alli travagli del mare.⁶⁴

La visione di una nave profumata di spezie, traboccante di stoffe e metalli preziosi, con a bordo pochi uomini, tutti ricchi, che non si ammaleranno durante il viaggio, si contrappone con forza al ricordo difficile dell'esperienza appena vissuta, costruendo ancora una volta un'immagine fantastica, che soddisfi la necessità conservativa dell'orizzonte mitico, per sua definizione irraggiungibile, con la costruzione dello scenario, per il ritorno in patria degli eroi vittoriosi, in uno spazio che non potrà mai venire sperimentato direttamente. La distanza, e l'impossibilità di colmarla, sono gli elementi creativi che permettono la ri-collocazione dell'immaginario geografico, di derivazione medievale, nell'età moderna.

Nelle relazioni di viaggio troviamo varie processioni, svolte sulle navi per ottenere vento favorevole, tutte immancabilmente coronate dal successo, quasi sempre, immediato: in una prospettiva dialogica ove esiste Dio in qualità di unico interlocutore, una volta che la domanda viene posta, qualunque avvenimento, o assenza di avvenimento, diviene una risposta variamente interpretabile⁶⁵. La mancata soddisfazione dell'aspettativa non è pertanto un'assenza di risposta, ma una risposta negativa, dovuta ad imperfezioni spirituali del richiedente individuale o collettivo. In tal caso si rende necessaria una maggiore solerzia nella pratica penitenziale, che porterà certamente all'ottenimento della grazia, promessa, a volte, da segni inequivocabili quale, ad esempio, il cosiddetto 'fuoco di Sant'Elmo' – la luce dei naviganti – che precede la fine della tempesta. Le reliquie dunque, insieme alle preghiere o alle processioni, sono elementi costitutivi di un vero e proprio codice di linguaggio, stabilito dall'uomo nella sua relazione con Dio. La figura del santo,

⁶⁴ [DI XI, 36, §16, p. XXXIX].

⁶⁵ [DI XI, 34, §19, p. XXXIV].

dunque, si iscrive in questa dinamica come elemento linguistico facilitante, in quanto è proprio attraverso di essa che l'uomo ottiene un valido significante per mezzo del quale potrà esprimersi: appunto, la reliquia.

Il santo diviene pertanto un elemento fondamentale anche nel processo di aggregazione sociale svolto dalla Compagnia, che espande, insieme al catechismo, la pratica del culto ufficiale dei santi favorendo, ad esempio, il pellegrinaggio verso la tomba di Francisco Xavier, a Goa, attraverso la narrazione, anche marginale, dei suoi miracoli.

Sembra interessante sottolineare che ai santi, non solo medievali ma anche cinquecenteschi, viene molto spesso attribuito un numero di miracoli maggiore addirittura di quello di cui parlano i Vangeli. Il solo Francisco Xavier avrebbe – secondo le fasce celebrative del cinquecentenario della sua morte conservate nel palazzo di Vila Viçosa, in Portogallo – resuscitato cinquantadue persone, a dimostrazione del fatto che l'immagine del santo non è mai statica, ma continua ad evolversi nel tempo, attraverso le intercessioni o le grazie concesse. Il santo dunque, è un emblema in movimento, che permette la consegna dell'esempio all'eternità, mantenendo al contempo una vitalità confermativa che non si estingue con la morte; nel caso del martire, invece, la funzione esemplare rimane fissa quale *memento* di fede e/o sacrificio da imitare o, quanto meno, verso il quale tendere.

La parola 'santo' indica dunque una specifica tipologia funzionale all'interno del pantheon religioso della cristianità, ma è anche un elemento linguistico fondamentale nella semantica gesuitica. Molto di ciò che riguarda la Compagnia viene chiamato "santo": moltissimi suoi affiliati, specie nell'ora del trapasso, vengono definiti tali nelle lettere⁶⁶. Ogni uomo che morisse durante la propagazione del cristianesimo, così come fu per le Crociate, sarebbe stato ricordato come martire della fede e la sua morte, quando notevole, immortalata nelle lettere della Compagnia o inserita nel computo di quegli eroi, anonimi, di cui di tanto in tanto si censiva il numero, come corroborante esemplare alla continuazione della missione. Il martirio è ufficialmente la massima aspirazione per un gesuita, che solo desidera morire sul campo, nella battaglia contro il paganesimo, per la gloria divina. Ed è così, infatti, che la Compagnia piange i suoi morti: ciò che si riporta del decesso di ognuno è infatti l'edificazione nel trapasso, quella bella morte che prelude alla sospirata "corona del martirio", per la quale non si prevede un evento necessariamente traumatico, come potrebbe esserlo la tortura dei martiri più famosi – pensiamo ad esempio alle figure di san Lorenzo o santa Lucia – ma l'innesto spazio-culturale della morte quale

⁶⁶ [DI XII, 142, §2, p. LIX].

atto in difesa della fede. Per questo motivo un gesuita, che muoia anche per malattia, dopo anni di fruttuoso servizio evangelico, permettendo comunque l'edificazione dei circostanti, vicini e lontani, può essere considerato un martire. L'India e l'Oriente sono un sacrificio, sono l'offerta assoluta di sé alla fede, da parte di uomini che sanno già, al momento della partenza, che quello che intraprendono è un viaggio di sola andata: i gesuiti vanno in Oriente nella speranza di ottenere il martirio, l'unico premio la cui aspirazione è concessa ai missionari.

Ogni notizia di morte per fede è raccontata come una buona notizia, un fatto assolutamente positivo, che innalza non solo i protagonisti della vicenda ma anche i loro simili a livello culturale-religioso:

De Maluco ouve mui felices novas, e são que chegando hum galeão com desaseis portugueses a hum lugar que está trinta legoas de Amboyno, e sendo os portugueses sollicitados dos mouros pera deixarem a fee e se tornarem mouros, como lhe pedião e rogavão, perseverando constantemente forão todos mortos. Pelo que estamos certos que alcançarão gloriosa palma de martyrio.⁶⁷

Attraverso i martiri, come attraverso i santi, la comunità si unisce e fortifica perché tutti i suoi componenti guardano in una stessa direzione. La funzione dell'emblema, del *signum*⁶⁸, è quindi quello di unire gli sguardi, le prospettive, di accentrare l'attenzione; così, come il miracolo, esso è segno, che si costituisce nello svuotamento e rifiuto dell'individualità in nome di un ideale più alto, riempitivo di un involucro formale accidentale e, a volte, persino anonimo. Nel martirio non conta la persona ma l'evento, che diviene vessillo della cristianità in genere e supera la dimensione spazio-temporale contingente, per divenire eterno.

Esiste, e si può dedurre dalle lettere della Compagnia, una sorta di 'gerarchia' martiriologica, che si evidenzia nella ripetizione, o mancata ripetizione, del caso esemplare in oggetto: del martirio di padre Criminali, ad esempio, come anche di quello di Rodolfo Acquaviva e dei loro rispettivi compagni, si parla non solo nelle lettere dell'anno in cui avvenne l'episodio, ma anche in seguito, ogni qualvolta si intenda riferirsi ad una emblematicità, appunto, dolorosa ma edificante, perché possa essere utile nell'evangelizzazione. Il martirio, nelle lettere della Compagnia, è un evento sempre benefico e addirittura auspicabile, sia a causa della ricompensa celeste, individualmente

⁶⁷ [DI XV, 9, §17, p. LXIX].

⁶⁸ Secondo la definizione di Walter Ong: "Il *signum*, da cui deriva la parola «segno», era lo stendardo innalzato da ogni unità dell'esercito romano per essere identificato visivamente; etimologicamente indicava «l'oggetto che uno segue»" [Walter J Ong, *op. cit.*, p. 110].

meritata dai suoi protagonisti diretti, sia perché capace di produrre un ‘segno’ che sarà riconoscibile anche per i pagani. Il martirio di Acquaviva in particolare, che rimarca una data, il 15 luglio⁶⁹, già segnata tredici anni prima dal martirio di padre Ignacio de Azevedo, gesuita in missione ad altre latitudini, contribuisce ad individuare la trama sottesa tra gli eventi gloriosi che costellano, in un calendario atemporale, la manifestazione dell’intervento divino nella Storia:

Temos novas esperanças de se augmentar a christandade em aquellas partes, com o glorioso martyrio dos sinquo da Companhia que em huma aldea de Salcete, por nome Coculim, pollos gentios foram martirizados, os quais são os seguintes: O primeiro, o P. Rodolfo Aquaviva, reitor do collegio de Salcete [...] O segundo, foi o Padre Afonço Pacheco [...] O 3° o Padre Antonio Francisco [...] O 4°, o P. Pero Bruno [...] O quinto, o Irmão Francisco Aranha [...] Estes são os cinco que a que[m] Nosso Senhor teve por bem dar a gloriosa coroa de martyrio a quinze de Julho deste anno, que hé o mesmo dia em que o sancto Padre Ignacio d’Azavedo com seus companheiros no caminho do Brasil, foy martirizado.⁷⁰

I martiri conosciuti, quelli che hanno un nome, saranno ricordati nella metonimia politica e sociale come parte di un tutto, maggiore, costituito da quei militi ignoti religiosi e laici, anch’essi caduti per la fede, il cui ricordo si tramanda nell’evento, che è il vero soggetto di cui si scrive, attraverso l’accidentale oggetto umano che lo produce.

Il compito di redigere una storia degli avvenimenti orientali della Compagnia, basata sulla raccolta delle informazioni pervenute sino ad allora e sulla memoria di testimoni diretti ancora residenti *in loco*, fu affidato a padre Gianpietro Maffei⁷¹. Secondo il contributo di questi verrà ricostruita, il più dettagliatamente possibile, la storia della presenza dei gesuiti sul territorio, delle loro imprese, dei sacrifici, dei miracoli, degli eventi straordinari e degli uomini che ne furono i protagonisti. Quanto ai martiri, ne danno notizia i padri Teixeira e Crasso enumerando, in risposta alla precisa domanda del Maffei, prima i martiri della Compagnia e, solo in seguito, gli altri, riportando per ognuno di essi una brevissima notazione

Das pessoas que padecerão polla fee ou a mão dos infiês, da Companhia matarão os mouros com badagás, na Costa de Pescaria [...] ao P. Antonio Criminal, italiano, que foy o primeiro da Companhia que na India matarão os infiês. Matarão mais os badagás na ponta do Cabo de Comurim ao Irmão Luiz Mendez. Em Maluco

⁶⁹ Il 15 luglio secondo il calendario giuliano. Ricordiamo che il calendario Gregoriano viene introdotto proprio nel 1583, anno della lettera da cui la notizia è tratta.

⁷⁰ [DI XII, 142, §10, p. LX].

⁷¹ *Ioannis Petri Maffei Bergomatis e Societate Iesu Historiarum Indicarum libri 16*, Bergomi, typis Comini Venturae, 1590.

matarão os mouros ao P. Afonso de Crasto. Na Cafraria matarão os mouros com os cafres ao P. Dom Gonçalo ou Gonçalo da Silveira, e agora este Julio de 83 matarão os canarins gentios em Salcete cinco ou seis legoas de Goa à traição sinquo Padres da Companhia, convem a saber, o P. Rodolfo Aquaviva, italiano do reino de Napoles, o P. Afonso Pacheco, castelhano, o P. Pedro Berno, italiano lombardo, o P. Antonio Francisco, português, o Irmão Francisco Aranha, português. [...] Em Maluquo, quando os portuguezes prenderão o rey delle e os mouros matarão o P. Afonso de Crasto da Companhia, matarão tambem hum cafre christão, que sabia a lingoa portugueza e fora criado antre os portuguezes, ao qual depois de esfaimado lhe davão de comer sua propria carne pera que se tornasse mouro e não quiz, e assi acabou segundo nos escreveo hom Padre de Maluco. Na ilha de Jaoa matarão pouco há os mouros hum moço japão christão, por não se querer tornar mouro, segundo de Malaqua nos escreverão. Em Japão no reino de Firando, nos diserão que hum gentio japão matara huma moça sua christã, estando de jolhos diante de huma cruz, por não querer senão encomendar-sse a Nosso Senhor diante da cruz tendo-lho elle prohibido. Alguns frades de S. Francisco matarão en Ceilão e em outras partes e outros frades de S. Domingos en Sião.⁷²

La differenza tra i due gruppi è alquanto evidente: nel primo i personaggi ricordati possiedono un nome proprio, che è invece assente nel secondo. Venivano inviati a Roma, almeno una volta all'anno, dei "cataloghi" generali, consistenti nell'elenco dei nomi di tutti i gesuiti presenti nella missione, in cui si dava una rapida descrizione delle attitudini psicologiche e pratiche, nonché del rendimento, di ognuno, facilitando così il recupero dei dati, su qualsiasi esponente della Compagnia, in ogni momento. La tecnica adottata per rendere solida una struttura di tipo 'corporale', in cui quindi la 'testa' deve tenersi costantemente al corrente sul numero dei membri su cui può contare e sulle loro specializzazioni, è quella dell'organizzazione di un sistema di controllo a compartimenti di osservazione, in cui ogni superiore dia notizia dei propri sottoposti, arrivando, secondo l'ordinamento piramidale della Compagnia, fino al Generale.

La disponibilità dei cataloghi, e quindi dei dati, non basta però a spiegare l'assenza del nome nel secondo gruppo di martiri: la mole di informazioni raccolta in ognuna delle 'annue' non giustifica l'anonimato dei protagonisti delle storie riportate in esse. Eppure, gli unici nomi che vi compaiono, al di fuori di quelli dei religiosi e solo negli epitaffi, sono quelli dei viceré o dei governatori. Le lettere raccontano storie i cui protagonisti restano anonimi, salvo rari casi, persino quando si tratta di gesuiti: riportare un nome significa specificare, quindi separare, rendere evidente e relativizzare l'avvenimento alla persona, che passa così ad avere una sua riconosciuta importanza individuale. Non a caso, infatti, il nome proprio viene usato per ricordare il governatore, perché la sua carica lo rende comunque unico e distinto. Anche i re stranieri hanno un nome, o qualche vescovo

⁷² [DI XII, 148, §7, p. LXII].

problematico: nominare significa separare per focalizzare l'attenzione. Ciò che si deduce dalla pratica di negazione del nome è, pertanto, il tentativo di resistenza all'individuazione specifica, ed alla protagonizzazione dell'evento, da parte di un soggetto irripetibile. Senza nome l'uomo diviene funzione pragmatica e narrativa, diviene emblema, diviene rappresentante universale dell'idea che lo ha spinto all'azione. Senza nome, scompare l'uomo e resta l'avvenimento esemplare.

La pratica disidentificativa degli "Esercizi spirituali" ignaziani si produce attraverso la meditazione visiva, ovvero la visualizzazione di varie immagini e situazioni inerenti alla vita di Gesù e principalmente alle stazioni della *via crucis*, che vengono arricchite di particolari, visuali ed emotivi, in modo che il meditante sia coinvolto dall'esperienza il più possibile, per dilatare la propria individualità ed accogliere l'essenza del dolore, universale, del Cristo.

Oltre a questa pratica, da svolgersi diariamente, anche l'imposizione del rispetto assoluto della prospettiva decisionale gerarchica, legittimata dalla certezza dell'ascendenza divina, visibile anche nella struttura verticale della Compagnia, produceva una progressiva spersonalizzazione dell'individuo che, dal momento dell'ingresso nell'Ordine, abbandonava nel mondo sé stesso, per lasciarsi riempire dallo Spirito Santo. Per divenire, in sostanza, la causa stessa per cui lottava.

Possiamo quindi pensare che l'attribuzione, individualizzante, del nome, nel caso dei martiri gesuiti del Malabar/Costa della pesca o di Salsette, abbia una precisa finalità commemorativa tendente a ricordare non solo il fatto ma la stessa persona che, in quanto appartenente alla Compagnia, con il suo supremo sacrificio valorizza ed avvicina al Cielo tutti i suoi confratelli: 'nominare' significa appropriarsi dell'oggetto nominato, definirlo secondo qualità specifiche il cui grado di priorità è deciso dall'enunciante. Il nome, in questo caso, definisce l'appartenenza ad un gruppo che agisce come un corpo unico: elevarne una parte al ruolo dell'esempio, significa elevarvi l'intero. Ogni classe sociale crea il suo eroe/antenato-mitico le cui qualità siano rappresentative di quelle del gruppo che, da parte sua, si ispira ad esse, utilizzando una propria costruzione creativa come legittimante e garante della propria continuità, producendo così un sistema chiuso ed auto-protetto. Qualsiasi partizione, della Compagnia, sarà metonimica.

La creazione di specifiche figure esemplari radica, all'interno, l'idea perseguita e, esternamente, il ruolo assunto ed attribuito in precedenza, segnando positivamente il cammino intrapreso. Attraverso i propri martiri la Compagnia incita se stessa alla continuazione evangelica, mostrandosi all'esterno come forza compatta e di capacità

estreme. Attraverso i propri santi perpetua il contatto e la partecipazione a quella forza soprannaturale che caratterizza la sua immagine ed il suo ruolo. Basta sfogliare le agiografie dei principali santi gesuiti, per accorgerci che sono sempre segnate dalla presenza di una malattia, ritenuta sicuramente mortale, contratta spesso anche nella prima infanzia, da cui il protagonista verrà guarito per intercessione di uno specifico santo, precedente in ordine temporale, di ispirazione gesuita, stabilendo in questo modo un lignaggio mistico di predestinazione e protezione che inizia da S. Paolo – il grande ispiratore del pensiero ignaziano – per riprodursi in ognuna delle figure successive, lungo i secoli. Così, ad esempio, Ignazio viene salvato dai santi Pietro⁷³ e Paolo; Francisco Xavier da santo Ignazio, João de Brito⁷⁴ da san Francisco Xavier. Essere stati allievi o novizi di Xavier è in sé un'attribuzione di riconosciuta virtù, ed entra nel linguaggio come riassuntivo specifico di una serie di qualità positive⁷⁵. Come nell'enumerazione biblica delle famiglie di Israele che legano a David la figura di Gesù, segnando con un teleologico filo rosso la storia di un popolo, la Compagnia produce una propria dinastia mistica attraverso la presenza della malattia e della guarigione da questa, risalendo fino all'iniziatore del missionariato cristiano: san Paolo, il primo grande pagano convertito che, non dimentichiamolo, fu simbolicamente 'accecato' prima di ottenere la Vista. In questo caso la malattia è sempre malattia simbolica, che indica una predestinazione alla santità ed alle grandi opere per la Gloria del Signore, tenendo in conto, solo per inciso, che ogni agiografia viene scritta *a posteriori*, ed ha quindi il vantaggio di poter leggere in chiave teleologica la serie di avvenimenti che costituirono la vita del suo protagonista: per la Compagnia anche la malattia può essere un *segno*, che indica le tappe di un percorso stabilito su un piano non storico, anche se in successione cronologica, ma ultraterreno.

La reliquia, il miracolo, il santo il martire: strumenti accentratori dell'attenzione, che nobilitano con la propria presenza anche il santuario più sperduto:

Io, Padre mio amantissimo, insino ora sono stato molto bene in quanto al corpo, sia ringratiato Iddio, et sto anche al presente [...] Le altre nove il P. Procuratore di cotesti parti gli le narrerà a bocca, con il quale V.R. mandarà la sua scatola, et sia largo perché onde vo tengono grandissime necessità delle cose spirituali, specialmente di Agnus Dei, reliquie, crucetti, granni benedetti etc., perché a V.R. non gli falta nada, id est, non gli manca niente. Altro non scrivo.⁷⁶

⁷³ Importante la sua presenza come legittimazione suprema dell'operato della Compagnia in quanto simbolicamente rappresentante di Roma, quale primo Papa.

⁷⁴ Terzo nella 'dinastia' in ordine temporale.

⁷⁵ "El 5.º fue el Hermano Thomé Gonçalvez, coadjutor temporal formado, de cuya virtud bastava dezir que era fructo del B.P. Maestro Francisco" [DI XII, 68, §11, pp. LIII-LIV].

⁷⁶ [DI XVI, 114, §1, p. LXXI].

La fama del luogo viene potenziata dalla presenza della reliquia attraendo, di conseguenza, i pellegrini, turisti *ante litteram* nella prospettiva di Eric Leed⁷⁷, e da sempre veicolo di notizie che, nella fattispecie, accrescevano maggiormente la notorietà della Compagnia, innescando un meccanismo autoriproduttore di propaganda ed uso dell'immagine a fini apostolici o taumaturgici, ed introducendo contemporaneamente, in forma quasi subliminale, l'accettazione dell'immagine armata dell'Impero, da cui era stata creata.

Reliquie, oggetti benedetti e *mirabilia*: il colonialismo portoghese prende forma nella sopravvivenza dei miti medievali, utilizzati in quella tiepida consapevolezza, tipica delle epoche di passaggio, che non abbandona l'immagine magica, stratificata durante secoli di storia ed aspettative, ma si apre al futuro forzata dagli eventi esterni.

Inevitabile, sopraggiunge il progresso, cambia il modo di vedere il mondo ma non ancora quello di rapportarvisi. La rappresentazione dell'altro e di sé, ancora una volta, si fa strumento di appropriazione e rende manifesto il cammino di formazione di quella che, un giorno, si rapporterà a se stessa come Nazione.

Per volontà di Dio.

⁷⁷ Eric J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1991.

DAL SEGNO ALLA PAROLA:

MITO

Fama e potere

“[...] e assi pera com os christãos
como pera com os infieis são tidos
por pessoas alheas de todo o mal e que têm
por officio trabalhar de apartar a todos do mal
e incitá-los às cousas da virtude
e salvação das almas”¹

Il segno è, quindi, segno soprannaturale, mai casuale, che stringe attorno a sé la comunità di simili cui è destinato, ovvero la comunità di coloro che – soli, e secondo il loro grado sociale o di maggiore/minore vicinanza spirituale al centro – possono comprenderlo nella sua profondità o, quanto meno, comprenderne l’interpretazione che viene loro fornita.

Come abbiamo avuto modo di sottolineare in precedenza, l’unione cronologica dei vari segni individua, *a posteriori*, un filo conduttore specifico, la cui la successiva contestualizzazione spazio-temporale offre, da un punto di osservazione che permetta una visione d’insieme, l’immagine di un disegno ben preciso, delineato dagli eventi in causa, con uno specifico inizio ed un’altrettanto specifica aspettativa teleologica. Il richiamo costante alla figura di san Paolo quale grande ispiratore, a santo Ignazio quale fondatore moderno ed a san Francisco Xavier come realizzatore, di uno stesso progetto che perdura immutato nei secoli, suggerisce, attraverso questi tre esemplari pilastri, il perimetro dell’architettura celeste sottesa all’azione della Compagnia. In quella prospettiva allegorica e simbolica che sembra appartenere al cattolicesimo cinquecentesco dei gesuiti, l’insieme dei segni costituisce il linguaggio per l’interpretazione della realtà terrestre e celeste o, quanto meno, un giusto codice su cui fondare la propria percezione di essa.

I vari punti del disegno sono rappresentati dalle diverse personalità ispiratrici, verso le quali si fanno volgere gli animi dei fedeli, attraverso la divulgazione delle loro gesta, del loro messaggio, della loro fede e del premio da essi ricevuto, e dai vari eventi miracolosi che si producono ove la Compagnia dimora, sia ad opera di quelle stesse figure esemplari, sia dei missionari, sia, infine, dei semplici fedeli. Di dimensioni minori, ma comunque mai trascurabili, i punti individuati dall’operato, passivo ed attivo, di quegli oggetti, fondamentali, che in precedenza abbiamo definito ‘magici’.

A ben guardare, si nota facilmente che ognuno di questi elementi si trova, rispetto alla Compagnia, in una situazione di interdipendenza: l’oggetto come proprietà materiale,

¹ [DIX, 69, §1, p. v].

il miracolo come evento da divulgare, le persone perché provenienti da essa. La Compagnia si situa al centro di questo sistema di comunicazione in qualità di possessore delle reliquie, testimone dell'evento, produttore dei santi; ognuno di questi 'oggetti' – lasciando rientrare nell'accezione ampliata anche gli altri due termini in causa – risulta essere in qualche modo 'di proprietà' della Compagnia, che si occupa di fissarne la memoria e, in seguito, di diffonderla. Ovviamente, divenire testimoni unici di un evento significa appropriarsene maggiormente, ed è appunto in base a questa appropriazione che si rende possibile la legittimazione del possessore agli occhi del pubblico esterno.

L'elemento visuale della comunicazione è fondamentale nel rapporto che la Compagnia instaura con i propri fedeli: il teatro, l'immaginazione visiva, la bella morte, la visualizzazione negli Esercizi spirituali etc., sono tutti elementi che contribuiscono ad accentuare, fortemente, l'importanza che la Compagnia attribuiva alla consapevolezza che faceva dell'altro un esterno, osservatore e giudicante. Esiste una precisa percezione del limite, nel corpo sociale della Compagnia, che stabilisce il confine tra ciò che è già di appartenenza e ciò che potrebbe e dovrebbe divenirlo: accentrato attorno alla propria anima/Dio, il corpo missionario attrae a sé, ed attraverso di sé attrae alla propria anima, la comunità dei fedeli, utilizzando lo strumento dell'esemplarità. Esemplarità dei propri 'oggetti' ed esemplarità costante del proprio comportamento. Le rigide regole esteriori – il modo di vestire, le funzioni che potevano o non potevano venire svolte dai servitori, la decenza nel trattare con le donne etc. – la cui osservanza veniva sorvegliata strettamente dai superiori di ogni casa, contribuivano ad offrire un'immagine specifica degli affiliati della Compagnia che si mostravano, in questo modo, come assolutamente esemplari, già per quanto si potesse mostrare ad un livello puramente formale.

In moltissimi casi è visibile l'attenzione che, gli autori delle lettere, ponevano nel sottolineare l'idea che gli 'altri' – ovvero tutti coloro che non appartenessero direttamente al 'corpo' – avevano dei gesuiti. Risulta anche, in modo altrettanto evidente, il fatto che, dato che ogni componente veniva introdotto nella lettera ad opera di un esponente della Compagnia, la stessa immagine che avrebbe dovuto essere attribuita dall'esterno – ovvero dal 'pubblico' – poteva, in realtà, rivelarsi non solo una proiezione desiderativa dell'interno, ma anche una specifica produzione finalizzata a creare attorno a sé proprio quell'immagine che si raccontava. Oppure, più probabilmente, ognuna delle tre attitudini ipotizzate partecipava, insieme alle altre, alla costituzione del prodotto finale che, in questo caso, non è l'immagine della Compagnia, bensì la sua fama.

Certo, la fama proviene dall'immagine, meglio ancora dal modo in cui l'immagine è percepita dal pubblico. La fama è un insieme misto, prodotto di un processo di comunicazione complesso che, secondo ciò che risulta dai testi nel caso della Compagnia, decisamente finalizzato all'ottenimento di un risultato preciso.

L'aura di santità che i gesuiti costruiscono intorno a sé, ed in cui si specchiano, confondendosi e confermandosi nel riflesso di sé offerto loro dall'esterno, viene messa in luce costantemente, in quasi tutte le 'annue', e specialmente negli epitaffi². Ma anche quando si deve parlare della missione presso un sovrano infedele, come ad esempio Akbar, o dell'idea che egli, o i suoi rappresentanti, hanno dei missionari, il risultato è immancabilmente lo stesso:

El embajador [...] Es hombre que habla de las cosas de nuestro Señor muy a propósito; tiene mucho amor a los Padres, specialmente algunos que lo conversan; tiene a todos en reputación de sanctos, particularmente al P. Provincial.³

Non esiste, quanto meno nei testi presi in esame, una nota negativa attribuita alla Compagnia dall'esterno. Certamente le persecuzioni, che i suoi esponenti subiscono in molti luoghi delle colonie, vengono riportate, ma sono attribuite all'opera del demonio, così come qualsiasi turbamento dell'ordine ritenuto corretto in un'ottica cattolica. Le persecuzioni, quindi, oltre a non essere una critica diretta alla Compagnia, ma solo un'indiscussa incomprensione ed avversione alla religione che essa rappresenta, si alimentano su un piano metafisico, chiamando in causa forze soprannaturali ed indiscriminate previste *a priori* nel piano di evangelizzazione.

La fama, pur servendosi della divulgazione/appropriazione di eventi legati al soprannaturale, è un fatto del tutto umano, ovvero proviene e si tramanda sul piano sociale e politico, divenendo utile strumento per l'ottenimento, o la conferma, della posizione di centralità del proprio oggetto.

Attraverso l'esemplarità dei costumi e la domestichezza/possesso della sfera del soprannaturale, così come attraverso i successi ottenuti nella cura, delle malattie fisiche e

² Come ad esempio i seguenti: "El Hermano Juan Gonçálvez [...] Era tenido por todos en reputación de sancto por su humildad y perseverança en el grado de coadiutor temporal en que Dios le avía puesto en la Compañía [...] Murieron todos por la bondad de N. Señor con averen recebido todos los sacramentos, y dexaron mucho que imitar en sus virtudes. Plegue a N. Señor darles la gloria para que los crió, y a nosotros gracia para seguir sus buenos exemplos" [DI XI, 89, § 5/7, p. XLIII]; "Todos falecerão recebidos os sacramentos e dada a edificação na morte que de tam bons filhos da Companhia se esperava" [DI XII, 142, §3, p. LIX].

³ [DI XI, 89, §4, p. XLIII].

spirituali, e/o la divulgazione di essi, si costruisce il buon nome della Compagnia presso le genti.

Non per niente, il viceré che ha bisogno di guarire si rivolge ad essa e non ai propri medici laici⁴, così come i malati in genere, ed i condannati, accorrono ai missionari per farsi assistere nel momento della morte.

Está a Companhia nesta terra, polla bondade de Deos, mui aceita e a ella concorrem todos em seus negocios e duvidas, aas quaes se satisfaz com edificação de todos. [...] Vesitão-sse os hospitais e troncos, fazendo-lhes suas praticas algumas vezes e confessando-os e ajudando-os nos seus trabalhos e negocios, assi a elles como os mais da terra, dos quaes são chamados os nossos, principalmente quando se vêm em maiores perigos porque, posto que alguns não se communicem tanto quanto lhes hé necessario a suas almas, com os nossos, em o discurso da vida, todavia quando se vêm em perigo de a perder e na ora da morte, busquão os nossos, conhecendo que naquelle tempo os podem muito ajudar e assi se socorrem a todos em tal tempo, pondo-sse nas mãos dos Padres e todas suas cousas..⁵

La Compagnia gestisce, sola, il passaggio tra i mondi: si fa tramite tra malattia e guarigione, tra vita e morte, tra mondo terreno e mondo celeste, tra governo portoghese e regni indigeni, tra un popolo ed il suo re, tra una cultura ‘altra’ e l’idea che essa ha di sé. La Compagnia di Gesù è lo snodo relazionale delle colonie, con l’esterno e con l’interno; è quel ‘centro’ in cui risiede l’albero del mondo, la corteccia del legno della Croce attorno a cui si stringe.

Ci troviamo di fronte ad un sistema concentrico e verticalizzato, che abbraccia l’intera società – religiosa, laica, meticcia, indigena, infedele – dell’Oriente conquistato: un sistema costruito ed organizzato dall’alto, non solo perché procedente da Dio ma anche perché suggerito, attraverso il costante uso delle immagini identitarie proprie ed altrui, da quel ristretto gruppo di uomini che occupa il secondo strato della piramide sociale, e che si rende *visibile*, ovvero si espone, attraverso l’edificante, e quindi benefica, esemplarità dei suoi appartenenti.

La Compagnia ha raggiunto, in Oriente, un’ottima fama, di cui gli autori delle lettere non mancano di informarci, che fa sì che in moltissimi le si rivolgano, non solo per questioni direttamente legate alla malattia, alla morte, allo spirito, ma anche per transazioni d’affari, per dubbi personali di vario genere, perché siano ambasciatori tra regni, esploratori e quant’altro. I gesuiti di Goa arrivano a diventare un iperbolico termine di

⁴ [DI XII, 13, §2, p. XLIX].

⁵ [DI XII, 122, § 1-2, p. LVII].

paragone dell'impossibile anche presso gli infedeli, tra cui sono conosciuti come "padri di San Paolo" dal nome del loro collegio cittadino⁶. La Compagnia, divenendo il punto di riferimento preferibile per i consigli d'affari, mostra di occupare una posizione centrale anche per quanto riguarda la vita di scambio, a livello commerciale ed economico, nonché, per mezzo della marcata preferenza accordatale da parte dei governatori⁷, a livello politico: la Compagnia permea le colonie capillarmente e senza disperdersi, restando quel corpo compatto ed elastico, non osmotico, che permette alla società di essere costantemente filtrata e purificata – quindi 'guarita', nel senso più ampio possibile – dall'azione divina, creando una comunità realmente cristiana e benedetta.

In un circolo virtuoso l'esemplarità produce la fama, la fama apporta, in Oriente, incarichi politici e sociali alla Compagnia, che dall'inizio del dominio filippino aveva perso terreno in Europa, permettendo in questo modo la coesistenza di due gruppi differenti all'interno del corpo gesuitico: è nelle colonie, ed attraverso di esse, che sopravvive il serbatoio culturale del Portogallo. Ed è attraverso la sua custodia/possesso che sopravvive la credibilità politica della Compagnia, al meno fino a quando, con l'arrivo delle flotte inglesi ed olandesi che si appropriarono rapidamente degli avamposti lusitani, l'orizzonte mitico portoghese, da sempre fonte di desiderio, rimpianto e spinta verso altri lidi, venne mobilitato in direzione al Brasile che, seppure ancora – ma per un breve periodo – di dominio ispanico, offrì le risorse economiche e spirituali necessarie alla Restaurazione nazionale del 1640.

A differenza di quanto avvenne nelle Americhe, ove la presenza mista di spagnoli e portoghesi poteva causare qualche confusione di appartenenza all'interno della Compagnia stessa, l'Oriente iberico rimase sempre esclusivamente portoghese nell'anima divenendo, simbolicamente, il ricovero di una nazione in esilio da sé.

⁶ [DI XII, 68, §16, p. LIV].

⁷ "El concepto que se tiene de la charidad, pureza y intereza de la Compañia y la necesidad de la tierra haze y fuerça a quererse los viso-rreyes ayudar demasiadamente de la Compañia" [*Ibidem*, §15].

Predestinazione

“Por la bondad y misericórdia de N. Señor se ha estendido el buen olor de la Compañía en estas partes no sólo por toda la ribera de la mar y provincias marítimas, mas aún en lo mediterráneo hasta el confine de la Tartaria”⁸

La fama positiva della Compagnia, a quanto le lettere ci dicono, si estende quindi rapidamente tra i popoli dell’oriente, tanto da arrivare a rendere i suoi esponenti un canale preferenziale per moltissime attività, sia interne che esterne, fondamentali per la sussistenza della società coloniale. La rapidità, sorprendente, sembra essere una delle principali caratteristiche dell’azione missionaria dei gesuiti. Già prima della metà del secolo XVI, Francisco Xavier aveva convertito un numero altissimo di persone in pochi mesi, e le notizie che giungevano dall’India nel primo periodo missionario raccontavano di moltitudini di battezzandi che ogni anno riempivano le chiese della Compagnia. Per non parlare dei numerosi casi, esaminati sino ad ora, di coloro che accorrevano spontaneamente alla fede come se l’avessero attesa da sempre, come se fossero consapevoli della liberazione che essa avrebbe comportato.

La familiarità, e la quasi totale assenza di remore nell’animo, del pagano che si avvicina o viene avvicinato dalla Verità cristiana; la sensazione della perfezione del momento, per cui sembra sufficiente tendere la mano per cogliere il frutto della terra; la fertilità orientale, che offre sempre nuove anime da convertire: di tutto questo le lettere si fanno portavoce costruendo l’idea, pericolosa perché creatrice di aspettative che venivano spesso deluse, di una terra da sempre in attesa della conversione, ed assolutamente pronta ad essa. Non si dimentichi che in India, sin dall’alto Medioevo, era stata situata la tomba di san Tommaso, anche se se ne ignorava il luogo preciso, e che l’Oriente in genere era stato affidato alla protezione di santo Andrea, in seguito al grande scisma medievale⁹. DA parte

⁸ [DI XI, 89, §1, p. XLIII].

⁹ Lo scisma d’Oriente, appunto, le cui radici risalgono al secolo IV con le lotte tra Roma e l’imperatore Giustiniano, terminate con una dichiarazione di autonomia da parte della Chiesa di Ravenna, si consumò o ratificò attraverso tre avvenimenti principali: la reciproca scomunica tra papa Leone IX ed il patriarca Michele Cerulario (1054), il sacco di Costantinopoli (1204) e la mancata partecipazione della Chiesa d’Oriente al Concilio di Firenze (1472), in occasione del sinodo di Dionigi I di Costantinopoli. La differenza più importante tra le due Chiese, dal punto di vista teologico, è il non riconoscimento, da parte di quella orientale, della doppia natura di Cristo, considerato pura emanazione divina: posizione ovviamente

dell'Occidente esisteva dunque l'attribuzione, ad un non ben precisato Est, di un antico contatto con la religione cristiana, confermata, durante il periodo coloniale, dalla presenza dei cosiddetti *christãos de São Thomé* e dal loro arcivescovo, Mar Abraham. Ovviamente, a causa della mescolanza con i pagani, o peggio con i musulmani, il cristianesimo originario aveva perduto la sua purezza agli occhi della Compagnia. Si era corrotto, riempito di errori teologici, ed era arrivato a poter essere considerato quasi alla stregua di un'eresia. A differenza delle altre, però, questa è un'eresia con la quale i gesuiti tenteranno di dialogare, invece di reprimerla, nella speranza di salvare il possibile, con il richiamo costante a quello che, in un tempo lontano, era stato lo stesso ceppo religioso originario: quello occidentale, che era riuscito a conservarsi integro, nonostante il contatto con i mori e gli ebrei con cui conviveva, in Europa.

Il mito dell'Oriente cristiano è quindi di origine medievale, ed era stato utilizzato largamente come legittimante bellico già durante il periodo delle crociate, sia in qualità di aspettativa, di aiuto e coalizione contro il comune nemico infedele, sia quale obiettivo da raggiungere, per risolvere il problema dell'isolamento in cui si doveva trovare il cristianesimo, geograficamente circondato da pagani¹⁰. La Compagnia di Gesù risponde a questo appello nel Cinquecento, nascendo anzi esattamente con questa finalità: la liberazione dei pagani è la ragione d'esistenza dell'Ordine, ed è quindi evidente che l'argomento avrà grande spazio nelle lettere proprio per questo motivo.

Il 'corpo' collettivo della Compagnia, lo abbiamo già visto, ha come anima di gruppo Dio stesso, e da Egli viene ispirata per ogni sua azione, per mezzo del contatto con la permeabile coscienza del 'capo', che registra l'ordine, o il desiderio, divino per poi diramarlo verso le proprie 'membra', attraverso i gangli distributivi delle case e dei collegi gesuitici. Il richiamo costante alla presenza ed azione di Dio sulla terra, attraverso l'operato della Compagnia o la sua testimonianza, si evidenzia nelle lettere, che attribuiscono ogni successo, ogni morte, ogni esempio, alla sua volontà, mostrando la presenza assoluta di quel dialogo, sempre presente, con il divino la cui risposta unica è la realtà nel suo divenire o, e neanche troppo raramente, lo spiraglio sul soprannaturale offerto dall'avvenimento straordinario. Dio quindi è l'ispiratore, nonché colui che conferma e legittima, dell'operato della Compagnia e della sua stessa presenza, ed è per

inaccettabile dato che, rifiutando la seconda natura (umana) del Cristo, si ponevano gravi divergenze anche quanto alla validità del dogma della Resurrezione.

¹⁰ Sull'argomento, cfr. Franco Cardini, *L'invenzione dell'Occidente*, Rimini, Il Cerchio, 2004.

sua volontà, dato che nulla può avvenire al di fuori del volere di Dio, che esistono martiri e santi. In una prospettiva di questo tipo, la casualità non esiste.

Gli storici, e gli agiografi, della Compagnia, ricostruiscono una linea conduttrice che stabilisce una sorta di filiazione spirituale, un lignaggio mistico di cui partecipano ed in cui si collegano i vari santi ad essa appartenenti, ristabilendo una sorta di familiarità aristocratica di tipo religioso, che nobilita per vicinanza e possesso anche il resto del gruppo. Ma anche questa filiazione spirituale è resa possibile solo dalla volontà divina, al di fuori della quale nulla potrebbe esistere, e, quindi, anche la formazione stessa della Compagnia, la sua aspirazione ed il suo operato.

Abbiamo anche potuto osservare che, in molti casi, l'operato della Compagnia ha a che fare con eventi, se non inspiegabili, quanto meno forieri di una quantità di strane coincidenze. Le morti istantanee, ad esempio, che davano l'impressione che il defunto fosse stato tenuto in vita solo per ricevere il battesimo, ovvero per essere salvato, come si legge esplicitamente nella lettera di padre Monserrate:

Algunos enfermos parece que N. Señor esperaba para los llevar en buen estado, espirando en acabando de confesar, y assí que le dilatava el remedio de su salud hasta que se confessassen.¹¹

Come sappiamo, il battesimo offre la possibilità di sfuggire alla morte eterna nonché, con un pentimento sincero per i propri peccati, di non ardere tra le fiamme dell'inferno: il battesimo, radicando, evidenziando e confermando una conversione interiore già avvenuta all'interno del richiedente, è l'unica possibilità di non essere dannati per sempre. La fede ed il suo riconoscimento costituiscono la vera salvezza.

Notiamo la considerazione del gesuita, che afferma la durata vitale dei moribondi viene come dilatata per dare tempo, ai pochi operatori, di sopperire a tutte le richieste: è quindi evidente che Dio ha scelto coloro che si salvano, permettendo loro di attendere la possibilità di redenzione portata dalla Compagnia. Non è rimasta traccia, nella storia, di aspiranti alla conversione che fossero deceduti prima dell'arrivo di un missionario adatto ad officiare il rituale, anche se, dal punto di vista storico, la loro esistenza potrebbe sembrare plausibile, dato lo scarso numero di gesuiti in confronto con quello dei componenti la popolazione locale. Inoltre, ogni conversione *in extremis* ha, sempre, in sé l'impronta della meraviglia che viene sottolineata anche nell'iniziale rifiuto, da parte dei missionari, ad accettare il caso come 'urgente' in quanto, apparentemente, non presenta

¹¹ [DI XI, 89, §9, p. XLIV].

segnali che indichino l'imminenza del trapasso. I gesuiti stessi salutano questo tipo di morte come qualcosa di straordinario, sebbene molto diffuso, condizionando il proprio pubblico ad una attribuzione di senso, specifica e teleologica: Dio deve volere la salvezza proprio di 'quelle' persone. Sono state scelte, tra tutti coloro cui la possibilità di salvarsi è stata offerta – ovvero coloro che furono raggiunti dai 'nuovi apostoli' e dal loro messaggio – e dai quali è stata rifiutata perché caduti nel tranello delle lusinghe del male, o perché geograficamente lontani, o anche per pigrizia, come nel caso del signore di Nabunanga.

La visione che si prospetta mostra due possibili interpretazioni: la prima, è che si tenda a voler mostrare che in presenza di un processo di conversione, già iniziato nell'animo di un infedele ma ancora non giunto a maturazione, Dio possa attendere la richiesta formale per il battesimo, dilatando il tempo destinatogli in partenza; la seconda è che esisterebbe una sorta di aspettativa divina su determinati enti, per i quali la conversione, che risulterebbe l'obiettivo centrale a cui tutto il resto – anche il momento storico in cui della morte – diviene secondario, è già stata prevista. In ogni caso, si pone il problema, decisamente scottante in tempi di controriforma, dell'esistenza di un 'progetto' divino individuale, ovvero di un 'destino' preciso e predefinito, il cui rapporto con il concetto di 'libero arbitrio' era stato oggetto di accese discussioni durante il Concilio di Trento, essendo, quella della predestinazione, una variazione fondamentale dell'eresia protestante. La soluzione tridentina fu ufficialmente quella di lasciare all'uomo un totale libero arbitrio quanto alla scelta – diremmo meglio al 'riconoscimento' – spirituale, fermo restando che con l'esistenza del libero arbitrio veniva posto il problema dell'assunzione di responsabilità, e che la scelta sbagliata, in campo spirituale, poteva comportare non solo la punizione infernale nel giorno del Giudizio universale, ma anche una sanzione, ai fini del ravvedimento quando non definitivamente eliminativa, già qui sulla terra attraverso i processi del Sant'Uffizio, come nel caso degli ebrei convertiti e come poteva avvenire nei confronti di tutti coloro che fossero stati considerati eretici.

L'idea di predestinazione avrebbe eliminato la responsabilità personale, la giusta punizione, la supremazia religiosa, lo sforzo di perfezionamento individuale necessario al fedele per entrare nel regno dei cieli nonché gran parte del sistema religioso esistente, che sarebbe risultato essere essenzialmente inutile sia a coloro che avrebbero ottenuto la salvezza, sia a coloro che non avrebbero potuto salvarsi in ogni caso.

Nella prospettiva della Chiesa dell'epoca, quindi, quello della predestinazione non poteva essere un concetto accettabile, ed avrebbe certamente condotto la comunità cattolica

al disordine sociale, a causa della naturale propensione umana all'evitare sforzi ordinatori considerati inutili.

Se si prendono però in considerazione le lettere della Compagnia e la struttura di pensiero che in esse si mostra, non si potrà fare a meno di notare la frequenza del richiamo all'esistenza di un progetto specifico che, come abbiamo visto, viene spesso dedotto da vari 'segni', che in Oriente appaiono numerosi, che ne confermano la validità e lo svolgersi progressivo. Se quindi esiste un progetto, e se questo progetto è supportato da vari segnali che fungono da pietre miliari di uno stesso percorso; se questo progetto non è un progetto aperto ma chiuso, il cui scopo è la diffusione del cristianesimo e/o la conseguente salvezza per alcuni fedeli, e se infine nulla esiste al di fuori della volontà divina, allora il problema della predestinazione assume contorni diversi. Certo, il libero arbitrio permetterebbe di aderire o meno al Progetto, lasciando all'uomo la responsabilità della scelta, ma in una prospettiva di dialogo con un interlocutore il cui silenzio è comunque una risposta, perché può essere interpretato, l'apparente mancata adesione spontanea al Progetto può rientrare in un sistema specifico, preordinato; come senza il tradimento di Giuda Iscariota non avrebbe potuto darsi la Resurrezione, ovvero non sarebbe esistita la figura del Cristo né, di conseguenza, la Chiesa, allo stesso modo, in Oriente, il male rientra nell'imperscrutabile Disegno divino. Nei suoi *Esercizi*, Ignazio aveva riconosciuto, infatti – rendendosi 'segno', a sua volta, della diffusione di questa idea anche in ambiente cattolico – l'esistenza della 'predestinazione', aggiungendo però che sarebbe stato meglio non parlarne, per evitare che le persone semplici si lasciassero andare all'inedia spirituale:

Quattordicesima regola. È verissimo che nessuno si può salvare senza essere predestinato e senza avere la fede e la grazia; tuttavia bisogna fare molta attenzione nel modo di parlare e di discutere di tutti questi argomenti [...] Quindicesima regola. Abituamente non si deve parlare molto della predestinazione; ma se in qualche modo e qualche volta se ne parla, se ne deve parlare in modo che le persone semplici non cadano in alcun errore, come quando uno dice: è già stabilito se io dovrò essere salvo o dannato; perciò, sia che agisca bene sia che agisca male, non potrà accadere diversamente. Così si diventa pigri e si trascurano le opere che conducono alla salvezza e al vantaggio spirituale dell'anima.¹²

La scrittura teleologica delle lettere svela ora un aspetto tutto gesuitico dell'uso dell'informazione e del costante tentativo di riannodare, attraverso il lignaggio mistico e derivativo dei propri santi, i fili del tempo: l'unione compatta del 'corpo' gesuitico è nobilitata dalla presenza di personalità universalmente riconosciute come straordinarie,

¹² [Ignacio de Loyola, *Esercizi...* cit., pp. 366-367].

nonché miracolose; i ‘caduti’ della Compagnia muoiono sempre in grazia di Dio, mostrando una fede ed una compostezza che edificano i circostanti; la fama dei gesuiti è quella di uomini santi già in vita; il possesso delle reliquie e la domestichezza con il mondo soprannaturale nelle sue varie manifestazioni dicono che Dio ha scelto, o meglio pre-scritto, la Compagnia: i gesuiti – se non tutti, quanto meno molti – sono davvero pre-destinati alla beatitudine eterna.

Ovviamente, questo tipo di pensiero, latente o manifesto, e la sua implicita diffusione attraverso un sistema di informazione così auto-referenziale come quello prodotto con le ‘annue’, costruisce un’immagine non solo di umana integrità morale, ma quella di una umana sopra-naturalità, ovvero della certezza che la parola di un gesuita è quanto di più vicino – e consapevole – al disegno divino si possa individuare sulla terra. La parola di un uomo, quasi certamente, pre-destinato, non è quella di un uomo qualsiasi: esprime una verità ed una certezza inedite per chiunque. È una finestra aperta sul grande Disegno.

L’attribuzione di questa aura di predestinazione, e quindi di reale santità in vita, non solo rende i gesuiti elementi su cui fare affidamento nelle più diverse occasioni, ma essi saranno anche i portavoce dell’indiscussa, ed indiscutibile, volontà divina. Ne consegue, evidentemente, la possibile attribuzione di un potere notevole anche a livello politico.

In una cultura che si serve dell’immagine per mettersi in relazione con la realtà, quella della fama diviene un’immagine quasi tangibile, quasi materiale, che si potrà espandere attraverso la provata capacità di reversibilità del male di cui la Compagnia si racconta detentrica privilegiata, permettendo, in ambito cattolico, l’attribuzione di un forte potere politico, basato sulla fiducia assoluta dei sovrani in coloro che venivano considerati futuri santi, che avrebbe condotto, in meno di due secoli, alla pubblicazione dei *Monita secreta*, un anonimo libello volontariamente attribuito alla Compagnia, in cui si possono leggere le peggiori scelleratezze e che i gesuiti avrebbero dovuto attuare per giungere ai loro scopi. Probabile opera di qualche esponente politico avverso, i *Monita*, insieme all’eccessivo potere raggiunto dalla Compagnia, furono la causa dell’espulsione dell’ordine nel 1759, ad opera del Marchese di Pombal, da quel Portogallo esiliato che essi stessi avevano contribuito a conservare nelle colonie e, meno apertamente, nei collegi e nelle università di Coimbra, di Évora o di Lisbona, ove avevano studiato ed erano stati educati molti degli esponenti della nuova *intelligenza* secentesca. Ne avevano spinto la Restaurazione solo un secolo prima, attribuendo anche al suo nuovo sovrano, nel *Sermão*

do esposo da Mãe de Deus S. José di padre António Vieira¹³, il privilegio della predestinazione, deducendola, come sempre *a posteriori*, dal linguaggio di quei diversi ed immancabili ‘segni’ di cui i gesuiti erano ormai riusciti, nello spazio di un solo secolo, a rendersi interpreti unici e, quindi, imprescindibili. Solo nel secolo XVIII, con la caduta della prospettiva semantica della realtà e con la nuova direzione scientifica del pensiero speculativo, crolleranno non solo l’immagine che la Compagnia aveva costruito e divulgato di sé per due secoli, ma anche le fondamenta su cui si questa basava: come tutte le immagini strutturate su una forma astratta possono essere messe in discussione solo dall’esterno, ovvero senza entrare nel meccanismo dialettico auto-protettivo da esse proposto, così, alla luce dei Lumi, si disfà, almeno temporaneamente, il mondo mitico della Compagnia, sfilacciando la sua eroica figura di parole sino ad esibirne la trama ormai sdrucita, in cui scompaiono gli argonauti ed i santi, i mostri marini ed i predestinati, le isole fantastiche e le terre promesse.

Ma solo fino al ritorno, un giorno non lontano, dell’*Encoberto*: Dom Sebastião.

¹³ Sermone predicato nella Capela Real, nel giorno del compleanno del re D. João IV, nell’anno 1643. Padre António Vieira, *Sermão do esposo da Mãe de Deus S. José*, in “Sermões”, vol. II, Lello e Irmão, Porto, sd.

CONCLUSIONI

La conquista dell'orizzonte

“Prendi una mela.
Osservalà, contemplane la forma esterna,
la pelle ed i colori. Ora taglia la mela, contemplane
la forma interna, la polpa, l'alveo dei semi.
Sentine la densità ed il profumo.
Ora contempla di nuovo la mela intera.
È ancora la stessa?”
(proverbio zen)

“Le rappresentazioni non sono solo prodotti
ma produttori, in grado di alterare in modo decisivo
le stesse forze che le hanno poste in essere”¹

Il nostro percorso giunge dunque ad una stazione di posta. Una, tra le molte possibili in un viaggio circolare. Quello che abbiamo tentato di delineare nei suoi aspetti salienti è un itinerario, quello della parola, non sempre esplicito, che si addentra in profondità storiche di cui non ci è possibile rendere conto completamente, in uno spazio così limitato. Un itinerario che, anche se dedotto *a posteriori*, sembra poter aver rivestito un'importanza notevole non solo nella dialettica – in questo caso sarebbe meglio dire monologo – dell'informazione cinquecentesca sull'Oriente coloniale, ma anche nella costruzione dell'immaginario esotico dei secoli successivi. I condizionamenti culturali pregressi che vengono allertati in presenza di un oggetto riconosciuto come non-simile hanno radici profonde, che risalgono ad epoche troppo distanti per risultare agilmente decodificabili. L'immagine dell'‘altro’ è sempre ed in ogni caso una proiezione auto-referenziale attuata dall'osservatore, che difficilmente vi riconosce se stesso.

Questa discrepanza risulta evidente, ad esempio, nella manifesta invisibilità, agli occhi dei missionari, delle assonanze esistenti all'epoca tra il sistema sociale europeo e quello indiano, tra la tecnica degli sciamani e quella degli esorcisti, tra l'adorazione degli idoli e quella delle reliquie o delle immagini sacre, tra Trinità e *Trimurti*. Il centro, una supremazia teologica attribuita da ogni contendente all'oggetto del proprio culto, è centro identitario, e la lotta, è lotta per la sopravvivenza del sé. Una lotta per la sopravvivenza della propria anima che, nel caso della Compagnia, è Dio stesso.

Non si tratta, quindi, di una guerra tra uomini, ma tra forze soprannaturali, che prendono le parti dei propri fedeli come antiche divinità olimpiche, per dimostrare al mondo, agli uomini, all'eternità, di essere il più forte e, di conseguenza, l'unica via da

¹ Piero Boitani, *Il racconto di un'avventura*, in Stephen Greenblatt, *op. cit.*, p. 29.

seguire. Ogni tendenza ed insegnamento spirituale originario viene perverso nell'uso: si evolve prendendo le forme e le sembianze del momento storico presente, convogliando in sé voci diverse, tendenti al miglioramento dell'esistente perché riconosciuto come obsoleto al cospetto delle esigenze contemporanee. Nel Cinquecento, in ambito gesuitico, la demonizzazione del diverso, la terapia/esorcismo su di esso per guarirlo dalla sua condizione, la creazione e l'uso dei santi, delle reliquie e la riduzione/espansione dell'uomo in emblema, sono caratteristiche proprie della religione cristiana.

L'informazione che, sull'andamento di questi eventi, giunge in Europa, viene divulgata, in seguito ad un'accurata selezione, nei suoi fatti salienti o in quelli che sono ritenuti esserlo da un Occidente avido di esotismi ma impreparato ad affrontarne l'origine. Quella che si viene a formare è quindi un'immagine-serbatoio, nella quale convergono aspirazioni europee ed ambienti lussureggianti e straordinari, lontanissimi, ricchi di suggestioni stratificatesi per secoli nell'immaginario dei colonizzatori. L'Oriente cinquecentesco, che viene trasmesso in Europa, è quindi, in grande parte, una creazione squisitamente occidentale, costituita di molti stereotipi spesso non specifici, generici, che mostrano di non essere riusciti a cogliere le differenze esistenti all'interno dell'umanità 'altra'.

Come avvenne per pazzi e criminali, reclusi insieme nello stesso ambiente non solo fisico ma anche semantico², perché ritenuti elementi socialmente indesiderabili, così i sacerdoti buddisti e quelli induisti sono *bonços*, africani ed indiani sono *negros*, e tutti sono *infieis*³. Musulmani, ebrei ed ebrei-conversi, invece, che rappresentano una 'diversità' nei confronti della quale la cristianità – specie quella iberica – aveva dovuto prendere provvedimenti già da tempo, e già in patria – ovvero nel proprio 'centro' – vengono riconosciuti e separati, inseriti in una categoria specifica che non è quella di 'pagani', ma, appunto, di musulmani, ebrei, cristiani-nuovi. D'altra parte esiste, invece, la possibilità di attribuire caratteristiche musulmane ai più generici 'pagani', asserendo la loro appartenenza alla setta di "Mafamede" o "Bafometto" – Maometto – anche in ambito induista. Risulta evidente, quindi, che le categorie specifiche di un tipo di 'diverso' ritenuto pericoloso o, peggio, malefico, sono funzionali non alla descrizione analitica, ma a quella

² Se ne parla ampiamente in Michel Foucault, *Storia...*, cit.

³ *Negro*: si riferisce alla razza o anche solo al colore dell'incarnato, più o meno scuro, rispetto a quello dei bianchi/portoghesi. *Moro*: afferente sia al colore della pelle che alla religione islamica. *Gentio*: pagano. Raramente anche solo indigeno. *Judeu*: ebreo. Si dividono in bianchi e neri a seconda del colore della pelle. I secondi non sono facilmente distinguibili dai "gentios".

sintetica, che accomuna sotto uno stesso nome entità differenti tra loro, ma tutte indesiderabili.

In Oriente, quindi, lo scontro religioso e culturale era forse più problematico che nelle Americhe – ove l'‘altro’ poteva essere sterminato o asservito senza suscitare questioni di tipo diplomatico, perché non era supportato da una struttura sociale che si ponesse come valido interlocutore economico – e la delicata situazione politica e commerciale era esposta, quotidianamente, al rischio di un fatale disequilibrio. Per questo motivo, la tecnica coloniale non avrebbe potuto essere che quella di un tentativo di integrazione progressiva, all'interno del territorio e della cultura locale. Un'integrazione, però, che mantenesse bene in chiaro verso quale polo tendere.

L'Impero, attraverso la Compagnia, porta scuole, porta benessere economico – non dimentichiamo che i missionari avevano rapporti spesso molto stretti con i mercanti locali e con quelli portoghesi – e porta una cultura centralizzata, che ha come fuoco irradiante la presenza unificatrice del Dio unico, e dell'unico sovrano. Nelle scuole della Compagnia, le sole sul territorio, i giovani indiani imparano un'immagine di sé ottenuta dal confronto con un'indiscutibile supremazia occidentale, ed apprendono a voler tendere ad essa, attraverso un sistema di premiazioni a breve termine per chi si distinguesse sul percorso stabilito dai missionari. Si impara, quindi, qual è la meta e come raggiungerla. Si impara a desiderare di giungervi. Si impara ad integrarsi.

Consapevole o inconsapevole, la Compagnia è uno strumento di auto-produzione e conservazione imperiale nella gestione delle colonie. Attraverso le sue scuole, attraverso i sermoni, attraverso le cerimonie e l'esemplarità dei suoi martiri, le colonie imparano a desiderare la somiglianza all'Europa. Il sistema economico portoghese di questo periodo, basato prevalentemente sul monopolio commerciale dei prodotti orientali, salvaguarda i propri avamposti e la propria sussistenza attraverso l'opera costante, di produzione di cellule europee in terra asiatica, che i missionari svolgono, in nome di Dio, per la salvezza delle anime pagane.

Attraverso le lettere, diffuse con la pubblicazioni della varie raccolte di *Avisi*, l'Europa costruisce l'immagine dinamica di un'India prevalentemente cristiana, ove le sante battaglie in difesa di una sconfinata Gerusalemme si combattono ancora contro i musulmani, emissari del Male, e con il supporto della maggioranza degli ex pagani. Questi, con la loro aderenza al cattolicesimo confermano la supremazia della fede che scelgono, che si manifesta anche nella quantità di prove/segni che Dio offre a, e per, i suoi.

I gesuiti sono uomini di una fede intensissima ed estrema, capaci di desiderare la morte per raggiungere l'obbiettivo della propria missione, che è insieme collettiva ed individuale. Attraverso il sacrificio nell'apostolato, in condizioni anche più che disagiati, i missionari raggiungono la glorificazione del Signore, tanto con le conversioni che ottengono, come con la propria abnegazione ed il totale dono di sé alla causa. Atto in virtù del quale, essi, alla loro morte, avranno meritato la Vita eterna.

Quello della malattia/terapia è quindi un sistema semantico e concettuale completo, che racchiude in sé un polo positivo, ed uno negativo cui sfuggire attraverso un percorso di inesorabile assimilazione al primo, indiscutibile perché interpretabile, che nelle lettere viene raccontato come assolutamente vittorioso. I pagani vengono guariti, chiedono, anzi, la guarigione che giunge attraverso Dio e l'Impero, senza la cui ombra protettiva non sarebbe possibile addentrarsi tanto in profondità, in territorio nemico, per soccorrere chi mutamente lo richiede.

La parola delle lettere della Compagnia restituisce all'Europa l'immagine delle sue aspirazioni ed aspettative, in formule conosciute e riconoscibili come quelle utilizzate nella redazione di testi d'uso pressoché quotidiano già nel Medioevo. Attraverso le assonanze con la letteratura devozionale, inoltre, con il genere miracolista ed il teatro da viaggio, che svilupparono in vario modo la formula parabolare degli *exempla*, così come attraverso la retorica visiva dei sermoni, la visualizzazione spirituale e l'attenzione alla fama quale produttrice di immagine funzionale, la Compagnia di Gesù presenta l'ininterrotta linea spirituale che la lega, attraverso i tempi, alla sua origine: la Bibbia, fonte principe – insieme agli scritti di alcuni esegeti – della tavolozza letteraria dei missionari. Un libro, utilizzato non solo come testo da citare, ma come mondo da vivere: un “grande codice”, decodificatore della realtà, cui la realtà doveva aderire⁴.

Il percorso creativo, quindi, inizia dalla Parola biblica, e vi riconduce, attraverso le lettere, un intero mondo. Vero centro assoluto, essa rappresenta l'essenza sottile della società gesuitica: è sulla Parola che si stabilisce la visione del mondo attraverso cui ogni esperienza è filtrata. È attraverso la Parola che la Compagnia svolge la sua missione ed è per essa che arriva anche al supremo sacrificio. Della Parola originaria che creò l'universo, le parole della Compagnia trasmettono l'immagine di un mondo che non è l'Oriente, ma lo specchio dell'Europa: com'era stata, come avrebbe dovuto essere.

⁴ Northrop Frye, *Il grande codice*, Torino, Einaudi, 1986.

Nel suo svolgimento evolutivo, la Parola, che giunge in India con l'Impero, si manifesta, si rende corporea, produce una realtà da cui trarre la propria legittimazione nei tempi a venire. Con le lettere e l'azione della Compagnia la Parola entra nella materia, la riempie di un nuovo senso e ne viene restituita come mito funzionale alla struttura sociale esistente. La Parola, dunque, è parola confermativa: non si oppone ma, anzi, trova ragioni legittimanti l'espansione portoghese in Oriente. Una terra lontana, cui è affidato il ruolo di riflettente termine di paragone attraverso il quale, non solo il Portogallo, ma l'Europa stessa, prendono lentamente coscienza del proprio limite e della sua forma.

La presenza del diverso impone una riflessione, una selezione, e quindi la scelta di parametri specifici per l'identificazione e la discriminazione di sé, favorendo al contempo il rafforzamento del legame ideale con la madrepatria lontana, che si conserva intatta, immune al trascorrere del tempo ed ai mutamenti cui esso inesorabilmente conduce.

La 'mitosi' coloniale è una forma di sopravvivenza al tempo, da parte di una nazione che nella sua estensione orientale potrà, all'occorrenza, ritrovare le radici che furono divelte, ricordandole identiche, per tentare l'annullamento della storia. Il conflitto e l'inadeguatezza ai tempi, che si presentano nel riproporre un modello superato dagli eventi, fa di ogni rinascita una restaurazione, incapace, spesso, di fare tesoro del suo presente, nel tentativo di recuperare un passato. Ne è rimasta l'impronta, filtrata in Europa tra le righe delle missive salvate da tanti naufragi. Il ricordo di sé, conservato nelle colonie per opera della Compagnia, è la reliquia che il nuovo Portogallo lancia in mare per calmare la tempesta, ripartire per il suo viaggio interrotto, e conquistare, finalmente, l'orizzonte inseguito da sempre. Se stesso.

APPENDICE

Fonti

DII, 10

(Michaelis Vaz, Vicarii Generalis) D. Ioanni III, Memoria de statu missioni
indica
(in Lusitania, circa finem a. 1545)

1) Tambem averey por serviço de Deus e de V. A., trabalharemos os governadores de ter portuguez, ou christao outro, p̄ra limgoa das cartas que lhe vem e spreve[m], por nam passarem todolos segredos e cousas de muyta importancia por mão dum gentio, filho de Crisna, que se á por muyto homrado em nam ser christão, por tudo redumdar em favor da fee e mães asynha se converterem. E pela mesma resam se devia escusar Crisna, seu pay, de toda a comonicação nossa, pões nam tem bastado pera o converter criaçam deste moço amtre portugueses, tamtos favores e proveitos; e deixá-lo quá prometido a El-Eey seu pay, que samta glorea aja, segumdo muytos mo tem afirmado, e que esa foy a causa de levar de quá tamta homra e mercê: e hé o mães imdurecido que todos os que laa vy! Pelo que nam folguo ver-lhe nenhuma homra nem valia, pões tudo hé pera fazer mall; e com tudo isto mamda cada dia ao tromco arroz cozido pera os presos naturaes da terra.¹

Pericolosità degli
interpreti

DI III, 35

Fr. Aires Brandão S.I. ex comm. sociis conimbricensibus
Goa, 23 Decembris 1554

1) Estavão em aquelle mesmo porto alguuns portuguezes que erão ali vindos fazer suas fazendas, entre os quoaes avia alguuns que o amavão muito por seu sancto exemplo e doctrina. Os quoaes o tomarão sem o mais despirem do que tinha vistido, scilicet: loba, calçõis, çapatos e o mais e o enterrararão com detriminação que, como fosse tempo de a terra o gastar, desenterrarem os ossos e os trazerem pera a India. De maneira que, vindo o tempo que lhe a elles pareceo que seria gastado, o forão desenterrar e o acharão asi e da maneira que estava quando o elles enterrarão, com todo seu vistido, finalmente sem lhe falecer cousa alguma; cousa que nestes homeens pôs grandissimo espanto, porque não erão de todo capazes de conhecer e alcançar hum tão grande misterio do Senhor.²

San Francisco Xavier

Miracolo del corpo
intatto

2) Mas entre estes homeens pôs o Nosso Senhor hum que sobre os outros o amava, e que avia muito tempo que andava instruido em sua doctrina. Este se detriminou a trazê-lo consigo; e então o virão todos pera verem se avia nelle a corrupção [...]; e acharão que não tão somente a nom tinha, mas ainda acharão que lamçava de si hum cheiro e odor muito suave.³

Un soave profumo

3) Depois que se estes forão e diserão na cidade como o virão, começou outra vez a gente a recrecer de tal maneira, e com tanta instancia pedião que lho amostrasem, que nom pode o Padre deixar de o fazer:[...]. E foi a cousa de maneira, que por tres ou quatro dias de dia e de noite se não podia defender a igreja da muita gente que vinha; e avia muitos que se não contentavão vê-lo huma vez, mas vinhão duas e tres, e sempre mostravão desejo de o tornar a ver.⁴

Grande venerazione

¹ Pp. 69-70.

² P. 173.

³ *Ibidem.*

⁴ P.176.

DI IV, 2

P. Melchior Carneiro S.I. Cardinali Infanti Henrico
Goa, 20 Decembris

1) Procede-se polo modo que na primitiva Igreja se procedia e, se asy se proceder, esperamos que toda esta ylha de Goa receba o Evangelho em breve tempo.⁵

Ritorno alle origini

DI IV, 30

P. Melchior Nunes Barreto S.I. Patri Generali, Romam
Cocino, 15 Ianuarii 1559

1) E certefico a V.P. que nestas partes hé mais necessaria a Inquisição que em outra, porque, como todos os christãos amdem quá mesturados com os mouros e judeos e gentios, como também a largueza da terra alargue as consciencias da gente dela, com o freo da Ymquisição viverão os homens bem. [...] ao menos se emmendarão por themor à afronta e confusão do carcere e outras pennas. E a enformação, que alguns dão em Portugal, que nestas partes nom pode aver a Sancta Inquisição, porque se irão muitos para hos mouros, não hé de nenhum momento, porque não se irão, e se forem alguns herejes, melhor hé que andarem antre nós e contaminarem a fee dos bons christãos.⁶

Necessità dell'Inquisizione

2) [...] temo-me que quanto fruito fazem os Padres por sua parte, desfaça Satanás pola sua. Se de Roma viesse a Sancta Inquisição e de Portugal El-Rei mandase aos governadores que não consintam judeos brancos virem da Turquia e da Persia à India, nem tambem bispos da Suria virem a rreger estes christãos de Sam Thomé que estam neste Malavar, poders'ia mais dilatar a vinha do Senhor nestas partes, nem se afogaria com tantojoio e espinhas.⁷

Religione e stato

DI IV, 60

Emmanuel Nunes⁸ D. Catharinae reginae Lusitaniae
Goa, 20 Decembris 1559

1) ...As outras rendas desta cydade tambem forão emcampadas pelo desasosego e fugida dos gentyos desta ilha que a deixaram quasy deserta, por se apertar com elles demasyadamente sobre a crystyndade. E porque pola violencia e poder largo com que os sacerdotes tratão este negoceo, e o Vyso-Rey o favorece contra os pareceres e petyções dos officiaes da fazenda d'El-Rey, e de todo o outro estado secular, se cree que o não faryão sem permissão e mandado de S. A. e autorydade do seu conselho, direi alguma cousa do proceso deste caso e do que ategora redunda delle.⁹

Dietro le quinte

2) Os Padres da Companhia somente erão os minystros desta obra no pryncipio, e, porque parece que se tinha mais conta com a fama que com o fruyto della, alem doutras avexações e molestias que se fazião aos gentios, pera os necesytarem a consentyr que os bautizasem, trosquiavão muitos delles forçosamente e lhes fazião comer carne de vaqua e pecar contra outras superstições e rytos de sua ydolatria, polo quall fugirão os mais delles, e os crystãos portugueses se queixarão por não poderem vyver sem o serviço delles, asy pera a granjerya de seus palmares e fazendas como pera outros usos necessaryos que quá se não escusão.¹⁰

Sistemi poco ortodossi

Potere dell'assenza di domestici

3) Os frades dominycos e francisquos tambem nos sermões davão suas dentadas e reprendyão este modo d'acrystianar gente até que o Vyso-Rey favoreceo tamto

Le 'dentate' dei domenicani

⁵ P. 9.

⁶ Pp. 229-230.

⁷ P. 230.

⁸ Ufficiale regio.

⁹ P.489.

¹⁰ *Ibidem*.

o negoço que emfym se vyerão a lamçar todos a elle, como a mercadoria que tinha preço, e a ter competencias sobre saltearem os afilhados hunos aos outros e ser quasy necessaryo dividir-lhes as comarças e sinalar os limites que pertencião aa comquysta de cada convento.¹¹

4) Amtre estes debates se acabou de despovoar a ilha e, tornando-se a arrendar as rendas que foram emcampadas no arrendamento que delas se fez por dous anos, quebrarão doze mill pardaos do em que amtes estavam, afora mais d'oito ou nove mill outros que são gastados à custa d'El-Rey nos vestydos que dão a esta gente pera os atraerem ao bautismo, porque os mais ou todos os que destes fazem christãos hé gente pobre e baixa, que os honrados e rycos amtr' elles, asy como bramenes, mercadores, medycos, officiaes e outros homens utiles ao nobrecimento e comercio da terra e crecymto das rendas d'El-Rey noso senhor, aynda que tynhão herdades e casas, tudo deixaram e se foram viver amtre os mouros e gentios, à volta dos quaes forão muitos mestres d'espyngardas e outras armas.¹²

5) E dos que se tornaram crystãos, os mais delles tambem são fugidos com o fato que lhes derão, domde os barretes vermelhos, que amtre nós valem a pardao d'ouro, e se compram asy pera lhos darem, valem amtre os mouros na terra firme a tres vynteens que lhos vendem elles com as espadas e o mais vestido que levaram.¹³

11) E dos que se não vão há pouquos que não sejam ladrões e bebados, porque como na gentylydade são costumados a amdar despídos e comer pobrisymamente, pera o quall lhes basta quallquer arte por vill que seja, e depois de crystãos am mester vestido e mantença mais custosa, e ese pequeno trabalho de que amtes se mantynhão o deixão de todo, não se podem sustentar e fazem mill desconcertos. E vierão a gostar da ouciosydade e ynteresse com que os provocão ao crystianysmo, de maneira que muitos vieram da terra fyrme a colher esta novydade de vestidos e comer; e acha-se que alguns destes forão já bautizados tres vezes a troquo desta peita, e os Padres, com sua ynnocencia e fervor de servyr a Deus, não cayram logo nesta conta. Agora já estão mais acautellados e ordenam de pedir fiadores aos que da terra firme se vierem converter.¹⁴

7) De tudo ysto me pareceo necessaryo dar ynformação a V. A. porque, como este Estado seja posto tam lomge dese Reino, quasy em outro mundo, e não tenha outro socorro mais certo nem mais presente, pera se poder soste e supryr às necesydades que cada ora lhe sobrevem, que o seu proprio rendimento e fruyto da terra, não se devem facillmente permitir gastos extraordinarios e sem muyta necesydade da fazenda d'El-Rey, nem admitir ocasyois de se deminyr por tantas vias que venha a faltar de todo, como parece que se vai emcaminhamdo se Deus o não desvya, e V. A. com o Conselho desse Reyno o não modera.¹⁵

8) E não cuyde V.A. que se causaram as esterilidades e faltas que há, dalguns casos fortuytos, ou mudanças de tempos ou de defeito algum da terra, que sempre hé a que foy, e nunca deixa de dar seu fruyto acostumado com muyto crescimento se lho não estragarem; mas a variedade do governo e cultura della, o mudarem-se-lhe cada dia as artes e natureza com que se adquirio e se quer sustentada, a disensão e desconformydade que a governão e tem a cargo, bastão a destruyr outros mayores Estados, porque amtre diferenças e odios secretos e pubrycos de governadores e veadores da fazenda, e ynvenções diversas que alguns delles buscão d'acrecntar à sua, descrece a d'El-Rey sem ter de sua parte mais que huma toada vaa e nome fingido, com que se atribue e referea seu serviço tudo o que se faz contra elle.¹⁶

9) Quer esta Provynca, asy como todas as outras que os reis pesuem lomge de sy e regem por seus governadores, o jugo leve e brando; a adminystração amtes

Il prezzo dei simboli

Resta solo gente inutile, gli altri si sono dati all' Islam

Natura infida degli indiani: il vestito/simbolo è solo fonte di lucro in terra nemica

Indiano cristiano = indiano ozioso. Il triplice battesimo

Un 'altro' mondo: distanze

Dio e la regina

Non è cambiato niente

Il bello della diversità

Ricchezza

Suggerimenti: lo stato ideale

¹¹ *Ibid.*

¹² Pp. 489-490.

¹³ P. 490.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ Pp. 490-491.

¹⁶ P. 491.

liberall que avarenta; as artes com que se sostem favorecidas; o tratamento das nações estranhas e diversas que a frequentão e nobrecem com seus commercios, facill e aprazivell, conforme a seus costumes; a religião crystãa em lugares tão remotos da Crystyandade e amtre tantas e tam varrias seitas de paganysmo, symgella, chãa e quyeta, sem rygores nem estreitezas demasyadas que escandalizão mais do que edyficão, e nos fazem odiosos e ymtrataveis aas gemtes vezinhas e desviadas que neste Estado soem tratar, e o aumentão e emryquecem com tratos e emprestimos, quando delles há necesydade.¹⁷

11) Todas estas cousas, aynda que os religiosos as fação com boa tenção e a seu parecer piamente, não se sofrem amtre nações ynfiéis e barbaras porque, alem de as averem por ofensa de suas seitas, am que lhes prejudicão as honras e fazendas, domde nace não ousarem vir mercadores de Mequa, nem de Persia, nem de muytas outras partes diverssas, de que soem vir a este Estado com suas mercadoryas, com que acrecentão os rendimentos das alfandegas d'El-Rey noso senhor, e crece tudo o mais como fez ategora, que há homem nesta cidade que se lembra render a alfamdega della oitocentos pardãos somente, e agora rende perto d'oitenta mill. Ysto com os favores e boons tratamentos que os antigos, que qua governaram, fazião aos estrangeiros e naturais desta terra e os reis que estão em gloria, nos privylegios que derão aos moradores della igoalarão os mouros e gentyos com os crystãos portugueses nas lyberdades e franquezas, a fym de a povoarem e nobrecerem e ter maior fruyto desta comquysta.¹⁸

12) Não há ao presente nesta terra mouro nem gentio, nem crystão contente, nem homem que syrva seu cargo ymteiro, como lho El-Rey deu.¹⁹

Ingenuità dei gesuiti

La paura dei mori

Saggezza degli antichi: la legge dell'equità

Nessuno è contento

DI IV, 103

P. Franciscus Cabral S.I. P. Iacobo Lainez, Praep. Gen. S.I.
Goa, 8 (resp. 4) Decembris 1560

1) E faz maior esta necessidade²⁰ o clima e calidade desta terra, que creo ser o pior que há no mundo para se adquirir virtude, porque com muito trabalho se acquire nella e com muita facilidade se perde. E alem disto os sujeitos desta terra sam perdominados deste roim clima e pouquo afeiçoados a virtude polla roim criação que en cassa de seus pais tem, porque se criam com negros e en muita dilicia e mimo. Mas, com tudo isto, de 40 ou mais que estam agora nesta cassa de provação, antre noviços e outros que tem já acabado, sei dizer a V. P. que não dam pequena mostra de sirvirem muito nestas partes a Deus Noso Senhor. Escrevo isto a V. P. como quem vai en 3 annos que os trata e se vê cheo de tantas imperfeições e tam longe de se aproveitar a si quanto mais a outros. Por amor de Deus que V. P. aja piedade delles e de mim.²¹

Clima e virtù

DI VII, 108

P.M. Nunes Barreto S.I., Viceprov., Patri I.Miron S.I.
Cocino, 20 Ianuarii 1566

1) Deus N.S na primitiva Igreja trouxe os infieis há fee por tres meios, principalmente por milagres, e pola santa vida dos Padres e christãos, e por disputas e doctrina. Ao presente, já que os mais dos christãos se não convertem [*por milagres*], excepto os de Japão, senão por alguns meios humanos, pera se conservarem na fee e se afeiçoarem a ella e emendarem suas vidas, hé muito necessario o exemplo e vida santa dos obreiros [...] e, quanto mais estiverem cheos de virtudes, tanto mais aproveitaram, maxime que em toda a jentilidade há jogues ou bramanes ou outros semelhantes ministros de Satanás, que na

Utilità del buon esempio

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ P. 492.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ La necessità di "*hum bom mestre de novicios*", per il collegio di S. Paolo.

²¹ P. 748.

aparencia de fora parecem santos, e hé necessario pera a conversão dos infieis reluzir mais a virtude dos Padres que a ipocresia destes.²²

DI IX, 3

Alexandri Valignani desideria circa facultates ipsi concessas [Genua, ante 25 Octobris 1573]

1) In litteris annuis ad provincialis Indiae et Brasiliane duo videntur desiderari: Primum, ut non dicatur acertive quod Indiarum Provincie dividuntur. Secundum, ut, sicut dicitur visitatorem esse missum ad Occidentales²³, sic etiam dicatur missum esse ad Indias Orientales.²⁴

Correzioni alle 'annue'

DI IX, 40

P. A. Valignani S.I., Vis., adnotationes ad epistolas PP. Generalium, ab. a. 1543 ad 1573 Indiae Provincialibus missas, Chorão 3 Novembris 1576

1) *Respondet epistolae Patris Quadros die 14 Novembris [1559] missa de difficultate in observantia regularum nonnullarum. Si exercitium corporale pro iudicio medicorum non est utile, omittatur. Si exercitium alia hora esset utile, tunc fieri posset et ita scopus regular obtineretur.*

El exercitio hé ordenado que se haga aquí como se haze en Europa, aunque más moderado por el mucho callor que aqui ha, y nos allamos bien de la manera que va agora.²⁵

In India come in Europa

DI IX, 69

P. Didacus da Cunha S.I. ex comm. sociis ulyssiponensibus ad S. Rochi [Periyapatanam] 10 Ianuarii 1574
Prima via

1) Os Padres da Companhia [...] assi pera com os christãos como pera com os infieis são tidos por pessoas alheas de todo o mal e que têm por officio trabalhar de apartar a todos do mal e incitá-los às cousas da virtude e salvação das almas²⁶.

Fama della Compagnia presso le genti

2) A este proposito contarei huma graça que aconteceu num lugar da Costa. E foy que sendo sua igreja dedicada ao glori[o]so Apostolo São Pedro, e o retabolo que tinham era de cathedra Sancti Petri que o Senhor Bispo tinha mandado a esta Costa, o P. Reitor lhes mandou trazer outro de Goa mui bem acabado e proprio da festa do proprio dia. E como hum Padre hum dia se fosse à capela a tomar as medidas, pera se aver de poor o dito retabolo, ouvio hum rumor que se fazia no corpo e, perguntando pola causa delle, responderão assi os principaes do lugar como os outros que, se lhes a elles querião dar retavolo e tirar-lhes aquelle, que era por de mais, porque elles não no avião de largar de si, dizendo que, depois que alli lhes fora ter aquele São Pedro, sentião ter-lhes Deos feito por elle muitas mercês; e, quando muito concederão, foi que, [se] lhes quisessem pôr outro, avia de ser com condição que aquelle avia tambem de ficar na igreja, e doutra maneira não. E passando outro dia hum Padre pola rua, até as velhas per cima das cercas bradavão ao Padre dizendo que lhes não tirassem dali aquelle seu São Pedro, que assi velho o queriam, e assi até agora lho deixarão estar, e hé a igreja de muita devação e romagem.²⁷

Prodigiosa fede in una tavola raffigurante San Pietro

²² P. 681.

²³ Padre Juan de la Plaza.

²⁴ Pp. 9-10.

²⁵ P. 210.

²⁶ P. 321.

²⁷ Pp. 321-322.

3) As ruas todas tão ornadas com junco, ramos, bandeiras e candeias acesas, que em terra tão seca e esteril, podião passar em conta das frescas ortas dessas partes; a praça (que em comprido e largo era muito grande), onde de huma parte e doutra moravão grande numero de gentios, assi mercatores d'aljofar, como officiaes doutros mesteres, e tendas onde se vendem todas as cousas necessarias pera aquelle arrayal, que passará de vinte ou trinta mil almas, por onde avia de passar a procissão tinham os mesmos infieis muito limpa e bem concertada com junco, ramos, bandeiras, sobreceos e panos pintados, trabalhando quem teria a sua porta e tenda melhor concertada. Das quaes cousas não somente se segue aos christãos firmeza nas cousas da fee e misterios della, mas tambem entenderam os infieis a limpeza e bondade da nossa ley e ne. Centralità cerimoniale ed edificazione notizia della, e entenderam a grande diferença que vai dos nosos costumes e maneira de solenizar as festas aas torpezas que elles nas suas festas costumão usar, como elles mesmos confessão. Com tudo seja o Senhor de todos pera sempre louvado.²⁸

Ornamenti in città
per la cerimonia

4) Sente-se ir crescendo a afeição e reverencia que esta gente teem aos Padres, sem embargo de algumas vezes serem castigados por elles por algumas culpas; e vê-se que alguns ou muitos depois do castigo se fazem mais domesticos e familiares, e nos mostram mais sinaes de amor do que dantes, entendendo e confessando que tudo os Padres fazem, pera mais seu bem e proveito de suas almas, com charidade e amor paternal.²⁹

Affetto e punizioni

5) Este com a devação e muita fee que tem à Madre de Deos, afirma que alcançou della algumas cousas que por outros meyo se não poderão alcançar, huma das quaes foy que, indo huma vez visitar a huma enferma, a quem diz que tomava muitas vezes o demonio e fazia voltar, persuadio-a este christão a que se confessasse e mandasse dizer tres missas à honra da Virgem, o qual ella fez e alcançou saude.³⁰

Guarigione per merito
della fede di un devoto

6) A outra molher aconteceo que, emprenhando algumas vezes, lhe parecia que em sonhos que saltava o diabo em fegura de portugues com ella e que a forçava, de que tinha grande temor que movia as crianças. Dando ella conta disto a este devoto, lhe disse elle que por amor dos pecados nos castigava algumas vezes Deos, mas que se encomendasse a Nossa Senhora e lhe promettesse de rezar cada dia hum rosario pola menha e outro à tarde, e que seria livre daquelle mal, o qual ella fez e assi foy livre, e pario dahi em diante seus filhos.³¹

Possessione
diabolica notturna
e cura attraverso
la fede del devoto

7) Hum grande feiticeiro, que tinha por costume, se os christãos lhes não davão peixe à sua vontade, encantar-lhes o peixe que não morresse (ut sepe faciunt), huma vez deu mostraz que fazia seus encantamentos, de que os christãos atribulados se forão a este christão devoto preguntando que farião? O qual lhes disse que tivessem fee em Santa Maria e rezassem cada hum seu Pater noster e Ave Maria, e Deos daria muito peixe. Fezerão-no assi e dahi por diante, per muitos dias, lhes morreo muito mais peixe que dantes.³²

Lo stregone che
incantava i pesci

8) Indo este mesmo christão huma vez em companhia de outros aviam de passar por hum passo onde tinham por novas estvão ladrões que roubavão aos que passavão, de que os companheiros atemorizados se querião tornar pera tras. Elle então lhes disse como tinha ouvido em huma pregação que onde estevessem dous falando de Deos que Deos estaria com elles, pois onde estevesse Deos que avia que temer? Disseram-lhe os outros: "Já que assi hé, falai-vos de Deos e nos vos iremos ouvindo". Forão então falando na vida de Sancta Maria egiptiaca e passarão sem trabalho; e depois de passados veyo hum christão fugindo dizendo que os ladrões saltarão com elle e com outros que vinhão em sua companhia.³³

Ancora il devoto;
magia della parola

9) De cousas que os christãos prometem aas igrejas e aos Santos, e de se acharem bem depois de assi fazerem suas promessas, se podião escrever muitos casos particulares, que deixo de fazer e apontarei alguns dos gentios. Huma

²⁸ Pp. 323-324.

²⁹ P. 324.

³⁰ P. 325.

³¹ Pp. 325-326.

³² P. 326.

³³ P. 326.

gentia, depois de ter dado muitas ofertas a seus idolos pedindo-lhe que lhe desem algum filho que muito desejava, vendo que não alcançava o que pedia, se foy a huma igreja de Nossa Senhora e lhe pediu que desse algum filho, que ella prometia de o fazer christão. Depois tornou prenehe à igreja dizendo que, como parisse, compriria sua promessa e traria duas candeas e o filho à igreja pera o fazerem christão.³⁴

I santi esaudiscono i desiderii dei cristiani; donna pagana si rivolge alla Vergine per ottenere un figlio

10) Outros dous gentios se desafiarão e, tendo a parte mais fraqua algumas palavras com o contrario, lhe disse que bastava e que não fossem avante. O outro, vendo que lhe tinha a ventagem não quis senão ir. Este então se emcomendou a Christo N.S. e à Virgem gloriosa, e depois de vir com vitoria de seu contrario, veyo à igreja e peramte muitos christãos se assentou de giolhos dando muitos louvores a Deos N.S. e à Virgem, dizendo que conhecia a virtude divina que lhe socorrera por se aver encomendado ao nosso Deos e prometido hum sobreceio.³⁵

Cristo e la Vergine concedono la vittoria ad un duellante che li invoca

11) Outra gentia, semeando certas sementes de legumes, semeou huma em nome da igreja de N. Senhora, e diz que as outras se comerão todas do bicho e soo aquella frutificou, a qual gentia trouxe à igreja do fruto della.³⁶

Il seme che dà frutto

12) Outros gentios, vendo que a sementeira se lhe destruya toda dos bichos, se vierão à igreja e perguntarão aos christãos se podião poor huma cruz na sementeira, e se lhe dariam os Pdres agoa benta pera ella, pera que se não destruísse. E não se determinando os christãos na reposta, se forão elles dizendo que la farião huma cruz e a porião. Não sey o que depois passou. O mesmo se tem que fazem alguns outros em suas necessidades. Deos N. Senhor os alumie pera que venhão pedir o principal remedio de suas almas, que hé o baptismo. Amen.³⁷

Il campo e la croce per i negani

13) O cuidado que têm os Padres em se proverem os doentes e necessitados hé muito grande, e tambem em se vestirem os pobres em tempo do inverno. Isto causa muita edificação pera esta gente assi christãa como infiel. Têm tambem muito cuidado em fazer amizades entre os que estão mal, o que tudo muito edifica.³⁸

Occupazioni edificanti della Compagnia

14) O regedor da terra tratou depois com os ditos mouros de por terra e por mar virem contra nos. E falando elles nisto, assentarão que fossem ao pagode que acima falo pera ahi fazerem seus concertos e juramentos, o qual, se succeder, fora huma grande destruição em toda a Costa; mas como o Senhor in tribulatione não desampara aos que o confessão, destruxit cogitationes impiorum, e ordenou com que os mouros se não fiassem dos gentios e cuidassem que lhe armavão a elles cilada pera os entregarem, e se forão seu caminho sem socederem mais males.³⁹

In guerra, Dio protegge i suoi

DI IX, 73

P. Christophorus Leitão S.I. ex comm. P. [Praeposito Generali S.I.]

Cocino 9 Februarii 1574

Secunda via

1) [...] estamos ao presente neste collegio 18, 6 Padres e doze Irmãos, com mediocre disposição quanto ao corporal, ainda que os dias pasados tivemos hum Irmão algum tanto enfermo de humas febres que o puserão em grande fraqueza. Prazerá ao Senhor que se irá achando melhor, como parece que vay já tendo alguma melhora. Quanto ao spiritual, parece que não andarà menos ordenado, polas mostras que em todos de fora se vêm, asi no recolhimento de casa e guarda das regras, e desejos que amostrão de seu proveito spiritual, fazendo as penitencias, que polas faltas delas se dão, com o fervor e devação que convem,

Numero gesuiti e loro salute fisica e spirituale

³⁴ Pp. 326-327.

³⁵ P. 327.

³⁶ *Idem.*

³⁷ *Id.*

³⁸ *Id.*

³⁹ P. 328.

como nos exercitios e ministerios da Companhia, em que por ordem do Superior se exercita cada hum segundo as nossas Constituições.⁴⁰

2) Continua-se com as segundas classes [...] ao principio das quais se representou huma arzeoada tragedia da morte de Urias e penitencia de David, com boa invenção e satisfação dos ouvintes asi por ter alguns entremeios graciosos como também pela gravidade da materia, principalmente das lagrimas do real Profeta, às quais foi movido pola virtude da penitencia que o desprio de suas preciosas roupas, cingindo-ocom um cilicio e lançando-lhe cinza pola cabeça, finalmente mudando-o em outro homem, cousa que não causou pouca devação nos circunstantes, o que se vio polas lagrimas que derramarão e a grande atenção com que todos estavam.⁴¹

La tragedia di Uria e Davide

3) Este anno de 73 pasado, parece que nos quis Noso Senhor consolar com a vinda das naos do Reino [...] As que vierão trouxerão grande soma de doentes asi por partirem tarde do Reino, como pola viagem ser longa e trabalhosa. Acudirão logo os nosos e com elles alguns religiosos, indo dous ou tres às naos a buscá-los e dahy a Coulão por mar, por lhe dizerem que os doentes estavam lá, que são 24 legoas daqui, cousa de que todos se edificarão muito; depois vindo em sua companhia polo rio servindo-os até o hospital desta cidade, aonde os meterão, ajudando-os e servindo-os com a charidade que tal obra requiere, polo muito peculiar que hé à nosa Companhia. Acudirão logo outros de casa, de refresco, e o P. Reitor com elles pera o mesmo fim. Continuarão tambem as outras religiões este serviço que durou por muitos dias que, quando os doentes de huma nao acabavão de sarar e outros convalecião, acodia logo o Senhor com outra que chegava com muitos mais. Bendito seja elle, pois tanto hé servido com esta obra tão piadosa e digna de louvor.⁴²

Malati dalle navi e loro assistenza

4) Deste [collegio] levou o Senhor muitos pera sy, como o anno pasado se escreveo, e entre elles o noso bendito Padre Provincial Antonio de Quadros, pay universal desta Provincia [...] O qual parece que – vendo seus grande trabalhos e com quanta edificação, prudencia e saber continuara nas cousas de seu serviço tantos annos nestas partes – em remuneração delles o quis levar pera si este Setembro pasado.⁴³

Morte del padre Provinciale

5) Hé tanto o amor que lhe têm⁴⁴, que dizião – estando com elles o Irmão no arraial em ajuda d'el-rey de Cochym cujos vasalos eles são – que se o Irmão se vinda do exercitoe e os deixava, que perdião com isto ametade das forças, tão grande era o animo e esforço que com sua presença recebião. Asi nos combates costumava o Irmão levar o crucifixo diante pera os animar, indo o Padre em companhia dos portuguezes e o Irmão da gente da terra e christãos, que não se consolavão pouco com elle.⁴⁵

Importanza di un gesuita per l'esercito

6) Neste interim que durou a guerra [...] occuparão-se o Padre e o Irmão em muitos exercitios da Companhia que nunca faltarão, como em fazer amizades, e o Padre ouvindo muitas confissões, que muitas verzes lhe era necessario confessar até à meia noyte e de madrugada, principalmente quando esperavão polo combate. A doutrina se fazia nas embarcações à noyte porque, fazendo-a os nosos na do capitão-mor, se incitão os das outras embarcações a fazer o mesmo em as suas. Erão ajudados os feridos não somente christãos senão ainda gentios, que muito se edificavão de ver a charidade com que os tratavamos, principalmente alguns regedores d'el-rey, que louvavão a Deos com esta obra; e cobrarem-nos tanto respeito que, acostumando os christãos antes do combate a beijar o crucifixo pondo os gíolhos no chão diante dele, vendo isto alguns gentios fazião o mesmo.⁴⁶

Compiti di un gesuita in guerra; rispetto per la Compagnia

7) Este inverno passado quis o Senhor visitar estes christãos de San Tiago com hum andanço de bexigas, que sobre elles veio, que entre esta gente hé hum certo

Epidemia di vaiolo; carità della Compagnia

⁴⁰ P. 348.

⁴¹ P. 349.

⁴² P. 350.

⁴³ P. 351.

⁴⁴ Soldati cristiani.

⁴⁵ P. 352.

⁴⁶ Pp. 352-353.

genero de peste de que morrem muitos. Alguns morrerão e forão muitos mais, se não fora a boa diligencia do Irmão, que arriba digo que costuma estar muitas vezes entre elles, e doutriná-los e consolá-los com sua ajuda no que pode, o que se vio bem nesta doença por andar com as mezinhas e mais cousas necessarias curando-os e visitando-os. E do que elles mais se edificarão e espantarão foi ver que aprendera o Irmão a sangrar, pera acodir aos pobrezinhos em suas doenças pola grande necessidade que disto tinhão, e falta que avia entre elles de quem o fizesse, por não terem barbeiros nem quem o soubesse fazer. Tambem se maravilhavão muito os gentios de ver a charidade com que entravamos aos que estavam com as bexigas, porque entre elles hé como peste e foge o pai do filho, e não ouzão a tocar os que as têm, como fazem nessas partes aos feridos da peste. Espantavão-se de nos ver andar entre elles, e alguns estando já na derradeira se bautizavão e morrião em o Senhor, outros recebião saude fiquando limpos nas almas e nos corpos.⁴⁷

8) E foi que avia entre os gentios hum grande medico que curava desta infirmitade, o qual, com demasiada soberba e ousadia, disse hum dia a hum christão: “Dizei-me, qual hé a causa porque deste andaço e peste de bexigas morrem mais christãos que gentios?” E acrecentando a isto, elle mesmo deu a rezão dizendo: “A causa hé porque vosa lei vos não ajuda!” Respondeo a isto o christão: “Mas dizei-me, se as bexigas vos vierem, porventura escapareis delas?” Respondeo-lhe o fisico gentio que, quando lhe elas vissem, que boa mezinha tinha para escapar delas. Quis Noso Senhor que dahi a 4 ou 5 dias fose ferido este fisico do mesmo mal e doença tão fortemente, que não bastarão todos os remedios que sabia, nem suas mezinhas pera o livrarem da morte, porque não durou mais que 4 ou 5 dias depois que adoeceo. E o que foi mais pera sentir hé, que depois da temporal se foi à eterna a receber o pago de sua obstinação no inferno. Isto tiverão os christãos por castigo da justiça divina.⁴⁸

9) Indo os dias passados pera o reino de Porcá e passando perto de hum luguar aomde haa hum arel christão de pouquo tempo (que hee o mesmo que conde entre nos, ou senhor dos moradores das fraldas do mar), estando ho Irmão aynda quatro legoas do lugar deste arel, sabendo a molher como ho Irmão ahy estava, lhe mandou hum recado por hum seu homem em que lhe pedia que lhe fizesse charidade de chegar aonde seu marido estava, porque estava jaa na derradeira pera morrer, muito enfermo, e que pois era christão, lhe viesse fazer as cousas dos christãos. Ficou o Yrmão admirado de ver huma molher que avia tão pouquo era christãa, e metida no meio da gentilidade, sem igreja nem Padre, e que sabia dizer isto. E tanto que teve o recado, tomou loguo o caminho na mão pela calma e sol, que era muito grande, e andou com a mais presa que pode aquelas quatro legoas, levando consiguu mezinhas de contra-peçonha que elle costuma trazer. Quando os gentios do luguar e os mais virão o Irmão, ficarão muito edificados de verem a pressa com que viera, não areceando o trabalho do caminho, podendo vir mais devagar e sobre a tarde por mar, se quisera. Isto os consolou muito e edificou. Achou o Irmão ho arel muito mal e, querendo.lhe dar alguma cousa, vio como acodia a molher com hum certo manjar de pexe que eles costumão: e dizendo ho Irmão que lhe consertasem hum frangainho, respondeo que o não queria seu marido comer, porque era sabado, que não avia de comer carne, cousa de que ho Irmão ficou em extremo admirado e edificado por ver hum christãozinho, de tão pouquo tempo e no meio de tanta gentilidade, estar tão afeiçoado aos preceptos da Igreja que, estando pera morrer, não queria comer carne por ser sabado. Mandou-lha logo concertar e deu-lha a comer, dizendo-lhe como em tal caso o podia fazer, e com outras ajudas que o curou. Finalmente quis o Senhor que, quando se delle partio, o deyxou melhor e livre do perigo, e est'outro dia veio recado como se hia achando melhor. Louvores ao Senhor de quem estas misericordias todas descendem.⁴⁹

La superbia punita di un medico infedele

Guarigione di un neo-convertito troppo devoto

La reazione dei gentili

Eccesso di zelo

⁴⁷ Pp. 354-355.

⁴⁸ P. 355.

⁴⁹ Pp. 356-357.

DI IX, 99

P. A. Valignanus S.I., Visitator, P. [Everardo Mercuriano], Praep. Gen. S.I.
Goa, 25 Decembris 1574

1) Sente-se ire crescendo a afeição e reverencia que esta gente teem aos Padres, sem embargo de algumas vezes serem castigados por elles por algumas culpas; e vê-se que alguns ou muitos depois do castigo se fazem mais domesticos e familiares, e nos mostram mais sinaes de amor do que dantes, entendendo e confessando que tudo os Padres fazem, pera mais seu bem e proveito de suas almas, com charidade e amor paternal.⁵⁰

Affetto e castigo

2) Vivono questi fanciulli in questo modo che stanno ivi due Fratelli che tengono di loro la cura, et dormono tutti in due sale, ne l'una li figliuoli di portuesi et nell'altra quelli della terra. Tengono un refettorio apartato dove mangian solamente li figliuoli di portuesi con li due nostri, alli quali si dà pane et carne, benchè assai mediocritamente; li fanciulli poi della terra mangiono en un altro luogo e si sustentano di poca cosa di riso, ch'è il commune et proprio mantenimento di questa terra.⁵¹

DI IX, 104

Christophorus Leitão S.I. ex comm. sociis Lusitaniae et P. Generali S.I.
Cocino 4 Ianuarii 1575

1) Chegou o Padre algum tanto infermo e sangrado já do mar duas vezes, de humas febre que lhes derão perto desta terra, mas quis o senhor que, depoy de sua chegada dentro de alguns dias, convalescesse e se achase mylhor, assi elle como dous Padres seus companheyros que consigo trouxe; e ao presente o temos aqui conosco, com que estamos muito consolados, mas aynda atee o presente não sabemos se merecemos tê-llo aqui este inverno.⁵²

Arrivo di Valignano

2) Porque o rey, alem de ser gentio e bramene de nação, que hee ceyta que mays nos tyra de rosto a nosa santa ley, e homens muy zeladores da sua, sobre isso tem este rey entregue o officio de seu regedor-mor a hum bramene, estando os tempos atrás este cargo em outros gentios que não erão desta má geração e principalmente em hum que nos favorecia muito, aynda que infiel, e sempre se mostrou muito noso amigo nas cousas dos christãos [...] e chegarão os pobres christãosinhos o inverno passado a ser tão perseguido deste rey, que tyverão por muito tempo as suas palmeyras presas, cousa que elles entre si sentem muito polo dano que se lhe segue com esta maneyra de castigo e prisão [...] Vem hum [...] por mandado do rey e toma huma folha ou ramo de palmeyra, e vay-se a hum destes palmares aonde estão muitas palmeyras e ata o tronquo de huma delas com aquela folha de palma em nome do rey, e ficão logo todas presas e atadas pera ninguem ser ousado e atrevido a sobyr em alguma dellas pera colher della o fruto acostumado, e se o contrario fizer seraa mui bem castigado [...] E não contentes [...] tambem prenderão aos pobres pescadores christãos as barcas em que pescavão, pera que nenhum fosse ousado a lançar barca alguma ao mar pera pescar [...] Finalmente foy necessario acodirmos a estes trabalhos e perseguições dos pobresinhos, hindo hum Padre deste collegio falar com S.A., de maneyra que se acabou a prisão e forão soltos seus palmares e barcos em que pescavão, e se acabou esta oppressão tam grande que tinhão.⁵³

Un re infedele
perseguita i cristiani
nel suo territorio

Il segno del
comando

Intervento della
Compagnia

3) Finalmente aynda que não fosse mais que a esperança que temos nestas flores destes inocentesinhos a virem por tempo a produzir grande fruyto, e seus descendentes virem ser ainda como nós nas cousas da fee e religião christaam, parece que ouvera homem de dar por bem empregados os trabalhos e as forças

Metafora agricola

⁵⁰ P. 324.

⁵¹ P. 498.

⁵² P. 558.

⁵³ P. 560.

gastadas nesta vinha do Senhor, por quem elle derramou seu presiosissimo sangue na cruz que tanto lô he custou como sabemos.⁵⁴

4) Nem hee muito ver a devação e amor que estes christãos têm às igrejas, porque aynda alguns gentios, polo que ouvem dizer aos christãos, em seus trabalhos se socorrem às igrejas offerecendo-lhes algumas cousas, e hee o Senhor tão misericordioso que os ouve, porque alguns se vierão gabar que, tendo perdido algumas cousas e offerecendo à igreja que logo acharão o perdido, e outro tanto fazem em suas enfermidades.⁵⁵

Quanto i cristiani e non solo loro sono devoti alle chiese

5) E huma das cousas que move muito esta gente hee ver o favor que mostramos aos christãos e assi muitas pessoas se abalão a tomar anossa ley e fee verdadeira com este motivo. E assi estão muitos [...] que [...] pedem o baptismo e que querem ser christãos, aos quaes não se acode por não termos a possibilidade pera podermos acodir a tanto, nem hee muito, poys os obreiros são tão poucos.⁵⁶

Come incentivare la conversione

DI IX, 113

P. E. Mercuriani, Praep. Gen. S.I., instructio pro Procuratore Indiae et Brasiliae
Roma, 6 Martii 1575

1) Instrucción para el procurador de la India e Brasil. [...] 6. Cada año al tempo que partem las flotas de la India y Brasil, se saquen las cuentas de aquel año, y se embien clara y distintamente firmadas de la mano del procurador a los Provinciales, a cada uno lo que les pertence por diversas vías, y saque una cópia dellas y se embie a Roma, asimesmo firmada de su mano. 7. Todas las cartas que vinieren para el procurador se le darán cerradas y luego, por que no aya dilación en la expedición de los negocios. 8. Entienda ser una de las principales partes de su officio procurar con diligencia y fidelidad de cobrar y embiar las cartas, bullas e outros recaudos que del General o, por su comisión, de otros officiales vinieren para aquellas Provincias; y ansimismo las que dellas vinieren para el General o para las Provincias [...]. 9. Advierta que ninguna flota vaya sin despacho duplicado en diferentes navíos. También procure saber si parte algún navío entre año, y con ninguno dexede de escrevir por la necessidad que tienen aquellas Provincias deste consuelo. 10. Está a su cargo hazer copiar las annuas en buena letra clara, y que las otras Provincias las puedan entender, y encaminarlas conforme al orden dado. También cobrará las annuas de las demás Provincias de la Compañia para embiarlas a la India y Brasil, avisándoles de las otras cosas de edificación, y procurando de embiarles las nuevas concessiones y gracias que de Su Santidad uviere la Compañia. 11. Cada dos meses escriva al General dándole cuenta del estado de los negocios de la India y Brasil, y de los demás que uviere que avisar; acordando a vezes que se le embien Agnus Dei, estampas, cuentas benditas, etc.⁵⁷

Modalità di redazione e spedizione delle lettere

L'invio di oggetti sacri

DI IX, app. n. 3

Formula scribendi, auctoritate Tertiae Congregationis confecta
Romae, 1573

1) 16. Si quid secreti scribendum, vel soli superiori committendum sit, seorsum in propria epistola scribatur, quae cum aliis in eodem fascicolo colligata includuntur, adiecto exterius (soli) sob inscriptione eiusdem epistolae; quod si eiusmodi epistola sola mitteretur, alia charta involvatur quae absque "soli" inscriptionem habeat. [...] 26. Provinciales ex omnibus superiorum localium, atque rectorum suae Provinciae, et eorum qui in missionibus versantur epistolis, reiectis vel additis iis quae videbuntur, singulis anni mense Ianuario unas literas annuas conficiant, quas manu ipsorum subscriptas ad Generalem destinent. 27.

Regola ufficiale per la redazione delle 'annue' e delle altre lettere

⁵⁴ Pp. 561-562.

⁵⁵ P. 562.

⁵⁶ *Idem.*

⁵⁷ Pp. 618-619.

In his literis tot erunt capita, quot sunt Provincia domus, collegia et missiones: recensentur numerum nostrorum sacerdotum, praeceptorum, scholasticorum et coadiutorum temporalium, item admissorum eo anno in Societatem et eorum in Domino profectum explicabunt, et an aliquis è vita decesserit. 28. Agent de ministeriis Societatis erga proximum, ut de concionibus, lectionibus sacris, doctrina christiana, exercitiis spiritualibus, visitatione carcerum et hospitalium, reconciliatione dissidentium, de poenitentium frequentia et de aliis nostri Istituti piis operibus; item de scholis et discipulorum numero et profectu, et de literariis exercitiis, de bona Societatis extimatione: de contradictionibus autem et persecutionibus, si quae fuerint ea solum attingant quae aedificationi fore videbuntur, et tandem de piorum erga nostros caritate et munificentia. 29. Haec et similia ita narrentur, ut veritas modestia humilitas et caritas in ipsa narratione eluceant, et ut in ea ipsa domo aut civitate, ubi eiusmodi litterae scribuntur, ac ubique publice legi citra cuiusquam offensionem possint. 30. Conscribantur tot exemplaria, quot sint in universa Societate Provinciae (ad quas securiore via quamprimum transmittenda sunt) et quidem latine omnia, exceptis iis que mittenda sunt in eas provincias quibus eadem lingua communis est; et ut coadiutores nostri temporales ex latinis etiam literis fructum aliquem percipiant, sit aliquis qui illarum summam aut interpretationem aliquo modo eis explicet. 31. Hae litterae annuae in singulis domibus et collegiis cuiuscumque Provinciae, etiam eius ubi fuerint scripta legantur, neque ultra hebdomadam retineri debent, ut ad reliqua collegia citius deferantur: posquam vero ubique perlectae fuerint, in precipua domo vel collegio eiusdem Provinciae omnes asserventur.⁵⁸

DIX, 14

P. A. Valignanus S.I., Visitator, P. E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I. In mari entre Cocinum et Goa, 4 Decembris 1575
(secunda via)

1) Da questo mancamento de oratione si vede ancora mancamento in molti di quello fervore di spirito tanto in queste parti necessario, del quale nasce ancora mancamento delle virtù solide interiori et massime della rassegnatione et dell'humiltà et pazienza, nelli quali si scuoprino molti mancamenti etiam nell'esteriore, et vive in molti tanto la passione dell'honore che ci dà molto che fare, et particolarmente nelli Fratelli coadiutori, li quali ordinariamente vivono molto inquieti col desiderio inordinato di studiare, come a V.P. scrissi a lungo l'anno passato. È certo che va in molti di essi la cosa di tal maniera che mi fa molto dubitare del loro stato, perché tengono alcune resolutioni et determinazioni tanto pertinaci, et sono nelli collegi occasione di tanta amaritudine et inquietatione, che ci danno molto che fare. Et quello che è peggio ci veggo poco rimedio, perché il licentiarli dalla Compagnia sarebbe di grandissimo scandalo, il contentarli non è meno pernicioso, il sostentarli così inquieti e poco rassegnati non è minor danno. La causa di questa loro tanto ordinaria inquietudine, oltre quello che intorno de ciò scrissi l'anno passato, nasce particolarmente da due rationi: la prima è perché tutti gli portuesi subito che vengano nell'Indie mutano conditione et entrano in più alto et diverso stato di quello che tengono in Portogallo, percè come si veggono tra questa gente negra tutti diventano gentil'huomini et signori et non vogliono fare nessuno di quelli officii che facevano in Portogallo, di modo tale che ancora intrando in religione sono difficili a lasciare questa opinione, parendo loro che non sia cosa di gente onorata a far lungo tempo questi officii di casa; et ancora che essi volessino contentare, gli loro parenti pigliano questo per punta d'honore et gli danno tante battaglie et batterie dicendone che non si studiano et diventano sacerdoti non solo essi, ma ancora tutti i suoi parenti restono abbattuti, che è bem forte di spirito et ben da N.S. aggiutato chi remane salvo a tante continue batterie.⁵⁹

Mancanze dei nuovi
gesuiti

Origine del problema:
differenza
razziale/sociale

⁵⁸ Pp. 719-720.

⁵⁹ Pp. 148-149.

2) 62. La 4^o difficultà nasce dal modo di vita che tengono i nostri, li quali non stanno come nell'altre Provincie nelli collegii, ma stanno soli o di due in due tanto lontani et divisi da superiori, di modo che ciascheduno fa quello che sa et vuole; et come li soggetti sono limitati, se fanno alcun disordine, possono essere tardi o male dalli superiori aggiutati, perché non tengono dove farli venire per aggiutarli né chi mandare in suo luogho, et come comunmente molti son atti per lasciarsi guidare et pochi son atti per governarsi soli, nasce ch'è molto difficile il poter tanti et in tanti lontani luoghi provvedere.⁶⁰

Eccessiva dispersione

3) 63. La quinta nasce dalla mala qualità della terra, che oltre ch'è piena d'ogni mala inclinatione, non produce soggetti per la Compagnia, perché, come ho detto⁶¹, qui entrano molti pochi et questi o sono grandi o inhabili per imparare o fanciulli nati in queste terre che oltre che nel crearli ci danno assai che fare, sono ordinariamente di poco spirito et ingegno et partecipano molto delle male qualità della terra, et come l'India consumi molti et produchi assai pochi, quinde è che sta sempre in penuria di soggetti et si può con difficultà provvedere.⁶²

Terra moralmente insalubre

4) 64. La sesta difficultà nasce dalla poca communicatione che tiene questa Provincia con il suo capo, perché si sta due o tre anni a receiver risposta da Roma et non si scrive si non una sola volta l'anno, et come che qui siano le cose molto diverse da quelle che sono in Europa, ben spesso si mandano alcune resolutioni che danno qui assai che dubitare, et come sono tanto diverse non si possono scrivere di modo che si possino bene intendere costi come qui passano et da questa poca communicatione si accresce la difficultà.⁶³

Troppa distanza tra capo romano e membra orientali

5) 115. Quanto al 27 [punto], sopra il Commentario et Epistole dell'Indie, ci è molto che dire, perché la maggior parte di esse furono scritte in fervore spiritus. Io non ho hauto tempo per farlo ben esaminar questo anno, ma si farà con l'aggiuto de Nostro Signor l'anno che viene: benché, quanto alle lettere del Giappone, non si potranno emendare si non gionto che sarò in quelli luoghi. Quanto poi alle lettere che di qui innanzi si scriveranno, s'è dato ordine per la Provincia alli superiori che faccino di maniera che si scrivano le cose con semplicità et verità et certezza, non si ingrandendo più di quello conviene; tuttavia non so se si può dell'in tutto a questo remediare, perché la distantia delli luoghi et perché gli nostri stanno appartati dalli superiori et scrivono per diverse vie, tuttavia si tratterà alcuna cosa nella consulta circa di questo per veder come si possa meglio remediare.⁶⁴

Necessità di emendare dalle lettere tutti gli eccessi

DIX, 16

Deliberationes Patrum Veterum et Superiorum de pluribus quaestionibus provinciae Indiae

In insula Chorão, inter 6 et 18 Decembris 1575

1) *Pergunta 33. Del modo que se tendrá para que las cartas annuas vayan cada año a nuestro Padre, por las quales tenga relación de toda la Provincia.*

Convinieran todos. Todos concordam que cada año se hiziessen dos cartas, una por el P. Provincial dando aviso del Norte⁶⁵ y de Goa, y otra por el superintendente de Cochim, dando aviso del Malavar y de las casas de Malaca y Malucho, China y Japón, quando llegan a tiempo que se pueden escrivir antes que partan las naos para el Reyno, y esto en quanto no se haze viceprovincial de Malaca, porque entonces él hará una carta de todas aquellas partes, la qual embiará al Reyno demás de las dos dichas. También fueron contentos que todas las cartas que se escriviessen desta Provincia en las quales se escrivien cosas pertinentes a hystoria, se vean con diligentia por los superiores para que se escrivan cosas ciertas y verdaderas conforme a lo que nuestro Padre manda, y

Come scrivere le 'annue'; suddivisione dell'Impero Orientale in due province

Cosa scrivere nelle 'annue'; garanzia del superiore

⁶⁰ P. 187.

⁶¹ Pp. 157-158.

⁶² P. 187.

⁶³ P. 188.

⁶⁴ P. 217.

⁶⁵ Ovvero delle regioni a nord di Goa.

los superiores subscriban debaxo « vista » y las firmen; y no se impriman en Europa sino aquéllas que van registradas y aprobadas de los superiores mayores, como son Provincial, Viceprovincial y superintendente del Malavar. Y éstos escriban en las mismas cartas: « puédense imprimir ». Y las que uvieren de imprimir con las annuas se leerán en el refectorio, siempre antes que se imbien a Portugal, en el Collegio de Goa o de Cochim; y escrivase a todos los superiores que atienden mucho que no se escriban sino cosas ciertas y de edificación, sin las encarecer ni engrandecer demasiado.⁶⁶

DIX, 17

Responsa R. P. Everardi Mercuriani Praep. Gen. S.I., ad Congregationem primam provinciae Indicae
Roma, 31 Ianuarii 1577

1) 33. *Quod P. Visitatori visum fuit circa annuas litteras scribendi modum, Congregationi placuit et ita observandum esse desyderat quo certiora sint quae huiusmodi litteris post-hac committentur.*

Suddivisione in quattro province

Ad 33. Placet ut propter Provinciae vastitatem variasque ac saepe repentinas navigationes annuae plures scribantur. Unae, que res goenses, bazainenses et salsetanas complectantur; alterae, quae cocinenses et universae malavaricae orae usque ad civitatem sancti Thomae; tertiae, quae malacenses, Maluci, cinenses. De subscriptione autem placet ut a Visitatore aut Provinciali vel Viceprovinciali eisdem litteris subscribatur haec vox: Visa etc. Quod vero ad iaponicas attinet, ut hactenus factum est, separatim mittantur, quemadmodum a nostris scribentur; emendatae tamen a superiori Iaponiae, si commode fieri potest. Quod si provincialis aut Viceprovincialis aliquid de his admonendum iudicat, scribat separatim ad Generalem quid mutandum aut moderandum videatur.⁶⁷

DIX, 25

P. Gomes Vaz P. E. Mercuriano, Praep.Gen. (litt. annuae)
Goa, 20 Ianuarii 1576, P. 465.

1) Quando llegan aquí las naves del Portugal, porque en ellas vienen ordinariamente muchos enfermos, se da cuidado a algunos Padres y Hermannos que los vayan a buscar al puerto e que los lleven a curar al hospital, en el cual están siempre los nuestros de día y de noche sirviendo hasta que passe la furia de los enfermos [...] Y los enfermos se remedian porque, a la verdad, como vienen muchos, pobres y maltratados, y que no conocen ni son conocidos aquí de nadie, si los nuestros no usan de la diligencia de que usan en desembarcarlos y curarlos, muchos padecerían y morirían después de llegados al puerto, porque está tres buenas leguas de la cibdad y no podrían venir a ella por falta de embarcaciones y dinero y gente que los ayudasse etc.⁶⁸

I malati delle navi portoghesi

2) Una cosa aconteció en Chorán, que es una residencia deste colegio y isleta encomendada a la Compañía, ya toda de christianos, y es que un christiano sabiendo que sus parientes, también christianos mas flacos en la fe, secretamente sustentavam en tierra de moros unos pagodes o ídolos que eran de su generación, determinó hurtarlos para que con esto no tuviessen sus parientes ocasión de idolatrar. Y porque estavan allí algunas espías que guardavan los dichos pagodes, se uvo con ellos de manera que con fiestas y alegría los emborrachó y, estando ellos durmiendo, tomó los pagodes y los truxo a nuestra casa, dexando a los otros escarnecidos y sin sus dioses, lo qual no fue pequeño ardid y atrevimiento, porque corrió grande peligro siendo en tierra de moros. Ésta es brevemente la summa de lo que se hizo este año en el colegio de Goa.⁶⁹

L'isola cristiana

Rapire gli dèi

⁶⁶ Pp. 280-281.

⁶⁷ Pp. 341-342.

⁶⁸ P. 465.

⁶⁹ P. 466.

3) Ajudan también los nuestros a aquellos cristianos en sus necesidades coeporales y spirituales, buscando a muchos remedio de vida, favoresciéndolos con el capitán de aquellas tierras y governador deste Estado. No se passa año ninguno que por intercessión de los nuestros no se saquen de la cárcel docientas o trecientas personas, las quales padescieran mucho si no fueran de los nuestros ajudados. [...] En la conversión de los infieles también se hizo alguna cosa este año [...] aunque Goa no es agora proprio lugar de conversión por estar quasi toda convertida.⁷⁰

Aiuto fisico e spirituale

4) Fue recebido en Cochín de toda la cibdad con mucho amor, e porque aquella cibdad es intitulada Santa Crux, dióle el Padre un reliquiario pequeño que en España le dieron, en el qual está un poco de leño de la verdadera y sancta crux.⁷¹

Consacrazione della città

DI X, 31A

P. A. Valignani S.I., Visitatoris « 13 puncta » a superioribus provinciae indicae observanda
[Goae? Aprili?] 1576
(Tertia via)

1) La 10. Que para se hazeren las cartas annuas se tenga esta orden. Todos los superiores ordenarán en sus lugares que entre anno se tenga cuenta de todas las cosas de edificación que allí acaescen, y principalmente el número de las personas que se confiessan, notando las confessions de los devotos que se confiessan muchas vezes en el año sino una sola vez. Iten, el número de los que se comulgan, y assí mismo el número de los hombres y mugeres que se confiessan cada semana, diziendo de esta manera: « en este anno se confessaran en nuestra eglesia y comulgaram tantas personas, alén de las confessions ordinarias de cada oyto dias de los devotos, de los quales se confiessan y comulgan cada 8 tantos, entre estas confessions fueron generales... » Y para que esto se pueda más certamente hazer, sean todos los confessores avisados que cada uno tenga conta con los que confiessa, y cada mez dé relación de esto al perfecto o al superior para que se escriba en un libro. Iten, por la misma manera se terná conta con el número de los christianos que se baptizan, y de algunas restituciones gruesas, y de alguna confesión notable que ocurre. Mas téngasse mucho tiento en escrevir estas cosas particulares, quando acontezen en confesión, que no pueden en ninguna manera llegar a noticia, ni en aquel lugar ni en otro, la persona que las hyzo. Y para esto no se escrivan sino las cosas que se saben, y que no son ni perju[i]zio del segilo⁷², ni de la persona en particular. Assimismo se tenga cuenta con las amistades que se hazen, y con las más cosas que bien digestas se embíen al Padre Provincial, para que se puedan poner en la annual, y advértase mucho que se evitem ipérboles y exageracyones.⁷³

Come scrivere le 'annue': argomentì e loro sequenza

Cosa non scrivere

DIX, 39

Reditus missionis Salsetensis Societatis Iesu
Goae, 30 Octobris 1576

1) Averá na dita cidade de Goa e sua ilha hum Pay dos christãos somente que terá quidado de olhar muito bem por elles, e saber como vivem e os fazer apartar da converçassão dos gentios, e assi de requerer e negociar por elles tudo o que lhes comprir pera bem de suas almas e vidas, e os vizitar nas suas aldeas e freguezias, e acudir por elles em suas dferenças, e os encaminhar e favorecer, de maneira que sintão elles que têm deffençor pera suas necessidades e que não

Il "Pai dos christãos"

⁷⁰ P. 468.

⁷¹ P. 476.

⁷² Il segreto sacramentale.

⁷³ Pp. 525-526.

pereção à mingoa. O qual averá trinta mil rez [...] d'ordenado por anno com o dito cargo que lhe serão pagos muito bem aos quartéis⁷⁴

DIX, 40

P. A. Valignani S.I., Vis., adnotationes ad epistolas PP. Generalium ab a. 1543 ad 1573 Indiae Provincialibus missas, Chorão, 3 Novembris 1576

1) 10. *Mittantur singulis annis litterae aedificantes, quorum unum exemplar sit latine, alterum lingua vernacula apte conscriptum. Si in India conscribi non possunt, in Lusitania componantur. Ne sint verbosae, sed rebus aedificantibus plenae. Sint breviores quam aliae annis praeteritis missae. Vitentur repetitiones, dicantur res maioris momenti. Duae tresve quadrimestres poterunt legi simul.*

Spedire lettere edificanti, possibilmente in latino, con un preciso stile

11. *Lingua latina sit pura, sine affectatione, sobria, matura, religiosa, aliena a iuvenili turba verborum.* – 12. *Singulis quadrimestribus mittatur Romam elenchus personarum et mutationum in Provincia.*

Difficoltà di esecuzione e problematiche varie

10. En el hazer estas cartas annuas ha aquí algunas dificultades: la primera es que de Malaca para allá no se pueden tener los avisos a tiempo para los enxerir en la annua [...] y por esto es necesario que en la carta annua se dee la relación de las cosas de aquellas partes no del mismo anno sino del anno passado. La 2º, es que no se puede en ninguna manera hazer aquí tantas copias de cartas, quantas son necessarias para embiar a todas las Provincias [...] porque el mandarlas por una sola vía es cosa mui incierta [...] y el mandarlas por vías triplicadas es multiplicar infi[ni]te las cartas, y no ha quien lo sepa, ni quien las pueda escrevir, máxime porque esta carta annua hé la última cosa que se haze, porque para hazerla es necesario sperar los avisos de tódalas partes de Malavar y de Norte [...] y por esto muchas veses no ay tiempo para las hazer en latín, y a las vezes también ay falta de quien la sepa en latin componer, y para esto es necesario que las copias se hagan en Portugal o en Roma adonde mejor V.P. julgar. La 3º dificultad es en las cartas annuas que de la sotras Provincias recebimos porque, exceptuando los collegios, no se pueden en ninguna manera ver y mandar a los otros que están en diversar residencias y misiones: primero porque es impossible de hazer tantas copias de cartas como sería necesario para las embiar a todos; lo 2º porque quasi todas vienen escritas en latin, y como en las residencias no están tantos letrados, ni ellos pueden leer tantas cartas, ni aunque las quizesen ler las entenden todos. Por esto es necesario para esta Provincia que en Roma o en Portugal se haga una sola carta en portugués o en castellano, en la qual se dé summariamente relación de todas las Provincias una por una, tocando en particular alguna cosa de cada collegio más sustancial, porque desta manera se comunicaria a todos y cada uno por sí en las residencias leería de buena gana la dicha carta, y haziéndose siete o ocho cópias della se supplirían a toda la Provincia. Y paréceme que es mejor hazerla en Roma, aunque se haga en castellano y no en portugués, porque como ay allí mayor cognición de las Provincias se hará mais distinctamente y mejor, y se podrá hazer mais a tiempo, y juntamente se ganará el mucho que se gasta en embiar tantas annuas a Portugal quantas se embiam de todas las Provincias para la India, porque de otra manera ni se len aquí las dichas cartas ni se sabe o que se passa na Compañia y se privan los Padres y Hermanos de la[s] residencias de uno de los mayores contentamentos que pueden con ella recibir.⁷⁵

Meglio a Roma

2) 22. *Romae nuntii sat imperfecti de missionibus habentur, cum nonnulla omnino non scribant, alii res alicuius momenti omittant. Quare nomine P. Ignatii monetur ut superiores maiores Indiae et domorum diligenter scribant, etiam aliquot mensibus antequam naves solvantur. Quid in litteris aedificantibus, quid in alia notandum sit.*

Un'informazione completa

22. Yo he hecho hasta aora lo que he sabido para dar llena y clara información desta Provincia a V.P. Mas ay tantas cosas que escrevir y es tanta la diversidad della a las Provincias de Europa, que no sé se puede alcanzar lo que pretendía: si

⁷⁴ Pp. 585-586.

⁷⁵ Pp. 594-596.

se ha echo de manera que V.P. quede contento, hólgame, y se no, no tengo modo para darlhe por cartas más clara y distincta información de la que tengo dada en estos tres annos, aunque después de visitada toda la Provincia pienso hazer otra consulta de la manera que se hizo aquélla del anno passado, en la qual trate todo lo que nos occorriere y sea vuestra Paternidad quanto más claramente se puede informado.⁷⁶

3) 29. *Fr. L. Fróis in litteris aedificantibus narrat Fratrem in Chorão ad ecclesiam custodiendam et ad doctrinam explicandam habuisse in manum fucilem eum ellychnio accenso ut obstaret mahometanis ecclesiam crematuris. Quondam eorum a christianis interemptos esse. Ne socii arma gerani nisi spiritualia. – 30. Qui casus etiam occasionem offert monendi ut litterae aedificantes a censore bono sudicio praedito examinentur. – 31. Una mittantur grana benedicta quae vocantur communia. Quae sint conditiones ut indulgentiae obtineantur.*

Compagnia
armata, meglio
tacerne

29. Estas letras que daqui se escriven hasse encomendado mucho que se haga de la manera que V.P. pretiende, mas no sé se podremos alcansar lo que queremos, porque como los que están en las misiones son muchos y escriven cada uno conforme a su prudencia, ni se pueden ver todas las cartas por los superiores, ni se puede dar acerca desto la orden que es necesario. Y quanto a los nuestros usar las armas algunas veses, aunque no se deve escribir pera allá, parece que aquí no se puede en alguna ocasión escusar por lo que se dixo en la pregunta 27 de la Consulta^{77, 78}.

4) 80. *In Lusitania possunt legere epistola ex India et Brasilia ad P. Generalem missas nisi notatae sint vocabulo «soli».*

80. Las cosas que nos parece necessarias o convenientes que vean en Portugal, si escriven en particular allá al P. Provincial, y a los otros Padres de aquella Provincia, y por esto no parece conveniente ni necesario que las cartas que se escriven a V.P. o a otros de Europa, aunque no tengan el sobreescrito «soli», se abran en Portugal, ni menos las que se embían aquí de Europa, antes quando yo llegué aquí allá que estavan todos muy sentidos desta orden, porque parece que es tirar la libertad de escribir cada uno lo que se le parece a su General, y basta el exame que se haze por los superiores desta Provincia quanto a las otras cartas assí de las que se mandam daqui para Europa, como de las que vienen de allá, y por esto la orden que dió V. P. Fue aquí mui bien recebido.⁷⁹

Lettere aperte e
private

5) 100. *Epistolae Romae missae particularibus vel superioribus sigillo muniuntur ne aperiantur, immo alio signo fortasse muniuntur. Simili modo ne aperiantur epistolae ad P. Generalem missae.*

100. Agora no solamente no ay temor que se abran las cartas que se escriven al General o que de su Paternidad se manda, mas, como escreví a V.P., para que fossen más libres en el escrevir se dio orden cómo lo pudiessen hazer sin que sepan ni el Visitador ni el Provincial las cartas que escriven e reciben, y esto se estendió también para con los Padres Assistentes y el secretario de V.P.; y esta misma orden se dio en los que escriven o reciben cartas de su Provincial ou Visitador para que lo puedan hazer quando quieren sin que lo sepa el Rector, y esto es aún más necesario.⁸⁰

Divieto di aprire
la corrispondenza
altrui

⁷⁶ Pp. 599-600.

⁷⁷ “Pregunta 27. *Si conviene quitar de Maluco algunos Padres y si se le deve escribir que no peleen.* Convinieron todos. Todos fueron concordés que pueden pelear, porque están obligados por la necesidad en que están, a la qual no acudiendo se perderia la fortaleza, mas que usen de moderación tomando las armas quando fuere necessário” [*Deliberationes Patrum Veterum et Superiorum de pluribus quaestionibus provinciae Indiae, in Insula Chorão inter 6 et 18 Decembris 1575*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 16, P. 274].

⁷⁸ P. 602.

⁷⁹ P. 618.

⁸⁰ P. 624.

6) 106. *Si nova residentia admittenda est, scribant prius P. Generali; ne eam admittant interim, nisi ad tempus. – Cum Instituto repugnet ut socii in cura animarum occupentur, convenit ut se liberent a cura animarum in ecclesiis, hospitiiis, confraternitatibus, instructione puerorum. Quod dicendum est episcopis.*

Occupazioni della
Compagnia

106. Si se entendiese en Roma lo que aquí passa bien y la qualidad desta tierra, no se mandarían muchas veses semejantes resoluciones; mas porque se aprendem las cosas de aquí de la manera que se passan en Europa, parece allá que nos podemos fácilmente descargar con los Obispos. Nós, como digo, no somos propriamente curas, ni tenemos obligación de las ánimas por obligación de justicia mas por obligación de charidad, a la qual nos obliga la extrema necesidad en que están las ánimas, porque los Obispos no pueden en ninguna manera provelas, y si hemos de dexar este assumpto de la manera que agora lo tenemos, bien podemos la maior parte retornar a Europa porque no tenemos qué hazer, y hemos de dexar el Jappón, las Malucas, las partes del Malavar y alguna de los canarines, en las quales no hay ninguno otro ni clérigo ni frayle, sino solamente los Padres de la Compañía.⁸¹

Discrepanza tra idea
romana e realtà
orientale

DIX, 42

P. A. Valignanus S.I., Visitator, P. Petro da Fonseca S.I., Assistenti
Chorão, 6 Novembris 1576
(Tertia via)

1) La 5° cosa che mi occorre da dire, è quella che scrissi a N. Padre l'anno passato, cioè che, considerata la aversione naturale che è fra li castigliani e li portughesi, per una parte mi par bene che vengano qui pochi casigliani; ma dell'altra parte, considerata la grande necessità che qui teniamo de operarii, mi pare totalmente necessario che ci aiutiamo de loro, perché dicendo hora quello che è verità, essi ci aiutano molto bene in tutti li luochi di questa Provinzia; e si se potessi essere che fossimo come è necessario proveduti di portughesi, non tenessimo circa di questo che dire, perché si potriano li castigliani, et anchora gli altri forastieri, ben excusare.⁸²

Difficoltà di
convivenza tra
portughesi e spagnoli
all'interno dei collegi

DIX, 45

P. Gomes Vaz S.I. P. [Everardo Mercuriano,] Praep. Gen. S.I. Resp. P.
Provinciali Lusitaniae
Goa 14 Novembris 1576
Tertia via

1) Tem-se universalmente com os christãos esta ordem, que em todas as partes onde residem os Padres se lhes faz todos os santos e festas preticas em sua lingoa [...] e se lhes diz missa , à qual todos se ajuntão em hum mesmo tempo assi homens como molheres cada hum em seus lugares apartados. E aynda que em muitos se acha difficultade em os ajuntar, e por isso em cada igreja há hum meirinho deputado pera os fazer vir e chamar quando faltão todavia depois de ajuntados hé cousa pera dar graças a N. Senhor ver o respeyto e atenção com que estão asi na pregação como na missa: porque os homens sempre estão discubertos, e assi elles como as molheres nunca falão, aynda que fora da igreja são os huns e os outros grandes palreyros [...] hé cousa para dar muitas graças a N. Senhor, ver huma gente tão metida em diversas idolatrias e sem nenhum conhecimento do seu Criador, vir ao conhecimento de Deos e estar com tanta atenção e respeyto às pregeções e missa, que bem podem, quanto a ysto, envergonhar muito aos christãos de Europa.⁸³

Cristiani in India,
lingue autoctone,
edificazione nel
risultato delle
conversioni

⁸¹ P. 626.

⁸² P. 676.

⁸³ P. 707.

2) E alem disto usão os Padres de toda a dilligencia pera os arrancar das idolatrias e falsas superstições que têm e de fazê-llos capazes do uso dos sacramentos, e affeição-llos às cousas de Deos, no que têm bem em que entender.⁸⁴

Impegno della
Compagnia presso i
gentili

3) De tal maneira que todos os christãos da terra têm os nosos Padres por emparo, e a estes dizem que são pay e mãe delles, que não têm outro remedio nem emparo depouys de Deos. E asi hé verdade que, como eta gente hé pobre e humilde, quando se fazem christãos são grandemente perseguidos e aborrecidos dos gentios, aynda de seus proprios parentes, entre os portuguezes não podem ter muito honroso lugar, e por isso todo o refugio delles o achão nos Padres.⁸⁵

Compagnia
padre e madre

4) P. Marçal Vaz [...] ao cabo de huma anno e meio que chegara morreo no mes de Março, alcançando commo esperamos o premio copioso de seus desejos. A enfermidade foy prolongada alguns meses, nos quaes sempre teve fluxo de camaras e acabou a vida depouys de ter tomado os sacramentos com muita edificação.⁸⁶

Morti gesuitiche:
Marçal Vaz

5) P. Nicolau Nunez [...] Em Maluquo esteve perto de vinta quatro annos fazendo muito fructo e baptizou grandissima quantidade de gentios, sabia muito bem a lingua daquela terra, donde veio averá quatro ou sinquo annos pera pedir socorro. Finalmente estando com grandissimo desejo de tornar pera laa e acabar coma queles cristãos sua vida, foy servido N. Senhor encurtar-lhe os trabalhos dando-lhe a coroa dos seus trabalhos. Faleceo no mes de Mayo de febres e camaras muy violentas que lhe derão deixando-nos com muita saudade na sua partida, porque era na verdade muito bom obreiro.⁸⁷

Nicolau Nunez

6) O Irmão Domingos Freire [...] morreo no mes d'Outubro com muita resignação e sentimento de huns paroxismos mui fortes que lhe derão, que em onze dias o acabarão depouys de ter tomado como os outros os sacramentos.⁸⁸

Domingos Freire

7) P. Antonio Nigri, de nação italiano, que veio este anno do Reyno, o qual se ouve na cura dos enfermos e noutros mais ministerios que fazia com tanta edificação, charidade e paciência por todo o caminho de Portugal pera quá, que ficarão de sua virtude espantados os que com elle na nao vinhão; e que era tão continuo nas confissões e na cura dos enfermos, e tinha delles tanto cuydado e diligencia que, por falta de quem o fizese, deytava cristeys aynda aos escravos e aos mouros que vinhão na nao, não fazendo com sua muita caridade e humildade nenhuma diferença quanto ao servi-llos e ajudá-llos entre os grandes e pequenos, nem entre os escravos e os senhores; e de puro trabalho adoceo com febres e camaras de tal maneira que chegou a este collegio de Goa mais morto que vivo. E dous meses depouys da hegada, não se alevantando nunca da cama e continuando sempre com suas febres e camaras, faleceo no mes de Novembro, deyxando-nos a todos mui saudosos e edificados com a sua partida, porque pasou por aquela doença tão enfadonha e tão comprida com tanta consolação paciencia e alegria que elle sempre animava e eesforçava aos outros, e assi procedeo até ao fim. E naquele mesmo dia que moreo pouco antes de quatro horas que falecese se quis de novo reconciliar com muita devação com o P. Visitador e tomar de novo o Santissimo Sacramento avendo-o já tomado muitas vezes, e pediu e recebeo a Extrema Unção e acabou pouco depouys a vida, estando sempre em seus sentidos e com muita devação e resignação de sua alma, e edificação dos circunstantes, depouys de ter estado na Companhia perto de dez annos.⁸⁹

Epitaffio finale:
Antonio Negri

8) E no mesmo dia que chegou das partes do Norte⁹⁰, estando já quasi desesperado de ter antes do inverno as cartas e avisos do Sul, scilicet, de Malaqua, Maluquo China e Japão [...] ex que sobreveio de emproviso à mea noyte hum Padre que vinha mandado de Japão por aqueles Padres, o qual

Abnegazione di
un gesuita

⁸⁴ P. 708.

⁸⁵ *Idem.*

⁸⁶ Pp. 709-710.

⁸⁷ P. 710.

⁸⁸ Pp. 710-711.

⁸⁹ P. 711.

⁹⁰ Si riferisce a Valignano, di ritorno da un viaggio a Bassein.

estando perto da ilha de Ceylão e vendo que era já tarde e que avia necessariamente de envernar em Cochim se hya com as naos, se determinou de desembarcar em terra e foi ter por Manar a Sam Tomé e dahy a Goa, caminhando vinta sinquo ou vinta seys jornadas sempre per terra de mouros e gentios com perigo e trabalho. E certo que valeo muito a sua diligencia asi pera tirar o P. Visitador e o P. Provincial e mais Padres da perplexidade e angustia em que estavam por não terem recebido já [há] dous annos novas da Cina e ndo Japão.⁹¹

9) Fes-se o dia das Virgens, que hé o tempo da renovação dos estudos, hum auto representado em latim pelos estudantes, no qual os estudantes representarão a ssi mesmo[s], mostrando quão negligentes são os moços em aprender nesta terra, deixando-se vencer e sogeitar da ociosidade [...] e reprehendendo-se os pais e as mãis que criavão seus filhos com tantos mimos e tanto ocio, com quanto se costumão criar nesta terra. E ainda que se fez com pouco aparato, todavia foi de tanta satisfação e edificação pera todos que não se podião fartar de o louvar, e foi o concurso tam grande da gente que foi necesssario ter sempre fechadas as portas, fazendo entrar somente pollo collegio a gente mais nobre, porque doutra maneira não se pudera representar, porque ho lugar não hera em nenhum modo capaz pera tanta gente.⁹²

10) E sobre todos os outros hé solenissimo e fructuoso o sermão e a porcisão que se faz sesta-feira das Endoenças polla manhã, na qual ainda que se não faz disciplina hé tanta a devação e são tantas as lagrimas, que não sei se pode haver cousa de mais edificação. E na verdade a r[e]presentação que naquele dia se faz hé pera quebrar ainda os muito duros coraçõis, e hé cousa efficacissima pera causar em huma alma verdadeira contrição [...] ⁹³ Hé tão grande a contrição que causa em todos esta representação, que todos quantos na igreja estão, que está bem chea, chorão lastimosa e devotamente e com muito sentimento assi homens como mulheres. E certo que parece que aquelas vozes dos que cantão ferem os coraçõis daqueles que as ouvem com a viva representação que causão dos prantos que fazia a Virgem N. Senhora com as Marias e os sanctos Apostolos que se acharão no verdadeiro enterramento. E este anno foi muito maior o sentimento, porque ordenou o P. Visitador que a pregação, que antes se soia fazer de noite (e que foi pello Consilio⁹⁴ prohibido), que não se fizese em tal tempo e se fizese logo acabada a missa do enterramento de N. Senhor e das angustias da Virgem. E ao cabo della, quando estava mais movida a gente, sae a porcisão com a tumba afazer o dito enterramento. E foi tão grande o choro e sentimento assi dos nossos de casa como dos de fora, que so a lembrança delle basta pera mover os coraçõis.⁹⁵

11) Não menos solenizada foi a porcisão da Resureição de N. Senhor que se faz o dia de Pascoa na nosa igreja de noite [...] de que ficão todos os cristãos consolados e edificados, e os infieis mui metidos por dentro e espantados das festas e solemnidades dos cristãos, tão diferente das suas tão sujas e semrezão que usão em suas misquitas e pagodes. [...] E hé esta procissão tam alegre e gloriosa que representa mui eficazmente a gloria da resurreição verdadeira daquella noite, não menos do que a outra reprezenta as angustias e dores da paixão [...] E com estas e outras semelhantes solemnidades, que são nesta terra muito necessarias pera animar os novemente convertidos e commover os gentios e mouros, se faz notavel fruto em todos os lugares da Companhia.⁹⁶

12) Alem destas obras em que os nossos se exercitão nas igrejas, vão ordinariamente a visitar os carceres e as galés, e fazem livrar muitos delles ora por via da justiça, ora por graça, e lhes pregam e ensinam a doutrina e os confissão, ajudando-os em suas necessidades corporaes e espirituaes. Assi mesmo fazem nos prezos e condenados pollo sancto Officio, ensinando-os e

Una significativa recita scolastica

Effetto del sermone del Venerdì Santo

Realtà e rappresentazione

Consapevolezza scenica

La luce nelle tenebre: Pasqua

Presenza della Compagnia nei luoghi di detenzione

⁹¹ Pp. 716-717.

⁹² P. 719.

⁹³ Descrizione della processione P. 721.

⁹⁴ Concilio goano secondo, 1575.

⁹⁵ Pp. 721-722.

⁹⁶ Pp. 723-724.

tirando-os de seus falsos erros e reconciliando-os e ajudando-os a bem morrer quando são queimados [...] Isto mesmo fazem no hospital acudindo aos enfermos, principalmente, ao tempo que chegão as naos do Reino, e este anno tiverão bem em que exercitar a paciencia e a charidade, porque, como ouve tam grandes doenças por todo o caminho, chegaram aqui as naos cheias de enfermos e se recolherão perto de quatrocentos no hospital. Hé neste tempo de ver a charidade e diligencia que usa a Companhia, porque huns dos nossos hiam à barra, que está daqui tres legoas, a tomar com as fustas os doentes, trazendo-os a Goa; outros os estão esperando ao caes onde desembarcão; outros os recebiam no hospital, lavando-lhe os pees e ainda o corpo todo, e deitando-os nas camas que tinham bem concertadas.⁹⁷

Carità della
Compagnia all'arrivo
delle navi provenienti
dal Portogallo

13) E entre os outros sempre estiverão ahi e hiam cada dia a servir aos enfermos alguns noviços, e muitos derão de si grandes mostras de charidade e de mortificação, vencendo suas repugnantias e acudindo aos que estavam mais necessitados e tinham doenças mais aborreciveis, como em curar e alimpar a podridão das chagas e alimpar as sugidades das camas e de seus corpos lavando-os com muita charida[de]. Ouve alguns entre elles que sentindo no fazer disto repugnancia, se puserão com a boca a beijar chagas, sujando suas bocas e rostos mas limpando a alma, e tiveram em fazer isto muita especial consolação. E outros mostrarão grande exemplo de paciencia em alguns doentes impacientes que diziam palavras mal ensinadas, e huma vez hum enfermo cuspio no rosto a hum delles e ainda lhe quis dar huma bofetada, mas pondo-sse ho Irmão diante delles de gíolhos pera a receber aplacou a furia do enfermo.⁹⁸

I novizi e le piaghe altrui

Pazienza e mansuetudine

14) Sua Reverencia trabalha muito por que a Companhia seja amada e unida com os outros [...] E ainda que a conversação entre nós outros seja pouca [...] todavia hé muita a união e charidade que entre elles e nós há, ainda mais do que nunca foi ateagora.⁹⁹

Lavorare per essere amati

15) Na conversão dos infieis e no ensino dos christãos não se faltou tambem este anno em Goa (ainda que como escrevi o anno pasado, esta ilha hé já quasi toda de christãos), porque vão muitos irmãos casa domingo a ensinar a doutrina em diversas fregesias, com a qual se faz muito proveito nos que já são christãos e sempre se vay ganhãodo algum gentio dos que ficão na ilha, porque somente hum Irmão converteo neste tempo perto de sesenta almas, e da mesma maneira cada hum dos outros procura converter algum.¹⁰⁰

Isola di cristiani, raccolto
mediocre ma presente

16) Tambem este anno morreo o Arcebispo de Goa¹⁰¹, o qual, ainda que era muito velho, prudente e virtuoso, foi todavia enganado da enfermidade e da morte, porque esteve em toda a doença, que foi comprida, sempre com imaginação que avia de sarar e que avia de hir este anno a Portugal. E como elle era de muita prudencia e authoridade, e todos lhe tinham grande medo e respeito, não avia nenhum que lhe quisesse ou lhe pudesse persuadir que avia de morrer, e com a vam esperanza que tinha cada dia que se avia de achar bem, e se avia de alevantar da cama e dizer missa, era já chegado ao extremo sem ser naquella enfermidade confissado e comungado. Enfim se determinou o P. Visitador, a quem elle tinha credito e respeito, de lhe dizer claramente que se aparelhasse, porque avia de morrer, e estiverão muito tempo altercando, o hum que avia de morrer, o outro que avia de viver, demonstrando-lhe o Padre com muitas rezões que era sua enfermidade já desesperada. E ainda que o não pode nunca persuadir que avia de morrer, todavia alcançou delle que logo se confessasse e comungasse, e foi tanta a instancia que o dito Padre lhe fez que comungou tres vezes naquella somana, no que bem mostrou quanto lhe tinha de respeito, pois que de nenhum outro quis consentir que lhe fallasse da morte nem de tomar os sacramentos. E acabada aquella somana declinou tanto en sua vida, que pedindo que lhe fosse de novo o dito Padre a fallar-lhe, não chegou a tempo porque já

Lo scandalo evitato

⁹⁷ Pp. 724-725.

⁹⁸ P. 725.

⁹⁹ P. 727.

¹⁰⁰ *Idem.*

¹⁰¹ D. Gaspar de Laeão.

não estava pera tratar, e não se confessando e comungando aquella somana sem duvida acabara sem sacramentos, o que fora não pequeno escandolo.¹⁰²

17) Em Chorão, que hé uma residencia sogeita a Goa, está hum Padre e hum Irmão dos nossos, e se ajudarão este anno de hum clerigo canarim, o qual se criou sempre em o nosso collegio e vive alli debaixo do emparo dos Padres, ainda que apartado delles, e ajuda a confessar e a pregar na lingoa da terra, porque alem da nossa igreja que há temos está tambem hahi outra freguezia, porque aquella ilha hé como nossa e já todos os moradores della são christãos [...] e se fizerão todavia perto de setenta pessoas christãs, as quais vierão habitar na dita ilha donde em outros tempos fugirão por não serem christãos, e assi foram viver polla terra dentro com os gentios. Este anno tornarão pedindo baptismo e se fizerão, como se disse, christãos.¹⁰³

Interprete locale, ritorno alla terra natia in seguito alla conversione

18) Tambem em huma quinta que aqui temos em Goa [...] fez [...] o P. Reitor hum fermoso tanque tomando occasião de huma fonte mui fresca que ella tem, e fez algumas outras obras muito a preposito pera recreação dos Irmãos e Padres [...] e todo se fez d'esmolas [...] e hé a cousa mais fresca e melhor que hai em toda esta ilha e porventura na India, ao menos entre portugueses.¹⁰⁴

Il meglio del meglio

19) E como aquella gente hé inculta e não sabem das serimonias da Igreja e do culto divino, senão o que lhe hé mostrado pollos nosso Padres, e elles são dados a festas e cerimonias exteriores, por isso hé cousa muy necessaria e proveitosa pera os instruir e affeiçoar a nossa ley, fazer-lhes com grandes solennidades alguas representações de nossas festas, porque se movem muito com isto não somente os christãos mas ainda os gentios.¹⁰⁵

Necessità delle rappresentazioni

20) A sexta feira se disse a missa descobrindo hum crucifixo e fazendo as mais cerimonias que a Igreja usa, o qual hião os christãos a beijar e muitos chorando muitas lagrimas e tremendo com reverencia. Agora pode V.P. considerar que cousa era ver este spectaculo em terras onde, agora faz des annos, avia mais de trezentos e sesenta pagodes que erão todos igrejas dos seus demonios e não avia conhecimento algum de Deos nem christão algum.¹⁰⁶

Contemplazione edificante del risultato di un lunoo lavoro

21) O dia de Paschoa fizerão procissão e representação da Resureição da mesma maneira que se disse do collegio de Goa, procurando de imitá-llo em sua proporção conveniente á terra [...] E ouve juntamente castellos e invenções de fogo, com que parecia mais gloriosa e allegre a procissão daquelle dia, na qual ouve tanto concursso de gente assi de christãos como de gentios, que foi cousa pera dar muitas graças a Deos N.S., de maneira que com estas e outras semelhantes festas se animão e exercitão muito os christãos, e se confundem e commovem os gentios.¹⁰⁷

Festeggiamenti e spettacoli mirabolanti ner la Pasqua

22) Não deixarei de contar de huma velha christãa que pousa em huma aldeia longe daquelle collegio entre muitos gentios, e hé por nome chamada entre elles a Velha Christãa. Esta tem perto de vinte pessoas de sua obrigação e hé tão amiga que todos os de sua casa oução todos os domingos missa, que tem posta lei em sua casa que ficando huma só psoa pera a guarda da casa, todos os mais fossem ouvir missa, ficando hum domingo hum e outro outro, e assi correndo todos por ordem entrando tambem ella no dito numero; e quando sabe algum delles não ouve missa não lhe dá de comer naquelle dia, e parece que guarda nisso a nossa regra antiga.¹⁰⁸

La Vecchia Cristiana come i gesuiti

23) E o hospital è tido em tanta veneração entre elles, que dizem os mesmos gentios e infieis que aquella casa hè propria de Deos, pois que nella se acode aos baixos e desemparrados [...] e serve aquella casa não somente pera emparo dos pobres e enfermos, mas tambem pera huma isca pera fazer muitos christãos porque os gentios acodem a elle quando estão enfermos e se fazem desta maneira christãos. Tambem se converterão alguns ladrões, os quais forão por

Ospedali e carceri

¹⁰² P. 729.

¹⁰³ Pp. 730-731.

¹⁰⁴ P. 731.

¹⁰⁵ Pp. 734-735.

¹⁰⁶ P. 735.

¹⁰⁷ *Idem.*

¹⁰⁸ P. 736.

ordem da justiça mandados enforçar. Erão por todos dez, os oito se converterão por meio dos nossos, que depois de baptizados forão mortos, entre os quais ouve alguns que fallavão pallavras de tanto sentimento naquelle passo, que bem parece que foram particularmente ajudados de N. Senhor.¹⁰⁹

24) Tem-se ordenado agora que se fação mais trez igrejas naquella[s] terras que se irão com a ajuda de Deos fazendo este anno e com ellas bom numero de christãos, porque o fazer muitas vezes hé o principal remedio pera deribar o animo dos gentios e commovê-llos a que se fação christãos.¹¹⁰

25) Alem disto ordenou que se tornasse a fazer o collegio dos mininos na residencia de Trindade com aquella grangearia que dantes tinha [...] que todos os mininos orfãos, conforme a ley de S.A. se tomavam, e outros muitos moços que se convertião, se ajuntasse[m] na mesma casa, onde se lhes ensinasse a doutrina e as mais cousas necessarias pera serem bons christãos, e juntamente trabalhassem conforme a seu costume em samear arrôs da maneira que fazem os outros da terra, e do fruito de seus mesmos trabalhos se sustentassem [...] E foi esta a juizo de todos huma das melhores obras que se podiam fazer naquellas partes, porque se ciavão muitos moços bem na doutrina e costumes, e se acostumavam aos trabalhos de que viviam todos, e sustentavão assi mesmos e a muitos que se fazião christãos.¹¹¹

26) Em Tanaa se achou tan grande confusão, que ainda não se sabia de muitos se erão christãos ou gentios. Assi nas molheres como nos homens avia tam grande descuido des cousas de nossa ley que não tinhão de christãos mais que o nome. As molheres polla maior parte não hião nem à missa nem à igreja e muitas dellas se vestião ao trajo gentilico e vivião quasi todas da mesma maneira [...] e punhão a seus filhos nome gentio fazendo huma cerimonia por via dos bramenes, que são entre elles como sacerdotes, ao ritu gentilico; e outras mandavão a seus filhos a tomar casta em terra firme, querendo mostrar que os mandavão de novo a se fazerem gentios, e universalmente viviam mui dados à superstição e à veneração dos pagodes [...] e como nesta terra, alem dos portuguezes e dos christãos, estáhuma grandissima quantidade de gentios e mouros, fazião os christãos com os infieis huma mistura que se ia cada dia mais arruinando, e pera os conservar na fee entre tantos infieis hé necessario ter muita charidade e muita diligencia e paciencia. Andavam entre elles huns pregadores gentios e mouros persuadindo a se tornarem a sua seita e com seus feitiços, a que todos são muito dados, punhão toda aquella christandade em grande perturbação e superstição.¹¹²

27) [...] ordenaram que todos os domingos fossem todos os homens à nossa igreja, pera aprenderem a doutrina e ouvirem a missa e serem nos misterios da nossa fee cathechizados, e os domingos à tarde fazião o mesmo aos escravos dos portuguezes.¹¹³

28) Alem disso procurou-sse por via do tanadar, que hé juiz daquella terra, que se desterrasem todos estes pregadores e feiticeiros, e foi pollos Padres posto nisto tanta diligencia que se desterrarão huns, e os outros se prenderão, entre os quaes huma vez se tomarão tres bramenes que juntamente eram pregadores e feiticeiros, como todos ordinariamente o sam, os quaes vinhão da terra firme pera perverterem e perturbarem os christãos. E acharão que trazião huns livros à maneira de sortes, nos quaes tinhão pintados todos os seus idolos e pagodes: huns mui feos com dous rostos e outros com quatro pés, huns pintados como raposas, outros com tromba d'alifante e outros mui guerreiros, armados com espadas e bruquel, e a todos estes attribuião seu particular ministerio en seus feitiços. Trazião tanbem humas cartas à maneira de bullas muito compridas que tinhão tanbem no cabo hum cello com dous diabos mui feos, e nellas se continhão a doutrina de adivinhar quando hé o dia e tempo bom e mau pera negoçar e começarem-se a fazer todas as cousas. Alem disto trazião trinta

Perché costruire tre nuove chiese

Orfani

Promiscuità perniciosa

Catechismo

Come sistemare gli elementi di disturbo

Tre pericolosi stregoni e la loro dotazione magica

¹⁰⁹ P. 737.

¹¹⁰ Pp. 737-738.

¹¹¹ Pp. 741-742.

¹¹² Pp. 742-743.

¹¹³ P. 743.

ídolos pequenos de metal de diversas feições, cada hum dos quaes se applicava a diversos ministerios e feitiços pera fazerem alguns effeitos particulares; e entre elles tinhamo nhuma pedra em que estava esculpido hum diabo mui feo, a qual applicando-se a alguma pessoa, lhe faz muito grande mal e lhe dá tanto tormento que o matta, assi como hé opinião entre elles; e juntamente trazião a queixada de hum morto, dous dentes de bugio e outros muitos feitiços, e especialmente hum coco cheo de peçonha tão refinada que experimentando-se num cão logo o matou. Outros dous se tomarão que tinhamo enterrado dous pagodes, e outro vaso pequeno, a que elles chamão buco, cheo de diversos feitiços, que, applicado a alguma pessoa, dizem que lhe faz grande mal em sua vida. A outro, que [era] entre elles tido em grande estima, não no podendo aver às mãos, lhe tomarão em casa quinze livros da lei do[s] bramenes e das parvoices dos seus falsos deoses. E desterrou-se outro pregador mouro que andava fazendo outros diversos feitiços e ensinãodo a lei de seu falso propheta Mafamede.¹¹⁴

Altri disobbedienti; idoli,
libri ed incantesimi

29) [...] se tomarão passante de trinta e tantos orphãos das mãos de diversos gentios, conforme a lei de S.A. [...] Casarão-se muitos que estavam amancebados e a outros se tirarão suas mancebas, e finalmente se pôs em ordem toda aquella christandade.¹¹⁵

Orfani, matrimoni
ed ordine

30) Bem se vio quam necessario hé que não deixe facilmente o assumpto dos christãos a Companhia, especialmente nos lugares onde há outra mistura de infieis, porque, deixando-a encomendada a clerigos seculares, perdem-se os christãos já feitos e não vai mais adiante a conversão.¹¹⁶

Meglio la Compagnia,
che i preti

31) Banderá¹¹⁷ hé huma mui boa aldea, que hé do collegio de Goa [...] e está situada esta aldea [...] na mesma ilha em que está a Trindade e Taná, a qual hé mui fertyl e fresca; e se chama também Salsete, da mesma maneira como Salsete de Goa, senão que este hé continuo com a terra firme e aquele hé uma ilha, e tem quasi o mesmo numero de gentios e dos christãos que se tem dito que tem est'outro Salsete. [...] Sam Tomé [...] hé huma residencia de christãos, aynda que ao redor tem muitos gentios. [...] Damão hé huma povoação de portuguezes, [...] na frontaria de Cambaia, e fora da cidade estão muitos christãos e tambem dentro, e ao redor grandissimo numero de gentios. Temos ahy humas casas mui commodas à maneyra de collegio com sua igreja, ainda que não hé bem feyta, porque foy misquita de mouros.¹¹⁸

Isole geografiche e
culturali; moschea
riadattata

32) Achou o Padre Visitador toda aquela christandade daquela terra da mesma maneira que estava em Taná, porque não está naquela cidade senão hum vigario, que tem bem que entender com os portuguezes, e por isso determinou de tomar o assumpto daquela christandade da mesma maneira que tomou a de Taná, e fez nella este anno não menos fruto. E ouve não menores contradicções, porque se tomarão mais de trinta orfãos das mãos dos gentios e se fizerão em breve tempo perto de cem christãos.¹¹⁹

Richiami negativi;
altra promiscuità
risanata

33) Não temos numero certo dos que se converterão este anno, porque aynda não veyo a carta annua de Baçaim, mas parece que antes será mais que menos dos outros annos, e parece que chegará e passará de mil pessoas como forão o anno passado. Entre elles sabemos por carta que se converteo hum gentio dos mais principaes e dos mais riqos de toda a ilha de Salsete, e que sendo gentio era de todos tido em grande conta.¹²⁰

Un luminoso
futuro

34) Não deixarei de dizer o que aconteceu a hum noso Irmão que hia pola terra adentro de gentios buscando [a] madeira que V.P. mandou pedir pera as portas da casa professa de Roma, o qual foy salteado de huns ladrões que o roubarão de a elle e aos que com elle hyão juntamente os vestidos e dinheiro deyxando-os todos despídos. E recolhendo-se em hum lugar dos gentios foy tanto o sentimento que tiverão disto asi os homens como molheres, porque era este

Il legno per le porte
di una sede romana;
brutta avventura di
un gesuita

¹¹⁴ Pp. 743-744.

¹¹⁵ P. 744.

¹¹⁶ P. 745.

¹¹⁷ Oggi Bandra, Bombay.

¹¹⁸ Pp. 746-747.

¹¹⁹ Pp. 747-748.

¹²⁰ P. 748.

Irmão muito conhecido naquelas partes, que muitos choravão mostrando ter delle grande compaixão [...] Foy sabido Ysto dalguns christãos principaes de hum lugar, que se chama Palurte¹²¹, e forão com muitas embarcações e armas aonde estava o Irmão, determinados de saquear aquella terra onde se recolherão os ladrões. E foy tanto o sentymento que asy elles como os gentios mostrarão, que era necessario o Irmão consolá-llos [...] determinarão em todo o caso que, ou o senhor da terra fizese restituir tudo o que tinham tomado ao Irmão e a seus companheyros, castigando os ladrões, ou lhe farião cruel guerra. [...] E não se contentando com isto nem o regedor nem os christãos, querião que em todo caso lhes dessem tambem os ladrões pera os matar, e não bastava o Irmão rogar por elles e dizer que lhes perdoava, porque lhe respondião que elle fazia o que devia como religioso, mas à honrra delles não compria pasar por esta injuria sem castigo, e finalmente não os pode aquele senhor despedir de si, até que se não obrigou e prometeo de castigar cruelmente os ditos ladrões. Donde poderá V.P. entender o respeyto que se tem naquelas partes, assi dos christãos como dos gentios, aos Padres da Companhia.¹²²

Vendetta cristiana per amore della Compañia

Meritata punizione per l'insulto all'onore cristiano

35) Aconteceo a este preposito os dias passados que tendo feyto hum gentio hum pagode mui perto de huma povoação dos christãos, quasi defronte da igreja e da casa dos Padres, e querendo o Padre impedir que não se fizese tal obra, forão os gentios a ter com o adigar, que tem cuydado de arrecadar as rendas daquelas terras pera el-rey, e de maneira o asanharão e indinarão contra o dito Padre, que acompanhado de muitos homens veio a ter com elle e, depoy de lhe dizerem muitas palavras afrontosas, começarão a dar muitas pancadas primeiro ao que servia por lingoa, depoy ao mesmo Padre, o qual como aquele que se tinha visto muitas vezes em semelhantes casos, ceracdo de infieys que o querião matar, porque contradizia as suas falsas leys e superstições, tomou com humildade e paciencia as pancadas, mas não deyxou por isso pouco depoy de desfazer o pagode.¹²³

Maleducazione ed aggressività degli infedeli, costanza e pazienza di un gesuita

36) [...] hum que se encontrou com hum Padre no caminho, o qual hya doente, e tendo mandado chamar ao Padre que estava noutro lugar pera se confessar, não o quis esperar mas sayo-lhe a caminho rogando-lhe com muita instancia que o confessasse antes que o sol se alçasse mays, porque então o agravaria tanto o mal que não poderia falar, dizendo-lhe que isto lhe relevava muito. Confesou-o o Padre e achou que tinha mui distinta intelligencia assi do sacramento da confissão, como da Eucharistia; e confessando-se com muito sentimento e consolação do Padre, pasou a mesma noyte a outra vida.¹²⁴

Morti repentine

37) Outro velho de muita idade hindo muitas vezes a falar com hum Padre pera aprender as cousas da nosa fee, huma vez, que foy a deradeira, falou muy a proposito com o Padre dizendo-lhe: “Eu venho ter com V.R. porque estou já perto de chegar ao porto, sendo já muito velho, peço-vos que me ensineys o como hey-de salvar a minha alma”. Ensinando-lhe o Padre muitas cousas ao proposito do que pedia, particularmente da dor e contrição que avia de ter de seus pecados, e declarando-lhe os primeiros três mandamentos e quam graves erão os pecados que contra elles se fazião, levantava elle muitas vezes os olhos pera o ceo suspirando e mostrando muito sentymento. E perguntando-lhe o Padre por meio da lingoa, por quem lhe falava, se queria por então que le disesse mays, respondeo suspirando: “Ó Padre se eu fizer o que V.R. me tem dito, quam certo hé que me basta pera me salvar!” Foy-se. Ao dia seguinte à tarde veio a fazer sua oração à igreja como sempre acostumava a fazer e, mostrando de ter nella sentymento, se foy pera sua casa e em aquella mesma noyte morreo de improviso.¹²⁵

Morte improvvisa di un anziano

38) E assi mesmo outro, que se criara dentro da casa dos mininos de Coulão, confessou-se estando doente e comungou em nosa casa, depoy sendo hydo a

Altra morte post-confessionale

¹²¹ Pallurutti.

¹²² Pp. 755-756.

¹²³ P. 758.

¹²⁴ P. 759.

¹²⁵ *Ibidem*.

sua terra e agravado da enfermidade se tornou a reconciliar e a mesma noyte morreo.¹²⁶

39) [...] este anno forão grandemente os Padres consolados e não menos os christãos com a ida do Padre Provincial aaquellas partes, e ficou o dito Padre tão edificado assi dos nosos como dos christãos, que escreveu que lhe pareceo ver naquella Costa¹²⁷ nos christãos a primeira Igreja e nos nosos a primitiva Companhia [...] Socedem naquella Costa cada dia cousas se muita edificação que agora não se escrevem por falta da carta annual que ainda não veyo.¹²⁸

Ritorno alle origini

40) Fizerão primeiro huma procissão, na quoll levavão as relliquias de casa [...] E em hum carro se hia representando polos mininos da escola o martirio de São Lourenço; e acabada a procissão se reprezentou pollos mesmos moços o sacrificio de Abraham com tanto sentimento e lagrimas dos ouvintes que causou em todos muita edificação e devação.¹²⁹

Teatro ambulante

41) Foi livrada Malaca do cerco por divina providencia por meyo dos mayores immigos que nestas partes temos a tempo que se achava bem em perigo e aperto por estarem quasi todos os soldados doentes, porque hum rey dos malavares chamado o Samorim, com quem os portuguezes tem continua guerra, sentindo sentindo que se fazia armada em Goa pera ir a Malaca, mandou com grande pressa aviso aos dachens que se puzesem em cobro porque hia pera lá huma armada muy grande, de qual atemorizados os imigos levantarão depressa o cerco muito antes do que pudesse chegar a armada, a quoll era bem pequena e chegou com as tromentas que teve quasi perdida e desbaratada, de maneira que se os imigos não ouverão deixado o cerco se vira em perigo a cidade e a mesma armada.¹³⁰

La guerra della
Divina
Provvidenza

42) Em Bungo¹³¹ se baptizou o filho segundo do mesmo rey de Bungo, que foy huma das milhores cousas que se podia por aguora naquellas partes soceder, porque aquelle rey hé muito poderoso e com o favor do seu filho se há de abrir grande caminho pera a conversão daquelle reyno. Alem disto se baptizou hum seu cunhado e outros muitos com elle, e finalmente está a gente daquellas partes tão aparelhada pera a conversão, que escreve o dito Padre que o augmento e dilatação della em todos os reinos de Jappão, não está mais que em aver quem lhes pregue e denuncie a pallavra de Deos, e que muitos reinos pedem com instancia quem lhes pregue.¹³²

Battezzare il capo

43) [...] juntamente com o socorro pedem que se lhes mandem muitos Padres e muitos Irmãos; e hé tanto o desejo que têm todos os abexins que vão pera lá portuguezes que clamão todos que lhes acudão com o socorro. E o mesmo rey o deseja mais que os outros, porque espera por meyo dos portuguezes poder-sse defender dos turcos e dos gallas, que hé huma gente infestissima aos abexins [...] Com estas novas se causou tanto fervor não soamente nos animos dos Irmãos mas em todos os portuguezes de tal maneira que todos querião ir a Aethiopia.¹³³

Basta tendere la
mano per cogliere
il frutto

L'Etioopia *chiede*
di essere
convertita

DIX, 58

P. Antonius Monserrate S.I., Consultor, P. Everardo Mercuriano, Praep. Gen.
S.I.

Cocino, 6 Ianuarii 1577

1) En esta Provincia hay grande falta de hombres que la gobiernen. Coadjutores temporales no son para cá, porque luego se tentan. El Hermano Pero Camargo y el Hermano Pero Hurtado, de nación castelhanos, están muy desconsolados. El Hermano Bartolomé de los Santos, de nación portugués, hombre de mucho

Un confratello
problematico

¹²⁶ Pp. 759-760.

¹²⁷ Costa da Pescaria.

¹²⁸ P. 761.

¹²⁹ P. 763.

¹³⁰ P. 765.

¹³¹ Regno giapponese.

¹³² P. 771.

¹³³ Pp. 774-775.

servicio en la Compañía y edificativo y de buen exterior, anda desconsolado porque en los tiempos passados ordenaron algunos de tan pocas letras como él, y dize que fue rescebido por escolar y h agora lo han los superiores dessemganhado. [...] La plática de lo de acá es mui diferente de lo que se emtiende por allá de las cartas de edificación, y a la caussa desto muchos de los que de allá vienen, se desconsuelam mucho después que se hallam por acá.¹³⁴

DIX, 59

P. Antonius Monserrate S.I. P. Everardo Mercuriano, Praep. Gen. S.I.
Cocino, 14 Ianuarii 1577

1) Lo que en el otra carta digo de la caussa por que se desconsuelan algunos, que es por hallar otra cosa de lo que sienten de por las cartas de edificación, no es mi intención de elevar la fee y el crédito de las dichas cartas, porque se escriven en la verdad y son vistas y revistas por los superiores, y aún no se escribe tanto quanto hay, mas en el formar de los concetos allá va el consolarse o desconsolarse algunos acá, porque piensan algunos que no ha más sino convertir y baptizar a barrisco, y los superiores quieren que en esto (como es razón) haya peso, medida e número.¹³⁵

Discrepanza tra l'informazione e la realtà indiana

DIX, 71

P. A. Valignanus S.I., Visitator, P. [Everardo Mercuriano, Praep. Gen. S.I.]
Goa, 16 Septembris 1577

1) Allende destas que vinieron por via triplicada, me dieron muchas otras cartas del año passado de 76 y también de 75, a las quales porque no las recibí en los dos años passados sino agora y por esto no respondy, responderé agora brevemente pues ya son antiguas y parte lo que se ha escrito en estos dos años, parte el mismo tyempo havrá a muchas cosas dellas respondido.¹³⁶

Rallentamenti e disordini nella ricezione delle 'annue'

2) Acerca de lo qual ya tengo a V.P. [dicho] la dificultad que en esso hay, la qual me parece que difficilmente se puede emmendar, aunque se ha por toda la Provincia muy encomendado, porque como los nuestros están tan esparsidos por todas las partes, ny los superiores pueden ver todo lo que se escribe, ny los mismos superiores, que son muchos, son todos de tanta prudencia que no puedan en el escrevir errar. Y por esto escreví a V.P. que no se imprimiessen ni aun se mostrassen tan fácilmente las cartas, máxime a los forasteros, si no fuessen tales que viniessen firmadas del Visitador o del Provincial, o dalgún otro superior principal como de Japán, con certificar que se podian imprimir y mostrar.¹³⁷

Impossibilità di garantire un'informazione come quella richiesta

3) La 7º es de 22 de Enero del año de 76, en la qual me embía V.P. el orden que an de tener los nuestros en escrevir sus cartas en las cosas que pertenescen a los negocios, informaciones y historias, lydes y otras cosas semejantes, mandando que se escriba daquý adelante solamente a la persona del General, y no a otro ninguno. Y assí se embiaraa la carta de V.P. por toda la Provincia como manda: y aunque confío que no avrá falta en las cosas importantes y que deven de ser sabidas por los Generales, todavía en las informaciones y relaciones que dan los particulares de la Compañía los unos a los otros en sus letras particulares, dando cuenta de sus viages y de lo que hazen, como se usa siempre, me temo que avrá mucha falta por lo que poco antes dixe y a V.P. otras vezes tengo escrito, mas hazerse á toda la deligencia como V.P. manda.¹³⁸

Ancora sulle 'annue'

¹³⁴ P. 813.

¹³⁵ P. 820.

¹³⁶ P. 893.

¹³⁷ P. 896.

¹³⁸ Pp. 896-897.

DI XI, 1

Instrução pera os Superiores das Costas e das Fortalezas, e pera os Padres que estão nas Residencias do Malavar, feyta pollo P. Visitador
(Pera a ver Nosso P. Geral)
[India, autumn 1575]
Primeyra via

1) Cada anno fareis huma carta annual das cousas de edificação que fazem na Costa e a mandareis a Cochim ao sobreintendente das partes do Malavar a tempo que a possa mandar a Europa por duas ou tres vias, as quaes fareis copiar advirtindo en ellas escrevão somente cousas de edificação e de verdade. E nas cartas particulares que vão a Europa não se escreva de nenhum particular cousas pertinentes à história¹³⁹, nem à informação do que na Índia se faz, ainda que seja de edificação, sem que sejam por vós vistas primeiro pera que não se escrevão cousas incertas ou duvidosas ou diferentes da verdade, porque assi o há ordenado o nosso P. General.¹⁴⁰

Cosa non scrivere
nelle lettere

2) Procurai que aos Padres não falte o serviço necessario de moços, mas isito seja de maneira que se tenha respeito à santa pobreza que professamos, e por isto não se servirão delles em vestir-se e despir-se, e muito menos em coçar-se os pees ou a cabeça ou esfregar as pernas, senão em graves enfermidades por ordem do medico, porque estes abusos são seculares e de todo se hão de desterrar dos nossos. Nosso Senhor vos dee sua santa graça. Procurai que aos Padres não falte o serviço necessario de moços, mas isto seja de maneira que se tenha respeito à santa pobreza que professamos, e por isto não se servirão delles em vestir-se e despir-se, e muito menos em coçar-se os pees ou a cabeça ou esfregar as pernas, senão em graves enfermidades por ordem do medico, porque estes abusos são seculares e de todo se hão de desterrar dos nossos. Nosso Senhor vos dee sua santa graça.¹⁴¹

La Compagnia vista
da dentro

DI XI, 3

Fr. Petrus Camargo S.I. P.E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I.
Cocino, 15 Decembri 1577
Prima via

1) Padre mío. Tres vezes é escreto a V.P. [...] todas eran acerca de mi yda a Castilla, que después que yo vine a la India no é tenido un día de salud de alma ni de cuerpo por mis grandes pecados, que no lo puedo echar a otra cosa por mi grande invirtud; y por hallarme en estas partes tan ynnútel para todas las cosas como é stado hasta ora, y como se vee pot espiriencia que estaré siempre por dicho de todos los fisicos, y muchos Padres espirementados en la India; y biendo el clima de la tierra que es muy contraria a mi complisión, por lo qual me dizen que en todos los días de mi vida [no] tendré saluden estas partes, como dicho es, y que si voy a mi natural que estaré bueno y podré servir a nuestro Señor y a la Compañía. [...] Yo á 4 años que vine a estas partes, y desde aya dos meses como llegué, luego se me començó a dañar el estómago, y desde entonces acá reveso quanto como no se me logra nada, y mientras más voy se me va dañando más, y dizenme los médicos que si no fuera de tan buena compli[ci]ón como soy que ya fuera muerto. Y por no cansar más a V.P. no escrivo más en particular, mas aquí entenderá poco más o menos mi grande necesidad. Digo, Padre mío de mi alma, que mi necesidad es muy grande por ber mis grandes miserias [...] y muchos Padres muy antiguos en la India compadeciéndose de mí viéndome tan llagado y desconsolado. [...] E asý digo a V.P. delante de Dios nuestro Señor todopoderoso y de su sacratíssima Madre y Señora nuestra, y delante de toda la corte celestial, que devaxo del cielo no me mueve otra cosa a pedir esto más de la salvación de mi alma y servir y agradar a Dios nuestro Señor y a la Compañía

Un'inutile supplica

¹³⁹ Alla storia della Compagnia

¹⁴⁰ P. 8.

¹⁴¹ P. 9.

de Jesús, pues que tanto la quiero y la amo en mi corazón [...] por lo qual aora, a cavo de mi vegez, no la querría perder, y querría morir en ella [...] Y portanto pido a V.P. por amor de Dios nuestro Señor todopoderoso, y por amor de su sacratíssimas llagas y de su sacratíssima pasión, y por amor de sus sacratíssimos merecimientos, y por amor de nuestra Señora sacratíssima Madre de nuestro Señor, y por amor de todos los Santos y toda la corte del cielo, me dé licencia para que me vaya a Castilla a la Provincia donde vine, que es Castilla la Vieja, por que ay gaste mis fuerças, y ay las quiero acavar: ya que por mísea malo, que por el exemplo de los otros sea bueno, y si cayere, me ayuden a levantar.¹⁴²

DI XI, 22

[P. Dionisii argumenta contra excommunicationis validitatem
[Cocini, Ca. 4 Septembris 1578]

1) Não caí na excomunhão, porque o Sumo Pontífice diz na bulla: « Si quis animo indurato praesumit etc. » onde daa a entender que se com animo soberbo resistir, e o que se guoverna e rege por rezões e fundamentos como eu tenho apontados não presume com animo endurecido, logo nem caí na excomunhão nem pequei peccado algum nesta parte.¹⁴³

Dionisio si difende

DI XI, 30

D. Henrici de Távora O.P., Episcopi Cocinensis, secunda provisio in casu P.
Dionysii
Coulani, 25 Septembris 1578

1) Fazemos saber [...] que nos foi apresentada huma pitição, na qual se continhaque na cidade de Cochim fora publicada huma provisão nossa, em que suspendia as censuras que estavam postas e publicadas contra o P. Dionisio auctoritate ordinaria, avocando a causa a nós, da qual publicação se segio cuidar o povo que suspendiamos todas as censuras, ainda postas por virtude da Bulla¹⁴⁴ do Sanctissimo Padre, Papa Pio quinto de gloriosa memória, do qual erro popular recebera a Companhia notavel detrimento e descredito no povo. [...] Contudo porque da dita publicação de nossa provisão, por não ser bem ouvida ou entendida do povo, posto que em si estava bem clara, os ditos Padres dizem [...] rezultar no povo o erro asima dito, de cuidarem que nella perjudicavamos as bullas apostolicas e privilegios da dita Companhia, de que o dito collegio recebia notavel ditrimto e descredito no povo; declaramos nem então nem agora nos entremeter, nem querer entender no precedido contra o P. Dionisio por virtude da sobredita Bulla que escomunga como apostatas os que se saem da dita Companhia e os que os recolhem, favoressem, ajudão e aconselhão, como mais largamente nella se contem.¹⁴⁵

Il Vescovo ritratta

DI XI, 33

P. Gomes Vaz S.I. P. [E. Mercuriano], Praep. Gen. S.I.
[Goa] 20 Octobris 1578
(litterae annuae)

1) Quanto a lo que toca la salud corporal deste collegio, este año no faltaron dolencias en él, máxime en el fin del verano, mas con todo no dieron tanto trabajo ni uvo tantas muertes como los años passados. Ayudóa esto el cuydado particular de los superiores, mas el principal remedio fue tirarle la gente y

Terapia dislocativa

¹⁴² Pp. 50-52.

¹⁴³ P. 222.

¹⁴⁴ Bolla del 17 gennaio 1566, “Aequum reputamus”, consultabile in: *Institutum Societatis Iesu*, I, 38-42.

¹⁴⁵ Pp. 247-248.

embiarla a las partes del norte y sul, que agora son muy saludables. El P. Provincial, visitando las partes del norte, adolesció de unas febres, o por mejor dezir, recaió su Reverencia, porque de la enfermedad del año passado nunca avia sanado; antes por estar muy achaquoso y no poder convalescer y esta[r] muy flaco se embarcò para el norte adonde fue N. Señor fue servido darle mediana salud, y aquellas febres por se acudir con tiempo con sangrías y otras medicinas fácilmente se atajaron.¹⁴⁶

2) Tuvo una dolencia grave y trabajosa, mas con mucha paciencia y edificación murió con muchos deseos y ansias de verse con N. Señor.¹⁴⁷

3) Representóse el día de Santo Andrés¹⁴⁸ una tragicomedia al governador Don Diego de Meneses con mucho aparato y magestad por pedirlo así la historia, que era la coronación del rey Salamón, después del levantamiento de su hermano Adonías, con su muerte dél y del capitán Joab.¹⁴⁹

4) El día de la Exaltación de la santa cruz hizieron los estudiantes grande fiesta a la reliquia del santo leño, que este dia se muestra, y juntamente a una muy hermosa cruz de piedra y muy grande que este dia se levantó en el terrero de nuestra iglesia.¹⁵⁰

5) Fueron los nuestros muy a menudo llamados para los enfermos que están en el artículo de la muerte, porque se procura conservar el buen odor que en esta parte la Compañía tiene, de no querer en este tiempo los de fuera fiar sus almas y asegurar su salvación sino por medio de los nuestros: y así muchos que en su vida no se confessaron con los de la Compañía, a este tiempo se an confessado con grande fructo de sus almas; y muchos se hallan que, anuque se aian con otros confessado bien, a este tiempo se quieren confessar generalmente con los nuestros por no se quietar de otra manera, y mueren muy consolados quando alguno de la Compañía se halla presente a su tránsito.¹⁵¹

6) El Hospital del Rey fue este año más ajudado que los otros, porque ordenó el Señor Governador que todas las religiones, cada una su mes, tuviesse cuidado del Hospital. Los meses que a la Compañía cupieron [...] echóse de ver mucha mejoría en los dolientes, porque los más dellos morían de cámaras¹⁵² y un Padre de los nuestros dio orden, por la experiencia de cierta medicina que tenía, como se les acudiese con tiempo, y fue de modo que, donde antes quasi todos morían por no les saber aplicar aquella medicina¹⁵³, agora por maravilla moría alguno. Esta mesma obra de charidad se usó con los galeotes que también padescian mucho desta dolencia, haziéndose y concertándose la medicina en nuestra casa.¹⁵⁴

7) [...] vino un gentil del Valagute y, sin ser persuadido de algun christiano, se vino a la iglesia a pedir que lo hiziesen christiano, que no sabía quando avia morir: y en acabándolo de baptizar le arebentó la sangre por las narices, y sin salir de la iglesia, en un mesmo tiempo fue rescebido por hijo de la iglesia militante, y rescebido por los moradores de la triumphante.¹⁵⁵

8) Algunos gentiles y niños se baptizaron en el artículo de la muerte, en lo qual uvo algunos casos particulares, que, por ser comunes y evitar prolixidad, dexo de contar.¹⁵⁶

9) [...] los gentiles [...] si se convierten, les quitan sus haziendas, aunque conocen la verdad, no acaban de determinarse; aunque siempre se hallan algunos que como hijos de la luz se determinan y hazen christianos, como tampoco

Morte edificante

Tragicommedia in onore del governatore

Croce e reliquia

Preferenza per la confessione con i gesuiti

Ospedale ed eccellenza della Compagnia

Conversione *in corner*; le due chiese

Le altre conversioni *in extremis*

Tra bene e male; riferimento biblico

¹⁴⁶ P. 264.

¹⁴⁷ P. 265.

¹⁴⁸ 30 Novembre.

¹⁴⁹ P. 269.

¹⁵⁰ *Idem*.

¹⁵¹ Pp. 269-270.

¹⁵² Vocabulum obsoletum, pro flujo de vientre o despeño [n.d.r.].

¹⁵³ Hollarrhena antidysenterica.

¹⁵⁴ P. 273.

¹⁵⁵ P. 275.

¹⁵⁶ P. 286.

faltam otros muchos hijos de Belial, que procuren con todas sus fuerzas impedir esta redución.¹⁵⁷

10) Son estos christianos devotos y tienen grande fee en la cruz, y cierto causa devoción ver cómo acuden en sus necessidades a pedir remedio a N. Señor por los merecimientos de la sancta cruz, y N. Señor muchas vezes acepta sus oraciones remediando sus necessidades con particular providencia.¹⁵⁸

Devozione alla
croce, premiata

11) Avía una persona que tenía gastada toda su hazienda en médicos y medicinas, mas con todo eso no podía alcançar salud de una enfermedad que tenía. Visitóla una christiana y díxole que no tenía otro remedio sino confessarse, y que creiesse que, si se confesava bien, que N. Señor le daría salud. Así fue; porque confessándose, alcançó perfecta salud, y esto corre comúnmente entre ellos.¹⁵⁹

Medici inutili
per i peccatori

12) Es tierra saludable¹⁶⁰ y assí los nuestros tuvieron salud, aunque algunos de los que allí residen son muy viejos y cansados.¹⁶¹

Territorio e salute

13) Un gentil, estando su muger a la muerte, pidió a un Padre que quisiesse baptizar a su muger, y que, si nuestro Señor le diesse salud, que él y su casa se harían christianos. Fue el Padre y baptizó a su muger, a la qual nuestro Señor dio salud; mas él, endurezido, no quería cumplir con la promessa, hasta que nuestro Señor lo castigó con una grave enfermedad, y conociendo él que este era castigo de Dios, se convirtió y hizo a toda su familia christiana y nuestro Señor le dio salud. Lo mesmo obró Nuestro Señor con una muger gentil porque, estando para morir, prometió a unas mugeres christianas que, dándole el Dios de los christianos salud, que luego se baptizaria; y dándole nuestro Señor salud ella no cumplía con su promessa, hasta que nuestro Señor le embió otra enfermedad, y diziéndole las mismas christianas que aquello era castigo de nuestro Señor, se convirtió y de allí a dos o tres días se halló sana. Y otros y semejantes casos acontecieron, y algunos gentiles atormentados del demónio, por invocación del glorioso S. Thomé fueron libres: assí que con estos y otros semejantes favores augmanta nuestro Señor aquella christiandad¹⁶² y consuela los trabajos que por ellos se reciben.¹⁶³

Conversione
e punizione
taumaturgica

Malattia punitiva

L'invocazione a San
Tommaso

14) Uvo en esta ciudad¹⁶⁴ este año muchas dolencias y assí tuvieron los nuestros más en que exercitarse.¹⁶⁵

Utilità della malattia

15) Murió en la China uno de los novicios que iba para Japón; y quiso nuestro Señor pagarle luego los fervores con que iba; y con los que en la Compañía vivió, esse poco tiempo que della gozó, aprovechóse bien en espíritu y fue muy paciente y sufrido en su enfermedad, que fue muy larga, porque con ella partió de Malaca y después de dos meses llegado a la China, murió.¹⁶⁶

Morte come premio

16) Las nuevas de la conversión destas partes¹⁶⁷ [...] daré una breve relación dellas, tocando las cosas de los reinos de Don Bartholomé¹⁶⁸ y de Don André¹⁶⁹, príncipes christianos; y a los de Bungo y Meaco¹⁷⁰, que son los principales reinos de todo Japón, y los que la Compañía procura agora conquistar porque, reducidos éstos, queda todo Japón rendido.¹⁷¹

Rinominare i re

¹⁵⁷ P. 289.

¹⁵⁸ *Idem.*

¹⁵⁹ P. 290.

¹⁶⁰ Mylapore, oggi parte di Madras.

¹⁶¹ P. 292.

¹⁶² Di Mylapore.

¹⁶³ P. 293.

¹⁶⁴ Malacca.

¹⁶⁵ P. 294.

¹⁶⁶ Pp. 295-296.

¹⁶⁷ Della provincia del Giappone.

¹⁶⁸ Ômura Sumitada, signore del ducato di Ômura.

¹⁶⁹ Arima Yoshisada.

¹⁷⁰ Miyako: Kiôto.

¹⁷¹ P. 297.

17) Quando los gentiles derribavan las cruces, dos christianos se pusieron a defenderlas y murieron, aunque no crucificados en ellas corporalmente, mas spiritualmente y por amor de aquél que en ella por ellos murió.¹⁷²

Come martiri

18) Estavan aquí neste reyno¹⁷³ algunos christianos que el P. Maestro Francisco havia baptizado, y tenían algunas cartas y disciplinas suyas en grande veneración y se aprovechavan dellas para muchas enfermedades, y aún le durava el fervor que aquel santo Padre imprimió en sus almas.¹⁷⁴

Reliquie di
Francisco Xavier

19) [...] un señor grande, de los grandes de Nabunanga [...] desseava mucho que [...] pusiésemos todas nuestras fuerzas para convertir todas sus tierras, y que él también desseava hazerse christiano, y que bian entendía que una dolencia que él tenía, le venía por sus peccados que nuestra lei sancta aborrece, mas que no se convertía por le parecer muy dura y difficultossa de guardar. El Rey de Nabunanga, aunque permanece en la ceguera de su gentilidad, tiene con todo grande concépto y crédito de las cosas de los christianos, y tiene por mentira todas las cosas de los pagodes y por muy viciosos a los bonços.¹⁷⁵

Malattia e
conversione; il re non
si converte per digrazia

DI XI, 34

P. Nicolaus Spinola S.I. P. E Mercuriano, Praep. Gen. S.I.

Goa, 26 Octobris 1578

1) Encontramo doe navi francesi ladroni che stavano per prender'una nave che si partì con noi de portughesi [...] che andava per il Brasil. Il capitan della nave fece meter in arme i soldati e aparegliare l'artiglieria per combattere, e così andamo alla sua volta per soccorrere la detta nave; [...] Noi in quello fervore d'arme uscimo fuori del nostro cameroto con un crucifisso nelle mani stando aparegliati con la gratia de nostro Signor di andare diante in animando la gente, sperando alcuna vitoria per noi, sed nondum venerat hora nostra¹⁷⁶. [...] Entramo nella costa de Ghinea dove abitano gente molto negra per il grande caldo che fa.¹⁷⁷

Compagnia in armi

2) Come arrivamo alla Linea, che è per entrare nel mare oceano, tutte le cose, assi del comere come de vestire, si mudorno: l'acqua puzzava che appena si poteva bere; tutte le cose del mangiare erano insipide perdendo sua perfezione; le vesti erano humide parendo il panno marzo; li libri penderono il colore diventando moffi; il ferro roggineze coltelli, cucchiali et altre cose; il corpo molto flacco con dolor di testa, e a molti gonfiavano le gengive non potendo mangiare, renovandosi tutte l'infermetà antique di gambe testa stomaco e tutti li membri.¹⁷⁸

Il passaggio
dell'Equatore

3) Fa tanto caldo che si perde il gusto de mangiare, morendo di sete la gente, perdendosi le forze del corpo. Il nostro dormir'era sudare tutta la note distessi in una tavola con un matarazzo molto piccolo, grandissima puzza, infiniti pedogli, cimici et altre miserie humane.¹⁷⁹

Caldo e miserie
umane

4) [...] la recreatione che tenevano la gente della nave in tanti travagli in detta costa, era pescar'un pesce che si chiama tuberone, non trovandosi altra sorte di pesci in detto luogo, molto crudele verso l'huomo, essendo grande come un vitello, molto difforme, devorando un huomo intero, e sopra la sua testa vanno 3 pesci piccholi molto belli, uno mais grande dell'altro, di color d'oro, che sempre l'accompagnano, e quando gli altri pesci vanno pera divorarli il tuberone li difende, e ten un buso nella testa dove s'alloggiano.¹⁸⁰

Il tuberone
ed i suoi
amici

¹⁷² P. 298.

¹⁷³ Yoshihasa.

¹⁷⁴ P. 299.

¹⁷⁵ P. 302.

¹⁷⁶ Giovanni 2, 4.

¹⁷⁷ P. 306.

¹⁷⁸ P. 307.

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ Pp. 307-308.

5) Entramo nel mare oceano tutto pieno di onde con grande freddo, perché alla mattina fa grande freddo per la prina che cade, e sempre in detto luogo di state e d'inverno fa grande freddo. Contrario della costa di Ghinea è questo paese, che sempre fa grande caldo.¹⁸¹

Contrari paralleli

6) [...]li mei compagni dubitorno de mia vita vedendomi molto disfatto del corpo, non puotendo mangiare, ma nostro Signor facevamo molte gratie: non mancando di travagliare per questo, confidandomi in nostro Signor non pigliando medicina alcuna, stetti in pochi giorni ben disposto.¹⁸²

Guarito per sola fede

7) In detto luogo cascharano molti infermi di febre et altre indisposizioni. tenemone grande conto, facendoli da mangiare, servendoli e consolandoli nelli suoi travagli con pratiche spirituali, et a uno demmo l'oleo santo stando per morer, non essendo capellano in detta nave che administrasse detto sacramento, ma nostro Signor de l'hi a molti giorni li dette [morte] sancta con molta emenda de sua vita.¹⁸³

Terapia sulle navi

8) Sono tanti pesci in detto mare che chi li guarda resta maravigliato. Alcuna volta se vedevano le migliora de pesci gionti insieme di grandezza d'un huomo saltare per il mare, e suono buonissimi pesci, migliori che carne, e ne prendevano tanti che alcuna volta davano da mangiar'a 400 persone. E si trova in detto mare una sorte di pesci che mai vidi né senti nominar', e sono molto buoni secondo me dicono, ma molto disgraziati, che si vedono in migliara e volano come uccelli, e sono di grandezza de doe sardigne; e stanno in continuo moto de fugire: quadosi mettono nel mare hai tanto pesce che lo mangia, e quando esce fuori dell'acqua sonno tanti uccelli che stanno sempre nel mare che li fanno il medesimo, e con tutto questo hai infinito numero. Paremi che questa è similitudine molto accomodata per quelli che predicano.¹⁸⁴

Banchi di ottimo pesce allegorico

9) Visitavamo alla mattina gli infermi dandoli le cose necessarie sì per il corpo como agiudicarli l'anima; si resavano le litanie ogni giorno et alcune volte mais, cantandosi musica di note, havendo gente che faceva de buona voluntade questo, stando tutti di ginocchi con grande devotione; e si cantavano di note per impedir'alcuni mali costumi che erano nella nave, perché la gente bassa, come era scuro, usciva nel mezzo della nave invitandosi a pugni, facendo doe bande e molte volte, vinti dalla collera, si ferivano con coltelli; e per impedire questo li andavamo tratenendo perché non offendessero nostro Signor, con le litanie cantate a duoi chori in musica, trovando sempre alcuna nova invenzione; [...] si tironono in parte i giuramenti e giochi con destrezza, che tutta la nave ne era piena. [...] Fu tanto il loro buon zello che si emendorno in grande parti in pocco tempo, temendo le reprensioni che li facevamo, tenendosi grande rispetto, che era caosa che facevamo molte cose a gloria de nostro Signor, restandosi molto affezionati i principali come il signor capitano con li altri ufficiali, facendosi molte charità.¹⁸⁵

Come Orfeo con le belve

Timore ed affetto

10) Il giorno del Corpus Domini fecero una processione molto solenne per la nave con folie grande che si usano in queste parti, levando una cassa lavorata molto bella con Agnus Dei molto grande dentro, con doi figlioli molto ben vestiti che la portavano con molte candelle accese, cantando un Pange Lingua etc. in musica, con uno di noi vestito in veste sacerdotale. Essendo questi portughesi molto devoti de reliquie, mostrandole in quel giorno alcune che tenevamo, con grande devozione di torchie, venendo tutti di genocchie a basciarle, si predicò ancora cantando la messa molto solennemente con allegrezza e divotione di tutti, lodato sia nostro Signor.¹⁸⁶

Processione del Corpus Domini

11) Ma per saper che cosa è il Cavo di Buona Speranza: è terra desabitada, nel mare con costa [...]e sono mari grandissimi regnando sempre venti gagliardi che caosano infinite tempestadi; [...] essendo necessario passarlo in un certo tempo dell'anno, perché altrimenti per il mare grande è impossibile passarlo. E

Cos'è il Capo di Buona Speranza

¹⁸¹ P. 308.

¹⁸² Pp. 308-309.

¹⁸³ P. 309.

¹⁸⁴ *Ibidem.*

¹⁸⁵ P. 310.

¹⁸⁶ P. 311.

anticamente lo chiamavano Cavo Tormentoso, perdendosi molte navi perché non tenevano esperienza del tempo in che dovevano passare, ma la Regina di Portogallo, moglie del Re Don Giovanni, sorella di Carlo quinto, comandò alli ufficiali delle navi pilloti che lo chiamassero Cavo di Buona Speranza, volendo dire che chi passava il detto Cavo stava in buona speranza de complir' il viaggio.¹⁸⁷

12) Fomo navegando con il mare molto grande e spaventevole insino alli 12 alla mezzanotte; ma in subito tornò un'altra tormenta non tanto grande come la prima, ma pocco meno, che durò 24 ore, entrando l'aqua nella nave bagnando la gente. Lansamo Agnus Dei con altre reliquie de Santi nel mare, cessando in un subito la tormenta, restando la gente maravigliata, perché quasi in un subito si mutò il vento in popa.¹⁸⁸

La tormenta e
l'*Agnus Dei*

13) [...] chi ten desiderio di andar'a India non è bisogno star'attacchato alla vita, stando sempre apparigliato per morire, essendo necessario grande confidenza in nostro Signor e grande desiderio de patire, essendo mortificato de tutti i suoi sensi, perché qui se conosce con la pratica mais che con la speculativa. E chi non ten'oratione con nostro Signor si trova molto desolato, essendo necessario nei travagli molto la sua familiarità et amicitia.¹⁸⁹

Requisiti per chi
desideri recarsi in
India

14) Benedictus Deus, non bastò il sopradetto travaglio, ma nostro Signor permise per nostri peccati che entrò dentro della nave un demonio che trattava male la gente, aparendoli in forma humana con viso molto deforme. Et io nel principio suspichei che fosse alcuna imaginatione, ma dipoi, perseverando la cosa, me certifiçi per congetture e segni molto probabili che quello era il diavolo. E l'origine di questo è che, passando una nave portoghese in una isola danti di detto Cavo, stava un huomo indemoniato nella detta nave, il quale fu liberato da nostro Signor per mezzo d'un Padre di Santo Francesco, quale lo degradò in detta isola.¹⁹⁰

Il diavolo sull'isola

15) [...] di note stavamo in pericolo di dar alla costa non sapendo onde stavamo, come fu vero, perché non fu altre volte navi in quelle parti se non noi.¹⁹¹

Pionieri

16) [...] passava il tempo e non si concludeva cosa alcuna; essendo castigo di nostro Signor, parevano li ufficiali incantati.¹⁹²

Incantesimo

17) [...] "li ufficiali della nave che erano prima come leoni si grandi marinieri, uomini di tanta esperienza, stavano piangendo sperando misericordia di nostro Signore, che bene si può vedere che quando vuole castigare, la prima cosa che fa tirali il giudicio et il suo sapere humano, facendoli conoscere quanto pocco sanno e possano senza il suo divino aiuto. Nostro Signor permise questi travagli, perché li ufficiali stavano divisi loro facendo mille vigliaccherie di robbare, et altri che stavano in grandi peccati escomunicati. [...] Si mandò nostro Signor dipoi di molte processioni et orationi un vento molto prospero."¹⁹³

Da leoni a vitelli per
volontà divina

18) Et il camino de fuori è molto pericoloso perdendosi molte navi, et è viaggio de mais de 3 mesi, essendo bisogno ogni hora di andare con il piombo nelle mani per non dar'in secco essendo pieno de bassi, morendo la maggior parte delle genti di disagio et infirmità, essendo cosa sperimentata. Intendendo questa cosa li soldati e marinieri, con grande furia se missero in arme per far molto male, essendo disperati, massime che pareva che il piloto non era molto intelligente.¹⁹⁴

La rotta esterna

19) Si fece grande oratione et processioni: si pose un vento all'aimprovvista tanto fresco contra il parere de tutti che ne durò per alcuni giorni a tal che con gratia de nostro Signor entramo dentro del canale della isola de San Lorenzo

Processione ed
approdo

¹⁸⁷ Pp. 311-312.

¹⁸⁸ P. 312.

¹⁸⁹ *Ibidem.*

¹⁹⁰ P. 313.

¹⁹¹ Pp. 313-314.

¹⁹² P. 314.

¹⁹³ *Ibidem.*

¹⁹⁴ P. 317.

dove abitano mori, che certo mi pare cosa soprannaturale perché il vento era quasi contrario, ma le aque corrente in detto luogo molto si favorivano.¹⁹⁵

20) Di subito andei a celebrare la missa in un altare molto presso al corpo del nostro P. Maestro Francesco, de santa memoria, ricevendo molta contentezza, et viget memoria illius in tota urbe tam in externis quam in domesticis, restandoli questa gente molto affezionata, e così al P. Antonio de Quadro[s] et altri Padri che forano santi; e mi dicerano in questo collegio che sta un Padre in Malacca che resuscitò il detto P. Maestro Francesco che vive.¹⁹⁶

Il vero punto d'arrivo e l'uomo resuscitato

21) Questo paese è molto caldo di giorno e di notte, e la maggior parte dormono senza lnesoli del nostro collegio [...] e debilita le forze il caldo, e credo che non è molto sano, rispetto che sta circondato di aque, ma è molto vago e bello paese, ralegrando molto la vista, perché sempre è verde, li alberi mai perdono le foglie, sempre sono frutti. È vero che sono differenti de li nostri de Ittalia, perché non vidi se non limoni e mel granati, ma molto pocchi, ma per la quantità e qualità de fruti ne sono tanti come in Ittalia, e sono fichi d'ogni tempo in grande quantità, ma non già come quelli di Ittalia, ma sono ragionevoli¹⁹⁷. Qui gli alberi fioriscono d'ogni stagione, e de vaghi e belli fiori. Non hai animali come pulici et altre sorte d'Ittalia, sono infiniti stroneli, grande quantità di bisse e di passeri come quelli d'Ittalia, sono elefanti molto grandi. Si trovano alcuni alberi che fioriscono tutte le note dell'anno, grande quantità de fiori come giasemino molto odorifero; si trova un albore che si chiama palmera, molto alta, essendo la ricchezza d'India, del cui frutto e succo fanno vino, oleo, aceto, late, zuccaro, e fruttifica sempre tutto l'anno, e manda fuori alcuni frutti rodondi come limoni grossi, che son buoni d'ogni tempo, perché, quando sono verdi, sono pieni di aqua molto frescha, quantità di doi bicchieri e, secondo che dicono, è molto medicinale; e quando sono maturi sono migliori che amandole tenendo di quello sapore, e mangiandone uno resta l'huomo satio, e della scorza ne fanno mille inzegni, delle foglie vele di nave e del legno altre cose, et il vino è molto bono per il stomaco bevendone la maggior parte della gente misurato con altro vino di Portugalo, benché la gente bassa non ne beve essendo accostumata all'aqua, e talli altri li danno vino misurato in una certa quantità che basta, et una bote di vino qui vale 10 scudi.¹⁹⁸

Pessimo clima e bellezze naturali

Differenze e parallelismi

Elogio della palma

22) Qui si procede con grande spirito e virtù, e chi vuole patire trova occasione, perché mandano di continuo nelle terre de gentili, con molto disagio et altre incomodità: e sopra tutto è necessario grande virtù e grande esperienza de tentazioni con desiderio de patir'e predicare molto con l'esempio della vita. E quelli che desiderano con buon spirito passar'in queste parti, imaginar'si han'di non puoter far'alcuna cosa, stacchandosi da tutti li affetti e male inclinazioni con la continua mortificatione della propria estimatione e con umiltà dedicarsi a nostro Signor, desiderando de morire per la sua santa fede, perché a questa maniera con umiltà si troverano molto consolati, sapendo che harano da patir más che costì, sì nella volontà come nel proprio corpo, che questo ha da esser la vera consolatione, perché non si viene qui ad altro fine, ponendosi l'honor mondano da basso de piedi e vivendo solo a Giesú Cristo crucifixo.¹⁹⁹

Si vive per sola fede

23) La gente di questo paese al viso è negra et olivastra, gente malenconica, flacca di forze et una parte ten le oreglie forate. Sonno molti mori, arabi bianchi di viso, et altri gentili, et vanno vestiti di un lensolo molto bianco, molto sottile con frange lavorate et un turbante molto bianco nella testa. Et hanno questo costume che, come mangiano con cristiani, restano scornati dentro di loro et li buotano fuori con grande vergogna, non puotendo mais usare de suoi privilegi. Il suo mangiar'è una certa herba molto calida per lo stomaco con calcina misturata molto liquida, con una sorte de frutti che li fa i denti vermigli che pare tenghino i denti pieni di sangue. E adorano un peso di legno con un pagode scolpito, e tengono in grande veneratione la vacca, non ousando mangiarne, che è loro

Usi e costumi degli indiani

¹⁹⁵ Pp. 317-318.

¹⁹⁶ P. 319.

¹⁹⁷ Probabilmente banane e fichi d'india, secondo Wicky.

¹⁹⁸ Pp. 320-321.

¹⁹⁹ P. 321.

grande cecità, e sono gente molto cobizosa del denaro facendo traffico. Nostro Signor li illumini.²⁰⁰

DI XI, 35

P. Petrus Parra S.I. P. Antonio Cordeses S.I., Provinciali Toletanae
Goa, 28 Octobris 1578

1) Aunque las enfermedades an seído en esta casa graves, especialmente en el i[n]verno passado, tanto que dentro de treinta y seis días murieron en este collegio tres Padres y hun Hermano, todos mui útiles a la Compañía y grandes servos de Dios, sin éstos murieron otros entre el año. Después d'aquela guerra grande que aquí ove en los días pasados, parece que quedó esta tierra enficionada subiecta a mill enfermedades. En el mes de Noviembre del año setenta y siete apareció huna cometa en el cielo inclinada hazia la parte del sul; era mui grande y duró mucho tiempo. Su manera querían dezir algunos que parecía espada de dos manos. Puso espanto en la tierra, porque dezían que era initium malorum. E assí a cabo de pocos días veo huna enfermedad en la gente en la garganta a manera de esquilencia, la qual esquilencia dava garrote, porque morían los enfermos dentro de tres dias o de seis, y pocos escapavan. Las guerras fueron siempre adelante con estos negros comarcanos, por lo qual padesce esta tierra grandemente; y de las enfermedades nos cupo en este collegio buen quinhón, porque enfermaron muchos en esta casa, tanto que a las vezes no avía quien estuviese de noche con los mui enfermos y peligrosos. Y como en estas refregas enfermaron también los superiores era doblado el mal, y destos trabajos me cupieron a mí buena parte: sea por amor de Dios, porque muchos de cas me juzgaron por enfermo o muerto, por el exceso de los continuos trabajos. Mas Dios, qui est potens in omnibus, tiró de mi fraqueza fuerças, de manera que en todo este tiempo nunca me dolió la cabeça. Sea por todo glorificado nuestro Señor.²⁰¹

Segni

Contraddire i segni

DI XI, 36

P. Franciscus Pasio S.I. Fr. Laurentio Pasio S.I., Goa, 28 Octobris/30 Novembris
1578
Prima via

1) Ma vedendo che Nosso Sinhore non ci socoria e che voleva essere pregato, ordinamouna processione e, de due teste de santi con altre reliquie che tenevamo, pigliassemo la testa de Santa Gerasina, vergine e martire, compagna di Santa Orsola, per star ornata e concia, e lasciamo l'altra che era de Sam Bonifacio martire, capitam general della armata delle undeci millia Vergini, e facessimo un aprocessione da poppa a prora portando la testa de questa Santa, e in ciascheduno altare gridamo: "Signor Dio, misericordia!" tre volte, e tutti baciaron la testa della Santa con molta devotione. E subito il medesimo giorno venne vento molto bono a poppa, con il quale arivassemo a vista del Capo de Bona Speranza alli vinti di Giugno, dopoi de havere visto hun lupo marino, quale è segnale certo de terra.²⁰²

Interpretare il silenzio divino

2) Il giorno de Sam Gioam Baptista havessimo hun vento per prora terribilissimo [...] E era tanto vehemente che fasciarini e legarono l'arbore grande per paura che il vento non lo spezasse, e era tanto grosso arbore che doi homini non lo possono abbraciare. Si dissero oltre le litanie del Signore, quale quassi ogni giorno dicevamo, le litanie de Nossa Sinhora: acendemmo una candella benedetta dal Papa e, vicino a meza notte, butano al mare un Agnus Dei

Tempesta e litanie

²⁰⁰ P. 323.

²⁰¹ Pp. 325-326.

²⁰² P. 338.

e una reliquia di San Paolo, compagno de Sam Gioani, martiri, e parve che comenzasse il vento a diminuire alcuna cosa.²⁰³

3) Una sola burrasca avessimo a meza notte, ma subito aparve la desiata luce de Sant Ermo, che qua ciamano il corpo santo, e venne vento a poppa e seguitammo il nostro viaggio.²⁰⁴

4) Tiene qui il re una fortezza per difendere questa parte dal Turco, quale desidera di pigliarla per impedire le navi che vengono di Portogallo, e per terra ferma tiene alcune altre o tiene tre o quattro re sui tributarii, quali stanno a sua obedientia, de quali alcuni sono gentili, altri mori maumetani, e tutti sonno negri in superlativo grado e andano nudi, afora le parti secrete del corpo, le quali coprono ancora malamente, principalmente le parti de dietro. E tutto quanto ha di bono in questa terra ferma, cossi del Re e dei suoi tributarii como de altri re, tutto viene a questa isola; e viene grandissima quantità di oro e de argento, che nella terra de Monamatapa vi sonno montagne grandissime di oro e di argento; viene grandissima quantità de avorio, corni de alicorno, denti de cavallo marino di valore infinito, che non si sa altra terra dove si siano se non in questa; grandissima quantità de caciacione. Oltre questo mercato si vendono infiniti schiavi cossi mori como gentili, quali si cativano l'uno e l'altro in guerre che fanno fra di loro. Et è abbondantissima di riso e miglio, che è il loro mantenimento, de galline quali ci sogliono vendere un grosso l'una, porci migliori che in qualsivoglia parte e tanto sani che si danno alli amalati nelle nostre parti quando si è stato tisico, molte vache e caprete. Cossi come in Europa fanno di castrati di montoni, cossi qui si fanno de bechi e sonno molto buoni e sani, e ci è ne ancora molto butirro, merangolo, limoni e cedri, fighi de India. [...] Qui si costumano vendere molte cose di quelle che si portano di Portogallo, e principalmente vino, panni, pane e biscotto, cotognate et altre conserve e cosette che in queste parti non vi sonno tali cose, o al meno non sonno cossi bone.²⁰⁵

5) [...] e li soldati e marinari comenzorno a promettere ognuno la sua parte di olio, che li danno ogni mese, per la lampada de Nossa Signora de Beluarte de Mozambico, altri oferivano messe; e alcuni che parendoli che tenevano Mozambico nel pugno, havevano mangiato allegramente e non avevano fatto molto caso del aqua, sentivano questo più che li altri e facevano maggiori promesse. Noi altri [...] del resto, pesce, carne et similia, già stavamo al verde. Ma Nossa Signora de Beluarte non volse perdere il suo olio, quale era molto, perché oltre a questo si havevano fatta un'aoltra limosina de olio avanti, e ci aggiutò tanto che [...] ancorassimo in una isoletta che stà incontro da Mozambico e sta lontana de meza lega.²⁰⁶

6) Et in questo viaggio comunemente se spendono sei mesi e alcuna cosa di più senza pigliare porto nessuno et è molto pericoloso per le molte isole e sechi che tiene; et in certo clima e loco per donde passano si gonfiano et crescono le gengive tanto che è necessario tagliarle, et alcuni o molti muorono: e per queste cause stavamo molto malencolici. E perché in quanto conto il resto del nostro viaggio non stiate voi nella mesma malencolia, non sapendo il fine della navigatione, brevemente ve la dirrò in quatro parole, remettendomi nel resto a qualche lettera che lui scriva. [...] isola di Sam Lorenzo, quale sta incontro de Mozambiche lontana alcune cento leghe. È isola che circonda quatrocento leghe et è molto larga, e la gente è negra e sta sotto diversi re. E capitando una nave del Regno a questa isola per desastro baptizzorono grande quantità e cosi li lasciorno, et adesso dimandano gente che li instru[isca] et faccia altri cristiani. [...] Et è la isola di San Lorenzo molto fresca e fertile e ricca, piena di pepe, garofalo, gingivere e ambre, e le navi che non passano fra questa isola e Mozambico si dicono andar per fora, come di sopra dicevo Noi altri in questo tempo stavamo riposando, confessando e consolandoci in Domino.²⁰⁷

Il fuoco di Sant'Elmo

I negri

Ricchezze del Mozambico

Manca il vento

Meglio l'Europa

Misterioso potere dei luoghi

L'isola di San Lorenzo

²⁰³ P. 339.

²⁰⁴ P. 340.

²⁰⁵ Pp. 340-341.

²⁰⁶ P. 342.

²⁰⁷ Pp. 344-346.

7) Et li nostri tutti stavano molto bene e sempre si ritrovarono sani, posto che passassano travaglio de vento contrario e diavoli che visibilmente andavano per le gabie della nave e facevano cascare homini nel mare, ma con gratia del Signore de nove che cascarono nessuno restò morto, perché subito li pigliamo dentro.²⁰⁸

L'incontro con
"i nostri"

8) [...] alli dodici di Agosto, vedendo che già era tardi e che passassimo pericolo di invernare in Mozambicco, ci risolsimo di fare una processione con la testa di Santa Gerasina. E stando noi preparando la processione mutòsi il vento e venne prospero, del che consolati facessimo la processione con maggior alegria. Partimmo de San Domenico e fummo alla chiesa catedrale portando il vicario della terra la testa della Santa sotto un baldacchino accompagnata da tutta la gente della terra e delle navi, quali andavano senza barette econ torchie e candele acese; [...] Ma volse Nossa Signora mortificarci che quella matina fu una nebbia tanto grande che una nave non vedeva l'altra e durò tanto che quando finì già era tardi per partire [...] Comenzorono tutti a dire che Nossa Signora non voleva che partissemo il suo giorno, perché non era ragione, havendo fatta la sua festa della Nunciata nel mare e la Visitatione, e dovendo probabilmente fare la sua Natività nel mare, non era dico ragione volere ancora fare la sua Assumptione. [...] Ma non so come si passasse il negozio, se Santa Gerasina per ventura pregasse Nossa Signora che ci lasciasse andare, o se Nossa Signora ce lo ordinassi, il che fa parere acciò quella festa che avevamo da fare a lei, la facessimo il giorno della exaltatione della croce alla croce che il P. Generale mandò a questo collegio alcuni anni sonno, quale è del vero legno della croce de N. Signore, e in quello di fecero in questa città grandissima festa nella nostra chiesa, come poco dopoi dirrò, a meza notte adomque comenzò a diminuire il vento ed aparegliarse un tempo bellissimo per uscire fuori.²⁰⁹

La testa di Santa
Gerasina

Affari
soprannaturali

9) E parve che N. Signore volse fare con noi come con il popolo de Israel che lo menò a vista de terra de promissione e non li lasciava entrare, cossì a noi subito comenzò a mancare il v[ento] tanto che a meza notte ci ritrovammo in calmaria 5 leghe da Goa.²¹⁰

Richiamo biblico:
i nuovi eletti

10) Et perché entendiate quanto fresco e bello è questo loco, vi descriverò brevemente il sitio di questa città. È questa città una isola circondata da un fiume di aqua salata, et a pari di sé stano tre o quatro isolette, tutte circondate da fumi celli salgati, et della altra parte dei fiumi sta la terra ferma al modo che vi dissi di Mozambicco. Et prima che si arrivi alla isola passasi per il fiume, quale dalla parte e dalla altra tiene per ripa colline della terra ferma, quali per spatia di una lega vanno strette continuando il fiume, e quando arivano alle isole si slargano e fanno un circolo e circondano tutte queste isole. E stanno queste colline in questo tempo freschissime, perché è il principio della primavera, e tutte le herbe et arbori che si erano seccati per li eccessivi caldi dello inverno, adesso cominciano a rimverdire. È la natura di questo inverno da India molto diferente dal nostro inverno, perché in questo il sole sta sopra queste terre et per questo è più caldo che l'altro tempo, e tira a sé tanti vapori che, non li potendo digerire tutti, si risolvono in piogge, tanto che alle volte durano trenta e quaranta giorni continui con grandissimo caldo, e per queste piogge che regnano in questo tempo lo chiamano inverno. Stanno adomque in questo tempo queste colline molto fresche, e vicino alla aqua stanno da una parte e dalla altra horti, vigne, palmati de palme di questa terra, de quali più a basso vi dirrò quatro parole, e molti pallazzetti molto galanti et in somma non pare altra cosa se non un panno di razza nel quale il artefice habia dipinto tutta quella frescura che se sapeva imaginare. E quando in sé non lo sia tale, a un homo il quale viene sottrato sei mesi fra quatro tavole senza vedere una foglia verde tutto li pare che tenga doppia bellezza. Ma oltre questa, altra vedevamo che più ci consolava, et era vedere tutti questi lochi, li quali pochi anni sonno erano pieni di idoli, adesso in ogni loco, dove stava idolo, vi sta piantata una croce molto grande.²¹¹

Locus amoenus

La cosa più
straordinaria

²⁰⁸ P. 345.

²⁰⁹ Pp. 347-348.

²¹⁰ P. 348.

²¹¹ Pp. 349-350.

11) [...] di 500 persone che si imbarcorono non morse se non uno et questo portava a malatia da terra, et con tutto ciò fu governato con tanta diligentia e tanto ben sustentato con galline, conserve di frutta et altre cose che, se fusse stato in sua casa, non haveria havuta tanto bona provisione, benché fusse homo di mediocre conditione.²¹²

Il male viene da fuori

12) De 300 o 400 negri che si imbarcorono in Mozambicco morirono alcuni 18 di malathia et uno cascò nel mare, e sendo il vento in poppa, dissero li ufficiali che non si amainava vela né si atraversava nave quando era vento a poppa per pigliare un negro, e detto il Pater noster per lui seguitasemo il nostro viaggio.²¹³

Il valore di un negro

13) E giaché ho contato le malathie delli altri non voglio tacere le nostre gravi e pericolosissime infirmità che tutti passasemo. [...] La prima fu del P. Rodolfo, quale poco doppo la linea li venne una febre e, senza cavarli samgue e altro rimedio, solo con il bon governo sanò, che non li tornò più. Il 2° fu il P. Martino de Sylva, quale hebbe una descesa in una guancia con una o doi alterationi, e con una samgria subito sanò. Il terzo fui io, il quale entrando in paesi freddi un giorno solo hebbi un poco di flusso e la notte una alterationcella, ma non per questo mi volsi mettere in letto né mostrarmi al medico, il che, vedendo la febre, parve che hebbe paura e mai più tornò. Simili burasche passarono ancora li doi nostri compagni. Eccovi adomque tutto il nostro viaggio e tutti li pericoli cossi nostri come della nave et della gente, quali ci sonno acascati in sei mesi in quatro mil leghe de camino.²¹⁴

Malattie gesuitiche

14) E perché non pensiate che questa fu cosa insolita e particolar gratia de Dio, vi dico che è vero che N. Signore ci ha favorito assai, ma che comunemente cossi è sempre, eccetto quando si imbarca grande quantità di gente [...] La altra causa per la quale morono, è quando in Lisbona sonno malathie contagiose [...] et la terza causa è quando partono tardi, che è necessario andar per fori non pigliando Mozambicco.²¹⁵

Perché si muore

15) Et per li nostri vi è un'altra causa, che è quando sonno pochi in una nave, cioè meno di quatro o cinque, perché quando sono molti si compartono li travagli e si aggiutano l'un l'altro, ma quando sonno pochi, tutti li travagli del temporale nostro, di confessare, predicare e curare li ammalati (che è il principlale) restano in pochi, et vi è questa esperientia, che tutte le volte che il P. Generale ha mandato più di dieci persone, sempre sonno venuti bene, come ha mandati meno sonno morti alcuni.²¹⁶

Morire di lavoro

16) Ma benché passino questi pericoli hanno altre comodità che non hanno alla andata, cioè che la nave viene molto netta at odorifera caricata di quelle speciarie e buoni odori che dissì, e non viene gente povera ma tutti ricchi, e vengono pochi, perché oltre li ufficiali della nave, non vengono vinti portoghesi, e questi che vengono non si amalano, perché sonno costumati alli travagli del mare.²¹⁷

Di ritorno per Lisbona

17) Oltre di ciò pigliano doi volte porto, una è l'isola de Santa Elena, quale pigliano passato il Capo di Buona Speranza. È questa isola una cucagna. È piccola, ma è molto fresca per la molta aqua che tiene, et ha molti prati et arboreti. Et quando li portoghesi discopersero questa isola era desabitata et non haveva se non quelli arbori selvatici, e vedendo quanto buona terra era e quanto comoda alle navi, vi portorno porci, pecore, capre, galline, perdici e vi piantarono cedri limoni merangole, fichi di Europa, melgranati, fascioli e cocuzze. E per maggiore refrigerio delle navi ordinò il Re che questa isola non fusse habitata, et che, arivando le navi, ogni uno si satiasse a sua volontà, e chi qua ariva non fa se non amazare porci, capretti agnelli e quello che li piace: e sonno multiplicati tanto che non vi è pericolo che se perda la generatione; e per conservare li arbori di frutti non fanno se non pigliare un ramo e piantarlo e scrivere nella scorza il suo nome, e quando tornano mangiano del frutto et tutto

L'isola della cucagna

²¹² P. 352.

²¹³ *Ibidem.*

²¹⁴ P. 353.

²¹⁵ *Ibidem.*

²¹⁶ P. 354.

²¹⁷ *Ibidem.*

quanto qui nasce è in somma perfetione. Et è l'aria tanto bona che qualsivoglia ammalato per molto male che stia se pò dormire doi o tre notti in questa isola resuscita; et vi è grandissima abundantia di pesce bonissimo, cossi di aqua dolce come del mare. Et qui stanno doi chiese con paramenti e ferro per far ostie acciò la gente possa ricevere conforto spirituale, principalmente che sogliono arivare qua le navi verso il tempo di Pasqua, e si sonno ritrovate in questa isola sette navi et tutte si sonno impite e satiate, e restava robba per molte altre. E per quanto, con tante persone che per indispositione sonno restate in questa isola un anno intiero, li arborei tutto il tempo del anno stanno pieni di frutti, perché sempre tengono alcuni maturi, altri che si vanno maturando, altri piccoli, altri in fiore, altri per fiorire; il medesimo de fascioli e cocuzze, quali una sola volta piantarono e da se stessi vanno moltiplicando e conservandosi. E pare che N. Signore solamente per la India per le navi che tornano fece questa isola, perché mai fu habitata né vi capitò altra gente che i portoghesi quando vengono da India.²¹⁸

18) E perché mi ricordo che vi ho promesso contarvi la natura di queste palme nostre, lo voglio fare adesso per poter dopoi far fine con le cose di questo colegio. E questo arbore, come le palme che stanno nelle nostre parti, tiene il tronco et rami et foglie della medesima maniera, et dà il frutto per certi rami como le altre palme. Questa differentia tiene, che il frutto è molto grande et è quasi come noce: ha doi scorze come la noce, una verde che è quella di fuori et una secca e dura. Della scorza di fuori fanno corde molto forti e grosse, quali servono per le ancore et vele di queste navi da India. E quando questo frutto è verde prima si empie di un liquore como aqua, quale bevuta al mezo giorno refresca molto et conforta. L'humido radicale et quella scorza di dentro tiene il sapore di carciofalo e, se la lasciano maturare, di quella aqua che sta dentro si genera a torno a torno della scorza una cosa bianca della altura di un doto, quale tiene un sapore come di mandola secca, ma molto migliore e di questa fanno latte [...] Fanno olio aceto e zuccaro; delle foglie di questo arbore fanno store, corde, coprono case e fanno vele per navigare; e di più cavano una paglia molto sottile, della quale fanno store e capelli tanto sotili e fini, che possono per il meno stare al pari delli capelli di paglia di Prato, de quali in Italia fanno tanto conto. [...] Et quello che fa maravigliare è, che pongono nel mare un navio fornito di tutto ponto, nel quale non entra altra cosa che di questo arbore, imperoché le tavole della nave sonno di questa palma, li chiodi similmente, le corde, arbore e antenne, le vele; et tutta la mercantia che levano e vino, olio aceto etc. è cavato da questo arbore, tanto che quando vogliono lodare un homo di essere industrioso et utile a una casa, dicono che è più provetoso che una palmera, che cossi chiamano queste palme.²¹⁹

19) Et tutte le frutta di questa terra sonno molto diverse dalle nostre, e cossi come noi ci ridiamo delli todeschi e pollachi quando li mettiamo davanti carciofali, quale mai habiano visto, cossi inganano e si ridono qua di quelli che vengono dal Regno. Ma tutto questo voglio lasciare cossi per non esser longo, come per non essere quasi queste cose nove, perché già vanno li libri stampati di questo in volta. Similmente la diversità e quantità di ocelli maritimi che quasi di continuo si trovano, et per mezo de quali sanno in che parragine si ritrovano, de quali ocelli molti ne pigliano con amo come pesci, et la maggior parte di questi volano giorno e notte continuamente senza pigliare terra ogni giorno. Similmente la diversità de pesci, ma specialmente certi, quali perseguitati nel mare da altri pesci, saltano fuori del aqua e volano per grande quantità di tempo, acostandosi di quando in quando al mare a bagnare la coda, perché subito che se li secca cascano nel mare, ma né questo volare li giova perché li ocelli li perseguitano tanto nel aria quanto li pesci nel mare.²²⁰

20) Mi sonno capitate nelle mani certe cosette di queste de India contro veleni, cioè doi pezzi di alicorno del corno de detto animale, un pezzo di dente, doi unge e hun pezzo de pelle, o coiro per dir meglio, di detto animale; tre o quatro

Delle palme e della loro utilità

Tra palma e palmera

Relatività della differenza

Pregevoli oggetti medicali d'Oriente

²¹⁸ Pp. 354-355.

²¹⁹ Pp. 356-357.

²²⁰ P. 357.

pezzi di cocco de Maldiva contro veleno et una corona di dente di cavallo marino contro le moride, et huna corona del legno quale venne al lito di quella città dove habitava Santo Tommaso apostolo, tanto grande che quanti bovi et homini si ritrovavano in quella città non lo potero movere, et il Santo pigliò un poco di spago o il suo cordone che portava cinto e con quello lo strascinnò alla città longe del litto tre legue, se mal non mi racordo; e disse che sin li arivaria il mare et non passaria mai de li, e così fu et, morto che fu il Santo, li fecero una parte della chiesa di questo legno in quel medesimo loco et un tabernacolo richissimo. Et questa corona è di quel legno, et quel pater nostro grosso, che sta in cima, è de calambà che conforta molto la testa con il suo odore. Questa sarrà per voi. La corona de cavallo marino mandarete al P. Lelio Subataro, se ancora vive, et a lui mi raccomandarete. Una de quelle ungue de alicorno farete fare doi anelli, uno per il P. Agostino, l'altro per il padre Lodovico Masselli: sonno contro la melenconia sicome vedrete nella ricetta che mando di tutte queste cose. [...] Desserio ancora, se è possibile, che mi mandiate una Nostra Signora de San Luca depinta in rame con il bambino, quale sia grande né più né meno [come] questa carta che qui mando occata, perché ha da servire per un ornamento già fatto, et sia molto devota, bella ma honesta e non molto negra, et il bambino vivo e modesto, e potrete mandarla per l'istesso Padre, il [che tutt] o intendo con licenza de superiori, edificatione etc.²²¹

DI XI, 41

Franciscus de Monclaro S.I. P. [Leoni Henriques S.I.]
Mozambico, 1 Augusti 1570

1) Era tanta e tam grande a copia do peixe que nos segia, que a tiro d'arcabuz se sentia andar o cardume delle, e tomavam na nao cada dia muito [...] e hé cousa pera ver como tudo trespassa; ferro, estanho, latão e atee as brochas dos breviarios mudão a cor, e a prata parece cor de çumbo. Aqui era muito para ver os tubarões, que são de feição de caçõis, mas de doze e quinze palmos, e junto da cabeça muy largos, e a mesma cabeça grande com tres ordens de dentes estranhos. Tomarão-se na nao mais de dozentos, não pera comer, senão pera passatempo, cortando-lhe as barbatanas e quebrando-lhes os olhos os tornavão a lançar ao mar.²²²

Un collage
chiamato *tubarão*

DI XI, 43

P. Laur. Pinheiro S.I., Consultor, P. E. Mercuriano, Praep. Gen, S.I.
Cocino, 20 Novembris 1578
Secunda via

1) Ho que se offrece escrever a V. Paternidade deste collegio de Cochim, em que fui este anno de 78 consultor e adomonitor, hé o seguinte. Como a cabeça delle, que era o P. Francisco Dyonisio reitor, chegou a sahir-se da Companhia sendo actualmente reitor, bem poderá V.Paternidade entender que tal andaria o collegio. [...] Nesta partes não se deve confiar de un homem tão to antes de ser muito provado na virtude; e ainda que aos muito provados faltem outras partes, podião ser ayudados de collateraeis que as tenham. E porque na China e Malaqua pode acontecer caso semelhante ao de aqui, e não ter resposta do P. Provincial menos de anno e meio, e daqui em oito mezes, seria bom prover Vosa Paternidade a esta tão grande necessidade, suppondo que todas as miserias que podem acontecer a hum secular, podem tambem achar-se em hum superior da Companhia.²²³

Dionisio, testa e corpo

2) Neste collegio se instituio de novo há dous annos huma precisão publica por dia da invenção da crux, em que leva o reitor uma crux do lenho e vão grandes

Una processione
di troppo

²²¹ Pp. 371-372.

²²² P. 379.

²²³ Pp. 398-399.

danças e festas com ella. Parece-me que, já que nos eximimos das ordinarias procisões da Igreja, não devíamos multiplicar outras procisões, porque merecemos perder nosa esempção e poderão chamar-nos voluntarios. Além disto muito maior fruto seria aver muitas confisões e comunhões esse dia na nossa igreja, o que cessa quando há procisão. Tambem em nós causa grande distraimento, porque nossos Irmãos são os que ensinão em nossa casa os moços a dançar e bailar pera as taeis festas fazendo o mesmo com elles.²²⁴

DI XI, 44

Franciscus de Chaves S.I., ex comm. P. [E. Mercuriano], Praep. Gen. S.I.

Malaca, 22 Novembris 1578

Secunda via

1) Ouve este anno muitas doemças nesta terra e, sendo os nosos poucos pera tamta mese quanta se ofereceo, quis-lhe N. Senhor dar forças e saude com que acodirão a tudo com muita satisfação e edeficação do povo; e adoecendo os Padres de Sam Domingos todos e os clerigos, soo aos nosos guardou Deos N.S.com saude pera esta empreza. E nos mosteiro de Sam Domingos chegaram a tanto, que dee quá lhe hião dizer missa e pregar, e de noite vigiá-los e servi-los com muita caridade. Tudo isto se fazia por ordem do P.Visitador, que emtão aqui estava. Edeficavam-se tanto os frades e o[s] seculares desta obra que não sesavão de a louvar, emgrandesendo muito a caridade do Padre Visistador.²²⁵

2) E está mais aneixa a este collegio huma quinta huma legua da cidade por hum rio asima d'agoa doce muito fresco. Tem na quinta mais de tres legoas de terra e avendo na terra quietação e pas hé huma coisa de muito proveito asi pera arrôs, fruta e ortalisa, do que pode aver muita copia, como tambem pera a criasam de toda a maneira de gado asi vacum, como meudo [...] sendo a terra em sy a mais vi[c]ioza e frutifera que quamtas há no descuberto, porque não tem emverno nem verão e comumente chove cada dous ou tres dias, e os mais dos mezes chove de noite e de dia fas çol. Não têm aqui nem a ortalixa nem as arvores nesesidad de ser regadas, nem pera semear o arroz têm nesesidade de lavrar a terra maes que pôr fogo ao matom e depois semear, e somente com esta bemfeitoria, se a não queimarem os imiguos, se dá arroz que hé uma fermozeria de ver.²²⁶

Di necessità virtù

Edificazione

Un paradiso

DI XI, 45

P. Christ. Leitão S.I., Consultor, P.E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I.,

Cocino, 25 Novembris 1578

1) [Riferendosi a Dionisio]E saiba V.P. que isto hé muito necessario nestas partes, fazerem-se superiores que sejam homens exemplares na virtude e buscar-se mays o spirito da Companhia que as letras, poys da cabeça depende tanto o bom governo dos membros.²²⁷

Capo e membra

DI XI, 73

P. Rodericus Vicente, S.I., Provincialis, P.E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I.

Goa, 29 Martii 1579

Via terrestri

2) [...] no parece al presente que aya dubda de ver de convenir estarse como se estaa, que allá sea la Casa y acá el Collegio: porque con la commodidad que lá tienen de poderse curar los enfermos, con esso se da remedio por sufficiente a la

Terapia dislocativa

²²⁴ P. 400.

²²⁵ P. 404.

²²⁶ P. 405.

²²⁷ P. 407.

necessidad de las enfermedades d'acá. Hase sentido notable fructo en la salud de los enfermos que allá fueron, de modo que en estos días después de tomadas han salido más de vinte e tantos enfermos, y algunos que yvan muy al cabo a quien se ordenava dar la Extrema Uncción, y en pocos días convalescieron [...] con la mudança parece que se hallan mejor, y es parecer del médico que ayuda mudar los enfermos del sitio donde enfermaron.²²⁸

DI XI, 89

P. Antonius Monserrate S.I. ex comm. P. E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I.
(Litterae annuae)
Goa, 26 Octobris 1579
Secunda via

- 1) Por la bondad y misericórdia de N. Señor se ha estendido el buen olor de la Compañía en estas partes no sólo por toda la ribera de la mar y provincias marítimas, mas aún en lo mediterráneo hasta el confine de la Tartaria.²²⁹
- 2) Del rey²³⁰ se conta que conoscendo a uno que fuera christiano y dexara la fé, le preguntó qué milagros viera hazer a Mahoma por que se hiziesse moro, y que quitasse la toca y biviessse como christiano. Y diole un cargo honrrado con tenencia, diziendo que bien entendía que por necesidad se hiziera moro, de manera que el rey infiel reduxo a fidelidad este pobre christiano. Y generalmente dizen que los christianos que se hazen moros no lo hazen sino para vivir a la larga, y tiénelos en cuenta de haraganes y malos hombres, y que por no poder bivar por grandes delictos entre nosotros se hazen moros.²³¹
- 3) Y lo que nos ayuda a tener muchas esperanças dello, es la intercessión del bienaventurado apóstol S. Bartolomé que pensamos fue el que primero predicó el Evangelio en estas tierras de la India citerior.²³²
- 4) El embaxador [...] Es hombre que habla de las cosas de nuestro Señor muy a propósito; tiene mucho amor a los Padres, specialmente algunos que lo conversan; tiene a todos en reputación de sanctos, particularmente al P. Provincial.²³³
- 5) [...] el Hermano Juan Gonçálvez [...] Era tenido por todos en reputación de sancto por su humildad y perseverança en el grado de coadiutor temporal en que Dios le avía puesto en la Compañía.²³⁴
- 6) [...] el Hermano Felipe Cordero [...] se asseñalava mucho en la candura del ánima, devotión y obediencia, de las quales dio muestra aún estando con frènesi, conservando una santa alegría en el rezar y promptitud en hazer lo que el infirmo le mandava, origen aun de dicha obediencia.²³⁵
- 7) Murieron todos por la bondad de N. Señor con averen recebido todos los sacramentos, y dexaron mucho que imitar en sus virtudes. Plegue a N. Señor darles la gloria para que los crió, y a nosotros gracia para seguir sus buenos exemplos.²³⁶
- 8) Dos Padres fueron llamados a una confissión, e estando el uno confessando, fue dicho al compañero que aquella muger fuera una hija perdida. Buscáronle luego caza onde estuviessse honestamente; y, como se recogió, movió N. Señor un mancebo para cazar con ella, y buscando los Padres limoznas para este effecto, se cazó y emparó la moça.²³⁷

Diffusione della buona fama della Compagnia

Il re infedele ri-converte un ex cristiano

Intercessione

Reputazione dei gesuiti

Reputazione di un gesuita

Esemplarità in punto di morte

Morti esemplari

Riscattare donne perdute

²²⁸ P. 558.

²²⁹ P. 649.

²³⁰ Il Gran Mogol Akbar.

²³¹ P. 650. L'interesse di Akbar per la religione cristiana è definita "santa curiosità" [*Idem*].

²³² *Id.*

²³³ P. 651.

²³⁴ P. 652.

²³⁵ P. 652.

²³⁶ P. 653.

²³⁷ P. 655.

9) Algunos enfermos parece que N. Señor esperaba para los llevar en buen estado, espirando en acabando de confessar, y assí que le dilatava el remedio de su salud hasta que se confessassen.²³⁸

Morte ritardata
per conversione

10) En día de la conversión de S. Pablo²³⁹ [...] Un hombre vino de la tierra firme a ser baptizado, el qual, acabando de recibir el sancto baptismo, expiró. También aconteciólo mesmo a una muger que primero era mora, que en la baptizando le dio el ánima a su Criador.²⁴⁰

Battesimo e
morte repentina

11) Para la Meza del santo Officio de la Inquisición, por los obligar a ello da parte del rey Don Anrrique, como inquisidor mayor el inquisidor destas partes²⁴¹, son deputados el P. Provincial e otro Padre²⁴²; y para visitar la cárcel y ayudar a reducir los obstinados, y a bien morir a los relaxados a la justicia secular son llamados los nuestros. [...] Y este año fue N. Señor servido que por medio de un Padre se reduxieron dos hombres que estaban ya separados para el otro día ser entregados a la justicia, y en el acto predicó un Padre de los nuestros con mucha satisfacción de los oyentes. Y después se continuó a hacer pláticas a los penitenciados en el cárcel de los penitentes [para in]strucción de aquella pobre gente tan flaca en la fe. Tanbén acuden los nuestros a la cárcel real, a instancia de los desembargadores, ayudar a bien morir los sentenciados a muerte; y siendo dos gentiles por traydores del Estado condenados a muerte, el uno dellos se hizo christiano y murió con el nombre de Jesú en la boca.²⁴³

Occupazioni della
Compagnia nelle
prigioni; i due ladroni

12) En especial día de la Assumpción de N. Señora uvo mucho regojizo spiritual en este collegio, porque uvo fiesta en la iglesia por razón de se poner con solemnidad y extraordinario culto la primera vez el retracto de la imagen de N. Señora que pintó S. Lucas²⁴⁴, a ver la qual concurrió toda la ciudad.²⁴⁵

Il vero volto della
Vergine

13) En el día de las Vírgines se renovó la devoción de N. Señora, con se poner en la iglesia una imagen de N. Señora de vulto, que truxo el P. Pero Gómez de Portugal, muy linda, y luego una persona devota dio un vestido muy rico para ornar a ella y al niño Jesú que tiene en sus braços.²⁴⁶

Altro ritratto della
Vergine

14) Por el rey Don Sebastián, que santa gloria aya, al qual deve mucho la Compañía destas partes, por las mercedes y favores que hizo a los collegios dellas, se hizieron las exequias por orden del Conde Virrey con muy grande aparato y concurso de la clerizia, religiosos, personas nobles, populares, christianos e infieles. [...] De las quales exequias, por se aver hecha una información larga, no diré aquí más, aunque avía mucho que dizir.²⁴⁷

Funerale in Oriente
per Dom Sebastião

15) Antes que nos fuesse encargado este hospital, en uno de los mezes que nos cupo, entrando en el hospital, hallaron cerca de 30 enfermos ungidos y para morir, de los quales, con la diligencia de los nuestros, no murieron más que dos o tres, del qual se maravillaron mucho los oficiales de la caza.²⁴⁸

Gesuiti impareggiabili

16) Hiziéronse 50 christianos²⁴⁹, entre los quales uvo un hombre honrrado cuya conversión fue milagroza, porque viniendo por sí mismo pedir el agua del santo baptismo, dixo que por dos noches le apareciera una Señora vestida de un manto azul con un ni è conservata nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Romao en los brazos, la qual le dizía que se hiziesse christiano y que tomasse la ley de los portuquezes. Baptizó-se él y toda su caza con mucha alegría.²⁵⁰

Conversione miracolosa;
sogno ispirato

²³⁸ Pp. 655-656.

²³⁹ 25 gennaio.

²⁴⁰ P. 658.

²⁴¹ Bartolomeu da Fonseca.

²⁴² Rui Vicente e Lourenço Pinheiro.

²⁴³ P. 659.

²⁴⁴ L'immagine, oggi conservata nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma, risale in realtà al secolo IX, quindi la sua possibile attribuzione a S. Luca è senza dubbio da escludere.

²⁴⁵ P. 660.

²⁴⁶ *Idem.*

²⁴⁷ P. 661.

²⁴⁸ P. 665.

²⁴⁹ A Daman.

²⁵⁰ Pp. 669-670.

DI XI, 90

P. Eduardus De Sande S.I. socio quidam Lusitaniae [Collegi Conimbricensis]
Goa, 7 Novembris 1579

1) Está este Stado da India geralmente quieto, de paz com os mais dos reis e senhores da India, tirando as partes de Malaca, que sempre são avexadas do Achem seu imigo fronteyro, comtudo tivemos boas novas della como adiante direy. Com esta paz se espera que se renove neste Stado a antigua prosperidade que teve de riquezas, porque ao prezente não lhe acho nem sinto differença do nosso Portugal, tomando ainda as partes mais fraquas delle, que são a Beira e Entre Douro e Minho. De Goa certifico isto por experiencia, pouca mas bastante pera ter entendido a pobreza da terra, asas testemunhada com as manifestas necessidades que a cada passo ocorrem de todo o genero de pessoas; das outras partes digo o mesmo por certa informação, e porque estando a cabeça fraca mal podem estar fortes os membros.²⁵¹

India tranquilla

2) Das terras de Baçaim, Chaul, Goa e Cochim, há pouco que dizer. Folgara de lhe escrever de muita christandade, mas a gerra que tivemos com o Hoidalção impidio isto muito, despejando-se Salsete onde se fazia a mor parte do fruto de Goa, porque na ilha e cidade faz-se muy pouco por serem os mais dos gentios mercadores metidos em seus entereses, os quais dizem que lhe cessa fazendo-sse christãos: cessar-lhe há tambem o interese e ganho da vida aeterna. Alguns baptismos se fizerão mas tudo hé pouco em comparação do antigo. Agora se torna a povoar Salsete, lá espero de cançar em baptizar se nisto pode aver cançar.²⁵²

Poche conversioni

Non è più come ai vecchi tempi

DI XI, 93

D. Henricus de Távora O.P., Archiepiscopus, P.E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I.
Goa, 13 Novembris 1579

3) E tãobem lhe escreverão dos trabalhos que tive este anno por sustentar o fructo que os Padres tem feito na christandade de Salsete, resestindo como melhor pude às artes do demonio que, sob cor de aparentes bens e terror de aparentes males, moveo os animos de muitos com suas sugestões a pedirem os ritos gentílicos que erão já desterrados destas partes, pera total destruição da christandade e ainda do temporal deste Estado: no que os Padres se assinarão comiguo com o zello sancto que tem da honrra de Deos e sua sancta fee e conversão. E posto que isto me custou caro, tudo hei por bem empregado pella gloria de Deos e sua fee, e enquanto Deos me tiver de sua mão espero em sua bondade infinita que nenhum respeito humano me faça torcer de seu serviço. Se lá for alguma queixa de gente secular sobre este negocio V. P. R. faça ter mão no que se fez e assentou. Em tudo o mais que cá puder servir a Companhia o farei com summo gosto.²⁵³

Le arti del demonio

DI XI, 97

P. Ferdinandus de Meneses S.I. P. E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I. [Goa], 15
Novembris 1579
Secunda via

1) E apontarei outras cousas que creio folgará de saber, por as ver com os olhos e tocar com as mãos, por ter a condição livre naturalmente e não me inclinar a huns e outros, nem pretender mais que morrer bem, e por isso quero escrever o modo da partição da India e seus costumes, por que daqui se collige o modo e esperança da christandade e o nosso modo de proceder. E isto hé tão notorio que

Scrittura materica

²⁵¹ P. 673.

²⁵² P. 677.

²⁵³ P. 692.

cheguando um homem de capacidade a esta terra parece que sonhou em Europa e aqui acordou. [...] A India se divide em a India ultra Gangem, que contem Samatra e o arcepelago de Malaca e Maluco, Cochimchina, Chyna, Jaoa, Camboja. Samatra hee terra fertilissima de pimenta branca, canfora, beyoim, de boninas, ouro: e cada anno entra em Malaca 800 mil cruzados d'ouro de Samatra com aver entre nós e elle guerra. Tem muytas ilhas pola contracosta de ribeiras fresquissimas, fontes, arvoredos de muitos veados e porcos, o ar hé clementissimo e temperado; chove cada tres dias naquela costa, a gente hé fraqua, de muitos feitiços. Daqui vão cada anno pera Meca quatro ou sinco naos com turcos carregados de ouro (quero dizer que cada huma leva 800 mil cruzados, 600 mil) et caet. E se os portuguezes se ajuntassem até tres mil, serião senhores de muita riqueza e darião notavel dano ao Grão Turco, mas isto hee mal velho não terem governo.²⁵⁴

Suddivisione dell'India

Se i portoghesi sapessero...

2) A Jaoa hé muito fertil, tem muito arroz e toda maneira de gado, muitos porcos, galinhas e aves de muito bom sabor; há todos os ligumes e cousas de Portugal. De Maluco vem o cravo. A China hé outra Europa, mas tem muita diversidade de aves fermosissimas, faijóis infinitos e ervas, de lá vem o almisque, hé riquissima de prata, sedas e tudo o que se há mister per'a vida humana. Camboja hé agoada com o seu rio ao modo de Nilo, porque em certo tempo do anno crece e ocupa muitas legoas de terra, e a cidade fica sobrea agoa, porque são suas casas fundadas da nova invenção, que porventura parecerá lá ridícula ou impossível, mas assi hee. Tomão 4 jarras de notavel quantidade e muito grossas com as bocas muy bem tapadas, e sobre as bocas armão certas cordas, sobre as quaes edificão as paredes e o tecto, que são folhas de palma tessidas que nenhuma chuiva as pode passar. E quando o rio enche, como ellas estão cheas de ar, vem logo asima; assi anda a cidade²⁵⁵ nadando sobre agoa. [...] E porque este rio cerqua no principio da sua inundaçãõ grão parte da terra, fa-la em ilha e depois pouco a pouco vai alagando, e assim em brevissimo spasso de terra se juntão mais de cem mil animais, badas ou unicornios, ou rhenicerontes, aliphantes, veados, mil maneiras de bestas, as quais o rei da terra com muitas embarcações toma metidas na agoa até os cornos sem poderem resistir, e daqui vão grão courama pera Jappão. O Cochimchina confina com a China e tem as mesmas qualidades. As molheres donzelas são obrigadas a ganhar por seu corpo, e quando lá vão os portuguezes, queirão ou não queirão, as encerrão com elles e depois hão de pagar pera o dote, e se não fazem, em que lhes pes obrigão e se não tem outra cosa as camisas lhe tomão.²⁵⁶

Bellezza e ricchezze orientali

La città galleggiante

3) Na China²⁵⁷ temos huma povoação de 600 vezinhos. É rica mas não há esperança de converção se não se se entrar com o rei, porque este feito christão, no mesmo instante todos os outros o serão sem contradição. E se isto como se pode efeituar, cousa sabida hee, mas não posta por obra, porque há mester que vá hum embaixador solemne, conhecido por mui nobre com hum presente rico, e que não tome o nosso porto mas que de frecha va a Cantão. Porque os chinnas todos os homens que vão ao nosso porto têm por mercadores e homens marinheiros e de pouco primor, e por esta rezão cree[m] que hé invenção dos mercadores, ou outra feita pello Viso-Rey a instancia delles, e por isso fazem pouca conta dos taes embaxadores dos quaes logo sabem a genologia.²⁵⁸

Cina inconvertibile

4) E especialmente se espantão muyto de aver portugezes na nossa povoação que pedem secretamente aos seus governadores casa e lugar secreto pera suas ceremonias, porque ninguem pode edificar ainda na nossa cidade sem licença do Aitao que hé supremo no governo, e jaa o Aitao preguntou que homens erão estes que pedem licença pera fazerem casas pera sua adoração. Mas eu não me admiro disto porque haa aly mais de 300 christãos-novos que comunmente não são bons christãos, mas cada dia os queimão por hirejes em Portugal e na India. E certo eu arreceo muyto que se nós recebemos desta gente alguuns, que ao

Cristiani nuovi

²⁵⁴ Pp. 728-729.

²⁵⁵ Ayudhyâ.

²⁵⁶ Pp. 728-730.

²⁵⁷ Parla probabilmente di Macao.

²⁵⁸ P. 730.

menos sayão seus paes ou suas mães ou irmãos queimados publicamente. E quá veio este anno Jorge Fernandez, cujo irmão de seu pai tinha saido ao cadafalso, que se chamava João Fernandez Lagos, ainda que jurou de leve suspeito na fee; e certo que elles são tão amigos huns dos outros, ainda religiosos, que hé cousa admiravel.²⁵⁹

5) Finalmente de todas estas terras da India ultra Gangem, deixando a China de que já falei, por serem muitos mouros nenhum proveito se espera se não ouver força de braço secular, que não haa em Malaca, porque estarão ahi soamente até 70 portugezes casados e 200 soldados, e 7 mil almas da terra todas christãas, encerrados todos em mui breves muros com medo dos imigos; hé a cidade populosa antiga.²⁶⁰

6) Do Jappão na[m] falo porque há nelle grande conversão, mas por não mandarem lá a gente que antiguamente costumavão mandar, de rara virtude, jaa agora os que laa estão desejão de se vir, e o desejo e fervor de hir ao Jappão jaz, o animo sepultado e ninguem quer lá ir senão forçado.²⁶¹

7) A variedade dos tempos hé admiravel, porque, em o sol entrando em cancro, de Goa até Couião, que são 130 legoas, nunca deixa de chover atee entrar em lybra às lançadas, e depois não chove mais senão em Outubro, e isto dous ou 3 dias e rarissimamente mais que 2 ou 3 dias; de lybra até pisces fazem frios e sol perpetuamente claro, e se secão as ervas, então se chama verão, mas as agoas todas e a de beber são frigidissimas. Finalmente que, quando o sol entra no zenit, então hé quá o inverno e, quando anda mais afastado, hé o verão e faz calma, ainda que pola manhã e à noite faz frio. Estaa Goa do polo artico 16 graos latitudinis e 90 longitudinis de Lisboa, e logo de Goa 15 legoas pola terra dentro corre o inverno segundo o costume da Europa, de Aries atee o cancro hee o autuno, e se daa todo o fruto, e então ha immodicos calores.²⁶²

8) Quanto ao nosso governo, ainda que hé fora da minha arte, pola obrigação que à Companhia tenho e por ser seu membro, ey-de falar o que vi e sei de certo [...] Primeiramente os superiores quá têm privados a modo de passo, e isto hé evidentea todos et ex consequenti aliqua affectio. Os privados conhecidos do P. Provincial são o P. Duarte de Sande seo parente, e nam por parte da mãy por nam ser christão-novo, ainda que nam deixa de aver algum[a] pessoa que nisso possesse a boca, e nam sei se era nobre esta pessoa. Eu nam tenho por certo isto, todavia nam vejo ordem na ygreja em confessar mas muita desordem, já os privados nunca confessam. E pera que Vossa Paternidade isto entenda quero-lhe declarar as partes do Sande, que tanto o P. Provincial sabe como quem o conhece. Hé feio e quasi enano com o are sobredito, no curso foi fraco, hé extremado latino, prega sofrivelmente, tem muitas cerimonias exteriores, se o picão acode bem às esporas e tira couces. Outro seo privado e Sande, occultus autem propter metum iudeorum²⁶³, aynda que a todos hé manifesto, é o P. Lourenço Pinheiro, do qual eu tenho sospeito de tocar de novo²⁶⁴ por hum paschim que em Cochim lhe poseram: Pinheiro é carne e carne de bode, e já dantes nescio quid, et redivi, nescio tamen quid certi. Isto sei que parece que é notavelmente amigo de honrra e vaidade. este hé o comum juizo de todos e quasi universal proverbio circa omnes de hac re.²⁶⁵

9) Dionisio²⁶⁶ depois que soube que em Cochim Pinheiro e eu descobriamos suas siladas disse que Pinheiro era revelador de confissões e que eu o cometera pera fugir com elle. Isto não sabia eu e, se soubera, tivera por honrra dizer mal tão pestilencial homem, a quem eu por amor da Companhia perseguia, e fiz que porventura em suas artes não perturbasse muitos inocentes com suas invenções diabolicas. [...] fez sospeitar ao Padre que eu deixaria a Deus e o primor divino e

Cosa ci si aspetta

Chi va in Giappone

Clima e astrologia

Cattivi costumi dei superiori

Sincerità gesuitica

Elementi inadatti

Accuse ignobili e razzismo

²⁵⁹ P. 731.

²⁶⁰ Pp. 731-732.

²⁶¹ P. 732.

²⁶² P. 734.

²⁶³ Giovanni 19, 38.

²⁶⁴ Ovviamente, *cristiano-nuovo*.

²⁶⁵ Pp. 735-736.

²⁶⁶ Ex Padre Rettore di Cochim.

me sayria com hum mulato²⁶⁷, convidando-me muitos homens de muito tomo a eu deixar a Companhia e que me averião do Papa licença.²⁶⁸

10) Tãobem alembro huma cousa a V.P. de que ouosso quá muitas vezes agitar, que hé sobre os casos reservados. Eu o que [en]tendo hee que quá na India há mais desaventuras que em outras partes por o clima da terra puxar muito por quem não tiver muyto tento en sy, e não sei se mentir por vergonha em huma confissão faz mentir em muitas, e ao longe arrebetar a meteria, não se sospeitando a enfermidade, com muito escandalo ou a tempo desazonado. [...] E por certo eu estranho ver que, quando veyo o nosso jubileo com larga licença, se escolherão 4 ou 5 Padres que são os ordinarios de quem comunmente se foge, e se algum se acrecentou, era tão rabugento que de graça fora da confissão eu não fallaria com elle, quanto mais o coitado que vai carregado de vergonha, e assi o jubileu de V.P. e a indulgencia vai tão resistada que tanto monta como nada.²⁶⁹

Confessioni parziali

11) Pois tratar da nossa charidade hé vergonha, e falar de Deos hé extincto, o murmurar comum, não há segredo que se não saiba, não sei por que dedos se coa sendo mais grosso que agoa, as palavras com sentidos extratos se dizem aos superiores. Eu realmente mais me recato do que falo com os Irmãos, que do que trato com os de fora por esta causa. Deos soamente condena por peccados mortaes, nós por veniaes e por tudo; com as imaginações de 4 moços ou homens discorrem se outra mais prova, que tanto monta como adivinhar, pois Deos somente julga os corações. Finalmente a prudencia julga dissimular às vezes faltas por intermeter emburulhadas, quá à portugueza e indica inventá-las aonde as nã há pera as meter, e assi tudo hé perpetua revolta e desconfiança e desgosto e inimizades e nobrezas. Ó Padre amantissimo, certo que não digo isto por murmurar senão com asás dor de minha alma, e dera a vida por ver taes cousas fora ou noutra parte fora dellas, que fora mais chegada ao occidente. O que pede a India hé governo, he governo e quem reja, e quem não se mude em tanta distancia de mares e terras.²⁷⁰

Una voce fuori dal coro

12) O Padre Visitador hé homem capax, mas aprehendit sict angelus [...] Huma molher muito graciosa desta terra falando delle disse: “Más se preza de Valignano (si hoc aliquid est apud iratos) que da Companhia”. E a mim me contou hum frade franciscano que dissera elle a Jorge de Mello, capitão da Pescaria: “Eu soi principe”. Em huns torneos que em Goa se fizerão, em que meterão toda a nobreza pera motejar de Dom Luis, viso-rrei de novo entrado, tãobem entrou assentado sobre hum tanho de prata em hum carro, o qual tiravão dous çervos brancos com esta letra em italiano:

I difetti di Valignano

“É'l dolce pianger del secol nostro
Fratelli, piangete il passato
Porque aquel crudel è ritornato”.

Una pessima idea

E isto não sei se alludia a sua gravidade ou a zombaria, ou porque nos têm em conta de ricos.²⁷¹

13) [...] e creia que o P. Provincial hé muito quodlibetico e disto a causa bem se hecha de ver.²⁷²

Nessuno è perfetto

14) [Manu propria:] Nam escrevo esta por minha mão por estar tam fraco e doente de peitos que nem assignar me posso, e porque os que isto escrevem sabem já disto. E isto mais aponto que cá anda hum rumor que todas as cartas que a V. Paternidade vam escritas as tornava V.P. a mandar ao P. Provincial! Nam diguo isto por que o crea mas pera que se sayba donde isto nace.²⁷³

Si mormora o si minaccia?

15) Depois de ter esta escrita a V.P. chegou huma gualé de Ormuz, cidade nossa que está junto do Sino Persico, e nella hum frade de S. Augustinho, superior dos

Ultimissime

²⁶⁷ Dionisio, di padre spagnolo e madre africana.

²⁶⁸ P. 736.

²⁶⁹ Pp. 737-738.

²⁷⁰ P. 738.

²⁷¹ Pp. 738-739.

²⁷² P. 739.

²⁷³ P. 740.

que residem na dita cidade, homem letrado e meu amigo, e contou-me como o Xá [...] tivera dous encontros com o Grão Turco e lhe matara setenta mil homens e onze baxás, e não me alembra bem se 15; e ainda que na annua escrevem que 3, esta nova hé mais certa e a ultima que tivemos este anno. Depois desta vitoria chamou o Xá aos senhores do seu reino, dizendo que queria mudar a lei que a sua lhe não contentava, e dizendo que seria bom tomar a do Turco – porque elles são como hereges na lei do Mafamede pera com os turcos – responderão todos unico consensu: “Antes christãos! Antes christãos!” E está toda a Persia alboraçada dizendo que já a lei do Mafamede se acabou, e sobre isto muitos debates e gram reboliço.²⁷⁴

DI XII, 13

P. Rodericus Vicente S.I., Provincialis, [Praep. Generali S.I.]

Goa, 27 Octobris 1580

(litterae annuae)

1) Tuvieron los novicios mucho exercitio de mortificación assi dentro como fuera de casa, vistiéndose de ropas que los ayudassen para se humillar, y sirviendo con mucha caridade e diligencia a los enfermos assi de la casa como del hospital, donde siempre residen los nuestros [...] en la qual ocupación es muy grande el servicio que se haze a nuestro Señor y de mucha edificación para toda la ciudad, porque assi en lo espiritual como en lo temporal se vee ir aquella casa mucho melhor de lo que antes.²⁷⁵

A cosa serve la
malattia altrui

2) Y el señor Conde Viso-Rrey, que nos encargó desta obra, está muy contento del buen modo que los nuestros tienen en la cura corporal y spiritual de los enfermos, lo qual sabe no solamente de oirlo, mas de verbo por sí quando va a visitar el hospital, como haze muchas vezes. [...] a él también cupo parte deste cuydado que con los enfermos se tiene, porque adoleciendo gravemente y entendiendo que entre los nuestros tendría para el cuerpo y para el alma, pidió al P. Provincial lo dexasse venir a las casas que tenemos junto de N. Señora del Rosario, que es el mejor sitio de la ciudad.²⁷⁶

Un malato
importante

3) Mueve a venir la gente especialmente el costumbre que ay de tratarse un passo de la pasión y de sacar el crucifixo quando el auditorio está más movido.²⁷⁷

Colpo di scena

4) De la parte de Malucho vino nueva que la fortaleza de Tidore, donde fueron portugueses llamados del mesmo rey, iba ya en muy buen punto, y que, estando con mucha falta de mantenimientos por la guerra que les hazía el rey de Ternate, fueron socorridos divinamente yendo allí, o siendo llevado, un navio de jaos que queriendo passar a Ternate no pudo y fuele forçado tomar Tidore y vender allí los mantenimientos que llevaba. Y estando en otro aprieto de hambre, les vino a pedir pazes el rey de Ternate. Los nuestros le concedieron treguas hasta irles recado de la India, y esto muy a contento de los portuguesses. De Amboino también se cuentan muy buenas nuevas, y también de la muerte del rey de los achens, y como el reyno quedava diviso y muy aparejado para ser entrado y conquistado de los nuestros.²⁷⁸

Il soccorso divino

5) Y a la tarde, antes del baptismo, se representó un breve y alegre diálogo sobre la conversión, en el qual primeramente entrava Goa con las islas adiacentes y tierras del Rey, scilicet, Chorán, Divar, Salsete y Bardés, quexándose de la frieza que avía en la conversión; y la conversión le prometia nuevos fructos en esta obra, y después acometia a unos gentiles para los convertir, a quien el demonio quería dissuadir la christiandad y ella los persuadía con razones que se hiziesen christianos, con las quales persuadidos hizieron públicamente lo que los gentiles acostumbran hazer quando se quiren convertir, que es cortar una

Rappresentazione
tautologica sulla
conversione in Oriente

²⁷⁴ *Idem.*

²⁷⁵ P. 97.

²⁷⁶ P. 98.

²⁷⁷ Pp. 99-100.

²⁷⁸ P. 101.

greña que traen de cabellos muy largos en aquella parte de la cabeça donde se haze la corona a nuestros sacerdotes, y quitar la toca y provar de nuestro comer, lo qual todo causó grande alegría en todos.²⁷⁹

6) Baptizáronse este año noventa personas [...] y algunos destos vinieron de tierra dos moros; y uno dellos vino con su muger y sus hijos, el qual dezía que, por ser verdadera esta ley, venía a buscarla para vivir y morir entre nós.²⁸⁰

7) Visitáronse los hospitales y la cárcel, ayudando a todos en lo spiritual y temporal.²⁸¹

Conversioni geografiche

Corpo e anima

DI XII, 21

P. Matthaesus Ricci S.I. P. Ioanni Petro Maffeo S.I.
Cocino, 30 Novembris 1580
Secunda via

1) Isto me pareceo de escrever a V.R. porque, inda que V.R. entenda tudo muito melhor que eu, todavia eu estô cá e veio as cousas com meus olhos. Saiba que os Comentários²⁸² e outras cartas de India e do Japão, estão cheas de erros muitos manifestos, dos quais me disse hum irmão muito meu amigo, e devoto das obras de V.R., que desejava de apontar as cousas que lhe parecia, se V.R. o tomaria bem. Respondi-lhe que sim, e que V.R. lhe agradecería muito [...]. Assym que pollo desejo que tenho de as cousas de V.R. serem primas y perfeytas desejo que vá devagar, e não faça nada sem nosso concelho. Se V.R. quiser lhe farei hu[m]a tavao e descrição de todas estas terras, as quais, pollas cartas y eclipses que osservei e osservarei, me atrevoa fazer cousa muito mais certa que as que vão por hi emprimidadas.²⁸³

Evidenti errori nell'informazione

DI XII, 22

P. Gomes Vaz S.I., Rector, [P. Praeposito Generali S.I.]
Malaca 3 Decembris 1580
(litterae annuae)
Secunda via

1) Conforme a destribuição das annuas desta Provincia e segundo a ordem que V.P.²⁸⁴ tem ordenado, darei breve e summaria rrelação do que Deos Noso Senhor ouve por bem obrar neste colegio de Malaca, juntamente das duas residencias de Tidore e Amboino e da Casa da China.²⁸⁵

La Compagnia come tramite

DI XII, 23

Patrum Francisci Martins, Alfonsi Pacheco Gabrielis Afonso proposta ex comm.
E. Mercuriani, Praep. Gen. S.I., de Procuratore
Ulyssipone, 12 Decembris 1580

1) Acerca de embiar y trasladar las annuas de las unas Provincias a las otras, lo que parecia conveniente y factible, sin trabajo y con consecución de lo que con estas cartas de edificación se pretende, hera que para que las destas Provincias

Circolazione delle 'annue'

²⁷⁹ Pp. 102-103.

²⁸⁰ P. 111.

²⁸¹ P. 113.

²⁸² Rerum a Societate Iesu in Oriente gestarum Commentarius, Emmanuelis da Costa, cfr. *Ibidem*, nota 15.

²⁸³ P. 151.

²⁸⁴ Il Generale Mercuriano, in una lettera perduta, ordinava che si scrivessero quattro lettere annue, una per Provincia. Una delle Province comprendeva Malacca, le Molucche e la Cina (Macau). Cfr. *Ibidem*, nota 1, e anche *DI XI*, 33, (1); 44, (1); 89, (1), 111, (1).

²⁸⁵ P. 153.

de la India y Brasil se embiasen a las otras, él embiase una copia al Padre procurador de Madrid, el qual mandase tresladar en castellano en tantas copias, quantas bastasen para las Provincias de España y Indias Occidentales a costa destas Provincias, como hasta agora se ha echo; y que a Roma embiase otra copia para que ella se tresladase en italiano o latim para las demás Provincias, y se copiasen a cuenta destas dos Provincias, según cuias fuesen; y que de todas las Provincias de Europa y Indias Occidentales ultra de las dos copias que se embíam para Portugal y Brasil, se embiasen otras dos, una para la India, la qual se lea en los collegios y residencias que están citra Gangem, otra para Japón, la qual se lerá en los otros collegios y residencias que están ultra Gangem, porque, quanto a esto, se deven estas dos partes repartir como dos Provincias, pues de otra manbera no podría una sola copia suplir a tan distantes lugares.²⁸⁶

2) También, aunque no sea a propósito del officio de Procurador, porque las annuas que se embían de Europa, exceptas las de Espanha, se escriven en latin, y por eso no se dexan bien entender de todos, y ultra deso llegan muy tarde a las Indias, se desea para consuelo de aquellas partes remotas que a lo menos la annua de Roma y de la Provincia Romana se embíen a aquellas partes en lingua español, y que en la de Roma se dee una noticia universal de la Companhia en todas las partes septentrinales y de Italia, pues el Secretario siempre ha de tener nuevas en universal del estado en que están aquellas partes así en lo de la fee, paz y christandad, como del fructo y aumento de la Compañia, aunque no aya recebido annuas, y esto bastaría para consolación de los que en partes tan remotas viven sin saber ni tener noticias de las cosas de la Christandad ni de la Compañia.²⁸⁷

3) Porque siempre es necessario que se provea la India de Agnus Dei, y contas bienditas y imágenes, todo lo que desto se se embiare al Procurador devía venir sigillado, con orden que no se abra ni se desponga a ningún particular, aunque fuera diesto se devían embiar algunas cosillas de fuera para accontentar a los oficiales, y lo mesmo se haga quando en Roma se allase Procurador, que allá se le entregen todas estas cosas selladas y con orden las entregen al Procurador, sin poder ninguno delles dispensar d'algo sino lo que a él en particular se le diere, al qual es necessário dársele algunas cosas para complir con mil respectos obligatorios que se offrecen.²⁸⁸

La lingua migliore

Come e perché spedire gli oggetti sacri

DI XII, 30

P. R. Vicente S.I., Provincialis, P.E. Mercuriano Praep. Gen. S.I. Cocino, 3
Ianuarii 1581

1) Acerca de firmar las annuas, ocurre esta dificultad que, assí como la distantia de los lugares obliga a hazerse muchas annuas, assí no es possible firmarlas siempre el Provincial o Viceprovincial, sino los superiores de los lugares donde se hazen las annuas, quando no están allí los otros superiores dichos o llegan a tiempo que ya están hechas. Y lo mismo es de poner esta palabra 'vista' o 'puédese imprimir' en las cartas, como dize la respuesta de la consulta a la pregunta 33.²⁸⁹

Del perché non si possono firmare le 'annue'

DI XII, 32

P. Eduardi Leitão, S.I., Rectoris Collegi Cocinensis, litterae annuae
Cocino, 4 Ianuarii 1581

1) Ao tempo que, desembarcados, os doentes, se levavão da praia para o hospital (o que se fez em braços e cadeiras como mais foi possível), movidos muitos seculares com o bom exemplo dos religiosos assy das outras religiões como da

L'empio della Compagnia

²⁸⁶ P. 163.

²⁸⁷ Pp. 163-164.

²⁸⁸ Pp. 164-165.

²⁸⁹ Pp. 222-223.

Companhia, igualmente com elles não perdoavão a nenhum trabalho. Mas entre estes, os que mais se assinalarão, forão os estudantes que aprendem em nossas classes que, não contentes com ho trabalho daquelle dia, tiverão sempre cuidado de acudir ao hospital acabado o estudo, onde ajudavão, com muita edificação e charidade, a dous Padres nossos que residirão alli alguns dias, enquanto pareceo necessario para a boa saude dos enfermos.²⁹⁰

2) Hum christão destes que digo, estando enfermo, induzido dalguns gentios fez certas cerimoniaes e superstições para cobrar saude. Sabendo os nossos o que passava, depois de são o fizerão vir tomar sua penitencia publica diante de alguns, que daquillo tiverão noticia. A qual elle tomou alegre e de boa vontade, conhecendo-se por digno de outra mayor; e com isto, partido dally, desejando dar mostras de verdadeiro christão, pôs de sua parte o devido trabalho e, ajudado de Deos, trouxe ao bautismo mais de trinta pessoas, em que entravão o seu pay, sua mãy e irmãos, os quoaes todos vivem muito bem e se vêm confessar a esta igreja em as festas principais do anno.²⁹¹

Un cristiano in errore

DI XII, 68

P.R. Vicente S.I., Provincialis, P. [Claudio Acquaviva], Praep. Gen. S.I.
Goa, 8 Novembris 1581
(litterae annuae)
Secunda via

1) Uvo en todas las naves muchas, graves y contagiossas enfermedades, de las quales pocos se libraron, aunque por ser el mar tan saludable murió poca gente, que no llegarían en todas las naves a cien personas. Parece que estas enfermedades fueran unas reliquias de la peste y trabajos de Portugal. Ubo en todas las naves particular edificación de la ayuda de los nuestros assí en lo temporal como en lo spiritual, y parece que fue particular providencia de nuestro Señor erpartirse por todas las naves, estando determinados de venir en dos solamente, porque sin falta padecieran mucho sin su ayuda.²⁹²

Epidemia sulla nave; pochi morti

2) Destas enfermedades cupo buena parte a los nuestros, porque quasi todos llegaron al cabo, aunque la enfermedad y convalescencia no les duró mucho, assí que nuestro Señor los exerció intus et foris. De todo se siguió grande provecho, y solamente quiso nuestro Senhor levar para sí al P. Francisco Martínez, cuya muerte fue tan sentida, quanto él era de todos muy amado e esperado. No podré explicar a V.P. el sentimiento (dexo el mio particular) de toda esta Provincia y con razón pues perdió en él un varón sancto, prudente, manso, benigno y letrado. Y no sólo fue este sentimiento en los de casa, mas los de fuera entendiendo lo que en él ellos y la Compañia avían perdido dieron muestras de sentimiento. En la nave el Conde Viso-Rrey y todos los hidalgos y más gente lloraron por muchos dias su muerte, y visitaron a los Padres queriéndolos consolar, cuyo consuelo de los unos y de los otros era llorar todos. Affirmáronme los Padres que nunca avían visto muerte de alguno de la Compañia que tanto le enterneciesse, y tanto sentimiento exterior causasse en los de fuera. Era tan affable que todos quantos hablava, captivaba; y era la corona de la misión que con la ida del P. Alonso Pacheco, procurador desta Provincia, se pretendió, y no mereció esta Provincia gozar della. Por todo sea nuestro Señor loado.²⁹³

Il lavoro della Compagnia

Morte edificante

3) Todos los demás llegaron con salud, y fue parte su presencia y buenas parte para mitigar el dolor que de la muerte del P. Francisco Martínez teníamos; y aunque peligrassos, escaparon y confiamos que han de ayudar mucho esta Provincia.²⁹⁴

I nuovi arrivi

²⁹⁰ Pp. 222-23.

²⁹¹ P. 225.

²⁹² P. 406.

²⁹³ P. 407.

²⁹⁴ *Ibidem*.

4) A los primeros de Setiembre llegaron nuevas por tierra de la successión de su Magestad en los reynos de Portugal, y aunque el amor natural no dexó de tener algún sentimiento, todavía como en Su Magestad aya tantos títulos y tan particulares, por donde se vee ser bien para estos estados y guiado todo por tan particular providencia de nuestro Señor de diez o doze años a esta parte, rompiendo y deshaziendo lo que podia impedir esta unión, hizo-se muy suavemente de manera que al primero de Setiembre se recibieron las cartas de Su Magestad y de los gobernadores, y a los tres fue levantado y jurado por legítimo y natural Rey destes estados con processión solemne y diversos juegos de alegría, como toros, cañas etc. Parece que agora comenzará la India a usar de ambos los braços, de poder y zelo con que no será menos preciada de sus enemigos, antes temida. Confiamos que le ha de caber a la Compañía grande corona desta mudança en la grande conversón que con ella esperamos²⁹⁵.

La successione
in Portogallo

5) Hanse baptizado 2400 almas en estas partes de la India, y abrá hechos por baptizar como mil y quinientos cathecúmenos; y no lo tenemos por pequeño fructo en tiempos tan inquietos, que causavan en los príncipes poca aplicación a esta obra, la qual sumamente depende de su favor: porque, aunque es verdad que la palabra del Señor es muy efficaz et pertinges usque ad divisionem animae et spiritus, y lo haga assi en los particularmente escogidos, como lo vemos preveniendo y trayendo a tres o quatro singularmente, todavía lo común desta gente, que tan ahogada anda en lo temporal, que ni si Dios ay les dexan pensar, cargándolos de fueros, tributos y derechos, de manera que ni apenas se pueden sustentar, es necessario y común manucto el favor y amparo temporal de los príncipes y oficiales suyos.²⁹⁶

Battesimi

6) Hasta agora uvo en esta Provincia mediocre salud, mas agora parece que cargan más las enfermedades no sólo en este collegio mas en la ciudad, de manera que están muchos enfermos. Fue nuestro Señor servido de llevar para sí quatro Padres y cinco Hermanos, todas personas que ayudavan a llevar la carga desta Provincia. En su lugar nos embió V.P. treze, y acá se recibieron otros treze, de buenas partes y esperanças que servirán a la Compañía.²⁹⁷

Molti malati

7) En este collegio uvo este año continuamente muchos enfermos, a los quales se ha acudido con toda la diligencia possible assi de médicos, comodidad de casas, mudança de lugares, como de medicinas y los demás regalos necesarios. a lo qual, por entender los de fuera quanto importa la salud de los nuestros para el bien deste Estado, han acudido con mucho amor y se edifican de ver la charidad y cuidado tan particular de la Compañía. Con todo fue nuestro Señor servido llevar para sí cinco Hermanos solamente.²⁹⁸

Diligenza della
Compagnia

8) El primero fue el Hermano Joán Texera, de dos años y medio de la Compañía, mas tanto adelante en su aprovechamiento (del qual él dio tantas muestras de edificación y mudança tan extraordinaria venciendo sus passones naturales), que le halló nuestro Señor en tan breve tiempo digno de la corona.²⁹⁹

Morti edificanti:
João Teixeira

9) El 3.º fue el Hermano Domingo Hernández, coadjutor temporal, de tres años de la Compañía, en los quales sirvió muy bien en su grado en este collegio y dio mucha edificación, particularmente de una simple y sancta obediencia y alegría de la merced que nuestro Señor le avía hecho, tanto que estando muriendo dezía que assí estava bien y con esta paz y sossiego murió.³⁰⁰

Domingo Hernández

10) El 4.º fue el Hermano Francisco Gómez, novicio de cerca de dos años, verdaderamente espejo de virtud y muy exacto en la obediencia.³⁰¹

Francisco Gomez

11) El 5.º fue el Hermano Thomé Gonçalvez, coadjutor temporal formado, de cuya virtud bastava dezir que era fructo del B.P. Maestro Francisco, pues él lo

Tomé Gonçalves

²⁹⁵ *Ibid.* Le parti in corsivo appaiono cancellate nella versione consultata dal Wicky ma, come egli stesso spiega nelle note al testo n. 10 e 12, sono state estratte da copie diverse dello stesso documento.

²⁹⁶ P. 408.

²⁹⁷ Pp. 408-409.

²⁹⁸ P. 410.

²⁹⁹ *Ibidem.*

³⁰⁰ *Ibid.*

³⁰¹ P. 411.

confessó, él lo mudó y él lo enderezó con tan particular amor y affición a la Compañía, que todo lo que tenía, que no sería menos de quatorze mil pardaos (los quales aplicó a la futura casa professa), y a ssí mesmo se entregó a la Compañía con tanta resignación y subietión que, con ser de edad 52 años, no parecía sino un niño en dexarse regir en doze años que vivió en la Compañía, en los cuales sirvió en lo temporal como mancebo en todo lo que la obediencia lo occupava. Tuvo una grave y prolixa enfermedad, mas con tanta paciencia y edificación que con razón nos dio a todos materia de embidia assí en su vida como en su enfermedad y muerte, la cual sintieron todos los deste collegio por tenerlo como padre en el concepto que de su virtud y condición tenían.³⁰²

12) Ha ayudado este collegio a esta ciudad in utroque homine según nuestro Instituto: en lo spiritual con predicaciones ordinarias los domingos y fiestas en nuestra iglesia, y muchos días en la iglesia mayor y otras parrochias principales desta ciudad, con muchas confesiones assí ordinarias como generales de que se cogió mucho fructo, particularmente en los días de jubileo, en los quales ordinariamente passan de de mill personas las que comulgan en nuestra iglesia, y en algunos dellos passaron de dos mil. Acúdesse también a las confesiones de esclavos y gente de la tierra, de lo qual resulta en los portuguesses mucha edificación. Son muchas vezes llamados los nuestros de día y de noche para confessar y ayudar a bien morir los que están in extremis. En la cárcel y galeras se haze la doctrina y pláticas spirituales, y en la cárcel se les dize missa por averse acomodado una capilla para esso, no dexando que alguno de los presos esté mucho tiempo sin se confessar.³⁰³

13) Solamente diré una particular porque, por las circunstancias, uvo particular edificación en esta ciudad. Porque estando malquistos dos hidalgos principales, tan aferrados en el odio que no avían bastado sus amigos, praelados, ni el mismo Governador deste Estado para reconciliarlos, y queriendo un Padre meterse en esto por el bien de sus almas, todos se lo dissuadían por parece cosa imposible; mas fue nuestro Señor servido que acabó con el injuriado que quisiese admitir la satisfacción y con el que avía injuriado a darla entera y pública. De manera que estando el injuriado en la calle mayor desta ciudad acompañado de mucha gente de armas, el que avía injuriado desembainando la espada se la dió al injuriado, deziéndole que en su mano estava su vida de la qual hiziesse lo que quisiese, solamente le pedía lo quisiese perdonar. Abraçáronse y quedaron amigos con no poco espanto de la fidalguía e gente desta ciudad.³⁰⁴

14) Hanse avido muchas limosnas para casar huérfanas y remediar necesidades de viudas pobres, y para impedir muchas offensas de nuestro Señor que en donzellas pobres la necesidad suele causar.³⁰⁵

15) El concepto que se tiene de la charidad, pureza y intereza de la Compañía y la necesidad de la tierra haze y fuerça a quererse los visorreyes ayudar demasadamente de la Compañía.³⁰⁶

16) Día de la conversión de S. Paulo³⁰⁷, [...] es la invocación de nuestra iglesia, por lo qual en toda la India ordinariamente nos llaman “Padres de S. Paulo.”³⁰⁸

17) [...] se tiene un hombre secular, cuyo officio es ser procurador y padre de todos estos christianos.³⁰⁹

18) Hanse animado los ministros de la christiandad y los christianos con las primicias de los favores que Su Magestad les ha querido hazer: honnró a tres christianos principales con hazerlos cavalleros del hábito de Christo y hidalgos de su casa, y el uno dellos día de las Virgines [...] fue armado cavallero públicamente por mano del Señor Conde hallándose presente toda la fidalguía y gente desta ciudad. Anímnase mucho con estas honrras estos capitanes

Salute spirituale e fisica

Rconciliazione: terapia sociale

Orfani e vedove

Il buon nome della Compagnia

Il nome dei gesuiti

Essere padre di tutti i cristiani

Onorificenze: ‘segni’ secolari

³⁰² *Ibidem.*

³⁰³ P. 412.

³⁰⁴ Pp. 413-414.

³⁰⁵ P. 414.

³⁰⁶ P. 415.

³⁰⁷ 25 gennaio.

³⁰⁸ P. 416.

³⁰⁹ P. 417.

christianos assí para perseverar en la fe, como para servir a Su Magestad con voluntad y esfuerço.³¹⁰

19) Hiziéronse confesiones de mucha importancia, y por medio dellas restitutiones gruessas en que algunas llegaron a dos mil pardaos, haziendo se restituísse lo ageno a su dueño aunque moro y gentil fuesse, de lo que uvo edificación etiam en los mismos moros y gentiles.³¹¹

Restituzioni
economiche

20) De la devoción que a esta casa se tiene nasce hazerle particulares y buenas limosnas. Tres personas le dexaron por su muerte mil y dozientos pardaos, los quales con la gruessa limosna que el Hermano Thomé Gonçálvez, que sea en gloria, dexó, se tienen guardados para fundar esta casa y edificarla a primis fundamentis, recibiendo la orden y beneplácito de V.P.³¹²

Devozione =
elemosina

21) En la conversión [...] uvo algunas cosas y conversiones particulares, como hallarse (visitando acaso los nuestros las iglesias) muchos gentiles mui viejos quasi espirando, parece que no aguardavan más que el sancto baptismo para entrar en el gremio de la iglesia militante y seren recibidos por la triumphante.³¹³

Casi particolari

22) Una vieja gentil de noviente años, sin ser induzida por alguno, vino a pedir el santo baptismo y, instruida y bautizada, de allí a dos días murió con muestras de su salvación.³¹⁴

Morte subita

23) Estando un Padre hablando con un gentil de las cosas de la otra vida y ceguedad gentilica, pidió muy de veras al Padre que le baptizasse y, estando muy sano, instava mucho que le baptizassen, porque sentía interiormente que se le acabava la vida, y que en el baptismo le pusiesen por nombre Pedro. El Padre le instruyó brevemente, y mandado traer un poco de agoa por estar en el campo, lo baptizó e en espacio de um Credo Morió con el nombre de Jesús en la boca.³¹⁵

Coscienza della fine

24) A este mismo Padre aconteció encontrar en un camino con una vieja cansada, y hablándole por la lengua, le respondió que nunca avía salido de su aldea, y que agora saliera de su casa mui inquieta y como loca sin saber la causa; y que tanto que, viéndose assí atribulada, propuso de ir a la iglesia hazerse christiana, sentió en su ánima grande paz y consolación, mas que se sentía tan flaca que no podía ir allá. Instruyóla allí el Padre y baptizóla, y de allí a poco morió.³¹⁶

Altra morte
immediata

25) Estando en tierra de moros una muger gentil mui enferma, tocada de N.Señor y del desseo de su salvación, se determinó passar a esta terra de Salsete para ser bautizada. Y no pudiendo por flaqueza llegar a la iglesia, embió mui de prieda un hombre a llamar el Padre. Él después de instruida la baptizó y de ay a tres días murió. Y muchas otras personas se baptizaron in extremis con mucho dolor de sus peccados y se fueron a gosar de su Criador. Estos son los encuentros tan suaves que en descuento de muchos trabajos hallan los nuestros, que en esta conversión se exercitan.³¹⁷ 26) En Margán está un hospital para cuyo sustento da el Rey trezientos pardaos. Aqui se curan los christianos enfermos y heridos, y muchos gentiles que, viendo la charidad de los Padres, vienen a curarse y es nuestro Señor servido que se curen perfectamente en el cuerpo y en el alma.³¹⁸

Sempre al
femminile

Cura *in utroque*

27) Un hombre cometió un crimen por el qual huyó para tierra de moros, donde siendo traído y preso y sentenciado por justicia a muerte, mandó llamar un Padre y confessóse generalmente con tanta contritió y muestras de arrepentimiento, pidiendo perdón, que causó materia de edificación a otros.³¹⁹

Il pentimento del
ladrone

³¹⁰ Pp. 417-418.

³¹¹ P. 421.

³¹² *Ibidem.*

³¹³ P. 422.

³¹⁴ *Ibidem.*

³¹⁵ *Ibid.*

³¹⁶ Pp. 422-423.

³¹⁷ P. 423.

³¹⁸ *Ibidem.*

³¹⁹ P. 424.

28) Otro hombre por aver sido deshonrrado de otro tratava de matarlo, mas hablando con un Padre los hizo amigos, y para que fuesse más fixo los confessó y comulgó ambos en nuestra casa.³²⁰

Potere della parola

29) Otro tenía tan grande odio contra un hombre que andó quatro años buscando ocasión para matarlo, no dexando Bengala ni Cambaya ni fortaleza de la India que no corriese buscándolo, hasta que nuestro Señor le tocó por medio de la confesión, perdonando libremente, despidiendo los parientes y amigos que para effectuar su propósito traía.³²¹

Confessione e perdono

30) Dos casas honrradas andavan discordes por aver dado uno a otro una bofetada, de que con razónse temían muertes de muchos y por medio de los nuestros se reconciliaron. Acabóse con algunos que se desdixessen de lo que contra algunas personas en detrimento de su honrra avían dicho.³²²

Casate rivali

31) En la residencia de Bandorá están dos Padres y dos Hermanos, los quales [...] quiso nuestro Señor tomarlos por instrumentos de una grande conversión, porque en pocos días baptizaron más que mil personas. Y para que pudiesen ser más bien instruidos y fuessen mayores las muestras de la alegría que tal fructo requería se repartieron en tres baptismos y cada uno dellos se solemnizó con el modo, orden y fiestas que se tiene dicho de los de Goa. Fue esto muy desseado de la Compañía y por esso causó particular alegría, por aver de un golpe cortado por tanta gentilidad, de manera que en esta aldea, que es muy grande, no quedó rastro de idolatría: y por ser estas aldeas donde el collegio de Goa tiene buena parte de su renta, y parecía razón que ya gozava la Compañía de su trabajo, les diesse de lo spiritual que nuestro Señor les ha comunicado.³²³

In periferia come in centro

32) Con la conversión desta aldea y con los favores con que se tratan y las fiestas que en su baptismo se hizieron, están más dispuestos los gentiles de las aldeas comarcanas, y confiamos en nuestro Señor que para el año que viene se cogerá otro no menor fructo.³²⁴

Seguire l'esempio

33) Uno destes nuevamente convertidos teniendo un hijo de tres o quatro años lo truxo a la iglesia y acabado de baptizar se fue para el cielo. Son estos christianos muy afficionados a las cosas de Dios, devotos de los sacramentos de la confesión y comunión.³²⁵

I devoti

34) [...] una hechizera, siendo condenada a morir, pidió que de corazón se quería hazer christiana y hija de Dios, que la baptizassen. Hizo el Padre con el juez que dilatasse por dos días el castigo, en los quales se catechizó y baptizó muriendo con mucha alegría y muestras de su salvación.³²⁶

La strega

35) Los sermones de los nestros son muy freqüentados [...] de manera que la Compañía confesará más de la metad de la ciudad; fuera de mucha otra gente forastera que, por causa de ser esta ciudad puerto y escala de toda la India, concurre a ella de manera que se juntan aquí treinta y quarenta naves, y todos acuden a nuestra casa a confessarse y comunicar las cosas de sus tratos, en lo qual se sirve muy particularmente Dios nuestro Señor.³²⁷

La Compagnia confessa mezza città

36) En esta casa de Chaul fue nuestro Señor servido llevar para sí al P. António Díaz. Era este Padre superior de la residencia de Bandorá y avía mucos años que tenía cuenta de la administración temporal y spiritual de quellas aldeas. Fue necessario venir a esta ciudad de Goa sobre algunos negocios, y después de bien despachado, el día que se avía de ambarcar se halló con un poco de alteración, mas pareció al médico, por juntamente desearlo él, que se podía embarcar sin peligro, antes con probabilidade de sanar. Fuele en el mar creciendo la enfermedad, sin tener médico ni barbero que lo pudiesse sangrar, de manera que quando llegó a Chaul iba ya mortal. Acudiósele con diligencia mas nuestro Señor lo quiso llevar a gozar de sí en pago de lo mucho que en servicio suyo y

Morte di António Díaz

³²⁰ *Ibidem.*

³²¹ *Ibid.*

³²² *Ibid.*

³²³ P. 426.

³²⁴ *Ibidem.*

³²⁵ *Ibid.*

³²⁶ P. 427.

³²⁷ P. 428.

de la Compañía tenía trabajado. [...] El Cabildo y clerezía de la ciudad, por ser de todos conocido y por ser de la Compañía, la qual todos aman particularmente, quiso tomar el assumpto de hazerle las exequias con mucha solemnidad de canto de órgano y missa solemne. Hanos entristezido mucho su muerte y ha de hazer su persona notable falta en esta Provincia.³²⁸

37) En Etiopia están tres de la Compañía sustentando aquella gente cathólica que entre tanta schisma y gentilidad se conserva á tantos años; consola la esperança de socorro que deste Estado esperavan.³²⁹

L'Etiopia, in breve

DI XII, 122

P. Nonnius Rodrigues S.I. Praeposito Generali S.I.,
Cocino 30 Decembris 1582
(Litterae annuae)

1) Está a Companhia nesta terra, polla bondade de Deos, mui aceita e a ella concorrem todos em seus negocios e duvidas, aas quaes se satisfaz com edificação de todos.³³⁰

Fama della Compagnia

2) Vesitão-sse os hospitais e troncos, fazendo-lhes suas praticas algumas vezes e confessando-os e ajudando-os nos seus trabalhos e negocios, assi a elles como os mais da terra, dos quaes são chamados os nossos, principalmente quando se vêm em maiores perigos porque, posto que alguns não se comuniquem tanto quanto lhes hé necessario a suas almas, com os nossos, em o discurso da vida, todavia quando se vêm em perigo de a perder e na ora da morte, busquão os nossos, conhecendo que naquelle tempo os podem muito ajudar e assi se socorrem a todos em tal tempo, pondo-sse nas mãos dos Padres e todas suas cousas.³³¹

Occupazioni della Compagnia

3) E alevantando os christãos no principio da igreja uma cruz, os mesmos gentios juntamente com elles a levantarão chamando por Deos, dizendo que por meio daquella cruz e igreja, os avia Nosso Senhor de ajudar. E muitos gentios em suas necessidades se socorrem ao Apostolo, deixando seus pagodes e, preguntandos, respondem que os pode o Sancto ajudar, e muitas vezes alcanção o que pedem, pollos merecimentos do Apostolo.³³²

Fede nella croce

4) Hum gentio, perdendo huma cousa que muito estimava, offereceo certa esmola ao Sancto se lha lhe parasse, e depois achando-a, veo pagar a esmolla à igreja que prometera.³³³

L'infedele ed il santo

5) Hum carpinteiro gentio que trabalhava nesta igreja, querendo sse recolher huma tarde [...]por lhe não acontecer alguma cousa no caminho, hum portuguez que ali andava, por ordem do Padre lhe disse que trabalhasse mais hum pouco que ainda era sedo. E querendo o gentio ir-se dizendo que temia alguma cousa no caminho, lhe disse o portuguez: “ Sabes tu quem hé Santo André em cuja igreja trabalhas? Porventura depois que começaste a trabalhar nesta igreja conteceo-te algum mal, ou tivaste algum trabalho?” Respondeo o gentio: “Não”. Disse o portuguez: “Vay-te, não ajas medo de nada, ainda que vás tarde; Sancto André te livrará”. Indo o gentio no caminho se lhe emroscoou huma cobra pessonhenta nos pez, do que há abundancia por aquella terra. Começou o gentio a bradar pollo Sancto, lembrando-sse do que o português lhe dissera. Logo a cobra o deixou sem lhe fazer nenhum mal e a outro dia veo o gentio a trabalhar na igreja como acostumava; contou ao portuguez o que lhe acontecera no caminho, ficou tendo grande fee no Sancto. Quererá Deos por este meyo trazê-lo à verdadeira pollos merecimentos do sancto Apostolo.³³⁴

Santo Andrea ed il serpente

6) Hum dia sancto, indo os gentios pescar e não tomando peixe, começarão a murmurar e ter agouro, como acostumão de qualquer cousa, dizendo que, porque

Chi pesca nel giorno del Signore

³²⁸ P. 429.

³²⁹ *Ibidem.*

³³⁰ P. 709.

³³¹ P. 710.

³³² P. 713.

³³³ *Ibidem.*

³³⁴ Pp. 713-714.

ahi se fizera igreja, não toamvão peixe. Sabendo o Padre isto por alguns christãos, que porventura tirião o mesmo erro como novos na fee, e desejando de a huns e a outros o tirar, pera honrra e ley de Deos, lhe disse: “Sabeis porque não tomais peixe? Porque fazeis pouco caso dos Sanctos e festas que a Igreja manda guardar. Hi pescar em o dia de trabalho e tomá-lo- eis”. E assi foi que indo ao outro dia pescar, tomarão muito peixe e ficarão crendo ser verdade o que o Padre lhe dizia.³³⁵

7) Visitou N. Senhor alguns este anno com doenças perigozas e quatro estiveram perigozos. Hum delles foi N. Senhor servido levar pera si, chamado Pero Fernandez [...] Na ora da morte, estando já sem juizo, não deixava de fazer o sinal da cruz e dizer o nome de Jesus, dizendo muitas vezes: “Não me tirem os christãos da boca que morrerei logo”; os quaes sentirão muito a sua morte, e tanta era a gente, que não cabia na igreja, e de outros lugares vinhão vizitar os Padres a Tuticorim onde se enterrou, e foi o primeiro naquella igreja. Avendo até sua morte muito arreceo de fome por falta d’agoa, logo depois della choveo tanta que dzião os christãos: “Morreo o homem sancto de Deos e pedio-lhe que mandasse agoa pera socorrer as necessidades que sabia avia na terra”. Os mais doentes fiquão melhor e correndo com seus exercitios.³³⁶

Abnegazione di
un gesuita: Pero
Fernandez

8) Ordenou-sse que ouvesse alguns Padres que corressem os lugares a ouvir confições gerais de toda a vida, às quaes acodem com tanto fervor que hé pera dar graças a Deos. [...] Hum ouve, que começou a bradar que o confeçassem e que se tinha alguma cousa que restituir que lho dicessem, que logo antes de se confessar restituiria tudo; e há molheres que se offerecem ganhar de comer aos maridos, se por restituir fiquarem pobres, exortando-os a que se confessem e restituão o que devem.³³⁷

Confessioni
e restituzioni

9) Tem grande devação a gente daquella Costa às igrejas, e de dez e douze legoas as vem vizitar com suas esmollas, a amesma devação se tem à cruz, principalmente a hum que em certo lugar está, à qual dão groças esmollas, com as quaes se fez hum a irmidia por ordem do P. Provincial em que se gastarão mil e tantos pardãos. [...] Tem Nosso Senhor mostrado grandes maravilhas por sua sanctissima cruz, e até os gentios vêm do certão com suas oufertas a ella, deixando muitos escrito ao pé, versos em sua lingoa, em louvor da cruz. E hum deitou huns à maneira de epigrama, a declaração dos quaes era: “Deus te salve, rica pedra preciosa, em a qual padeceo o Filho de Maria com sinquo chagas! E já que mereci ver-me ao teu pé na terra, ordena que assi estê no ceo! E vós outros que fazeis versos louvando aos homens, deixai de os fazer e fazei-os louvando esta cruz” Outros vêm com outros louvores, contando cada hum as mercês que recebeo, por se encommendarem a esta cruz.³³⁸

Croce miracolosa

Un epigramma

10) [...] entre outras cousas de edificação que socederão foy, que hum homem principal de hum lugar, que avia muitos annos que, por não viver bem e os Padres o quererem castigar, andava ausentado e de nenhuma maneira se podia haver às mãos, por ter muitos amigos gentios: e sabendo que o Padre [Reitor] hia pera o seu lugar, saio tres legoas a o receber com dous machos nas mãos entregando-sse e botando-sse aos seus pees, pera que fizesse delle o que lhe parecesse. E assi o Padre usou com elle misericórdia, polla humildade com que veo, mandando-lhe algumas cousas pera satisfação de suas culpas, por serem grandes, o que elle aceitou e comprio muito bem.³³⁹

La pecorella smarrita

11) Outros de outro lugar, que tinhão feito certa culpa, sabendo que o Padre [Reitor] dizia que não avia de hir ao seu lugar polla culpa commettida, vierão os principaes com os mais do povo, entregar-sse nas mãos do Padre, pedindo-lhe de giolhos fosse ao seu lugar e fizesse delles o que lhe parecesse, contanto que os não privasse da missa e pregassão e mais cousas de christãos, o que vendo o Padre foy com elles e fizerão a satisfação devida.³⁴⁰

Altre colpe rimesse

³³⁵ P. 714.

³³⁶ Pp. 716-717.

³³⁷ P. 717.

³³⁸ P. 718.

³³⁹ P. 719.

³⁴⁰ *Ibidem*.

12) Alguns adultos se bautizarão pollos lugares, mas como esta gente de longo da praia hé toda christã, trabalha-sse mais em a conservação della.³⁴¹

Quando mancano i pagani

13) [...] quiz N. Senhor que se deo ordem que com apprazimento de todos se vai fazendo a igreja, onde se doutrinão os christãos e esperamos que muitos dos gentios se convertão: hé toda gente honrrada e riqua.³⁴²

I ricchi

DI XII, 142

P. Eduardus de Sande S.I. Ex comm. P. [Claudio Acquaviva], Praep. Gen. S.I.
(Litterae annuae)
Goa, 5 Decembris 1583,
Prima via

1) Quanto à saude corporal, ouve muita melhoria nas doenças, todavia teve Nosso Senhor por bem de levar pera si seis deste collegio, ainda que os tres vierão de fora doentes.³⁴³

La volontà divina

2) O 5º, o Irmão Domingos Fernanandez tambem coajutor, de sinquoenta e oito annos de idade e trinta da Companhia, ao qual aconteceo huma couza semelhante a outra que de hum santo antiquo³⁴⁴ se conta, e foi que em entrando em a ilha de Chorão, onde temos huma residencia, havendo soamente nella sete christãos, ao cabo a deixou com sinquo mil convertidos e muy bem doutrinados nas couzas da nossa sancta fé, não fiquando gentio algum em a ilha, onde elle residio vinta sete annos acompanhado de diversos Padres que laa ordinariamente residião.³⁴⁵

Morte di un grande evangelizzatore

3) Todos falecerão recebidos os sacramentos e dada a edificação na morte que de tam bons filhos da Companhia se esperava.³⁴⁶

Come muoiono i gesuiti

4) Na primeira classe foi recebido o Padre [Valignano] com ditos de quatro figuras, as quais herão: zelo da religião, estodo das letras, zelo da conversão e zelo do bem commum, os quais todos davão ao Padre os parabens de sua vinda e mostravão que com ella averia crescimento em todas estas quatro cousas. Na segunda classe foi recebido com huma maneira de contenda entre Goa, Jappão, Roma e Napoles³⁴⁷, cada huma das quais queria o Padre, especialmente Jappão, trazendo consigo a fé pera abonar sua cauza, a qual vinha com a infidelidade vencida e cativa, e em fim se concertarão em fiquar por agora Goa com o Padre, pois tão necessario hera e concluiu-se tudo com muita musica. Na treceira foi recebido da gramatica e historia e poetica, cada huma das quais lhe agradecia em seu modo a vinda. Na escola dos meninos lhe sairão as tres maneiras de letras, de fazenda, latina e de cabidola, juntamente com arimetica, que na escola se ensinão, mostrando-lhe cada huma seu treslado e pedindo todas o favor devido à escola onde tanto fructo se fazia.³⁴⁸

La recita scolastica in onore di Valignano

5) Folgou muito o P. Provincial com este recebimento, especialmente por causa dos meninos jappois, que de Jappão consigo trouxe e agora leva o P. Nuno Rodriguez ao Reino; os quais viarão com o Padre porque, como são nobres e de boa criação e entendimento, vendo as couzas da christandade e magnificencia e grandeza dellas, serão aos de Jappão, tornando laa, mais motivo pera terem grande opinião das couzas que os Padres lhes dizem: porque não faltavão gentios que quidavão que os Padres, por falta do temporal, se hião às suas terras de tão longe. Forão estes meninos recebidos do Conde Viso-Rei, com muito

Perché mostrare ai giapponesi la nostra cultura

³⁴¹ *Ibid.*

³⁴² P. 720.

³⁴³ P. 896.

³⁴⁴ Trattasi, secondo le indicazioni di Wicki, di S. Gregorio Taumaturgo; cfr. Joseph, Wicki, *Documenta...*, cit., vol. XII, p. 897, nota 25.

³⁴⁵ P. 897.

³⁴⁶ *Ibidem.*

³⁴⁷ A causa delle origini chietine di Valignano, la cui città natale apparteneva allora al Regno di Napoli.

³⁴⁸ P. 899.

amor lançando a cada hum sua cadea d'ouro, com seus reliquiarios ao pescoso, e assi do arcebispo, e toda a cidade se alegrou muito de os ver.³⁴⁹

6) Agora apontarei alguns casos particulares de serviço de Deos que por meo das pregações e confições dos nossos se effectuarão. Avia muitos annos que hum portuguez honrado e criado com a doutrina dos nossos, se tinha passado às terras do Idalcão, onde viveo desasete annos, cazando-se laa e tendo filhos, mas não renunciando expressamente à fé catholica. A cabo de tantos annos, entendendo em quanto risco de sua salvação vivia, teve communicação com hum Padre nosso, por cujo meo rompeo por todas as difficuldades que se lhe offercerão e, deixando huma grossa renda que tinha do Idalcão, trazendo os filhos que pode, se passou às nossas terras [...] Vindo-se, se recolheo neste collegio, tomando muitos dias os Exercicios Spirituais e fazendo huma larga confissão, pera a qual se aparelhou mui de proposito; e passado algum tempo quiz Nosso Senhor levá-lo pera si, de huma doença, em a qual dos nossos foi mui ajudado e morreo com muita consolação.³⁵⁰

Casi particolari: il ritorno del "figliol prodigo"

7) Hum homem estrangeiro que de Europa passou a estas partes, avia muitos annos vivia em heresias e erros contra nossa sancta fé catholica, a estes quis Nosso Senhor mover pera se descobrir a hum dos nossos e por meo delle se reduzio inteiramente à Igreja.³⁵¹

Uno straniero eretico

8) Outro, sendo preso em as partes do Norte por graves culpas, veo a tam grande conhecimento dos seus peccados, e fez em as mesmas partes huma confissão geral com hum Padre nosso [...] foi trazido a esta cidade pera ser sentenciado e, por a communi[ca]ção que jaa tivera com os Padres onde fora prezo, os chamou pera delles ser ajudado e consolado em sua morte.³⁵²

Da un'altra parte

9) Outro, estando em o lugar onde avia de padecer, com rogos e persuasão dos nossos descobrio o dono de huma grande copia de dinheiro que se não sabia, e por isso avia muita duvida a quem se devia restituir.³⁵³

Potere persuasivo

10) Temos novas esperanças de se augmentar a christandade em aquellas partes, com o glorioso martyrio dos sinquo da Companhia que em huma aldea de Salcete, por nome Coculim, pollos gentios foram martirizados, os quais são os seguintes: O primeiro, o P. Rodolfo Aquaviva, reitor do collegio de Salcete [...] O segundo, foi o Padre Afonço Pacheco [...] O 3º o Padre Antonio Francisco [...] O 4º, o P. Pero Bruno [...] O quinto, o Irmão Francisco Aranha [...] Estes são os cinco que a que[m] Nosso Senhor teve por bem dar a gloriosa coroa de martyrio a quinze de Julho³⁵⁴ deste anno, que hé o mesmo dia em que o sancto Padre Ignacio d'Azavedo com seus companheiros no caminho do Brasil³⁵⁵, foy martirizado.³⁵⁶

Utilità dei martiri

11) Hum homem que andou muito tempo em terra de mouros, se veo a caza pera se confessar, e polla necessidade que tinha de detença, o tiverão em caza hum mez e meo, no qual tempo se confessou devagar e affirmou que então começava a ser christão. Geralmente se faz muito fructo com estes que se vão à terra dos mouros e tornão depois com as consciencias estragadas e grande esquecimento da lei de Deos, aos quais se dá remedio assi polos privilegios que temos, como por commissão e ordem di Inquisidor que pera isto tem dado.³⁵⁷

Chi va e chi viene

³⁴⁹ *Ibidem.*

³⁵⁰ Pp. 900-901.

³⁵¹ P. 901.

³⁵² *Ibidem.*

³⁵³ *Ibid.*

³⁵⁴ Secondo il calendario giuliano. Ricordiamo che il calendario Gregoriano viene introdotto proprio questo anno.

³⁵⁵ Nel 1570.

³⁵⁶ P. 903.

³⁵⁷ P. 907.

Patrum E.Teixeira S.I. et Ioannis Petri Crasso S.I. informationes indicæ P.
Ioanni Petro Maffeiõ S.I. destinatæ
[Goa], Dicembri 1583

1) *Respostas aas pregontas que V.R. mandou preguntar à India per'a Historia que faz da India, em Dezembro 1583.*

As igrejas y mosteiros da India dota-as o Rey de Portugal, porque, como sejam do mestrado de Christo, e especialmente as freguesias, e o Rey seja Mestre, a elle pertence dotá-las, et portanto da See. Sendo que a cidade de Goa foi tomada aos moros pello Governador da India e grande capitam Afonso d'Albuquerque, na era de mil e quinientos e dez, logo antam foi fundada a igreja que agora hé a see de Goa, a qual antes era mesquita principal dos moros e senhor della.³⁵⁸

Le chiese dell'India

2) A Inquiçãõ veõ á India o anno de mil e quinientos e sessenta, em tempo do viso-rey Dom Constantino. [...] Na causa de vir a Inquiçãõ à India, tiveram os da Companhia muita parte, porque dous ou tres annos antes que viesse, estando em Cochim o P. Dom Gonçalo, que antam era provincial da Companhia na India, e o P. Melchior Carnei[ro], bispo eleito de Nicea, que hia pera o Preste, avia naquella cidade alguns christãos-novos portuguezes, ricos, abastados e honrados, os quaes com a conversaçãõ da esnoga e judeus brancos de sinal, que em Cochim da Cima entre os gentios avia, estavam contaminados nas cosas da fé com o judaismo. Veõ neste tempo ali ter hum soldado portuguêz, que os christãos-novos lhes pareceo ser christam-novo e, como tal, se lhe começaram a descobrir em segredo as suas cosas, as quaes elle, como bom christam que era, descubri[u]-as todas em segredo ao P. Dom Gonçalo e Melchor Carnero. Os quaes vendo como aquelles christãos-novos e suas familias, estavam contaminadas do judaismo, começaram a pregar contra isso, de tal maneira que, perdendo elles a patientia vieram a tanto que deitaram certos escritos blasfemos per algumas igrejas, nas caixas das esmolos dellas, em que chegaram a dizer que Christo N.Senhor estava no inferno; dando a intender que cedo nós os christãos catolicos pagariam o erro, em que elles cuidavam que nós estavamos, e outras semelhantes parvuicias. Vendo os Padres sobreditos, que elles se desavergonharam tanto, se ajuntaram com o Vigario da cidade de Cochim, que elles se desavergonharam tanto, se ajuntaram com o Vigario da cidade de Cochim, que chamaram Pero Gonçales, e começaram a inquirir juridicamente contra os christãos-novos daquella cidade, nos quaes acharam tanta corrupçãõ, que foi necessario o Vigario prendêlos a todos, por nom haver entam Bispo na India por ser morto avia poco. Os quaes presos mandou a Goa, e de Goa os mandou pera Portugal, aonde confessaram os mais delles ou quaisse todos serem judeus. Vendo isto El-Rei de Portugal Don João terceiro, de pia memoria, e o Cardeal Infante³⁵⁹ seu irmão, inquisidor-mor, mandarão então a inquisiçãõ pello arcebispo Dom Gaspar, como se dise, e com os enquisidores que estão ditos. Aos quais succedeo depois Bertolameu da Fonsequa, segundo inquisidor da India et que fez nella muita obra na materia dos christãos-novos.³⁶⁰

Quando come e perchê
l'Inquisizione arriva a
Goa

3) A cristandade que na India avia quando os da Companhia vierão a ella, hera na ilha de Sacatora, nas portas do Estreito de Meca, alguns christãos que dizem succederem dos que ahy fez o apóstollo S. Thomé, mas com muitos errores que ao presente têm, assi do judai[s]mo como nestorianos e doutros semelhantes, que os abexins tambem têm; os quaies abexins tambem antes eram cristãos. Nas terras do Malavar, pellos reinos de Cochim, Calecut, Cranganor, Tecancut [Thekkamkûr] e Porcá [Purakkâd], et no Reino da pimenta [Vadakkumkur] e Diamper [Udayamperûr], muitos christãos que dizem succeder dos que fez S. Thomé e seus discipulos; os quaes dizem que com a persecuçãõ dos reis gentios do Choromandel e de Miliapor, donde agora está a povoaçãõ e casa de S. Thomé, forão lançados pera estas terras do Malavar, aonde se conservarão até a vinda dos portuguezes à India. Mas com muitos errores nestorianos e de

I cristiani di San
Tommaso

³⁵⁸ P. 951.

³⁵⁹ Dom Henrique.

³⁶⁰ Pp. 952-953.

Eutices³⁶¹ e semelhantes, que lhe introduzerão e introduzem os bispos surianos ou de Caldea por quem atté agora forão e são governados.³⁶²

4) Têm os Padres de S. Francisco a seu cargo, pera as partes do norte de Goa, em Damão o seu mosteiro e alguns christãos que ahy fazem. Tem em Baçaim convento a seu cargo a metade da cristandade daquellas terras, e ametade da esmola que El-Rei de Portugal dá pera ella: e elles forão os que partirão com os da Comaphnia, a outra ametade da cristandade e esmola, porque dantes tinham todo a seu cargo. E pera a sua ametade da cristandade tem feitas sete ou oito igrejas, com hum collegio de mininos que elles amenistram.³⁶³

Possedimenti francescani

5) A entrada da seta dos mouros na India hé mui antiga nella antes da vinda dos portuguezes, e assi no se sabe – assi dizia o P. Manoel³⁶⁴ – sua origem, mas que tem feito muito mal et infecionadas muitas destas partes da India. Do fervor dos seus cacises³⁶⁵ nella, ouvi dizer que forão em trajos de sarangues, ou marinheiros arabios, ainda em naos nosas, a infecionar a ilha da Jaoa, ou ao menos o porto da Sunda de donde se infecionarão [as] mais.³⁶⁶

I mori e l'India

6) Das pessoas que padecerão polla fee ou a mão dos infiês, da Companhia matarão os mouros com badagás, na Costa de Pescaria [...] ao P. Antonio Criminal, italiano, que foy o primeiro da Companhia que na India matarão os infiês. Matarão mais os badagás na ponta do Cabo de Comurim ao Irmão Luiz Mendez. Em Maluco matarão os mouros ao P. Afonso de Crasto. Na Cafraria matarão os mouros com os cafres ao P. Dom Gonçalo ou Gonçalo da Silveira, e agora este Julio de 83 matarão os canarins gentios em Salcete cinco ou seis legoas de Goa à traição sinquo Padres da Companhia, convem a saber, o P. Rodolfo Aquaviva, italiano do reino de Napoles, o P. Afonso Pacheco, castelhano, o P. Pedro Berno, italiano lombardo, o P. Antonio Francisco, português, o Irmão Francisco Aranha, português.³⁶⁷

Martiri della Compagnia

7) Em Maluquo, quando os portuguezes prenderão o rey delle e os mouros matarão o P. Afonso de Crasto da Companhia, matarão tambem hum cafre christão, que sabia a lingua portugueza e fora criado antre os portuguezes, ao qual depois de esfaimado lhe davão de comer sua propria carne pera que se tornasse mouro e não quiz, e assi acabou segundo nos escreveo hom Padre de Maluco. Na ilha de Jaoa matarão pouco há os mouros hum moço japão christão, por não se querer tornar mouro, segundo de Malaqua nos escreverão. Em Japão no reino de Firando, nos diserão que hum gentio japão matara huma moça sua christã, estando de jolhos diante de huma cruz, por não querer senão encomendar-sse a Nosso Senhor diante da cruz tendo-lho elle prohibido. Alguns frades de S. Francisco matarão em Ceilão e em outras partes e outros frades de S. Domingos em Sião.³⁶⁸

Altri martiri

DI XII, 149

P. Io. Petrus Crasso S.I. P. Ioanni Petro Maffeo S.I. historiographo Goa, 15 Decembris 1583

1) Et como [il] detto viado[r] – chiamasi Fernam Gomez –, persona di molto credito in Goa, si trovò in quel tempo et anco hebbe parte nelle sopraddett[e] cose, confirmò quanto il P. Teixeira disse sopra tal negotio.³⁶⁹

Testimoni attendibili

2) Dalli Padri de S. Francesco et S. Dominico non ho potuto haver cosa alcuna. La causa è, perché infin ahora, como dico[no], non hanno fatto diligencia in

Reticenze

³⁶¹ Eutice, pur essendo un acerrimo contestatore di Nestorio, venne ritenuto anch'egli un eretico, come fu ufficialmente dichiarato nel 451.

³⁶² P. 957.

³⁶³ Pp. 958-959.

³⁶⁴ Teixeira.

³⁶⁵ Sacerdoti.

³⁶⁶ Pp. 959-960.

³⁶⁷ P. 960.

³⁶⁸ Pp. 960-961.

³⁶⁹ P. 971.

racogliere simili cose, como de martiri, fondatione de chiese etc.: et già dicono de haver ordine da suoi generali de far cronica de tutte le loro cose passate infin dal principio. Quelli de S. Francesco già questo anno hanno incominciata la sua, et mi si mostrarono difficultosi in concedermi che trascrivesse alcune cose, dicendo che avevano prima di essere confirmate dal capitolo suo, che all' hora sin aveva da fare, et che quest' anno si mandariano a Portugallo et in Italia donde V.R. le potrà vedere più commodamente et già confirmate et approvate da suoi superiori et capitoli, il che sendo di questa maniera non saria se non il miglior et più sicuro.³⁷⁰

3) Non potria sapere V.R. quanto desidero che mandi qua dall'India alcuna cosa di quello che tien fatto, perché intendendo questi Padri di qua ch'è cosa che sarà di molta utilità. non solamente alla Compagnia ma a tutto il christianismo, non lassariano di far ogni diligentia per mettere insieme molte cose che sono occorse et che alla giornata occorrono per maggior gloria del Signore et exaltatione della Chiesa Cattolica et santa fede.³⁷¹

Utilità della storia

4) V.R. colla venuta de questi principi de Giapone³⁷² et del padre et fratello che vengono con loro, si potrà informare molto bene delle cose di Giapone, oltra che intenderà molto belle cose dalla lettera che scrive il P. Provinciale, et parimente delle cose della China, massime per quel mapa del regno della China, che intendo s'è fatto per la diligentia che usò nostro P. Provinciale, et altre cose che V.R. gostarà de vederle.³⁷³

Informarsi sul Giappone

5) Vostra Reverenza hora credo che non dirà ch' il fiume Lete (dal qual stava vicino stando in Goa) mi fa scordar degli amici, poichè né il mar oceano che divide Portugal da India hebbe tal possanza, et credo che né pur l'haverà quello che sta tra l'India et il Giap[one]. Vale, mi Pater in Cristo Iesu.³⁷⁴

L'impotente distanza

DI XIII, 23

P. Hieronymi Rebelo S.I., Rectoris, Litterae annuae malabaricae Cocino, 20

Ianuarii 1584

Prima via

1) Solemnem Paschatis nobili item pompa celebravimus extractis duobus theatris variis in locis, in altero Christus Dominus ab inferis victor rediens sanctorum patrum caetu stipatus, Virgini Matri apparuit, qui omnes flexis genibus gratias Virgini egerunt, eo quod Filii sui tam acaerbis cruciatibus ab illo tenebrosolacu erepti fuerint; in altero Magdanela ad sepulchrum amare flebat, "tulerunt Dominum meum", et caet., cui Christus apparens aem ad discipulos sui Resurrectionis nuntiam misit, nec defuerunt chorae, pyrricae saltationes aliaque id generis quae solent animo exhilarare.³⁷⁵

Processione pasquale

2) In insula Manar vivunt duo sacerdotes qui praeter alia Societatis ministeria hoc anno sexcentos ethnicos, qui fame oppressi ad han[c] insula habitandam se contulere, in rebus fidei diligenter instructos baptizarunt.³⁷⁶

Migrazioni per fame verso il battesimo

3) In civitate Divi Thomae³⁷⁷ tres sacerdotes et unus Frater morantur, concionantur crebro et confessionibus audiendis navant operam; unus etiam pueros et legere et scribere docet. Grassante fame multi ethnici lusitanis et

Vendersi per mangiare

³⁷⁰ *Ibidem.*

³⁷¹ P. 972.

³⁷² Sulla missione degli ambasciatori giapponesi, cfr. *P. Matthaeus Ricci S.I. P. Ioanni Petro Maffei S.I., Goa 1 Decembris 1581*, in: Joseph Wicky (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 132, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 75, §7.

³⁷³ P. 973.

³⁷⁴ *Ibidem.*

³⁷⁵ P. 497.

³⁷⁶ P. 502.

³⁷⁷ Mylapore.

christianis accolis sese vendiderunt, ex quibus tria millia sacris undis nostri abluerunt.³⁷⁸

DI XIV, 103,

Fr. A. Valignano S.J., Visitor, to Philip I, king of Portugal
Goa, December 4, 1587
Second way

1) [...] assentamos, com parecer do mesmo P. Geral, de deixar, como primeiro estava, aos collegiaes livre o collegio, e que pera a casa professa se comprasse outro sitio mais sadio e mais commodo na cidade. E agorã ha tres anos foy N. Senhor servido que se nos offerecesse a comprar este em que estamos no meyo da cidade, que avia bem de anos que desejarão os Padres de comprar mas nunca se azou commodidade pera isso: e era hum lugar de chalés de gentios e mouros, e de jogos de bola e de diversas casas de molheres solteyras, honde se faxião infindos pecados contra N. Senhor e a cada passo se ferião e matavão homens, como hé notorio e pubrico em toda esta cidade.³⁷⁹

Il collegio nel centro della città

Sostituire: il bene trasforma il male

2) Sentirão os Padres de S. Francisco passarmo-nos os professos neste sitio, parecendo-lhes que lhe tomariamos as esmolos e o concurso da gente, posto que entre o seu convento e o nosso se metem tres ruas no meyo. E podendo nós polos nossos privilegios fabricar nossa casa em todas as partes ainda que seja infra centum e quadraginta canas dos conventos de outros mendicantes, este estaa ainda hum bom pedaço mais afastado que isso. E como não tinham nenhuma aução pera nos poder com justiça estrovar esta fabrica, forão correndo as casas da cidade e procurando de alborotar o povo com diversas cousas que lhe propunhão a seu modo pera que contrariassem a esta fabrica. E falarão muitas vezes ao Viso-Rrey e aos da Camara, e no cabido da Misericordia pera alevantar poeira; e com tantas diligencias, fizerão no principio em alguns algum abalo, fazendo assinar polas casas hum numero de cidadões, de athé 60 ou 70, conforme ao que nos disserão, que lhe não parecia bem fazer-sse a dita fabrica. E nós em todo aquele tempo não fizemos nunca nada mais, que dar nossas rezões ao Viso-Rrey, ao Arcebispo e à Camara. ... e assi se tirou do meio da [ci]dade hum lugar que era huma centina de pecados e vicios, e se fez nele huma casa de Deos com huma fabrica que hé das milhores que há nesta cidade, que não só lhe serve pera ajuda de suas almas mas tambem por ornamento.³⁸⁰

Dispute tra ordini religiosi

Sostituire/tresformare: la casa professa

3) E posto que Nosso Senhor com sua misericordia não nos falte não se segue por isso que os que dão a nós suas esmolos, se não nos dessem a nós as darião a eles. ... E quanto ao que dizem que lhe tiramos a gente bem sabe toda a cidade que nós não usamos de hi-llos convidar a suas casas, nem usar de outros meyos pera fazer vir a nossa igreja, mais que com procurar de ajudá-los em suas almas com as continuas pregações e confissões, doutrina e acodir de noyte e de dia aos emfermos, ao tronquo, às galees e aos hospitais, e procurando de pacificar a gente que são os proprios ministerios da casa professa.³⁸¹

La battaglia delle elemosine

DI XIV, 116

The annual letter of the province of Goa for the years 1586-87 by Fr. Franciscus Bencius S.J

1) Fames era in hac ora, inopia quaestus, et penuria alimentorum: ita ethnicurum multi, filios, aut etiam se, paucula mercede vendebant.³⁸²

L'orrore della carestia

2) Est in hac urbe, quaedam ex tertio Sancti Francisci ordine mulier, magna opinione sanctitatis, quod et ipsum sacrae rei quaesitoribus compertum. Dum

La visione di una donna

³⁷⁸ *Ibidem.*

³⁷⁹ P. 687.

³⁸⁰ P. 688.

³⁸¹ P. 691.

³⁸² P. 781.

igitur per aliquos dies ea consultatio tenet, Frater unus e nostris exactae aetatis, procurator domus, ad eam accedit, re breviter narrata, ipsius preces efflagitat, recipit illa, se facturam. Hoc dum agit, cogitare secum primo, paupertate magistra stare omnem religionem: non esse cur eo bono novitii spolientur. Ea versanti, offertur species Martyris ultra modum humanum, gemmatam habentis coronam in capite, e qua splendor admirabilis, et ad eam: “Filia, curari debet aliquid domui probationis ad propulsandam inopiam, ne multis sit ad Societatem Iesu iter obseptum. Super ea re abiice omnem scrupulum, et ad Deum preces effunde”. Quaerenti quis esset: « Rodolphus sum, ait, quem Christi amor in illis pagis compulit ad mortem ». Et multis ultro citroque auditis et redditis, sermo finitus, magna cum mulieris laetitia, quae visum uni e nostris recenti gaudio aperuit.³⁸³

3) Factae aeris restitutiones, admirabiles ethnicis visae, et tanto maior consecuta existimatio religionis christianae, ad quam multi utroque anno accessere.³⁸⁴

4) In his regio olim genere naires duo, qui nunc se tandem post mysticum partum, aiunt miris sollicitudinum aculeis, quibus animo conpungebantur, fuisse liberatos. Unus quidam extrema aetate, ut exiit e baptizantis manibus ante eius pedes animam efflavit. Cum daemone est acerrima pugna; sacrarum enim vi precationum non ab animis tantum, sed et a corporibus eiicitur. Quin etiam (ut saepe pro locorum superstitione vocatur a veneficis ad expellendos morbos) si interveniat forte his cantionibus christianus nullam vim habet veneficium, et diabolus magorum recusat imperium.³⁸⁵

5) Celebrata supplicatio, in eaque praelata crux (ubi sacrosanctae reliquiae) solemni pompa, et exhibitum spectaculum sanctissimae cruci Heraclio ab Cosdroa redditae³⁸⁶, incredibili approbatione, et spes est, ut eo annuente, qui dispersos colligit³⁸⁷, pernicioso schisma³⁸⁸ aliquando tollatur.³⁸⁹

A cosa servono le restituzioni

Bramani ed esorcismi

Il diavolo non riconosce l'autorità dei maghi

Reliquia e rappresentazione

DI XV, 9

The Annual Letter of the Province of India
[Goa, November? 1588]

1) Vierão os catecumenos em procisão a esta igreja: vinhão diante 50 ou 60 meninos, e com hum menino por alferes de huma bandeira de Christo de ceda, com atambores e trombetas. Este menino alferes por hum feito honroso que lhe aconteeo. E foi que, querendo-se fazer christão, acodirão seus parentes gentios e mouros ou o tirarem disso, trazendo consigo o embaxador do Idalcão por quatro ou cinco vezes, pera ver se o podião, ajudados dele, dissuadir de se bautizar. Mas esteve sempre mui constante, o que vendo os parentes o levarão diante do juiz ecclesiastico, que en juizo lhe fez as perguntas; mas perseverando sempre o menino constante o alargarão, e por isso se lhe pôs nome de Manoel Constante en testemunho da sua fortaleza.³⁹⁰

2) Hum christão da terra da ilha de Chorão, já de idade, tinha hum filho gentio na terra firme doente, o qual desejava muito fazer christão, e comprou humas menzinhas com que determinava de o curar. E indo ter com elle, lhe disse que lhe promettesse, se sarasse, de se fazer christão; e prometeo o filho que sim. Pôs-

Paramenti e vessilli

La promessa

³⁸³ P. 782.

³⁸⁴ P. 783.

³⁸⁵ Pp. 783-784.

³⁸⁶ L'Impreatore Eraclio (610-641) restituì la Santa Croce a Gerusalemme in seguito alla sconfitta dei persiani di Chosroes che l'aveva fatta trafugare. L'avvenimento viene ricordato il 14 settembre (festa della Santa Croce).

³⁸⁷ “Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra” [Is. 11, 12].

³⁸⁸ Per le tensioni belliche tra cristiani nestoriani e cattolici.

³⁸⁹ P. 785.

³⁹⁰ Pp. 87-88.

se então o bom velho de gíolhos na casa e nesta postura resou hum rosairo todo a Nosa Senhora, que lhe alcançasse de seu filho saude pera aquele enfermo sarar no corpo e na alma. Curou então o enfermo e aprouve a Nosa Senhor dar-lhe saude do corpo e também da alma, convertendo-sse com sua casa, molher e filhos e família. Muitos outros casos semelhantes a estes aconteceram que dão testemunho da firmeza que estes novos christãos tem nas cousas da fee que huma ves tomarão.³⁹¹

Testimonianza

3) Dom Duarte de Menezes, grande favorecedor da christandade, poucos dias antes de morrer fez lei que debaixo de graves penas nenhum pintor, estatuario ou ouirivez nem outro qualquer official que não fosse christão podesse pintar nem fazer algua imagem de santo nem de Nosa Senhora, nem de Christo, nem castiças nem outra algua cousa das que servem no altar, que compredeio mui gran parte dos gentios officiaes, que há nesta cidade, que, tirados disto, ficavão sem remedio.³⁹²

I pittori infedeli

4) Aconteceo nesta cidade de Goa hum caso raro. Avia nesta cidade huma molherzinha da terra que corria por devota, da qual se affirmava geralmente que não comia nem bebia, nem fazia seus fatos naturais avia sinco ou seis annos. Aparecia muitas vezes atada às grades da igreja, e affirmava que a atava e assoutava o demonio. Affirmou-se della que fizera duas vezes d'agoa vinho e da agua azeite para curar os enfermos. Affirmava o seu confessor e Padres spirituais, que com ella falavão, que quando estava recolhida falava sempre com Jesu Christo N.S., e que lhe revelava muitas cousas: tratava de cousas spirituais como se as soubera. Uzava deste artificio com seus Padres spirituais, que era tomar-lhe as palavras que lhe dizião e guardav'as pera tempo em que elles já estavão esquecidos dellas, e depois lhas referia por modo de profecia e como que lhes adivinhava os corações. Veio com isto a tamanha autoridade que, constando que se queria ir para Damão, os vereadores e officiais da camara forão em forma de cidade pedir aos inquisidores que lhe não deixassem ir tão grande santa da terra, não faltando gente que tomava reliquias della. Comungava a meude e cada vez que comungava, lhe batia o coração que lho ouvião os circumstantes. Chegarão finalmente a lhe querer aqui fazer casa à custa do publico. Não parecia isto bem a alguns da Companhia e instarão com os inquisidores que olhassem por esta molher, o que elles fazião devagar pollo credito universal que pera com os mais tinha, e que outras pessoas religiosas e graves defendião. Até que huma noite de Natal, estando à missa do gallo, alevantando o Santissimo Sacramento caio amortecida entre suas amigas e devotas, fazendo sinal pera o lado que lhe doia muito. Acodirão ellas ao lado e acharão feita huma chaga que começava a botar sangue; e ainda que pôs isto em admiração a todo o povo, todavia os inquisidores começaram a attentar por isto de proposito, recolhendo-a. Descobriu-se finalmente que ella comia e bebia e fazia o mais, melhor que as outras pessoas, e que a agoa que convertera em vinho e azeite fora tudo falsidade, porque tinha huns frasquinhos pequeninos na manga cheios de vinho e azeite, e mandava vir outros como elles cheos de agoa e trocava-os dentro na manga. Avisarão tambem os da Companhia que o bater do coração ao comungar era artificial, mostrando-lhes outras pessoas que fazião o mesmo todas as vezes que querião; e que a chaga do lado fizera com hum vidro. E assi dia de São Miguel de Setembro [29] de 1588 saio em acto público condenada a cem açoutes à porta da See, que logo lhe derão, e que fosse degradada pera Portugal pera sempre servir em algum mosteiro de freiras.³⁹³

La falsa santa

Troppi seguaci

I trucchi del mestiere

Sospetti e provvedimenti

5) Faleceo o P. João Rodríguez (olim Bustamante), que há 30 annos veio com o P. Patriarcha, e sempre se occupou na christandade, soffrendo grandes trabalhos por cultivar a que estava feita e fazer outra de novo, donde se lhe causarão graves e continuas enfermidades, com que sua virtude foi provada com raro exemplo de humildade.³⁹⁴

Morte di João Rodríguez

³⁹¹ Pp. 88-89.

³⁹² *Ibidem.*

³⁹³ Pp. 90-91.

³⁹⁴ P. 93.

6) Vivia hum christão já velho mui desconsolado por ter perdida a vista. Estando huma noite dormindo, vio em sonhos hum Padre en huma casa grande onde estava hum lavatorio e, abrindo o Padre o torno, lhe disse que com aquella agoa lavasse os olhos. E fazendo-o ele espertou e dahi adiante ficou com a vista. Na mesma noite sonhou a molher que outro Padre lhe dizia: “Se queres que o teu marido sare dos olhos e veja, jejua 7 coresmas”, e assim o tem determinado, vista a saude que o marido recebeo. Outro se veio confessar, dizendo que o avia de fazer muitas vezes porque entre sonhos muitas noites o tinham avisado que o fizesse.³⁹⁵

Ridare la vista
ai ciechi

7) Hum christão que sendo gentio usara de feitiços e outras superstições, tendo hum filho enfermo e vendo que lhe não aproveitavão as mensinhas, determinou de levar huma offerta ao diabo como fazia sendo gentio. E tendo-a aparelhada pera o dia seguinte, a noite antes dis que vio em sonhos hum Padre que lhe dizia que não fizesse tão grande peccado, mas que chamasse seu Padre, o qual o confessaria e lhe daria a benção. Fê-llo assi, deitou fora a offerta, chamou o Padre o qual confessou o enfermo e daí a poucos dias sarou. Desgostou o diabo disto tanto, que lhe appareceu por vezes em sonhos e o ameaçou que, se lhe não desse de comer e não mandasse muitas ofertas, que o avia de matar. Respondeo o christão que se fosse, que não tinha que fazer com elle que era chistão e Jesu Christo o defenderia de suas ameaças. Tudo isto contou o mesmo christão ao Padre, dando muitas graças a Deos pelo conhecimento que lhe tinha dado de sua santa lei.³⁹⁶

Ammonimento

Una giusta condanna

Reazione minacciosa

8) Hum gentio mui enfermo se foi curar junto de huma igreja e, convertendo-se, crecendo a enfermidade pediu a hum Padre que o bautizasse porque, se não recebesse a saude no corpo, a receberia na alma, mas esperava em Deos de alcançar ambas, como lhe aconteceu dipois de bautizado.³⁹⁷

Salute *in utroque*

9) « Assi como pelo Padre que Deos nos mandou fomos alumiados e livres da confusão e cegeira em que estavamos, e concertados em que importava as nosas almas, assi queremos e pedimos ao mesmo Padre que queira tomar por trabalho ir a nosa aldea, e ver o que á-de pagar cada fazenda de foro, e concertar o mais que nos costumes ou fazendas for contra a lei de Deos, pera que possamos correr com as obrigações da igreja e viver em pas como christãos ». Aceitou o Padre a petição e concertou-os a todos com grande alegria dos christãos e confusão dos gentios vendo-os depois de serem christãos tão aproveitados e quietos.³⁹⁸

Cecità e visione

10) Morava junto a esta igreja hum mercador gentio, homem honrrado, mui ladino e obstinado em sua seita, o qual vendo o concurso da gente todos os sabados à missa, hum sabado dipois do meio dia cansado adormeceo; e em sonhos lhe pareceo que estava de giolhos na igreja, a qual lhe parecia mui alta, e o Padre, que estava no altar fallando com Nosa Senhora, mostrando-o com a mão, lho apresentava. Loguo que espertou, sem dizer nada a sue pai e a outros parentes que tinha, gentios, se foi aos Padres e posto de giolhos com as mãos alevantadas, pediu que o fizessem christão com sua molher e cinco filhos que tinha.³⁹⁹

Un sogno importante

11) Neste dia que se converteo, vierão chamar o Padre que o chamava huma viuva, a qual tinha hum filho de 14 annos muito enfermo [...] que queria que lhe bautizasse aquele filho, porque não morresse gentio, já que Deos lhe tinha feito mercê de se converter aquelle dia a aldea e o moço por estar enfermo não podia ir com os outros. Respondeo o Padre que o moço não estava catechizado nem a enfermidade era tão perigosa que o obrigasse a bautizar loguo, que como o catechizassem o bautizaria. Ouvindo isto o filho se alevantou da cama em que estava, e posto de giolhos pediu afincadamente ao Padre que o bautizasse loguo por que não morresse gentio. Vendo isto o Padre, temendo-sse do que dipois aconteceu, o catechizou brevemente, e bautizando-o, morreo logo. Saindo daqui e passando por outro lugar da mesma aldea, lhe saio outra molher pedindo-lhe

Morti subitaneae

³⁹⁵ Pp. 95-96.

³⁹⁶ P. 96.

³⁹⁷ *Ibidem.*

³⁹⁸ Pp. 96-97.

³⁹⁹ Pp. 97-98.

que entrasse e lhe bautizasse huma filha sua que estava no cabo. Batizou-a o Padre e logo morreu.⁴⁰⁰

12) Por ser o tempo em que se converteo esta aldea de muitas doencas, se deu ordem que logo se bautizassem os meninos de 4 annos abaixo. Avisados disto vierão domingo à tarde muitas mãis com seus filhos em braços e outros pelas mãos, acompanhadas de seus maridos e de algum christãos e portugueses, com tangeres à sua guisa tanto fervor e alegria que parecia gente de muitos anos convertida. E assi ao tempo de bautizar se chegavão à porfia a quem seria a primeira que bautizasse seus filhos.⁴⁰¹

Salvate i bambini

13) Bautizarão-se este dia cento e trinta meninos, e este foi o quinto bautismo solene. Entre tantos inocentes pedirão o bautismo dous homens e duas molheres, os tres de 115 anos, o outro de 118. Este insistia muito que o bautizassem que temia lhe desse algum accidente e que morresse sem ser bautizado. Perguntou-lhe o Padre, que sabia? Respondeo que somente tres palavras que o seu senhorio lhe ensinara, scilicet, Santa Maria Madre de Deos, Senhor Jesus Christo, Santa Ana mãe de Nosa Senhora. Encomendou-[o]s o Padre a quem os ensinasse pera, catequizados, se bautizarem.⁴⁰²

Infanti e patriarchi

14) Por meyo de hum Padre livrou Nosso Senhor huma donzella do demonio, o qual por muito tempo a atormentara com visoens e sombras, de maneira que se lhe inchava a garganta; mas como lhe fazião o sinal da cruz ou lhe deitavão aguoa benta, logo se lhe abaxava o inchaço, passandose-lhe ao braço e depois fugia de huma parte pera outra, tanto quea aguoa benta lhe tocava. Pera outra pessoa estando mui enferma foi chamado outro Padre, a qual elle achou com grandes tremores que parecia arrebatada do demonio, e fazendo o Padre sobre ella o sinal da santa cruz, immediatamente cessou o tremor. O que vendo sua mãy, se veio à igreja pedindo que a fizessem christam com toda sua casa.⁴⁰³

Plasticità della
possessione

15) Em Paru, reino dos gentios, avia hum homem endemoninhado; e tendo procurado os cacenares, que são os clerigos daquella terra, botar-lhe o diabo fora, com muito rezar nunca poderão. Indo hum menino do seminario àquella terra e vendo o que passava, diante de muitos gentios rezou sobre o endemoninhado o Evangelho de S. João, o qual começou logo a dar grandes gritos e arremeter. Aos gritos acodio logo muita gente e o demonio se foi logo, ficando todos pasmados vendo que o que não poderão fazer seus cacenares com tanto rezar, o fizera hum menino rezando somente o Evangelho. Este mesmo caso aconteceu com outra molher endemoninhada.⁴⁰⁴

Parola magica

16) Indo hum do seminario a visitar da parte dos Padres a hum rei gentio, e dormindo em sua casa, aquella noite disse o rei à rainha estas palavras: “Há tres annos que temos nossa filha endemoninhada e temos gastado com feiticeiros infinito dinheiro e nunca a poderão sarar. Este mancebo que aguora veyo de casa dos Padres cuida que a sarará, porque elles tem a verdadeira lei e fee, e nós outros somos gentios enganados”. Ouvindo isto a rainha se foi ao nosso estudante e, tomando-o pola mão, lhe começou mui encarecidamente a pedir quisesse sarar sua filha, pois tinha tão grãode poder. Acordou o mancebo e meyo dormindo, sem discorrer no que lhe dizia, dice: “Senhora, se hé diabo, logo o deitarei fora!” E depois cahyo no que tinha dito, e por não tornar com a palavra atraz, confiado no favor divino foi onde estava a filha d’el-rei acompanhada d’el-rei e da rainha e de muitos bragmanes. E estando todos presentes, mandou que lhe tirassem todos os papeis escritos dos cacenares, que são os grandes feiticeiros que sobre si tinha. O estudante não sabia os exorcismos, mas posto de giolhos começou a rezar os 7 psalmos⁴⁰⁵, e em começando o de Miserere mei Deus, começou o diabo a dar gritos e fazer tremer a moça. O que vendo el-rei disse aos circunstantes: “Com quem se toma! cuida elle que setoma com algum caneane!” E ao diabo de quem fallava dizia: “Esperay, que vós pagareis!”

Esorcismo per
la figlia del re

⁴⁰⁰ Pp. 99-100.

⁴⁰¹ P. 100.

⁴⁰² Pp. 100-101.

⁴⁰³ Pp. 101-102.

⁴⁰⁴ P. 102.

⁴⁰⁵ Salmi penitenziali (6, 31, 37, 50, 101, 129, 142).

Tomou então o estudante o breviario e meteo nas mãos à moça endemoninhada, a qual de nenhuma maneira o queria tomar, dizendo que queimava muito, ao que el-rei dizia: “Vede, em aquelle livro estão escritas palavras de Deos verdadeiro e por isso dice que quimava”. Punha-lhe o reliquiario na boca e abria huma boca de hum palmo. Finalmente depois dse ter rezado, estando a moça como morta, por virtude divina a deixou o demonio e, tornando em si, ficou quieta, do qual ficarão envergonhados os gentios. E logo soou isto por toda a sua terra com grande louvor da ley de Deos, e tanto que el-rei se affeiçoou de maneira a ella, que se espera que em breve se converterà ele e todo o seu reino.⁴⁰⁶

17) De Maluco ouve mui felices novas, e são que chegando hum galeão com desaseis portugueses a hum lugar que está trinta legoas de Amboyno, e sendo os portugueses sollicitados dos mouros pera deixarem a fee e se tornarem mouros, como lhe pedião e rogavão, perseverando constantemente forão todos mortos. Pelo que estamos certos que alcançarão gloriosa palma de martyrio.⁴⁰⁷

Una magnifica
notizia

DIXV, 65

Annual letter of the Fishery Coast by Fr. Gonçalo Fernandes S.J. Tuticorin,
December 6, 1589
First way

1) Com os doentes dos lugares se tem muita conta que não morrão sem confissam, e alguns que nunca se confessaram, mandão os Padres primeiro algumas pessoas que os vão ensinar e aparelhar pera isto, porque, como foram descuidados de suas consciencias estando bem, têm os confessores com elles muito mais trabalho pera os fazer aptos, e que dignamente recebam o beneficio da confissam. [...] E não somente se provêm os doentes de cousas spirituaes mas das corporaes, buscando-lhe o necessario e mestre pera os curar; e isto principalmente no tempo da pescaria, aonde ahi muitos doentes assim christãos como genntios de-semparados, aos quais tambem se provê, e alguns dos gentios por esta via receberam o santo baptismo: falecem com mostras de sua salvaçam.⁴⁰⁸

Cura fisica e
spirituale

2) Dise-sse a primeira missa numa igreja que o Padre Provincial deixou ordenado se fizesse na ilha de Manar, hum pouco para dentro da ilha a huns christãos que ali estava[m] e se vão convertendo, à qual igreja assim os christãos como os portugueses têm muita devaçam. E por cartas dos Padres e por algumas pessoas, assim religiosas como seculares, soubemos de – como vindo huma molher, que avia sinquo ou seis annos que não falava, com a qual tendo os seus pais gastado muito –, se determinou de vir servir aquella igreja, e huma manham amanheceu com fala; e outras maravilhas se contam de outros semelhantes que na mesma igreja aconteceram, que por nam se saberem tanto de serto deixo.⁴⁰⁹

Costruzione di una
chiesa e miracolo di
fondazione

3) Tem-se tambem muito cuidado que se cazem algumas mossas que por sua pobreza não ahi quem as caze, e assim, sendo ajudadas dos nossos com esmollas, sam emparadas. Foram as que por esta via se cazaram 35; a 20 que viviam mal tambem por esta via se ordenou que saissem de peccado.⁴¹⁰

Matrimoni preventivi

4) Posto que nesta christandade o principal hé conservar os christãos feitos, porque a gente da terra comarcã tem muitas superstições, e tem que cada hum em sua lei se pode salvar, todavia este anno se baptizarão seissentas e oito pessoas em diversos lugares.⁴¹¹

Vicini pericolosi

5) Fizeran-se muitas amizades e algumas de muita importancia.⁴¹²

Nuovi amici

⁴⁰⁶ Pp. 102-103.

⁴⁰⁷ Pp. 104-105.

⁴⁰⁸ Pp. 442-443.

⁴⁰⁹ Pp. 443-444.

⁴¹⁰ P. 444.

⁴¹¹ P. 445.

⁴¹² P. 447.

1) El año de 88 se escrevió cómo un rey con su muger y familia estava movido a ser christiano, tomada ocasión de librar nuestro Señor su hija del demonio por medio de un niño del seminario. [...] Este Puranaica veniendo de una guerra vencedor a su casa y hallando allí un Padre del seminario, que es el que siendo exorcista livró el demonio de su hija, delante dél tomó las nóminas que traía escritas por los hechizeros y las hizo en pedazos, pidiendo al Padre algunas cosas de Dios escritas, y que le enseñasse alguna oración para rezar porque nunca más desea de creer en hechizeras y engaños.⁴¹³

Ancora lui

Scrittura magica

2) Una nayra gentil padecia una grave enfermedad; vino a [...] pedirle remedio. Bendiciendo un poco de azeite, mandóle que bebiesse dél tres vezes a honra de la Sanctissima Trinidad. El primero día que lo tomó se halló de todo sana. Luego vino otra de la misma casta con otra enfermedad: como devota andaron ella y muchas otras personas muchos días em pós dél, que le diesse también un poco de azeite bendito. Viendo su perseverancia se lo dio y sanó como se nunca tal uviera tenido.⁴¹⁴

Bere l'olio santo

1) [...] descobrem os presentes ou ofertas que lhe trazem e elle⁴¹⁵, que nada ingeita, humas lhe trazem os filhinhos doentes pedindo-lhe lhes dê saude, outras lhe trazem sãos com sua offerta em agradecimento da saude que ouverão, outras lhe vem pedir filhos.⁴¹⁶

Re taumaturgo

2) Quando eu estive doente, como soube El-Rei das dores que padecia de pedra⁴¹⁷ veo ver-me, entrou pola caza com seu netozinho e hum gentio muito seu privado [...] chamou-me pera si, estebe comigo com tanta familiaridade como se fora hum outro Padre que me viera visitar. Mandou vir seu fizico⁴¹⁸ a me curar, mas antes que viesse, quis Deus que botei a pedra causadora de muitas dores que durarão mais de vinte dias.⁴¹⁹

La familiarità del re

3) Tambem destes discipulos dous nos contarão que viera o diabo a sua caza em figura visivel e que de terror e pasmo morreram dous seus moços. Demo-lhes o remedio que pusessem em caza cruces, especialmente onde dormião e que não ousarião vir os demonios. Fizerão-no assi pondo todos cruces onde dormem; numqua mais se queixarão destas visões. E huma mmolher christã cazada, que havia poucos mezes que se fizera christã e cazou com o christão com quem está, teve huma visão huma manhã que lhe tirou a falla e lhe causou notavel medo e tremor [...] Mandamos-lhe agua benta que tivesse em a caza e que polla manhã bebesse hum trago; juntamente lhe mandamos huma cruz que trouxesse consigo. Tirou-lhe o temor e nunca mais teve visões.⁴²⁰

Visite diaboliche

4) Diz que não nos falta mais que sermos mouros pera sermos santos; nós lhe disemos que não lhe falta a elle mais que ser christão pera ser bom.⁴²¹

Il punto di vista

5) Quasi todos acodirão com suas esmolas neste tempo, que os mouros usão muito della ao tempo das doença e semelhantes trabalhos, por este modo. Mandavão a El-Rei cestos e balaios de pão e outras couzas pera que o vvisse e puzesse a mão em sima ou alguma couza em sima da sua cabeça e depois

Terapia distributiva

⁴¹³ Pp. 562-563.

⁴¹⁴ P. 563.

⁴¹⁵ Il Gran Mogol Akbar.

⁴¹⁶ P. 549.

⁴¹⁷ Calcoli?

⁴¹⁸ Medico.

⁴¹⁹ P. 570.

⁴²⁰ P. 576.

⁴²¹ P. 579.

mandasse dar aquilo aos pobres. E tem elles pera si que, como aquelle posto sobre a cabeça, ou sobre que o doente pôs a mão, se reparte por outros e se espalha, assi a doença se vai [e o] doente fica são [...] Que ainda que sabem que a esmola hé a meizinha de todolos males e resgate dos peccados⁴²² e dos trabalhos que por elles vem, não sabem uzar della, pois lhe falta o modus faciendi do Evangelio e assi quasi se lhes vai polla escorva dos olhos, ut videantur⁴²³ ab hominibus.⁴²⁴

6) Ainda que El-Rei stá melhor, não stá tanto que se não trate como doente. Dê-lhe Deos muita saúde e mais graça pera que se fassa christão.⁴²⁵

Malattia utile

DI XVI, 114

Fr. Abraham de Georgiis S.J., to Fr. Fabio De' Fabi, S.J.
Goa, November 1, 1594

1) Io, Padre mio amantissimo, insino ora sono stato molto bene in quanto al corpo, sia ringratiato Iddio, et sto anche al presente [...] Le altre nove il P. Procuratore di cotesti parti gli le narrará a bocca, con il quale V.R. mandarà la sua scatola, et sia largo perché onde vo tengono grandissime necessità delle cose spirituali, specialmente di Agnus Dei, reliquie, crucetti, granni benedetti etc., perché a V.R. non gli falta nada, id est, non gli manca niente. Altro non scrivo.⁴²⁶

Necessità di 'segni'

DI XVI, 125

Bro. D. Guerriero S.J., to Fr. Cl. Acquaviva S.J., General
Goa, November 12, 1594

1) Aqui aconteceo huma desgraça estando o sacrario das reliquias sem chave. Abrirão hum reliquiario que tem estes mininos e lhe furtarão dez reliquias. Agora se pedem a V.P. sendo possivel ainda que sejam pequenas na quantidade, e são estas: do espinho, de Sam Lourenço, de São Luis, das onze mil Virgens; outras seis não tem nome, e os nomes das quatro que nomeei estão os nomes esculpidos no mesmo reliquiario com letras que se não podem mudar. Na benção de V.P. me encomendo.⁴²⁷

Reliquie scomparse

DI XVII, 17

Fr. J. Xavier S.J. Sup., to Fr. F. Cabral, S.J., Prov.
Lahore, July 10, 1595

1) El Rey [...] mandó traer ynfinidad de animales para que peleem unos con otros. Entre los quales vienen elefantes grandísimos, los quales pelean con tanto coraje como se les fuera la bida en ello, y cáense y lebantam y hacem otras pruebas em que muestran bien que no pueden dexar de tener junturas en los pies como algunos an escrito⁴²⁸, que si esto vieran mudaran de parecer.⁴²⁹

Gli elefanti

DI XVII, 34

Fr. A. Valignano S.J., Vis., to Fr. C. Acquaviva S.J., General,
Goa, Novembre 19, 1595
seventh letter

⁴²² (Tob. 4, 11); (Dan. 4, 24).

⁴²³ (Mt. 23, 5).

⁴²⁴ Pp. 580-581.

⁴²⁵ *Ibidem*.

⁴²⁶ Pp. 690-691.

⁴²⁷ P. 807.

⁴²⁸ Tra cui S. Basilio, *Hexaameron*, S. Ambrogio, *Hexaameron*, Samuel Bochart, *Hierozoicon* [n.d.r.].

⁴²⁹ P. 62.

1) [...] esta Provincia de la India no es de una sola nación, como son comumente las Provincias de Europa, ni tiene certos límites como ellas, mas es uno agregado de quasi infinitas naciones que comprehende diversos reynos e provincias, de varias lenguas y custumbres, a las quales no menos son extranjeros los portugueses que todas las más naciones de Europa; y son tan estendidas que es un nuevo mundo, tres o quatro o más vezes mucho mayor que toda Europa, entre los quales, los portugueses no tienen más que en la India, en la orilla del mar, algunas fortalezas adó ellos moran.⁴³⁰

Molteplicità
dell'India

2) Mas el assumpto principal que tiene en estats partes la Compañía es tractar de la conversión de todo este nuevo mundo, por el qual se estiende y està la Compañía esparsida entre los naturales de la tierra, de diversos reynos y provincias que están debaxo de reyes gentiles y moros. La qual conversión, conforme a los obreros que tuviere la Compañía, irá siempre crescendo sin tener limires.⁴³¹

Un'ecumene
cristiana

DI XVIII 57

Fr. Valignano S.J., Visitor of Japan, to Fr. J. Álvares S.J., Assistant
Goa, January 4, 1596

1) [...] como V.R. entenderá polla annua de Jappão, a qual folgamos nós que a queirão feita em lingua portugues[a], porque tinhamos bem de trabalho em fazê-la em castelhano. Mas fazia-se pollo ter assi expressamente ordenado o nosso Padre os annos passados por sua carta, dizendo que, porquanto se não entendia em Roma em portugues, não se podendo fazer commodamente em latim, se fizesse antes em italiano ou em castelhano, mas já que V.R. escreve agora que fassamos o contrario, assi o faremos; e folgara também que nosso Padre me ordenasse que eu também lhe escrevesse minhas cartas em portugues, porque nesta lingua eu me entendo melhor e tenho grande trabalho em achar quem me escreva em castelhano, e assi vão sempre as cartas muito mal scritas e assi hé necessario que nos perdoem os erros.⁴³²

Lingue e difficultà

DI XVIII, 72

Fr. Jerónimo Xavier S.J. Superior, to Fr. Francisco Cabral S.J., Provincial
Lahore, September 8, 1596

1) Neste tempo hum christão que veio connosco de Goa e stava en caza connosco, sem nos dizer nada consertou sua vestimenta e disciplina, e à meia noite tomou huma disciplina ao longo da capella por fora. E como os mouros e gentios circumvisinhos o vião como se tratava tam mal, tirando tanto sangue, lhe rogavão que seçasse, dizendo que bastava tanto trabalho. Pasmavão de ver tanto rigor e, [ao] outro dia, vinhão ver o sangue e não sabião falar doutra couza [...] Mas que maravilha que se espantem desse tratamento do corpo, os que professão tanto regallo delle, e hão que com lavar as mãos com aguoá⁴³³ alcanção perdão de seus peccados!⁴³⁴

Il disciplinante

2) Quando eu estive doente, como soube El-Rei das dores que padecia de pedra⁴³⁵ veo ver-me, entrou pola caza com seu netozinho e hum gentio muito seu privado [...] chamou-me pera si, esteve comigo com tanta familiaridade como se fora hum outro Padre que me viera visitar. Mandou vir seu fizico⁴³⁶ a me curar, mas antes que viesse, quis Deus que botei a pedra causadora de muitas dores que durarão mais de vinte dias.⁴³⁷

Calcoli gesuitici

⁴³⁰ P. 206.

⁴³¹ P. 207.

⁴³² P. 488.

⁴³³ Abluzione rituale.

⁴³⁴ Pp. 542-543.

⁴³⁵ Calcoli?

⁴³⁶ Medico.

⁴³⁷ P. 570.

Lettere annue

Goa:

- P. Gomes Vaz S.I. ex comm. P. E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I., Goa, 20 Ianuarii 1576, (secunda via), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. X, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 25.*
- P. Gomes Vaz S.I. P. [Everardo Mercuriano,] Praep. Gen. S.I. Resp. P. Provinciali Lusitaniae, Goa 14 Novembris 1576, (tertia via), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. X, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 45.*
- P. Gomes Vaz S.I. P. [E. Mercuriano], Praep. Gen. S.I., [Goa] 20 Octobris 1578 (litterae annuae), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 33.*
- P. Antonius Monserrate S.I. ex comm. P. E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I., Goa 26 Octobris 1579 (litterae annuae), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 89.*
- P. Rodericus Vicente S.I., provincialis, [Praep. Generali S.I.], Goa 27 Octobris 1580 (litterae annuae), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 13.*
- P. Rodericus Vicente S.I., provincialis, P. [Claudio Acquaviva], Praep. Gen. S.I., Goa 8 Novembris 1581 (litterae annuae), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 68.*
- P. Rodericus Vicente S.I., provincialis, P. [Claudio Acquaviva], Praep. Gen. S.I., Goa 31 Octobris 1582 (litterae annuae), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 110.*
- P. Eduardus de Sande S.I. ex comm. P. [Claudio Acquaviva] Praep. Gen. S.I., Goa 5 Decembris 1583 (litterae annuae), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 142.*
- The Annual Letter of the Province of India for the years 1586-1587 by Fr. Franciscus Bencius S.J., in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XIV, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 118, Roma, IHSI, 1979, doc. n. 116.*
- The Annual Letter of the Province of India, [Goa, November? 1588, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XV, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 118, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 9.*
- Annual Letter of the Province of India by Fr. Pedro Martins S.J., Provincial, [Goa, end of] 1590, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XV, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 123, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 84.*
- Annual Letter of the Province of India by Fr. Pedro Martins S.J., Provincial, Goa, November 30 1591, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XV, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 123, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 102.*
- The Annual Letter of the Province of India by Fr. F. Cabral S.J., Provincial, Goa, November 15 1593, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 127, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 53.*
- Annual Letter of the Province of India by Fr. F. Cabral S.J., Provincial, Goa, November 7 1594, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 127, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 117.*
- Annual Letter of Fr. Cabral S.J., provincial, to the Jesuits in Europe, Goa, November 29, 1595, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVII, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 132, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 46.*
- Father's Cabral S.J., provincial, Annual Letter, Goa, December 16 1596, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVIII, in Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 133, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 82.*

Annual Letter of Fr. Simão de Sá for the year 1597, Goa, January 1 1598, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVIII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 133, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 109.

Malacca:

Franciscus de Chaves S.I. ex comm. P. [E. Mercuriano], praep. gen. S.I., Malaca, 22 Novembris 1578, Secunda via, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 44.

P. Gomes Vaz S.I., Rector, [P. Praeposito Generali S.I.], Malaca 3 Decembris 1580 (litterae annuae), Secunda via, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 22.

Malabar:

Fr. Gaspar Alvares S.I. P.E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I., et sociis Europae, Cocino, 10 Ianuarii 1580, Secunda via, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 111.

P. Eduardi Leitão S.I., rectoris, litterae annuae, Cocino 4 Ianuarii 1581, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 32.

P. Nonnius Rodrigues S.I., visitator delegatus, P. Praeposito Generali S.I., Cocino 30 Decembris 1582 (litterae annuae), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 122.

P. Hieronimi Rebelo S.I., rectoris, litterae annuae malabaricae, Cocino 20 Ianuarii 1584, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XIII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 113, Roma, IHSI, 1976, doc. n. 23.

Costa della Pesca:

The Annual Letter of the Fishery Coast by Fr. Gonçalo Fernandes S.J., [Tuticorin], November 12 1588, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 123, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 7.

Annual Letter of the Fishery Coast by Fr. Gonçalo Fernandes S.J., Tuticorin, December 6 1590, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 123, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 65.

Costa di Trevancor:

Fr. F. Vaz S.J., Cons., to Fr. Cl. Acquaviva S.J., General, Coulão, December 13, 1594, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 127, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 150.

Lahore:

Fr. Jerónimo Xavier S.J. Superior, To Fr. Francisco Cabral S.J., Provincial, Lahore, September 8, 1596, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVIII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 133, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 72.

Cronologia¹

1497 – Il giorno 8 di luglio parte da Lisbona l'armata di Vasco da Gama, composta dalle navi: *S. Gabriel* (l'ammiraglia, con pilota Pêro de Alenquer); *S.Rafael* (al comando del Capitano Paulo da Gama, pilota João de Coimbra); *Bérrio* (Capitano Nicolau Coelho, pilota Pêro Escobar), con l'aggiunta di una nave di viveri comandata da Gonçalo Nunes. Ogni nave disponeva di uno 'scrivano di bordo': Diogo Dias sulla *S. Gabriel*, João de Sá sulla *S. Rafael* e Álvaro Braga sulla *Bérrio*. Sulla *S.Rafael* è imbarcato Álvaro Velho, che sarà l'autore del diario di bordo della traversata.

1498 – L'armata arriva finalmente, dopo ben 312 giorni di viaggio, a Calecut, il 20 di maggio. Il primo sacerdote portoghese ad entrare in India è *frei* Pedro da Covilhã, confessore di Vasco da Gama. Sarà lui a celebrare la prima messa sul suolo orientale. Il 7 di luglio, gli indigeni martirizzano *frei* Pedro da Covilhã. Il 19 di settembre Vasco da Gama attracca all'isola di Angediva, ove imbarca un ebreo che venne battezzato con il nome di Gaspar da Gama ma passò alla storia come "Gaspar das Indias": il primo interprete presso il *Samorim*² di Calecut.

1502 – A Lisbona, il re D.Manuel posa la prima pietra del Monastero dei Jerónimos (Nossa Senhora de Belém), consacrato alla memoria dell'apertura della via marittima per l'India.

1503 – Tre mandati e una ricevuta firmati da Vasco da Gama a Cananor il 22 e 23 di febbraio sono i più antichi documenti scritti da portoghesi in India. Il 6 aprile, parte per l'India l'armata di Afonso de Albuquerque, composta dalle navi *Sant'Iago* (ammiraglia), *Espírito Santo* (Duarte Pacheco Pereira) e *São Cristovão* (Fernão Martins de Almada). Con l'armata di Afonso de Albuquerque viaggia il domenicano *frei* Domingos de Sousa, con 2 compagni.

1505 – Viene nominato D. Francisco de Almeida come primo viceré (1505-1509) dell'India. Con la bolla *Sedes Apostolica*, del 4 luglio, il papa Giulio II autorizza il commercio con gli infedeli. Il 26 novembre tornano in Portogallo 6 navi cariche di spezie. Il commercio dell'oro diviene monopolio della Corona. Duarte Pacheco Pereira inizia a scrivere l'*Esmeraldo de Situ Orbis*. D. Francisco de Almeida istituisce il "cartaz", un salvacondotto per la navigazione nell'Oceano Indiano per i mercanti orientali che paghino una tassa alle autorità portoghesi.

1506 – Il 6 di aprile parte per l'India la flotta di Tristão da Cunha in cui viaggia Afonso de Albuquerque, che reca in segreto con sé ordini reali per sostituire D. Francisco de Almeida. Il 7 aprile nasce in Navarra Francisco Xavier, il futuro "Apostolo delle Indie". Diogo de Alcáçova conferma a D. Manuel l'esistenza del commercio dell'oro, proveniente dal regno Monomotapa, a Sofala.

¹ Liberamente estratta e parzialmente integrata da MORAIS, Carlos Alexandre de, *op. cit.*

² Il sovrano di quelle terre.

1507 – Tristão da Cunha passa Mozambico, isola di S. Lorenzo (Madagascar) Quiloa e Melinde; conquista Angoja, saccheggia Brava e conquista Socotorà. In agosto Albuquerque si dirige verso la costa omanita con sei navi e conquista le città di Calaiate, Curiate, Mascate, Soar e Orfação. In settembre arriva ad Ormuz e, in seguito ad un'aspra battaglia, il re della città si riconosce vassallo della corona portoghese. In ottobre si inizia la costruzione della fortezza di Ormuz.

1508 – D. Francisco de Almeida fissa la residenza per Albuquerque a Cochim, rifiutando di consegnargli il governo e parte per Diu con un'armata di 19 caravelle e 1600 uomini. D. Manuel suddivide l'Índia in due *capitanias-mores*: quella dell'Arabia, da Sofala a Diu, con Socotorà come centro operativo, e quella dell'India, da Diu a Capo Comorim, il cui centro operativo è situato a Cochim.

1509 – Il 2 febbraio D. Francisco de Almeida arriva a Diu e batte gli egiziani di Melik-Iaz e rade al suolo la città di Dabul. La popolazione di Chaul diviene tributaria del re di Portogallo. Negli ultimi giorni di ottobre, a seguito dell'arrivo dell'armata di D. Fernando Coutinho e delle istruzioni del re che egli porta con sé, il governo viene affidato ad Afonso de Albuquerque (1509-1515). Gaspar das Indias è al servizio del nuovo governatore e sarà la chiave per la conquista del palazzo del Samorim di Calicut nell'anno seguente. Al Capo di Buona Speranza, durante il viaggio di ritorno a Lisbona, muore D. Francisco de Almeida, ucciso in battaglia contro gli ottentotti. Viene stampato il *Regimento do Astrolábio*, il più antico trattato tecnico sull'argomento.

1510 – Il 4 gennaio Albuquerque tenta la conquista di Calecut, ma è obbligato alla ritirata verso Cochim. Il giorno 1 di marzo tenta la presa di Goa, ma è costretto a ritirarsi dopo meno di tre mesi. Il 25 di novembre avviene la definitiva conquista di Goa. Viene costruito a Goa l'Ospedale Reale, che sarà in seguito affidato alla gestione della Compagnia di Gesù; si crea la Casa Moeda (zecca) per la sostituzione della moneta autoctona con quella portoghese (cruzado, barganin, esfera, bazaruco), ove sono coniate monete in oro, argento e rame; si inizia la costruzione della fortezza di Goa.

1511 – Il 24 di agosto Albuquerque conquista Malacca, il maggiore emporio per il commercio del pepe. Spedizioni portoghesi arrivano alle Molucche, al regno di Pegu (golfo del Bengala), ai regni di Siam, Campar e Giava; per sfuggire ad una tempesta Diogo de Melo arriva a Daman, fino ad allora sconosciuta agli occidentali; da Malacca Antonio Abreu viene inviato con tre navi alla scoperta della via per le Molucche, nel Pacifico, con lui viaggia Francisco Rodrigues, che ha il compito di cartografare tutto l'arcipelago orientale di Sumatra fino alle Molucche: il lavoro terminerà tre anni dopo. La spedizione arriverà alle isole di Solor e Ternate. Tomé Pires studia la farmacopea orientale nei cinque anni (1511-1515) di servizio come farmacista a Malacca.

1512 – Albuquerque, su impulso di D. Manuel, apre a Cochim la prima scuola per insegnare la lingua portoghese ai bambini indiani. Socotorà è abbandonata per mancanza di mezzi. Si istituisce l'ospedale di Ormuz. L'ospedale di Cochim è già funzionante. Un alvará³ del 4 maggio proibisce la carcerazione di autoctoni battezzati per debiti inferiori a venti "xerafins". Sono circa 1200 ogni anno, i portoghesi che arrivano e si installano in Oriente.

³ Editto.

1513 – Jorge Álvares parte da Malacca ed arriva in Cina: è il primo portoghese che raggiunge quelle terre.

1514 – Albuquerque tratta principalmente di questioni amministrative per la stabilizzazione dei possedimenti finora acquisiti, della riparazione delle navi della flotta e dell'addestramento dei propri uomini. Riceve ambasciatori dal Siam e da Pegu, invia Diogo Fernandes de Beja in qualità di ambasciatore portoghese nel regno di Cambaia. Vengono favoriti i matrimoni misti, tra portoghesi ed indiane, nell'intento di stabilizzare maggiormente con la nascita di figli meticci la presenza lusitana sul territorio orientale, lasciando solo agli alti funzionari la possibilità di portare in India le proprie mogli e la loro progenie. A Lisbona si costruisce la torre di Belém. Viene creata la diocesi di Funchal, che comprende tutti i territori oltremarini della Corona. Dal marzo del 1456 Africa e Asia dipendevano ufficialmente dal Vicario di Tomar, gran priore dell'Ordine di Cristo. Antonio Fernandes, lasciato sulle coste africane dalle navi di Gama o Cabral, arriva fino al regno di Monomotapa, mai prima di allora raggiunto, e conferma la sua ricchezza in giacimenti auriferi.

1515 – Il capitano di Malacca, Rui de Brito Patalim, prende contatti con l'isola di Timor, ricchissima in sandalo. Albuquerque fonda la Santa Casa da Misericórdia di Goa, che soccorre le vedove dei morti in battaglia. Muore Albuquerque, il 16 dicembre, davanti al porto di Goa. Epidemia a Calicut.

1516 – Viene pubblicato il *Livro em que dá relação do que viu e ouviu no Oriente* di Duarte Barbosa, in cui si segnala, come impedimento all'evangelizzazione dell'India, il sistema delle caste. Tomé Pires conclude la *Suma Oriental*, il primo testo occidentale in cui si descrivono le droghe orientali. Il re di Portogallo ottiene da papa Leone X il diritto universale di protettorato su tutte le chiese dei territori soggetti al suo governo. Rafael Perestrelo arriva ed attracca, complice il corrotto comandante del porto, a Canton. Manuel Falcão arriva alle isole di Banda.

1517 – Giunge a Goa la prima comunità monastica cristiana dell'India: Fra' Antonio de Louro con altri otto francescani. Fernão Peres de Andrade arriva in Cina ufficialmente, stabilendo contatti ed iniziando negoziazioni con la provincia di Canton. Tomé Pires è inviato a Pechino, ove finirà i suoi giorni in prigionia, in qualità di ambasciatore portoghese presso l'Imperatore.

1518 – La flotta di Lopo Soares de Albergaria, secondo governatore dell'India (1515-1518), arriva a Ceylon e vi costruisce una roccaforte con il consenso del re di Colombo, che diverrà tributario della Corona portoghese. Inizia l'installazione commerciale nelle Maldive. Il 26 marzo subentra come governatore Diogo Lopes de Sequeira (1518-1522).

1519 – Parte l'ambasciata di D. Rodrigo de Lima presso il Prete João [Prete Gianni] in compagnia dell'armeno Mateus. Parte dalla Spagna la flotta di Fernão de Magalhães, per il primo viaggio intorno al mondo. La città di Goa riceve una "carta de privilégios" praticamente identica a quella di Lisbona, a causa della floridezza dei commerci con l'Europa e con l'Oriente. L'alvará del 22 dicembre sancisce la gratuità dell'assistenza medica a Goa.

1521 – D. João III è il nuovo re, in seguito alla morte di D. Manuel. Il 27 aprile Magalhães, con 35 spagnoli, viene ucciso nelle Filippine dagli autoctoni che rifiutavano di

sottomettersi alla Spagna. A Cochim si costruisce un monastero francescano dedicato a S. Antonio. Si conclude la costruzione della chiesa di S. Francesco d'Assisi di Goa. Solo quest'anno Tomé Pires arriva a Pechino.

1526 – Si pubblica il *Foral de usos e costumes*, che garantiva la libertà dei culti religiosi ed il rispetto per le tradizioni autoctone ed i costumi locali a patto che non fossero contrari alla sovranità portoghese ed alla morale cristiana.

1527 – Viene istituita la Santa Casa da Misericórdia a Cochim. Padre Francisco Álvares pubblica la *Verdadeira informação das terras de Preste João*.

1528 – Inizia il viaggio dall'India al Portogallo di Antonio Tenreiro, via terra, per consegnare al re alcune lettere della massima importanza. Il *boticário* di Chaul, Bartolomeu Gonçalves, riceve ordine di distribuire liberamente le medicine ai cittadini feriti ed ai soldati di ritorno dalle navi in guerra contro i guzarates⁴.

1529 – Il 15 Aprile viene firmato il trattato di Saragozza che risolve il problema lasciato aperto dal Trattato di Tordesillas (1494) sul limite divisorio orientale tra i possedimenti spagnoli e quelli portoghesi. Il Portogallo si aggiudica il possesso delle Molucche pagando un'indennità. Giunge a Lisbona Antonio Tenreiro.

1530 – Nuno da Cunha, settimo governatore dell'India(1529-1538) sposta a Goa il centro politico ed amministrativo dell'*Estado Português da Índia*.

1532 – Viene creata la diocesi di Goa. Il primo vescovo è D. Francisco de Melo.

1533 – Conquista di Baçaim. Viene creata dal governatore l'incarico di “pai dos cristãos”, confermato e definito nel 1565, per proteggere dagli abusi gli indigeni reclusi nelle prigioni, che questi avrebbe visitato giornalmente.

1534 – Arriva a Goa Garcia da Orta, con l'incarico di medico del *Capitão-mor da Índia*, Martim Afonso de Sousa (governatore 1542-1545). Frei Antonio do Porto crea ad Agaçaim, nelle vivinanze di Goa, il collegio di Nossa Senhora da Luz: il primo orfanotrofio delle colonie portoghesi. Il papa Paolo III eleva Goa a vescovado, che comprende tutti gli insediamenti orientali, dal Capo di Buona Speranza fino alla Cina.

1535 – Francisco Faleiro pubblica il *Tratado da esfera e da arte de marear*.

1536 – D. João III istituisce l'Inquisizione in Portogallo. Vengono concesse “cartas de alforria⁵” agli schiavi battezzati. Crisna, capo delle truppe indigene di Goa dal 1512, viene nominato cavaliere dal capitano di Goa, come riconoscimento del valore dimostrato in guerra. Anche se pagano non convertito, detiene ben quattro incarichi, usufruendo di un privilegio che era negato agli europei. Il capitano di Ternate, Antonio Galvão, passerà alla storia come “Apostolo dell'isola” per aver pacificato indigeni e portoghesi residenti in quella terra.

1537 – Ignazio di Loyola fonda la Compagnia di Gesù.

⁴ Provenienti ovviamente dal Gudjarat.

⁵ Alforria è il termine che indica la liberazione concessa dal padrone al suo schiavo.

1538 – Due fratelli, nobili di Macaçar, si convertono al cristianesimo e decidono di allacciare delle relazioni politiche con i portoghesi, recandosi a Ternate da Antonio Galvão; Ceylon e Calicut chiedono alleanza e pace. D. João de Castro pubblica il *Roteiro de Lisboa a Goa*, in cui, a seguito di esperienza personale, è trattata per la prima volta l'interferenza del metallo (Mozambico, 5 agosto) e di alcune rocce (Bassein, 22 dicembre) sul magnetismo della bussola.

1539 – D. João de Castro pubblica il *Primeiro roteiro da Costa da India desde Goa a Diu*. João de Barros scrive la prima *Gramática da lingua portuguesa* al fine di insegnare la lingua portoghese alle popolazioni indiane.

1540 – Seconda edizione della *Verdadeira informação das terras do Preste João das Índias*. Il 27 settembre la bolla di Paolo III, *Regimini militantes*, è l'atto di nascita ufficiale della Compagnia di Gesù. Viene fondata la Misericordia di Bassein. Si proibisce la costruzione di templi nelle "Velhas Conquistas" e si radono al suolo quelli già esistenti. Il soccorso offerto dalle navi portoghesi durante un periodo di carestia e fame nella Costa del Coromandel, è l'occasione dell'inizio di contatti con il re di Bisnagá, sino ad allora fortemente ostile agli europei, che governava quei territori. Le porcellane cinesi, di cui le navi di ritorno dalle Indie erano cariche, divengono un articolo molto richiesto in Europa.

1541 – D. João de Castro scrive il *Roteiro do Mar Roxo*. Il governatore D. Estevão da Gama (1540-1542) invia suo fratello Cristóvão in soccorso del *Preste João*, attaccato dai musulmani. A Goa, Diogo de Borba e Miguel Vaz fondano il Collegio di S. Paulo (Seminário da Santa Fé). Diverrà il centro principale della Compagnia di Gesù in Oriente, ove si insegnerà agli orientali a predicare il Vangelo nella loro lingua. È la prima università occidentale in Oriente.

1542 – Il 6 di maggio arriva a Goa Padre Francisco Xavier, a capo del primo piccolo gruppo di missionari gesuiti. I francescani possiedono già undici conventi, tre collegi per orfani ed ottanta missioni sparse tra Africa e Cina, comprese le isole di Mannar, Ceylon e Sumatra.

1543 – António da Mota, Francisco Zeimoto e António Peixoto giungono, portati da una tempesta, all'isola di Tanegaxima (Giappone): sono i primi occidentali a toccare le sponde nipponiche. Porteranno con sé la tecnologia delle armi da fuoco e diverranno gli intermediari per il commercio tra Cina e Giappone, a Canton. Gravissima epidemia di colera a Goa. Per evitare che il panico si sparga ancor di più tra la popolazione il governatore vieta l'uso delle campane durante i funerali.

1544 – Su richiesta di Diogo de Borba, il Collegio di S. Paulo viene affidato a Francisco Xavier, che in febbraio parte verso il Malabar (Costa da Pescaria) ove battezza circa diecimila persone, proseguendo in dicembre in direzione di Bassein. Il 3 aprile viene istituito il tribunale noto come *Relação das Índias*, o *Junta de Justiça, Tribunal de Segunda Instância, Relação de Goa*.

1545 - D. João III decide l'apertura di scuole su tutta l'isola di Goa. In gennaio Francisco Xavier torna a Cochim. In marzo parte nuovamente, supera il capo Comorim, risale la costa del Coromandel, visita l'insediamento portoghese di S. Tomé di Meliapor ed arriva a Malacca a fine settembre. Si apre il problema della mancanza di interpreti e soprattutto di religiosi che possano avere uno scambio diretto con la popolazione attraverso la

conoscenza della lingua autoctona. La missione del gesuita Vicente Viegas giunge a Macassar, battezza quattro re e manda notizie confortanti quanto alla prossima conversione del resto della popolazione. D. João III decide l'apertura di scuole su tutto il territorio goano, ampliando in questo modo le funzioni e l'attività degli ordini religiosi. D. João de Castro (IV viceré 1545-1548) revoca la legge della sostituzione della moneta andando incontro ai desideri della popolazione, ed istituisce le scuole parrocchiali per l'insegnamento primario, in cui si impartiscono ai bambini anche lezioni di musica, canto e catechesi, per lo sviluppo delle quali risulterà fondamentale l'azione della Compagnia, in particolare quella di Francisco Xavier.

1546 – In gennaio Xavier visita le Molucche. Parte da Lisbona il primo gruppo delle *orfãs do rei* [orfane del re]: sono ragazze degli orfanotrofi di Porto e Lisbona che portano in India, come dote per chi vorrà sposarle, incarichi governativi poco importanti.

1547 – D. João de Castro fa ricostruire la fortezza di Diu, distrutta in seguito alla guerra ed ai due assedi subiti, chiedendo un prestito ai *vereadores*⁶ di Goa ed offrendo in pegno tutti i propri averi. Il Senato di Goa non accetta il tributo e paga il debito. Xavier torna a Malacca in giugno. In India viene proclamata un'ordinanza ecclesiastica che proibisce la celebrazione di riti e cerimonie infedeli ed esclude dagli incarichi pubblici i non cristiani. I francescani arrivano a Bassein e costruiscono il primo Collegio. In dicembre, a Malacca, Xavier viene a sapere da Anjirô, giapponese battezzato in seguito con il nome di Paulo da Santa Fé, dell'esistenza della Corea e del Giappone.

1548 – Arrivano a Goa i padri domenicani, con il progetto per un nuovo convento; a Goa sono già stati costruiti, tra chiese e cappelle, quattordici edifici per il culto cristiano. Vivono sul suo territorio ben cento religiosi. Jorge Álvares scrive, su richiesta di Xavier, l'*Informação do Japão*, che verrà inviata e divulgata lo stesso anno in Europa.

1549 – Jorge Cabral, il nuovo governatore (1549-1550), è il primo a portare con sé una moglie europea. Il suo governo sarà segnato da depredazioni e recrudescenze piratesche. Viene creata la prima residenza della Compagnia a Bassein. Il 15 agosto Xavier arriva a Cagoxima (Giappone) accompagnato dai gesuiti Cosme de Torres e Juan Fernandez, da Anjirô e da altri due giapponesi, per iniziare la cristianizzazione di quelle isole. Cina e Giappone interrompono le relazioni ed i portoghesi divengono gli unici intermediari mercantili tra i due Stati. Arriva a Ormuz il primo gesuita: Gaspar Barzeu. A Chaul viene eretto il convento domenicano dedicato a Nossa Senhora de Guadalupe.

1550 – Il governatore Jorge Cabral fa erigere la Cappella di Santa Catarina a Goa e fa dipingere i quadri con l'arrivo in India delle armate portoghesi. Edizione italiana della *Suma Oriental* di Tomé Pires; Leonardo Nunes scrive la *Crónica de D. João de Castro*.

1551 – Viene pubblicata la *História do descobrimento e conquista da Índia pelos Portugueses* di Fernão Lopes de Castanheda. I gesuiti fondano la prima Scuola e Colonia Agraria, a Taná, capitale dell'isola di Salsette, ove si insegna, oltre alle materie di base, il lavoro dei campi. Giungerà ad avere tremila alunni. Il 16 novembre Xavier parte dal Giappone per l'India.

⁶ Uomini del governo, assessori.

1552 – In gennaio Xavier arriva a Cochim e continua il viaggio per Goa, ove riceve da Ignazio l'incarico di Padre Provinciale per l'intero Oriente, con gli stessi poteri del Generale della Compagnia. Il mercante Luís de Almeida, laureato in medicina, si installa in Giappone ed entra come professore nella Compagnia, occupandosi della medicina e degli ospedali di Bungo ed altre città. Viene pubblicata la prima delle *Décadas da Ásia* di João de Barros.

1553 – Traduzione francese della *História do descobrimento e conquista da Índia pelos Portugueses*, di Fernão Lopes de Castanheda. I gesuiti fondano una scuola elementare ad Ormuz, per cinquanta bambini. Padre Belchior Nunes Barreto è il nuovo Provinciale per l'India. Gravissima epidemia di colera a Goa. Luís de Camões partecipa nella guerra contro il "re del pepe": il raja di Chembé.

1554 – Traduzione in lingua spagnola della stessa opera. Simão Botelho de Andrade inizia a redigere il *Tombo do estado da Índia*, l'inventario di tutti i diritti e gli obblighi della Corona portoghese in India. Fernão Mendes Pinto entra nella Compagnia come frate laico. Luís de Camões partecipa alla battaglia di Mascate. Pubblicazione del planisfero di Lopo Homem, oggi a Firenze. Parte per il Giappone padre Belchior Nunes Barreto, con Fernão Mendes Pinto.

1555 – Il Giappone è lo Stato più cristiano dell'Oriente, con 1500 fedeli. Si rappresenta a Goa l'*Auto de Filodemo*, di Camões. I portoghesi si stabiliscono a Macau.

1556 – Anno dell'esilio di Camões nelle Molucche, ordinato dal governatore Francisco Barreto (1555-1558) a causa della satira *Os disparates da Índia*, in cui criticava la sua amministrazione. Al largo della Cambogia, naufraga per una tempesta la nave su cui era imbarcato. Si salva a nuoto portando con sé il manoscritto del suo poema *Os Lusíadas*. Il domenicano Gaspar da Cruz inizia l'evangelizzazione dei cinesi; a Timor arriva il francescano António Taveiro, primo religioso occidentale ad arrivare sull'isola. La Compagnia di Gesù introduce l'arte tipografica a Goa, stampando come prima opera il *Catecismo* di Xavier. Luís de Almeida fonda, a Funai, un asilo per bambini senza casa. Il francescano Belchior de Lisboa apre, a Cochim, una scuola destinata agli indigeni ed alla formazione del clero; gli insegnamenti principali sono grammatica, arti decorative e teologia.

1557 – Il giorno 11 di giugno muore D. João III. Data la tenera età dell'erede, D. Sebastião, di soli tre anni, la reggenza passa nelle mani della vedova del re, D. Catarina. Il 15 dello stesso mese vengono concessi ai nativi di Goa, con *carta regia*, diritti e libertà uguali a quelli di cui usufruiscono i portoghesi ivi residenti. Macau diviene definitivamente portoghese, venendo ad integrare la colonia di Malacca. Luís de Almeida apre, a Funai, un ospedale in cui istruisce sulla medicina occidentale i propri assistenti ed in cui, per la prima volta in Giappone, vengono realizzate operazioni chirurgiche.

1558 – Papa Paolo IV, con la bolla *Etsi Sancta*, del 4 febbraio, divide il vescovado di Goa – che riuniva fino ad allora tutti i possedimenti orientali della corona portoghese – in tre diocesi, e crea i vescovadi di Cochim e di Malacca, dipendenti dalla diocesi di Goa. Fernão Mendes Pinto lascia la Compagnia e torna in Portogallo. Il nuovo viceré, D. Costantino de Bragança (1558-1561) protegge e favorisce Camões, rilasciandolo appena insediato. Battesimo in Mozambico del figlio del sovrano di Tonga.

1559 – Vengono fondati a Daman i conventi di S. Francisco e di S. Agostino. Prima pubblicazione in lingua malabarica, a Goa.

1560 – Arriva a Goa il Tribunale del Sant'ufficio. Pubblicazione dell'*Itinerário da Índia a Portugal por Terra*, de António Tenreiro. Prima pubblicazione, a Goa, in lingua concaninim. Un editore di Lisbona apre una casa editrice a Goa. Il viceré proclama un alvará che condanna alle galere o alla confisca dei beni coloro che impediscano il battesimo degli indigeni. D. Costantino comanda l'attacco al re di Jafanapatão, che perseguita i propri sudditi convertiti.

1561 – Frei António da Cruz, domenicano, insieme a dodici confratelli fonda centri missionari, con chiese e collegi, nella zona di Flores, Solor, e di Timor. Martirio del gesuita D. Gonçalo da Silveira nel regno di Monomotapa, Mozambico, il 15 marzo.

1562 – Inizia la reggenza del Cardinale D. Henrique. Vengono realizzati i primi due auto-da-fé nel Tribunale dell'Inquisizione di Goa. Si inizia la costruzione della cattedrale di Goa, secondo il disegno della pianta di quella di Portalegre.

1563 – Prima edizione, pubblicata a Goa, dei *Colóquios dos simples e drogas e cousas medicinais da Índia*, di Garcia da Orta. Si pubblicano, per la prima volta, a Goa, dei poemi di Camões. Traduzione spagnola del *Livro em que dá relação do que viu e ouviu no Oriente* di Duarte Barbosa. Pubblicazione della seconda e della terza *Décadas da Ásia*, di João de Barros, tradotte lo stesso anno in italiano. Viene fondato a Bassein un convento domenicano. Il Collegio di S. Paulo di Goa ha seicentoquarantacinque alunni.

1564 – Concilio Provinciale di Goa. Partecipano i rappresentanti delle diocesi orientali, dell'amministratore ecclesiastico del Mozambico, del superiore della Compagnia di Gesù e dei provinciali di domenicani e francescani.

1565 – Si conferma, con *carta regia*, la creazione dell'incarico di *pai dos cristãos*, definendone le funzioni. Si inizia la costruzione di una residenza della Compagnia di Gesù a Macau.

1566 – Primo tentativo di evangelizzazione della Corea, da parte di padre Gaspar Vilela.

1567 – Primo Concilio ecclesiastico di Goa. Fondazione della chiesa gesuitica di S. Paulo, a Daman.

1568 – D. Sebastião è il nuovo sovrano del Portogallo, e del suo impero coloniale.

1569 – La città di Goa attinge il massimo della sua grandezza; maestose architetture la rendono paragonabile alle maggiori città iberiche e italiane. Il Collegio dei gesuiti di Cochim ha duecentosessanta alunni.

1570 – Pubblicazione di alcune *Cartas do Japão* e del *Tratado da China e Ormuz*, di Frei Gaspar da Cruz, in cui viene descritto il processo di fabbricazione della porcellana. Assedio di Goa da parte della coalizione dei principi del Malabar, decisi ad espellere i portoghesi dall'India. Epidemia di vaiolo a Goa, durante l'assedio. António de Castilho scrive il *Comentário do cerco de Goa e Cahul*.

1571 – Due squadre di rinforzo provenienti da Malacca arrivano a Goa e costringono le truppe nemiche alla ritirata dopo sette mesi di assedio. In questo periodo, sotto il governo di Luís de Ataíde, la presenza portoghese in Oriente raggiunge il punto di massima espansione; i nuovi insediamenti sorgono a Quíloa, Melinde, Zanzibar, Socotorá, Ormuz, Cariate, Mascate, Barém, Diu, Daman, Chaul, Bassein, Cananor, Cranganor, Mangalor, Barcelor, Onor, Coulão, Goa, Cochim, Calecut, Columbo, Tocotori, Mannar, Jafanapatão, Cota, Negapatão, Meliapor, Malaca, Amboíno, Solor, Tidor, Ternate, Celebes, Borneo, Sumatra, Giava, Macau, Timor. Il territorio dell'Impero coloniale viene suddiviso in tre regioni indipendenti tra loro: Africa orientale (da capo Buona Speranza a capo Guardafui, capitale Sofala), India (da Guardafui a Ceylon, capitale Goa), Indocina (da Ceylon alla Cina, capitale Malacca). Una *carta regia* estende a tutte le colonie indiane i diritti concessi alla città di Goa. Di quest'anno è il *Mapa do mundo, que trata de todos os reinos, terras ilhas e redondeza da terra*, di Fernão Vaz Dourado, oggi conservato nella Torre do Tombo di Lisbona.

1572 – Assedio di Malacca. Arrivano a Goa i primi religiosi appartenenti all'Ordine agostiniano. Da qui si dirigono alle missioni di Persia, Bassora, Mascate, Ormuz, Bassein, Bengala e Malacca. Viene pubblicato il massimo poema epico rinascimentale: *Os Lusíadas*, di Camões. Diogo do Couto scrive il *Soldado práctico*, in cui denuncia la corruzione esistente nelle colonie orientali. Si pubblicano a Madrid i *Discursos de las cosas aromaticas, arboles y frutales y de otras muchas medicinas simples que se traen de las Indias orientales y sirven al uso de medicina* di João Frago.

1573 – Elezione di Everardo Mercuriano a Generale della Compagnia.

1574 – Parte per l'India Alessandro Valignano con l'incarico, che mantenne per quaranta anni, di Visitatore delle province orientali. I gesuiti fondano a Margão il Collegio di Salsete. Gli agostiniani fondano un convento a Taná. Edizione del *Sucesso do 2º cerco de Diu*, il poema epico di Jerónimo Corte Real.

1576 – Gregorio XIII crea la diocesi di Macau. Magalhães Gandavo scrive l'*História da Província de Santa Cruz*.

1577 – Il primo giorno di marzo D. Sebastião promulga il *Tratado do regimento da pimenta, drogas e mercadorias da Índia*. Pubblicazione italiana dell'*História do descobrimento e conquista da Índia pelos portugueses*, di Castanheda. Pubblicazione a Goa della *Doutrina Christã* di Padre Marcos Jorge, nella traduzione in lingua tamil eseguita da Padre Henrique Henriques.

1578 – Le colonie orientali della Corona portoghese sono già in declino, a causa dell'incapacità degli ultimi tre governatori⁷, ragione per cui D. Sebastião richiama come viceré D. Luís de Ataíde, il primo, dei governatori delle colonie orientali, ad ottenere un secondo mandato. D. Sebastião scompare nella battaglia di Alcácer Quibir senza lasciare eredi. Il Cardinale D. Henrique assume la reggenza. Pubblicazione, a Burgos, del *Tratado das drogas y medicinas de las Indias Orientales con sus plantas debuxadas al vivo por Cristobal de Acosta, medico i cirujano, que las vio ocularmente*.

⁷ D. António de Noronha (1571-1573), António Moniz Barreto (1573-1576), D. Diogo de Meneses (1576-1578).

1579 – Valignano arriva in Giappone il 25 luglio. Il Gran Mogol Akbar invita gli esponenti della Compagnia a risiedere presso di lui; in marzo vi giunge padre Julião Pedro Tavares.

1580 – Muore il cardinale D. Henrique, il Portogallo viene occupato dagli spagnoli, D. António, acclamato re dai suoi sostenitori a Santarém, fugge in Inghilterra. Il Portogallo cesserà di essere uno Stato autonomo, passando alla corona spagnola di Felipe II. Nagasaki è donata alla Compagnia di Gesù dal suo signore feudale, Omura Sumitada Imperatore della Mongolia, primo grande feudatario convertito, battezzato con il nome di Bartolomeu Akbar, sembra incuriosito ed ammirato dalla presenza portoghese, tanto da impararne la lingua e possedere nella sua biblioteca libri quali le *Ordenações Manuelinas*, i *Comentários* di Albuquerque, la *Gramática latina* di Manuel Álvares. Arriva la prima vera e propria missione gesuitica presso Akbar, diretta da padre Rodolfo Acquaviva, che come prima richiesta presenta quella per la costruzione di un ospedale in quelle terre. Esistono già trentasette Casas da Misericórdia sparse sul territorio orientale; ognuna ha almeno un ospedale. I resti di Garcia da Orta, morto nel 1568, vengono dissotterrate, bruciate e buttate nel fiume Mandovi, secondo la prassi del Sant'Uffizio per i processi *post-mortem* contro i giudaizzanti.

1581 – Un alvará del 24 febbraio esenta dal pagamento delle tasse, per venti anni consecutivi, i pagani che si convertano. In aprile, Felipe II di Spagna diviene ufficialmente re di Portogallo, con il nome di Felipe I. Fernão Teles de Meneses, il governatore subentrato alla morte di Ataíde che rimarrà in carica solo per questo anno, giura fedeltà al nuovo re, ed obbliga allo stesso giuramento tutto lo Stato indiano. La Cina chiede la restituzione di Macau, basandosi sulla decaduta autorità degli occupanti portoghesi che, per trarsi d'impaccio, affermano di non riconoscere Felipe come re. Si innesca così il processo che porterà ai mutamenti amministrativi origine del Leal Senado. Martirio di frei António Pestana a Solor. La Compagnia costruisce a Bassein la chiesa di Nossa Senhora da Graça.

1582 – Il 20 febbraio parte da Nagasaki una delegazione di quattro giovani ambasciatori giapponesi⁸, che visitano il re di Portogallo ed il Papa, accompagnati dai padri Alessandro Valignano, António de Mesquita, Jorge Loyola. La notizia dell'annessione alla Spagna giungerà in Giappone solo in estate. Traduzione inglese dell'opera di Castanheda.

1583 – L'intolleranza religiosa origina una sollevazione a Goa: i portoghesi distruggono templi ed idoli delle popolazioni di Conculim e Assolná. Martirio di padre Acquaviva e dei suoi quattro compagni, arrivati a Conculim per costruire una chiesa. Inizia la stesura dell'opera di Padre Fernão Cardim: *Do clima e da terra do Brasil e dalgumas cousas notáveis que se acham na terra como no mar*, portata a termine solo nel 1601.

1584 – L'orazione inaugurale dell'anno scolastico viene tradotta a Goa in sedici lingue, per poter essere compresa da tutti gli studenti. I gesuiti fondano il seminario di Vaipikotta, nel Malabar.

1585 – Primi attacchi olandesi ed inglesi alle colonie portoghesi, ora sotto il governo spagnolo. Il potere navale dei portoghesi entra in declino.

⁸ Mâncio, Julião, Miguel, Martim.

1586 – Viene costruita, su richiesta della Compagnia, la Casa professa do Bom Jesus. Edizione di un *Flos Sanctorum* in lingua tamil, tradotto da Padre Henrique Henriques.

1587 – Nasce la *Companhia Portuguesa das Índias Orientais*, la cui breve esistenza fu poco fruttuosa. Il 25 Luglio Hideyoshi, signore del Giappone, espelle i gesuiti dai territori nipponici iniziando un lunghissimo periodo di persecuzioni. Pubblicazione del *Tratado descritivo do Brasil* di Gabriel Soares de Sousa.

1588 – Il 27 maggio parte contro l’Inghilterra la Invencible Armada, che subirà una tragica sconfitta. Con duemilaquattrocento conversioni e novemila battesimi, questo è l’anno più fruttuoso per l’evangelizzazione orientale.

1589 – Il porto di Lisbona viene chiuso al commercio inglese. Gabriel Rebelo scrive una *Informação das coisas de Moluco*, in cui si dà notizia di un continente a sud della Nuova Guinea, apparentemente già conosciuto dai portoghesi.

1590 – Il 21 luglio torna in Giappone la delegazione dei quattro giovani, dopo aver visitato Lisbona e Roma. Diviene sempre più difficile trovare uomini per gli equipaggi delle navi per l’India. Pubblicazione a Siviglia dell’*História natural y moral das Índias* di padre José de Acosta.

1591 – Pubblicazione della stessa opera a Barcellona.

1593 – Pubblicazione della *Relação de todas as rendas da Coroa deste reino de Portugal*, di Francisco Carneiro. Alcuni religiosi, missionari in Giappone, pubblicano a Canzucca le favole di Fedro. In dicembre entra in Corea il primo missionario cristiano: padre Gregorio de Céspedes.

1594 – Edizione del *Tratado breve dos rios da Guiné do Cabo Verde* di Álvares de Almada.

1595 – Con la chiusura del porto di Lisbona agli olandesi, a causa della guerra che Filippo combatteva nelle Fiandre, i commercianti olandesi si spingono alla ricerca dei prodotti orientali direttamente alla fonte, mettendo fine al monopolio portoghese sul commercio dei prodotti asiatici.

1596 – Prima spedizione inglese in Oriente. I corsari inglesi costituiranno uno dei maggiori problemi dell’India coloniale per molto tempo, insieme alla guerra con la Mongolia.

1597 – Il 5 febbraio, nei dintorni di Nagasaki, vengono crocifissi ventisei religiosi. Anche i francescani vengono espulsi dal Giappone, ove nonostante tutto risiedono ancora ben centotrentasette missionari gesuiti. Ceylon viene donata ai portoghesi per volontà testamentaria del suo raja convertito, D. João Perapondar.

1598 – Gli inglesi bloccano la partenza, dal porto di Lisbona, della flotta per l’India. Muore Felipe I, gli succede Felipe II⁹. Edizione del primo libro in caratteri giapponesi. Pubblicazione, ad Évora, delle *Cartas da China e Japão* di Luís de Almeida.

⁹ Adottiamo il punto di vista portoghese, secondo il quale Felipe II è Felipe I, mentre Felipe III è Felipe II.

1599 – Le isole dell'arcipelago di Banda passano sotto il dominio olandese. Un alvará sancisce severe punizioni per chi maltratti gli schiavi, proibendone anche la vendita. Macau diviene uno dei più importanti ed opulenti porti orientali; nell'isola esistono due ospedali, tre chiese, cinque monasteri ed una Casa da Misericórdia.

1600 – Viene pubblicata l'*História da vida do Padre Francisco Xavier*, di João de Lucena. Goa, con i suoi duecentoventicinquemila abitanti, è considerata una delle grandi metropoli dell'epoca, alla pari di Londra ed Anversa. Il 31 di dicembre, per concessione della regina Elisabetta I, viene creata la Compagnia Inglese delle Indie Orientali, la cui azione si svolgerà sul territorio compreso tra il Capo di Buona Speranza e l'estremo Oriente, decretando la fine dell'era coloniale lusitana.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

Fonti

Lettere annue

- Annual Letter of the Province of India by Fr. Pedro Martins S.J., Provincial, [Goa, end of] 1590*, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 123, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 84.
- Fr. J. Xavier S.J. Sup., to Fr. F. Cabral, S.J., Prov, Lahore, July 10, 1595*, in: WICKY, Joseph, GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 132, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 17.
- P. Antonius Monserrate S.I. ex comm. P. E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I. (Litterae annuae), Goa, 26 Octobris 1579, Secunda via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 89.
- P. Eduardi Leitão S.I., rectoris, litterae annuae, Cocino 4 Ianuarii 1581*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 32.
- P. Eduardus de Sande S.I. Ex comm. P. [Claudio Acquaviva], Praep. Gen. S.I. (Litterae annuae), Goa, 5 Decembris 1583, Prima via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 142.
- P. Gomes Vaz S.I. ex comm. P. E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I., Goa, 20 Ianuarii 1576, (secunda via)*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 25.
- P. Gomes Vaz S.I. P. [Everardo Mercuriano,] Praep. Gen. S.I. Resp. P. Provinciali Lusitaniae, Goa 14 Novembris 1576, (tertia via)*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 45.
- P. Gomes Vaz S.I. P. [E. Mercuriano], Praep. Gen. S.I., [Goa] 20 Octobris 1578 (litterae annuae)*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 33.
- P. Gomes Vaz S.I., Rector, [P. Praeposito Generali S.I.], Malaca 3 Decembris 1580 (litterae annuae), Secunda via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 22.
- P. Hieronymi Rebelo S.I., Rectoris, Litterae annuae malabaricae, Cocino, 20 Ianuarii 1584, prima via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XIII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 113, Roma, IHSI, 1975, doc. n. 23.
- P. Nonnius Rodrigues S.I. Praeposito Generali S.I., Cocino 30 Decembris 1582 (Litterae annuae)*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 122.

- P. Rodericus Vicente S.I., Provincialis, [Praep. Generali S.I.], Goa 27 Octobris 1580 (litterae annuae)*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 13.
- P.R. Vicente S.I., Provincialis, P. [Claudio Acquaviva], Praep. Gen. S.I., Goa 8 Novembris 1581 (Litterae annuae) Secunda via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 68.
- The annual letter of the province of Goa for the years 1586-87 by Fr. Franciscus Bencius S.J.*, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XIV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 118, Roma, IHSI, 1979, doc. n. 116.
- The Annual Letter of the Province of India, [Goa, November? 1588]*, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 123, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 9.

Documenta Indica

- Attestation of Fr. Cl. Acquaviva S.J., General, to the authenticity of the relics, [Rome], December 17, 1590*, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 123, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 83.
- Bro. D. Guerriero S.J., to Fr. Cl. Acquaviva S.J., General, Goa, November 12, 1594*, in: WICKY, Joseph, GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 130, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 125.
- Deliberationes Patrum Veterum et Superiorum de pluribus quaestionibus provinciae Indiae, in insula Chorão inter 6 et 18 Decembris 1575*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 16.
- D. Henrici de Távora O.P., Episcopi Cocinensis, secunda provisio in casu P. Dionysii, Coulani 25 Septembris 1578*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 30.
- D. Henricus de Távora O.P., Archiepiscopus, P.E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I., Goa, 13 Novembris 1579*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 93.
- First and second catalogues of the Province of India, Goa, December 15, 1594, First via*, in: WICKY, Joseph, GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 127, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 151.
- Formula scribendi, auctoritate tertiae Congregationis confecta, Romae, 1573*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. IX, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 94, Roma, IHSI, 1966, app. n. 3.
- Fr. Abraham de Georgiis S.J., to Fr. Fabio De' Fabi, S.J., Goa, November 1, 1594*, in: WICKY, Joseph, GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 127, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 114.
- Franciscus de Chaves S.I., ex comm. P. [E. Mercuriano], Praep. Gen. S.I., Malaca, 22 Novembris 1578, Secunda via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 44.
- Fr. Valignano S.J., Visitor of Japan, to Fr. J. Álvares S.J., Assistant, Goa, January 4, 1596*, doc. 57, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVIII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, Roma, IHSI, 1988.

- Fr. A. Valignano, S.J., Visitor, to Philip I, King of Portugal, Goa, December 4, 1587, Second way, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XIV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 118, Roma, IHSI, 1975, doc. n. 103.
- Fr. A. Valignano S.J., Visitor of Japan, to Fr. C. Acquaviva S.J., General, Goa, November 19, 1595 – seventh letter, in: WICKY, Joseph, GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 132, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 34.
- Fr. F. Vaz S.J., Cons., to Fr. Cl. Acquaviva S.J., General, Coullão, Dezembro 13, 1594, in: WICKY, Joseph, GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 130, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 150.
- Fr. Jerónimo Xavier S.J. Superior, To Fr. Francisco Cabral S.J., Provincial, Lahore, September 8, 1596, in: WICKY, Joseph, GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVIII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 133, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 72
- Fr. L. Frois S.I. ex comm. Sociis Lusitanis, Goa, 14 Novembris 1559, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. IV, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 78, Roma, IHSI, 1956, doc. n. 40.
- Fr. Petrus Camargo S.I. P.E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I., Cocino 15 Decembri 1577, Prima via, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 3.
- Fr. P. Francisco S.J., to Fr Cl. Acquaviva S.J., General, Goa, November 11, 1594, in: WICKY, Joseph; GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 130, Roma, IHSI, 1981, doc. n. 124.
- Information about Mar Abraham, Archbishop of Angamale [by Fr. Francisco Ros S.J.], [Vaipikotta], December 30, 1594, in: WICKY, Joseph, GOMES, John, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XVI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 130, Roma, IHSI, 1984, doc. n. 159.
- (Michaelis Vaz, Vicarii Generalis) D. Ioanni III, Memoria de statu missioni indica, (in Lusitania, circa finem a. 1545), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. I, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 70, Roma, IHSI, 1948, doc. n. 10
- P. Antonius Monserrate S.I., Consultor P. Everardo Mercuriano, Praep. Gen. S.I., Cocino 6 Ianuarii 1577, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 58.
- P. Antonius Monserrate S.I. P. Everardo Mercuriano, Praep. Gen. S.I., Cocino 14 Ianuarii 1577, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 59.
- Patrum E.Teixeira S.I. et Ioannis Petri Crasso S.I. informationes indiciae P. Ioanni Petro Maffeo S.I. destinatae, [Goa] Dicembri 1583, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 148.
- Patrum Farcisci Martins, Alfonsi Pacheco Gabrielis Afonso Proposita ex comm. E. Mercuriani, Praep. Gen. S.I., de Procuratore, Ulyssipone, 12 Decembris 1580, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 105, Roma, IHSI, 1972, doc. n. 23.
- P. A. Valignani S.I., Vis., adnotationes ad epistolas PP. Generalium ab a. 1543 ad 1573 Indiae Provincialibus missas, Chorão, 3 Novembris 1576, in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta Indica", vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 40.
- P. A. Valignanus S.I., Visitator, P. E. Mercuriano, Praep. Gen. S.I., in mari entre Cocinum et Goa, 4 Decembris 1575, (secunda via), in: WICKY, Joseph, (a cura di), "Documenta

- Indica”, vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 14.
- P. A. Valignani S.I., *Visitor*, « 13 puncta » a superioribus provinciae indicae observanda, [Goae? Aprili?] 1576 (tertia via), in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 31^a.
- P. A. Valignanus S.I., *Visitor*, P. Petro da Fonseca S.I., *Assistenti*, Chorão 6 Novembris 1576, (tertia via), in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 42.
- P.A. Valignanus S.I., *Visitor*, P. [Everardo Mercuriano], *Praep. Gen. S.I.*, Goa, 25 Decembris 1574, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. IX, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 94, Roma, IHSI, 1966, doc. n. 99.
- P. A. Valignanus S.I., *Visitor*, P. [Everardo Mercuriano], *Praep. Gen. S.I.*, Goa 16 Septembris 1577, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 71.
- P. Christ. Leitão S.I., *Consultor*, P.E. Mercuriano, *Praep. Gen. S.I.*, Cocino, 25 Novembris 1578, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 45.
- P. Christophorus Leitão S.I. ex comm. P. [Praeposito Generali S.I.], Cocino 9 Februarii 1574, *Secunda via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. IX, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 94, Roma, IHSI, 1966, doc. n. 73.
- P. Didacus da Cunha S.I. ex comm. socii ulyssiponensibus ad S. Rochi, [Periyapatanam] 10 Ianuarii 1574, *Prima via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. IX, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 94, Roma, IHSI, 1966, doc. n. 69.
- P. Eduardus De Sande S.I. socio quidam Lusitaniae [Collegi Conimbricensis], Goa, 7 Novembris 1579, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 90
- P. Dionisii argumenta contra excommunicationis validitatem, [Cocini CA. 4 Septembris 1578], in WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 22.
- P. Ferdinandus de Meneses S.I. P. E. Mercuriano, *Praep. Gen. S.I.*, [Goa], 15 Novembris 1579, *Secunda via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 97.
- Franciscus de Monclaro S.I. P. [Leoni Henriques S.I.], Mozambico, Augusti 1570, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 41.
- P. Franciscus Dionysius P. Nonnio Rodrigues S.I., *Visitori delegato*, Cocini 23 Augusti 1578, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 20.
- P. Franciscus Pasio S.I. Fr. Laurentio Pasio S.I., Goa, 28 Octobris/30 Novembris 1578, *Prima via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 36.
- P. Laur. Pinheiro S.I., *Consultor*, P. E. Mercuriano, *Praep. Gen. S.I.*, Cocino, 20 Novembris 1578, *Secunda via*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 43.
- P. Matthaeus Ricci S.I. P. Ioanni Petro Maffei S.I., Goa 1 Decembris 1581, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XII, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 132, Roma, IHSI, 1988, doc. n. 75.

- P. Nicolaus Spinola S.I. P. E Mercuriano, Praep. Gen. S.I., Goa 26 Octobris 1578*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 34.
- P. Petrus Parra S.I. P. Antonio Cordeses S.I., Provinciali Toletanae, Goa, 28 Octobris 1578*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. XI, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 103, Roma, IHSI, 1970, doc. n. 35.
- Reditus missionis Salsetensis Societatis Iesu, Goae, 30 Octobris 1576*, in: WICKY, Joseph, (a cura di), “Documenta Indica”, vol. X, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 101, Roma, IHSI, 1968, doc. n. 39.

Fonti secondarie

Antiche:

- ACOSTA, Cristobal de, *Tratado de las drogas y medicinas de las Indias Orientales con sus plantas debuxadas al vivo por Cristobal de Acosta, medico i cirujano, que las vio ocularmente*, Burgos, 1577.
- ARANHA, Boaventura Maciel, *Cuidados da morte, e descuidos da vida, representados nas vidas dos Santos, e Santas, dos Varoens illustres em virtudes, e Veneraveis Servas de Deos, que, como refulgentes astros, e luzidissimos Planetas, esmaltarão o Eterno firmamento da Igreja Lusitana*, na Officina de Francisco Borges de Sousa, Lisboa 1761.
- BOLOGNA, Corrado (a cura di), *Liber Monstrorum de Diversis Generibus*, Milano, Bompiani, 1977.
- CAMINHA, Pêro Vaz de, *Carta de Pêro Vaz de Caminha em que dá notícia a El-Rei D. Manuel do achamento da Terra do Brasil*, in CORTESÃO, Jaime, “A carta de Pêro Vaz de Caminha”, Lisboa, Portugalia Editora, 1967.
- CAMÕES, Luís Vaz de, *Os Lusíadas*, 1^a ed., Lisboa, em casa de António Gonçalves, 1572.
- FRAGOSO, João, *Discursos de las cosas aromáticas, árboles y frutales y de otras muchas medicinas simples que se traen de las Indias orientales y sirven al uso de medicina*, 1572.
- Ioannis Petri Maffei Bergomatis e Societate Iesu, Historiarum Indicarum libri 16*, Bergomi, typis Comini Venturae, 1590.
- LOYOLA, Inácio de, *Constituições da Companhia de Jesus*, Lisboa, s.e., 1975.
- LOYOLA, Ignazio de, *Esercizi Spirituali*, Roma, Edizioni ADP, s.d.
- ORTA, Garcia da, *Colóquios dos simples e drogas e cousas medicinais da Índia*, Goa, 1563.
- MEYER, Kuno, *The voyage of Bran Son of Febal to the Land of the Living*, London, Grimm Library 1895.
- SELMER, Carl, *Navigatio Sancti Brendani Abbatis: from early latin manuscripts*, Dublin, Four Courts Press, 1989.
- LE CLERC, Nicolas (a cura di), *Lettres édifiantes et curieuses écrites des missions étrangères par quelques missionnaires de la Compagnie de Jésus*, Paris, 1717.
- POLO, Marco, *Il Milione*, Milano, Adelphi, 1975.

- SOCIETATIS JESU, *Institutum Societatis Iesu*, Florentiae, ex Typographia a SS. Conceptione, 1892-93.
- VALIGNANO, Alessandro SJ, *Historia del principio y progreso de la Compania de Jesus en las Indias Orientales*, 1542-1564, Roma, Institutum Historicum, 1944.
- VARAGINE, Jacopo da, *Leggenda Aurea*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1990.
- VIEIRA, António, *Sermão do esposo da Mãe de Deus S. José*, in “Sermões”, vol. II, Lello e Irmão, Porto, sd.

Moderne:

- CARVALHO, Joaquim Barradas de, *Sur l'introduction et la diffusion des chiffres arabes au Portugal*, Lisboa, Livraria Bertrand, 1958.
- FERREIRA, Vicente, *A ciência e o empirismo na colonização moderna*, Lisboa, Conferência inaugural do 1º Ciclo de Colonização Científica do I.S.C.E.F., 1936.
- OSÓRIO, João de Castro, (org.), *A revolução da Experiência. Duarte Pacheco Pereira e D. João de Castro*, Lisboa, Edições SNI, 1947.
- QEIRÓS, Eça de, *A Relíquia*, Lisboa, Europa-América, sd.
- SÉRGIO, António, *O Reino Cadaveroso ou o problema da cultura em Portugal*, Conferência pronunciada em Coimbra em 1926, in: “Ensaio”, Lisboa, Publicações Europa-América, 1957, vol. II.

Strumenti

- ALDEN, Dauril, *The making of an enterprise. The Society of Jesus in Portugal, Its Empire, and Beyond, 1540-1750*, Stanford, Stanford University Press, 1996.
- ARAÚJO, Horácio P., (a cura di), *Cartas ânuas da China – António de Gouvea*, Lisboa, Biblioteca Nacional, 1998.
- ARIÈS, Philippe, *L'homme devant la mort*, Seuil, Paris, 1977.
- BAIÃO, António, *A Inquisição de Goa. Tentativa de historia dasua origem, estabelecimento, evolução e extinção. (Introdução à correspondência dos Inquisidores da India 1569-1630)*, Lisboa, Academia das ciências, 1945.
- BAIÃO, António, *Carta annua da Vice-Província do Japão do ano de 1604 do P. João Rodrigues Giram, integra inédita agora revelada e prefaciada*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1932.
- BANGERT, William V. SJ, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, Marietti, 1990.
- BARRETO, Luís Filipe, *As Ilhas Fantásticas*, in: “Oceanos” n. 46, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Abril-Junho 2001.
- BARRETO, Luís Filipe, *Descobrimentos e Renascimento. Formas de ser e pensar nos séculos XV e XVI*, Lisboa, Imprensa Nacional da Casa Moeda, 1983.
- BETHENCOURT, Francisco, *História das Inquisições: Portugal, Espanha e Itália*, Lisboa, Círculo de Leitores, 1994.
- BLOCH, Marc, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 2005.

- BOUREAU, Alain, *Stana eretico. Nascita della demonologia nell'Occidente medievale (1280-1330)*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006.
- CARDINI, Franco, *La Cavalleria Mistica*, in AAVV, "Società, istituzioni, spiritualità; studi in onore di Cinzio Violante", Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994.
- CARDINI, Franco, *L'invenzione del nemico*, Palermo, Sellerio, 2006.
- CARDINI, Franco, *L'invenzione dell'Occidente*, Rimini, Il Cerchio, 2004.
- CAVARERO, Adriana, *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- COOPER, Michael, *Rodrigues, o intérprete. Um jesuita no Japão e na China. Jesuítas, fidalgos e samurais no Japão do século XVI*, Lisboa, Quetzal Editores, 1994.
- CUNHA, Ana Cannas da, *A Inquisição no Estado da Índia. Origens (1539-1560)*, Lisboa, Arquivos Nacionais-Torre do Tombo, 1995.
- DELUMEAU, Jean, *La Peur en Occident (XVI-XVIII siècles)*, Paris, Fayard, 1978.
- DESCAMPS, Albert-Louis Mgr., *La mort selon l'Écriture* in: RIES, Julien (a cura di), "La mort selon la Bible dans l'Antiquité classique et selon le Manichéisme", Louvain-la-Neuve, Centre d'Histoire des religions, 1983.
- ELIADE, Mircea, *Aspects du mythe*, Paris, Éditions Gallimard, 1963.
- ELIADE, *Il mito dell'eterno ritorno*, Milano, Rusconi, 1975.
- ELIADE, Mircea, *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, Brescia, Morcelliana, 1974.
- ELIADE, Mircea, *Mefistofele e l'androgine*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1971.
- ELIADE, Mircea, *Mito e realtà*, Torino, Borla, 1966.
- ELIADE, Mircea, *Mythes, rêves et mystères*, Paris, Éditions Gallimard, 1957.
- ELIADE, Mircea, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, voll. I-III, Firenze, Sansoni Editore, 1979.
- ELIADE, Mircea, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.
- ELLENBERGER, Henri F., *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976.
- ESPOSITO, Roberto, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Torino, Einaudi, 2004.
- FILORAMO, Giovanni (a cura di), *Religioni dell'India e dell'Estremo Oriente*, in "Storia delle religioni", vol IV, Bari, Laterza, 1996.
- FLORI, Jean, *La guerra santa. La formazione dell'idea di crociata nell'Occidente Cristiano*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- FOUCAULT, Michel, *Antologia. L'impazienza della libertà*, Milano Feltrinelli, 2005.
- FOUCAULT, Michel, *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- FOUCAULT, Michel, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- FOUCAULT, Michel, *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- FOUCAULT, Michel, *Le parole e le cose; un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1999.
- FOUCAULT, Michel, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.
- FOUCAULT, Michel, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 2001.
- FRYE, Northrop, *Il grande codice*, Torino, Einaudi, 1986.
- FUMAGALLI, Vito, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- GALIMBERTI, Umberto, *Idee: il catalogo è questo*, Milano, Feltrinelli, 2003, pag. 132.
- GARRONI, Giovanni, *Elogio dell'imprecisione. Percezione e rappresentazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

- GIL, Juan, *As Ilhas Imaginárias* in: "Oceanos" n. 46, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Abril-Junho 2001.
- GIRARD, René, *La violence et le sacré*, Paris, Hachette Littératures, 1990.
- GOODY, Jack, *L'ambivalenza della rappresentazione. Cultura, ideologia, religione*, Milano, Feltrinelli, 2000.
- GREENBLATT, Stephen, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al nuovo mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- GRÉGOIRE, Réginald, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1987.
- HALBFASS, Wilhelm, *India and Europe. An essay in understanding*, Albany, SUNY Press, 1988.
- HAMILTON, Alastair, *Heresy and Mysticism in Sixteenth-Century Spain: The Alumbrados*. Toronto: University of Toronto Press, 1992.
- HERCULANO, Alexandre, *História da origem e estabelecimento da Inquisição em Portugal*, Amadora, Livraria Bertrand, 1976.
- HUERGA, Álvaro, *Historia de los Alumbrados*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1978.
- KELLY, John N. D., *The Oxford dictionary of Popes*, Oxford – New York, Oxford University Press, 1986.
- LAPLANTINE, François, *Anthropologie de la maladie*, Paris, Payot, 1986.
- LEED, Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- LE GOFF, Jacques, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano; un orizzonte onirico*, in: Id., "Tempo della Chiesa e tempo del mercante. Saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo", Torino, Einaudi, 1977.
- LERNER, Robert E., *The heresy of the free spirit in the later Middle Ages*, London, University of Notre Dame Press, 1972.
- LOTMAN, Jurij Michajlovic, *Il problema del segno e del sistema segnino nella tipologia della cultura russa prima del secolo XX*, in LOTMAN, Jurij Michajlovic, USPENSKIJ, Boris Andreevic (org.) "Ricerche semiotiche: nuove tentenze delle scienze umane nell'URSS", Torino, Einaudi, 1973, pagg.42-51.
- LOURENÇO, Eduardo, *O laberinto da saudade*, Lisboa, Gradiva, 2001.
- LOURENÇO, Eduardo, *Portugal Como destino*, Lisboa, Presença, 1999.
- MANZONI, Tullio, *Il cervello secondo Galeno*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2001.
- MARQUES, João Francisco, *A tutela do sagrado: a protecção sobrenatural dos santos padroeiros no período da Restauração*, in BETHENCOURT, Francisco; CURTO, Diogo Ramada, "A Memória da Nação", Colóquio do Gabinete de Estudos de Simbologia realizado na Fundação Calouste Gulbenkian, 7-9 de Outubro, 1987, Lisboa, Livraria Sá da Costa Editora, 1988.
- MARQUEZ, Antonio, *Los alumbrados. Orígenes y filosofía, 1525-1559*, Madrid, Taurus, 1972.
- MARTINS, Mário SJ, *O teatro nas cristandades quinhentistas da Índia e do Japão*, Lisboa, Brotéria; Braga, Livraria A.I., 1986.
- MARTINS, Mário SJ, *Teatro quinhentista nas naus da Índia*, Lisboa, Brotéria, 1973.
- MINOIS, George, *O Diabo. Origem e evolução histórica*, Lisboa, Terramar, 2003.
- MORAIS, Carlos Alexandre de, *Cronologia Geral da Índia Portuguesa, 1498-1962*, Lisboa, Editorial Estampa, 1997.
- NAPHY, William; SPICER, Andrew, *La peste in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- NATOLI, Salvatore, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2004.

- O'FLAHERTY, Wendy Doniger, *Sonhos, ilusão e outras realidades*, Chicago, The University of Chicago – Lisboa, Assírio & Alvim, 1984.
- OLIVEIRA E COSTA, João Paulo, *Um Oceano a Explorar. A Doação de Ilhas desconhecidas pela Coroa Portuguesa no século XV*, in “Oceanos” n. 46, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Abril-Junho 2001.
- ONG, Walter J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- PAVONE, Sabina, *I gesuiti dalle origini alla soppressione (1540-1773)*, Bari, Laterza, 2004.
- PIRES DE LIMA, Durval, *As cartas dos jesuitas*, Lisboa, separata da Revista da Biblioteca Nacional n. 1-2, 1983.
- RICO, Francisco, *L'uomo come microcosmo. La fortuna di un'idea nella cultura spagnola*, Bologna, il Mulino, 1994.
- RODRIGUES, Francisco, *A Companhia de Jesus em Portugal e nas Missões; esboço histórico – superiores – colégios – 1540-1934*, Porto, edições do Apostolado da Imprensa, 1935.
- RODRIGUES, Francisco S.J., *A formação intellectual do Jesuita*, Porto, Livraria Magalhães & Moniz Editora, 1917.
- ROSA, P. SJ., *I Gesuiti dalle origini ai nostri giorni. Cenni storici*, Roma, Civiltà Cattolica, 1914.
- ROSCIONI, Gian Carlo, *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Torino, Einaudi, 2001.
- SIMÕES BREDA, Manuel, *O espirito da Santa Cruzada e a Cruzada do Espirito Santo*, in AAVV, “Cavalaria espiritual e conquista do mundo. Gabinete de Estudos de Simbologia”, Lisboa, Instituto Nacional de Investigação Científica, 1986.
- SONTAG, Susan, *A doença como metáfora e a sida e as suas metáforas*, Lisboa, Quetzal, 1998.
- TAVIM, José Alberto Rodrigues da Silva, *A Inquisição no Oriente (século XVI e primeira metade do século XVII), algumas perspectivas*, in: “Mare liberum”, Lisboa, 1998, n. 15.
- THOMAS, Louis-Vincent, *Mort et pouvoir*, Paris, Éditions Payot, 1978.
- THOMAS, Louis-Vincent, *Rites de mort. Pour la paix des vivants*, Paris, Fayard, 1985.
- TODOROV, Tzvetan, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Torino, Einaudi, 1984.
- TYERMAN, Christopher, *L'invenzione delle crociate*, Torino, Einaudi, 2000.
- VILLOSLADA, P. Ricardo G. SJ, *Manual de história de la Compañia de Jesús, 1540-1940*, Madrid, Aldecoa, 1941.
- WICKI, Joseph, *As relações de viagens dos jesuítas na carreira das naus da Índia de 1541 a 1598*, in: ALBUQUERQUE, Luís de, GUERREIRO, Inácio, “II seminário internacional de história Indo-portuguesa. Actas”, Lisboa, Instituto de Investigação científica tropical, 1985.
- WICKY, Joseph, (a cura di), *Documenta Indica*, vols. I-XVIII, in “Monumenta Historica Societatis Iesu”, Roma, IHSI, 1948-1988.